DELL'HVMANA PERFETTIONE, PER RAGION DI NATVRA D'ARTE, E DI GRATIA

DEL R. P. D. COSTANTINO
de' Notari Nolano, Priore Claustrale della Congregatione Cassinense,

LIBRI CINQVE.

Nelli quali con delicatezza, & viuacità di stilo si spiegono i più scelti pensieri, sì della Theologia Scolastica, & Piana, come anco dell'vna, e l'altra Filosofia,

Vi si aggiungono vaghezze Historiche, & Poetiche, vtili per li Predicatori, & Academici; e da tenere attento, & con diletto ogn'altro Litterato.

Con più Tauole copiosissime, & in particolare delle materie Predicabili.

ALL'ILL.MO ET ECCELL.MO SIG. ANTONIO Lando Procurator di S. Marco.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXVII.

Appresso Gioan: Battista Bertoni,
Libraro alla insegna del Pellegrino.

ALL'ILL.MO ET ECC.MO SIG. E PADRON MIO COL.MO

IL SIGNOR ANTONIO LANDO
Procurator di San Marco.

CHe l'esponer i parti altrui nella publica luce di questo ampio, e spatioso Mondo senza hauer loro prouisto di proportionato, e sufficiente riparo, sia temerità disdiceuole, e stolto errore, oltre che molti saggi, e periti huomini, a'quali si può prestar fede, apertamente lo confessarono, l'isperienza stessa quotidianamente lo dimostra, poiche vediamo, che molti da inuidioso animo mossi, che l'altrui nome sia all'immortalità inalzato, procurano hor con questa, hor con quell'altra guisa di biasimare le loro segnalate imprese, e di tassare i loro purgatissimi libri: Si che per rimedio di questo inconueniente fà di mestiere a chiunque vole dare alle stampe opra alcuna raccommandarla a persona per auttorità graue, e di singolari qualità ornata, accioche le maligne lingue mediante la di lui protettione tacciano, & affatto ammutiscano, Per la qual

† 2 cosa

cosa douendo mio Padre mandar in luce questo libro dell'Humana Perfettione per ragion di Natura, d'Arte, e di Gratia del Molto Reuerendo P D. Constantino de'Notari, andai meco pensando, a chi douessi offerire opra si degna a fine, che fosse protetta, e difesa da maligni, & inuidiosi: Et hauendo ciò molte, e molte fiate ben considerato, alla fine deliberai dedicarla à V.S. Illustriss. & Eccellentiss. spingendomi à far questo la grande auttorità, che ella hà non solo appresso il popolo, ma anco appresso questa Serenifs. Rep. i molti meriti, che per la sua singolar modestia sono costretto di riuerire con diuoto silentio, che io in particolare tra le sue creature il minimo le tengo, e finalmente l'Eroiche sue virtù, che in varij tempi, & in diuerse occasioni si sono conosciute. Et per confessar il vero, Illustris Signore, chi hà così la mente ingombrata, che non vegga, che solo le virtù l'hanno fatto strada alla quasi suprema dignità Procuratoria? Esser queste state mediatrici appresso l'Eccell. Cõseglio per farla ascendere ad vn tãto grado? E chi nõ s'auuede di questa irrefragabile verità? Però che se noi essaminiamo tutta la sua singolare virtù, scorgeremo incnarrabile liberalità, clemente giustitia, giusta clemenza, matura prudenza, marauigliosa essemplarità de'suoi quasi diuini costumi, e pietoso affetto verso poueri, cose tutte, delle quali deue esser ornato colui ch'è posto alla cura de'popoli. Al che affermare mi fa cuore l'antichissima Città di Padoua, la quale V. Eccellenza con tanta satisfatione d'ogn'vno resse, e gouernò, che più desiderare non si poteua, essendo che

che i poueri stessi s'andauano gloriando, e continuamente ringratiauano la diuina prouidenza, che hauesse loro conceduto vn gouernatore si giusto, benigno, e liberale, sotto il cui Reggimento menauano vna vita felice, e libera da qual si voglia trauaglio. Per loche non mi marauiglio punto, se la partenza sua cagionò alla nobil communità Padouana atroci gemiti, e fiero dolore, vedendosi d'ogni sua contentezza, e soccorso in vn subito esser priuata, segno euidentissimo del raro, & ottimo modo tenuto da V. Eccellenza nel reggere, e gouernare i Popoli. Taccio adesso a bello studio, per non attediarla, le singolari sue virtù scoperte, mentre con merauiglia, & istupore d'ogn'vno ella ancora in fresca età, cominciandosi ad essercitare ne' Maneggi publici, fù Giudice all'Essaminatore, Quaranta ordinario, Collegio de' XII. Auditor e Nouo, X Saui, Camerlengo di Commune, Commissario della vittuaria, ne quali vffici conosciuto dall'Eccellentissimo Senato il sommo suo valore meritò d'esser a scritto di Pregadi, poi a gl'Atti, e poco doppo d'esser annouerato nel numero di quei gran primi Senatori dell'Eccellentissimo Conseglio di X. Che più? doppo hauer hauuti molti altri onorati, & importantissimi carichi, fù decorato dell'Ill grado di Consigliere. Non si deue però passare sotto silentio il nobilissimo, e grauissimo carico vltimamente impostogli, che ciò è, V. Eccellenza fù mandata dalla Sereniss. Republica in terra ferma cō suprema autorità di Generale, nel corso del quale vfficio in modo si diportò, che non facendo mai cosa alcuna, se prima

 non

non l'haueſſe col giudicioſo ſuo diſcorſo ben ponderata, ſi era reſa sì grata, e benigna a ſudditi, che la ſua virtù non ceſſando punto d'eſſer da loro predicata a qualſiuoglia perſona, ſi ſono diuulgate non dirò ſolo per l'Italia, ma anco per molti altri, è lontani luoghi, lequali quanto più vado conſiderando, tanto più mi determino celebrarle, & ammirarle con vn diuoto, e riuerente ſilentio temendo, che per lo mio dire ſi sminuiſcano in parte le grandezze delle ſue meritate lodi, delle quali oltre gl'Illuſtriſs. fratelli, che a gran paſſi aſcendono a primi gradi della Republica, ne rẽde anco teſtimonianza il Clariſsimo Signor Gieronimo ſuo Figlio creato con merauiglia d'ogni vno in sì giouenile età Sauio a gl'Ordini ſoggetto in vero d'ogni buona qualità adorno. Il Clariſsimo Signor Franceſco deſtinato al ſoſtentamento della caſa accaſato in ſangue Illuſtriſsimo della famiglia Moceniga douendo in breue pargoleggiare intorno picciolí Heroi darà materia à me un altra uolta di preconizare queſta regia, & Vnica famiglia.

Taccio quel Sereniſsimo Pietro ornamento de' Landi, il quale in tempo di guerra s'è moſtrato ſi copioſamente di virtù ornato, che laſciò a poſteri di sè vna ornata, & eterna memoria; Si come ſotto ſilentio paſſo l'Illuſtriſs. Gieronimo Nipote del Doge Piero, e Padre di voſtra Eccell. il quale fu da tutti viuendo in molti importantiſsimi carichi conoſciuto giuſtiſſimo, & integerrimo Senatore. Taccio quel Franceſco Cardinale di S. Chieſa, il quale fù d'ogni riguardeuole pietà Criſtiana capaciſsimo ricetto. Laſcio a

dietro

dietro quell'Andrea Giouanni, & Pietro Arciuescoui di Candia, i quali, mentre vestiuano queste mortali spoglie, per l'insigni loro virtù risplendettero, & hora immortali ne gl'animi de gl'huomini viuono. Tralascio oltre infiniti Senatori, Procuratori, & altri Prelati Illustrissimi, quel Gieronimo Patriarca di Constantinopoli, quel Marco Vescouo della Veneta Chiesa, huomini di vita essemplare, di sapienza, e bontà singolare, non conoscendomi atto per ispiegare i loro Eroici fatti. Resta finalmente a me suo diuotissimo seruitore prima ringratiare sua Diuina Maestà, che si sia degnata prouedermi di tanta bontà, & auttorità, il quale uà in ogni sua attione perfettamente imitando il souran Rettore, poi in segno dell'osseruanza, e seruitù mia uerso lei presentatami buona occasione, le dono il presente libro, lasciandolo uscire in luce del suo Illustrissimo nome segnato. Gradisca dunque V. E. con la sua solita piaceuolezza questa picciola offerta, e degnisi accettarmi nel numero de' suoi serui, alla quale pregando dal Signore insieme con tutta la sua Illustrissima Casa ogni prosperità, le faccio humilissima riuerenza.

Dal Seminario di S. Marco adì 1. Giugno. 1516.

Di V. S Illustriss. & Eccellentiss.

Humilissimo, e Diuotissimo Seruitore

Sebastiano Bertoni.

ALLA SERENISSIMA
REINA DE CIELI
MARIA VERGINE

ARdisco d'accendere picciolissimo lume d'ossequio in honor della Maestà vostra, con dedicarle queste presenti fatiche douutele per molti titoli: Posciache in prima trattandosi in esse dell'Humana Perfettione, di cui il vero colmo è la gratia; certo che la Maestà Vostra, sopra ogni pura creatura n'è stata di gran lunga ripiena; e col partorirci quell'vnigenito suo Figliolo, cagionò che mentre dall'infinito Oceano della gratia di lui, ne deriuana sopra gli huomini non sol ruscelli, mà fonti, si se risformi in essi quella Diuina sembianza, ch'era già per l'antica trasgressione guasta, e deformata. Ricordomi in oltre del segnalatissimo beneficio fattomi, trà gli altri, pochi anni sono; mentre ritrouandomi in grauissimo rischio della vita si degnò con subitaneo miracolo reprimere la violenza del male, e delegare il compimento della salute del suo deuotissimo S. Carlo, dà me nel tempo istesso per intercessore inuocato. Veggo etiandio in quanto estrema necessità m'habbiano ridotto le mie miserie, e quanto graue, & odiosa riesca la soma de' mei peccati, e come in quelle non posso altronde, che dalla Maestà vostra, ch'è Madre di misericordia attendere più efficacemente il soccorso; così di questi col mezo suo spero di conseguire il perdono. V'aggiungo che parendomi pijssimo, e lodeuolissimo il costume già introdotto di consecrare alla Maestà vostra i parti de' proprij ingegni, ho voluto ancor'io seguirlo, e promouerlo ad esempio altrui, quanto è possibile dal mio canto. E se la Città di Siena, oue al presente mi ritrouo deputato dalla santa obedienza, viue, e fiorisce sot-

to

to la particolar protettione della Maestà Vostra, ben'era il douere, ch'ancor io seguisse con qualche particolar segno il religioso affetto, ch'è à tutta questa Patria cordialmente innestato: Ne mi sgomento dal conoscere quanto vili, & indegne siano queste mie compositioni; Poiche si come da vno de vostri Serenissimi Auoli furono inuitate à lodare Dio, non sol l'Angeliche Gerarchie, e gli altri oggetti, che son nel mondo più riguardeuoli, e più rari, mà e le tempeste, e gli abissi, & i serpenti, & i Dragi; così nel choro de gl'immortali, & eminentissimi honori che dall'vna, e l'altra Chiesa, e dall'istesso Dio, di cui la Maestà Vostra è Madre, Figliola, e Sposa, incessabilmente le si rendono potrò esser ammesso ancor'io, come vno pelago di miserie, & vno abisso di calamità. Et ad ogni modo, la Maestà vostra che è si vaga dell'humiltà, non potrà non gradir cosa & in se humile, e che con profondissima humiltà le si consacra; si come col corpo prostrato, e col cuor contrito diuotamente eseguisco.

A'Beni-

A Benigni Lettori

ALL'infinita varietà de' volti de gli Huomini, vediamo esser congiunta vn'infinita varietà d'inclinationi, di studi, e di pareri; si che come per cosa strauagante s'addita che due insieme si rassomiglino, cosi rarissime volte occorre che i giuditij, & i gusti siano vniformi; Laonde non e marauiglia se le compositioni ancorche eminenti, e limatissime, non sol non venghino comunemente abbracciate, mà ritrouino bene spesso de liuidi, & acerrimi detrattori. Hor se ciò è vero, quale speranza potrò io concepire di questa vniuersal sodisfattione, che sò che per molte cause, à pena posso essere trà gli infimi scrittori annouerato. Tuttauolta non debbo arrestarmi di non trafficare, nel modo alle mie forze proportionato, quel poco talento concessomi dal Signore Dio, anzi mi doglio d'hauerlo pur troppo trascurato; E considerando che come nel Mondo non sono tutti eminenti, mà la maggior parte è di mediocri, e de gli infimi, ho creduto di potere & à quelli non dispiacere affatto, & à questi recare qualche picciola vtilità: Oltre che nelle debolezze, che si trouano in queste mie fatiche, merito per auentura qualche scusa per la carestia di quegli agiuti, che in simili imprese rileuano sommamente, come l'opportunità di scrittori; la copia de' libri; e quegli occhi altrui tanto necessarij per iscoprire, e correggere i suoi defetti, i quali come sieguono la fieuolezza dell'ingegno, così dall'amor proprio vengono prestigiosamente celati; Mà siasi di ciò quelche si vuo-

le

le, à me basta la candidezza dell'intentione, e l'impiegare almen tardi il tempo in cose d'honoreuolezza, e d'vtile; intorno alle quali doura auertirsi ch'io non presumo di seguire nella lingua Italiana quella rigida esattezza, ch'altri in essa ò natiui di Toscana ò molto essercitati potrebbono bramare; non essendo ciò mia professione, mà solo d'esplicare i concetti in modo, che non sia al tutto rozzo, e disdiceuole; Nè sia che mi ripigli che la prosa dà me vsata, assembri in qualche parte poetica, poiche l'idea dà me imitata nello stile, non è pura Oratoria, mà qual de gl'antichi Lisia, Platone, Luciano, & altri che gradirono d'intessere i loro scritti fregio vario, e cangiante; e ciò non men che lo scriuere in Italiano è stato anzi impeto del natiuo genio, che voluntaria elettione; spiacque ad alcuni ch'io nel Duello citasse Autori non solo antichi, mà moderni, e viuenti, e in consegue nza spiacerà loro, ch'io nella presente opera faccia l'istesso; Mà non veggo per qual cagione debbano solo essere honorati gli Antichi, e sia dà essi in modo pregiudicato à posteri, che per l'auenire non ci resti, che degno si giudichi di rimembranza, & immortalità; Che per altro, piu ageuole sicuramente è il ritrouar le autorità de gli Antichi, raccolte, & ridotte dà molti sotto capi delle materie piu frequenti, e piu classiche, che de' moderni, le quali con maggior fatica, e dispendio di tempo, bisogna ricercarle ne' proprij fonti; Nè lascerò di dire, come la tessitura dell'opera, hà richiesto che tal volta fussero così fatte autorità dà me ò tronche, ò mutate in qualche particella, il che come che non pregiudica à i loro Autori, così riuscendo à mio commodo, l'ho fatto volentieri; L'auttorità citate nella margine, ho procurato al possibile, che fussero fedeli, se bene alle volte, l'incommodità di libri hà cagionato che io me ne stesse à quelli, che stimati veritieri l'han riportate; Se poi parerà strano che nelle mie composizioni si troui piu d'vna volta trattata l'istessa materia, cessarà la merauiglia, se s'haurà l'occhio à i diuersi fini, e maniere, & in tal modo resterò escusato, se'l soggetto non sia in vn sol luogo intieramente disteso; Perloche sarà bene hauere anco il nostro Duello, e ricorrere spesso alle tauole generali. In somma cõ

fesso

fessò d'essermi in gran parte arricchito con l'altrui douitia, e massime di Latini scrittori, il che non sò perche mesi possa contendere, se da gli istessi latini à rispetto de' Greci, e forse anco vicendeuolmente trà loro fu costumato. Riceui dunque benignamente queste mie fatiche, qualunque elle siano, e forse si supplirà per l'auenire in miglior modo nell'altre, che tengo per le mani; se placerà alla Maestà di Dio concedermi forza, e salute. E l'istesso Dio sia quello, che ci dia à tutti la vera salute.

Di S. Eugenio di Siena li 17. Decemb. 1614.

ALLA

ALLA B. VERGINE PROTETTRICE DELL'OPERA
Di D. Serafino Angotta Della Congregatione Casinense.

Puro speglio immortale,
In cui dell'etra il Gran Rettor se stesso,
Rimirò cosi espresso
Al viuo (ahi dolce inganno) e al naturale,
che del natio bel vago,
In te impresse di se viua l'imago.
Che quanto in quell'immenso
Eterno fonte di virtù risplende;
Così largo descende,
(In quanto sia capace humano senso)
A bear la bell'alma,
Che di Gratia a ragion porta la palma.
E quanto à la Natura
Fabro celeste di vaghezza sparse,
Mentre al suo dir' apparse,
Sorger il mondo da atra notte oscura,
Tutto in compendio accolto,
Chiuse nel tuo diuino altero volto.
Che quanto humano Ingegno,
Osò con grande ardir, trouò con l'arte,
Tutto di parte in parte,
Nel suo più bello, e piu sublime segno,
Formar sapea la destra,
Ch'era d'ogni lauor fabra e maestra.
Alfin non vi è thesoro
Nel empirea maggion, sotto la Luna,
Non è cosa veruna,
Ch'al tuo impero non sia, dal Indo al Moro,
D'ogni bel vera Idea,
Donna celeste, e pur terrestre Dea.
Onde di Costantino
Diuota à te la penna offrir s'adopra,
L'alta fatica e l'opra,
A cui fà il tutto ogn'hor humile inchino,
A te che sei perfetto
Del Ciel del'Arte, e di Natura effetto.

IN LAVDEM OPERIS
Pompei de Notarijs Tetrasticon.

Quas ad communis Naturæ, artisque Iuuamen
Humano Generi Gratia præstet opes.
Si Cupis inspicere, hùc oculos obuerte, refertum
Namque ipsum hoc triplici munere surgit opus.

FLAMINII PATE' MESSANENSIS
Congregationis Cassinensis.
Ad Auctorem.

Quo ornatu Natura sagax, queis Gratia donis
Æthereis, quaue Ars perficit arte virum;
Clare hic Constantine doces; nam Gratiæ, & Artis
Naturæque in te est vltima docte manus.
Hæc triplici coniuncta cupis si ostendere nodo,
Te ipsum pinge, simul nam tria solus habes.

IN LIBRVM INSCRIPTVM
Humanæ Perfectionis opus.

Volue hoc lector opus, quo non perfectius vllum:
Nam planè humanam mentem, animumque docet.
Quam non doctrinam, quas non complectitur artes?
Mentem huc aduertas omnia scripta leges.
Sublimes aperit caussas, aperitque Sophiam,
Rhetoribus speculum est, Vatibus estque via,
Et quam non tangat nulla est historia; quare
Perficere humanum ritè tenetur opus.
Ergo age si varias nouisse optaueris artes
Ad quascunque vias dono erit istud opus.

Henrici Clerici.

Approbatio

Approbatio Operis.

Ex Decreto Dietæ perlegi librum V.P. D.Constantino à Nola cui titulus l'Humana Perfettione, &c. Nihilque in eo non concinnè erudite, & elegãter; Nihil quod pias aures offendere valeat dictum inueni; Idcirco typis mandari posse iudico. Datum Brixiæ Nonis Februarij, 1614.

Ego D.Syluius à Brixia Abbas S.Mariæ Gangij & Vis.Congregationis Cass.

Stante supraſcripta relatione conceditur facultas ipsi Ven. Priori, vt possit typis tradere supraſcriptum opus, seruatis seruandis. Datum Perusij die 25.Aprilis 1614.

D.Gratianus à Med. ſcriba Capituli.

Perlegi librum istum cui titulus est Humana Perfettione de D. Constantino Nolano, quem typis posse mandari censeo, vt qui in nihilo (quod deprehenderim) fidei Catholicæ, Bonis moribus, aut principibus aduersũ. Die 7. Nouembris 1615.

Ista est F.Iacobus Regulus Ord.Pred.Sac.Theo. Lector, & Comiss.Gen.S.Inq.Venetijs.

DELL'HVMANA PERFETTIONE

PER RAGION DI NATVRA, D'ARTE, ET DI GRATIA,

DEL P. D. COSTANTINO de Notari Nolano,

Scrissero dell'huomo e sua perfettione i padri nell'esamerone Plat. nell'Alcib. 1. Aristot. ne i libri de gli anim. ne probl. & altro ne S. Amb. & Alb. Magno nel libro proprio Melesio. lib de nat homin. Vessono lib. de tripli. ci homin. offi cio piramato lib. de homine, & altri.

LIBRO PRIMO.

Introduttione dell'Opera. Cap. I.

A *Descrittione della sfinge,*

Dimoraua tra' più comuni, e più frequentati sentieri della Tebana riuiera, horrido, e spietato mostro, che assembrando l'Harpia nel volto, haueа poi l'ale qual Indiano Hippogriffo, ò qual Aquila predatrice, stridenti, insieme, e veloci: l'oscia nel corpo non era facile il diuisare se dà Pantera, ò dà tigre, ò dà qualch'altra più cruda fiera haueste tratta l'origine, ben nell'vnghie l'haurei creduta vn'arrabbiato Leone, e nella coda, che dietro le s'auuoglieua ritorta, e squallida, maligno drago. [a] Chiamauasi comunemente la sfinge, e co'mortali perigli era già ad ogn'vno formidabile, e spauentosa: Imperoche risiedendo ella sopra vna altissima rupe, parea imgombrar tutti i luoghi co suoi mortiferi sguardi, nè potea il passaggiero fuggir l'incontro fatale; anzi oue giontole al dirimpetto non sapea sciorre i nodi dell'enimmatiche sue proposte, l'assaliua in vn subito, e senza schermo, ò contrasto, sbranandolo in mille pezzi, facea lasciargli la vita. [b] Pur Edipo finalmente n'ottène la vittoria, e con l'apporsi; che l'huom sia quegli

a vedi l'Alc. nel emb. dell'Lenor. Nat. Comes lib 9. Mythol. c. 18. Lilio Girel. ænig proprio Cesare Ripa nella sua iconolog.

Edipo superò la sfinge, Ennimma del l'huomo.

[c] *Qui bipes, & quatrupes foret, & tripes, omnia solus.*

b Sen in Edipo. Manutio nell'Ada. Dauus sum nō OEdipus Pla. in penulo.

c Auson. in Grifo ternar.

B

c'hora carpone con quattro piedi camina fin ch'è fanciullo, hor cō due soli, mentre è giouine, e consistente, e poi v'aggiunge il terzo, allhor che nel graue incarco della vecchiaia s'attiene al bastoncello, e finalmente ch'egli con l'essere, e vegetare, col senso, e con la mente, cōmunicando di grado in grado con tutte le creature è il compendio dell'vniuerso, fece che ritrosa, che infellonita, e sdegnante precipitossi nel mare, & in tal modo, non solamente egli scampò della morte, ma rese à ciascun'altro sicuro, e franco il viaggio.

C *Sfinge simbolo del vitio.*

Hor che diremo che sia la sfinge, se non il vitio, che nel peregrinaggio di questa vita mortale, all'hora solo fa crudo scempio dell'huomo, ch'egli mal consigliato badando fuor di se stesso, è di se stesso ignorāte? All'hora senz'alcun dubbio, ei diuien preda di cento, & mille mostri, di cento, e mille maluagità; quando posta in non cale la nobilissima, e vi-

a Genes.c.1. b Philipp.3. c Cle. Alex. 2. Pedag.c.2. ex Arist. d Isa 22. e Eccles.3.

u'imagine,[a] che di se stesso quel gran sourano Architetto volse scolpirgli nell'anima,[b] ò si fà nume del ventre,tenendo in esso il cuore[c] come il cauallo marino,e dicendo co'miscredenti.[d] *Comedamus, & bibamus,cras enim moriemur*; Dandosi à credere co' suddetti: che[e] *Vnus est interitus hominum & Iumentorũ*; ò s'erge per infame idolo bellezza fuggitiua; ò s'appiglia à fallace oggetto d'altra mentita felicità.

D *Modo di perfettionarsi*

f S. Bern de inter. domo cap.65.

All'incontro,mentre sagace se riconcentra in se stesso, e và pian piano considerando le doti peregrine,i mezi segnalati, che lo possono à merauiglia render perfetto: la maggiorãza che'l sommo, & ottimo Iddio, trà l'altre cose di questa sfera sottolunare gli ha conceduto, e'l fine altissimo di quella eterna fruitione,per lo qual l'ha creato:[f] Mentre rimira à quali beni naturalmente è più pronto,à quali mali più inclinato; se camina,se torna indietro,s'arresta il passo: Come perda, come guadagni,qual mancamento più lo debiliti, in quale arringo rimanga superiore,qual pena,ò premio possa delle sue attioni promettersi, in che modo ricuperi il perduto bene,e non sol custodisca, ma moltiplichi etiandio quello c'ha di presente: Mentre và rominãdo ciò ch'egli è, ciò ch'è stato,chi fù per colpa,chi è per natura,chi dourebbe esser per industria; & à qual grado di preeminenza ei possa giunger per gratia.

g Persi.sat 3

[g] *Quid sumus, aut quidnam victuri gignimur, ordo*
Quis datus, aut metæ quàm mollis flexus, & vnde.

Ecco tantosto non più auuilito,non più degenerante,mà coraggioso,& ardito,in quel modo,che si conuiene à nobile,e verace prole; inchinerà il suo Fattore,non sarà schiauo de gli appetiti,e di sensi; promouerà viè più sempre la sua illustre conditione manterrà intiero il suo imperio, e trapassando con attione heroiche gli anni del viuer suo, otterrà finalmente d'esser beato per sempre.

E *Cognitione di se stesso quanto stimata, Moisè Elifaz, Dauid*

h Della cognitione di se stesso vedi Laer. li. 1. in Thalete Xenoph.li.4.de dict. & fact. Socr. Plotin. enn.6. lib.7. de sum bon. c.41. Isocr.orat.11. Pli.li. 7.c.32 Cic.1. de leg.& 5.de finib Plu.cõ Ccolothem 1 i lun.fat.11. K I. b cap 5 l Psal.138. m S Ago 10. conf. c. 8. n Giust lip. d sp.3 Philio log doti.

Quindi à ragione fù in tutti i secoli di famosissimo grido, e non sol riceuuta,mà comendata con varij titoli quella sentenza affissa nel tempio Delfico[h] di riconoscer se stesso,si che togliendone,trà l'altre cose, ad huom mortale l'inuentione,la volsero recare al Cielo.

[i] *E cælo discendit γνῶθι σεαυτόν*

Di questa,& intese Moisè mentre che disse, *Attende tibi*,e quell'amico del patiente Elifaz,nel consigliare[k] *Visitans speciẽ tuam nõ peccabis*, e'l Regio pastorello,che ritrouandola mezo opportuno per sollecuarsi alla cognitione di Dio,ci lasciò scritto.[l] *Mirabilis facta est scientia tua ex me.*

Cognitiõ di se stesso simile alla porta, & alla scala.

Questa è la porta patente, regia sicurissima, di qui s'entra, di quì si poggia,[m] & è assai meglio il riconoscer se stesso, che posposta si necessaria conoscenza,mettersi à inuestigare il corso delle stelle, l'ampi giri de'Cieli,e l'onde del vasto Oceano.

F

[n] *Nil tibi prodest.*
Aereas tentasse domos,animoq; profundum
Percurrisse Polum,hoc nisi noris,

La cognitione di se stesso debbe esser prima delle altre,

Serba ordine il gran Pianeta,e co'dorati suoi raggi, rischiara prima i confini ch'egli ha d'intorno,indi se trasferisce à più remoti, e più alti gradi;è il lume dell'intelletto deue per la prima diffenderse sù l'horizonte de proprio essere indi vagare con sicurezza per lo zodiaco dell'altre humane scienze.

Il non potere apprendere gli altri oggetti;ne pareggia à men sauij,mà però

però ad huomini; il non apprender se stesso, ci rende simile à Bruti: Questo protesta con la sua sposa l'eterno amante [a] *Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum tuorum.* [b] Pone in oblio se stesso l'Angelo rubellante, e cascando dal cielo cue era per inanzi tutto splendore, diuiene abisso di tenebre; [c] Non conobbero i primi Padri il lor souranο stato, e disserrano anco à noi posteri l'abisso delle miserie. [d] Vrta il tiranno di Babilonia in questo istesso scoglio, e mentre tutto orgoglioso cerca dishumanarsi [e] *Diuiene, ecco, vna fiera anzi ch'vn Dio.* Chiaminsi pure l'altre ignoranze difetto di perspicacia, questa sola trà tutte merita il nome di cecità, che offuscandoci il cielo della prudenza, cagiona che ramenghi restiamo preda infelice di mille rischi.

a Cant. 1. b Isa. 14. c Gen. cap. 3. d Dan. c. 4. e Cio. Batt. Guerini

G *Mali segni ti dal non conoscere se stesso. Lucifero Adamo, & Eua. Nabuchod. Biasmi che si conuengo no all'igno ranza di se stesso.*

Questa e [f] che da Platone hor è chiamata estrema pazzia, & hor compita malitia; [g] che il socratico Senofonte l'inculca come sentina di tutti i malitie di cui [h] Porfirio ci lasciò scritto, che sia cagione di menar vita non solo iniqua, mà misera, e lacrimeuole.

f Nel Filebo g li 4. de dic. & fac. oct. h Sez. 1. & 4.

Platone. Senofonte, Porfirio.

Non è dubbio che *senectus quæ se nescit*, di vecchiaia non danni, ma di grauose proprietà, e noiosissimi effetti; che vanno per ordinario con la vecchiaia congiunti: In modo che chi in se stesso con esatta cognitione non si concentra, và per l'affetto di queste cose terrene, non men che'l vecchio curuo, e inchinato, è egli fieuole al debellare le passioni, tardo all'arringo delle virtù, freddo, & assiderato nell'amare il suo creatore, difettoso ne' sentimenti rispetto à i beni spirituali, e vicinissimo à perdere la vita della gratia, che seco ineuitabile reca il peccato.

All'incontro chiunque attende à se stesso, si manterrà per sempre nel camino della virtù florido, e poderoso, e se pur alle volte, folle pensiero, ò lo debiliti, e sneru, ò lo trasferti lentano, certo à rinuigorarlo, & à rimetterlo nel cominciato sentiero, altro non si richiede, che ritornare in se stesso [i] così fè il prodigo giouinetto, e in questa gui sa schermi gli estremi disagi, e racquistò, che più importa, la paterna beneuolenza.

H *Beni che na scono dal co noscer se stesso.*

i Lucæ 15.

Questa cognitione fia à noi di maggior vtile, che non fù al libico [k] Anteo il toccar la terra, per risorgere poi più forte contro il nemico: [l] Questa è quel mistico candeliere, che nel tempio delle nostre anime, giorno, e notte deurebbe restare acceso; Questa è che ci dispone all'ordinato amor di noi stessi, che scaccia i vani desiderij, che ci ripara da rei successi, ch'è fonte, onde deriua altretanto l'horror del vitio, quanto l'affetto della virtù, e ch'appresta ottimo contrapeso all'ale nella nostra anima, si ch'ella diuenir possa cerchio perfetto, e sia à se stessa prora, e poppa, principio, e fine; primo, e nouissimo.

k Natal. co-mes. l. b. 7. in Heto l Exodi 25. 35. & Leu. c. 4

I *Fauola di Anteo, Candeliere del Tempio simbolo del la cognitione di se stesso.*

Questa medesima è, c'hor m'inuita, c'hor mi lusinga, e con efficacia mi persuade à correr nouello campo, & à far che appaia che sia questo Huomo, e di quanta perfettione, e per quanti titoli, specialmente di Natura, d'Arte, di Gratia, ci sia formato capace.

Prima Ragione, ond'appaia generalmente l'Humana perfettione.

Dall'esser l'Huomo creato à somiglianza di Dio, Cap. II.

a P. Phil.c.4.

1 *Aristotele.*

MA come che il gran [a] Filosofo è di parere, che ne' soggetti, l'ingresso più comodo, e più lodato sia dalle cose più vniuersali, però attenendoci à suoi maturi consegli, n'anderemo pian piano annouerando i motiui, onde generalmente possa raccorsi l'humana perfettione.

b Genes.1. Sap.2. Ecc.17 Eph.4.Col.3
c S Amb de dignitate humanæ cond. Eugub o pecenn. Philos. c.12.

Si proua esser l'huomo simile à Dio

2 *Dell'vnità dell'essenza dell'anima, e triplicità delle persone,*

E trà questi al sicuro, principalissimo dourà stimarsi: [b] che l'Huomo fusse creato à somiglianza di Dio, [c] conciosia che nell'anima son tre potenze, si come in Dio tre persone: E se tanto il Padre, quanto il Figlio, e lo spirito Santo, regna, e riposa in quello immenso abisso del diuino essere; e senza alcuna disunione, resta ciascun di loro altro in persona, & in Deità quello stesso; cosi è l'intelletto, e la volontà, e la memoria, se ben non sono in subsistenza diuersi, sono almeno diuersi in ragione di facoltà; auuenga che trà tanto l'vnità dell'essenza dell'Anima, ch'è loro commune base, punto non si scompigli:

2 *De l'ordine, e modo della processione delle sodette potèze*

d Const. Pal chaerllus de Nat. Domin.

Oltre di questo, se'l Padre eterno genera il Figlio, e dal Padre, e dal Figlio procede lo Spirito Santo; cosi, già ch'egli è lecito con religiosa pietà il trasferire le cose diuine all'humane, la volontà presuppone l'intelletto, e da intrambi deriua poi la memoria: ò pur diciamo, che come

[d] *In se aciem dum colligit, & sua cernit*
Ora Pater, fat nota sibi, sat prompta videri,
Et propriam, visu faciem pulcherrimus haurit;
Nec se se aspectu cessat lustrare profundo.

In quel modo, dico, che'l padre innanzi à tutti i secoli, nell'abisso della sua eternità: con modo ineffabile, & incomprehensibile, intendendo se stesso, genera il verbo, e dal Padre, e dal verbo procede lo spirito Santo; cosi la nostra mente intendendo, produce anch'ella il suo verbo, e co'l concorso dell'vno, e dell'altro, è poi prodotto l'amore.

e Vedi Ben. Perer in Ioa. disp 5. n. 16.
f 6. Metaph. 8
g 3. Moral. Nicomac. c. 4.

2 *disuguaglianza tra le potenze dell'anima, e le persone della S. Trinit.*

[e] Egli è ben vero [f] che l'intelletto, oltre à mille altre disugualianze, in noi è solo vago del vero: [g] Alla volontà è d'auantaggio l'acquistarsi nel bene, ò in quello almeno, che n'ha sembianza: è la memoria scioperata dà ogni curiosa inuestigatione, e lontanissima dà gli affetti, attéde precisamente ad essere dell'altrui heredità fida custode; oue per lo contrario, in quello Dio trino, & vno, è altre tanto

h Ferdin Co lentanus Od. 8. Th. Aquin.

[h] *Vna diuina tribus aura mentis,*
Vna mens aura tribus efficacis,
Aequa dos veri tribus, aqua pulchri,
Aequa vigoris.

[illegible] Psal 53.
K 1.1 can 3.

3 *Della similitudine della finitione dell'intelletto, e della volonta,*

Aggiungasi à quel ch'è detto; che come in Dio si ritrouano, l'intelletto, e la volontà, e con quel vede, e con questa ama se stesso; e di se stesso con infinita chiarezza di già compreso, gioisce à pieno, nel che è riposta la sua somma felicità; Altretanto nell'huomo ci è l'intelletto, [i] ch'ingagliardito dal lume della gloria, s'affissa nella Diuina essenza, e ci è la volontà, con la quale può amare Dio; e cosi à guisa di Dio [k] può fruirlo mentre lo vede da faccia, à faccia, & essere in ciò beato.

E s'alla

[a] E s'alla conoscenza de gli attributi ci fanno scala gli effetti; certo se l'huomo è in questi simile à Dio, niuno potrà contenderci, ch'in quegli ancora non l'imiti, e rappresenti.

E per restringere in picciol giro l'induttione: Ecco s'Iddio è beatissimo, liberissimo, e omnipotente, [b] l'huomo anco nel suo primiero principio sortì il colmo di quella beatitudine, che da peregrinanti nella stessa di questa vita si può bramare: Posciache il Creatore, non pago di hauergli dato ciò che precisamente dall'essere naturale venia richiesto nell'huomo, volse anco alla natura sopraporre l'integrità; à fin che gli fusse ageuole il reggere l'appetito con la ragione, in quella guisa per sorte, che co'l freno il Destriero, ò co'l timone la naue può gouernarsi.

[c] Nè qui arrestossi la Diuina liberalità, mà gli diè in oltre la giustitia originale, che porta seco la sopranatural rettitudine, e la subordinatione dell'huomo à Dio.

[d] Se riguardiamo il luogo; fu egli posto nel Paradiso delle delitie.

> [e] *Hic ver assiduum cœli clementia seruat:*
> *Turbidus Auster abest, semperque sub aere sudo*
> *Nubila diffugiunt iugi cessura fereno,*
> *Nec poscit natura loci quos non habet imbres,*
> *Sed contenta suo dotantur gramina rore:*
> *Sic cum desit hyems, nec torrida feruecat æstas,*
> *Fructibus Autumnus, vel floribus occupat annum.*

Se gli alimenti; gli era proposta mensa, non sol frugale ma lautissima, e splendidissima: Delle ricchezze non occorre far motto, essendosi all'hora abondanza di tutte quante le cose: Chiedi del corpo? questo era sicuro da qual si voglia dolore, sano, vigorosissimo, e senza difformità dell'anima? non l'ingombraua malinconia, non l'affliggeano i sospetti, non pentimento di cosa sconcia, non disturbo di rio successo: era sopito l'ardore della concupiscenza, nè in altra guisa, che con l'imperio dell'huomo potea destarsi; staua no à segno le passioni, non lo sollecitaua appetito di vanità, non pensiero, nè desiderio di fuggitiuo solazzo.

> [f] *Illi erat ingenua fœlix opulentia mensis:*
> *Illi animus sapiens, nullaque in corpore pestes,*
> *Nulla mali labes*

Distingueua le cose ambigue con esquisita prudenza: s'apponeua all'occulte; vinceua le difficili, e le litigiose, con tranquillità grande metteua tra lor d'accordo: Dubbiti del consortio? seco eran gli Angioli, seco era l'istesso Dio, ch'è l'immenso Oceano di tutti i beni.

[g] L'huomo anco è libero: essendo che per natura gli spiace la seruitù, & odia l'altrui imperio, più che la morte: Oltre di questo, egli è independente moderatore dell'opere sue; le determina, e l'eseguisce conforme al suo volere, [h] nè come i Bruti, lo sforza l'impeto, ò, s'ei non vuole, lo tiranneggia il senso, ò lo suolgano i desiderij, e se per sorte gli son proposti oggetti tra lor contrarij, e ne' quai sian del pari alletatiui le circonstanze, non s'arresta dubioso, ma sol col pondo del proprio arbitrio, fa che inchini l'elettione à quello, ch'esso delibera: [i] sotto à principij comunissimi ripone à suo bell'agio hor questo, hor quello particolare, nè fa mestiero ch'in ciò ragione più nerboruta del suo istesso volere lo risospinga.

Marginal notes:

a Vedi il Ficino lib. 14. de immort. Animæ, e nel Duello dell'ignot. p. 2. c. 7. diuis. 2.

b S. Prosper 2. de vita cõtempl. c. 18.

c Vedi Rob. Belarm. lib. vnico e 5. de grat. prim hominis tom 4

d Del Paradiso terrestre Basi orat pro pr Dam. 2. de fide. c. 11 Au. 14. ciui c 10. Isid li 14 ethim. c. 3.

e Vict. 2. lib. v. cõtutũ. in Genesim.

f Tarquin. Gallu carm. li. 1 panegyri 13.

g Damasc. li. 2. Fid ortho. c. 12.

h Bern. ser 8. in cant.

i Fran. piccolo de princip vita gr. 2. c. 42.

Della participatione de gli attributi diuini. C

Beatitudine del Primo Padre.

Giustitia origin quanta perfettione recasse all'huomo. D

L'huomo come sia libero. E

a Chryſho. 15. in p. ad Timoth.
b Ariſt. 3 de anima.

F. Come emoli la diuina omnipotẽza

[a] Egli hebbi ancora veſtigi d'omnipotenza, poiche con l'arte può imitar la natura, e pareggiare alle coſe vere i ſimolacri apparenti: [b] Gli è lecito con la forza dell'intelletto cangiar ſe ſteſſo in infinite ſembianze, che dà altrettanti oggetti prima impreſſegli, e fecondatone, poſcia le eſprime con la produttione del verbo mentale: e ch'è più aſſai, ſtà in ſua balia, che qual vertunno, ò qual Protheo, faccia di ſe medeſimo ſtrauagantiſſime metamorfoſi, così di terra egli diuerrà cielo, mentre ſpogliato dell'huom terreno, ſe veſtirà del celeſte; E ſe quel grande Dio con l'efficacia della parola, fè che la terra in vn batter d'occhio ſe ricopriſſe d'herbette; L'huomo può imporre al cuore ſi fatte leggi, che produca tantoſto fiori vaghiſſimi di virtù: Deſtò quegli col cenno, i due gran luminari, l'vno di quali ſi faceſſe ſcorta del giorno, & all'altro ſottogiaceſſe l'imperio della notte; L'huomo ſgombrando col buono eſempio le tenebre, e gli errori della mente di trauiati, che ſono i vitij, e l'ignoranza, n'andrà adeguando la Luna; e ſarà Sole, del noſtro Sole corporeo, tanto più fiammeggiante, quanto ei di gratia, e di luce diuina reſplenderà: lo ſtimeremo vn'Agnello con l'innocenza; Leone, mentre à gl'incontri dell'aduerſario non ſi ſgomenta, [c] ſiè colomba per pura, e ſemplice intentione, & iſchermendoſi da perigli, ſaggio ſerpente.

Vertunno Protheo Metamorfoſi che può far l'huomo di ſe ſteſſo.

c Matt. c. 10.

d Malach. 2. Eſa. 18.
e 1. Cor 11. vedi Clem. 1. conſtit. ca. 9.

G. In che modo poſſa l'huomo diuenir Angiolo, e terreno Dio.

Anzi oſo dire [d] ch'in quella guiſa che ci fa Angioli il miniſterio del ſacerdotio, [e] il viuere immacolato, l'eſequire il diuin volere, & altri tali affari, che ſon lor proprij; così l'amor diuino, dopo l'hauerci temperate le paſſioni, depreſſo il fomite, inuigoriti i vanni della contemplatione; e dell'eſtaſi, da poter penetrare in quella ſolitaria caligine, che benda l'eccelſo trono della Maeſtà Diuina; transhumanandoci ſopra l'vſo ordinario della natura, ci vniſce à Dio, rendendoci à lui ſimili conforme all'oracolo di quel Profeta [f] *Etant ſicut ea que dilexerunt.*

f Oſee ca. 9.
g vedi lib. 5. c. 1 & li. 2. c. 9. littera R §. inuano.

H. 5 L'huomo è à ſomigliãza di Dio, perciò ch'in lui ſolo s'acqueta.

[g] Si proua in ſomma queſta ſimilitudine dal non acquetarſi l'huomo intieramente in altro oggetto ch'in Dio; non eſſendo già mai poſſibile che ſe ci appaghi il deſiderio, che ſe ci tranquilli il penſiero fuori che in Dio, imperciòche effettiuamente.

h Marino nelle rime ſacre.

[h] *L'Anima, che formata à ſua ſembianza*
Fu d'infinito ben fatta capace
Trouar quiete à ſuoi deſiri, ò pace,
Laſſa, fuor ch'in lui ſol, non ha ſperanza.
E'l cor che cupo ha troppo, e voto il ſeno,
Qual'vrna à poche ſtille, e ſenza fondo,
Empir nol può giamai piacer terreno.
Se'l mar de la tua gloria ampio, e profondo,
Dentro gli abiſſi ſuoi nol colma à pieno,
Dandogli quel che in van promette il Mondo.

i Ieremia 2
K Ioan. 4.
l Nel Filebo.

I Fõti di Giacob ſimboli de mondani piaceri. Platone.

[i] Sono diſſipate le ciſterne di mondani diletti, e non poſſono contener l'acqua d'intiero compiacimento, nè col fonte del Patriarca Giacobbe, ſimbolo de'beni creati ſe ci può eſtinguer l'arſura; ma dopò hauerne beuuto, [k] ſi come diſſe à quella donna di Samaria il maeſtro della verità, tornerà rediuiuo l'incendio della ſete.

L'iſteſſo Platone, che non hebbe altra ſcorta, che'l lume naturale, proteſtò il noſtro ſommo bene conſiſtere nella cognitione di quella ſomma, ſimplice, e ſourana bellezza di Dio; Iddio ſolo è il noſtro centro;

tro: nel suo vastissimo seno attendiamo l'adequata nostra quiete, se fuor di Dio, saremo sempre instabili, sempre vaganti.

Il vacuo, ò voglian dire, capacità della nostra Anima, nō si può riempire senon col prominente del medesimo sigillo di quella Maestà eccelsa, che l'hà espressa; che però quelle parole dello sposo, [a] *Pone me ut signaculum*, altri meritamente leggono, *ut sigillum super cor tuum.* [b] *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*: è sciocco, e forsenato, ò Signore, voleuà dire il Padre Sant'Agostino, chiunque si persuade, ch'vn simile non appetisca il suo simile; [c] che questo pondo, effetto della tua diuina sembianza, che ti degnasti di imprimirci, si sospenda, e s'acqueti fuora di te: anzi senza di te sarà ogni allegrezza vana, ogni diletto amareggiato, ogni douitia scarsissima: gli sembreranno anguste le spiaggie del cielo, e non trouando in terra cosa in cui si compiaccia di tutto cuore, forza è che dica col gran Profeta. [d] *Quid enim mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram.*

a Cant. 8.
b li. 1. confess. ca. 1. Vedi Seneca li. 2. ep. 16. ad Lucil.
c Vedi li. 2. diuis. 2. 5. in vano.
S. Agostino
Dauid
d Psal. 72.

Seconda Raggione del dominio che fu dato all'huomo sopra le creature. Cap. III.

E dunque formato l'huomo simile al suo Fattore, e però è perfettissimo: [a] Ma il dominio, che in conseguenza gli fù concesso sopra le cose di questo mondo sensibile non ci dichiara altrettanto l'humana perfettione?

Et in vero, [b] ch'ella fù legge stabile, inuiolata dell'autore della natura, che le cose più infime, di grado meno eccellente vbidissero all'vso delle superiori; così vediamo che la materia stà pronta alla richiesta degli elementi: questi s'apprestano essequirsi per ammassarsi ne' Misti: il fin de' Misti sono i viuenti; e trà l'Anime, onde è prodotta la vita, quella che vegeta, si fà ancella di chi hà in oltre il sentire, e questa è subordinata alla ragioneuole.

[c] Hor dunque chi diede all'huomo forma sì nobile, e riposelo col mezo di lei nel grado più sublime, e più riguardeuole di quanto quà giù si troua, gli nè diè insieme soutana autorità, non solo di reggerlo, non solo di soutastargli, mà di seruirsene etiandio cōforme alli bisogni. Quindi habita la terra, caua i metalli dalle più occulte sue viscere, ne raccoglie i minerali; ne suelle i sassi fregiati in tante diuise; pianta de vigne, coltiua le campagne, può disporre à sua posta di tutte l'herbe, non ci è fiori, i cui vaghi stami non sian tessuti per vezzeggiarlo.

[d] *Omnia per magnas labentia flumina terras,*
Sylua, nemoraque frondea,
Cunctaque mobilibus pometa interflua riuis,
Atque arborum mille species.
Pinguia camporum, & pubentes gramine valle.
Et flos, & herba multiplex.

tutte sono fatte à comodo di questo huomo.

[e] Per seruigio di lui è altresi la dispositione, è varietà di tempi, conciosia cosa che dal rigor dell'inuerno si tien fida, e profiteuole custodia di semi già occultati trà solchi; la Primauera si fà amorosa ostetrice de campi, e co' suoi benigni, e tepidi fiati, alleua felicemente tutti i nouelli germogli

a Gen. 1. Eccle. 17. Sap. 9. & 10. Vedi Eugub. di Perenni Philo. c. 2.
b P Politic. 3 & 5 vedi Tomas. B. 2. de Ratio. Gen tili li. 2. c. 17.
c Sen. li. de Benefic. c. 23.
d Iacob. Pōtan. 1. 3. progimnasm. 5.
e Pietro Damiano l. b. 1. epist. 17.

A Si proua hauer l'huomo dominio sopra le creature.
B Perch'è più perfetto di tutti.
B con l'induttione
C La dispositione di tempi fatta in seruigio dell'huomo.

germogli: Riduconsi con gli estiui ardori le biade alla douuta maturità, e l'Autunno con le ripartite sue pioggie, fà che l'uue, & i Pomi, rispondano in colmo all'vniuersale, e desiderata abondanza.

Vbbidirono all'huomo le Creature anco fuor della lor naturale inclinatione.

Io non m'auuaglio de' miracoli, nè dico in che maniera à cenni [a] di Giosuè si restò immobile il Sole: Al comando [b] d'Elia si scagliò giù dal Cielo fiamma diuoratrice; [c] ò in che modo, à prieghi di questo istesso, diuenne il suddetto Cielo hor turpido, & hor sereno; [d] è come in altre occorrenze si resero l'onde calcabili; [e] scaturirono dà duri macigni, vi ui torrenti: [f] s'aprì la terra in vn subito, [g] e ne venne, il ferro à galla, dall'improfondo dell'acque seruendogli la grauosa mole in vece di leggierissima piuma: Mà stando entro i termini della naturale inclinatione di queste creature sensibili, non si sà ch'in tal modo seruono al l'huomo e sole, e stelle, e Cieli cò' mouimenti, cò' loro vitali influssi, col dargli inditio delle stagioni, e de' tempi. Il Sole, in particolare, oltre à mille altri Ossequij, col precederci à lunghi passi ci richiama alle douute fatiche: Non ci souuiene di quel gran Musico Hebreo. [h] *Ortus est Sol*, già è spuntato il Sole sù l'horizonte, e però *exibit Homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam*; la Luna etiandio cò quei suoi tremuli argenti, quasi con tante fiaccole, ci và innanzi per ischernirci dal buio: e le Stelle col nascere, e tramontare, quasi con destinate lor sentinelle, ci sollevano in mille modi.

a Iosue x.
b 4. Reg. p.
c 3. Reg. 17. & 18.
d Matth. 14. vedi S. Greg. 2. Dialog. de S. Mauro.
e Exodi 17. Numer. 20. Psal. 77.
f Numer. 16.
g 4. Reg. 6.
h Psal. 103.

Giosuè. Elia. Pietro. Mosè. Eliseo.

D *Come seruano all'huomo. I cieli Il Sole. La Luna. Le Stelle.*

E *L'huomo è padrone della Terra e del Mare.*

L'huomo è che se trasferisce d'vno in vn'altro paese; che qui ergealtissime torri; altroue cinge di mura le ben fondate Città in questa parte soggioga le dirupate, & ombrose valli; & in più luoghi co' circhi, & anfiteatri s'appresta l'altiero seggio de' più graditi spettacoli.

Dell'huomo sono gli Smeraldi, i Zaffiri, i Topatij, i Calcedonij.

i Boet. lib. 3. Metro. 8.

Ipsos quin etiam fluctibus abditos
Nouit recessus aequoris,
Quae gemmis niueis vnda feracior,
Vel quae rubentis purpurae.
Nec non quae tenero pisce, vel asperis.
Praestant Echinis littora,

Pesci. Perle. Coralli.

In maniera, ch'oltre la preda ch'ei fa nel mare di tante sorti di Pesci; pone anco à sacco le perle, vaghissimo abbigliamento, non dico delle vezzose nereide, mà delle più famose Regine; e ne suelle il Corallo, che ne' cupi, & intimi seni di lei molle, e trattabile, poscia condotto in sù la piaggia di men tempestosi elementi s'irrigidisce; e cangiando il verde in sanguigno stelo, genera, in chi lo mira, altretanto di brama, quanto d'inuidia:

F *Animali aquatili sotto il Dominio dell'huomo*

L'huomo caualca l'Oceano, frena i Venti, frange, e rincuzza l'onde; delude gl'infidi scogli, supera le tempeste, s'auuale della comodità de' porti, e s'impossessa delle riuiere, e dell'Isole.

Delfino. Murene. Coccodrilli Orche. Balene. Sepia Polpo.

Gli ossequij [k] del Delfino verso dell'huomo noi gli sappiamo; e nell'istesso conto [l]. le Murene non sol di Crasso, mà d'Antonia moglie di Druso già fino à nostri tempi sono celebri, e volgatissime: [m] I Popoli Tenteriti, ancorche piccioli di statura, caualcano i Cocodrilli; [n] e come mal si fidano e l'Orche, e le Balene della lor mole, nè rileua alla sepia l'atto colore, così al Polpo, ch'è il marino Briareo, son rispetto dell'Huomo, le cento braccia, anzi inuoglio, & impedimento, che difensione, & ischermo.

k Plin. lib. 8. c. 25.
l Elian. lib. 8. c. 4.
m Plin. lib. 8. cap. 25.
n Basil. homil. p. in Genesim.

E tra-

a Bercor. in Panthera

E trapassando à gli Animali terrestri, si narra [a] che la Pantera, ch'è pur feroce oltre modo, alla vista d'impresso humano vestigio si scuote in guisa, che cerca quanto prima di trasportare altroue la nata prole. Dicesi etiandio che [b] l'Elefante mentre s'abbatte nell'huomo, arresta subito il passo per riuerenza: Oltre che se crediamo, come è il douere, all'historie, [c] egli tal volta ridusse in sù la strada chi di già lungo spatio l'hauea smarrita.

G Animali terrestri sottoposti all'imperio dell'huomo. Pantera, Elephante.

b Bercor. in Elephante. c Plin. lib. 8. c. 4.

E se non s'han dà tacere i Bruti di più agreuole, e mansueta natura, certo essi in varie maniere son tutti soggetti all'huomo, e gli esibiscono, come à lor degno padrone, non sol tributo, mà seruitù: le Pecorelle, oltre la copia del latte, diuidono con esso noi, come se fussero sotto poste alla dottrina Euangelica, le due tuniche, e serbando per lor la pelle, ci porgono volentieri due volte l'anno la lana: se sotto il grauoso vomere non gemono spesso i Tori, come si potria godere della douitia di Cerere? Non dico nulla de' carri dà lor tirati, [d] mà non ci è ancor tal luogo, oue essi à guisa di Muli, e d'altri vili Giumenti, seruono per la soma: Taccio i Cameli, che sotto più caldo Cielo, che non è il nostro, sono impiegati precisamente in tal'vso, e taccio ancora il Cauallo, ch'in tanti, e sì varij modi si gloria d'esser per l'huomo, e'l serue in pace, & in guerra: per le campagne aperte, per lo distretto delle Città, ne' traffichi, ne' sollazzi, e ne gli affari altretanto vili, e negletti, quanto honoreuoli, e stimati.

H Vtilità, & ossequij fatte all'huomo da gl'animali domestici: Pecorelle, Tori, Cameli. Cauallo.

d Nic. Barbosa in itinerario Indico.

Supplisca in più alto stile à quel ch'è detto l'irrepagabil Dottore: [e] *Nutrit Artes*, son le parole di S. Ambrogio. *vellera vt placeat homini, atque in flumine mersatur vt nitorem augeat; Oues meliora pabula legunt, vt suauiore sen colactis, facta distendant vbera, subeunt partus dolores, vt homini sua munera ferant: Tauri depresso sulcis per totam diem aratro, gemunt: Cameli, præter subeundi oneris obsequia, tondendos se exhibent, vt Arietes, quo velut Regi, diuersa Animalia, tributum suum conferant, pendantque vectigal annuum: Equus tanto se iactans Equite Glomerat gressus superbos, atque ad domini ad scensum dorsa sinuatus, herilis terga substernit sedili.*

I S. Ambros.

e lib. 6. epist. 38 ad Horat.

[f] Che diremo del Cane? Egli è per certo dell'huomo amicissimo, e fidelissimo: gli è guida, gli è custode, lo vezzeggia, gli fa lusinghe, gli serue ad vso di caccia, gli custodisce gli armenti, gli fa sollecita sintinella, gli da il segno della venuta d'ogni straniera persona, e con esso, e per esso è sempre pronto à morire: * scoprì talhora con l'implacabil latrato, con gli assalti, co' fieri morsi quell'inimico, che gli hauea ucciso il padrone, e seguitane la vendetta, elesse anch'egli morire.

Cane

f Basil. hom. 9. hexamer. Plin. li. 8. c. 40. vid. hist. lib. 19 c. 19 lips. cent. 1 ad Belgas ep. 44. * vedi il Lipsi cent. 1 ad Belgas epist. 44.

Troppo in lungo n'anderebbe l'induttione, s'all'assemblea di questo humano imperio tutti i domestici bruti ad vno ad vn si chiamassero, perciò passando a' seluaggi, & à quegli in particolare che paiono à punto nati ad onta, e strage dell'huomo; [g] Ecco egli col suo prouido consiglio, col far lor beneficij, con porger loro l'esca desiderata, col trasferirgli d'vno in vn'altro clima, per fino all'vso delle parole incantate, che già sappiamo l'oracolo [h] *Et venefici incantantis sapienter*, non gli domestica, non se n'insignorisce, non gli batte, non ischerza con esso loro, non fa ch'à cenno l'intendanno, & eseguiscano con prontezza anco nè publici spettacoli, con i stupor de gli astanti ciò che ei comanda? Non ci souuiene di Martiale.

K L'huomo domestica ogni seluaggio animale.

g Plin. lib. 8. c. 7. & lib. 26. c. 11. & li. 29. c. 4. Theatrũ vitæ hum. li. 2. pag. 3659. Peter. in gen. li. 4. disp. de Imperio hom. in Animalia. h Psal. 57.

Pillo

a l. 9. epigr. 105.

a Picto quod iugo delicata collo
Pardus sustinet, improbaque Tygres
Indulgent patientiam flagello,
Mordent aurea quod lupata Cerui,
Quod frenis lybici domantur Vrsi,
Et quantum Calydon tulisse fertur,
Paret purpureis Aper capistris,
Turpes esseda quòd trahunt Bisontes,
Et molles dare iussa quòd choreas
Nigro Bellua nil negat magistro,
Quis spettacula non putet Deorum?

Martialis.

b Solin c. 21. Pompon. Mila li. 3 c. 2. Pl. lib 8 c. 18. Alber Magn. li. 22 in Tygri. c S. Ambr. 6. examer. c. 3.

L *Tigre ancor che velocissima, raggiunta dall'huomo*

b La Tigre, che per la sua estrema velocità, in lingua parthica è domandata saetta, e con l'impeto d'vn sol corso trapassa ottocento stadij, sempre vgualmente allenata, quella è ch'alcune volte, co' lacci, & altre insidie, è pur rimasta preda de' Cacciatori.

Leone soggiogato dal l'huomo.

c Recca il Leone tale, e si fatto spauento col suo rugito, che molte Belue, che l'odono di lontano, e che potrian con la fuga schernirsi dalle sue vnghie, attonite, & istupidite fermano il passo, e tutta volta egli anco è preso dall'huomo.

E non fù Antonio quegli, che

b e Antonio

d Alc embl. 36. Plin li. 8. c. 16.

d Inscendit currus victor, vinxitque Leones
Compulit & durum colla subire iugum?

e Ælian. hist. nat. li. 5. c. 39.

Hannone.

e Anzi il Cartaginese Hannone, gli auuezzò etiandio à portare in più d'vn luogo, soma altretanto vile, quanto grauosa.

M *Il lupo ossequioso talhor all'huomo*

f Felice Passaro glor. 6. del suo esam. lib. 5.

Il lupo rigido, infido, pieno di insidie, rapacissimo, pur alle volte

f In viuo segno
De l'alta signoria ch'à l'huom si deue.

g Nic. leonicenus lib. 3. var. hist c. 104

Gelone.

accorse velocissimo in sua diffesa: g Leggiamo anco dell'istesso, che col rapire il libro dalle mani del fanciullo Gelone, venne à sottrarlo dall'imminente rouina dell'edificio.

h Plin. lib. 10 c. 74.

L'Aspida famigliare,

h Insino all'Aspide era hoggi mai fatto si famigliare, che si pasceuа alla mensa d'un certo Egittio, e partorito appo lui, vendicò poscia con la morte della sua prole, l'oltragio fatto al figliuolo, di chi gli daua cibo, & albergo.

N *Imperio dell'huomo sopra gl'vcelli*

Forse gli vccelli scemeranno per la lor parte l'humano imperio? e qual trà loro hebbe i vanni cosi pennuti, sorti l'ale cotanto rapide, che al fin con qualche machina; con qualche ordigno di caccia; ò col mezo d'vn'altro vccello, e sopra i monti altissimi, e dentro l'istesse nubi, nol raggiugnese?

Frác. Petr.

i lib. 3 fam. epist. vltim.

E perciò ben disse quello, che auegna che trà lirici Italiani sia il primiero, ad ogni modo con altra più soda, è più eminente eruditione, rese il suo nome in maggior colmo famoso. i *Vrsos videmus Pardos, ac Leones, atque alias truces, ac praualidas Belluas blanditijs delinitas, parui domitoris imperium patienter excipere, nexus insuper, carcerem, minas, & verbera; volucres cælo vagas, contra primæuam naturæ suæ legem, humanā societatē anteponere libertati; vitam in vinculis agere, operto capite, prareptoque etiam patriæ natalis aspectu, famem suam nutritoris arbitrio moderari, de illius manibus cibum sumere. vocem iubentis agnoscere, clamoribus obedire, ire ademutentis arbitrium, & reuerti, opimasque prædas, non sibi sed domino reportare.*

O

3 *Si proua l'imperio del l'huomo sopra le creature con l'autorità. David. Aristotele. Legislatori.*

Io non ricorro al Regio Cantore per prouar questa ampia giurisdittione dell'huomo sopra le cose create; già ch'è notissimo, e per le bocche de fedeli rimbomba quasi ogni giorno quel suo uersetto.[a] *Omnia subiecisti sub pedibus eius, Bus, & Boues vniuersas, insuper & Pecora campi, volucres cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

[b] Ma il gran Filosofo, affermando che noi erauamo il fine di tutte quante le cose, non uoleua per conseguenza, ch'esse altretanto fussero subordinate, e soggette all'huomo?

E per qual causa [c] i legislatori negano che possa l'huomo comprendersi sotto nome di frutti, se non ch'essendo egli il padrone, à cui fruttificano e gli animali, e le piante, doueua essere esente dà quel ch'è titolo di seruaggio?

4 *Dal mãcar gli Animali in quei paesi, oue più l'huomo non soggiorna.*

E se bramiamo ancora più manifesti riscontri di questo imperio dell'huomo; Ecco oue in qualche parte lascia egli d'habitare, riman quella tantosto inculta, deserta, e sterile. [d] *Intuitus sum*, dice vn Profeta, *& non erat Homo*, et ecco immantinente, *Omne volatile cæli recessit*: Et vn altro [e] *Propter hoc lugebit terra, & infirmabitur omnis, qui habitat in ea, in Bestia agri, & in volucre cæli sed & Pisces maris congregabuntur.*

Oltre la scrittura, ce lo conferma l'esperienza di tante ragioni, della Schiauonia, della Traccia, della Macedonia, della Pannonia, oue insieme cō gl'huomini, sono ancora mācate tutte le sorti de gl'animali, come quelli ch'iui in seruigio dell'huomo erano dianzi nodriti dal Creatore.

P

5 *Perche gli animali, che più seruono all'huomo, se ne troua in maggior numero.*

[f] Aggiungasi che come de gli animali, i quai più seruono all'huomo, se ne ritroua assai maggior numero, così di quelli, che in qualche modo paion nemici dell'huomo, è la conditione più miserabile, e uengono oltraggiati dà più diuersi nemici: E così contra i serpenti congiura e l'Aquila, e la Cicogna, sono perseguitate dal ceruo, e dal nibbio, gli ordiscono mortali insidie il Ragno, la Donnola, le lucerte, [g] nè gli riceue la terra, oue habbian co'loro morsi ferito l'huomo.

6 *Perche gli animali che paiono nemici dell'huomo, sono più infelici de gli altri.*

[g] Finalmente se'l timore, si come è necessaria circonstanza in quelli c'hanno dà essere gouernati, così ne gli stessi è segno d'inferiorità, e soggettione uerso coloro, dal reggimento de quali dipendono; [h] certo sappiamo che i bruti generalmente temono l'huomo, e dal suo aspetto, dal la voce, dalle minaccie, dall'ombra istessa, rimangano impauriti, sì ch'ò si danno in fuga, ò che mal grado loro, lasciano le prede intatte, e deponendo l'antica seluatichezza sopportano, e freni, e gioghi, e conducono some greuissime per lunghi, e disagiosi viaggi.

7 *Dal timore c'han gli animali dell'huomo.*

Q

Quãto ampio sia il dominio dell'huomo sopra gli animali.

Quel che non men rileua di quanto è detto fin'hora è, ch'egli non è angusto mà ampio, & assolutissimo l'imperio dato all'huomo sù gli Animali, poscia che se ne serue per custodia, per diletto, per ornamento, per geroglifici, come fur quelli

> [i] *Ch'in vece vsò di scritto*
> *L'antico già misterioso Egitto.*

Insegne prese da gl'animali.

Gli prende per inditio di rinouata stagione, posciache

> [k] *Ver cognoscit Hirundo,*
> *Alcyones hyemem, ventos, & fulmina cudunt,*
> *Et tempestiuos campis sitientibus imbres.*

[l] se n'auuale nell'insegne, è così Faraone vsurpò il capo del Drago, ch'à questo alludono le parole di quel versetto.[m] *Contribulasti capita Draconum in aquis*; Semiramide si compiacque della Colomba, Ciro hebbe in vso

---

a Psalm. 8.

b 2 phisic. 24 vedi Plin lib. 7. nel prin.

c l. in pecudũ. ff de vsu.

d Ierem 4.

e Osea 4 vedi sei osõn li. 4 pediz. e S. Giero. nel luogo d'Osea.

f vedi Tomaso Bozio de Ruinis gent. lib. 2.

g Plin. li. 24 cap.

h Filone lib. de opificio, Giral. syntag. p. de Dijs gẽ.

h Genes. 9 S. Amb epi 32. ad Hor. S. Basil. ho. 10. exa.

i Tasso. li. 16. stan 42.

K Bapt. Mantuan li. 5. Alpho Hesiod. lib. 2 de dies. opere.

l Cassan p. p. cathal. gloriæ mundi. Alex ab Alex. li. 4. cap. 2

m Psal. 73.

in vſo il Gallo, e da' Cimbri fu eſposto il Toro; ſe n'attuale nè medicamē ti, e ne' cibi; e gli tolſe con ſuperſtitione ne gli augurij.[a] Onde i Cigni ſi prendeuano per annuntio d'allegrezza;[b] Gli Auoltoi;[c] & i Corui erano ſtimati meſſaggieri di melanconico ſucceſſo:[d] All'apparir del Nibbio ſi temeuano graui infortunij;[e] Il Roſcignuolo porgeua inditio di fine deſiderato,[f] e con la Rondine ſi veniua in ſoſpetto di poco lieta auuentura.

a Vir. p Ene. b Herod. lo lib. 3. Plut. in proble. c. 93. Diodor li. 46 c Sen. lib. na. quæſt. c. 32. d Pli. li. 10 c. 10. & 18. e Pli. li. 11 c. 7. & li. 10. c. 29 f Hor. lib. 4. carmin.

Augurij tolti ſuperſtitioſamente da gli animali.

Per mezo de gli Animali l'huomo ageuola i ſuoi viaggi, ſi ſcema le fatiche, ſi procura le veſtimenta:[g] ſeppe ſottrare da gli ſquadroni delle Grue il modello d'vna figura abecedaria, che perciò diſſe Martiale.

[h] *Turbabis curſus, & littora tota volabit,*
Vnam perdideris ſi Palamedis auem.

Accomodò le penne de' Cigni, dell'Oche, de' Corui, e delle Galline ad vſo della ſcrittura:[i] col canto de' Galli diſtinſe le militari vigilie, ornò le celate con le penne de gli Arioni, e de gli ſtruzzi, e ſino ad vſo di meſſaggiera deſtinò la Colomba, non ei ſouuiene?

g S. Gier. ep. 4. ad Ruſticũ h In xenijs. i Polib. lib. 6. de mil. Rom.

R *Induſtrie appreſe da gli animali Martiale,*

[k] *Vaga Colomba per cerulee ſtrade*
Viſta è paſſar ſoura il Signor Franceſe,
Che non dibatte i preſti vanni, e rade
Quelle liquide vie con l'ale teſe,
E già la meſſaggiera peregrina
Da l'alte nubi à la Città s'inchina.

k Taſſo lib. 16. ſtan. 57. Mart. li. 8. epi gr. 32. lipſ. 2. ſaturn. cap. 6.

Colomba deſtinata alle volte per meſſaggiera.

[l] In Grecia per mezo della Colomba, mandò Theuroſtene alla Patria l'aſpettata noua della vittoria, ch'egli haueа riportata ne' giochi olimpici; & Italia,[m] Bruto, mentre era ne' campi Modaneſi aſſediato da M. Antonio, ſi ſeruiua della Colomba per fida ambaſciatrice, da trattar co' i due conſoli Hircio, e Panſa, ch'eran venuti da Roma per agiutarlo.

l Eliano. li. 9. var. hiſt. c. 2 m Plin. li. 10. ca. 37 Giulio Frontino li. 3. de ſtratag. c. 13.

Theuroſtene

Bruto

[n] Vna ſol Aquila, ch'è Regina de gli vccelli, s'offre all'huomo vtiliſſima in cento, e mille affari, e come primieramente gli ſerue ad vſo di caccia, coſi le parti di lei gli appreſtano efficace antitodo contro diuerſiſſimi morbi: cō l'Aquila egli riparti le ſchiere, diuiſe gli ſtendardi, reſe adorni gli ſcudi, impreſſe le monete, e diſtinſe l'inſegne delle famiglie: Dall'Aquila preſe l'occaſione di tanti morali ſentimenti: con eſſa inſinuò Iddio Ottimo, Maſſimo, il Sole, la Monarchia, l'altezza, la vittoria, il ſangue, l'Anima, l'eccellēza, & altre coſe tali:[o] cō l'Aquila formò gli emblemi della magnanimità, di non eſſer curioſo de' ſecreti del cielo, del rallegrarſi in Dio ſolo; del vincer le coſe difficili, del non diſprezzare altrui, quantunque d'infima conditione, del reſtare oltragiato alle volte dalle proprie machine, e ſomiglianti: l'Aquila fu nodrice di Pirro, e di Tolomeo ſotero figlio d'Arſinoe; Inaugurò al Regno Tarquinio Priſco, col leuargli prima il cappello di teſta, e poi rimetterglie la di nuouo, & à Marciano fe con l'ale diſteſe, contro l'eſtiuo caldo, prodigioſo riparo.

n Vedi Vliſſe Aldouan. t. 2. ornytol.

S *In quanti diuerſi affari l'huomo ſi ſerue dell'Aquila.*

o Ale ne gli emblemi.

T *Imperio ſopra le creature perche douuto all'huomo.*

[p] Queſta ampia, e ſourana poteſtà ſopra le creature, era douuta all'huomo, come à luogotenente generaliſſimo del grande Iddio; e come à quello, che in ſe portaua ſcolpita l'imagine del monarcha dell'vniuerſo: e riceuenne l'inueſtitura il protoparente Adamo, quando eſſendogli alla preſenza condotte à ſchiera le Bellue, noi lo trouiamo.

[q] *Et genus inſcribentem, & nomina vera notantem?*

[r] Già che l'imporre i nomi è giuriſdittion di dominio, onde à gli

p Peter. li. 5. in Geneſ. ver. 19. q Conſt. pul char. l. de Xpi natiuit. r Chryſ. ho. de ſcriē septe hen & conu. ali tom. 3.

Adamo nel l'imporre à nomi à gli animali preſe il poſſeſſo dall'imperio ſopra di loro.

ſchiaui

a Pineda de reb. Salom. lib. 1. c. 16 n. 5. vedi Daniel 1.

schiaui erano anticamente cangiati i nomi da' compratori; [a] e conciosia che'l padre, e non la madre ha'l dominio de' figliuoli; per tanto non può ella, senza saputa, e consentimento del padre, imporre loro il nome: E così nella circoncisione del Precursore, douendosegli imporre il nome, trouiamo, ch'i circostanti, [b] *Innuebant Patri eius, quem vellet vocari eum.* S. Gio. Battista.

b Lucæ 1.

E per conchiuderla, si mostrò Eua d'essere già in possesso di così fatto dominio, quando ad vdire il parlare del rio serpente, ristette intrepida. Eua.

Terza Ragione: Perche l'Huomo è vn picciol Mondo, anzi vastissimo. Cap. IIII.

c Filone lib. Quis rerū diuinarum sit hęres. Clem. Alex. strom. ad Gent. Macr. in som. Scip. lib. 2. c. 12. Plut. de facie quæ in orbe Lunæ. Rod. lib. 1. c. Iulius Nero ... epist.

d Hyginus Fab. 220

e Pietr. Damiano. lib. 1. epist. 17.

A Parallello trà l'Huomo, e'l Mondo.

Non minore argomento di questa humana perfettione ci somministra l'essere noi formati à guisa [c] d'vn picciol Mōdo; conciosia cosa, che se nel Mondo si troua il sapientissimo Dio, che lo modera, e lo gouerna; nell'Huomo ancor ci è la mente, dal cui indrizzo, dipendono i suoi affari: E se non torpe il Mondo per vn momento, mà dietro a' giri perpetui delle sue sfere celesti, seguono senza posa, i moti, e l'attioni, l'Huomo ancora nell'otio, fin quando è oppresso dal sonno, hà sciolta la sua fantasia, che mai non cessa dall'operare: [d] E già sappiam la sentenza, che nel litigio, fatto inanzi al tribunal di Saturno seguì per conto dell'Huomo; cioè che la terra, che nella creation di lui, haueua suggerita la materia, gli desse il nome; à Gioue, che gli haueua dato lo spirito, cedesse il corpo; & il pensiero, ch'effigiollo, l'hauesse in sua balia, fin ch'era in vita. Fauola del pensiero.

B Gli elementi, come si trouino nel l'Huomo.

[e] Il Mondo in oltre ha'l corso de' Pianeti, contrario al corso del primo mobile; l'Huomo ha'l moto de gli appetiti, che ripugna al dettame della ragione: forti il Mondo figura sferica; e l'Huomo nō solo nel materno aluo; mà dopò ancora ch'è vscito in luce, s'egli in terra disteso slarghi le mani, e i piedi, potrà assembrare vn cerchio ritondo affatto.

f Valderama negli eserciti spiri. Fer. 6. post primā Dom. Quadrag.

[f] E non ci par che nell'Huomo risponda il capo al polo arrtico; tengano i piedi proportion con l'antartico; la parte anteriore c'insinui l'oriente, e quella che l'è opposta, dia sembianza dell'occidente? Non potrem dire, ch'egli sia ammassato de gli elementi, non sol secondo tutta la mole del corpo; ma che'l fuoco in particolare habbia il ricouero nello stomaco, fucina della digestione; che dal cuore, come dall'aere, escan le neui, le pioggie, e le gragnuole, de' buoni, e rei desiderij; e parti deputate alla generatione, e corrottione, siano all'acqua, & alla terra corrispondenti?

Altri dirà ch'in noi,

g Macrobio appresso il Pierio. l. 32. Mundi moles.

[g] *Cœlestis Mundus, caput est; Mare, venter, opacum;*
Terra pedes, aures versantur in æthere summo;
Lux oculi; quam Solis habet splendentis imago.

C Il fegato nell'huomo rappresenta il mare.

Senza che nel calor naturale raffiguriamo etiandio il fuoco: Nella respiratione si scorge l'aere; E gli humori, la carne, e l'ossa, sono in riscontro de gli altri due elementi.

Se nell'Huomo bramiamo i fiumi, ci son leuene colme di sangue: se si ricerca il mare, ci è il fegato, alueo primiero, onde traggono la loro

origine

origine tutti gli humori: L'eolia stà nel polmone: son venti i fiati: De' terremoti non ci è ragion di piatire, ch'a questi corrispondono le furie della collera, & i raccapicciamenti, che si sostengono nelle febri: Cercansi marmi? ecco osso, e denti: Per i peli, e per i capelli ci sono espresse le selue, e i boschi, che rimettono anco recisi: Per fontane, e per pioggie, haurem le lagrime, & i sudori, che tanto frequentemente ci fan languire.

Hà di più l'Huomo la testa circolare come le sfere, e non meno di loro collocata nel seggio il più sublime del corpo: le stelle seran le specie intelligibili, e gli habiti della mente; Al Cielo cristallino può assomigliarsi il senso comune: e l'empireo, che stà celato, diremo, ch'è la memoria.

a Eccles. 12. a L'istesso Salomone non si seruì delle metafore, di Sole, e lume; di Luna, e stelle, di pioggie, e nuuole, quando ci esorta ch'insino da' primi anni, fin quando ferue la giouentù ci dobbiamo riuolgere al Creatore? *Memento* (diceua egli) *Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequam tenebrescat Sol, & lumen, & Luna, & stella, & reuertantur nubes post pluuiam.* *Salomone.*

D

È certo, che non sol gli occhi si rendono vago ritratto de i due gran luminari, mà se vorremo più altamente distendere in questa parte il paralello abbozzato, potremo dire, che nel Cielo del nostro corpo, il Sol, ch'è Duce, e Moderatore, e che mai sempre và in giro, è la mente, che prima rischiara l'animo, si come fa quegli il giorno, e poscia compartēdo alle parole i suoi viui raggi, fa che la fauella b à guisa della Luna, risplenda nella bocca di luce altrui. *La mente, e la fauella, sono nell'Huomo à guisa del Sole, e della Luna.*

b Cic. de somn. Scipion.

E

L'Huomo in somma è vegetatiuo come la pianta; sente non men che i Bruti, & intende, se ben con qualche disparità, à somiglianza de gli Angioli, e però.

c Lips. Phisiolog. stoic. dissert. 2. ex Manilio l. 4. ———— c *Quid mirum noscere mundum,*
Si possunt Homines, quibus est & Mundus in ipsis?

d Marci vlt. vedi S. Greg. Homil 29 in Marcum, & S Aug lib. 83. quæst. quæst. 63. & S Damasc. orat. de transfig.

Quindi è che come nella d Scrittura col nome d'ogni creatura s'addita l'Huomo, e così, oue occorra che meno sāguinaria ardisca torgli la vita, chiaman vendetta tutte le creature contro del masnadiere, come quelle, che nella violente morte di lui, rimangono tutte oltraggiate. *Huomo additato col nome di ogni creatura.*

F

e Giulio Mazarino discorso 5 sopra il Miserere.

f Pietro d'Ogna nella p. 3. de' nouissimi dell'Huomo. lib. 2. c. 2. disc. 2.

Non è dunque sentenza straordinaria, nè paradosso inaudito, che l'Huomo sia vn picciol Mondo: Anzi ci furono f di coloro, a' quali troppo angusto parue si fatto titolo, affermando, che con più degna, e più vera proportione, l'Huomo sia'l Mondo grande, & il creato, rispetto suo, debba stimarsi il picciolo; nel che sicuramente non hebber l'occhio alla mole esterna del corpo, che ben veggiamo, che poca terra la cuopre; mà alla perfettione, e virtù dell'anima, ch'è non sol'ampia, mà quasi immensa, e infinita. *Huomo è mōdo grande.*

E chi potria giamai far adeguata misura dell'anima ragioneuole? Chi potrà scorgere le gran sale: annouerare i ripartimenti; e giudicar la grandezza de' suoi vastissimi poggi? Ella per certo è così durabile, che se non manca l'eternità, non è mai per mancare; sì alta che'l Cielo empireo le resta inferiore: Da i cui balconi si scuopre il mare, si trapassano di gran lunga i confini d'Abila, e Calpe, si veggono distintamente i termini della terra. *Vastità dell'anima ragioneuole.* *Colonne d'Hercole.*

g Stephonio in Cuspo.

g *Quà Thetis vetat vltimæ*

Terra

Terra bracchia porrigi
Quicquid Sol oriens videt,
Cernit quicquid & occidens.

Gli son presenti, e fuelati gli effetti della natura; e non solo rimira quanto è creato, ma gran parte anco di quello, che riman per oggetto della diuina omnipotenza.

Hà il Mondo le sue stagioni determinate, e con egual vicenda.

a Ouid.1.de Rem Amor.

[a] *Poma dat Autumnus; formosa est messibus astas;*
Ver præbet flores; igne leuatur Hyems.

G

Ne' Cieli non ci sono altro, che stelle fisse, & erranti: Hà la terra frutti, & alberi; Ricourano i pesci precisamente nel Regno di Nettuno, e gli vccelli spatiano solo pe' campi aerei: Mà in sù la piazza della memoria dell'Huomo, in ogni tempo, in tutte le stagioni, noi ci trouiamo ogni cosa: E'in quella guisa, che nell'essenza diuina ci è il tutto suo modo, per parlare alla Teologica, così à proportione, nella nostra memoria, non manca cosa, che nel suo modo anch'ella non se ci troui.

Nell' Huome in ogni tempo ci è ogni cosa.

b Reg. 8.

[b] Il Mondo, finalmente con tutti i Cieli non è capace del Creatore, anzi se fussero mille Mondi, sariano ancora vn'atomo picciolissimo presso l'immensità di quello abisso Diuino: e per l'Anima nostra è si capace, e sì ampia, che Dio eleggendola per sua sede, non solo ci capisce,[c] ma ci ritroua ancora le sue delitie.

L'Huomo è capace d'Iddio.

c Prouerb. 8.

Quarta Ragione; Dalle circostanze della creatione dell'Huomo. Cap. V.

H

Vaglianci in oltre per stabilire questa istessa perfettione dell'Huomo, le circostanze, che nell'esser'egli creato, vediam concorse: Poscia che in quanto al tempo, quel Diuino Architetto, non prima volse crearlo, c'hauesse all'altre cose imposta l'vltima mano;[d] E ciò non solo ch'essendo l'Huomo di mezana natura, si conueniua, che l'vno, e l'altro estremo, delle corporee, e delle spirituali, ond'è composto, lo precedessero;[e] ma perche e richiedeua il douere, che fusse prima apparecchiato di tutto punto l'albergo per sì grand'hospite; e perche'l più perfetto, secondo l'ordine della generatione; è riserbato ordinariamente per l'vltimo; E perche in somma egli venia introdotto nel Mondo[f] come fine, e padrone dell'altre cose. E già trà gli Etnici ancora ci fù chi disse.

Le circostanze della creatione dell'huomo confermano la sua perfettione, e prima il tempo.

d S. Ambro. ep. 38. ad Horontiá. Fil. lib. de opific. S. August. q. 4. in Deutor. Procop. in c. 1. genes.
e Nazi. or. in noni Dom. Nissen. ii de creat. homin. c. 2. Chrisost. hom. 8. in genes.
f 2 Phisic. 24.
g Ouid. 1. metamorph.

[g] *Sanctius his Animal, mentisque capacius altæ*
Deerat adhuc, & quod dominari in cætera posset
Natus Homo est.

I

Precedono à i gran Personaggi, i corteggiani, e i Ministri; e le genti trà tanto si fanno alle finestre, vengono in sù le strade, e godono di rimirargli; Mà quando poi entra il Prencipe, ecco tantosto cessan gli officij, si dismettono le liti, e tutti gli altri negotij, e si fa festa bandita: Così ne' sei primi giorni, venian nel Mondo introdotte le creature come forieri, come sergenti, & officiali dell'Huomo lor signore; e'l grande Dio si godeua di rimirarle; le lodaua, e benediceua: Mà nell'entrar dell'Huomo pon fine al suo lauoro, non sia più oltre al creare, si riposa, e fa festa.[h] *Et requieuit ab omni opere quod patrarat.*

Le creature sono sergenti, e ministri dell'huomo

h Genes. 2.

In

In quanto al modo; già noi sappiamo, ch'Iddio Ottimo Massimo nella fabrica dell'altre cose.

Il modo della creatione de l'huomo, ci mostra quanto egli sia perfetto.

a Felice Passero. lib. 2. essam.

[a] *Ipse iussit, & creata:*
Dixit ipse, & facta sunt
Terra, cœlum, Fossa, Ponti,
Trina rerum machina;
Quaquè in his vigent sub alto
Solis, & Luna globo.

K

Ma mentre si riduce alla creatione dell'Huomo, non vsa precisamente l'imperio della volontà; non ne dà la commissione alla terra, ò ad altro de' primi corpi elementari; Non si serue del ministero de gli Angioli, mà nuouo, e disusato stile adoprando.

b Aeneid.

[b] *E qual chi d'alto affar tratta, e discorre.*

L'huomo fù creato quasi con preuia consulta, & immediatamente da Dio.

Tal'egli, l'eterno Genitore, e col Figlio, e con lo Spirito Santo, e consulta, e determina, e con entrambi vnito, forma l'Huomo à sua imagine, e somiglianza.

c 1. Metaph.

[c] *Tanta molis erat mortalem condere gentem.*

Opinioni fauolose, e bugiarde intorno alla prima formatione dell'huomo.

d Oppian. appresso Turnebo in 1. Cic. de leg.
e Statius lib. 4.
f 4 Aeneid.

Tacciamo pure i Poeti nel recar la nostra primiera origine [d] all'audace figliolo di Giapeto; [e] ò al rammescolamento del sangue de gli vccisi Tiranni: Habbiansi per menzognieri là doue ci fanno germoglio di boschereccie, e seluatiche piante, come in particolare fauoleggiarono de gli Arcadi.

——— [f] *Nemorum quos stirpe rigenti*
Fama satos, cum prima pedum vestigia Tellus
Admirata tulit.

Prometheo

L

Prendansi per esaggeratione di sdegnante, e minaccieuole furore quelle parole.

g Luc. li. 5

——— [g] *Duris genuit te cautibus horrens, Caucasus.*

Siano per arbitrario trouato quegli vteri affissi con alte radici nella terra.

h 8 Phisic.

[h] *Quos vbi tempore maturo patefecerat ætas*
Infantum fugens humorem, aurasque petissent,
Concurrebat ibi natura, foramina terræ
Et succum venis cogebat fundere apertis
Consimilem lactis.

M

Aristotele.
Platone.

i Plato in Timæo.

Non si dia credenza à balbettanti Filosofi, che sospinti da fragilissime conseguenze de' loro entimemi, [i] parte fanno la nostra propagine à Dio coeterna, e parte la delegano à gli Dij secondi.

Stesicoro Poeta.
Empedocle.
Parmenide
Auicenna.

K Vedi Filopono 3. de generat. Anim. Scalig. exerc. 193 Vega 2. de arte Med. sect. 6.

Habbiansi finalmente à scherno coloro, [k] ch'osano di proporci come parto accidentario della terra; & affermare, potersi l'Huomo ogni volta per forza naturale generare spontaneamente dalle viscere della suddetta: Iddio solo nel sesto giorno della nouella infantia dell'vniuerso, formò questo Huomo con le sue omnipotenti mani d'opportuno, e virginal limo di terra: Egli solo gli diè vigore, gl'infuse lo spiracolo della vita, e l'adornò di rare, e non più vdite prerogatiue.

Quinta

Quinta Ragione; Dell'eccesso di dignità ch'à l'Huomo sopra i Bruti.

Cap. VI.

[a] DI queste prerogatiue, tanto al sicuro e più ampio, e più riguardeuole si può raccorre il numero, quanto l'huomo posto in riscontro de' Bruti, si troua con varij titoli hauer sopra di loro la maggioranza:[b] imperciochè egli solo è ragioneuole, e solo per conseguenza ottenne l'vso della fauella, ch'è interprete della mente, messaggiera della ragione, mezo, e vincolo de gli humani commertij, ch'all'iscoprire gl'interni sentimenti è più splendida della luce, al dilettare è più dolce, che non è il fauo di mele, & al commouere è più impetuosa, & irreparabile che non è il fulmine istesso.

La ragione, e la fauella sono doti particolari dell'huomo

[c] E quantunque le belue formino ancor'esse qualche voce significatrice delle loro interne, & occulte passioni, onde, e fischia il serpente, e latra il cane, e mugge il Torello; e si sà che barrisce l'Elefante; vrla il Lupo, rugge il Leone, & annitrisce il Cauallo,[d] si chiamano con tutto ciò mute non men che i pesci, e fuor d'alcuni canti d'vccelli, l'altre con le lor rozze, & inette voci, ci recano il più del le volte non poca noia; e non tanto ci dichiarano, quanto ch'à pena c'insinuano gli ascosi affetti dell'ira, dell'amore, dell'odio, e dell'allegrezza: oue all'incontro noi con la voce articolata, e distinta, non solo diamo ad intendere le nostre passioni, e quanto in ogni oggetto di noioso, e di diletteuole ci habbiamo appresso; ma di più, ciò che di male, ciò che di bene; quel ch'è douere, quel ch'è lontano dalla giustitia, comunichiamo à bell'agio con la fauella.

Le bestie, ancorche formino il suono, ad ogni modo, si chiamã mute.

Differenze trà la voce articolare dell'huomo e quella de' Bruti.

a Vedi Belluac. l. 1. 23. c. 4 & 6. Giulio Barbarana nella sua officina tit. de Homine.

b 1. Ethic. 7. & sect. 29. probl. 9 11. Macrob. in 1. somn. sup. c. 14. Cic. 1. de leg. Duello dell'ignot. par. sept. lib 3. c. 7. Nè sia, et parte dogm. lib. 3. c. 7. diuis. 2.

c Vedi il Duello li. 3. c. 3. dell'vna, e l'altra parte.

d Salust. de coniur. Catil. in princ.

L'Huomo in oltre à proportione hà più ceruello di tutti gli Animali, sorti la carne più temperata, e più molle; & i sensi non meno interni, ch'esterni d'esquisitezza molto maggiore: E per conto della memoria, quanto al corpo la mente, & al senso la ragione; tanto quella dell'Huomo è superiore à quella de' Bruti; [e] che questi perauentura si ricordano solamente delle cose corporali, e sensibili; oue à noi souuengono etiandio di quegli oggetti, che si bilanciano con l'animo, che si fingono col pensiero; che si partoriscono con l'ingegno, e s'apprendono con l'intelletto.

Quãto vantaggio habbia nella memoria l'huomo a rispetto de' Bruti.

e Arist. li. de memor. & reminisc. c. 2.

[f] Non pensa mai alla strada il Cauallo, se non s'è quando egli incomincia ad incaminaruesi; [g] nè sarebbe mai souuenuto del suo padrone al cane d'Vlisse, se non l'hauesse incontrato nel ritornar dalla guerra: In noi la rimembranza, non solo si risueglia con la presenza de gli oggetti, ma anco cessando l'operatione d'ogni altro senso, col solo discorso de la mente, con la sola inclinatione della volontà, esibisce prontissima ogni suo vso.

I Bruti nõ se ricordano se nõ desti da gli oggetti presẽti

f Senecca ep. vlt.

g Homer. li. 17. odiss. S. Aug. 1 Musicæ. c 4. sext. Empir. Pyrrhon hypot. c. 24.

L'Huomo solo è adorno del volto, [h] *Cæteris autem*, dicea quel Secretario della natura, *Os, aut rostra*: E ch'è più: questo volto, in infiniti indiuidui, n'andrà mai sempre infinitamente variandosi, & oue:

Plinio.

Il volto è proprio dell'Huomo, come anco la statura dritta.

h Lib. 11. c. 37.

---------- [a] *Proretta iacent animalia cuncta.*

L'Huomo per lo contrario.

---------------------------- *Stetit unus in arce*
Erectus capitis, victorq; ad Sydera mittit
Sydereos oculos, propiusq; aspectat Olympum.

Ch'è altre tanto quel che disse il Solmonese.

[b] *Pronaq; cum spectent animalia catera terram,*
Os homini sublime dedit, cœlumq; tueri
Iussit, & erectos ad Sydera tollere vultus.

[c] Sol l'Huomo trà gli animali hà'l molto specchio dell'anima, piazza de gli affetti, inditio di serenità, e di trauagli, paragone di buona, e rea coscienza, onde fù detto

[d] *Heu quam difficile est crimen non prodere vultu.*

A seruigio dell'Huomo, e non d'altri, sono tutti i quattro elementi, che'l fuoco almeno solo ad vso di lui lo riserbò la natura: A suo, e non altrui comodo sono anco quei fiammeggianti Grisoliti de gli eterei balconi: [e] l'istesso fulmine, oue ogni belua, ch'è da lui tocca rimane tantosto vccisa, all'Huomo, il più delle volte, non reca mortale rischio: Per l'Huomo sono i lauori dell'arte; [f] & all'Huomo apparecchiò il Padre Lieo il suo pretioso liquor del vino: [g] l'Huomo è domatore de' bruti: [h] Nell'huomo solo ricouera la prudenza, la sagacità, e'l consiglio, e sono suoi proprij trofei l'honestà, la costanstanza, la fede, l'obedienza.

--------------------------------- [i] *Venerabile soli*
Sortiti ingenium, diuinarumq; capaces.
Atque exercendis, capiendisq; artibus apti

[k] Non altri che l'Huomo dourà stimarsi nobile; sol'egli può chiamarsi cittadino del mōdo; solo è padrone de' suoi affari; solo dotato di libertà; solo immortale; [l] religioso, e capace qui di dominio, e poi nel Cielo, d'eterna beatitudine, e per conchiuderla

--------------------------------- [m] *Mortalibus alti*
Quantum cœlicolæ, tantundem animalibus isti
Præcellunt cunctis.

a Manil. li. 4. Cic. 1 de leg. c. 2 & lib. de nat. Deor. Arist. 4. de par. c. 10. Rodig. li. 3. c. 10.

b Ouid. 1. Metamor.

c Plin. li. 11. c. 37. vedi in questa opera li. 3 c. 5. 5. sotto, a' capelli.

d Ouidio.

e Plin. li. 2. c. 54.

f Plin li 15 cap. 22.

g S. Aug. lib. 83 quæst.

h Cic. 1. offi.

i Iuuen. satyr. 5.

K Francisc. Piccol. gradu 10. moral. c. 6

l Ficin. de Christ. relig. c. 2 & de immort. anim. lib. 14. c. 9.

m Silius Ital. lib. 15.

Sol l'huomo si serue di tutti gli elementi.

Le virtù morali sono proprie dell'huomo.

Quanto l'huomo è inferiore all'Angiolo tanto egli è superiore alle Bestie.

Sesta Ragione; Dell'esser l'Huomo di poco inferiore à gli Angioli, e forse in qualche conto auanzargli.
Cap. VII.

Quel che rileua sopra ogni cosa, è che l'Huomo non solo con si vasta distanza è superiore a' bruti, [n] ma poco meno, ch'eguale à gli Angioli; [o] e forse ch'in qualche cosa, non solo gli pareggia, si che possa con verita dirsi [p] *Mensura Hominis quæ Angeli*, ma sia lecito anco additarci l'eccesso dal canto nostro, & in più d'vna lotta, trouar ch'a nome del nostro genere humano, [q] rimanga Giacob all'Angiolo superiore. E l'Angiele, e chi lo niega?

[r] *Del Ciel musico, nuntio, hospite, amante,*
Libero; e pur non mai riuolto al male:

n Psal. 8.

o Ved. Georgi Venetio de mundi Harmon. can. 3. to. 3 c. 2.

p Apoc. 21.

q Genes. 32.

r Casone nel l'Odo vincitor glorioso.

A L'Huomo in qualche conto lo adegua, ma supera l'Angiolo.

Mobile

Mobile sì, ma nell'amar costante;
Semplice, & immortale;
Prole diuina, e pura;
Del gran Fabro del Ciel prima fattura.

B

Elogij, e prerogatiue dell'Angiolo.

a Salmo 103. b Iob. 25. Daniel 7. Apoc. 15. Hebr. 12.

[a] Egli è di sostanza spirituale, di vita incorrottibile, lontano da disagio, non soggetto à vicendeuolezza di tempo, [b] ch'adempie con le sue falangi vn numero presso che infinito: veloce sì, che rispetto suo, forse sono mē rapide l'ale de' pensieri, non che Borea, & Aquilone: [c] poderosissimo, e però chiamato nell'istesse Scritture [d] mano dell'altezza di Dio, [e] e fabro, che cō le sue ineuitabili, e fatali machine atterrisce i nemici, rompe gli eserciti, distrugge le città, pone sotterra gl'imperij, e suelle gli elementi dalle lor sedi: Sappiamo che la mente de gli Angioli intorno à gli oggetti naturali non hebbe prima aurora, che meriggio di chiara, e splendidissima intelligenza, e molto meno fosca notte di caliginosa ignoranza; sì che non gli arrestò vnqua dubbioso problema: non gli deluse disordinato fantasma: nè fù loro, d'ingombro granoso letargo d'ingrata, e rincresceuole oblliuione: Sappiamo in somma ch'essi presiedono all'vniuerso; che sono tali, che ragioneuolmente ci vengono insinuati co' simboli di fidi ambasciadori, di alati guerrieri, e di figlioli di Dio: Che si pareggiano à colonne stabili, ad occhi perspicacissimi, à lampade, à fiamma accesa, à purpura, à gemme, ad Iride, à stelle del firmamento, che purgano, ch'illuminano, ch'influiscono, e lodano il sapientissimo Iddio: Sappiamo che vengono aguagliati à quei campestri gigli, più adorni assai della lor natiua bellezza, che non fù Salomone nella sua gloria: Che sono intesi per l'acque sopracelesti; additati sotto metafora di Cielo, di lume indeficiente, di carro, e solio diuino: già son conti, già son palesi questi, e simili priuilegi di quegli etherei donzelli, di quei candidissimi paraninfi.

c Sal. 102. d S. Hieron. in c. 3. Abac. in ill. Altitudo manus. e Zaccar. 1.

Simboli co' quali ci vēgono gli Angioli ombreggiati nelle scritture.

C

In che cosa l'Huomo superi l'Angiolo.

f Hebr. 1. g Prouer. 8. h Hebr. 2.

Ma dall'altra parte, [f] gli Angioli sono nostri ministri: Iddio ottimo massimo di niuno s'inuaghì tanto, quanto dell'Huomo, [g] anzi andò protestando le sue delitie consistere nel dimorare co' figlioli de gli huomini: Alle rouine dell'Huomo gli piacque di riparare, [h] e però Huomo, e non Angiolo si fece l'Eterno Verbo: E certo, che.

i Franciscus Remundus. lib. 1. epigr. 3.

[i] *Vix hominem insigni similem sibi finxerat arte,*
Cum subito est Hominis tactus amore Deus.
Vt tamen auerso fugientem vidit amore,
Qualis precipites dum rotat amnis aquas.
Quid faciam dixit; quoties mihi iungere conor,
Ex oculis toties euolat illa meis.
An perimam? ast Hominis nimio succendor amore:
An sequar? at fugiet, quo magis ipse sequar.
Haud sequar, haud perimam: nè se mihi subtrahat vnquā,
Neve Deum fugiat; mox erit ipse Deus.

Questa ardente amorosa fiamma, questo infinito ardore ce l'ha fatto vedere. ———— ———— [k] *Secundis*
Experientem vltrò nostris natalibus auras;
Et teneros membrorum artus, et nostra gerentem
Membra Deum, & dura fati sub fasce gementem.

k Constant. Pulchatel. de Christi Natiuitate.

Effetto dell'amor di Dio verso l'huomo.

Con questo merauiglioso, & ineffabile riscontrò, che trapassa i termini della natura ci hà dato ad intendere quanto egli fusse ansioso d'inescarci nell'amor suo, ci ha fatto scorgere.

a L'istesso nel luogo citato.

a Amor emptor amoris
Quam sit emax, quas largus opes, quid prodigat auri
Pro dulci consorte, sua pro compare flamma.

b Perche l'Huomo, e nō l'Angiolo fusse sedenti. Augu st. in ench. c. 28. & 29. Magist 2 d. 21 Gregor. 4. moral. c. 10. & lib 9 c. 36. Bern. ser. 1. de aduen Ilido. de sum bono c. 12. S. Tho. 1. p. q. 63. & 64 & alij. c Matth. 16. d 1. Corinth. 6. Matt. 19. e Apocal. 4. p f Matth. 19. g Ephes. 2. h Isa 6. i Daniel 16. vedi Thob. 12. & S. Bern. de tribus testimon. & de S. Bened.

b In risarcimento delle rouine de gli Angioli, si crea l'huomo, ma per solleuar l'Huomo s'incarna l'istesso Dio, e s'vnisce seco con nodo indissolubile non sol di gratia, ma d'vnione hipostatica: onde poscia è non solo Christo in quanto Huomo, ma anco la beatissima Vergine sua genitrice, inalzata sopra tutte l'Angeliche gerarchie: c l'Huomo hebbe le chiaui del regno de' Cieli: d e l'huomo giudicherà gli Angioli, che fur rubelli; oue all'incōtro degli huomini maluagi, a niuno Angiolo sarà delegato il tribunale.

All'huomo furono date le chiaui del Cielo.

Gli Huomini, dopò l'Incarnatione appaiono anco sedenti nel Cielo: onde leggiamo e *In circuitu sedis sedilia vigintiquatuor*, e *super thronos, vigintiquatuor Seniores sedentes*; & à gli Apostoli fù detto; f *Sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*; e de gli eletti vniuersalmente n'è insinuato il possesso nel Saluatore. g *Conuiuificauit nos in Christo, cuius gratia estis saluati; & conresuscitauit, & consedere fecit in cœlestibus in Christo Iesu*. Gli Angioli dall'altra parte si ritrouano stanti. h *Seraphin stabat super illud*. i *Millia millium ministrabant ei, & decies centena millium assistebant ei*.

Gli Huomini dopò l'ascensione di Christo appaiono sedenti nel Cielo.

Gli Angioli quasi nello spiccar fuori dell'abisso del niente, solo con vna operatione furono guiderdonati d'eterna gloria; Ma l'Huomo, dopò lungo peregrinaggio, dopò varie battaglie, dopò mortali, e perigliosissimi rischi, dopò che i *Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt*. Per mezo del danno di tutti i beni temporali; per i perigli delle fatiche, per gl'incomodi de peregrinaggi, per la perdita della riputatione, per l'incendio delle città, per la rouina delle case, per lo naufragio delle ricchezze, per lo sdegno di Regi, per le persecutioni de gl'Imperadori; con l'essere nō poco spatio stato alle frontiere de' nemici, altretanto liuidi, quanto potenti; con lasciarci la vita in mille spietate maniere di ruote, e di craticole; col farsi secar per mezo, col dar per ostagio la pelle, con l'essere destinato bersaglio à pungentissimi strali, col sopportare à guisa dell'Apostolo delle genti.

i Hebr 11.

La strada, che ricòduce l'huomo al Cielo, è lunga, e difficilissima.

k S. Damasus de S Paulo.

k *Verbera, vincla famem, lapides, rabiemq; Ferarum,*
Carceris illuuiem, virgas, tormenta, cathenas,
Naufragium, lachrymas, serpentis dira venena.

E qual Aquila generosa *Per tela, per ignes*, si riconduce nel Cielo. Può girne in somma fastoso l'Angiolo, per esser'egli purissimo; ma vagliaci à dire il vero, l cotesta sua purità, sarà per sorte più fortunata; oue nell'Huomo, si come è più trauagliosa, così anco sarà più riguardeuole, più nerbuta, e più forte. E che altro crediamo che ci volesse insinuar Salamone per quelle due gran colonne di bronzo, che nell'ingresso del tempio da lui riposte, sosteneuano nella lor sommità, i dorati, e candidi gigli, se non ch'essendo la castità difficile,

Castità del l'huomo, perche piu riguardeuole di quella de l'Angiolo. Gigli posti sù le due colonne innāzi al tēpio, che cosa significasse.

l S. Bern. ep. 12. ad Henricum Senonē. Archiep.

difficile sì ad infinito pondo, à cui le forze humane si trouano di gran lunga inferiori, gli è necessario vn così straordinario, e forte sostegno, e sì bè delle suddette colonne[a] l'vna era chiamata Ioachim, e l'altra Booz, nomi, ch'entrambi significano fortezza; poiche in effetto per la salute de' gigli, per mantenere incorrotta la castità, vi si richiede, & il fauore principalmente della diuina gratia, e lo sforzo dell'Huomo, e questo non ordinario, ma strenuo, & indefesso, onde poscia con la suddetta, venga à cooperare efficacemente.

a 3. Reg. 7.

Quindi è che serbata lungo tempo, s'aguaglia al martirio, del che trouiamo nobil riscontro nell'auorio, che come per la bianchezza è simbolo della castità, così rosseggiando egli, non sol con l'arte, ma con la lunghezza del tempo, c'insinua che l'osseruarla molti anni, ci costa prezzo di sangue; E questa altresì è la cagione, onde de' Nazarei figura espressa de' continenti, disse il Profeta chiaro non solo[b] *Candidiores niue, & nitidiores lacte:* ma anco *Rubicundiores Ebore antiquo.*

G *Castità serbata lungo tempo s'vguaglia al martirio.*

Auorio simbolo della castità.

Nazarei figura de' continenti.

b Thren. 4. vedi iui Rabano.

Di più nell'Huomo non è natiua, come nell'Angiolo questa virtù,[c] ma conquistata sù le frontiere d'vn perpetuo, e famigliare nemico, che non sol cerca di vincerlo à Marte aperto, ma di supplantarlo etiandio con insidie di lusinghe, e di vezzi; nè porta l'Huomo questo tesoro in vaso adamantino, ma terreno, ma fragile, e però esposto à mille perigli; e finalmente nell'Angiolo pareggiasi molta castità all'oro, alle perle, alle Margherite, che son lontane da ogni corruttione, ma nell'Huomo è à guisa di neue, di specchio, e di rosa, e sì come

c S. Aug. ser. 250. de tēp.

Castità nell'huomo, e nell'Angiolo, a che si pareggi.

d Francisc. Raim. lib. 2. epigr.

[d] *Mox Rosa in attactu est, speculum leuis inquinat aura,*

Et nix vel minima labe notata nigra est.

Così può ella ad ogni minimo incontro rimanere infelicemente desflorata, conquisa, & estinta.

Per queste, e simili ragioni noi la trouiamo così allo spesso commendata nelle scritture, & Isaia à nome del grande Dio n'espose la ricompensa mentre che disse[e] *Hæc dicit Dominus Eunuchis*; à poderosi, & inuitti Heroi, che nella tenzone di questa infida, e mai sempre ribellante nemica, con modo spirituale, con isforzo straordinario di fermi, e santi propositi, si resero à' carnali diletti, di proprio volere impotenti, e che con la verginità *Obseruauerint Sabbat ha mea, & elegerint quæ ego volui, & tenuerint fœdus meum.* A costoro promette Iddio nella sua eccelsa magione, *Locum, & nomen melius à filijs, & filiabus*: vna più colma ricompensa, vn guiderdone più rileuato sopra tutta l'vniuersità de gli eletti, trà quali sono etiandio compresi gli Angioli.

H *Castità commendata nelle Scritture.*

e Isa. 56. vedi S. Agost. li. de Virgin. c. 23. & 24. Hieron. côtr. Iouin lib 1. Basil. li. de vera Virg. Greg. 3 p curæ pastor. cap. 29. Ambr. exort. ad Virgin. & Instit. Virg. cap. 16.

Quel purissimo eterno Amante,[f] vago di pascer sempre trà questi candidi gigli, di senso puro, e illibato, resta preso nel primo incontro[g] dalle guancia di casta Tortorella, ch'ei raffigura nella diletta sua sposa; & humanandosi,[h] volse non solo che queste candide, intatte neui della virginità, nella persona di Maria, gli apprestasser la carne, e'l sangue,[i] ma col suo sangue, dopò ch'ei fù humanato, le primitie, ch'egli gradì di côprare, non furon'altre, che virginali.[k] Nõ si lascia adorar l'Angiolo da Giouanni, percioche in lui si côseruò il

f Cantic. 2.

g Cantic. 1.

h Luc. 1.

i Apoc. 14.

k Apoca. 19. & 22. vedi Pietro Dam. serm. 1. de S. Ioanne Euang.

Iddio quanto si compiaccia della castità.

I *Perche l'angiolo non si lasci adorare da San Giouanni.*

fiore d'illibatissima castità: e per conchiuderla, con questo incorrotto auorio, e con questa via lattea, si viene, quanto è possibile, ad emolare l'istesso Dio: E così oue nel Salmo habbiamo [a] *Apprehendite disciplinã*, altri non solo leggono *osculamini Filium*, mà, *Adorate puritatem*: Come cosa diuina, e degna di somma riuerenza: E perciò anco l'istessa Trinità Santissima, per l'incomparabile purità, che nelle sue diuine processioni si troua, fù dal Poeta, e Teologo Nazianzeno chiamata prima Vergine, mentre che disse.

[a] Psal. 2. vedi il Pineda c. 31. in Iob v. 3 n. 3.

Trinità Santissima chiamata prima Vergine. Gregor Nazianzeno.

[b] *Prima Trias, virgo est, siquidem Patre natus Anarcho*
Filius est; nec enim Pater ortum traxit ab vllo;
Vtpote principium rerum, & vitalis origo;
More nec humano generauit sanguine Natum.

[b] In carm. de Virg.

Tali, e sì fatti sono i motiui, onde generalmente si può raccorre, quanto perfetto sia l'Huomo; [c] e'n conseguenza, con quanto gran douere egli fusse domandato, e Nume terreno, e picciol Mondo, [d] e confederatione dell'vna, e l'altra natura, & horizonte delle cose, e Cielo abbreuiato, in cui si trouano quei due gran luminari, fede, e ragione: Cõ quanto gran fondamento possa hauer nome di misura delle cose, di vincolo, & Imeneo delle creature, di medaglia, di simolacro, di casa, e tempio di Dio.

Titoli dati all'huomo.

[c] Vedi Gio. Pico orat. de Homin. dignit. Minutio nell'Octauia Lact. lib. 6. c. 10. & 13.

[d] Nemesius ep. de nat. homin.

E se senza penetrar punto de' priuilegi sopranaturali concessi all'Huomo, Mercurio il tre volte Maestro lo riuerì come vn gran miracolo, e come vn'animal adorando. Algazele gli diede nome di tabella, & epilogo dell'vniuerso: e Abdala Saraceno protestò non ritrouarsi in questo ampio Amfiteatro più riguardeuole oggetto di lui; [e] Platone lo chiamò animal diuinissimo, e gioco degli Dei, [f] Aristotele lo riuerì come fine delle cose; Ad Anassagora sembrò vn mistico Chaos, in cui presiede, e signoreggia la mente; con quali elogi l'harebbono celebrato, se fussero loro stati palesi quei fauori, e segnalatissimi priuilegi, che sopra ogni vso di natura, con mano prodiga, per così dire, gli sono stati conferiti dal suo Fattore?

Mercurio Termeg. Algazele. Abdala. Platone. Aristotele. Anassagora.

[e] Nel Theeteto, e nella Polit.

[f] 2. Phis. 24.

S'Apporta la prima Classe dell'oppositioni contro la Perfettione dell'Huomo, da i difetti, e miserie che si scorgono nelle potenze dell'Anima.

Cap. VIII.

Dell'humane miserie S. Agost. in Iuli. c. 12. & seq. Theodoretus 5. de curan. Græc. affect. Plin. li. 7 Seneca consol. ad Marciam cap. 11.

DIVISIONE PRIMA.

MA che lagrime sono quelle, ch'io veggo in tanta abbondanza vscir da gli occhi [a] d'Heraclito? certo ei si lagna della nostra humana conditione; questa è che lo sospinge ad vn perpetuo rammarico, e che non lascia pur vn momento prender ristoro.

Heraclito piange l'humana conditione.

[a] Lactan. in Homel.

E non son'eglino sospiri articolati contro l'istessa quelle parole del patiente. [b] *Quare non in vulua mortuus sum, egressus ex vtero non statim perij; quare exceptus genibus, cur lactatus vberibus?* Qual rigida, e strana auuentura fù, ch'io non restasse dentro le materne viscere suffocato, & estinto; e se pur'era ineuitabile il decreto del Cielo, ch'io

Giob si lagna d'esser nato.

[b] Iob. c. 3.

vino, e sano ne venisse in questa odiosa mõdana valle di miserie, per accrescere il numero de' mortali, perche la Nodrice spietatamente benigna mi riceuè nelle sue ginocchia, e ristorò coll latte dell'e sue poppe, essendo forse stato più espediente, che co' primi singhiozzi, hauessi oltresi reso lo spirito al Creatore.

B Dauid chiama l'huomo compendio di vanità.

Pur s'altri oppone, che cuore absorto da' rei successi, qual'era il suo, più giocondi, e più lieti accenti de' sopradetti, non potea rẽdere; mi s'offerisce Dauid, che dopò fatto lũgo scrutinio dell'esser nostro, pronuntia la sentenza, e di tutti generalmente dice che siamo vn cõpendio di vanità. [a] *Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuẽs*: ch'è altretanto che dire, egli è vna mera, somma, intiera, e perfettissima vanità; e però non è sol vano, mà la vanità istessa, e vanità sì fatta, che quanto di fieuole, d'vmbratile, di difettoso può ritrouarsi nell'altre creature, & anco d'auantaggio, tutto è cõpendiato nell'Huomo. [b] In maniera, ch'egli mai sempre sente il contrasto degli elemẽti nell'attioni, e passioni, e diseguaglianza delle prime qualità: Egli è non men che i Misti sottoposto all'ingiurie del Cielo, & a' casi fortuiti di mille sinistri incontri: Stà soggetto all'alteratione, e scemamento à guisa de gli Alberi, e de' frutteti, & oue quelli ch'ò perdono le foglie l'autunno, ò sono loro sueltì, e recisi i rami, poscia nel tempo della nouella stagione, con noui germogli, e noua chioma si rinfrancano; l'huomo per lo contrario, quando vna volta [c] *Mortuus fuerit, & nudatus, vbi quaeso est?* Non è dubbio, che in quanto al corpo se ne stà incenerito sino al nouissimo giorno dentro al sepolcro.

Vanità delle creature compendiate nell'huomo.

[a] Psal. 38.

[b] Vedi Genebr. nel psal. 38 v. vniuersa vanitas. Martino Del rio Spec. mar. lect. 10.

[c] Iob c. 14.

[d] *Cum semel occideris, & de te splendida Minos*
Fecerit arbitria.
Non Torquate genus, non te facundia, non te
Restituet pietas.

[d] Horat. li. 4. ode 7.

Pareggia i Bruti, con mille disturbi, con mille illusioni, e prestigi de' suoi interni, & esterni; e ch'è peggio, gli auanza di gran lunga, [e] mentre e stà soggetto a maggior numero d'infermità, e nõ sà, come la maggior parte de' Bruti, anco secõdo gl'indiuidui, applicarui gli efficaci, e douuti antidoti, e'n guise più difusate, e crudeli, se fa in lui ampia, e patente strada la morte fin con lo scaturirgli dalle viscere vermi, e serpẽti, si come tra gli altri, [f] di Silla, e [g] di Ferecide si narra.

[e] Vedi il Gelli nel 3 dial. della sua Circe.

Silla. Ferecide.

[f] Plutar. in Silla.

[g] Plin. li. 51.

Cangiasi etiandio per istabilità d'hora in hora, non che di mese in mese come la Luna: s'eclissa, & oscura come il Sole, per l'ignoranza; sottogiace non mẽ che tutti gli etherei globi, a perpetui raggiramẽti cõ la varietà de' pẽsieri, de' cõsegli, e de' desiderij: sente il moto cõtrario delle più basse sfere nella guerra degli appetiti, e la trepidatione dell'ottauo cielo, nell'irresolutione, e perplessità del proprio volere.

C Salomone, che dice della conditione dell'huomo.

S'anco di Dauid ci è chi vacilli, percioche non poche volte sostẽne estremi rischi, e tra l'insidie de' nemici, tra'l tedio di mille morti, non è gran fatto ch'ei ci suggelli in tal guisa. Che diremo di Salomone, c'hebbe il colmo non solo di sapienza, ma d'ogni altra mondana felicità, che libero da' rãmarichi, in tranquillissimo stato, tra gli agi, trà i diporti, al fin satio, e nauseante proruppe, e disse [h] *Laudaui magis mortuos, quam viuentes, & vtrisque fœliciorem iudicaui qui nec dum natus est, nec vidit mala, quæ sub Sole fiunt.*

[h] Eccles. 4.

 Gio-

Giouerà dũque l'inuestigarne le cause, che per diuerse strade scaricando entro al torrente dell'esser nostro, lo rendono miserabile.

a E per dir prima delle potenze dell'anima: b Ecco che l'intelletto, mentre siamo fanciulli, ci è ingombrato sì fattamente dall'ignoranza, che non possiamo discernere cosa veruna di tante, e tante, che all'hora ci son necessarie: All'incontro, la maggior parte de' figlioli ni de' bruti, a pena vsciti in luce, conoscono le loro madri, e per succhiare il latte, non han bisogno ch'altri si prenda fatica, d'insegnar loro le poppe, quantunque stiano in luogo recondito; ma con agevolezza, e le ritrouano, e vi s'adattano, e le fan premere, & à vicenda opportuna le fan cangiare. Non ci souuiene de' vaghi, e morali accenti della ligustica lira.

I figliolini de' bruti, sanno immediate le cose lor necessarie.

a Vedi il Card. Belarm. to. 4. cõtrou. gener. de amiss. gratiæ & statu peccati li. 6 c. 9. b S. Agost. l. de pecc. mor. & remis. c. 38

c *Frà tante nebbie d'ignoranza oscure,*
Gloria del sauer nostro è vanitate:
Son molte a noi celate
Cose, note à più vili creature,
Ch'istinto natural, maestro degno
Lor drizza, come arcier saetta al segno.

c Cãzone 9. morale.

Angelo Grillo.

L'Huomo dall'altro canto, senza la Balia, ch'ansiosa gli apra la bocca; ch'entro più d'vna volta v'istilli pian piano il latte, potrà più tosto pianger famelico dinanzi alle mãmelle, che succhiarne da per se stesso pur'vna goccia; e prouiamo esser verissimo, che

——— d *Nudus humi iacet infans, indigus omni*
Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
Nixibus ex aluo matris natura profudit.

d Luct. li. 5.

e S. Agost. 4 ciuit. c. 14. Meursius li. de puerperio.

E questo fù che diede l'occasione a' Gentili d'intronizare trà l'altre bugiarde Deità e Potina, & Edusa, Numi eletti per necessarij tutelari del bere, e del mangiare de' lor bambini. Andiamo oltre, e ritroueremo, che se bene senza veruna eccettione.

L'huomo nasce inettissimo.

Potina. Edusa.

f Auson. in Eglogario. g Prouer. 22. h Plaut. I mi lite glorioso vedi Manutio nell'Adag. Nihil ab Elephãte differt. i Plutar. collect. Celius Rod. l. 9. c. 28 K Manut. adag.. Melitide stultior. l Patritio della historia in Homero. m Plaut. in Bacchide. n Plaut. in Bacchide. o. Vedi gli adagi del Manutii conformi a gli aggiũti che quì s'danno à sciocchi.

f *Sensus abest paruis lactentibus, & puerorum.*
Dura rudimenta.

E che con ogni verità si può dire generalmente col Sauio. g *Stultitia colligata est in corde pueri*: Alcuni nondimeno nascono cotanto inetti, sì tardi, sì smemorati, che nè per lunga fatica, nè per continuo studio possono apprendere le prime lettere abecedarie: altri si mostrano in modo scemi, ch'anzi à stolida belua, ò à macigno insensato, ch'ad Huomini ragioneuoli può pareggiargli. Vn di costoro io mirdo à credere, che fusse quello à cui'l seruo h Palestrione rimprouerava, c'hauesse intorno il cuoio dell'Elefante, e Corebbe, ch'annouerar mai non seppe più in là che cinque, e tutta volta si daua à credere di saper quante fussero l'onde del mare. Ma tali furono senza fallo, i i Mammacuti, Baga, k Melitide, nobilitato per la sua estrema goffagine co' versi del grande Homero: l Margite, che certi anch'egli l'istesso honore, e quei vecchi, de' quai leggiamo nel comico.

Stolidezza di molti huomini.

Homero scrisse di due goffi Melitide Margite.

m *Quis has huc oues adigit?*

Degnissimi, à quali si mantenghi il tributo di quei titoli.

n *Stulti, stolidi, fatui, fungi, bardi, blenni, buccones.*

o Mancano al mondo de' melensi, e scimoniti, che sono à punto statue di carne, Mide orecchiuti, Boui marini, e germogli d'Arcadia?

Pur

Pur fiasi ciascheduno d'ingegno acuto, sia scaltro, sia perspicace: ª l'imparar nondimeno è di tanta difficoltà; sta l'ignoranza ne gli humani intelletti abbarbicata in maniera, che solo dopò 'gran tempo, dopò trauagli infiniti, se ne può suellere picciola parte, e ci accorgiamo per ordinario ª come i nostri consegli son deboli, & infermi, che trauiamo il più delle volte dal vero fine, si che à ragione potè il Profeta dargli con emfasi metaforica il nome di preuaricatione, e di smarrimento, mentre che disse. ᵇ *Ex te exibit cogitans contra Dominū malu iam mente pertractans prauaricationem*; Prouiamo à spese proprie, che i nostri pensieri son vacillanti, le prouidenze incerte, l'opinioni erronee, et i trouati rozzi, e sciapiti: vediamo nostro mal grado, che i giudicij non s'appongono, che le ragioni son mal fondate, e sofistiche, e che'l più delle volte, siamo costretti a dire, non lo pēsauo.

* vedi il Duelo dell'Ign. p. 7. lib. 2.
a Iob 12. Isa. 19.
b Nahum 2. vedi iui il Ribera.

E se come dice il sauio: ᶜ *Difficile æstimemus quæ in terra sunt, & quæ in prospectu nostro sunt inuenimus cum labore.* ᵈ Se con tanta scarsezza, con tanta poca efficacia n'è lecito il penetrare Prouerbio,

—— ᵉ *Vnde ingentis origo*
Prima maris, fluuijque omnes quo fonte trahantur,
Præcipitesque ruant in aperti cærula Ponti;
Nec tamen interea fines super innatet æquor
Vnde salo Zephiri superent, vnde æstus arenas
Fluctibus euellet summis, & murmure uasto
Adsiliat scopulis, fundique resorbeat imum,
Vnde niues, guttaque pluant, quibus illita liuent
Prata globis, matutinis cum solibus aer
Sudat, & exustos potant viridaria rores,
Quid tantum quatiat tellus, quo carcere venti
In mare concurrant, tanto quid pulsa fragore
Nigra tonent crebris micantia nubila flammis,

c Sap 9. vedi la versione del vatablo.
d vedi Mat. Roa ll. 2. singular cap 1.
e Gall. carm. lib. Paneg. 12

che sono ad ogni modo cose, che del continuo succedono ne gli elementi più vicini, e famigliari, che spereremo di quelle, che sono nel cielo, da noi per tanto spatio separate, e lontanissime?

Ma che dico io de' cieli: ecci per sorte cosa a noi più congiunta di noi medesimi? ᶠ Dicami chiunque si sia, che rammescolamento è cotesto, e quale è il nodo, che si tenacemente tiene auuinto il caduco con l'immortale? Per quai condotti si trasfonda dall'anima la vita al corpo, e dal corpo all'anima vicendeuolmente i desiderij, e gli affetti? Dicami se la pupilla co' raggi, quasi con tanti veltri vagando fuori è che raggiunge gli oggetti, ò pure il ricco tributo delle forme sensibili fin dentro al proprio albergo le vien condotto? che strauagante, e prodigiosa fontana è questa lingua c'hor tutta è asciccia, hor feconda ampiamente con l'acqua delle parole, e queste come hora al cenno del voler proprio si ristagnano nel maggior empito, hor dal più alto ritegno disciolte, e libere ne vanno precipitose. Il sembiante perche in ciascuno sempre è diuerso? Quale è questa arca della memoria, & in qual guisa vi si ripongono tanto ordinatamente, e simolacri, e concetti presso che infiniti, & indi poscia, come senza confusione son tratti fuori? Mancano di problemi intorno all'essere humano, perplessi, ambigui, intrigatissimi,

f Naz. ora. 2. de Theolog

G Quanto sia difficile conoscere i problemi spettati all'huomo.

già

già ch'è la fame, e la sete, e'l sonno, e la vigilia, & il ripartimento del cibo, e gli affari della fantasia, e i ministeri di tutte l'altre potenze, tutti sono ingombrati d'infinite difficoltà.

a 1 Metaph. Cic. 1 Tusc.

H L'adempire il natural desiderio di sapere è sommamente malageuole Tantalo.

a Non nego che sia ne gl'huomini naturalmente innestato il desiderio di sapere, dico se bene che l'adempirlo riesce più malageuole, che non è à Tantalo il rallentarsi con l'onde fuggitiue l'ardente sete; E viè più quanto sortimo le forze deboli, alla vita sono prescritti confini angusti, l'arti non hanno metà, l'esperienze il più delle volte riescono fallaci, le gare più crescono, e de' litigi, non è chi speri accordo per tempo alcuno, che però disse il sauio. b *Mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio vsque ad finem.*

b Eccl 3.

I Difficoltà che sono ne gli oggetti.

Sēza che ne gli oggetti si scuoprono alla giornata nouelli laberinti, l'vltime differenze restano sconosciute; il proprio concetto della sostanza non si raggiunge, & vniuersalmente non si può dire che ci sia cosa piana, ageuole, e senza viluppi, mà tutte quasi all'istessa foggia sono oscure, difficili, & inesplicabili, che paiono per à punto nascoste dentro la voragine di profondissimi pozzi, e relegate nelle più dense, e più cupe tenebre dell'abisso. In modo che con ragione si può dir con l'Apostolo c *Discimus semper, & numquam ad scientiam veritatis peruenimus*, & affermare, che la cognitione che noi habbiamo delle cose, sia più tosto vna diminuta ignoranza, che perfetta scienza: d Et il detto di Socrate di sapere, che non sa nulla, douersi recare non tanto à modestia filosofica, quanto à leale, ò schietto sentimento della propria insufficienza.

c 2. Tim 3. S. Paolo.

d Laer. Socr. Socrate.

K Il corpo di quanto ingombro sia all'huomo.

A tanti è sì fatti disagi, che ritardano l'humano intelletto, vi s'aggiunge per colmo questa mole corporea, di cui con verità si può dire quel che il Poeta d'vn suo amico.

e Mart lib. 12. epig 47.

e *Difficilis facilis, iucundus acerbus es idem*
Nec tecum possum viuere, nec sine te.

Imperciochè sì come dà vn canto non si può senza di lei far questo mondano peregrinaggio, così dall'altro egli è verissimo quel che dice la Sapienza. f *Corpus quod corrumpitur aggrauat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem.* Questa è che la ritarda, che gli è d'ingombro, che gli cagiona mille tradimenti, che l'abbassa, e lo fa infelice. Non ci souiene. g *Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius?*

f Sap. c 9.

g Roman 7. h Eccl 40. i Ps 149. vedi Plat nel Fedone. K Psal 54. l S. Ber sopra il vers 3 del Psa 90 m S Ag. lib. 83. q. 9 71 Et de ver Apo 21 e 23 S. Ambro ser. 15. in Ps 118. n Iob 21. Psa 67. o S Hyer. in Ps. 18. Iob 37.

Il corpo è giogo, e carcere.

L'Ecclesiaste ce lo propone col simbolo del giogo posto sopra i figliuoli d'Adamo. h *A die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepulturae in matrem eorum.* i Dauid lo chiama carcere, e chiede con intensissimi prieghi d'esserne liberato, & altre volte k desidera le penne della colomba per isbrigarsene, e girne intatta à volo insino alla magione del grande Dio.

Il corpo rispetto all'anima a che si assomigli.

l Questa è il laccio ch'inuolue la mente, m la soma che l'aggraua, n il sepolchro che l'incarogna, o la notte che lo colma d'infauste tenebre, il fiume Lethe che lo sommerge in vna perpetua dimēticanza: Questa è il nostro Saturno retrogrado lo scompiglio delle potenze, la depressione della mente, il velo della ragione, che ci fà opprobrio de gli emoli, e preda de nemici, che non solo ci

fa smar-

a Sen. in Hyp. Et smarrire il dritto sentiero, mà totalmente entrar nell'opposito.

[a] Sic cum granatam nauita aduersa ratem
Propellit unda, cedit in vanum labor
Et victa prono puppis infertur vado.

L

b Iob. 7. Gr. 8. mor. c. 18. vel 22.

[b] Questa è che pone l'impedimento, che da noi non s'inghiotti à pieno la diuina saliua, deriuante dal nostro capo, che è il verbo incarnato; Questa, nostro mal grado, fa che ciascun di noi dica

Nolo quale scio, vescio quale volo.

Et altre volte

c Oui. 7. metam. vedi il Pet. nella cã. Io vo pẽsãdo d Ou. 2. amo.

——[c] *Video meliora, proboque*
Deteriora sequor.

E che faccia esperienza in se stesso, come

[d] *Odi nec possum cupiens non esse, quod odi;*
Heu quàm quod studeas ponere ferre graue est.

E che frequentemente.

Quod licet ingratum est, quod non licet acrius vrit
Quod sequitur fugio, quod fugit, ipse sequor.

Figure del corpo ribellàte contra l'anima.

e Genes. 16. f 3. Reg. 19 g Genes. 39. h Iudic. 2. i Iud 16. vedere Agó. de peccat. mor. c. 5 Gr. 7. moral c. 13.

Questa à conchiuderla, è la mistica [e] Agar che diuiene insolente contro di Sara; la perfida [f] Giezabele, che tende insidie ad Elia, [g] la sfrenata Egittia, che cerca inescare il casto Giosesso ne' suoi impudichi amori; [h] Iahele, ch'addormentandoci, à guisa di Sisare, col latte de suoi piaceri, ne priua tantosto di vita; e finalmente [i] l'infida Dalida, che con le sue mentite lusinghe allettandoci entro al suo grembo, dopò l'hauerci recisi i capelli delle virtù, ci lascia schernita preda de' nemici Filistei.

M

L'huomo nõ conosce la propria mẽte.

k Iere. 17.

Di più se l'huomo non ha certezza della sua mente, e delle sue attioni, si che peccando di propria volontà, pur assai volte non sà discernere se peccò veramente, se diè al pensiero consenso deliberato, se più volte cascò nel fallo, e se fù il fallo graue, ò leggiero, come non sarà misero, ò come da per se stesso ci si potrà solleuare, se non sà che sia infermo, e non conosce l'infermità? [k] *Prauum est cor hominis,* diceua il Profeta, ciò è inscrutabile, è pieno di diuerticoli, ha mille torti sentieri, è sopramodo difficile à conoscersi anco dall'istesso huomo: E richiedendo; *Quis cognoscet illud?* Risponde. *Ego dominus,* posciache in fatti il penetrarlo intieramente, non ad altri, che al sapientissimo DIO si riserba.

Il cuor dell'huomo, solo da DIO è intieramente penetrato

L'huomo nõ conosce l'ultimo suo fine.

Come non sarà miserabile la nostra mente, se non conosce l'vltimo fine suo, in cui è riposta l'intiera beatitudine, se non sà elegere i mezi necessarij à vita riposata, e tranquilla: mà frequentissime volte dubita, và alla cieca, s'abbaglia, e non giunge all'intiero discernimento di luoghi, de' tempi, e d'altre circonstanze richieste per ridur le sue attioni à bramato segno?

N

Quanto sia l'huomo tiranneggiato da pensieri

l Filone lib. qd deterior potione insi dictur. Gre. 1. Reg. c. 15. Basi. de virg. m S. Hyer. dial. adu. luciferianos.

Terremo noi per riguardeuole, e per felice questo nostro intelletto, se quando meno dourebbe, [l] si riuolge o per dir meglio è distratto, e tiranneggiato da pensieri vani, secchi, e nociui, si che mentre con l'ale della contemplatione dourebbe ergersi al cielo, & assistere alla presenza del suo Creatore egli per lo contrario *Aut per porticus deambulat, aut de fœno computat, aut abductus, turpi cogitatione, etiam quæ dictu erubescenda sunt, gerit.*

Questi

a Hanos 7. b S Greg. in lil Iob 24. dal cedo. illius vermes. c Exod. 8 S. Aug. de 3. plagis. d Eccl. 10. ve di S. Gre. 28. Mol c. 28. uel 25. e Gen 15. f Gen 40 ve di S. Basil. ho mi 10. exam. g Ephes 6. h S. Amb 2. de pæn. c. 11. i Gen 35. k Dig hom. 13. in Iosue & omt de se. lut. aduent. Christi. l Nilus in Ascetico. m S. Ber ser. 3 n S. Bern. de Inter. domo.

Pensieri vani a che assomigliano.

Questi si fatti pensieri[a] sono i falsi Profeti, che ingannano infelicemente l'animo nostro,[b] sono i vermi che col loro perpetuo agitamento, ci tengono mai sempre inquieti,[c] e son quelle mosche canine, che tra gli altri animaletti, molestarono si grauemente l'Egitto; Et hebbeci altresi l'occhio il sauio nel dire [d] *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti*: Questi istessi se ci propongono sotto il simbolo de gli vcelli che il Patriarca [e] Abrahamo con tanta diligenza cerca scacciare dal sacrifficio, e di quegli altri; [f] che rapiuano il pane dal cesto del fornaio di Faraone: Queste son le saette di fuoco, contro le quali, c'insegna l'Apostolo a prender lo scuto della fede. [g] *Sumentes scutum fidei, in quo possitis oia tela nequissimi ignea extinguere*: [h] Sono i primogeniti dell'Egitto, & i figlioli di Babilonia, che fa mestieri siano schiacciati alla pietra: [i] Assembrano il prosontuoso Ruben, che con le sue lunghe, e dilettose dimore, osa imbrattare il materno letto della volontà: [k] son l'opere del Diauolo, alla dissolutione delle quali venne il Figliuolo di Dio: son gl'Idoli nascosti, che chi gl'inalza, & adora, n'è maledetto, Il seme dell'inferno, [l] il torrente della malitia,[m] e la viperina prole,[n] che rompe a forza il ventre, d'onde esce fuori.

Fauola d'Atteone. Prometheo. Titio.

Questi sono i cani che sbranano l'infelice Atteone: l'Aquila che col rostro non manca di squarciare il cuore all'audace Prometheo, e l'Auoltoio, che dell'interiora di Titio s'apprestan nefanda mensa: Questi sono i nostri famigliari sconoscenti, gli empi nemici, i crudi persecutori, e gli spietati carnefici: Non s'agita con si frequente bollore l'acqua nel vase, alle scosse di viuacissima fiamma, con minore scompiglio si moue la sabbia della Mauritana spiaggia, più mite è il gorgoglio del Siciliano mare anco tra il congresso del più horrido, e crudo inuerno.

o Filius Ital. lib. 7.

[o] *Non grauiore mouent venti certamina mole*
Adrisius Boreas, & Syrtim tollere pollens
Africus obnixi tum bella furentia torquent

Effetti varii, di varii vani pësieri

di quel che nel seno dell'intelletto, si facciano il più delle volte i nostri pensieri, che se son destati da malinconia, ci opprimono, quei che prendono le mosse da ambitione, ci gonfiano, se n'è cagione l'inuidia, ci rodono, se sarà loro somministrata l'esca dallo sdegno, ci offuscono, se son germogli di otio, ci riducono a termine d'indegna corrottela, da' lasciui se ci apre il varco ad infinite sporchezze, e come la maggior parte di loro non ha altra mira che d'affligerci, e tormentarci, così quello di gelosia e stimolo, e tarlo, e lima, e tale, che di lui con verità si può dir che sia

p Marin. nel son. Tasso e il ma. pat. 1.

[p] *Vipera in vasel d'or cruda, e vorace*
Nel più tranquillo mar scoglio pungente,
Nel più sereno ciel nembo stridente
Tosco tra' fior, trà' cibi Arpia rapace.

S'accresce etiandio l'imperfettione della nostra mente; Imperciochè douendosele come ad immortale operatione altresi perpetua, e non mai intermittente, stà nondimeno, mentre è nel corpo, computata la infantia, la pueritia, e'l tempo, che si consuma nel sonno, e ne gli altri affari necessarij al sostentamento di questa vita mor-

ta mortale, neghittosa, e scioperata la maggior parte del tempo.

E per conchiuderla, le detrahe non poco la vana curiosità, sapendosi esser rarissimi coloro, i quali non cerchino più volentieri i fatti altrui, ch'i proprij e che con più perspicace diligenza non rauuisino [a] il fuscello nell'occhio del compagno, che la traue nel proprio. [b] Vedi Hoza, mentre l'arca è ricondotta in Gierusalemme, che corre gran rischio d'esser gittata per terra, e non vede ch'adesso immondo, per lo commercio hauuto la passata notte con la moglie, non si conuiene accostarsele, e rattenerla: [c] E Dauid si mostra rigido alla relatione del parabolico altrui misfatto, ch'alla fine non era d'altro, che di tenacità, e d'ingordigia, e trà tanto egli micidiale, giace trascurato nel lezo del adulterio.

La vana curiosità de gli altrui difetti perniciosissima all'huomo.

Hoza.

Dauid.

a Lu. 6. Mat. 7.

b 2. Reg. 6.

c 2. Reg. 12.

E però ben ragioneuolmente si merauiglia quel censore de gli humani costumi come possa essere.

[d] *Vt nemo in se se tentet descendere, nemo*
Sed praecedenti spectatur mantica tergo.

d Persio sat. 4. vedi il Manut. nell'Adag. Non videmus Manticae.

E se pur tal volta fissian lo sguardo alle proprie debolezze, [e] si fà quasi per linea reflexa, dà lontano, e con pretese circonstanze, fin ch' ò si scuoprino, ò si scemino, ò si scusino à più potere: All'incontro i mancamenti del prossimo gli rimiriamo per linea dritta, con profonda reflessione, con somma liuidezza, senza condonare altrui ne anco gli primi istessi moti, e senza accettar le giustissime occasioni. E così habbiamo ne gli errori altrui gli occhi à guisa di quella vecchia Plautina, [f] ò come la fantasima, cieca in casa, fuori occhiuta, talpa in se stessa, lince a rispetto d'altri, onde à ragione se li può dire.

Quanto diuersamente si mirino i proprij, e gli altrui difetti.

e Stapiet. Dominic. 2. post Pent. thim. 5.

f vedi il Pet. ep. 7 fam. Politia. in Lam.

[g] *Cum tua peruideas oculis male lippus inunctis,*
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutè.
Quam vt Aquila, aut serpens Epidaurius?

g Iuuè. sat. 8

E ch'è peggio occorre il più delle volte, che l'istesso difetto, che noi tacciam nel compagno, si troua più sregolatamente in noi, nè si verifica che

[h] *Loripedem rectus derideat, at biopem albus.*

h Iuuè. sat. 3.

Tale, è sì fatta, è questa piaga di curiosa maledicenza; e tutta volta, sì come il riconoscere, e confessar le proprie colpe è sempre profitteuole, e spessissime volte necessario; così il ricercare gli altrui difetti, ò ch'è mai sempre dannoso, ò che pochissime volte ci rende conto.

Spesso il vitio, che tacciamo in altri, si troua in noi in maggior colmo.

DIVISIONE SECONDA.

[i] L'amor proprio, ch'à guisa di Narciso, fa l'Huomo di se stesso amante, quantunque sia vno di più pestiferi morbi, ch'ingombra la volontà, se riflette nondimeno ancor'esso a'danni dell'intelletto: nè sol lo benda, mà l'inuolue d'oscurissime tenebre, anzi l'accieca affatto, che così lo protesta S. Paolo, e la ragion naturale ce'l persuade: Impercioche se l'oggetto, ch'è molto vicino alla potenza impedisce che non siegua l'operatione, certo l'huomo sorpreso dall'amor proprio, per essere à se congiuntissimo, non si potrà in modo alcuno raffigurare.

Amor proprio, morbo dell'intelletto, e della volontà.

i vedi il Car. Belarm to 4. de amiss. grat. & statu pace l 6. c. 10. Boz. de sign. Eccl. p. 1. lib 3. c. 1.

[k] Questo amor proprio fà che la volontà nostra diuenga rubella della

Mali ch'nascono dall'amor proprio.

k S. Ago lib. 14. Ciu. c. 28.

della diuina, quella ch'edifica, e che mantiene l'infernal Babilonia; cii peruerte il giuditio, inganna la ragione, fa mordaci i pensieri, perturbati gl'affetti, & ansiosissimi i desiderij. Questo è che auuilisce l'animo, fa tracotato l'ardire, & abbatte le magnanime imprese. Col mezo suo si rendono vane le promesse, inefficaci i patti, e mal sicure le compagnie: Da lui s'apprendono le bugiarde adulationi, le perigliose insidie, e le fraudolenti stratagemme: Egli è il fabro delle discordie, l'araldo delle guerre, il ministro de gli esterminij; Nella sua scola sono insegnati gli stupri, i sacrilegij, le bestemmie, e quanto d'opprobrioso, e di nefando porta seco l'vniuersità di tutte le sceleragini: E però con ragione egli ci è insinuato col simbolo del [a] Nilo, c'ha l'acque torbide, e si dirama in sette altri fiumi, che sono i sette vitij capitali, che finalmente s'è con intenso, & eccessiuo caldo non si seccano, ò con opportuni argini non s'affrenano; se con la gratia di Dio non si spengono, se con la penitenza, con l'annegation di se stesso, e con l'amor delle cose celesti, non si ritardano, giungono à lunghi passi nell'ampio Oceano di tutti i mali d'vna peruersa, e sceleratissima vita, [b] d'vn manifesto disprezzo, & implacabil odio delle virtù, e finalmente nella più profonda, e più cupa voragine dell'inferno.

a Ribera in c. 6. Hamos nu. 44. c 45.

Nilo simbolo del amor proprio

b Prou. 18.

[c] Nè solo dall'amor proprio è la volontà nostra si fieramente oltragiata, mà la snerba, e debilita etiandio vn'odioso rincrescimento, vn quasi fatile horrore, vna diffidenza presso che insuperabile, che rende l'huomo e suogliato, e difficile, e renitente à debellare i vitij, & à seguir la virtù, quasi che, ò come [d] fù risposto al Troiano Heroe, nella strada della virtù non ci sia strada veruna; ò se pur se ci troua, sia erta, sia malageuole, piena di spine, ingombrata di sassi, colma di tedio, priua di contentezza, si ch'ogni atto virtuoso debba riuscirgli à guisa di [e] Benone, prole di dolore, o sposo di sangue, non men che à [f] Sefora il Capitano Mosè.

c Vuestonius de tripl. hom. off. li. 2. c. 16.

Tedio del bene operare, morbo altro si della volontà

d Metam. 14

Enea.

e Gen. 30.

f Exodi 4.

Ne gli altri Animali non si scorge se non dispositione, se non prontezza, e facilità, e solo con l'istinto della natura, senza veruno impedimento, senza vn minimo errore, s'indrizzano al conquisto di quel ch'è lor conueneuole: I cieli con eguale, & vniforme periodo continuano i lor vitali riuolgimenti, &

Bruti guidati facilmente dal lor naturale istinto.

———— [g] *Citata noctis, & lucis viuos*
Iusso recurrunt ordine, & certo fluunt
Lapsu peremnes lege qua iussit Deus.

g Ber. Steph. in crispo.

Tra' Pianeti nel comunicar quà giù i lor salutiferi influssi vien serbato l'istesso tenore, si che mai sempre.

———— [h] *Viribus temporis aquis*
Vesperi feras nunciat umbras,
Denebitque diem lucifer almum.

h Boet. cons. Philos.

Non rincresce mai la quiete alla terra, e come benigna madre sempre volentieri ci pasce con la varietà di frutti, ch'ella produce: Gli Angioli contemplando non sottogiacciono ad errore, e si trasferiscono con incredibile velocità per tutti i confini del Mondo, nè mai sentono languidezza, ò rincrescimento, & in somma, ogni cosa creata, con modo sempre l'istesso, con impeto non mai ritardato, con

istinto

istinto sempre efficace, esercita, & ottiene quel ch'è suo proprio.[a] L'huomo solo, la cui perfettione cōsiste nella virtù, patisce infinita difficoltà nell'applicarsi l'animo, & assai più nel conseguirla; e quel che gli detta la ragione, lo dissuade il senso, e quanto in esso prescriue la portione superiore, tanto cancella, & annulla l'inferiore.

Sol l'huomo tra le cose create, non serba le leggi prescritte gli dal Creatore.

a Vedi Christofor. Fonf. dell'amor di Dio c. 35 e'l Pierio in Hercule Ration. cum appetitu pugna.

b Sen. in Hyp. & Romana.

[b] *Quod ratio poscit, vincit, ac regnat furor.*

Per questo grida l'Apostolo [c] *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati* : E quindi auuiene, che quel lo che con ostinato coraggio, con sommo, & heroico sforzo uince in si fatto arringo se stesso, è dal sauio non solo pareggiato, mà preposto a debellatori delle Città [d] *Melior est patiens viro forte & qui dominatur animo suo expugnatore urbium.*

d Prou. 16.

e 1. Aeth 9 Lactan. de iu uent. lib t. r.

[e] L'istesso Filosofo disse ch'ella era cosa difficilissima la virtù, e ch'à toccare il segno della mediocrità, ci bisognauano di molti trauagli: Et altroue c'insegna che la ragion mai sempre *Deprecatur ad optima, vis autem ea, quæ nititur, homine absque ratione, obuiat rationi*, e cól suscitare vehementissimi turbini di concupiscenza, la scuote, e la conturba.

La virtù secōdo il Filosofo è difficilissima.

Per lo contrario al vitio, ch'è il sopremo danno, la total rouina e l'ultimo esterminio dell'huomo, par che se ci vada con vn'interno pondo, con vn veloce, e precipitosissimo corso, con vn diletto, e compiacimento straordinario:

T Impeto col quale si camina al vitio.

[f] *Rapido sì, che torbida procella*
Da cauernoso Monte esce più tarda
Fiumi, ch'arbori insieme, e case suella,
Folgore che le torri abbatta, & arda:
Terremoto ch'l Mondo empia d'horrore
Son picciole sembianze al suo furore.

f Tasso can. 9. stan. 22.

Il perche hebbe ragion [g] Pittagora, se richiesto, che cosa con maggior verità si possa affermare, rispose gli huomini esser maluagi: Ne ci sarà che ripigli il [h] Prencipe dell'Academia se comendò tanto quella sentenza.

Pittagora. Plutone.

g Laer. in Pytagora.

h 2 de Rep.

Mortalis vitium pinctus labuntur in omne
Præcipites, quoniam facilis via ducit ad ipsum
Hoc quia, vel nobis tam tunc nascentibus hæret

E pare à punto, che non solo non troui l'huomo impedimento, che lo ritardi, ò difficoltà, che l'arresti, mà che ogni cosa ce l'inuiti, ce lo sospinga, e rapisca, onde in breuissimo spatio, s'immerge in tutti i peccati, [i] e beue, si come disse vn de gli amici di Giobbe, à guisa d'acqua l'iniquità: La beue, perche non ci badà, non stà perplesso, mà alla libera, mà quanto prima, mà nello spuntare del maluagio pensiero, quasi in vn tempo istesso, e gli dà orecchio, e l'adempie: la beue; perche non men che assetato, ne dimostra appetito vehementissimo, ne brama grande abbondanza, non resta pago d'alcuni pochi misfatti, mà se lascia correre con ogni sfrenato impeto in tutte le sorti di sceleragini: La beue à guisa d'acqua, perche ci sente diletto, perche con ogni facilità s'appresta noua materia di trasgredire; perche il più delle volte solo per habito inuecchiato, non per vehemenza di passione, non per lusinga d'oggetto esquisito, e preggiato,

i Iob 15.

Che cosa sia il bere a guisa di acqua l'iniquità.

qual

qual se ei potrebbe significare col simbolo del vino, mà d'insipido, di sciapito, senza odore, e sapore, si come è l'acqua, da il consenso all'offesa del grande Dio, & in quella ci ha sicurezza d'animo, ci sta agiato, e ch'è assai peggio, se ne da vanto, e ne gioisce. *Lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis.*

a Prou. 2.

I castighi ordinati contro nocenti sono segni dell'interna renitēza al bene operare.

Argomento euidentissimo di questa interna renitenza c'habbiamo al bene, di questa sfrenata inclinatione, che ci rapisce al male, sono le tante sorti di pena, trouate opportunamente per reprimere, e mantener nel douuto officio, e giouani, e fanciulli, e vecchi, e di età virile, e far ch'oue non s'ottien nulla co' premij, almeno col timor del castigo [b] *Debelletur imperitia, praua cupiditas refrenetur.*

b S. Ago 22. Ciuit. c. 22

Difficoltà al bene operare diuersamēte insinuata da sani.

Questa difficoltà ci additarono gli Antichi per l'altezza del monte olimpo; per i mostri superati da Hercole con tante fatiche; per il ramo, e vello d'oro l'vno de' quali era trà occulti, & intrigatissimi cespugli, & all'altro bisognaua aprirsi la strada per mezo de gli infidi scogli Cyanei, e non solo debellare il Toro, che buttaua fiamme, & hauea i piedi di metallo, mà addormentare etiandio il Drago, che staua continuamente desto, e vigilantissimo.

Altre miserie dell'humana volōtà.

Mancano le piaghe nella volontà nostra? Non è ella pigra, fredda, e sopramodo trascurata nel procurar le cose celesti, e per contrario, sollecita, occhiuta, e diligentissima nelle caduche, e transitorie? [c] *In cupiditatibus cæca*, Dice S. Ambrogio, *in honoribus tumida, curis anxia, superstitionibus inquieta, gloria quàm virtutis auidior, fama, quàm conscientiæ diligentior.*

c lib. 5. de vocat. gentium.

Volonta humana co' beni terreni subito si suoglia, nō che satolla.

Chi può esplicare la sua maluagità, nel non voler sottoporci al suo Creatore, seruirlo, e ringratiarlo: Dà chi si potrà far pieno racconto della sua incostanza, e volubilità: le piacciono gli studi, di qui à poco n'è satolla; Gradisce hoggi la compagnia, domani le reca tedio, [d] e quei diletti, che procurandogli noi, ci dauamo à credere douerci apportar somma felicità, à pena conseguiti, ci sono à schifo, & abborrimento.

d S. Gre. ho. 36. sup. Euan.

e Ho. li. 1. ep. 1

[e] *Quod petijt spernit, repetit quod nuper omisit,*
Æstuat, in vita disconuenit ordine toto.
Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis,

Non ci è alcuno, che s'appaghi della propria conditione, ciascheduno s'appiglierebbe al mestiero del compagno.

f Hor. sat. 1.

[f] *O fortunati mercatores grauis annis*
Miles ait, multo iam fractus membra labore:
Contra mercator, nauim iactantibus Austris
Militia est potior

E pur si come disse l'istesso Poeta, se fussero secondati i lor desiderij, ne riportarebbono in breue ramarico, e pentimento.

Volonta humana, non comanda efficacemente a se stessa. S. Agostino.

In somma, non sol detrahe alla volontà nostra, mà la rende etiandio mostruosa, mentre auuenga che comandando ella al corpo, le sia tantosto obedito, non gli è però obedito mentre comanda à se stessa: [g] *Vnde monstrum*, Son le parole di Agostino, *Et quale illud, imperat animus corpori, & paretur statim; imperat animus sibi, & resistitur:* Comanda che si moua la mano, & è tanta l'ageuolezza, ch'à pena dall'imperio si può distinguer la seruitù: tutta volta *Imperat animus*

g S. Ago li. 8. Confess. c. 9. & 10.

mia. E pure è cosa certissima, che s'ella non bramasse l'esecutione, non porrebbe à se stessa legge di sorte alcuna.

a Vedi il Pet. 1. de remed. vtr. Fort. c. 8. — a Nell'imperfettioni, e morbi della memoria non occorre indugiar lungo spatio, che pur si proua ogni giorno quanto sia difettosa, labile, e infida, sì ch'allo sfondato vase delle Figliole di Danao meritamente si pareggia, e se ne vidde trà gli altri l'esperienza b in Demosthene, che non seppe dir nulla alla presenza di Filippo, di Teofrasto, à cui non souuenne pur vn periodo nel Senato d'Areopago: In Heraclide sofista, che diuenne mutolo affatto dinanzi à Seuero Prencipe, e molto più in Messala Coruino, Oratore segnalatissimo de' suoi tempi, ch'obliò ad vn tratto non solo il nome di coloro, che famigliarmente lo seruiuano in casa, ma di se stesso; oltre che ella per testimonio di Simonide, è molto più tenace dell'ingiurie, che de' beneficij, emolando in questo il lambico, che manda fuori lo spirito-so, il pregiato, e ritien dentro le parti vili, e fecciose di quello c'ha riceuuto,

b Plin lib 7. c. 24. in fine Sabell e altri

Imperfettioni, e morbi della memoria. Demosthen. Theofrasto. Heraclide. Messa Cor. Simonide.

Non si rammenta Giunone de' voti, e de sacrificij, mà solo.

c Aeneil. 1. — ——— c *Manet alta mente repostum*
Iudicium Paridis, spretaeque iniuria formae.

Altretãto vediamo che la memoria fà più tenace riserba di quel tãto

d Hor. lib. 2. ep. epist. 1. — d *Quod quis deridet, quam quod probat, & veneratur.*

E si fà ampio albergo anzi di cose noiose, e lugubri, che di liete, e sollazzeuoli, e nondimeno si come disse il nostro pio, e moral Poeta.

Memoria più tenace delle cose tristi e crescenoli, che delle liete.

e Ang. Grill: nelle rime Morali. — e *Le passate miserie, e le future*
Nostro stato farian meno infelice,
Se di tante sciagure
Non fusse amara rimembranza altrice,
Che mal passato ogni hora
N'appresenta, e n'accora.

DIVISIONE TERZA.

Ma nella parte inferiore dell'anima, Dio buono, che tumulti, che disusati infortunij, che miserabili trasformationi: Non ha tanti agitamenti l'Euripo, godono maggior bonaccia l'Africane Sirti, è più tranquilla l'Eolia, son men turbati gli Acroceràuni.

Anquietudine, e miserie della parte inferiore dell'anima.

f Tasso lib. 4. stan 5. — f *Qui mille immonde Harpie vedresti, e mille*
Centauri, e sfingi, e pallide Gorgoni
E latrar cani, e monstruose Scille,
E fischiar Hidre, e sibilar Pitoni,
E vomitar Chimere atre fauille
E Polifemi horrendi, e Gerioni.

Qui fumano giorno, e notte e Pachino, e Mongibello, e Vesuuio Qui lipari.

——— g *Vastis subter depasta caminis*
Sulphureum vomit exeso de vertice fumum.

Taccianſi pure i Tori di Colco che spargeuano mortali incẽdij dalle

 narici

a Olaus li. 2. c. 5. vedi Pli. li. 9. c. 27. e 6.

narici: a Recchisi à picciolo horrore, che le Balenne della Nouergia habbiano gli occhi accesi di fuoco, e che i serpenti dell'Africa auuentino con la lor lingua vorace fiamma; posciache solo trà campi de gli humani appetiti, solo trà golfi de' nostri tempestosissimi desiderij, trà le spine, e bronchi de gli affetti di Mortali ricourano le fatali Belue.

Vehemenza dell'humane passioni.

b Vir. 6. Aen.

b Hinc exaudiri gemitus, iraque Leonum
Vincla recusantum, & fera sub nocte rudentum,
Setigerique sues, atque in praesepibus ursi
Saevire, ac forma magnorum vlulare luporum.

Bb

c vedi Plin. lib 7. in prohemio. Sen. in Hypp. in choro act. 1.

Qui s'accendono l'ampie, & inestinguibili fornaci dell'ira, de gli sdegni, delle concupiscenze, c che ne tiranneggiano in ogni tempo, & ogni luogo, & in maniere altretanto crude, quanto disusate, e strauagantissime.

Furono per auuentura fauolose inuentioni le malie di Medea, di Circe, e di Canidia, e s'hebbero alcun mistico sentimento, egli al sicuro non fù altro che quello dell'infelicissime trasformationi de gli huomini maluaggi, e dati in preda de' vitij, potendosi veracemente dir che talhora.

Medea. Circe. Canidia.

d Bo. li. 4 metro. 3. vedi 2. Petri. 2. v. 12. Eus. 8. praepa. c. 5.

d Hunc capri facies tegit,
Ille marmaricus Leo
Dente crescit, & vnguibus,
Hic lupis nuper additus
Flere dum parat, vlulat,
Ille Tygris ut indica
Tecta mitis obambulat.

Di queste allegorie erano grauide le Pittagoriche palingenesie, questo ci significaua Homero nell'introdur Hettore à fauellar con vn cauallo, & Vlisse, ch'è riconosciuto da vn cane. In questo si fondarono i geroglifici de gli Egitij, mentre, per gratia d'esempio, e col lepore ci additano il timido, e l'effeminato; nella Panthera assembrano il dissimulatore, col mezo del lupo vanno esprimendo il rapace: Mentre sotto figura del Cinghiaro c'insinuano l'impeto, la sporchezza, l'indocilità, e le lussuriose delitie; si come per l'orso il pigro, l'inimico de gli humani cómertij, e l'iracondo, che perciò disse Mar.

che sentimento hauessero le Pittagoriche palingenesie. Homero.

e Pier. ne' proprij titoli.

Martiale.

f lib. 9. Epig.

———— f Rabido ne perditus ore
Fumantem nasum viuiscentaueris vrsi:

Cc

Non è dubbio che l'huomo è vn cane per la sfacciatagine, & adulatione: può pareggiarsi alla Tigre col mezo della crudeltà: S'assomiglia al Leone, con la violenza, e superbia, & è assembrato nella Lonza per la lasciuia. E così Dauid chiama gl'iracondi g serpenti, h & à maledici, e detrattori da'l nome d'Aspidi: Presso Geremia gli adulteri ci son mostrati col titolo de' Caualli. i *Equi amatorij, et emissarij facti sunt*: Faraone è detto da Ezechielle Drago. k *Ecce ego ad te Pharao Rex Aegypti Draco magnus*: E Giob lagnandosi de' compati così dice: l *Frater fui Draconum, & socius struthionū*: m Giacob, de suoi figliuoli, l'vno ne chiama lupo, l'altro giumento, il terzo Ceraste, & il nipote Basilisco: n Gioanni il Precursore rimprouera i Giudei come schiatta viperina, o e Christo motteggia Herode con l'aggiunto di

l'huomo secondo varij vitij, assembra varie Bestie. Dauid. Geremia. Ezecchiele. Giob Giacob. Gio Batta. Christo.

g Psal 57. h Psal. 13. i cap 5. K cap. 5. l ca 30. m Genes. 49. n Matt. 3. o Luca. 13.

volpe

volpe, e si come à gli sfacciati, e sensuali da titolo di cani, e di Porci, così i persecutori della sua Chiesa, e gli Hipocriti, [a] gli dimanda lupi rapaci.

a Matt.10.

Questa parte inferiore dell'anima è ch'à guisa di Remora arresta ogni gran nauigio, quantunque carico di virtuosissime merci: Questa è la tirāna de'cuori, l'infida calamita, l'Hidra di mille capi; Questa è la nostra Eua coeua, che sempre ci persuade disubedienze, e trasgressori, [b] e l'empia Giezabele, di cui l'istesso Elia, ch'è l'huom perfetto, si sbigottisce, e ne fugge, e fa ammazzar Naboth, simbolo della ragione, per impadronirsi della sua vigna, che sono i saggi discorsi: è il mare ampio, e spatioso. [c] *In quo reptilia, quorum non est numerus:* [d] è l'Egitto ingombrato di tenebre, ciò è di sciocchezie, d'ignorāza, e di cecità, e ripieno di tanti molestissimi Animaletti, che sono i maluagi desiderij, & è il chiostro, nel quale [e] il Profeta vidde le tanto brutte figure, e le tanto varie imagini di Bestie velenose, e pestifere.

Dd Simboli del la parte inferiore dell'Anima.

b 3.Reg.21.
c Psa.103.
d Exo.8 Ps 77 Sap 19.
e Ezec.8.

Seconda Classe dell'oppositioni contro le Perfettioni dell'Huomo, Dalle miserie del Corpo. Cap. IX.

DIVISIONE PRIMA.

GRaui altretanto, e quasi infinite sono le miserie per cagione del corpo, e cominciando dal suo primiero principio, ben sappiamo che l'huomo nel materno aluo è conceputo con ardore di concupiscenza, [f] il cui fine sembra effetto d'epilepsia, [g] è coagolato di materia vile, & escrementitia: inuolto sotto vno immondo, e sordido pannicolo, nodritto di sangue feccioso, contaminato, & impuro, qual'egli è il mestruo: Et in tutto il periodo della grauidanza ci sta infermo, secondo la dottrina d'Hippocrate, il perche non meno che gli altri morbi, hà'l tempo, e la qualità del parto, le sue crise, & i suoi giuditij, [h] e può restare oltraggiato da leggiera imaginatione: Onde souente leggiamo dà madre difforme esser nati bambini leggiadrissimi, & hauer tralignato non poche volte la prole dal colore de'genitori.

A Generation dell'huomo quanto sia miserabile.

f Hipoc. lib. de ... victus.
g Ber. medit. ca.3.

h Gal lib. de Test. ad Piso.

Con quāta facilità resti oltragiato l'embrione.

I desiderij etiandio strauaganti delle grauide sconciano stranamēte l'effigie de i lor figliuoli: Insino à vn ballo, vn moto troppo veloce, vn'attione sforzata, e la puzza di male estinta lucerna, è bastante à cagionar l'aborto, e secondo Plinio, si come [i] *Oscitatio in enixu lethalis est*, così altretanto, *sternuisse a coitu abortiuum.*

i lib.7.cap.6.

Lascio di dire le tante difformità, ch'alla giornata appariscono negli embrioni, posciache effettiuamente in niuna altra specie d'Animali occorrono tanti mostri, quanti nell'huomo.

[k] Oltre di questo, oue dalla natura à guisa di benignissima madre sono alle Belue con mano prodiga concesse tante sorti di coprimenti di cuoio, di squame, d'hirsuti uelli, di morbide, & agiate piume: Oue ella si compiacque d'armarle in si varie guise con denti acuti, co'fieri artigli, co'presentanei veneni, con iscaglie, con duri nicchi: oue alla Damma diè sicurezza con la velocità del corso; fè spauen-

k Ari. li.7. in prob. & c.16. vedi Ci 3. de Repub. & in Mosteno. Au. 21. Ciui. c.14 Solin. ca.14.

B Natura prodiga co'bruti auarissima cō l'huomo.

teuole il Cinghiaro per le bauose, e ritorte sue zanne, aprì lo scampo alla Colomba con la rapidezza delle penne, rinforzò la fronte al Toro con le due antenne, e procurò che'l Riccio n'andasse d'ogni parte trincierato di pungentissime spine: All'huomo per lo contrario, par ch'ambisse di farsi scorgere per rigida, & auara madregna, E però *Nudum, & in nuda humo natali die abijcit, aduagitus statim, & ploratum, nullumque tot Animalium ad lachrymas, & has protinus vita principio.*

Et è questo si generale statuto, che non comprende solo gl'infimi, e plebei, mà anco i Prencipi, & i Monarchi.

a Gallus. li. 1. Panig. 12.

——— [a] *Complent vagitibus acra Reges,*
Cum vitam excipiunt teneram, & lachrymantur in astro
Primaeuam lucem, illusumque rapetibus aurum.

Et in modo tale, che'l riso ne' fanciulli inanzi al quarantesimo giorno [b] tempo generalmente preferito à cotesto effetto, è sempre prodigioso, & infelicissimo, [c] si come mostrò l'esperienza in Salonico, e Zoroastre.

Il riso nell'huomo auāti il quarantesimo giorno è infausto, e prodig. Zoroastre. Salonico.

b Arist. 7. de nat. Animal. c. 10. Aui. 21. Fen 3. c Pli. lib. 30. c. 1. d Tiraqu. de nob. c. 31. nu. 503. Alex. ab Ale. li. 2. c. 25

[d] Quindi lodeuole giudicheremo il costume appo i Gimnosofisti, Bracmani, Traci, Cantiani, e Gandensi di riceuer la nascità de' figlioli col pianto, & accompagnare i naturali singhiozzi di suddetti, con le loro sensate lagrime, ben conueneuoli, e douuti forieri dell'aspre sciagure, allequali è l'huomo nascendo esposto.

Costume di riceuer la nascita de' figlioli col pianto.

e Lucr. lib. 5

——— [e] *Vt saeuis proiectus ab vndis Nauita.*

A punto come nocchiero, perche si come la vita dell'huomo è vna continua nauigatione; così'l suo corpo è la naue, che sciogliendo dal porto del ventre materno, ne va con rapidezza accostandosi all'altro opposto della morte.

L'huomo nasce come un nocchiero.

[f] *Portus aeterna placidus quiete.*

f Sen. in Agam. ved Ci. g Tusc. Plut. cōs. ad Apol. g Hon. Iliad. Vedi natal. Com. li. 2. mitolog. pag. 30

Questo per auentura ci fù ombreggiato dà Poeti nel rapimento d'Europa, [g] ch'è tipo dell'anima ragioneuole, dà Gioue, simbolo del nostro corpo, per l'onde di questo mōdano Egeo velocemēte portata.

Fauola d'Europa.

E se siam vaghi d'allegorie, ecco d'vna sola Madalena, mentre pentita, e molle di lacrime n'andò à piedi del Saluatore, ci assembra vna naue compita di tutto punto, è già souuiemmi di chi disse.

C

San. Maria Madalena va a i piedi del Sa uatore a guisa di naue.

h Claudio Scripanda, appresso il Possevino nella Bibli. lib. 17. c. 18.

[h] *Tuta per vndantis refluos sibi pectoris aestus*
Magdala diuino numine puppis abit.
Vnda tibi lachryma, mens nauis, vota rudentes,
Spes, Malus, gemitus flamina, vel a preces.
Temo timor, remi cura, pudor anchora, merces
Vnguentum, comites crimina, rector amor.
Pande rati tu Christe sinus, & inhospitus hospes
Secum indignantes murmura saeua ferat.
Hic merces deponet amor, puppimque ligabit,
Cautes sint Planta, ductaque vincla coma.

Il corpo humano, ha proportione cō la naue.

i vedi nel li. 3. c. 1. varie. simil. del corpo

[i] Mà sensatamēte non son nel corpo le cartilagini in vece di tāte tauole? nell'ossa noi sian sicuri, che corrispondono à chiodi: la pelle, già che'l fortifica d'ogni intorno, sortirà degna proportione cō la pece: il capo sarà la poppa, riceueremo per prora i piedi, i lobi fiā la carina, harē le mani in vece di remi, s'offrono i nerbi p tenacissime sarti.

Nel

Nel ventre ſta la ſentina,al core è con ragione delegato l'officio del timoniero: gli ſono i pedoti: trouo il polmone, che ſi diſpiega non meno che la vela,[a] ſi come il vento che l'agita,e che lo gonfia è l'aere inſpirato: e finalmente nel'ombellico ſe ci appreſenta la gomena,onde la prole con ſicurrezza perſeuera ligata nel materno aluo.

[a] Plut lib. de amore proles

A queſto hebbe l'occhio quel gran Simon Machabeo, [b] mentre dopò raccolta l'oſſa del gran campione Gionatà, gli rizzò preſſo la tomba del Padre,e de gli altri fratelli vn ſuperbo mauſoleo lauorato di finiſſimi marmi,ornato di piramidi,e di colonne,ſopra le quali ripoſe l'arme,che il prode guerriero vſaua nelle battaglie. *Et iuxta armas naues ſculptas*, v'effigiò delle naui, poiche in effetto quegli col corpo,quaſi con vna ſpalmata naue haueua di già compito il viaggio della ſua vita.

[b] 1 Mac. 13.

Simon Machabeo.

[c] E non fù egli vn viuo ritratto del noſtro corpo quel gran nauigio, quell'arca memoranda del Patriarca Noe? Era nell'arca la lunghezza maggior ſei volte della larghezza, e diece della profondità; coſi altretanto la lunghezza del corpo humano dal capo à i piedi non eccede più che ſei volte la ſua larghezza, conſiſtente dà vn lato all'altro,e dieci la profondità, che ſi dee prendere dall'ombilico alla ſchiena.

[c] Gen. 6. vedi S. Ago. 15. ciu. c. 26 B. d. Gen 5. Geor. veneto cant. 8. tom. 6. c. 3.

D *Nell'arca di Noe ci aſſembran il corpo humano.*

Linies,diſſe il ſapientiſſimo Dio,al Fabricatore dell'arca,*bitumine intrinſecus, & extrinſecus. & ſic facies eam*, à fin che ella fuſſe ottimamente compaginata,e con vigoroſa vnione delle parti, ſuperaſſe ogni ſiniſtro incontro delle tempeſte; Et ecco il noſtro corpo quanto mirabile annodamento, quanta ſtupenda conneſſione mantiene trà le ſue membra,hauendo l'oſſa i nerbi, le membrane, le cartilagini,i muſcoli, e la pelle che l'aſſodano, che gli recano ſomma vnione, e fan che il fiato,e gli ſpiriti vitali, non trouino vaganti,e liberi furtiua vſcita; mà quello per lo ſolito varco delle fauci ſucceſſiuamente riſtorato, alterni le ſue vicende, e queſti perſeuerino mai ſempre oſſequioſi per deſtare, e promouere le funtioni della vita.

Marauiglioſi annodamenti e connetioni del corpo hum.

Ritrouanſi nel noſtro corpo, non men che nell'arca, quelle adagiate cellette,quegli opportuni ſeni,quei piccioli,e riſtretti nidi,che la ſcrittura domandò Manſiuncule; poſciache nidi ſicuramente ſon gli occhi,oue ricouera la viſta: nidi l'orecchie, dentro le quali s'appreſta al ſuono l'arbergo,e ſi come l'odore annida nelle narici, coſi il ſapore ha per ſuo nido il palato: All'emicranio fa nido la membrana,che inuolue à guiſa di tunica immediatamente il ceruello, & quel modo,che l'oſſa nel far riſerba della midolla aſſembrano tanti nidi, nell'iſteſſo il cuore ha in ſe due nidi, l'vn de gli ſpiriti, per ripartirgli all'arterie, l'altro del ſangue, ch'egli dentro le vene va traſfondendo.

Quanti diuerſi ricettacoli ſi ritrouino nel noſtro corpo.

[d] Queſte,e molte altre ſono le corriſpondenze trà l'artificial machina del Patriarca, e la naturale del noſtro corpo: E potreſſimo dimoſtrare minutamente in che modo anco il corpo habbia le ſue parti quadrate à ſomiglianza dell'arca: Contenga in ſe, [e] *Et cenacula,e triſtega*,quegli nella bocca,e queſti nel triplicato ordine,prima delle parti inferiori ſotto il diafragma,che ſono il vētre,e l'inteſtine:

[d] Ved. S. Ambr. li. de arca Noe.

[e] Geneſ. 6.

E *Altre varie corriſpondenza trà l'arca, e'l corpo humano.*

poscia delle mezane, consistenti nel cuore, nel fegato, e ne' vasi delle virtù animali, & vltimamente nelle parti sopreme, trà le quali rileuatissima è il capo, oue albergano i sensi, e tien la sua regia la mente; E dite in somma, che il sodetto capo ci scuopre l'analogia delle finestre negli occhi, & il cubito mistico, alla cui misura, la sommità dell'arca venia compita.

E dunque il nostro corpo à guisa di gran nauigio, e però le sacre lettere, trà l'altre similitudini dell'humana vita, apportano ancora quella della naue.[a] *Tanquã nauis, quæ pertransit fluctuantem aquam cuius cum præterierit, non est vestigium inuenire, neque semitam carynæ illius in fluctibus*; Et altroue: [b] *Pertransierunt quasi naues poma portante*.

Vita humana, è nauigatione.

a Sap. 5.

b Iob. 9.

Questa è la naue di cui disse la decima musa de'lirici Italiani

[c] *Passa la naue mia colma d'oblio*
Per aspro mare à meza notte il verno
Infra Scilla e Cariddi, & al gouerno
Siede il Signor, anzi il nemico mio.

c Petr. p. 1 del canzoniero.

d Prou. 30.

e Prou. 106

[d] Di questa naue, era il viaggio à Salomone, frà l'altre cose, tanto difficile, Dentro si fatta naue, ne va trà l'onde vastissime di questo mondano Oceano, mercantando l'anima nostra; [e] *Qui descendunt mare in nauibus, facientes operationes in aquis multis*: Acque molte, anzi infinite di miserie, e di trauagli, si c'hora col fiato de gli applausi popolari inalzati, par che tocchiamo il cielo, hora aprendendosci tosto profonda voragine di persecutioni, e d'angoscie, par ch'affatto n'ingoi l'istesso abisso, e trà le vicende di si aspra, & instabile fortuna, quasi agitata da impetuosa, e fanatica vertigine, languisce egra, e nauseosa la mente.

Salomone.

Nelle naui non si stà vnqua in riposo, mà fa mestiero hor di rifare l'antenne, hor di risarcire le vele: Bisogna schermirsi continuamẽte dà scogli, dall'onde, dà corsari, e nõ solo nõ si può hauer sicurezza, che serbino i venti, per lungo spatio, l'istesso tenore, mà per contrario, si può ad ogni momento venire in dubbio, che'l ciel deposto il suo ceruleo, e lieto sembiante, se ci dimostri ad vn tratto, [f] qual à Parinuro nel dirimpetto della Siciliana riuiera, caliginoso, & infausto. Altretanto dalla naue del nostro corpo è bandita ogni quiete, se ci patiscono continue necessità, se ci stà mai sempre soggetto ad oltragi di fieri, e spietati nemici, nè ci può alcun promettere stato di contentezza, c'habbia mediocre, non che lunga consistenza, che però disse quel Candidissimo Ligure

Nella vita humana, non meno, che nella nauigatione ci sono di trauagli.

f Aenei. 5.

Palinuro.

[g] *Qual de la vita è si sereno giorno,*
Che senza variar gionga à l'occaso
Si che fortuna, ò caso
Nol volga tutto in tenebroso scorno,

g Ang. Grill. Rime moral. can 17.

Ma oue per ordinario han le naui basteuoli prouisioni di viuere fin che giungano al destinato porto: l'huomo tutto à rouerscio, mentre che viue, è sprouistissimo d'ogni cosa, e gli è forza il prouedersi alla giornata del vitto, del vestito, e dell'altre cose necessarie, con sudori, e stenti grauissimi, che però è scritto nascer lui alla fatica: [h] Anzi il più delle volte, non può in modo ripararsi dalla fame, che

G L'huomo, bisogna che si proueda alla giornata

h Gen. 3. Iob 5

che non ne rimanga estinto, e trà tanto, ò non si risolua di fare attioni indegne, ò non sia costretto à dar di piglio ad esca vile, & abomineuole; non habbiam letto

a Appollon. Collat. ll. 4.

a Iamque absumpta Ceres, ad tristia pabula vulgus
Cogere, post omnes vultis radicibus herbas,
Post armenta, nihil factum sibi venter inanis
Censuit immundasque canes, & viscera Equorum
Esuriit, cumq. hoste suo, feruentibus vndis
Educti, caecis mures bullere latebris

b li.22.ciuit. ca.22. vedi il cap.4.de Treni.5.

b Dicalo il Padre Sant'Agostino, se poterono talhora gli huomini, per l'estrema rabbia della fame astenersi da' proprij escrementi, e dalla carne humana, non solo de' ritrouati cadaueri, mà di quegli etiandio, che essi à questo fine, priuarono spietatamente di vita. H

Strati, che suol far del l'huomo la fame.

c Giose.7.de bell.Iud.c.7. Euf.lib.3.c.6 Ilpf. de cõt. li.2.c.21.delle fame prodig.ose vedi Hilsterro, e Filipp. Bosquetio in flagro Acad.peccat. lect.1.n.20.

d 4.Reg.6. & loi S.Gir.

e Thren.4.

Ben lo prouò à suo costo tante volte in diuersi lati la nostra Italia, la Spagna, e la Giudea non sol nell'vltimo esterminio, c che di lei fece Vespasiano, mà anco più anticamente, quando d Duda Re della Siria la cinse d'ogni intorno di strettissimo assedio: E sappiamo ch'in quei tempi anco le madri dierono la morte à figliuoli, il che per sorte non ferono tanto per mantener loro stesse, quanto per liberare quegli innocenti bambini dà più lungo, e più crudo scempio, ch'in breue n'haurebbe fatto il mancamento del cibo, che però dice Gieremia. e *Manus mulierum misericordium*, ch'erano dà estrema pietà soprapprese; *Coxerunt filios suos*.

Vespasiano Duda.

f lib.4.

E che sia meglio il morir di ferro, che di fame, l'istesso Profeta, nel luogo istesso lo testifica: f E Liuio narra, che in vna grauissima carestia, ch'oppresse la città di Roma, molti cacciati dalla fame, n'andauano uolontarij à precipitarci nel Teuere, & altre volte sotto Honorio Imperadore, fu vdita quella horrenda istanza della plebe. I

Hono. Imp.

g Zosimus 6.Annal.

g *Pone pretium humanae carni.*

Pregiatissima è la libertà, e forse maggiore d'ogni altro bene di fortuna, e nondimeno molti per riscuotersi dalla fame, si sono di propria elettione date altrui per ischiaui, delche habbiamo h l'esempio ne gli Egitij, e ne fratelli di Giosesso

Quindi argutamente disse quel Plautino parasito à Toxillo.

i Pla.in Per.

i Quaeso hercle, me quoque etiam vendas, si lubet,
Dum saturum vendas.

E con più prudente discorso lo scrittor della guerra di Tarsaglia.

K Lucan.li 3

k Gnarus, & irarum causas, & summa fauoris
Annona momenta trahi, namque asserit vrbes
Sola fames, emitur que metus, cum segne potentes
Vulgus alunt, nescit plebes ieiuna timere.

La naue, quando anzi lo sciogliere dal porto, è dà' padroni ben'assetta, e spalmata, se graue, e repentina borascha non la percuote in qualche scoglio, rarissime volte riuiene, che sdrucita da se stessa, rimanga preda dell'onde, l'Huomo all'incontro nel più felice corso de gli anni, dopò d'essergli con ogni studio procurati à i suoi tempi gli opportuni antidoti; quando à punto par che si goda

l'huomo solo da cause interne, resta tall'hor conquiso.

 maggior

maggior ſicurrezza di ſalute, all'hora il più delle volte, da ſe ſteſſo, ſenza eſtrinſeca violenza, ſolo con l'alterarſegli internamente l'ordinaria ſimmentica de gli humori, inlanguidito, e ſnerbato, perde la vita.

Non arruota co i precipitij ſolamente, col toſco, e con gli incendij la ſua falce la morte: ſono ſouerchi à tal fine i cordogli, i ramarichi, lo ſdegno, il timore, la geloſia, baſta il riſo, come à Fileſtione, [a] baſta il colmo di più gioioſo, e gradito affetto: onde e Sofocle, Dionigi Siracuſano, e Giuuentio Talpa, e la figliola de Chilone Laudemonio, & altri morirono d'allegrezza, [b] e non ſol Cornelio Gallo, ma Q. Hortenſio Caualier Romano, giunſero all'occaſo di queſta vita nelle più gradite dolcezze di Venere. Coſì mai ſempre contro queſto Huomo, con modi inaſpettati, e ſtraordinarij, ha in coſtume di farſi ſtrada la morte.

Anco il colmo di contēti ſuol cagionar la morte.
Fiſtione. Sofocle. Dion. Sirac. Giou. Talpa Corn Gallo. Q Horatio.

a Tert. lib. de Anima. c. 52. Gorop. Hierogl. li. 12. p. 177. Val. Ma. lib 9. c 12.
b Plin. lib. 7. c. 32. ved. il Bocc. nel Fil.

DIVISIONE SECONDA,

M
Sentenza di Giobbe intorno all'humana miſeria.

Mà il paragone di patienza Giobbe ſantiſſimo, andò con a'tre miſerie inſinuandoci le miſerie, che per conto del corpo ne tiranneggiano. Homo, diceua egli, *natus de muliere, breui uiuēs tēpore, repletur multis miſeriis, qui quaſi flos egreditur, & conteritur, & fugit uelut umbra, & nunquam in eodem ſtatu permanet*, ch'è per à punto quaſi diceſſe. Queſto Huomo, queſto Animal ſi faſtoſo, che tiene tanta albagia, che è ſi auido di gloria, che ricuſa di ſtar ſoggetto, che ambiſce l'independenza, che tanto oſa, tanto s'arriſchia, c'ha ſi gran confidenza di ſe medeſimo, che ci crediamo ch'egli ſia?

c Iob ca. 14.

Egli è vn compedio di trauagli, vn Profeta di calamità, che comincia à far l'eſequie à ſe ſteſſo da ſin che naſce; vn ridotto d'angoſcie, vn ſeminario di cattiue inclinationi, come quegli ch'è nato di Donna, [d] fatta dalla natura fuori della ſua intentione, & impedita per difetto della materia, e perciò detta maſchio occaſionato: Quella Donna, di cui gli ſteſſi Poeti fauoleggiarono, che in vendetta del furto, commeſſo dall'audace Prometheo, fuſſe in terra mandata inſieme con l'infermità da gli Dei: [f] Quella che reca altrui il colmo delle calamità: [g] che lo ſtromento principaliſſimo de' peccati, [h] pernitioſa à ſe ſteſſa co'proprij conſegli, e c'ha il fiato venenoſo non meno che il ſerpente.

Fauola di Prometheo.

Quella ch'è architetrice d'inganni, maeſtra di bugie, in cui ſin dal principio auuentò, e coſparſe il ſuo veleno l'antico Drago, e modello di tutte le ſceleragini, che però al Profeta, dopò che vide [i] *Mulierem ſediſſe in medio amphoræ*, fù detto dall'Angiolo. *Hæc eſt impietas*, quaſi che la Donna non ſolo adempi l'ordinaria miſura della maluagità, ma l'aggrandiſca, e moltiplichi viè più ſempre.

N
Huomo deboliſſimo per eſſer nato di donna

Egli è queſto huomo deboliſſimo, e fragiliſſimo, non men che la donna ſua genitrice, ſimbolo d'imbecillità, e di fiachezza, il perche nelle ſacre lettere, quanto di molle, d'infermo, e di ſnerbato può imaginarſi, ſe ci addita con la ſimilitudine della Dōna: [k] *Deuoratum eſt robur eorum facti ſunt quaſi Mulieres*; Quindi mentre il giuſtiſſimo Dio minaccia al Demonio, che la donna gli [l] doueua ſchiacciare il capo,

d Vedi contro le donne Pietro Chriſolo ſer. 127. in decollat. S. Io. Chriſ. ho. 32 in Matth. 19 Epiph lib. 3. to 2 hæreſi 79. Hyer. ad Oceanum de vita Cleric. Aluar. Pelag. de plãctu Ec. lib. 2.
e Saffo, & Heſiodo.
f Naz. nat in laudē Atha.
g Chriſ. in il. Iob ſi bona ſuſcepimus
h Theo. lib. 1 c 9 l. ſi Pater C de ſponſ.
i Zach 5.
k Ierem. 50.
l Gen. 3.

il capo non solo volse notarlo di codardo, per hauer combattuto anzi à tradimento ingannando la donna, che à faccia à faccia cõ l'huomo, ma gl'insinuò altresì la vergognosa vendetta, che volea farne col mezo così debole, qual è la donna, come chi per oltraggiar viè maggiormente il nemico gli giura di bastonarlo con vna canna; vẽdetta, che si prende di persone vili, e da poco.

a Leuit 1. b Exod 12. Per l'istessa cagione [a] ne' sacrificij, e del [b] vitello, e dell'Agnello Pascale, comandò espressamente il Signore, che i suddetti fussero maschi, mostrando di non gradire cose fieuoli, & imbecilli.

c Exodi 1. [c] Vuol Faraone assicurarsi contro gli Hebrei, & ecco che alle loro obstetrici prohibisce solamẽte l'alleuare i maschi, conciosia, che delle femine, come da soggetti deboli non hauea che temere.

d Nel libro de' Numeri Paralippom. e Regi. e Dan.10. [d] Altretanto oue occorre d'annouerarsi il Popolo, son tralasciate le donne, come quelle, che nelle fattioni di guerra sono anzi d'ingõbro, che di soccorso; Nè per altro fù Cleopatra chiamata da Danielo [e] *Filia fœminarum*; si come, per seruirmi anco de gli Ethnici in questo proposito, leggiamo appo il Corifeo de' Poeti Latini quella rampogna del cognato di Turno contro i Troiani.

f Aeneid. 9. [f] *O verè Phrygia, neque enim Phryges.*

Che poscia l'Italiano Homero se n'auualse nel secõdare i rimbrotti d'Argante, dicendo:

g Lib.12. Stan. 33. Torquato Tasso.

——— [g] *Hor sete Stanche*
Per breue assalto, e Franchi nò, ma Franche.

E non sappiamo che l'Apostolo delle genti per dimostrarci ch'era non solo nel ventre virginale. Christo, come passibile però di lui fu detto esser nato di Donna.

h S Ambro. himno de Natal.

[h] *Non ex virili semine*
Sed mystico spiramine
Verbum Dei factum caro

Ma di più c'humanatosi haueua presa carne passibile, inferma, e mortale, disse che mandò Dio il suo Figliolo, *Factũ ex Muliere*, tutto à rouescio di quel che la delusa gentilità hauea fauoleggiato della sua Pallade, che come poderosa, & armigera: Pallade.

i Martiano Capella in hymno de Pallade. ——— [i] *De Patre ferunt, sine Matris fœdere natam.*

E dunque l'huomo nato di donna, e'n conseguenza debole, e che però rimaner depresso, non ch'oltraggiato da ogni picciolo incontro, e però quasi Pirausta, e quasi Efimero, *Breuis viuens tempore* in modo,

k Chiabrera canz.mor.5.

[k] *C'humida nube, che leuata à pena*
Su'l dorso d'Appennin Borea distrugge
Fiamma ch'en atro nuuolo balena
Sembra la vita, sì da noi se'n fugge

l Psal 55. m Iob 3. & 9. Psal. 87. n Sap 5. o Isaia 38. p Sapien 5. q Iob 21. & 30 r Iob 9. s 2 Reg 14. t Sap. 5.

Quindi oue noi habbiamo [l] *Deus vitam meam*, appo gli Hebrei si legge *Fugam meam annuntiaus tibi*: E per l'istessa cagione vien'ella paragonata [m] all'herba, al fieno, alle foglie, al vento, [n] all'hospite d'vn sol giorno, [o] alla tela di Ragno, [p] alla spiuma dell'acqua; al fumo, alla tẽpesta, [q] a la fauilla, [r] al Corriero frettoloso, all'Aquila, che cacciata dalla fame, si lācia velocissimamẽte all'esca, [s] al torrẽte, che se ne corre sopra la terra: [t] alla saetta che ne va rapidissima al destinato

Modi co' quali s'insinua l'humana vita.

stinato segno, & al viaggio, che con la misura del primo mobile, ch'è di velocità incomparabile, fa il Sole dall'Oriente all'Occidente, il che come con somma, e dottrina, e vaghezza fù da vn de' nostri Otiosi espresso, così è ben degno che non si taccia.

a *Già s'apre il Ciel, già fuora* — a Horatio Caurnco
Dal grembo d'Oriente
Spunta con debil lume il Sol nascente:
Già è nato, ecco l'Aurora
Sù l'aurato balcon cinta di luce,
Balia di Paradiso à noi l'adduce.
Vedi che pargoletto
Chiuso in argentea fascia
Orme d'oro, il pie d'oro ancor non lascia,
E bambin vezzosetto
Frà le mamme di lei la faccia ascosa
Girar l'aurea pupilla ancor non osa.
Di carro in vece hor mira
Come à gara frà loro
Gli apprestan l'hore in Ciel la cunna d'oro:
Odi ogni Angel, che spira
Musiche voci, e gli fan l'auro intanto,
Come à bambin, che posi attorno il canto.
Ma già s'alza, e distende
Cento lucide braccia
Briareo luminoso, e'l Mondo abbraccia:
Già, già per tutto splende
La fronte, e'n Cielo, e'n terra, ecco ha le piante
Di picciolo bambin fatto gigante.
Ma in breue ecco egli manca
E dal camin già lasso
Curua l'altera fronte, e piega il passo,
L'aureo crin se gl'imbianca
Frale il piè, lippo hà l'occhio, ah ch'ad vn tratto
Vn debil Veglio di Gigante è fatto.
Vedi come smarrito
In vn punto gli è tolto
Il viuace del ciglio, il bel del volto.
Già in tutto indebolito
Perde il calore vsato, e il lume ardente
Fatto di debil veglio egro, e languente.
Ecco, ecco al fin si more,
Già spira, e già si vede
Perder l'occhio, la luce, il moto, il piede,
Già, già di viso è fuore
Che del color di morte il volto tinto
Fatto è d'egro, languente in tutto estinto.
Cinto il notturno velo
Ecco rimasto in lutto
Vedono di sua luce il Mondo tutto,

Ecco

Ecco le Stelle in Cielo,
Ch'accese i lumi lor vedoue, e sole
Fan le pompe funebri al morto Sole.
L'aure, ch'in dolci accenti
Cantaro il suo natale
Piangon meste hor di lui l'hora fatale:
Nè sospirano i venti,
E la mestitissima aria per duol grande
Lagrime di rugiada in terra spande.
L'Ancelle sue, ch'allegre
In bianco vel ciascuna
Nel bel letto del Ciel gli dier la cuna,
Hor dolorose, e negre
Si come immenso è il mar del proprio affanno
Nell'immenso Ocean tomba gli danno.
Sembianza dela vita,
Il Sol nato s'oscura
Cosi cosa mortal passa, e non dura.

S

Vita humana, non solo breue, ma angusta.

Nè solo è breue questo tempo del viuer nostro, ma angusto, ma picciolissimo, e tale, ch'ageuolmente, per vsare il traslato Dauidico, si rinchiuderebbe in vn pegno, che questo, secondo alcuni è il sentimento di quel luogo [a] *Ecce mensurabiles*, ciòè *pugillares posuisti dies meos*. Ch'à misurargli non fa mestieri nè'l piè, nè'l palmo, ne'l cubito, ma è di auantaggio per la sua picciolezza, il pugno. a Psal. 38.

Sono breui i giorni dell'humana vita [b] *Quasi gutta maris, & quasi calculus arenæ*; cosi disse l'Ecclesiaste: & accoppiò à bello studio gocciole, & arena, humore, e siccità, à finche da questo congiungimento s'intendesse la breuità, e picciolezza del viuer nostro; essendo che poco humore è da molta siccità prestissimamente assorbito. b Eccles. 16

Alla breuità della vita s'aggiunge la moltitudine de' trauagli per bilancio.

Egli è ben vero, che questa scarsezza di vita è con vantaggio ricōpesata dalla moltitudine de' trauagli: Imperciochе *Repletur multis miserijs*; Et in modo che le ha in colmo, gli sono in vece di beuanda, e di cibo, se gli diffondono per l'intime viscere, se gli conuertono nel l'istessa sostanza; l'assaltano vigilando, non gli permettono pur'vn minimo riposo dormendo, essendo che

T

[c] *Quoscunque mentis cogitat infestus vigor*
Ea per quietem sacer, & arcanus refert, veloxque sensus c Seneca in Octauia.

Dauid.

Sono tante, e tali queste miserie, che'l Re Dauid soprafattone esclama, e dice al Signore [d] *Omnes fluctus tui super me transierunt*: Non mi bagnarono l'estremità solo de' piedi, non mi pareggiarono precisamente la statura del corpo, ma di gran lunga auanzandola, mi corsero sopra'l capo, e ne rimasi, per cosi dire absorto, non che oltraggiato. d Psal. 87.

Morte vltimo de' terribili.

Giudicò, e con ragione, [e] il Filosofo, che fusse la morte, l'vltimo de' terribili: e Dio istesso per fare il suo diuieto più formidabile, e rattenere con maggior efficacia il primo Padre dall'arbore della scienza del bene, e del male, v'appose la pena della morte, come la più graue, e la più spauenteuole di ciascun'altra [f] *In quacunque die* e 3. Ethic. f Genes. 2.

come-

comederis morte morieris. E se quel Fabro di menzogne abusandosi della verità si lasciò mai vscir di bocca, vna delle volte fù quella che malignando l'inuitto coraggio di Giobbe nella perdita de' beni temporali, disse [a] *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet Homo dabit pro anima sua*. Et ad ogni modo ecco molti furono coloro, che stimandosi diseguali all'immensa soma dell'humane miserie non solo desiderarono la morte come Elia, [b] che *Petiuit animæ suæ vt moreretur*, ma se la dierono volontaria con le proprie lor mani, [c] si che bisognò con rigide, & ignominiose dimostrationi da vsarsi ne' lor cadaueri cercar di rimediare à così horrendo, e dispietato partito.

a Cap 1.
b Reg 9
c Per le prohibitioni, e pene contro micidiali de loro stessi. ve d De ian tr. 1 m li 1. c 1. Menochius de arbitr. qō. casu 284 nu. 38 Pischa. in epith deli li. 1 c 23 Couvar. resol lib. 2 c. 1.
d Iob 4. vedi il Petr. lib. 1 famil. ep 2
e Cantic. 2.

Elia. Molti dierono à loro stessi la morte, per le souerchie miserie.

Soggiunge poscia il patiente [d] *Qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*: Comparisca pure il fiore in sù la scena de' giardini altiero, e pomposo: Faccia di se stesso vaga, e diletteuole mostra; sia odorifero, e colorito à sua posta; Vezzegilo quanto gli aggrada amoroso zefiro, senza che mano inciuile gli faccia oltraggio; senza che maligno, & inuido ferro il recida: Ancorche l'aria perseueri sempre tranquilla, pur in breuissimo tẽpo, insidiato solamente dalla propria tenerezza, e fragilità, langue tantosto, e si marcisce; che però senza fraporre indugi, nel primo spuntar de' fiori è inuitata la sposa dal suo Amante celestiale, mentre che dice [e] *Flores apparuerunt in terra nostra*; quasi ogni picciola dimoretta sarebbe stata bastante ad inuolar loro l'ordinaria, e natiua bellezza.

Vita humana simile al fiore.

[f] *Vix nata mendax hortus Adonidis*
Reponit aurei gramina cespitis;
Et quos Fauoni nutriere
Auxilio genialis auræ
Dat vna flores excidio dies.

f Gallut. lib. 3. ode 13.

Nè è legge questa prescritta solo à gli horti d'Adone, ma & à quelli di Tantalo, e d'Alcinoe, e dell'Hesperide, e d'ogni piaggia, sotto ogni clima, e di qualunque spetie si siano.

Horti famosissimi.

[g] *Tot species, tantosque ortus, variosque nouatus;*
Vna dies aperit, conficit vna dies,

g Auson. Idyll io. 14.

Quella Rosa riso d'Amore, cara alle Gratie, diletta à gli sposi, pregio della nouella stagione, honor dell'oderifera, grata, e vezzosa famiglia; le cui viuaci porpore imperla co' matutini humori l'alba nascente: che si fa specchio del Cielo, ch'è felicissima ambasciadrice della natura, e d'Amore; Quella è che non si tosto lieta, e baldanzosa hà dispiegato il suo seno, ch'egra, e languente, deposta ogni alterigia, impallidendo i suoi natiui cinabri non par più quella.

Sò bene che dalla Rosa è disfidata in vn certo modo à contesa la vaga, e leggiadrissima stella di Venere, e che con vicendeuole altiero riscontro:

Contesa trà la Stella di Venere, e la Rosa.

[h] *Rosis sydus amoris ornat axem,*
Syderis Rosa picta luce ludet:
Inter sydera vernat alter, inter
Flores, altera rutila syderites,
Odores Zephiritis afflat ostro,
Nitores Aphroditis addit astro:
Cœlo premicat ille, & illa terris;

h Ferrante Celentano.

Lucis

Lucis signifer ille, & illa veris;
Nocturna vice sydus, hac diurna
Occumbit genus æmulata Læda,
Ambos Delius edit, urit ambos.

Tutta volta so bene ancora che
Effert ortus vtrumque, senis effert
Crudelis faricida, floricida.

Caducità della Rosa.

X

E se bene potea parere à questo specchio di patienza d'hauerci assembrata à bastanza la scarsezza dell'humana vita, col simbolo del fiore; nientedimeno per insinuarci e questa, & altre sue proprietà, soggiunge. *Et fugit velut vmbra*: similitudine vsurpata frequentemente nelle Scritture: onde leggiamo [a] *Dies mei quasi vmbra super terram*: [b] *Vmbra transitus est tempus nostrum*: [c] *Numero dierum peregrinationis sua, & tempore, quod velut vmbra præterit*: [d] *Dies mei sicut vmbra declinauerunt*: [e] *Sicut vmbra cum declinat ablatus sum*.

Breuità della nostra vita insinuata con la similitudine dell'ombra.

a 1. Paralip. 29. b Sapien 2. c Sapien. 7. d Psal. 101. e 4. Reg. 20. & Paralip 3.

E questo è il mistero, perch'essendo dal misericordiosissimo Dio prolongata per anni diece al Re Ezechia la vita, fù vista tornare indietro l'ombra nell'horologio per dieci gradi: percioche volse che'l simbolo corrispondesse alla cosa significata.

Paralello tra l'ôbra, e la vita.

E l'ombra imagine della notte, percioch'è notte imperfetta, e questa nostra vita, ò ch'è ritratto di morte, ò che non molto ne differisce; s'arretra l'ombra da chi la siegue, & à rouescio, ne và ella à più potere seguendo, chi à più potere la fugge. Fugge la vita da ciascheduno che n'è bramoso, & à chi l'odia, non par che l'istesse Parche possano reciderne lo stame: Credianlo à chi ne fece l'esperienza;

f. Boet. lib. 1. Metro. 1.

[f] *Heu, heu quàm surda miseros auertitur aure,*
Et flentes oculos Claudere sæua negat.

Y

L'ombra è mai sempre nera, sia pure il corpo, che n'è cagione di qual si voglia colore; e la vita di noi mortali in tutti quanti gli stati, è sempre à proportione noiosa, è rincresceuole: Mostra l'ombra tal'hor gli oggetti in molto più vasta mole di quella c'hanno sortito, e la vita ci persuade ch'i beni di questo mondo debbano tenersi in molto maggior conto, di quel che meritano: Ricourano spesso all'ombre varij serpenti, e con gli agi di questa vita si dà materia à varie sceleraggini: è ritardata dall'ombra la maturità de' frutti, e con l'amor della vita, s'impediscono l'opere virtuose: Quanto l'ombre sono maggiori, tanto dimostrano che la sera più s'auuicina; e quanto la vita presente ci par più prospera, e più sicura, tanto è più prossima ad esser preoccupata dalle tenebre della morte: L'ombra, à conchiuderla, è sommamente fugace, e la vita de gli huomini si dilegua in vn batter d'occhio; e che più importa, non può mai dirsi che perseueri l'istessa, onde soggiunge. [g] *Et nunquam in eodem statu permanet*.

g Iob 4.

h Marci 8.

[h] *Video homines*, disse il cieco illuminato di fresco, *sicut arbores ambulantes*: Non gli sembrarono torre, ò colonne, che sono stabili, e ferme, ma si bene alberi che crescono, e che si scemano, sempre mobili, sempre volubili, c'hora s'ammantano di verde spoglia, hor mostran nudo lo stelo: Si cangia l'huomo come acqua dentro il fiume, e come

Incostanza dell'humana vita.

me picciola caualletta, che salta d'vn luogo all'altro, sin ch'ingannando gli occhi, auuien che si sottraga affatto dall'altrui vista, che questo à punto volse inferire il Profeta mentre che disse [a] *Excussus sum sicut locusta*; si come per additarci l'istessa humana incostanza pose quel titolo [b] *Pro his qui commutabuntur*, ch'è come à dire per quelli, che non hauendo fermezza di sorte alcuna, sono solo costanti nell'incostanza.

a Psal. 108. b Psal. 44. secondo Basilio.

Terza Classe; Dalle miserie, che sopragiungono estrinsecamente all'Huomo. Cap. X.

A

DIVISIONE PRIMA.

VLtimamente, infelicissimo è l'Huomo per le miserie, che contro di lui scoccano gli archi di molte estrinsece occasioni: Trà queste la primiera, e di più atroce suentura è, ch'egli dopò la trasgressione del primo Padre, nasce inimico d'Iddio, e'n conseguenza [c] figliolo d'ira, si come disse l'Apostolo, [d] & vase per se stesso destinato alla confusione, & all'esterminio.

L'Huomo nasce figlio dell'ira.

c Ephes. 2. d Roman. 9.

E se lo sdegno di Re terreno, secondo il parer [e] del Sauio è nuntio di morte, qual vita potrà sperare, chi contro di se ha cruciata la maestà dell'Eterno Dio? Ben lo conobbe [f] Susanna, mentre oppressa, & angustiata da quei maluagi Vecchioni, elesse anzi di cadere per le lor mani vittima innocentissima, che diuenir rubella del Diuino Nume.

e Prouer. 16. f Dan. 13.

Susanna.

Persuadeuano ad Eleazaro alcuni de' circostanti, ch'egli per aggradire al Tiranno simolasse di mangiar carne, ch'era dalla sua legge vietata, ma lor rispose il buon vecchio, [g] *& si in praesenti tempore supplicijs hominum eripiar*, pur quello ch'à me più pesa è che: *Manum omnipotentis, neque viuens, neque defunctus effugiam.*

Eleazaro.

g 2 Mach. 7.

Troppo laconico, e ristretto fù il dire,

[h] *Plus valet humanis viribus ira Dei.*

h Ouid. 5 de Trist.

Bisognaua con maggiore, e più aperta emfasi dimostrare ch'assiderato, & arido totalmente, non che imbecille, e di pochissima lena è il braccio d'ogni creata possanza, s'ei si pareggia à quel del celeste, & omnipotente Monarca, di cui solo si può dire [i] *Tuum brachium cum potentia*, inanzi al cui furore si esinaniscono gli Angioli, tremano le colonne del Cielo, diuiene il Sol tenebroso, la Luna si fà sanguigna, si suellono dal Firmamento le stelle, e rotta l'antica pace trà gli elementi, si scompiglia, e dissolue quanto è creato. [k] *In tempestate, & turbine via eius, increpans mare, & exsiccans illud, & omnia flumina ad desertum deducens, ante faciem indignationis eius quis stabit, & quis resistet in ira furoris eius?* E tutta volta in questi, & altri maggior flagelli, in queste, e più horrende stragi, che sian seguite sin'hora, dicono le Scritture, ch'à pena siano spruzzate alcune poche stille dal vase dell'iracundia di Dio. [l] *Stilla ad Africum Fili Hominis.* [m] *Pone faciem tuam ad Ierusalem, & stilla ad Sanctuarium:* [n] *Stillauit super nos maledictio, & detestatio:* Hor che potremo credere che seguisse,

B *Quãto debba stimarsi l'ira di Dio.*

Psal. 88. K Nahum 1. l Ezech. 20. m Ezech. 21. n Dan. 9.

guisse, ou'egli faccia versarlo con piena mano?

C

Sono spuntate, per così dire, le saette de gli huomini, sì che non possano più in là che'l corpo. [a] *Animam autem non possunt occidere*: Ma l'Altissimo è quello, c'hauendo assoluto imperio [b] sopra la morte seconda, ha conseguentemente la potestà di condennarci à perpetui tormenti giù nell'inferno.

a Matth. 10.

b Apocal. 2. & 20.

Gli huomini non posso no oltraggiare se non il corpo.

Gli stessi Etnici, non che i Campioni della nostra Christiana fede, si burlarono della possanza de gli Huomini, conoscendo chiarissimo, ch'oltraggio sol momentaneo se ne potea riportare. [c] Ecco ne viene in Roma Attilio Regolo, e dissuasa a' Padri la permutation de gli schiaui, ritorna da se stesso à rimettersi nelle mani de' nemici Cartaginesi, nulla stimando il lor furore, e'l lor impeto. [d] E Caio Mutio col volontario incendio della sua poderosa, & inuitta destra insegna à Porsena, che nè egli, nè quanti barbari Tiranni potessero mai congiurargli contro, non lo suolgerebbono dal suo heroico proponimento.

Attilio Regolo.

C Mutio Sceuola.

c Vedi Cic. lib. 3. officiorum.

d Liuius li. 2. ab vrbe cōdita.

Ma à chi non mancherà il coraggio, chi non resterà smarrito, e confuso, depresso, & annihilato [e] *A facie furoris Domini*? Dauid nel cui grand'animo, fu sempre effetto sconosciutissimo la temenza, che non si sbigotì giamai, nè d'huomini, nè di Fiere, considerate, nulladimeno le circostanze dello sdegno di Dio, dice compunto di tutto cuore. [f] *Domine ne in furore tuo arguas me, ne que in ira tua corripias me*.

e Ierem. 25.

Dauid.

f Psal. 6. & 37.

> [g] *Cangia i flagelli, ohime, cangia i tormenti*
> *E'l furor giusto, e l'ira giusta affrena,*
> *Nè d'infinita colpa eterna pena*
> *La sferza sia, ch'ogni hor l'alma tormenti.*

g Angelo Grillo son. 2. Lagr. del penit.

Ben sapeua egli questo Regal Profeta, pria che'l denontiasse l'Apostolo, [h] che *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*: Che non ci è da' suoi flagelli scampo, ò ricouero, e che se l'Huomo [i] *Ascendit in cœlum*, ce lo ritroua presente, e se *Descenderit in infernum*, iui il tribunale de' suoi giuditij ha rigidissima essecutione: Gli era pur troppo manifesto, ch'oue ogni altro tormento ha il suo prescritto termine, il tuono però del gastigo di Dio ne va in giro [k] *Vox tonitrui tui in rota*: Non è mai per cessare, sarà commensurato all'eternità, nè sia chi mai ne speri rilasciamento.

S Paolo.

h Hebr. 10.

i Psal. 138.

k Psal. 76.

DIVISIONE SECONDA.

D

Ritroua etiandio l'huomo che quel Prencipe delle tenebre, quel primogenito della morte: quel primiero à dilungarsi dal sommo bene: quel serpe tortuoso: quello spietato, e maligno drago: [l] si come dal principio cominciò ad essergli capitalissimo nemico, à tendergli mortali insidie, à procurargli estrema rouina, così inasprendosi viè più sēpre cōtro di lui, d'altra inchiesta nō si fa scorgere tāto bramoso, quanto di farlo trauiare dal dritto sentiero, di sollecitarlo all'offese del Creatore, e di cōdurlo seco rubello nell'eterna dannatione. Quì pone il maggior suo sforzo; questo è il bersaglio da lui più ambito, e di questo più, che d'altro si mostra vago, e famelico: & a fin che'l timore,

l Genes. 3.

2 L'huomo ha per nemico il demonio

more sia pari al rischio giouerà il ricordarsi, quel tanto che disse crudo Aduersario trouiamo nella Scrittura.

a Iob 40 vedi in il Pineda, e Gorop. hierogl 14 i fine.

Demonio chiamato Behemoth.

[a] *Ecce Behemoth*, disse l'istesso Dio, *quem feci tecum; Fœnum quasi Bos comedet*: Chiamalo Behemoth, cioè congerie di molti Mostri, essendo, ch'egli è l'Hidra Lernea, non solo di sette capi, ma d'infiniti, & vnisce in se stesso la forza, l'impeto, & i ferini costumi di quante bestie errano per le campagne, e pe' monti. Il fieno, ch'egli à guisa di Bue si và apprestando per cibo, è l'huomo, [b] chiamato fieno, e per la propria caducità, e per l'ardore della concupiscenza, ch'in breuissimo tempo lo sfiora, & inaridisce.

b Isa. 40.

Senza che n'inuidia il Demonio la gloria del mondo, e gli altri beni di questa vita, che sono anch'essi fallaci, e momentanei non men che'l fieno, e procura che le nostre attioni, vane, & infruttuose, sian solo degne, che'l giusto Giudice le disperga tra le diuoratrici fiamme del fuoco eterno.

E

Forza del demonio.

E se del danno, ch'in noi cagiona il Demonio, e dalla violenza, con la quale, nostro malgrado, ci tiranneggia, si può considerare il suo essere; ecco che *Fortitudo eius in lumbis eius, & virtus illius in vmbilico ventris eius*. Egli è fabro di tanta maluagità; ci ordisce sì occulte insidie, che dall'istesse membra dell'huomo, si serue contro dell'huomo in vece d'arme per debellarlo, e sconfigerlo: Ci vezzeggia, e lusinga insino à tanto, che prestatogli il consenso cominci à regnare il peccato nel nostro corpo mortale; ma non sì tosto ci hà in sua balia, che quasi in sicuro possesso, quasi nell'vso di quel, che assolutamente se gli appartenga, non più timido, nè guardingo, ma alla scouerta, senza ricorrere à stratagemme, ci oltraggia, e ci delude.

F

La dõna data all'huomo per sollieuamento, il demonio gliela fa diuenire occasione di miserie.

c Genes. 2.

d Eccl. 7.

e Amos. 2. Malach. 4.

f Stephoni in Crispo.

[c] Quella donna, che per ischermo di solitudine, per fida compagnia, per ristoro, e solleuamento fù data all'huomo, già con l'astutia di così empio Aduersario, gli è diuenuta [d] più amara della morte; gli è rete, laccio, e tagliente spada; Per mezo suo lo sospinge ne' precipitij, gli esibisce i veneni, l'inuolue infelicemente nell'incendio libidinoso, lo fà esca di quel gran [e] fuoco:

Forza della concupiscenza.

[f] *Qui si magno efferbuit actu*
Ruet in flammas, ruet in ferrum,
Malus & Patriæ, nec bonus hoste,
Dabit in præceps omnia secum:
Amor ex animis æstuat imis,
Noxius error sensibus haustus;
Qui cum laxas fudit habenas,
Animi latè populatur opes,
Nulla qui potest ratione premi;
Calor insanus, furor immanis,
Vis in vetitos probrosa toros,
Degener ardor, decorum labes
Hostis honesti, transfuga recti:

g Iob 40.

Ma fin quì à pena è embreggiato il rio talento, e'l potere di così fatto nemico; e però soggiunge il Signore: [g] *Stringit caudam suam quasi Cedrum*: Non ha scemato punto della sua antica albagia, & indriz-

indrizzando alla giornata i suoi sforzi, per ageuolarsi quella grã mina, ch'egli si riserba per lo tempo della nostra morte, cerca con ogni studio di ridurci alla desperatione, e finale impenitenza.

E se ci è alcuno, che si dà à credere, ch'in esso non corrisponda la forza al desiderio, che tiene contro di noi: Ecco che *Ossa eius fistulæ æris*: e si dee prendere questa metafora non come pareggiante la diabolica robustezza, ma solo come espressiua di lei al miglior modo possibile, mentre con oggetti corporei sono additate le proprietà de gl'incorporei, e spirituali.

A questo gran Mostro dell'inferno *Mõtes herbas ferũt, omnes bestiæ agri ludunt ibi*: Conciosia che se bene ancor nelle valli non mãca di sparger la sua zizania, tutta volta l'impresa maggiore, e che più d'ogni altra gli preme è d'impossessarsi de' monti; di far che gli huomini, grandi sì per l'abondanza de' beni temporali, come per le gratie, e fauori del Cielo diuenghino suoi tributarij, e da quelli sian dissipati i tesori, in vsi abomineuoli di vane sceleratezze; e questi, lasciato il primiero stile di seruire con eminenza al lor souràno Fattore, si diano in preda di sordidissimi vitij, e fasciano e gli vni, e gli altri, opere di tal conio, ch'anzi da bestie, che da huomini, sian giudicate.

G *Quali siano i Monti, de' quali cerca impossessarsi il demonio.*

L'istesso se ci significa mentre è soggiunto, ch'egli non pago d'inghiottirsi il fiume, simbolo degli huomini populari, che sono incostanti, e di vana conditione, ha confidenza di tracannarsi ancora il Giordano, sotto il cui nome, vengono espresse persone elette, pie, sode, e religiose.

Giordano simbolo di persone pie, e religiose.

a Riccar. de S. Vittore. b Cap. 7.

[a] Quindi ragioneuolmente ci fù che l'orso, veduto [b] da Danielo, l'interpretò per questo istesso Aduersario: Imperciòche si come l'orso riceue per suo cibo non solo herbe, e Formiche, ma e frutti d'alberi, e carne d'ogni sorte; così'l Demonio, d'ogni stato, d'ogni conditione, non solo i dediti a' piaceri libidinosi, ma quegli etiandio che gli odiano; e non men gli humili, ch'i superbi, sono sua cara, e gradita viuanda.

H *L'Orso in che ci assomigli il demonio.*

c Iob 40.

Quel che non men dee temersi è che [c] *Protegunt vmbræ vmbram eius*; ò s'intenda per la maniera occulta, e dissimulata, con la qual cerca d'illaquearci, ricoprendo l'arte con l'arte, e proponendoci i vitij sotto maschera di virtù; ò per l'oggetto di cui si serue, ch'è apparente, e non sodo, e'n conseguenza sol'ombra in comparatione de' beni eterni; ò per i maluagi, che seco vniti cospirano contro i buoni: E ben si possono chiamar'ombra, poiche priui di carità, e di gratia, sono interiormente freddissimi, & oscurissimi.

Ombra simbolo di maluagi.

In somma questo empio Behemoth ci hà in tal'odio; riserba cõtro di noi così implacabile liuidezza, che senza cessar pur'vn momẽto; cõl'auualersi di tutte l'occasioni, cõl ritentare ogni arte, col mettere ogni suo sforzo, procura il nostro esterminio; e non solo all'hor che l'huomo è fieno, & herba, [d] egli si trasforma in Bue per dissiparlo, ma mẽtre carne, e sangue si nomina [e] si fa Leon rugiente; se l'Huomo insuperbito ne và à guisa di Caualiero, e gli diuien [f] Ceraste, e'n sù la strada, *Mordet vngulas Equi, vt cadat ascensor eius retro*: [g] Venga pure il gran Padre di famiglia à spargere la semenza

I *Varie trasformationi del demonio a danno dell'huomo.*

d Iob 40. e 1. Petr. 5. f Gen. 49. g Luca 8.

de' suoi diuini precetti nel campo de' nostri cuori, che l'vcello infernale cercherà d'inuolarnelo totalmente; s'à guisa di pesciolini siamo agitati nel golfo di questo mondo, l'haurremo incontro [a] come Balena vastissima: se siamo terra, [b] egli è serpente, che ve si striscia, e l'ingoia: [c] Fatti edificio, ei si fa vento per diroccarlo; & insin diuenuti stelle del Cielo; egli diuiene [d] Drago, e cõ la coda homicida, cerca precipitarne giù nell'abisso; la onde meritamente fù di lui detto:

a Iob 40.
b Genes. 3.
c Matth. 13. Luca 8.
d Apocal. 14

e Marino 'j. p. nelle diuotioni.

[e] Io pur ti fuggo, e tu mi segui, e giungi
Rompo cepps, e catene, e non mi sciolgo,
Mostro peruerso, e più m'assali, e pungi,
Quanto più per lasciarti il piè riuolgo.
Hor che da le tue man m'inuolo, e tolgo,
E che da te per buon sentier vo lungi
Più tentato da te mi lagno, e dolgo,
E forze à forze, & armi ad armi aggiungi.
Tale il socero iniquo, all'hor che feo
L'amorosa rapina armato vide
Tosto a' suoi danni il fuggitiuo Hebreo.
Così mastin dà l'oscio, oue s'asside.
Hor mansueto, hor minaccioso, hor reo
Morde gli estrani, & à gli amici arride.

Ritrouasi appo Homero, che

Fauola di Ate.

f Iliad. 19.

[f] Ipsa Iouis proles mortalibus omnibus Ate
Noxia mille modis, pedibus non mollibus vnquam
Repit humi, verum capita ipsa, & maxima rerum
Aggrediens, homines affligit.

g Vedi lib. 2. c. 1. §. ma sopra tutto.

[g] Ma al sicuro che questa cangiante, e perniciosissima Ate con più verace sentimento, possiam dire che sia'l Demonio, che con mille astutie, con mille impensate frodi, và machinando l'estrema nostra rouina.

h Herod. li. 7
i Strabo. lib. 17.
K Seneca lib. 2. ep. 90. & 99.

K Varij costumi de' Barbari nell'apprestarsi le vestimenta.

Piacquero ad alcuni Barbari [h] le spoglie de' serpenti, e de' pesci per ricoprirsi. [i] Gli Ethiopi, e quegli in particolare, che militarono sotto l'opulentissimo Serse, s'aualsero à tal fine del cuoio degli Orsi, e de' Pardi. [k] A gli Sciti gradirono le pelle delle Volpi: Hercole vsò il tergo d'hispido, e generoso Leone; ma'l nemico dell'human genere, sotto queste, & altre infinite Larue, con infinita malignità si nasconde; cangia varie sembianze; si pinge d'ogni colore fuorche del bianco, simbolo della benignità, e della clemenza, [k] & oue non può trionfare con la pelle del Leone, s'auuale per ordinario di quella della Volpe.

l Plutar. negli Apotheg. di Lisandro.

DIVISIONE TERZA.

l L'huomo è oltraggiato da' Bruti.

Nel terzo luogo si possono rammentare gli oltraggi, che da' bruti frequentemente riceue l'Huomo: Nè solo intendo di quelli, che per la vasta mole del corpo, e per l'impeto smisurato delle lor'arme natiue, fan de' mortali horrido, e crudele scempio; ma di quegli altresì; ch'ancor che minutissimi, ancorche ignudi, e senza veleno, se ci rendono

dono tutta volta sopremamente molesti: Non temono della luce, nõ si sgomentano delle tenebre, si affligono mentre siam desti, c'inquietano nel sonno; se mangi, ò beui nell'otio, ne' negotij sempre egualmente ci son molesti, e tediosi: E ch'è peggio, quanto noi più solleciti cerchiamo d'ischermirgli, tanto essi più ci scherniscono, e più ostinatamente raddoppiano i lor rincrescevoli, e noiosissimi assalti.

M Audacia, e temerità della mosca.

E chi potrà mai à bastanza inculcare, trà gli altri la temerità, & audacia della Mosca?

a Homero appresso l'Aldourando de insectis. lib. 3 de musca.

Quæ quamuis de pelle viri sit sæpè repulsa
Adsultat morsura tamen.

La scacci, ritorna, le ordisci insidie, le delude; se la perseguiti, se ne beffa, e perche dimentica il rischio, rinoua sfacciata l'onte, e quello sdegno, che contro gl'iterati suoi insulti hai di già conceputo il più delle volte, anzi accrescer lo che sfogarlo.

b 2. de Oratore. c Nell'Iliade.

M Tullio.

b Quindi è che à M. Tullio, contro à giouine noiosissimo, non parue d'vsar motto più arguto, e conuenevole di quello *Abige Muscam puer*? Homero similmente per dimostrarci l'ostinatissima pertinacia e de' soldati nell'oltraggiarsi l'vn l'altro, e d'Aiace in particolare, che nell'esercito, con le parole, e co' fatti, era mai sempre molesto altrui, s'auualse del paragone, e metafora della Mosca.

Homero.

N

Taccio de' Bruchi; non rammento le Locuste; tralascio le Formiche, le Cimici, le Vespe, i Topi, e finalmente le Zanzare, degne di paragonarsi, anzi al gran Demonio dell'inferno, ch'al Dio d'amore, si come fece quel Greco. Ma che diremo di tanti, e tanti strauagantissimi infortunij, da' quali in diuerse foggie gli Huomini soprapresi, sono costretti, se non à perder la vita, almeno à viuere in miserabile, & infelicissimo stato: d e mal guardata la terra, nè ci può'l mare promettere sicurrezza.

O L'Huomo è misero per esser soggetto a varij infortunij.

d S. Agost. 22. Ciu. c. 22. e Pietro Ripadeniero.

e *Mille pericla solo, mille pericla salo.*

Si desta improuiso incendio, & ecco in vn batter d'occhio ne và in cenere la supellettile famigliare: Precipita giù del balcone il figliolo, e l'heredità apprestata con tanti sudori, passa à stranieri, e forse ancora à disamoreuoli. La naue che conduceua i conquistati tesori vrta in vn scoglio, ò si sommerge vicino al porto, e diuentiamo fauola delle genti.

f Isabella Andreini. canz. 2. Morale.

f *Quegli superbo tetto erger procura*
Fastoso al Ciel, ma fiero il gran tridente
Scuote Nettuno, onde veggian repente
Tremando il suol precipitar le mura.

Hoggi s'inferma l'amata consorte; Domani se ci scema il numero de' più cari amici, e quelle speranze, che ci pareuano sì ben fondate, suaniscono più tosto, che molle nebbia dietro all'empito d'Aquilone.

P L'Huomo è misero perche s'oltraggiano l'vn l'altro.

g Stob. ser. 2.

Per conchiuderla; quand'altro non ci mancasse à colmare i trauagli, & infelicità dell'Huomo, egli per se stesso è d'auantaggio: g Quindi richiesto Anacarsi di quel ch'all'huomo recasse maggior molestia, rispose, l'huomo istesso. E certo ch'è stupore, ch'oue trà gli animali dell'altre spetie, ò si troua perpetua concordia, ò non regna

D 2 lunga,

a Pla 8 Reip. Plin. l. 7 Cic. 2. de off. Sen ep 13. Plut. in vita Romuli. Iuuen sat 15.
b Boet. li 4. metro 4.

lunga, e mortal nemistà: [a] Gli huomini tutto à rouescio, mal consigliati, e fanatici, s'oltraggiano, si perseguono, si fanno mille torti, si che

> [b] *Quos serpens, Leo, Tygris, Vrsus, Aper*
> *Dente petunt, ydem se tamen ense petunt.*

L'huomo diuien Lupo contro l'altr'huomo.

E mentre non s'hà più riguardo alle promesse: mentre è schernita la ragione, giace conculcata l'innocenza, e vince il tutto la forza; mentre con la rapacità, & ingordigia diuien l'vn contro l'altro, [c] vorace, & insidiosissimo Lupo, mentre

c Manut. nel l'adag. homo homini Lupus Plau. in Asinaria.
d Stephon. in Cuspo.

> [d] *Periere mores, exulat terris fides,*
> *Res, fama, vilis; regnat immanis furor,*
> *Afflicta fœdè iura pietatis iacent.*

Ecco che l'vn ti tende mortali aguati; l'altro in sù la meza notte ti pone à sacco i forzieri; questi ti contamina l'honore; quegli con bugiardo, e cauillosò litigio cerca priuarti de' beni hereditarij, & altri van machinandoti contro frodi, insidie, e malignità.

Heraclito.

Hor non basteranno queste ragioni à far che gli occhi d'Heraclito versino perpetue lagrime? e ch'i sauij, e santi del mondo si mostrino nauseosi dell'esser nostro, e lo suggellino con atrocissime querele?

Definitione dell'huomo data da Aristotele.

e Appresso Stob. ser. 96.

Seneca. Seneca cō solat. ad Martiam. cap. 11.

Diciamo pure, che vera, & adeguata sia la definitione dell'huomo datane dall'istitutore del Liceo, ch'egli sia [e] *Imbecillitatis exemplum, temporis spolium, Fortunæ ludicrum, Iacturæ imago, Inuidiæ, & calamitatis trutina.* Diciamo baldanzosamente [f] ch'egli è vase fragile, ch'à conquassarlo non fa bisogno di troppo impetuosa scossa, ma di leggiera cascata; nudo, e senz'arme, bisognoso dell'altrui aiuto, destinato bersaglio de' colpi della Fortuna; cibo, e vittima delle Fiere; impatiente del freddo, del caldo, delle fatiche; ch'in breue tornerà cenere, e sucidume; che teme il proprio cibo; l'abondanza, e penuria del quale, egualmente l'oltraggia; di custodia non men ansiosa, che poco sicura, e che può restar priuo della vita ad ogni cenno di chi dargliela si compiacque.

g Apuleius lib. de Deo socr.

Apuleio.

Diciamo che l'huomo è vn'animale [g] *Peruicaci audacia, pertinaci spe, casso labore, volucri tempore, tarda sapientia, querula vita*: C'hà ciechi raggiramenti di consegli, dense tenebre di giuditij, accese fiamme di concupiscenza & inefficace sforzo d'operationi: soggiungendo con quel gran siniscalco della natura, ch'all'huomo solo trà gli animali [h] *Datus est luctus; vni luxuria, & quidem innumerabilibus modis ac per singula membra; vni ambitio, vni auaritia, vni immensa viuendi cupido; vni superstitio; vni sepulturæ cura; nulli vita fragilior; nulli rerum omnium libido maior; nulli pauor confusior, nulli rabies acrior.*

h Lib 7. in princ. vedi il Pier. son. il 34 ad Iorbar dum a Lasco.

Plinio.

i Vuesthon. de triplici hom offi.

k Plutar cō sol. ad Apol lon Pro lib. 7 c. 50 Auson. in egl.

[i] Diciamo pure, che poterono hauer qualche probabile occasione, coloro, che dissero l'anime nostr[e], per meritato, e giustissimo gastigo esser vnite co' corpi, nel modo, che da gli antichi ladroni della Toscana erano ligati i viui co' morti, à fin ch'essi ancora con disusata, e atrocissima crudeltà, rimanessero e di puzza, e di fame estinti.

Finalmēte lodin si come giuditiosi i pareri [k] di quelli, ch'insegnarono

rono non poter all'Huomo succeder cosa più prospera, e più felice, ch'esser ritosto sopraspresi dalla morte: Posciache in fatti la vita nostra non è altro [a] ch'vn sogno d'ombra, [b] vna bolla d'acqua, vna scena di fallacie, e che mai sempre tragica, finisce in pianto: Ella è vn laberinto d'errori, vna hipocrisia mascherata, vna menzogna ben colorita, vna lotta esposta à mille perigli: Può pareggiarsi all'herba, ma che più tosto sempre muore, che sempre viue; è fiume, ma che abonda d'amare lagrime: è allegrezza, ma vmbratile, e fuggitiua: se le può con ogni verità dar titolo d'abondanza pouertà, di pouertà ricca, di potenza fieuole, e d'infetma salute: la chiameremo viaggio lubrico, precipitio nascosto, e nauigation perigliosa, che tra' scogli, e seccagine; trà nembi, e caligine; tra fieri Mostri, e spietatissimi Corsari, ha dubbioso il porto, mal sicure le merci, & oscurissima la tramontana. Potrà assembrasi à discorde concordia, ad insidiosa triegua, à pace infida, ad amistà simolata, & à guerra implacabile: Non ci sarà conteso il dire ch'in lei vadano precipitosi à scaricare i fiumi infernali, e che Lethe ci lasci la smemoranza di più lieta, e beata vita, Flegetonte ci susciti le tempeste della libidine, e degli sdegni: Da Cocito le si porga il perpetuo pianto: Stige le apppresti gli odij, e le inimicitie, & Acheronte le rechi il dolor vano, e l'infruttuosa penitenza: Che di più sia ella vna pazzia ingegnosa, vna garrula debolezza, vn'apparecchio d'esequie, & vna morte continuata: Oue ci crucia la sete di Tantalo, ci sbigottisce la dura cote de' Iapithi, c'ingombra il sasso di Sisifo, ci rode con ogni crudeltà l'Auoltoio di Titio, e ci raggira con insopportabil vertigine la ruota d'Issione.

a Pyndaro appresso Suida in Antylo Oratore *b* Manuet nel l'Adag. Homo Bulla.

Che cosa sia la vita del l'huomo.

Proprietà di fiumi infernali communicate all'humana vita.

Et in somma potremo con vn de' nostri Lirici sicuramente affermare che:

c *E giardin questa vita*
Vago vie più di quel bel Vecchio Moro
Che le poma hauea d'oro:
Ma non sia chi s'alletti
A' suoi falsi diletti,
Che perighoso è più, s'egli è più vago,
Ch'in guardia è più la morte, iui era vn Drago.

c Ottauio Gaetano.

Laus Deo, & Beatiss. Virgini 3. Nouemb. 1614.

Di Pitagora, disse e l'istesso [a] Numenio, & il Pontefice Elcazaro, ch'egli con lungo studio, con esattissima diligenza era andato imitando i Mosaici documenti, e ch'ad esempio loro volse con simboli, e con enimmi proporre à noi mortali quei suoi famosi precetti di religione, e di costumi, [b] essendo, che per essempio, l'astenersi da gli Animali c'han l'vnghie curue, e ritorte, e da cose che siano morte da loro stesse, ch'ei comandò a' discepoli, [c] sono altretanto precetti dati à gli Hebrei; e quel ch'a questi fù special diuieto intorno a' pesci, che non han piume, e squame, egli di tutti generalmente lo volse imporre. Così'l seruirsi del sale, e della farina nelle vittime, e sacrificij, sono anco paralelli di due legali precetti.

Pitagora esempio i dogmi suoi dal la Scrittura.

A

E se Pitagora rifiutò il core dalla sue mense, [d] fù perche seppe esser già rifiutato tacitamente da' sacrificij de gli Hebrei; se gli gradì'l silentio, auuenne perche hauea vdito che col suo mezo si rendea ossequio à Dio; e così'l comandare, che si facesse ritorno per altra strada, l'hauea appreso altretanto dalle [e] Scritture; si come nell'imporre che negli anelli non si scolpisse diuina effigie, seguì quel sacro precetto di facilmente non palesare gli occulti, & alti misteri, ch'à Dio s'aspettano.

B

Nò dico nulla di Mercurio Termigistro, che quei grauissimi dogmi intorno all'esser diuino, de' quai son pieni i suoi libri, ben si palesano, ch'altro lume, che naturale gli hauea illustrata la mente; e vie più s'egli conforme al voler [f] d'alcuni, fù l'istesso, che Ietro, diletto suocero di Moisè.

C

Mercurio Termeg.

[g] Chiedi a gli Stoici, perche chiamassero fuoco la prima Causa? Risponderò in nome loro, perche l'appresero dalla Scrittura, [h] perche Dio dimostrossi nel Rubo ardente, [i] e perche mentre fuggiua il popolo dall'Egitto, egli lo precedeua nella colonna di fuoco; [k] e perche'l monte, sopra'l qual poscia gli diè la legge, auampò d'ogn'intorno di viue fiamme.

Stoici.

D

Lo Stagirita, come apprestò al Liceo sì stabili fondamenti, [l] co' libri Sacri; così'l protesta [m] vno Hebreo; e senz'altrui testimonio, si riconosce à gli effetti: conciosia cosa che la materia, [n] di cui fa lunghi discorsi, è vno espresso ritratto di quella terra vuota, rozza, & informe, che'l Diuino Architetto creò primiera.

Aristotele. Paralello trà la terra informe da Dio creata, e la prima materia.

[o] Era quella tutta incomposta, caliginosa, e inuisibile; e la materia di sua natura, pura potenza, bendata di fosco velo, non solo s'asconde à gli occhi, mà all'intelletto.

Ondeggiauan confusamente l'acque sopra la terra; e sopra la materia, vuole il dogma peripatetico, che ci siano altretanto le qualità accidentali.

Non penetrauano l'acque più là à dentro dell'estrinseca superficie, si come appresso Aristotele, rimaň l'essenza della materia secura da gli accidenti.

L'acque da Diuina aura veniuano rese feconde; e gli accidenti, gli rende agiati, la virtù efficace, ch'è negli agenti. Così le tenebre, che ingombrauan la faccia del fosco abisso, sospinsero il gran Filosofo à dar luogo alla cieca priuatione, qual mentre se n'accommiata, ecco tantosto comincia à splender la luce,

D 4 ciòè

a Ioseph cōtra Appionē. Cle. 6 strom. Arist. nell'Historia della traslatione de' settantadue. Hermippo lib. 5. de Pythag.
b De' simb. di Pittag. vedi Laert. li. 8. Plu. de liber. educ. Paulo della Scala, Manutio negli Adag. Politiano in Lamia, Lello Giraldi, Opusc. propt. Porfirio Atheneo, e Vedi nel Leuitico.
d Filone appresso il Giraldi.
e Exod. 23. 3 Reg. 13.
f Lippomanus in cap 3. Exodi.
g Lipsi9 dissertatione 6. phisiol. stoic.
h Exodi 3.
i Exodi 13.
k Exodi 19. Deuter 4.
l Giosesso cōtra Appione. Euseb 9. prepar. c. 3. Pineda de reb Salom. li. 3. c. 28
m Aristobulo per relat. di Clem. Alessandr. 5. strom.
n 1. Phisic. 7. Metaph.
o Gen. 1. vedi il Pico esposit. 1. Heptapli.

ciòè la forma, che dalle seconde cause ci è introdotta in sua vece.

E se parliam della Terra non con metafora di materia, ma in quanto per se stessa è vn de' quattro elementi, vedrà ciascuno, ch'al sopradetto Filosofo rendè fecondo, trà l'altre cose, lo stile, questa ruggiada della Scrittura.

a 2. Cœli 98. b 2. Cœli 91. c 2 Cœli 104. d Deuter. 4. Prouerb. 26. e Psal. 102. f Isa. 40. g Psal. 92.

Dogmi d'Aristot. intorno alla terra, in quanto elemento conformi alle facre lettere.

Dice egli che la Terra [a] stà collocata nel mezo, ch'è per à punto il centro, e la parte ima dell'Vniuerso, si come il Ciel la sourana: [b] Dice ch'iui riposa, come in sua propria sede, e che però ci stà immota, fondata, e stabile: [c] Dice in somma ch'è di figura non cilindrica, ò colonnare, ma sferica d'ogn'ntorno. Concorda il tutto con la Scrittura Diuina; eccone i testimonij [d] *Dominus ipse est Deus in cœlo sursum, & in terra deorsum*; [e] *secundum altitudinem Cœli à terra, fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in sæculum sæculi*; [f] *Qui sedet super gyrum terræ*. [g] *Firmauit Deus orbem terræ, qui non commouebitur*.

h Odyss. 7.

Homero.

Diciam d'Homero: [h] l'Horto d'Alcinoo, che ritrouiamo appò lui, non è per sorte il simolacro del Paradiso terrestre; Mentre ce lo depinge amenissimo, e di sourana douitia: che il Cielo non dà altri, che da sereni, e tranquilli zefiri usingato, serba eterna mai sempre la primauera, che con indissolubile, & amoroso ligame di straordinario Imeneo congiunta al fertile Autunno, fà che i frutti, & i fiori siano insieme vtile, e vezzosa prole d'vn' parto istesso.

i Appresso Giust. Mart. orat. parenetica ad Gen.

[i] *Vtque Pyrum in veteri, sic Pomis Poma senescunt.*
Ficubus, hinc ficus; vuæ superaduent vua.
Fertilis hic firmis vitis radicibus hæret;
Hac Solis radijs latè quà parte patescit
Siccatur: manibus rursus decerpitur illic
Parte alia; hanc calcant amissis floribus vua:
Illic arescere, verum hic maturescere cœptant.

Torquato Tasso.

Che fù poscia imitato dal Tasso; mentre descriuendo anch'egli il giardino d'Armida disse in quei versi:

k Nel Goffredo cã. 16.

[k] *Nel tronco istesso, e trà l'istessa foglia*
Sopra il nascente fico inuecchia il fico;
Pendono à vn ramo, vn con dorata spoglia,
L'altro col verde, il nouo, e'l pomo antico.
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La torta vite, ou'è più l'horto aprico:
Quì l'vua hà in fiori acerbi, e quì d'or l'haue
E di piropo, e già di nettar graue:

l Gen. 11.
m Giust. loco cit. Martino Del rio. Genes. 16.

Temerità di Oto, & di Efialte, ritratta da quella degli antichi Giganti di Babelle.

Vogliamo forse imitare la sacrilega sfacciataggine, & albagia [l] de' Giganti, che col destar l'edificio di Babelle, vasto, & altissimo, si prometteuano di sormontar le regioni dell'aere, e di giunger sopra le stelle? Ecco [m] Oto, & Efialte nell'istesso Homero, che temerarij:

Ossam Olympo addunt, addunt & Pelion ossa,

Vt

Vt facili poss ent gressu conscendere cælum.

Mà sopratutto nel trattar d'Ate, primiera origine de trauagli, mostrò chiarissimo che punto non s'abbagliarono quei, ch'affermano hauer egli peregrinando nell'Egitto, appreso dà gli Hebrei, non la corteccia, mà i più intimi, e riposti sensi delle scritture, & arricchitone i suoi premi, quantunque poscia, à fin che il furto non fusse riconosciuto, con altri proprij trouati, l'adulterasse, e coprisse. Dice dunque parlando d'Ate in persona d'Vlisse.

Ate Gomeri ca embregia il Diauolo.

[a] *At robusta Ate, pedibusque celerrimma, cunctas*
Ante litas currit, cunctis regionibus ante
Damna ferens, noxamque Homini, &c.

a Vedi il Gorop. Herm. li. 4. pag. 93.

Et ecco mentre afferma esser Ate robusta, e velocissima, & hauer danneggiato tutti i paesi con le sue insidie, & all'incontro le Lite, Dee delle preghiere, e de sacrificij co' quali si placa Iddio, esser tarde di piedi, ci addita misticamente [b] e la troppa accelerata piaga, ch'incorsa da' primi Padri à suggestioni del Demonio, ingombrò di mano in mano tutti i lor Posteri; e la venuta del [c] Messia dà succeder molto sù'l tardi, ciò è nell'vltima età del mondo, [d] ch'offerendo efficaci preghiere, e gratissimo sacrificio di se stesso, douea riscotterci dall'vniuersal contagio, e riconciliarci, non con Gioue Hicetio, di cui le lite sono figliole, mà col suo eterno Padre, sommo, ottimo, e ueracissimo Dio.

Lite Dee delle preghiere e de sacrif.

b Gen. 3.
c Hebr. 1.
d Eph. 2. Hebr. 10.

Indusse anco l'istessa Ate venirne precipitosa giù dalle stelle, nel [e] ch'altretanto mostrò d'hauer contezza della cascata che l'infelice, e rubellante Lucifero fece dal cielo.

Cascata di Lucifero insinuata da Homero.

E così appresso gli altri il carro di Faetonte, fù esemplato dall'altro carro [f] che co' destrieri di fuoco rapì nel cielo il zelantissimo Elia: [g] Argo trouò il riscontro ne gli Animali occhiuti, che videro [h] Ezechiello, [i] e Gioanni: [k] Il delfino d'Arione corrisponde [l] alla Balena di Giona, [m] e Niso ch'è introdotto col crine porporeggiante, e per lo cui beneficio sarebbe stato immortale, se l'audace, e temeraria sua Figliola non glie l'hauesse reciso, ci rappresenta Sansone, e l'infida Dalida. [n] Anzi Hercole, di cui si narrano opre si memorande, ci è chi asserisce esser l'istesso appresso i Gentili, ch'è il suddetto Sansone nella scrittura: [o] Proserpina, che per voltarsi indietro, è richiamata all'inferno, non par che tolga [p] dalla moglie di Lottho la mistica inuentione? Atlante secondo [q] alcuni, è quell'istesso che Enoch, [r] e dà vn sol Noe, furono sottilmente e [s] Giano, e Bacco sottratti.

Altre fauole per le quali fu sottratta l'imitatione da' libri sacri.

e Metam. 1.
f 4. Reg. 2. vedi Chrisost. de Ascens. Eliæ to. 1.
g Metam. 1.
h Ezech. 1.
i Apocal. 4.
k Her. lib. 1. Plu. in symp.
l Ionæ 2. Matt 12.
m Pausl lib. 1.
n Iud. 16.
o Vedi lilio Giral. in sint. sans.
p vedi il cõte Nat. lib 5. Mithol. c 14.
q Genes 19.
r Euseb de prep Alc. Polyuistior.
s Iust. in Apol. 2.

[t] E che ci par dell'Epitalamio trà la Filologia, e Mercurio, ne và forse assai lungi [u] dal seguito trà Salomone, e la sapienza? [x] Il nome del Padre Gioue, non l'impararono de Iohauah? Non è dubbio che il nettare, e l'Ambrosia furono ritrouati, quello à proportione dell'arbore della vita, che seruia per ischermo contro la morte, e questa della manna, che riceuerono nel deserto gli antichi Hebrei. [y] Si come l'acque, che per cagione della corrottissima vita de gli huomini sommersero l'vniuerso, la riserba, e ristoro dell'human genere in Pirra, e Deucalione espressero viuacemente [z] il general diluuio, è quasi la maggior

Nettare, & ambrosia onde sottratta.

t Pineda de reb. Salom. lib 3 c 27
u Mest. Cap.
x ne Prouer. e nella Sap
y Lor. in e. 19. Sap. v. 20.
z Metamph. Gen. 7.

parte

parte di tutte le circostanze che ci concorsero. M

a Gli huomini pilosi, de' quali ragiona Esaia, scorsero il pensiero a' trouati de' Satiri, e de' Fauni: b l'vlule dell'istesso Profeta, furono appo i Gentili le progenitrici de' Centauri; e non men de' Titani, che delle Sirene, tolsero da più luoghi c della Scrittura l'occasione.

Satiri. Fauni. Centauri. Titani. Sirene.

N

d Ma che dico io dell'Historie, che tra fauolosi inuogli furono da' Poeti in particolare occultate, s'i lumi, le vaghezze, i modi più riguardeuoli, c'hanno essi in vso per ispiegare i concetti, gli hã presi la maggior parte dalle Scritture? Dice Hercole appresso Seneca.

I Poeti imitarono non sol l'Historie, ma i modi di dire della Scrittura. Seneca.

e *Conuerte Titan clarè anhelantes equos,*
Emitte noctem, pereat hic Mundo dies
Quo moriar, atra nube inhorrescat polus.

O

Ma molto prima egli potè leggere in Giobbe. f *Pereat dies, in qua natus sum; dies illa vertatur in tenebras; non illustretur lumine, obscurent eam tenebræ, & vmbra mortis.* *Giobbe.*

Quel ch'in lagnarsi d'amore ci lasciò scritto: *Tibullo.*

Quid tibi sæuitia mecum est, an gloria magna est
Insidias homini supposuisse Deum?

a Isa. 13 vedi iui S. Girol.
b Isa. 13 secondo l'espositione de' settanta.
c Exod. 13. nella parola Raphaim, e nel 7 Reg 13. Genes 14.
d Vedi l Ribera in c. 2. Nahum. nu. 65. sotto Maior in cantic.
e In Herc. furen.
f Iob 3.

Parerà per sorte lontano da' modi vsati dal patiente nell'isfogar l'interno amoroso duolo col suo Signore? g *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum. Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris, & dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos?*

g Iob 7.

P

Se la sagace h Regina Sabba stupita di Salomone gli disse. *Maior est sapientia, & opera tua quam rumor quem audiui.* Il Solmonese altretanto, fa che'l Troiano pastore vagheggiando Helena le scriua:

h 3. Reg. 10.

i *Credis & hoc nobis, minor est tua gloria vero:* *Ouidio.*
Famaq; de forma penè maligna tua est.
Plus hic inuenio, quam quod promiserat illa,
Et tua materia, gloria victa tua est.

i Ouid Ep. Paridis ad Helenam.

Q

E costume di rammentarsi fin da' primi principij l'affetto, ch'altrui si porta; ma chi fù primo à introdurlo, quel pastore Virgiliano, che disse alla sua amata: *Virgilio.*

k *Sepibus in nostris, paruam te roscida, mala*
Dux ego vester eram, vidi cum matre legentem,
Alter ab vndecimo tunc me iam cœperat annus
Vt vidi, vt perij.

k Eglo. 8.

O lo sposo là nella Cantica, che dice alla sua diletta l *Sub arbore malo suscitaui te.*

l Cantic 8.

R

Mancano ne' Gentili i furti de' Sacri libri; che perciò anco mi gioua il credere che'l Prencipe de gli Apostoli, chiamasse m dotti i fauolosi trouati, a' quali però non facean di mestieri, ch'ei s'appigliasse nel rapportare la trasfiguratione del Signore: Il perche n San Paolo etiandio scriuendo à Timotheo, non gli prohibisce generalmente tutte le fauole, ma le sciocche, le profane, le distruggitrici de' sacri misteri; quelle che rammentano sceleraggini, e che sono inuentrici di maluagità, e di vitij: ch'in altra guisa, e perche non sarà egli giusto,

Sentẽza di S. Pietro. *S. Paolo.*

m 2. Petri 1.
n 1. Timot. 4. Vedi S. Agost. 2 Ciuita. c. 14.

giusto, che le cose de gli Etnici, e quelle in particolare ch'inuolarono dalla scrittura, siano loro dà noi ritolte come da ingiusti possessori, e ci sia in oltre lecito si come disse [a] Agostino, il seruirsene agiatamente nell'occorrenze. *Agostino.*

[a] 2. de doct. Chri.c. 40. & 22. cont. Fau. c. 91.

DIVISIONE SECONDA.

5

Et ecco à punto al nostro proposito, che per additare il primiero alueo di tante graui miserie, c'han soprapresi i mortali, opportuna ritoglio loro la fauola di Pandora. *Fauola di Pandora.*

Finge [b] Hesiodo che Pandora, fù prima d'ogni altra Donna creata dà sommi Dei, e che conforme al nome, consegui parimente il cumulo d'ogni bene: Dà Gioue riceuè l'essere: hebbe dà Pallade la fortezza; s'adoprò Venere in apprestarle compitissima leggiadria: Apollo le diè la musica, e Mercurio le procurò accortezza, e sagacità. Furonle ancora dati due vasi dà custodire, l'vno colmo di beni, l'altro di mali, e di questo in particolare hebbe il diuieto strettissimo, di non aprirlo per qual si voglia occorrenza, posciache aprendolo haurebbe recato al Mondo sopremi danni. Ma ella ò poco credula, ò troppo ardita, messo in non cale il riceuuto comandamento, l'apri tàtosto, & ecco che tutti i mali à guisa d'ampio torrente inondarono sopra la terra: All'hor l'ardenti, e maligne febri, l'atrocissime pestilenze, spiegarono trionfanti le loro infauste bandiere. All'hor l'abisso. *Pandora, di quà i mali fusse cagione.*

[b] In opere. & dieb. vedi Gorop Hec. li. 8. pag 118. Pier. in Pan. Nat. Com in vulcano.

[c] Edidit innumeras informi è viscere pestes,
Inuidiam, rabiemque atram, mortemque timendam,
Somniaque, & fraudes, latebrosaque furta, dolosque
Et gemitus queruios, & quæ bella aspera miscet
Tesiphonem fatumque malum, Parcamque nigrantem,
Et senium, & morbos, & quicquid triste timetur.

[c] Gallu zar. lib. 2. in perueg. Natal. Christi.

All'hor si diè commiato alla pace, cominciò à regnar la discordia: pullularono le seditioni, e i tumulti, si viddero inondar le calunnie, l'onte, le liuidezze, e si disserrò l'ergastulo di tutti i mali.

[d] All'hor nacque l'affanno
Del'humano riposo,
Il fasto ambitioso
De cor si fe tiranno,
La frode all'hor, l'inganno
Aprir ratio le porte
A l'ire, à l'arme, al sangue, & à la morte.

[d] Mar. cã. 15.

La qual poscia non men cieca, e sorda, che fiera, & importuna, s'auuezzò con l'inesorabile sua falce, à recidere, quasi herba, e fiori tutti i viuenti.

Volsero con tutto ciò gli Dei, ch'in sù la bocca del vase, ci rimanesse il corbo, simbolo della Speranza, percioche in fatti vedendo gli huomini ch'eran non solo priui di tutti i beni, mà soprapresi, ch'è peggio, dà tutti i mali, si sariano al sicuro dati in preda della desperatione, e della morte, se non hauessero immediate conceputa *Corbo simbolo della Speranza.*

speranza

peranza, che potrebbono in qualche tempo conseguir opportuno ristoro, e solleuamento.

Hor di questa fauola, fù presa, come io diceuo, l'occasione dalla diuina [a] scrittura, nellaquale si legge quanto passò trà Iddio, e la nostra antica progenitrice; à cui il giorno del suo natale, diè il Padre eterno la fortezza; concedette il Figliolo la Sapienza, e lo Spirito santo, fece dono della bontà: Nè se le dimostrarono gli Angioli schiui di conuersare con esso lei, si come e tutti i Bruti le prestarono obedienza.

Pandora, assembrata da Eua.

[a] Gen. 1. & 3.

Hebbe ancor'ella, in vece di vase, dà custodire l'arbore della scienza del bene, e del male, con protesto espressissimo, ch'in quel momento che presumesse mangiarne, colmerebbe se stessa, e tutto il Mondo d'estremi mali: [b] Et ecco mentre à consegli del serpe insidioso, con l'assaggiar del pomo, trasgredisce il diuin precetto, che fù à proportione l'aprire il vase, come hauea fatto Pandora, si uidero in vn subito disserrate le cataratte di tutte le sciagure, e prouammo, nostro mal grado, che già lasciate le tartaree, & infernali fauci, solo trà noi.

[b] Duell. p. 7. lib. 3 c. 1.

Preuaricatione d'Eua, cagione delle humane miserie.

[c] *Luctus, & vltrices posuere cubilia curæ,*
Pallentesque habitant morbi, tristisque senectus,
Et metus, & malesuada fames, ac turpis egestas,
Terribiles visu formæ, letumque, laborque

[c] Aeneid. 6.

E cominciò à verificarsi [d] che la carne ricalcitra allo spirito, che nelle nostre membra ferue indomito il desiderio contro quello, ch'è lor prescritto dalla portione superiore: [e] e ch'all'anima il corpo non è allegerimento, mà graue soma.

[d] Rom. 7.

[e] Sap. 9.

Vero è, ch'ancora à noi il pietosissimo Dio diede ferma speranza di ritrouare il ricouero, quando al nemico, che parea girne vittorioso disse che'l figlio di quella Donna, con cui hauria mai sempre capitalissima nemistà, leuandogli l'imperio, gli schiaccierebbe il capo, [f] *& ipse conteret caput tuum.*

Minaccie fatte al serpente.

[f] Gen. 3.

Ma di si eccelsi misteri, ben è ragione, c'hora per altra strada, che poetica, e fauolosa ne ritrouiamo la traccia.

Prouasi con la Sacra Scrittura che la cagione dell'humane miserie sia stata la trasgressione di primi Padri, & il peccato originale per quella contratto.
Cap. II.

DIVISIONE PRIMA.

SDegnà l'acque di pigra, e fangosa palude, chi senza altrui contesa, può trà le sponde di limpidissimo fonte depor l'ardente sete, che lo molesta: Nè volge l'occhio all'arena, siasi del Tago, ò dell'Asiatico Pattolo, chiunque con l'inesauste miniere del Caucaso, e degli Indiani promontorij, può render pago il cuore, non che le mani; A

se

E se tralasciano volentieri le fiaccole, mentre passata la notte, sino co'chiarissimi raggi del Sole disgombrate le tenebre, le rese à ciascuno oggetto, viuaci, e libere le loro antiche sembianze.

a Ierem. 2.

[a] Se dunq; le scienze de' Gentili sono cisterne dissipate, paludi impure, pozzi ò del tutto vuoti d'acqua limpida, e salutare, ò colmi in gran parte di sordidezza e d'errori: se i loro dogmi, pareggiati à quelli di libri sacri, sembrano vile alga, minuti fuscelli, negletta, e sterilissima arena, che quelle poche scintille, ch'apprestò loro il dettame della natura, messe in riscontro del vasto, e splendidissimo lume della dottrina riuelata, fioche, e vacillanti, ò s'offuscano, ò s'ascondono, ò si dileguano affatto; ben si conuiene, ch'oue noi dà questi istessi sacrati oracoli possiam sottrare à bastanza ciò che rendesse l'huomo e scompigliato, e mancheuole, si lascino i detti de gli Etnici, e non ci caglia d'interesse alla verità fregio lusinghiero, e bugiardo.

Scienza de gentili à che si pareggino.

B

Come si scusi la sposa nella Cant. della sua nerezza con le compagne.

E per la prima, gioucrà in questo proposito il rammentarsi in che modo la sposa là nella Cantica si vada con le compagne scusando d'hauere il volto, anzi fosco, e brunetto, ch'adorno, e vago del suo natiuo candore: [b] *Nolite me dicere, considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol: Filij matris meæ pugnauerunt contra me, posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui.*

b Cant. 1.

Se ci scopriua per innanzi la mistica Pastorella, altretanto ferita d'intensissimo amore, quanto sicura che il suo Diletto, ancorche lontano, e l'haurebbe corrisposto nella vicendeuole beneuolenza, & introdottola vna volta à fruire de' suoi bramati, e castissimi abbracciamenti; E mentre le souuiene trà così fatti pensieri della nerezza, che difformandole il viso, haria potuto per sorte scemare nel suo sposo l'intenso affetto, e renderglielа meno gradita, di quel ch'ella si supponeua, si rauuiua nella speranza, e con donnesco amoroso ingegno, non paga d'hauer bilanciato il color nero della faccia, con la gratia, e leggiadria dell'istessa, dicendo. *Nigra sum sed formosa:* v'aggiunge che tal nerezza non era à lei natiua, mà accidentale, e straordinaria, come quella che dimorando in villa era dal Sole stata oltragiata, nè ciò douersele recare à colpa, già che non per sua elettione, mà per ineuitabile violenza fatale da' fratelli, deputata à custodir le lor vigne, abbandonò la sua propria: sotto le quali parole, se ci scuopre merauigliosamente la primiera origine di nostri mali.

Ingegno donnesco sagace nell' escusarsi.

C

Vegetatiua sensitiua, et intellettiua pertiene dell'anima nostra.

Et à fin che'l tutto s'intenda con esattezza, dobbiam ridursi alla memoria, tre essere le parti, ò forze, ò potenze che voglian dire dell'Anima: L'vna ch'alla nodritione, e gouerno del corpo tutta s'impiega, il perche è detta vegetatiua, comune à noi non solamente co' Bruti, mà con le piante: l'altra, che si fà albergo delle spetie, che riceue i colori, e i sapori, e si nomina sentiente, participata etiandio dalle bestie: e l'vltima, ch'adorna d'intelligenza, sollecita, e bramosa del vero, sortì il nome di Ragione, e di mente, tanto dell'altre più riguardeuole, quanto è sol propria dell'huomo: con questi gradi al souurano Artefice, che l'Huomo.

Eminenza della mente sopra l'altre parti.

c Alcimo Auito lib. 1. de orig. Mund.

[c] *Bruta domet, legem cunctis, ac nomina ponat,*

Astra

Astra notet, celique uias, & sydera norit,
Discat & inspectis discernere tempore signis,
Subiiciat pelagus saeuum ingenioque tenaci
Possideat quaecumque uidet, cui Bestia frendens
Seruiat, & posito discant mansueta furore
Imperium iumenta pati.

Dispensò ancora trà le suddette potenze la benigna madre natura, quasi portione di commune heredità, quel bene, ch'à ciascheduna di loro fusse più proportionato, e più conueneuole. Et alla vegetatiua, permise il bene vtile: la sensitiente, ch'è auida de' piaceri, consegui il diletteuole; & alla mente, che come maggiorasca di tutte, era altresi capace di più rileuati, e più degni beni, fè che toccasse in sorte il bene intelligibile, che soggiornando trà le contemplationi; & tra l'estasi, ha il titolo di verità, et impiegato nell'indrizzo de gl'affari politici, si chiama bene honesto, di cui senza alcun dubbio, e tanto chiara la luce, cosi colma, e sourana la dignità, che non ci è cosa nel Mondo, che la pareggi.

Riceuerono etiandio coteste parti dell'Anima i lor poderi, forniti, & adorni di tutto quello apparecchio, e necessaria supellettile, ch'à coltiuargli con esatezza si richiedeua: E furono di due sorti; altri idonei per isuellere quanto d'infruttuoso, e di cattiuo se ci trouaua, altri opportuni per introdurui le cose vtili, e conuenienti; e sono quei due contrarij, ch'appo i Filosofi chiamati communemente fuga, e prosecutione hanno in particolare nella parte vegetatiua il nome di dilatatione, e restringimento: Nella sensitiua s'appellano amore, & odio, e nella mente, volere, e disuolere. Tra questi, i primi sono i più deboli, & i più ottusi: s'offrono gli vltimi stabili, e tranquillissimi, e quei di mezo, ardenti, e d'incomparabile vehemenza, si ch'oue occorra che siano i sensi dà lor sorpresi, e ingombrati, gl'infiammano, e gli perturbano, in modo che il fuoco istesso rispetto loro, gelida, e neuosa falda ci assembrerebbe.

Stromenti dati dalla natura all'altre parti dell'anima per coltiuare i lor beni

Vehemenza dell'amore, e dell'odio.

[a] *Vis nulla noté saeuius alis*
Verberat auras, citius perdit
Sata Vulcanus pinguia nullus:
Non in pecudes agit immitius
Nemore hyrcano Tygris oberrans.

a Stephanus Tuc. in Trag. Gallia.

Hor come che le suddette facoltà dell'anima, distribuise in diuerse guise trà gli altri gradi di viuenti, solo nell'huomo vnitamente s'accopiano: Indi è che la natura, volle che in esso con nodi amorosi di cōfederatione, e di pace, si collegassero, e à fin che trà di loro fussero ò tolte affatto, ò quanto prima sopite l'occasioni di litigi, e tumulti, che potrian nascere alla giornata, prescrisse l'istessa natura, che le due parti inferiori, vegetatrice, e sensitrice, fussero alla Ragione soggette; e questa verso di loro esercitasse non tanto la maggioranza, e l'imperio, quanto la protettione, e il gouerno: Imperciòche essendo quelle cieche, priue d'arbitrio, impetuose, e sfrenate, ò non haurebbono in altra guisa potuto girne con la douuta misura all'acquisto de' loro beni, ò che acquistargli, saria poscia stato impossibile l'amministrargli cō modi debiti, e'l sapere opportunamente seruirsene ne' bisogni.

Solo nell'huomo s'accopiano tutte le facoltà dell'anima.

E certo

E certo ch'era già tempo, quando dell'huomo fù questa legge della natura osseruata, e quando del senso, e delle passioni, ch'in lui ricourano, era la Ragione auuenturosa moderatrice, & auriga: Ei fù già tempo, quando con dolce giogo anzi di clientela, che di soggettione, hor gli aguzzaua in vn subito, hor altrettanto affrenandoli, gli arrestaua, e mai sempre vigilantissima, procuraua contro ogni estranea violenza di fargli schermo. G *Felicità del l'huomo mẽtre ella ragione stette soggette l'altre potẽze*

H E chi dubita ch'era all'hor l'huomo felicissimo, e beatissimo, senza hauer guerra interna, e senza vdir rimbrotto di passione sfrenata: Et hauendo all'hor le sue forze vnite, e poderosissime, è cosa chiara, ch'ella parea ageuolmente mantenere il dominio sù l'altre cose dell'vniuerso.

a Gen. 3. [a] Mà quell'antico aduersario, quel primiero fabro d'inganni, quell'infido seminatore de lappole, e di zizanie, non sopportò lungo spatio, che ci godessimo sì rara felicità: E come ch'ei ben sapeua, che da lui vnqua non saria l'huomo debellato, mentre alla mente la parte inferiore stesse soggetta, ritentò mille modi per disciorre, & annullare questo ottimo annodamento, e così armato d'inganni sospinse i Progenitori ad assaggiar l'interdetto cibo, colquale mischiò ancor'egli il suo pestifero tosco, e cosparse trà le lor viscere un sì gran fuoco, ch'auampando tantosto, cagionò in esse mortale incendio. *Sforze del demonio nel far ribellar le parti inferiori dell'anima alla ragione.*

b Stepho. in Christo. [b] *Aet bnaus ignes qualis eructat gigas,*
Qualis triformis viscera absumens iugi
Liquidos chimera vertices flammae euomit.

Onde la sensualità, e l'appetito, violate l'antiche leggi, si viddero destar tumulto, e girne seditiose, e fanatiche, à disciorre quell'ottima subordinatione, che teneuano alla mente, & occupar con tirannica violenza, quel giusto, salutifero, e santissimo suo imperio: Ond'ella deposta affatto la maestà, e culto regale, angariata, e depressa in sembianza di uile ancella, cominciò, suo mal grado, à seruir quello, che da suoi cenni era il douere che dependesse per sempre. *Danni seguiti dalla ribellione delle parti inferiori alla ragione.*

Tal fù il primiero contagio di tante nostre sciagure, che originate in Adamo, con la propagatione, & ordinaria legge di nascimento inondarono poi à guisa di general diluuio sopra tutti noi altri lor successori.

K Questo à punto è quel c'hora l'ottimo Iddio, cerca qui di ridurci nella memoria: Imperciòche sotto persona dell'huomo già peccatore e poscia giustificato dice. [c] *Nolite me considerare quòd fuſca ſim*, ciò è ch'in me rimanghino alcune poche reliquie della passata vita: *Quia decolorauit*, ò come legge l'Hebreo, *Quia aspexit me sol*, ch'è il fuoco à punto della cattiua concupiscenza, internato, & appreso ne'nostri sensi, e dal capo dell'human genere in noi con ordin lungo, di continuata successione comunemente deriuato: Dalle cui fiamme, quasi dà intensissimo ardor del Sole, rimane oppressa, & annerita la mente: E come che in ciò le auuiene non per sua propria inclinatione, ma per ingiuria, e violenza; perciò soggionge [d] *Filii matris meæ pugnauerunt contra me*, ciò è, i sensi del corpo, e quelle parti dell'anima, ch'insieme con la Ragione, in vn medesimo parto furono generate dalla natura, e date à lei in gouerno, e che poi ribellatesele, *Misterio che si intima nel luogo apportato dal la Cantica.*

c Cant. 1.

d Cant. 1.

sele per diabolica frode giungono col lor impeto à segno sì smoderato, che non solo dalla sourana sua presidenza, e dal culto della verità, ch'era il suo proprio podere, e la sua propria vigna, la rimouono, mà la costringono, quel ch'è peggio, à procurarsi quei diletti, che dal cieco lor'impeto le son proposti: laonde segue che mentre la Ragione è forzata à custodire la vigna altrui; mette in non cale la propria, il perche dice con verità *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui.*

DIVISIONE SECONDA.

Mà nel Regal Profeta, senza che ricorriamo ad allegorici sentimenti, si potrà scorgere chiara, e succinta questa antica rouina de' primi Padri: [a] Homo, dice vna volta, *cum in honore esset non intellexit; comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* *Si proua il peccato originale con l'autorità di Dauid.*

[a] Psal. 48.

E che honore, Dio buono, se dentro all'horto delle delitie, se nel terrestre Paradiso era l'huomo onto con l'oglio della diuina gratia; adorno del manto della giustitia originale, munito cō lo scettro della maggioranza sopra le creature, autorizato col sigillo dell'imagine, e similitudine del grande Iddio: s'egli hauea la volontà inclinata al bene: l'intelletto chiaro, e perspicacissimo, si ch'à raggi della verità non era in tempo alcuno per abbagliarsi, se contro i colpi della morte, gli faceua l'arbor vitale poderoso, & efficacissimo schermo: s'era lontano dà turbulenze: s'egli signoreggiaua i proprij appetiti: e finalmente se cosa non si trouaua, che con legitima occasione gli hauesse punto scemata questa sua intiera felicità.

E nondimeno in tanta copia di beni, in sì gran colmo d'honore, si lasciò impaniar dal nemico, e in conseguenza: *Non intellexit*: obliosssi del proprio stato, e preuaricando il diuieto impostogli dal suo Fattore, restò spogliato delle suddette prerogatiue, & insieme co' posteri [b] incorse la sentenza generale, & ineuitabile, di douer morire vna volta: Restò bersaglio di tutte le sfuenture, diuenne ritroso al bene: volenteroso, e inclinato al male: Cominciò ad essere per la più parte cieco, e dubbioso ne' suoi consegli, volubile negli affari, si fece legge de' desiderij della carne: si sottopose à' sensi, e lusingato da' beni transitorij, messe in non cale gli Eterni. *Scompiglio seguito per la trasgressione d'Adamo.*

[b] Gen. 3. Hebr. 9.

[c] Questo significarono le vestimenta di pelle, con le quali i Progenitori furono coperti dopò il peccato: e molto più l'ironia, mentre ad Adamo fu detto [d] *Ecce factus quasi vnus ex nobis*: Poiche in effetto, dopò seguito il peccato, s'era egli fatto simile non al sapientissimo Dio, mà à giumenti, che sono per lor natura irragioneuoli, e stolidi. *Vestimento di pelle, con le quali furono ricoperti i primi Padri, che significassero.*

[c] Gen. 3.
[d] Gen. 3.

E ben credo d'appormi, che quindi [e] altri togliesse il motiuo più principale, di dir che gli huomini, hauendo già impetrato dà sommi Dei di poter godernel mondo vna perpetua giouentù, si che nel fiorito Aprile dell'età loro, senza mai temere ingombro di mancante, e gelida vecchiaia, mantenessero mai sempre intiera la prima lor robustezza: furono tutta volta sì poco accorti, che il riceuuto dono lo commisero dà portarsi ad vn vile, e sciocco giumento, che assalito *Fauola del la giouentù.*

[e] Nican. pref. so il Pie. li. 14 Iuuentutis sc ditus.

per istrada dà vna intensissima sete, e peruenuto ad vn fonte, non prima gli fù dal serpe, che l'hauea in guardia, permesso il refrigerio, ch'egli per ricompensa, non gli lasciasse quanto di pretioso portaua dentro la soma, e di qui poscia è seguito, che'l serpe ogni anno, deposta l'antica spoglia, ringiouinisce, oue l'huomo all'incôtro, esinanito dà gli anni, paga in perpetuo il fio della sua melensaggine, e stolidezza.

Secondo testimonio di Dauid à prouare pecc. orig.

a Psal. 50. S'auualse vn'altra volta l'istesso [a] Dauid di questa originaria colpa dell'human genere per vno de'principali motiui, onde più ageuolmente conseguisse il perdono de suoi peccati: E non pago d'esser ricorso alla grandezza della diuina misericordia, d'hauer riconosciuti, e confessati i suoi falli: Posto à conto, ch'egli prima, che altra saetta dall'arco del diuino furore gli fusse contro auuentata, già sentiua dal rabbioso, & implacabil rimorso di conscienza sbranarsi il cuore, e che côtro di lui, come côtro persona regale nô ci era chi fusse ardito di prêder parte in giuditio, fuor che l'istesso Iddio, a cui pur tutta volta si conueniua d'essere gelosissimo nell'osseruar la promessa, ch'è di non mai negare il perdono, mentre co'modi debiti gli vien richiesto: si volge à questo altro mezo, non men potente de gli altri, d'esser'anch'egli rampolo di mal conditionata, & infetta radice: E che però se gli effetti non auanzano di nobiltà le loro cagioni, se i frutti non tralignano dalla qualità delle loro semenze, [b] nè può raccorsi vna dalle spine, ò fichi dà triboli, se dà turbato fonte non ispicca limpido ruscello, nè dà herbe fetide, occorre che siano destillati liquori odoriferi, ben è il douere, che seguendo egli il vitio dell'humanità già corrotta ne' primi Padri, & hauendo per quella, vna inclination naturale al peccato, ritroui altresi patente la porta della diuina clemenza, e conseguisca il richiesto, e desiderato perdono, e però diee [c] *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

b Matth. 7.

Gli effetti seguono la conditione delle loro cause.

c Psal. 50.

d Aug. Gil. nelle lacrime del penitente.

[d] *Ecco ch'io pure in colpe, & in errori*
Misero son concetto, & in peccato,
Che de peccati il fonte è auuelenato,
E non verranno infetti i riui fuori?

Peccato originale unico nell'essenza specifica molti ne gli effetti.

E ben con ragione, fù dal Re penitente, nel rammentar questa originaria colpa usurpato il numero del più dicendo *In iniquitatibus*: Conciosia cosa, che se [e] ben'ella è vna secondo l'essenza specifica, sono però molte in virtù, poiche veracemente, di molte alla giornata è cagione, secondo la numerosa moltitudine de mortali.

e Vedi Il Perer 6 Genes. Disp. de peccato Eua.

E vi s'aggiunge che quantunque in noi il peccato originale sia vno, ne'primi padri nondimeno hebbe molte difformità, per i molti disordinati affetti, e circonstanze, che ci concorsero

f Psalm. 58. [f] Finalmente, se bene alcuni intendono quelle parole dell'istesso Dauid *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero*: della riprouatione, essendo che [g] *Antequam nascerentur, cum nondum boni aliquid, aut mali egissent, Iacob dilexi, Esau autem odio habui*: E non ancora venuti in luce, furono *A vulua, & ab vtero*, riprouati. Et altri le prendono per vn modo metaforico, onde sian gli habiti cattiui esagerati, e'ngranditi: S. Grisost. nondimeno le dichiara del peccato

g Roman. 9

3. test. m. di Dauid à prouare il pec orig. S. Grisost.

sele per diabolica frode giungono col lor impeto à segno sì smoderato, che non solo dalla sourana sua presidenza, e dal culto della verità, ch'era il suo proprio podere, e la sua propria vigna, la rimouono, mà la costringono, quel ch'è peggio, à procurarsi quei diletti, che dal cieco lor'impeto le son proposti: la onde segue che mentre la Ragione è forzata à custodire la vigna altrui; mette in non cale la propria, il perche dice con verità *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui.*

H — L

DIVISIONE SECONDA.

Mà nel Regal Profeta, senza che ricorriamo ad allegorici sentimenti, si potrà scorgere chiara, e succinta questa antica rouina de' primi Padri: [a] Homo, dice vna volta, *cum in honore esset non intellexit, comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis:*

Si proua il peccato nei con l'autorità di Dauid.

a Psal. 48.

E che honore, Dio buono, se dentro all'horto delle delitie, se nel terrestre Paradiso era l'huomo onto con l'oglio della diuina gratia, adorno del manto della giustitia originale, munito cô lo scettro della maggioranza sopra le creature, autorizato col sigillo dell'imagine, e similitudine del grande Iddio: s'egli hauea la volontà inclinata al bene: l'intelletto chiaro, e perspicacissimo, si ch'à raggi della verità non era in tempo alcuno per abbagliarsi, se contro i colpi della morte, gli faceua l'arbor vitale poderoso, & efficacissimo schermo: s'era lontano dà turbulenze: s'egli signoreggiaua i proprij appetiti: e finalmente se cosa non si trouaua, che con legitima occasione, gli hauesse punto scemata questa sua intiera felicità.

M

E nondimeno in tanta copia di beni; in si gran colmo d'honore, si lasciò impaniar dal nemico, e in conseguenza: *Non intellexit:* obliossi del proprio stato, e preuaricando il diuieto impostogli dal suo Fattore, restò spogliato delle suddette prerogatiue, & insieme co' posteri [b] incorse la sentenza generale, & ineuitabile, di douer morire vna volta: Restò bersaglio di tutte le sueuture, diuenne ritroso al bene: volenteroso, e inclinato al male: Cominciò ad essere per la più parte cieco, e dubbioso ne' suoi consegli, volubile ne gli affari, si fece legge de' desiderij della carne: si sottopose à' sensi, e lusingato da' beni transitorij, messe in non cale gli Eterni.

Scompiglio seguito per la trasgressione d'Adamo.

b Gen. 3 Hebr. 9.

X

[c] Questo significarono le vestimenta di pelle, con le quali i Progenitori furono coperti dopò il peccato: e molto più l'ironia, mentre ad Adamo fu detto [d] *Ecce factus quasi vnus ex nobis:* Poiche in effetto, dopò seguito il peccato, s'era egli fatto simile non al sapientissimo Dio, mà à giumenti, che sono per lor natura irragioneuoli, e stolidi.

c Gen. 3.

d Gen. 3.

Vestimento di pelle, con le quali furono ricoperti i primi Padri, che significassero.

N

E ben credo d'appormi, che quindi [e] altri togliesse il motiuo più principale, di dir che gli huomini, hauendo già impetrato dà sommi Dei di poter goder nel mondo vna perpetua giouentù, si che nel fiorito Aprile dell'età loro, senza mai temere ingombro di mancante, e gelida vecchiaia, mantenessero mai sempre intiera la prima lor robustezza: furono tutta volta si poco accorti, che il riceuuto dono lo commisero dà portarsi ad vn vile, e sciocco giumento, che assalito

e Nican. presso il Pie. li. 24 Iuuentutis se ditus.

Fauola della giouentù.

per

per istrada dà vna intensissima sete, e peruenuto ad vn fonte, non prima gli fù dal serpe, che l'hauea in guardia, permesso il refrigerio, ch'egli per ricompensa, non gli lasciasse quanto di pretioso portaua dentro la soma, e di qui poscia è seguito, che'l serpe ogni anno, deposta l'antica spoglia, ringiouinisce, oue l'huomo all'incōtro, esinanito dà gli anni, paga in perpetuo il fio della sua melensaggine, e stolidezza.

Secondo testimonio di Dauid a prouare pecc. orig.

a Psal. 50. S'auualse vn'altra volta l'istesso [a] Dauid di questa originaria colpa dell'human genere per vno de' principali motiui, onde più ageuolmente conseguisse il perdono de suoi peccati: E non pago d'esser ricorso alla grandezza della diuina misericordia, d'hauer riconosciuti, e confessati i suoi falli: Posto à conto, ch'egli prima, che altra saetta dall'arco del diuino furore gli fusse contro auuentata, già sentiua dal rabbioso, & implacabil rimorso di conscienza sbranarsi il cuore, e che cōtro di lui, come cōtro persona regale nō ci era chi fusse ardito di prēder parte in giuditio, fuor che l'istesso Iddio, a cui pur tutta volta si conueniua d'essere gelosissimo nell'osseruar la promessa, ch'è di non mai negare il perdono, mentre co'modi debiti gli vien richiesto: si volge à questo altro mezo, non men potente de gli altri, d'esser'anch'egli rampolo di mal conditionata, & infetta radice: E che però se gli effetti non auanzano di nobiltà le loro cagioni, se i frutti non tralignano dalla qualità delle loro semenze, [b] nè può raccorsi vna dalle spine, ò fichi dà triboli, se dà turbato fonte non ispiccia limpido ruscello, nè dà herbe fetide, occorre che siano destillati liquori odoriferi, ben è il douere, che seguendo egli il vitio dell'humanità già corrotta ne' primi Padri, & hauendo per quella, vna inclination naturale al peccato, ritroui altresi patente la porta della diuina clemenza, e conseguisca il richiesto, e desiderato perdono, e però dice [c] *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Gli effetti seguono la conditione delle lor cause.

b Matth. 7.

c Psal. 50.

d Aug. Gril. nelle lacrime del penitente.

[d] *Ecco ch'io pure in colpe, & in errori*
Misero son concetto, & in peccato,
Che de peccati il fonte è auuelenato,
E non verranno infetti i riui fuori?

Peccato orig. unico nell'essenza specifica molti ne gli effetti.

E ben con ragione, fù dal Re penitente, nel rammentar questa originaria colpa usurpato il numero del più dicendo *In iniquitatibus*: Conciosia cosa, che se [e] ben'ella è vna secondo l'essenza specifica, sono però molte in virtù, poiche veracemente, di molte alla giornata è cagione, secondo la numerosa moltitudine de mortali.

e Vedi il Pereri 6 Genes. Disp. de peccato Euæ.

E vi s'aggiunge che quantunque in noi il peccato originale sia vno, ne' primi padri nondimeno hebbe molte difformità, per i molti disordinati affetti, e circonstanze, che ci concorsero

3. test. di Dauid a prouare il pec orig.

f Psalm. 58. [f] Finalmente, se bene alcuni intendono quelle parole dell'istesso Dauid *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero*: della g Roman. 9 riprouatione, essendo che [g] *Antequam nascerentur, cum nondum boni aliquid, aut mali egissent, Iacob dilexi, Esau autem odio habui*: E non ancora venuti in luce, furono *A vulua, & ab vtero*, riprouati. E altri le prendono per vn modo metaforico, onde sian gli habiti cattiui esagerati, e'ngranditi: S. Grisost. nondimeno le dichiara del peccato

S. Grisost.

E originale

originale, il cui impeto fin dal primiero nascimento dell'huomo, si fa scorgere del pari vehemente, e nociuo, e'n questa guisa faranno armonioso concento e con la sentenza d'Isaia, oue disse [a] *Transgressor ab vtero vocaberis*, e di Giobbe, mentre che grida, *Nemo mundus à sorde, nec infans, cuius est vnius dies vita super terram*.

a cap 48

b cap. 14 secondo hel g. ge S Ago. 50 S. Leo. de natiu. e S. Ber. ser 70. in cant & clem. 3 strom. c Isa 43.

Nè in questi luoghi precisamente fu dà Isaia, e da Giobbe insinuata la rimembranza dell'antica, e comune piaga di noi mortali, ch'appo il primiero leggiamo altroue. [c] *Pater tuus primus peccauit, & interpretes tui prauaricati sunt in me, & contaminaui Principes sanctos.* E qual fù il primo Padre, se non Adamo, che perciò all'hora quando che temerario ardì sprezzare il diuin precetto: di donde poscia si cagionò, ch'i maggiora schi, ciò è i Patriarchi, e gli altri Giusti, che dà Adamo trassero di mano in mano l'origine, quasi immondi, e profani, restarono priui della visione di Dio.

R Altri luoghi d'Esa aprouare il peccato orig.

Dell'istesso Profeta sono anco i seguenti oracoli, che mirano l'istesso segno. [d] *Omnes nos quasi oues errauimus, vnusquisque declinauit in viam suã:* [e] *Facti sumus sicut immundi nos omnes, cecidimus quasi folia vniuersi*: à punto quasi foglie, prima agitate dal vento della tentatione, e poscia con l'atto del consentimento abbattuti.

d Isaia 53. e Isaia 64.

Giobbe altretãto disse in vn'altro luogo. [f] *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo*, e di nouo seruendosene à fine d'ageuolarsi il perdono presso l'Altissimo. [g] *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?*

S Luoghi di Giob a prouare il peccato orig.

f cap. 3. g cap 14.

Mancano i luoghi nelle scritture, oue si raffiguri questa pessima piaga dell'human genere? [h] *Neque est natio eorum*, dice la Sapienza, *& naturalis malitia, & semen illorum maledictum ab initio*: Nel Ecclesiastico etiandio noi leggiamo. [i] *A muliere initium peccati*: grida Osea [k] *Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt ibi, prauaricati sunt in me*: e l'Apostolo dice in vn luogo. [l] *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*: In vn altro che, [m] *sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*: Talhora che, [n] *Eramus, & nos natura filij iræ*: e finalmente che: [o] *per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors.*

h cap 12. i cap. 33. K cap 6 l Roman. 3. m Rom. 5. n Ephes. 2. o Roman. 5.

Sapien. Ecclesiast. Osea.

Si proua con ragioni l'istesso peccato originale, e si sciolgono gli argomenti de gli aduersarij. *Cap. III.*

E Per qual causa è si necessario, che mentre i fanciullini corrono graue rischio di morte, siano tantosto battezzati, se non per liberargli dà questa originaria macchia, con la quale, [p] secondo la sentenza del saluatore, non potè mai alcuno entrar nel regno de' Cieli E se non fussero non dico immondi solamente, mà morti per lo peccato, come pottia il battesimo [q] lauargli dalle brutture, [r] e fargli insieme rinascere à noua vita?

T Prima Rag. Dalla necessità del battesmo

p Ioan. 3. q Eph. 5. Act. 22. r Ad Tit. 3. 10. 3 Rom 6.

2 Dalle sacre ceremonie che si costumano nel suddetto battesmo.

Questa medesima verità ci fù insegnata dal Padre [s] S. Agostino, considerate le cerimonie, e i sacri riti, che s'usano nel battesimo: che

se con

se con questi si scaccia l'immondo spirito dà fanciulli, non è possibile ch'l pietosissimo lor Creatore senza il demerito dell'original colpa, gli hauesse date in preda d'vn così crudo Tiranno.

3 Della circõcisione vsata nella legge antica

Della Circoncisione non occorre piatire, ch'ella non fusse già istituita, ò per cancellare il peccato originale, ò per insinuarci almeno il perdono, e cancellamento, che di lui poscia douea ottenersi: Essendo che oltre l'autorità de sacri [a] Dottori, che ciò n'insegnano, si può etiandio raccorre; dall'esser quella ordinata in parte del nostro corpo, oue l'effetto di cotal morbo più euidentemente si scorge; [b] E per cui l'human genere è carnalmente propagato, e propagandosi rimane infetto, e rubello.

a Aug.16.ciuit c.27 Greg. 4. moral.c.2. Bern. ep. 77. Inn 3 c.maiores de bap. & eius affectu.

4 Delle lacrime, con le quale i santi soleuano celebrare il lor natale.

[c] E donde crediamo noi, c'hauesse prese le mosse quella diuersità de'costumi trà la maggior parte de'Gentili, & i più santi della vera Religione, intorno alla rimembrãza della lor nascita, se non perche quelli per non hauer contezza del peccato originale, con liete, e giocondissime dimostrationi la celebrarono, e questi, per saper molto bene, che nasceuano odiosi presso la Maestà diuina, l'hebbero per lugubre, e spiaceuole: onde si come leggiamo di [d] Faraone, [e] e di Herode, che con solenne rito di sacrificij, di doni, e di tripudij celebrassero il giorno anniuersario de lor natale, così à rouescio [f] i santi, con amarissimi singhiozzi, piansero, e detestarono l'hora, che dal materno aluo, vscirono in questa luce del mondo.

b Ved. S. Ag. tom 3. in Io. e Pineda in c.3 Iob v.3. n.1. & de rebus Salom. lib 1 c.17.
d Gen.40
e Matth.14. Marci 6
f Iob 3 Ier.

V Faraone. Herode. Giobbe. Gieremia.

E se pure il Patriarca [g] Abrahamo volse dimostrare allegrezza di hauer riceuuto quel caro, e bramatissimo pegno della sua futura posterità, ecco ch'egli indugiò fin che'l fanciullo, dismesso l'vso delle poppe, accrebbe anch'egli il numero de'conuitati.

g Genes.21

X Si scioglie il primo argom. contra il pecc orig. In che modo il peccato orig sia stato ne posteri volontario.

Nè vaglia à dire co' perfidi, [h] & ignorãti, che ne'bambini, per esser eglino priui dell'vso della ragione, non si ritroui difetto volontario, e'n conseguenza sia impossibile che cosa alcuna s'ascriua loro à peccato. Impercioche, secondo insegna [i] l'Apostolo tutti egualmente peccammo nel primo Padre, e'n quella guisa, [k] che ne'lobi d'Abramo, Leui, fù decimato, che pur doueua, dopò molti anni hauer l'essere, così noi altri siam diuenuti colpeuoli ne'lombi del Protoplasto, il cui volere riputossi comune di tutti i posteri, come s'all'hora fussero stati tutti i presenti, e consentienti.

h Pelag. pres so S Ag 3 de pecc.mort. c. 6. & 7 Vedi Alph. de Castro li. 12. de heref degli Armeni. & Albanen.
i Rom 5. Augu 16. Ciuit. c 27.
K Hebr 7.
l Vedi S Th. p.3.q 81.a.1.

[l] Chiamiam la mano homicida, se violenta mai priuò altrui della vita, e pur in essa, chi mai dirà che si troui altro volere, che quel di tutto il supposito? Basta attoscare il fonte primiero, ch'al sicuro quãti ruscelli se ne diramano, tutti n'andranno colmi d'estremo rischio. 1

Erano i primi Padri, quasi grauidi di tutti noi altri, e distesa la mano al pomo vietato, n'infettarono in quella guisa che le madri, con le sregolate lor voglie, toccandosi nel corpo, vengono ad imprimere nelle creature, difformi, e strauagantissimi segni. 2

Non è dubbio che

———— [m] Se la radice asconde 3
Verme nel sen, che la diuora, e sugge,
Passa il verme letal di fronde, in fronde,
E'l fiore, e'l frutto inmarisce, e strugge.

m Geisucci 1 par. can 2. stan. 7.

Finalmente il Diuino, e sapientissimo Fabro, innestò nel nostro 4

primo Parente, come nel tronco di tutto il genere humano, esquisitissimi priuilegi; e douea Egli guardingo, e religioso serbargli per tutti i posteri, e però trasgredendo, meritò anchor questi, e ne restassero priui, e non men ch'egli, stimati fussero trasgressori.

Si scioglie il 2. Arg. E s'alcun mi ripiglia, che di già Adamo, con lunga, & amarissima penitenza, ottenne della sua colpa il desiderato perdono, onde leggiamo: a *Haec enim*, ciòè la sapienza Diuina, *illum qui solus conditus est, parens orbis terrarum, custodiuit, & eduxit à delicto suo*; risponderò nondimeno, che

a Sap 11.

b Ghelf. loc. cit.

b *Valse il pianger si ben, mà nella greue*
Piaga del mal restò la cicatrice.

c Il Maestr. 2. d 31.

Similitudine del grano. c E come il grano, quantunque vna volta purgato, se di bel nuouo si raccomandi alla terra, germogliando produrrà il grano nō già purgato, come fù egli, mà inuolto nella spiga, così dal padre santificato, nasceranno pur'anco figli rei, & immondi di quella macchia primiera: Imperciòche essi concorrono alla generatione come istromenti di quello intiero ceppo specifico, di cui Adamo fù il capo, & in cui tutti preuaricammo. Laonde d S. Agostino, confutando in questa materia i Pelagiani diceua. *Cedite veritati, & videte sicut fieri potuit, quod & vos fatemini, vt de christianis non christianus; de membris Christi non membrum Christi, de consecratis non consecratus, ita etiam fieri, ut de mundatis non mundatus, nascatur, quia non facit generatio, sed regeneratio Christianum.* *S. Agostino*

d 3. de pecc. mor cap. 9.

Ragioni, onde probabilmente si congetturi, che dal peccato originale douesse esser preseruata la Beatissima Vergine. Cap. IV.

DIVISIONE PRIMA.

A La B. Virg. fu conceputa senza il pecc orig.

S. Tho. & Caiet 3. p q. 27. a. 2. S. Bon 3. d. 3 Dur. 3 d. 3. S Bern. ep. 174. Rupert. in cant. Hen. Ricc. Capreo lo Alb. Mag.

DA questa antica, & originaria macchia, che ne contamina tutti, che ci fa nascere sotto la lancia della diuina giustitia, che ne costituisce preda de gli appetiti: sentina della maluagità, bersaglio d'ogni miseria, ludibrio della morte, schiaui di satanasso, spoglia, e trofeo dell'inferno: bene ha del ragioneuole, che la Vergine sacratissima se ne sottraga: Questa sola trà quanti del lignaggio d'Adamo con viril seme sono introdotti nel mondo, si potria credere che restasse per sempre limpida, nè dal commune, e fatal contagio di noi Mortali, fusse in gombrata per vno picciolo istante.

L'opinione contraria è seguita da Dottori, e da Santi. Non danno il contrario parere, di cui si come molti, egualmente dottissimi, e santissimi furono i tutelari, così s'auualsero nel stabilirlo di molti, e varie ragioni: solo à me basta recare alcuni motiui, onde l'altra sentenza sembri ancor'ella probabile: E trà questi sarà il primiero quello che dall'ambasceria di Gabriello ageuolmente è sottratto, mentre che.

Superum

a Torq. Gel. Epital. Ann. B. Virg.

——— [a] *Superum ante alios fidissimus vnus*
Per Zephiros, perque astra celer, per cærula mundi.
Perques leues auras, æterni iussa Tonantis Detulit,

La vergine fu piena di gratie.

Imperciochè egli postrato à piedi della gran Diua, non altronde sciolse il principio al suo fido, e misterioso saluto, che col chiamarla piena di gratia: [b] *Aue gratia plena.* E fù sourano auuedimento di celeste messaggiero, l'accennarci con due ristrette parole, quella pienezza di gratie non solo soprabondante, mà vastissima, e incomparabile dà Dio concessa alla Vergine, mentre con creata fauella, non giudicò ch'à bastanza potesse esprimerla: Ben con quella mi persuado, ch'egli generalmente volesse insinuarle, che tutti i priuilegi, tutti i fauori, più rari, più sopra l'ordine di natura, che possono imaginarsi, gli hauesse riceuuti, e con misura non comune, non ordinaria, non mai più conceduta, mà singolare, mà disusata in ogni altro secolo, e quale per à punto si conueniua ad vna di già eletta madre di Dio: Laonde gioua il credere, ch'esso con quel periodo laconico, e indistinto volesse dire: Te riuerisco ò destinata inanzi à gli Eui nel centro immobile, & vniforme dell'eternità per Regina de gli Angioli, e per vnica mediatrice trà l'huomo, e Dio, vuoto d'onde senza alcun dubbio sembrerà il mare, s'alla pienezza delle tue gratie, ci sia ch'ardisca eguagliarlo. Nõ è si colmo di luce il Sole, come tu d'innocẽza, e di santità: Quanto di buono, quanto di vago si troua sparso trà queste cose create, tutto in te sola ci può vedersi raccolto: E fosca al tuo paragone l'alba nouella; perde appo te il suo candore, l'auorio, s'imbrunano le più intatte neui in riscontro della tua purissima integrità.

b Lucæ 1.

B
Che cosa voleua insinuar tacitamente Gabriello, col chiamar la verg. piena di gratia.

In riscontro della v. l'altre cose create sono mãcheuoli.

——— [c] *Oculis salue lux debita nostris*
Iampridem notum cælo iubar, optima virgo,
Cum se se tot dona, tot explicuere merenti
Diuitiæ superum quicquid rectique probique
Æterna de mente fluit, purissima quicquid
Ad terras summo veniens sapientia cælo
Fert secum, & plenis exundans gratia riuis.

c Iacob San. de partu vir. lib. 1.

Simile, ò pari à te non formò vnqua il Creatore: à i raggi delle tue preeminenze s'affinano i pregi di tutto il choro feminile: Cresce il fatidico nume de' Profeti nell'ombreggiare i trofei della tua gloria, al trono delle tue marauiglie, e grandezze, depone i fasci la dignità Patriarcale, e nell'estasi della tua incomparabile Idea s'auanzano oltre il solito, i concenti dell'eteree gierarchie. *Gratia plena.*

C
Simile alla Verg. non è stata dà Dio formata altra dõna.

Ma qual pienezza di gratie, qual colmi d'eccelsi, estraordinarij doni sarà mai questo, se fù la Vergine pria rubella ch'amica, inanzi schiaua che libera, non prima solleuata che caduta, e depressa: s'hebbe la salute dopò il contagio, s'ottenne la vaghezza dopò la deformità, e fù il suo, dopò la macchia, più tosto nettamento, che limpidezza.

Non si potrebbe la v. dir piena di gratia, se fosse concetta in peccato.

In che modo sarebbe ella questa vnica Fenice introdotta nel mondo à guisa [d] d'officina di miracoli, di celeste prodigio, [e] d'inaudito mistero, di sacratissimo spettacolo, d'impenetrabile abisso di merauiglie, e di gratie; Come si potrebbe chiamare.

d Damasc. ser. 1 de nat. vir.
e Ign. ep. ad Ioan. Euan. Chris. & Epiphan. de lau. vir.
f Chiabrera Rime sacre can. 2.

[f] *Bella come la Luna*
Eletta, e singolar si come il Sole

E 3 Terribile

peranza,che potrebbono in qualche tempo conseguir opportuno ristoro,e sollevamento.

Pandora, assembrata da Eva

Hor di questa fauola,fù presa,come io diceuo, l'occasione dalla diuina [a] scrittura, nellaquale si legge quanto passò trà Iddio, e la nostra antica progenitrice;à cui il giorno del suo natale,diè il Padre eterno la fortezza;concedette il Figliolo la Sapienza,e lo Spirito santo,fece dono della bontà: Nè se le dimostrarono gli Angioli schiui di conuersare con esso lei, si come e tutti i Bruti le prestarono obedienza.

[a] Gen 1.& 3

Hebbe ancor'ella in vece di vase, dà custodire l'arbore della scienza del bene,e del male, con protesto espressissimo, ch'in quel momento che presumesse mangiarne,colmerebbe se stessa, e tutto il Mondo d'estremi mali: [b] Et ecco mentre à consegli del serpe insidioso,con l'assaggiar del pomo, trasgredisce il diuin precetto, che fù à proportione l'aprire il vase,come hauea fatto Pandora,si uidero in vn subito disserrate le cataratte di tutte le sciagure, e prouammo, nostro mal grado,che già lasciate le tartaree,& infernali fauci, solo trà noi.

[b] Duell p.7. lib.3 c.1.

Preuaricatione d'Eua, cagione delle humane miserie.

[c] *Luctus,& vltrices posuere cubilia curæ,*
Pallentesque habitant morbi,tristisque senectus,
Et metus,& malesuada fames,et turpis egestas,
Terribiles visu formæ,lethumque,laborque

[c] Aeneid.6

E cominciò à verificarsi [d] che la carne ricalcitra allo spirito, che nelle nostre membra ferue indomito il desiderio contro quello, ch'è lor prescritto dalla portione superiore: [e] e ch'all'anima il corpo non è allegerimento,mà graue soma.

[d] Rom.7.

[e] Sap 9.

Vero è,ch'ancora à noi il pietosissimo Dio diede ferma speranza di ritrouare il ricouero,quando al nemico,che parea girne vittorioso disse che'l figlio di quella Donna, con cui hauria mai sempre capitalissima nemistà,leuandogli l'imperio, gli schiacciarebbe il capo,[f] *& ipse conteret caput tuum.*

Minaccie fatte al serpente.

[f] Gen.3.

Ma di si eccelsi misteri,ben è ragione,c'hora per altra strada, che poetica,e fauolosa ne ritrouiamo la traccia.

Prouasi con la Sacra Scrittura che la cagione dell'humane miserie sia stata la trasgressione di primi Padri, & il peccato originale per quella contratto.
Cap. II.

DIVISIONE PRIMA.

A

SDegna l'acque di pigra,e fangosa palude,chi senza altrui contesa,può trà le sponde di limpidissimo fonte depor l'ardente sete, che lo molesta: Nè volge l'occhio all'arena,fiasi del Tago, ò dell'Asiatico Pattolo,chiunque con l'inesauste miniere del Caucaso, e de gli Indiani promontorij,può render pago il cuore,non che le mani;

E se tralasciano volentieri le fiaccole, mentre passata la notte, sino co'chiarissimi raggi del Sole disgombrate le tenebre, le rese à ciascuno oggetto, viuaci, e libere le loro antiche sembianze.

a Ierem. 2.

[a] Se dunq; le scienze de' Gentili sono cisterne dissipate, paludi impure, pozzi ò del tutto vuoti d'acqua limpida, e salutare, ò colmi in grã parte di sordidezza e d'errori: se i loro dogmi, pareggiati à quelli di libri sacri, sembrano vile alga, minuti fuscelli, negletta, e sterilissima arena, che quelle poche scintille, ch'apprestò loro il dettame della natura, messe in riscontro del vasto, e splendidissimo lume della dottrina riuelata, fioche, e vacillanti, ò s'offuscano, ò s'ascondono, ò si dileguano affatto; ben si conuiene, ch'oue noi da questi istessi sacrati oracoli possiam sottrare à bastanza ciò che rendesse l'huomo e scompigliato, e mancheuole, si lascino i detti de gli Etnici, e non ci caglia d'interesse alla verità fregio lusinghiero, e bugiardo.

Scienze de gentili à che si pareggino.

B

E per la prima, giouerà in questo proposito il rammentarsi in che modo la sposa là nella Cantica si scusi con le compagne scusando d'hauere il volto, anzi fosco, e brunetto, ch'adorno, e vago del suo natiuo candore; [b] *Nolite me*, dicea ella, *considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol: Filij matris meæ pugnauerunt contra me, posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui.*

b Cant. 1.

Come si scusi la sposa nella Cant. della sua nerezza con le compagne.

Se ci scopriua per innanzi la mistica Pastorella, altretanto ferita d'intensissimo amore, quanto sicura che il suo Diletto, ancorche lontano, e l'haurebbe corrisposto nella vicendeuole beneuolenza, & introdottola vna volta à fruire de' suoi bramati, e castissimi abbracciamenti; E mentre le souuiene trà così fatti pensieri della nerezza, che difformandole il viso, haria potuto per sorte scemare nel suo sposo l'intenso affetto, e rendergliela meno gradita, di quel ch'ella si supponeua, si rauuiua nella speranza, e con donnesco amoroso ingegno, non paga d'hauer bilanciato il color nero della faccia, con la gratia, e leggiadria dell'istessa, dicendo. *Nigra sum sed formosa*: v'aggiunge che tal nerezza non era à lei natiua, mà accidentale, e straordinaria, come quella che dimorando in villa era dal Sole stata oltragiata, nè ciò douersele recare à colpa, già che non per sua elettione, mà per ineuitabile violenza fatale da' fratelli, deputata à custodir le lor vigne, abbandonò la sua propria: sotto le quali parole, se ci scuopre merauigliosamente la primiera origine di nostri mali.

Ingegno donnesco sagace nell'escusarsi.

C

Et à fin che'l tutto s'intenda con esattezza, dobbiam ridursi alla memoria, tre essere le parti, ò forze, ò potenze che voglian dire dell'Anima: L'vna ch'alla nodritione, e gouerno del corpo tutta s'impiega, il perche è detta vegetatiua, comune à noi non solamente co' Bruti, mà con le piante: l'altra, che si fà albergo delle spetie, che riceue i colori, e i sapori, e si nomina sentiente, participata etiandio dalle bestie: e l'vltima, ch'adorna d'intelligenza, sollecita, e bramosa del vero, sorti il nome di Ragione, e di mente, tanto dell'altre più riguardeuole, quanto è sol propria dell'huomo: con questi gradi al souurano Artefice, che l'Huomo.

Vegetatiua sensitiua, et intellettiua pertiene dell'anima nostra.

Eminenza della mente sopra l'altre parti.

c Alcimo Auito lib. 1. de orig. Mund.

[c] *Bruta domet, legem cunctis, ac nomina ponat,*

Astra

Astra notet, celique uias, & sydera norit,
Discat & inspectis discernere tempore signis,
Subiiciat pelagus sauum ingenioque tenaci
Possideat quaecumque uidet, cui Bestia frendens
Seruiat, & posito discant mansueta furore
Imperium Iumenta pati.

Dispensò ancora trà le suddette potenze la benigna madre natura, quasi portione di commune heredità, quel bene, ch'à ciascheduna di loro fusse più proportionato, e più conueneuole. Et alla vegetatiua, permise il bene vtile: la sentiente, ch'è auida de' piaceri, consegui il diletteuole; & alla mente, che come maggiorasca di tutte, era altresi capace di più rileuati, e più degni beni, fè che toccasse in sorte il bene intelligibile, che soggiornando trà le contéplationi; & trà l'estasi, ha il titolo di verità, et impiegato nell'indrizzo de gl'affari politici, si chiama bene honesto, di cui senza alcun dubbio, e tanto chiara la luce, cosi colma, e sourana la dignità; che non ci è cosa nel Mondo, che la pareggi.

Riceuerono etiandio coteste parti dell'Anima i lor poderi, forniti, & adorni di tutto quello apparecchio, e necessaria supellettile, ch'à coltiuargli con esatezza si richiedeua: E furono di due sorti; altri idonei per isuellere quanto d'infruttuoso, e di cattiuo se ci trouaua, altri opportuni per introdurui le cose vtili, e conuenienti; e sono quei due contrarij, ch'appo i Filosofi chiamati communemente fuga, e prosecutione hanno in particolare nella parte vegetatiua il nome di dilatatione, e restringimento: Nella sensitiua s'appellano amore, & odio, e nella mente, volere, e disvolere. Tra questi, i primi sono i più deboli, & i più ottusi: s'offrono gli vltimi stabili, e tranquillissimi, e quei di mezo, ardenti, e d'imcomparabile vehemenza, si ch'oue occorra che siano i sensi dà lor sorpresi, e ingombrati, gl'infiammano, e gli perturbano, in modo che il fuoco istesso rispetto loro, gelida, e neuosa falda ci assembrerebbe.

Stromenti dati dalla natura all'altre parti dell'anima per coltiuare i lor beni

Vehemenza dell'amore, e dell'odio.

[a] *Vis nulla note sauius alis*
Verberat auras, citius perdit
Sata Vulcanus pinguia nullus:
Non in pecudes agit immitius
Nemore hyrcano Tygris oberrans.

a Stephanus Tuc. in Trag. Golliæ.

Hor come che le suddette facoltà dell'anima, distribuise in diuerse guise trà gli altri gradi di viuenti, solo nell'huomo vnitamente s'accopiano: Indi è che la natura, volle che in esso con nodi amorosi di cófederatione, e di pace, si collegassero, e à fin che trà di loro fussero ò tolte affatto, ò quanto prima sopite l'occasioni di litigi, e tumulti, che potrian nascere alla giornata, prescrisse l'istessa natura, che le due parti inferiori, vegetatrice, e sensitrice, fussero alla Ragione soggette; e questa verso di loro esercitasse non tanto la maggioranza, e l'imperio, quanto la protettione, e il gouerno: Imperciochè essendo quelle cieche, priue d'arbitrio, impetuose, e sfrenate, ò non haurebbono in altra guisa potuto girne con la douuta misura all'acquisto de' loro beni, ò che acquistargli, saria poscia stato impossibile l'amministrargli co' modi debiti, e'l sapere opportunamente seruirsene ne' bisogni.

Solo nell'huomo s'accopiano tutte le facoltà dell'anima.

E certo

E certo ch'era già tempo, quando dell'huomo fù questa legge della natura osseruata, e quando del senso, e delle passioni, ch'in lui ricourano, era la Ragione auuenturosa moderatrice, & auriga: Ei fù già tempo, quando con dolce giogo anzi di clientela, che di soggettione, hor gli aguzzaua in vn subito, hor altretanto affrenandoli, gli arrestaua, e mai sempre vigilantissima, procuraua contro ogni estranea violenza di fargli schermo. G *Felicità dell'huomo mẽtre alla ragione stetero soggette l'altre potẽze*

E chi dubita ch'era all'hor l'huomo felicissimo, e beatissimo, senza hauer guerra interna, e senza vdir rimbrotto di passione sfrenata: Et hauendo all'hor le sue forze vnite, e poderosissime, è cosa chiara, ch'ella parea ageuolmente mantenere il dominio sù l'altre cose dell'vniuerso. H

a Gen. 3. [a] Mà quell'antico aduersario, quel primiero fabro d'inganni, quell'infido seminatore de lappole, e di zizanie, non sopportò lungo spatio, che ci godessimo si rara felicità: E come ch'ei ben sapeua, che da lui vnqua non saria l'huomo debellato, mentre alla mente la parte inferiore stesse soggetta, ritentò mille modi per disciorre, & annullare questo ottimo annodamento, e così armato d'inganni sospinse i Progenitori ad assaggiar l'interdetto cibo, colquale mischiò ancor'egli il suo pestifero tosco, e cosparse trà le lor viscere un si gran fuoco, ch'auampando tantosto, cagionò in esse mortale incendio. *Sforzo del demonio nel far ribellar le parti inferiori dell'anima alla ragione.*

b Stepho. in Christo. [b] *Aet bnaus ignes qualis eructat gigas,*
Qualis triformis viscera absumens iugi
Liquidos chimera vertices flammae euomit.

Onde la sensualità, e l'appetito, violate l'antiche leggi, si viddero destar tumulto, e girne seditiose, e fanatiche, à disciorre quell'ottima subordinatione, che teneuano alla mente, & occupar con tirannica violenza, quel giusto, salutifero, e santissimo suo imperio: Ond'ella deposta affatto la maestà, e culto regale, angariata, e depressa in sembianza di uile ancella, cominciò, suo mal grado, à seruir quello, che da' suoi cenni era il douere che dependesse per sempre. *Danni seguiti dalla ribellione delle parti inferiori alla ragione.*

Tal fù il primiero contagio di tante nostre sciagure, che originate in Adamo, con la propagatione, & ordinaria legge di nascimento inondarono poi à guisa di general diluuio sopra tutti noi altri lor successori.

Questo à punto è quel c'hora l'ottimo Iddio, cerca qui di ridurci nella memoria: Imperciòche sotto persona dell'huomo già peccatore e poscia giustificato dice. [c] *Nolite me considerare quòd fusca sim*, ciò è ch'in me rimanghino alcune poche reliquie della passata vita: *Quia decolorauit*, ò come legge l'Hebreo, *Quia aspexit me sol*, ch'è il fuoco à punto della cattiua concupiscenza, internato, & appreso ne' nostri sensi, e dal capo dell'human genere in noi con ordin lungo, di continuata successione comunemente deriuato: Dalle cui fiamme, quasi dà intensissimo ardor del Sole, rimane oppressa, & annerita la mente: E come che in ciò le auuiene non per sua propria inclinatione, ma per ingiuria, e violenza; perciò soggionge [d] *Filii matris meæ pugnauerunt contra me*, ciò è, i sensi del corpo, e quelle parti dell'anima, ch'insieme con la Ragione, in vn medesimo parto furono generate dalla natura, e date à lei in gouerno, e che poi ribellatesele, K *Mistero che se ci insinua nel luogo apportato della Cantica.*

c Cant. 1.

d Can. 1.

D fele per diabolica frode giungono col lor impeto à segno sì smoderato, che non solo dalla sourana sua presidenza, e dal culto della verità, ch'era il suo proprio podere, e la sua propria vigna, la rimouono, mà la costringono, quel ch'è peggio, à procurarsi quei diletti, che dal cieco lor'impeto le son proposti: là onde segue che mentre la Ragione è forzata à custodire la vigna altrui, mette in non cale la propria, il perche dice con verità *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui.*

H L

DIVISIONE SECONDA.

Si proua il peccato originale con l'autorità di Dauid.

Mà nel Regal Profeta, senza che ricorriamo ad allegotici, sentimenti, si potrà scorgere chiara, e succinta questa antica rouina de' primi Padri: [a] Homo, dice vna volta, *cum in honore esset non intellexit, comparatus est Iumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

a Psal. 48.

E che honore, Dio buono, se dentro all'horto delle delitie, se nel terrestre Paradiso era l'huomo onto con l'oglio della diuina gratia; adorno del manto della giustitia originale, munito cō lo scettro del la maggioranza sopra le creature, autorizato col sigillo dell'imagine; e similitudine del grande Iddio: s'egli hauea la volontà inclinata al bene: l'intelletto chiaro, e perspicacissimo, si ch'à raggi della verità non era in tempo alcuno per abbagliarsi, se contro i colpi della morte, gli faceua l'arbor vitale poderoso, & efficacissimo schermo: s'era lontano dà turbulenze: s'egli signoreggiaua i proprij appetiti: e finalmente se cosa non si trouaua, che con legitima occasione, gli hauesse punto scemata questa sua intiera felicità.

M

Scompiglio seguito per la trasgressione d'Adamo.

E nondimeno in tanta copia di beni; in sì gran colmo d'honore, si lasciò impaniar dal nemico, e in conseguenza: *Non intellexit*: obliossi del proprio stato, e preuaricando il diuieto impostogli dal suo Fattore, restò spogliato delle suddette prerogatiue, & insieme co' posteri [b] incorse la sentenza generale, & ineuitabile, di douer morire vna volta: Restò bersaglio di tutte le suenture, diuenne ritroso al bene: volenteroso, e inclinato al male: Cominciò ad essere per la più parte cieco, e dubbioso ne' suoi consegli, volubile ne gli affari, si fece legge de' desiderij della carne: si sottopose à' sensi, e lusingato da' beni transitorij, messe in non cale gli Eterni.

b Gen. 3 Hebr. 9.

Vestimento di pelle, con le quali furono ricoperti i primi Padri, che significassero.

c Gen. 3.

d Gen. 3.

[c] Questo significarono le vestimenta di pelle, con le quali i Progenitori furono coperti dopò il peccato: e molto più l'ironia, mentre ad Adamo fu detto [d] *Ecce factus quasi vnus ex nobis*: Poiche in effetto, dopò seguito il peccato, s'era egli fatto simile non al sapientissimo Dio, mà à giumenti, che sono per lor natura irragioneuoli, e stolidi.

N

Fauola della giouentù.

e Nican. presso il Pie. li. 24 Iuuentutis redditus.

E ben credo d'appormi, che quindi [e] altri togliesse il motiuo più principale, di dir che gli huomini, hauendo già impetrato dà somini Dei di poter goder nel mondo vna perpetua giouentù, si che nel fiorito Aprile dell'età loro, senza mai temere ingombro di mancante, e gelida vecchiaia, mantenessero mai sempre intiera la prima lor robustezza: furono tutta volta sì poco accorti, che il riceuuto dono lo commisero dà portarsi ad vn vile, e sciocco giumento, che assalito

per

per istrada dà vna intensissima sete, e peruenuto ad vn fonte, non prima gli fù dal serpe, che l'hauea in guardia, permesso il refrigerio, ch'egli per ricompensa, non gli lasciasse quanto di pretioso portaua dentro la soma, e di qui poscia è seguito, che'l serpe ogni anno, deposta l'antica spoglia, ringiouinisce, oue l'huomo all'incōtro, esinanito dà gli anni, paga in perpetuo il fio della sua melensaggine, e stolidezza.

a Psal. 50. S'auualse vn'altra volta l'istesso [a] Dauid di questa originaria colpa dell'human genere per vno de' principali motiui, onde più ageuolmente conseguisse il perdono de suoi peccati: E non pago d'esser ricorso alla grandezza della diuina misericordia, d'hauer riconosciuti, e confessati i suoi falli: Posto à conto, ch'egli prima, che altra saetta dall'arco del diuino furore gli fusse contro auuentata, già sentiua dal rabbioso, & implacabil rimorso di conscienza sbranarsi il cuore, e che cōtro di lui, come cōtro persona regale nō ci era chi fusse ardito di prēder parte in giuditio, fuor che l'istesso Iddio, a cui pur tutta volta si conueniua d'essere gelosissimo nell'osseruar la promessa, ch'è di non mai negare il perdono, mentre co' modi debiti gli vien richiesto: si volge à questo altro mezo, non men potente de gli altri, d'esser'anch'egli rampolo di mal conditionata, & infetta radice: E che però se gli effetti non auanzano di nobiltà le loro cagioni, se i frutti non tralignano dalla qualità delle loro semenze, [b] nè può raccorsi vna dalle spine, ò fichi dà triboli, se dà turbato fonte non spicca limpido ruscello, nè dà herbe fetide, occorre che siano destillati liquori odoriferi, ben è il douere, che seguendo egli il vitio dell'humanità già corrotta ne' primi Padri, & hauendo per quella vna inclination naturale al peccato, ritroui altresi patente la porta della diuina clemenza, e consequisca il richiesto, e desiderato perdono, e però dice [c] *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Secondo testimonio di Dauid a prouare pecc. orig.

b Matth. 7.

Gli effetti traligna la conditione delle loro cause.

c Psal. 50.

d Aug. Grillo nelle lacrime del penitente.

[d] *Ecco ch'io pure in colpe, & in errori*
Misero son concetto, & in peccato,
Che de peccati il fonte è auuelenato,
E non verranno infetti i riui fuori?

E ben con ragione, fù dal Re penitente, nel rammentar questa originaria colpa usurpato il numero del più dicendo *In iniquitatibus*: Conciosia cosa, che se [e] ben'ella è vna secondo l'essenza specifica, sono però molte in virtù, poiche vetacemente, di molte alla giornata è cagione, secondo la numenia moltitudine de mortali.

e Vedi il Pereri 6 Genes. Disp. de peccato Eue.

Peccato origin unico nell'essenza specifica molti ne gli effetti.

E vi s'aggiunge che quantunque in noi il peccato originale sia vno, ne' primi padri nondimeno hebbe molte difformità, per i molti disordinati affetti, e circonstanze, che ci concorsero

f Psalm. 58. [f] Finalmente, se bene alcuni intendono quelle parole dell'istesso Dauid *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero*: della riprouatione, essendo che [g] *Antequam nascerentur, cum nondum boni aliquid, aut mali egissent, Iacob dilexi, Esau autem odio habui*: E non ancora venuti in luce, furono *A vulua, & ab vtero*, riprouati. Et altri le prendono per vn modo metaforico, onde se sian gli habiti cattiui esagerati, e'ngranditi: S. Grisost. nondimeno le dichiara del peccato

g Roman. 9

3. test. m. di Dauid a prouare il pec. orig. S. Grisost.

E originale

originale, il cui impeto sin dal primiero nascimento dell'huomo, si fa scorgere del pari vehemente, e nociuo, e'n questa guisa faranno armonioso concento e con la sentenza d'Isaia, oue disse[a] *Transgressor ab vtero vocaberis*, e di Giobbe, mentre che grida, *Nemo mundus à sorde, nec infans, cuius est vnius dies vita super terram*.

a cap 48
b cap. 14 secondo che legge S. Ago. ps. 50 S. Leo. ser. de natiu. e S. Ber. ser 70. in cant & clem. 3 strom.
c Isa 43.

R *Altri luogi d'Esa aprouare il peccato orig.*

Nè in questi luoghi precisamente fu dà Isaia, e da Giobbe insinuata la rimembranza dell'antica, e comune piaga di noi mortali, ch'appo il primiero leggiamo altroue.[c] *Pater tuus primus peccauit, & interpretes tui praeuaricati sunt in me, & contaminaui Principes sanctos.* E qual fù il primo Padre, se non Adamo, che perciò all'hora quando che temerario ardì sprezzare il diuin precetto: di donde poscia si cagionò, ch'i maggiora schi, ciò è i Patriarchi, e gli altri Giusti, che dà Adamo trassero di mano in mano l'origine, quasi immondi, e profani, restarono priui della visione di Dio.

Dell' istesso Profeta sono anco i seguenti oracoli, che mirano l'istesso segno.[d] *Omnes nos quasi oues errauimus, vnusquisque declinauit in viam suã:*[e] *Facti sumus sicut immundi nos omnes, cecidimus quasi folia vniuersi*: à punto quasi foglie, prima agitate dal vento della tentatione, e poscia con l'atto del consentimento abbattuti.

d Isaia 53.
e Isaia 64.

S *Luoghi di Giob aprouare il peccato orig.*

Giobbe altretãto disse in vn'altro luogo.[f] *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo*, e di nouo seruendosene à fine d'ageuolarsi il perdono presso l'Altissimo.[g] *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine?*

f cap. 3.
g cap 14.

Mancano i luoghi nelle scritture, oue si raffiguri questa pessima piaga dell'human genere?[h] *Neque est natio eorum*, dice la Sapienza, *& naturalis malitia, & semen illorum maledictum ab initio*: Nel Ecclesiastico etiandio noi leggiamo.[i] *A muliere initium peccati*: grida Osea[k] *Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt ibi, praeuaricati sunt in me*: e l'Apostolo dice in vn luogo.[l] *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*: In vn altro che,[m] *sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*: Talhora che,[n] *Eramus, & nos natura filij irae*: e finalmente che:[o] *per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors.*

h cap 12.
i cap. 25.
K cap 6
l Roman. 3.
m Rom. n 5.
n Ephes 2.
o Roman. 5.

Sapien.
Ecclesiast.
Osea.

Si proua con ragioni l'istesso peccato originale, e si sciolgono gli argomenti de gli aduersarij. *Cap. III.*

T *Prima Rag. Dalla necessità del battesmo*

E Per qual causa è si necessario, che mentre i fanciullini corrono graue rischio di morte, siano tantosto battezzati, se non per liberargli dà questa originaria macchia, con la quale,[p] secondo la sentenza del saluatore, non potè mai alcune entrar nel regno de' Cieli E se non fussero non dico immondi solamente, mà morti per lo peccato, come potria il battesmo[q] lauargli dalle brutture,[r] e fargli insieme rinascere à noua vita?

p Ioan. 3.
q Eph 5. Act. 22.
r Ad Titũ 3. Io. 3 Rom 6.

2 *Dalle sacre ceremonie che si costumano nel suddetto battesmo.*

Questa medesima verità ci fù insegnata dal Padre[s] S. Agostino, considerate le cerimonie, e i sacri riti, che s'usano nel battesmo: che

se con questi si scaccia l'immondo spirito dà fanciulli, non è possibile ch'l pietosissimo lor Creatore senza il demerito dell'original colpa, gli hauesse date in preda d'vn così crudo Tiranno.

Della Circoncisione non occorre piatire, ch'ella non fusse già istituita, ò per cancellare il peccato originale, ò per insinuarci almeno il perdono, e cancellamento, che di lui poscia douea ottenersi: Essendo che oltre l'autorità de sacri [a] Dottori, che ciò n'insegnano, si può etiandio raccorre; dall'esser quella ordinata in parte del nostro corpo, oue l'effetto di cotal morbo più euidentemente si scorge; [b] E per cui l'human genere è carnalmente propagato, e propagandosi rimane infetto, e rubello.

[c] E donde crediamo noi, c'hauesse prese le mosse quella diuersità de'costumi trà la maggior parte de'Gentili, & i più santi della vera Religione, intorno alla rimembrãza della lor nascita, se non perche quelli per non hauer contezza del peccato originale, con liete, e giocondissime dimostrationi la celebrarono, e questi, per saper molto bene, che nasceuano odiosi presso la Maestà diuina, l'hebbero per lugubre, e spiaceuole: onde si come leggiamo di [d] Faraone, [e] e di Herode, che con solenne rito di sacrificij, di doni, e di tripudij celebrassero il giorno anniuersario de lor natale, così à rouescio [f] i santi, con amarissimi singhiozzi, piansero, e detestarono l'hora, che dal materno aluo, vscirono in questa luce del mondo.

E se pure il Patriarca [g] Abrahamo volse dimostrare allegrezza di hauer riceuuto quel caro, e bramatissimo pegno della sua futura posterità, ecco ch'egli indugiò sin che'l fanciullo, dismesso l'vso delle poppe, accrebbe anch'egli il numero de'conuitati.

Nè vaglia à dire co'perfidi, [h] & ignorãti, che ne'bambini, per esser eglino priui dell'vso della ragione, non si ritroui difetto volontario, e'n conseguenza sia impossibile che cosa alcuna s'ascriua loro à peccato. Imperciochè, secondo insegna [i] l'Apostolo tutti egualmente peccammo nel primo Padre, e'in quella guisa, [k] che ne'lobi d'Abramo, Leui, fù decimato, che pur doueua, dopò molti anni hauer l'essere, così noi altri siam diuenuti colpeuoli ne'lombi del Protoplasto, il cui volere riputossi comune di tutti i posteri, come s'all'hora fussero stati tutti i presenti, e consentienti.

[l] Chiamiam la mano homicida, se violenta mai priuò altrui della vita, e pur in essa, chi mai dirà che si troui altro volere, che quel di tutto il supposito? Basta attoscare il fonte primiero, ch'al sicuro quãti ruscelli se ne diramano, tutti n'andranno colmi d'estremo rischio. 1

Erano i primi Padri, quasi grauidi di tutti noi altri, e distesa la mano al pomo vietato, n'infettarono in quella guisa che le madri, con le sfregolate lor voglie, toccandosi nel corpo, vengono ad imprimere nelle creature, difformi, e strauagantissimi segni. 2

Non è dubbio che

——— [m] Se la radice asconde 3
Verme nel sen, che la diuora, e sugge,
Passa il verme letal di fronde, in fronde,
E'l fiore, e'l frutto inmarisce, e strugge.

Finalmente il Diuino, e sapientissimo Fabro, innestò nel nostro 4

E 2 primo

Marginal notes:

a Aug. 16. ciuit. c. 27 Greg. 4. moral. c. 2. Bern. ep. 77. Inn. 3 c. maiores de bap. & eius affectu.
b Ved. S. Ag. tom. 3. in Io.
c Pineda in c. 3 Iob v. 3. n. 1. & de rebus Salom. lib. 1 c. 17.
d Gen. 40
e Matth. 14. Marci 6
f Iob 3 Ier.
g Genes. 21
h Pelag. presso S. Ag. 3 de pecc. mort. c. 6. & 7. Vedi Alph. de Castro li. 12. de hæres. degli Armeni. & Albanen.
i Rom. 5, Aug. 16. Ciuit. c. 27.
k Hebr. 7.
l Vedi S. Th. p. 2. q. 81. a. 1.
m Geiuſti 1 par. can. 1. stan. 7.

3 *Della circõcisione vsata nella legge antica*

4 *Delle lacrime, con le quale i santi soleuano celebrare il lor natale.*

V *Faraone. Herode. Giobbe. Gieremia.*

X *Si scioglie il primo argom. contra il pecc. orig. In che modo il peccato orig. sia stato ne posteri volontario.*

primo Parente, come nel tronco di tutto il genere humano, esquisitissimi priuilegi; e douea Egli guardingo, e religioso serbargli per tutti i posteri, e però trasgredendo, meritò anchor questi, e ne restassero priui, e non men ch'egli, stimati fussero trasgressori.

E s'alcun mi ripiglia, che di già Adamo, con lunga, & amarissima penitenza, ottene della sua colpa il desiderato perdono, onde leggiamo: a *Haec enim*, cioè la sapienza Diuina, *illum qui solus conditus est, parens orbis terrarum, custodiuit, & eduxit à delicto suo*; risponderò nondimeno, che *Si scioglie il 2. Arg.*

a Sap 11.

b Ghelf. loc. cit.

b *Valse il pianger si ben, mà nella greue*
Piaga del mal restò la cicatrice.

c Il Maest. 2. d 31.

c E come il grano, quantunque vna volta purgato, se di bel nuouo si raccomandi alla terra, germogliando produrrà il grano nō già purgato, come fù egli, mà inuolto nella spiga, così dal padre santificato, nasceranno pur'anco figli rei, & immondi di quella macchia primiera: Imperciòche essi concorrono alla generatione come istromenti di quello intiero ceppo specificò, di cui Adamo fù il capo, & in cui tutti preuaricammo. Laonde d S. Agostino, confutando in questa materia i Pelagiani diceua. *Cedite veritati, & videte sicut fieri potuit, quod & vos fatemini, vt de christianis non christianus; de membris Christi non membrum Christi, de consecratis non consecratus, ita etiam fieri, ut de mundatis non mundatus, nascatur, quia non facit generatio, sed regeneratio Christianum.* *Similitudine del grano.* *S. Agostino*

d 3. de pecc. mor cap. 9.

Ragioni, onde probabilmente si congetturi, che dal peccato originale douesse esser preseruata la Beatissima Vergine. Cap. IV.

DIVISIONE PRIMA.

S. Tho. & Caiet 3. p q. 27. a. 2. S. Bon 3. d. 3 Dur. 3 d. 3. S Bern. ep. 174. Ropert. in cant. Hen. Ricc. Capitolo Alb. Mag.

DA questa antica, & originaria macchia, che ne contamina tutti, che ci fa nascere sotto la lancia della diuina giustitia, che ne costituisce preda de gli appetiti: sentina della maluagità, bersaglio d'ogni miseria, ludibrio della morte, schiaui di satanasso, spoglia, e trofeo dell'inferno: bene ha del ragioneuole, che la Vergine sacratissima se ne sottraga: Questa sola trà quanti del lignaggio d'Adamo con viril seme sono introdotti nel mondo, si potria credere che restasse per sempre limpida, nè dal comune, e fatal contagio di noi Mortali, fusse ingombrata per vno picciolo istante. *A La B. Virg. fu concepita senza il pecc orig.*

Non danno il contrario parere, di cui si come molti, egualmente dottissimi, e santissimi furono i tutelari, così s'auualsero nel stabilirlo di molti, e varie ragioni: solo à me basta recare alcuni motiui, onde l'altra sentenza sembri ancor'ella probabile: E trà questi sarà il primiero quello che dall'ambasceria di Gabriello ageuolmente è sottratto, mentre che. *L'opinione contraria è seguita da Dottori, e da Santi.*

Superum

a Tarq. Gal. Epital. Ann. B. Virg.

——— a *Superum ante alios fidissimus vnus*
Per Zephiros, perque astra celer, per cerula mundi.
Perque leues auras, aeterni iussa Tonantis Detulit,

Imperciochè egli postrato à piedi della gran Diua, non altronde sciolse il principio al suo fido, e misterioso saluto, che col chiamarla piena di gratia: b *Aue gratia plena.* E fù souranо auuedimento di celeste messaggiero, l'accennarci con due ristrette parole, quella pienezza di gratie non solo soprabondante, mà vastissima, e incomparabile dà Dio concessa alla Vergine, mentre con creata fauella, non giudicò ch'à bastanza potesse esprimerla: Ben con quella mi persuado, ch'egli generalmente volesse insinuarle, che tutti i priuilegi, tutti i fauori, più rari, più sopra l'ordine di natura, che possono imaginarsi, gli hauesse riceuuti, e con misura non comune, non ordinaria, non mai più conceduta, mà singolare, mà disusata in ogni altro secolo, e quale per à punto si conueniua ad vna di già eletta madre di Dio: Laonde gioua il credere, ch'esso con quel periodo laconico, e indistinto volesse dire: Te riuerisco ò destinata inanzi à gli Eui nel centro immobile, & vniforme dell'eternità per Regina de gli Angioli, e per vnica mediatrice trà l'huomo, e Dio, vuoto d'onde senza alcun dubbio sembrerà il mare, s'alla pienezza delle tue gratie, ei sia ch'ardisca eguagliarlo. Nò è sì colmo di luce il Sole, come tu d'innocēza, e di santità: Quanto di buono, quanto di vago si troua sparso trà queste cose create, tutto in te sola ei può vedersi raccolto: E fosca al tuo paragone l'alba nouella; perde appo te il suo candore, l'auorio, s'imbrunano le più intatte neui in riscontro della tua purissima integrità.

b Luc. 1.

La vergine fu piena di gratie.

B *Che cosa volena insinuar tacitamente Gabriello, col chiamar la verg. piena di gratia.*

In riscontro della v. l'altre cose create sono mà: heno: s.

c Iacob Sin. de partu vir. lib. 1.

——— c *Oculis salue lux debita nostris*
Iampridem notum calo iubar, optima virgo,
Cui se se tot dona, tot explicuere merenti
Diuitiæ superum quicquid rectique probique
Aeterna de mente fluit, purissima quicquid
Ad terras summo veniens sapientia calo
Fert secum, & plenis exundans gratia riuis.

Simile, ò pari à te non formò vnqua il Creatore: à i raggi delle tue preeminenze s'affinano i pregi di tutto il choro feminile: Cresce il fatidico nume de' Profeti nell'ombreggiare i trofei della tua gloria, al trono delle tue marauiglie, e grandezze, depone i fasci la dignità Patriarcale, e nell'estasi della tua incomparabile Idea s'auanzano oltre il solito, i concenti dell'eteree gierarchie. *Gratia plena.*

C *Simile alla Verg. non è stata dà Dio formata altra dōna.*

Ma qual pienezza di gratie, qual colmi d'eccelsi, estraordinarij doni sarà mai questo, se fù la Vergine pria rubella ch'amica, inanzi schiaua che libera, non prima solleuata che caduta, e depressa: s'hebbe la salute dopò il contagio, s'ottenne la vaghezza dopò la deformità, e fù il suo, dopò la macchia, più tosto nettamento, che limpidezza. In che modo sarebbe ella questa vnica Fenice introdotta nel mondo à guisa d d'officina di miracoli, di celeste prodigio, e d'inaudito mistero, di sacratissimo spettacolo, d'impenetrabile abisso di merauiglie, e di gratie; Come si potrebbe chiamare.

Non si potrebbe la v. dir piena di gratia, se fosse concetta in peccato.

d Damasc. or. 1 de nat. vir. e Ign. ep. ad Ioan. Euan. Chrisost. & Epiphan. de lau. vir.

f Chiabrera Rime sacre can. 2.

f *Bella come la Luna*
Eletta, e singolar si come il Sole

Terribile non men ch'vn campo armato
Fuor de le tende à guerreggiar schierato.

Se fù non men, che noi altri conceputa in peccato: se'l sereno della sua luce restò ingombrato dal fosco, e turbido nembo della disubidienza d'Adamo, e contrahendo, quantunque per vn momento, il lezo originario, come gli altri mortali, rimase per all'hora degna d'eterna morte.

D

Concessele il suo Creatore tante altre preeminenze singolarmente grandi delle quali adeguata misura tù solo il braccio dell'omnipotenza di Dio, come ella stessa testifica. [a] *Fecit mihi magna qui potens est*: Preordinolla fin da principio per [b] quella terra, oue nella pienezza di tempi fù poscia operata la salute dell'human genere: l'elesse per quella oliua [c] campestre, dal cui corpo illibato germogliò il ramuscello di perpetua misericordia. [d] la scelse per quella generosa, e feconda vite, produtrice del palmite, ch'i due testamenti portirono sopra le spale: Costituilla ab eterno via della vita, Porta della salute, Regola esatta d'ogni giustitia: Formolla per miracolo del mondo, per solleuamento de' bisognosi, per bastion de' fideli per spiracolo de gli huomini, e per propitiatorio dell'vniuerso: la disegnò per stella del nostro tempestosissimo mare: Diellaci per ricouero di perduti, e sicuro rifugio di tribulati: la predestinò inanzi a tutti i secoli per Madre del vnigenito suo Figlio, si che poi in tẽpo potè cantar la sua causa, restringere in picciol ventre l'immenso; Far diuenire Iddio huomo, l'eterno temporale, il sommo infimo, il creato creatura: [e] dispensò nel far ch'in lei fusse il fomite totalmente spento, nel far che fusse insieme.

Preeminenze singolarissime concesse a Mar.

a Luca 1.
b Psal. 78.
c Psal. 51.
d Numer. 13

[f] *Vergine, e Genitrice*
Senza sposo mortal, madre feconda

E
Dispensa da Dio fatte cõ la Vergine.

e S Tho 3.p. q 27. a 3 Ric. vist. lib 2. de Ema. p. 1. c 31
f Caso. od. 2

Che fusse grauida senza grauezza, e partorisse anzi con diletto, che con dolore, volse che non obstante [g] la sentenza fulminata generalmente contro i mortali, non solo non s'incenerisse il suo corpo, mà che riunito all'anima sacratissima, fusse nel ciel collocato alla destra del Figliolo sopra tutti i chori de gli Angioli, e non hauria voluto dispensar seco sopra l'vso comune, e far che dall'originaria luce restasse intatta?

g Gene 3.

Di Maria Vergine [h] nacque la luce del Mondo, e ci sarà chi dica, ch'ella sia stata vna volta colma di tenebre?

h Io. p. 3 & 8

L'eccellẽza della maternita richiedeua che la concettione altresi di Maria fosse immacolat.

[i] *Vergine terra il Genitor primiero*
Formò, ch'esser douea folle, e superbo
Contro gli editti del Celeste impero
Gustando il frutto à sua prosapia acerbo,
E farà che men culto, e men sincero
Fusse quel suolo, onde incarnossi il verbo,
E potendolo hauer fertile, e mondo
Men purgato il volesse, e men fecondo?

i Gelfuc. c. 1. 3. stan 47.

Adamo.

F
Eccesso di Maria in cõparatione d'Eua.

Anzi diremo, che ponendosi trà di loro Eua, e Maria al paragone

[k] *Quella, è infetta radice,*
Horrida ancor quasi à gli stessi horrori,
Questa è verga felice

K Caso. od. 2

Che

Che vitali ha le frondi, eterni i fiori,
L'vna è pungente spina
L'altra nel suo candor Rosa diuina.

a Sap. 9.

[a] Maria è la gran casa, ch'edificò per suo diporto la sapięza increata, & in lui trouò, ampio, e capacissimo ricetto, oue l'etheree piaggie non lo poteuano capire: Mà s'è costume de gli huomini il metter ne' fondamenti il più deforme, e'l più rozzo, e serbare il restante per la continuatione, e prospettiua dell'altre parti, certo che'l grande Dio suol fare tutto al contrario: Egli è sollecito sopramodo de' fondamenti, di questi più gli cale, di questi tien maggior cura, che de gli esterni pareti: Ecco la machina mondiale, il ciel n'è base, e sostegno, [b] che perciò volse crearlo, pria che creasse la terra: Hor doue scorgerà l'occhio più nobili marauiglie, di quelle che gl'offre il cielo? Egli è lucido, e trasparente, perseuera sempre incorrotto, non torpe mai neghittoso, si mostra adorno d'accesi, e viui Piropi, e possiam trà i suoi spatij.

Iddio tiene gran cõto di fondamẽti.

b Gen. 1.

c Tass. nella canz. Santa Pietà.

[c] *Gir rimirando intorno*
Hor questo, & hor quel giro,
E'l Cristallo, e Zafiro,
L'vn puro e l'altro d'alme luci adorno,
E'l bel foco, e'l bel latte,
E'l campo che trionfa, e non combatte,

G

d Arist. li. 2. de anima

Del nostro humano edificio, non è la parte migliore, cioè l'anima il fondamento? Così l'insegna [d] Aristotele, conciosia cosa ch'ella tiene il corpo, e non sol gli da l'essere, e l'operare, mà lo preserua ancora dalla putredine.

Anima fondamẽto del l'huomo.

e ved il Duello par. degm li. 1. c. 7 di a f 3 § c'insegnò & diuis. 2. §. tutti.

Del corpo senza alcun dubio, il cuore è il fondamento, [e] ch'è altresì il più nobile, & il più principale d'ogni altro membro.

Cuore fondamẽto del corpo.

Cresca l'induttione con più eminente soggetto e sia la Chiesa, di cui cotanto è vago lo sposo celestiale: Hor ne' suoi fondamenti non fu locata per sorte pretiosissima gioia: Credianlo al suo gran Fabro, poich'egli stesso lo disse prima d'effettuarlo: *Ego mittam in fundamentis Sion lapidem probatum, angularem pretiosum in fundamento fundatum*, E qual pietra fusse cotesta l'Apostolo ce'l dichiara, col dire [f] *Ipso summo angulari lapide Christo Iesu.*

H

Christo fondamẽto della Chiesa.

f Isai. 28. Ephes. 2.

Dunque se la concettione è il mistico fondamento del tempio virginale potremo dire, ch'in lei fussero collocate le gemme più pretiose, più vaghe, e riguardeuoli di quei celesti tesori: E queste per auentura sono la gratia, e la carità, che ne sollеuano sopra l'essere naturale, che ne fan degni presso il diuino cospetto d'amantissima adottione: Ma colpa, e gratia, che ne per minimo spatio mai vidde vnite?

Colpa, e gratia, sono incompossibili.

g Sen. in Her. furente.

[g] *Prius extinguet ortus, rese et occasus diem*
Pax ante fida nubibus, & flammis erit,
Et scylla siculum iunget Ausonio latus,
Prinsque, & multo vicibus alternis fugax
Euripus vnda stabit lubrica piger.

E come dice il nostro Sabino.

h Stephon. in Chriso.

[h] *Cum luce certam sancient vmbræ fidem*
Cum morte vita, flamma cum fluctu prius.

E però se Maria nel primo albore fù santa, fù grata à Dio, nō veggo in che modo potesse insieme essere infetta, e in con seguenza spiaceuole, & odiosa. Due ampi tabernacoli, figure entrambi della Vergine genitrice, elesse per sua magione l'Omnipotente monarca: Il Primo fù nel deserto, per la cui fabrica, non solo con prontezza straordinaria offerse il popolo ciò che di vago, e di pretioso si trouò hauere.[a] *Armillas, & inaures, & dextralia, omnes uas aureum, hiacinthum, & purpuram, coccumq; bis tinctum, pilos caprarum, pelles Arietum rubricatas, lapides onychinos, & gemmas, lignaque setheni, aromata, & oleū ad luminaria concinnanda, & ad praeparandū vnguentum, & thymiama odoris suauissimi cōponendū:* Sin ch'à suono di publica trōba fù di mestieri di porre hoggi mai termine all'offerte, ch'andauano ogni momento moltiplicando più sempre. Mà volse ancora il sapientissimo Dio colmare del suo spirito Beseleele, & oliabbe, che ne doueuano essere i principali operarij, à fin che e ne' trouati, e ne' magisteri si dimostrassero à merauiglia esquisiti.

Splendidezza, e diuisione de gli hebrei nell'offerte per l'edificio del tempio.

a Exodi 35.

Dunque e nel tempio viuo di questa Vergine sacratissima, in cui Dio si fe Huomo, sarà successo l'istesso: Anzi dirò mo con [b] S. Girolamo che à gli altri. *Per partes quidem praestatur, Maria verò se tota infudit gratia plenitudo:* E ch'in quel modo, che nel vastissimo Oceano, vanno à scaricare, & i torrenti, & i fiumi, così gli Angioli, e gli huomini offeriscano à questa gran Diua tutte le loro glorie preeminenze e trofei.

b Ad Paulā & Eustoch. In assumpt.

S. Girolamo.

Maria e tabernaculo mistico, a cui gl'Angioli, e gli huomini fanno le loro offerte.

Le danno i Serafini il loro amoroso incendio, da Cherubini l'è offerta la scienza, i Troni le porgono la tranquillità, e la quiete, sono à' suoi piedi deposte dalle Dominationi le lor grandezze, le compartiscono le Potestati quanto à maesteuole imperio vien richiesto, e riconoscono i Principati il lor dominio per picciola portione di quello di Maria, le apprestano le virtù il poderoso valore: Gli Archangioli il poter illuminare altrui, e gli Angioli vna esattissima, & incomparabile diligenza in tutti quanti gli affari.

E trà più illustri Heroi di sacra, e religiosa memoria le offerisce Abramo la sua fede, Isaac le rasegna l'obedienza, le cede Giacob la toleranza: Gioisce Dauid di restar seco à parte nella mansuetudine, e Salomone le porge la sapienza: Così gli Apostoli le danno il zelo, i Martiri la costanza, i Confessori la diuotione, e le intessono à gara vaghe, & immortal ghirlande di Gligli, e Rose le Verginelle.

Mà in tanta douitia sarà pur finalmente necessario arrestar cō publico diuieto l'oblationi: poiche nè penitēza, per gratia d'esempio, di Madal. nè santificatione da Hierem ò dà Giouāni dourà riceuere, essēdo che quella presuppone il peccato attuale, e questa l'orig. che furono p sēpre lōtanissimi dalla grā madre, sposa, e Figlia del verb. eter.

Tempio di Salomone.

c 2. Paral. 7.

[c] Il secondo tabernacolo fù il tempio di Salomone, di cui disse Iddio *Elegi, & sanctificaui locum istum, vt sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi, & cor meum ibi cunctis diebus*, così grande, e straordinario fù il compiacimento del Sig. verso vn tempio materiale, cō tante maniere enfatiche ci andò insinuando la stima, che n'haurebbe p sempre tenuta, e si sarà obliato del tēpio viuo, e spirituale di questa Imp. de' cieli, nel quale il suo vnig. doueua vestirse di carne

Se di

a Marino nel le Rime sacre.

a *Se di tante bellezze adorno, e pieno*
Questo c'hà'l suol per base, il Ciel per tetto
Palaggio ampio formò l'alto Architetto
Bassa magion d'habitator terreno.
Deh quanti, e quai del lume suo sereno
Debbe raggi raccorre in quel ch'eletto
Ab eterno à se stesso hauea ricetto
In lei, che douea poi chiuderla in seno.

Hor quali saran gli eccessi, non che l'eguaglianze, & i paralelli trà loro? Eccone de' rileuati, che s'al tempio per sorte di Salomone, riuolse gli occhi l'ottimo Iddio: l'occhio all'incontro di questa Vergine gli auuentò al petto vn così acuto amoroso strale, ch'ei ne rimase ferito, non che languente. b *Vulnerasti cor meum in vno oculorũ tuorum.* Gradì Dio'l tempio, che questo è ponerci il cuore, e questa sposa gli fù sì cara, che vago d'esser da lei riamato, le và dicendo c *pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.*

La Beatiss. Vergine più assai pregiata da Dio, che'l tēpio di Salomone.

b Cant 4.

c Cant. 8.

Mentre il tempio fù edificato *Non est auditus malleus, neque securis:* Imperciòche già quarant'anni continui haueuan dianzi sudato i fabri nel lauorio delle pietre: E la Vergine Sacrosanta fù preordinata quando ancor nella sua cupa voragine staua riserrato d l'abisso: nè l'haueua il diuino imperio apprestato per base dell'vniuerso. *Necdũ fontes aquarũ eruperant, necdum montes graui mole constiterant:* Prìa che stemprassero il loro argento le fontane per darne tributo al mare: prima ch'i monti spiassero co' loro altissimi gioghi i secreti delle nubi: non erano per ancora inuitate l'immortali Sirene dal pletro delle sfere celesti à menare intorno cõ regolati errori le lor carole: Doueuansi altresì stabilire i fondamenti della terra, porre i confini al mare, deputar l'aria per isteccato de' Venti, quando l'eterno Architetto vagheggiò l'idea di questo tempio Virginale.

d Prouer. 8.

Le pietre del Tempio furono assettate, prima che si ponessero nel la fabrica.

Per tanto, e l'anima, e'l corpo di Maria erano già di somma perfettione anco prima ch'insieme si congiũgessero, e ciò col mezo della gratia preueniente, sì ch'oue Dio santifica gli altri huomini col liberargli dalla colpa: Maria per lo contrario conseguì'l colmo di santità sol col riceuere ampissimi torrenti di doni sopranaturali.

Maria conseguì'l colmo di santità col mezo della gratia preueniente.

Sono gli altri mortali à guisa di ghiarosi, e ruuidi sassi, ch'à rẽdergli riguardeuoli fà bisogno che sia lor tolto con lo scalpello il difettoso, e men buono. Così Tomaso nõ prima esclama e *Dominus meus & Deus meus,* che col toccare il lato, e le mani del suo Signore depõga l'infedeltà. f A Giacomo, & à Gioanni fà di mestiero per esser sãti lo spogliarsi del desiderio de' seggi ambiti à destra, & à sinistra; & à tutto il Choro Apostolico il non essere più bramosi di maggioranza: La Vergine solamente à guisa di pittura hebbe il colmo d'ogni possibil vaghezza, non con esser da lei sottratte l'odiose scaglie di colpa comune, o propria, poiche nè l'vna, nè l'altra contaminolla giamai, ma con l'essere in lei espressi i più esquisiti, e più rari oggetti, che campeggiar mai possano in semplice creatura. Il Mastro di tutta l'opra fù quel fonte d'ogni bontà, quell'efficace amorosa luce, quell'almo diuin conforto, quella

e Ioan 20.

f Matth. 20. Luca 23. Marci 10.

Maria è à guisa di pittura.

Spi-

g Ghelfuci cã 29. stã. 24.

g Spiritale vnion spirito ardente
De la destra di Dio detto potente.

Le perfettioni di Maria furono più volte ricolmate.

Ch'adoprò in vece di colori, e di profili la gratia, e gli doni soprana- turali: e con essi non pago d'vn semplice delineamento, si compiac- que, quasi ritoccando più, e più volte la dipintura, ridurla ad incom parabile, & eminentissima perfettione, che questo per sorte le insi- nuaua l'Angiolo nel dirle *Spiritus* [a] *Sanctus superueniet in te*; cioè, che se bene con larga mano haueua per inanzi l'ottimo Dio dispen sati seco i suoi tesori, tutta volta l'haurebbe di bel nuouo, oltre ogni segno di natura, dotata, & arricchita.

a Luca 1.

Arca del testamento figura della B. Vergine.

E se non solo i due tabernacoli, ma l'arca etiandio del testamento conteneua ombreggiate le singolari, e straordinarie preeminenze, che per rendere d'ogni banda vaga, e marauigliosa questa sacrata Vergine doueuano in lei concorrere; ecco in quai modi trà gli al- tri possiamo congetturare, che sia concetta limpida, & immaco- lata.

b Exodi 25.

c 1. Reg. 5.

[b] Era quell'arca di materia incorrottibile, si che nè per tempo, nè à lungo andare mai tarlo li fece oltraggio; e Dagon bugiardo Nu- me de' Filistei, [c] non solo alla sua presenza precipitò dall'altare; ma & il capo, e le mani, che fiaccate se gli spiccarono dal busto, alla por- ta del tempio, con molto scherno, & opprobrio furono da' suoi cul- tori trouate. Altretanto l'anima, & il corpo di questa Vergine ma- dre si conseruò mai sempre secura dalla putredine, & il Demonio, che si credette restarne vittorioso, perde con essa l'arringo: anzi sin dall'istessa porta, cioè quando ella fù conceputa, apparue conculca- to, e priuo non men del capo, che delle mani; essendo che la grã Di- ua fù lontanissima sì dal peccato originale, che per essere il fonte di tutti gli altri, ci è additato pe'l capo; come da gli attuali, che com- messi per propria colpa, se ei esprimono ragioneuolmente col sim- bolo delle mani.

Maria fu sempre congiunta con Dio, nõ mẽ che l'Arca col propitiatorio.

Era mai sempre quell'arca e vicina, e congiunta alla mensa d'o- ro, chiamata propitiatorio: E però altretanto Maria, libera in ogni tempo da qual si voglia peccato, haurà hauuto l'ottimo Dio sempre propitio, diletto, e congiuntissimo.

d Vedi Aria Montano li. ant qu. sacr. script.

e Rom. 3.

[d] Stauano sopra quell'arca due Cherubini, fabricati con sontuo- so, & esquisitissimo magistero; l'vno de' quali parea Diuino Fan- ciullo, e l'altro daua sembianza di vaghissima Donzelletta. Il Fan- ciullo sicuramente prefiguraua Christo Giesù [e] *Quẽ proposuit Deus propitiatorem*; e la Donzella era ombra di Maria Vergine; poiche se Christo ci fà sicuro schermo contro il furore del Padre, col dimo- strargli le piaghe, che riceuè nel redimerci; Ella altretanto placa il Figliuolo con iscoprirgli le poppe, che lo lattarono; e però entram- bi sostengono il propitiatorio: entrambi

f Chiabr. Rime sacre cã 1

f Son giù nel Mondo infermo
E saldo scudo a peccatori, e schermo.

La Vergine per esser nostra Auocata deue esser senza macchia.

g Hebr 7.

Ma l'Auocato deue esser giusto, senza colpa, senza demeriti, si co- me insegna l'Apostolo parlando à punto del Saluatore, mentre che dice [g] *Talis enim decebat vt nobis esset Pontifex Sanctus, innocens, impollutus segregatus a peccatoribus, & excelsior cæli factus*, e ne ren-

de

de la causa, à fin ch'egli anco *Non habeat necessitatem offerendi hostias pro peccatis suis*: Dunque, e la Vergine, per eseguire col necessario decoro, e bramato effetto, l'istesso officio, dourà mai sempre à proportione essere stata santissima, e limpissima.

Q Riserbauasi finalmente frà l'altre cose, nell'Arca la verga d'Arõ, ch'era di mandorlo, ben con ragione chiamato da Geremia [a] vigilante, posciache co' suoi frutti ci toglie il sonno; Questi anco sono dalla natura riposti entro à guscio di conditione molto diuersa da gli altri, per essere non solo sodi, ma continuati d'ogn'intorno senza vna minima commissura: Vigilò il grande Dio fin dal principio, che fù concetta nel materno aluo questa mistica Verga, e col preseruarla dal peccato, fè che s'vnisse l'anima al corpo con tanta soda integrità, che non restandoci'l segno, cioè il fomite, non potè l'Auuersario col coltello delle suggestioni romperla, e soggiogarla.

Verga d'Aron riserbata nell'Arca.

a Ierem. 1.

Ma se ben questa gran Virago secondo tutto il suo essere è tempio, & arca di Dio, e'n conseguenza è tutta limpida, e tutta santa: l'anima nondimeno, ch'è il trono, oue più particolarmente s'asside la sapienza, fù non solo più riguardeuole dell'altre parti, ma forti ancora tutti quegli ornamenti, ch'à i seggi di quella gran Maestà noi ritrouiamo espressi nelle Scritture.

L'anima di Maria trono della Sapienza.

Il primo di questi fù la colonna di nuuola, onde leggiamo appresso l'Ecclesiastico [b] *Et thronus eius in columna nubis*. Il secondo descritto [c] da Ezecchiello era vn carro tirato da quattro Caualli, sopra'l quale staua il Firmamento, e'n cima del Firmamento vn luogo più solleuato de gli altri, e sù questo vedeuasi'l zaffiro *Quasi species throni* [d] Daniello ce ne dà vn'altro di fuoco: e Dauid ci aggiunge il quarto di così souranа dignità, che non giudica poterlo condegnamente paragonare se non al Sole, [e] *Et thronus eius sicut Sol in conspectu meo*.

b Cap. 24.
c Cap. 1.
d Cap. 7.
e Psal. 88.

R Maria è trono di nuuola, che nasce in terra, ma s'erge in alto. E trono di zaffiro, conciosia cosa che ne' pensieri haue assembrato il Cielo, sì come nel colore ce l'appresenta il zaffiro; è anco trono di foco per lo Spirito santo, che più, e più volte sopraueпendole la rendè viuo incendio d'amore, e di carità. Finalmente ella è trono di Sole, quando in particolare tutta lucida, e sfauillante in compagnia del Figliuolo, e della corte del Paradiso fù assonta in Cielo.

Maria, come sia trono di nuuola, di zaffiro, di fuoco, di Sole.

Però quantunque le cose risplendessero con molta maggior chiarezza ne' lor destinati giorni: di tutti ad ogni modo voi sacratissima Donna ne foste inuestita nel primo istante della vostra Concettione: quando il Signore prendendo di voi il possesso pose nella vostra anima il suo perpetuo, e regal trono: E fete quello di nuuola, ma di nuuola luminosa, [f] qual'appariua à gli Hebrei nello sgombrar dall'Egitto, e'n conseguenza senza peccato. Assembrate il trono di zaffiro posto sù'l Firmamento, ch'è simbolo degli Angioli poiche [g] non mè degli Angioli e fuste creata in gratia; e foste nell'istessa perpetuamente confirmata. Et essendo voi trono di fuoco, in che guisa potea esserci congiunta per alcun tempo la paglia del peccato: e per conchiuderla, se voi fete trono di Sole, quale amistade, ò conuenienza potranno hauer le tenebre con la luce? Anzi che

Zaffiro simbolo degli Angioli.

f Exodi 13.
g S. Agost. 12. Ciu. c. 9.

Se

a Ghelfuci nel Rosario.

——— [a] *Se cento volte, e cento*
Sei di bellezze auuenturose, e sole
Più che'l Sol chiara, e non si da momento
Che fusse mai non luminoso il Sole.

Come è possibile ch'in te la luce della diuina gratia fusse mai fioca, e tenebrosa?

S
Altre congetture dell'immacolata concettion di Maria.

Preseruolla il suo amorosissimo, & omnipotente Figlinolo dalla polue del peccato attuale, e l'haurà lasciata immergere nel fango, e sucidume dell'originale: Diedele de' beni, quasi con interesse proprio, come in hauerla congiunta in matrimonio con Giosesso; eleggendo d'esser anzi tenuto figlio d'vn Fabro, che porla in sospetto d'impudicitia nel tẽpo della grauidanza, e non le haurà dati di quei beni, i quali risultano in sua gloria, come è l'hauerla preseruata da qual si voglia macchia, e sordidezza di peccato?

Quella che ci hà portato il rimedio della vita, sarà stata dianzi ingombrata dalla morte? L'arbore che ci hà prodotto il frutto della salute, sarà trouato infetto nella radice? quella

b Chiabrera Rime sacre can. 4.

[b] *Che fine impose al nostro horribil bando,*
Ch'à nostri gran dolor porse conforto
De' naufraganti porto,
E scorta di color, che vanno errando,
E giogo, e fren dell'infernal possanza,
E fermo segno à la mortal speranza.

Quella haurà naufragato in sù'l bel principio, e sentito l'indegno giogo dell'auuersario?

T
L'essere madre di Dio, doueua fare fragare la Vergine in eminentissimi, e straordinarij priuilegij.

Diremo che questa gran Donna eletta all'eminentissimo grado della maternità di Dio sia stata prima vase di contumelia, che d'honore, e che l'incomparabili sue preeminenze prendessero le mosse da biasmo, da odio, e da reato? Che le sue Angeliche, e soprahumane sembianze fortissero il manto impuro, e contaminato? Che'l nostro comun nemico possa orgoglioso rimprouerare all'omnipotente, e sapientissimo Dio, ch'ei sia Figliuolo di Madre, che fù prima sua serua, e prima oppressa dalle tenebre del peccato, che rischiarata, e promossa con la luce della gratia de' diuini suoi priuilegi?

c Cant. 6.
d Eccl 24.
e Prouer. 31
f Prouer. 8.

V
Iddio non haurebbe hauuto intiero compiacimento in Maria se fusse stata concetta in peccato.

Maria sola è di cui protestò lo sposo [c] *una est Columba mea, una est perfecta mea*: Colomba senza fele, senza liuidezza, e sẽza peccato, e però perfettissima, e colma d'ogni possibile priuilegio: lei sola è che [d] *In omni gente, & in omni populo primatum tenet*: Ch'oue molte altre figliuole d'Adamo [e] *Congregauerunt sibi diuitias*: Questa però *supergressa est vniuersas*: Lei sola è che francamente può dire di se stessa [f] *In vijs iustitia ambulo*, nel numero del più; cioè non solo per la strada della santificatione, comune ad altri, ma anco dell'original giustitia, à lei particolarmente riserbata.

I beneficij concessi da Dio a Maria sono senza pẽsioni.

Compartisce quel soutano Monarca i suoi beneficij, ma con tassa, e con pensieri, per cosi dire: Dona la gratia, infonde la carità, ma e questa può raffreddarsi, e quella perdersi affatto: se dà alla donna il poter esser madre, glielo dà certo con pensione di non restare più Vergine: Concede l'esser Vergine, ma però senza figliuoli: feconda il parto, ma co' dolori: porge la vita, ma con soggettione alla morte:

corona

corona i Martiri, ma non senza il vermiglio del loro sangue: nodrisce in noi la speranza dell'immortalità, ma col dubbio della gloria; ci forma il corpo, ma soggetto à corrottione. A Maria Vergine solamente, come à persona Regale, libera dalle leggi, il tutto si concede senza vna minima riserba. [a] Questa è il Monte, oue si rompono le tauole della Legge, non per trasgressione, ma per douuta dispensa; e perciò sortì la naturalezza, ma con la gratia; hebbe la gratia, ma senza poterla perdere; sortì pienezza d'ardentissima carità, ma ch'à scemamento non fusse esposta: Fù Madre, ma insieme Vergine: Fù Vergine, ma feconda: Partorì, ma senza dolore: Hebbe la vita, ma senza horror della morte: Sentì la morte, ma le fù passaggio alla gloria del corpo, e dell'anima: Hebbe l'innocenza de' fanciulli, ma senza alcuna sciocchezza; conseguì la prudenza de' Vecchi, ma senza i loro rimbrotti: Fù attiua, ma senza turbamento: Fiorì nella contemplatione, ma senza che viuesse mai scioperata; Fù patiente, ma senza colpa: Hebbe timore, ma non seruile; & oue nella Chiesa militante se si può guadagnare, si può etiandio perdere, e nella trionfante la sicurezza del premio vien ristretta dal non potersi accrescere con noui modi il già meritato trionfo: Solo Maria accopia singolarmente il guadagno, che si può far nella vita, con la sicurezza, che da' Beati si fruisce nel termine ch'è la Patria.

Maria è il monte di Sina, oue per singolar dispensa si rōpono le tauole della legge.

[a] Esodi 32.

X

Maria restò per gratia libera dal peccato originale, non mē che l'Arca di Noè dal diluuio.

Due sole cose rimasero libere dall'vniuersal diluuio, l'vna per natiua conditione, e fù'l terrestre Paradiso, alla cui altezza restarono tutte l'acque di gran lunga inferiori; l'altra per gratia, e fù l'Arca del Patriarca: e dal diluuio del peccato originale, ch'ingombrò tutto il Mondo, due soli ritroueremo esentati, ciò è Christo di propria virtù, e natura, essendo ch'egli era non solo Huomo, ma vero Dio, conceтто di Spirito Santo, e non già di viril consortio: e Maria Vergine per priuilegio speciale, douuto à quell'altissimo grado di maternità, al quale fù inanzi a' secoli preeletta.

A Maria si doueua intiera nobiltà.

Sono tutti nobili quelli, che nell'eternità predestinati dal gran Monarca alla Cittadinanza del Cielo, vengono poi in tempo à riceuerne l'inuestitura; ma con differenza però, essendo che coloro che induggiano fino al fine della vita per conuertirsi al Signore, diremo che sian nobili d'vn quarto solo: à quelli, che mentre vissero e seguirono il Diuino volere si darà la nobiltà di due quarti: [b] Giouanni, e [c] Giere mia santificati nel ventre, conseguirono anco il terzo: Solo Maria, per hauerla preseruata da questo inciampo si può preggiare d'esser nobile di quattro quarti.

[b] Vedi Pietro Damiano ser. de S. Ioan Bapt.
[c] Ierem. 1.

X

Co' titoli dati alla Vergine, mai si congiunge colpa di qual si voglia sorte.

In somma chi ha contezza di quegli altieri nomi, & esquisitissimi geroglifici, co' quai le Sacre Scritture celebran questa Vergine, ben potrà inferire, che con essi mal si congiunge la disdetta, e l'opprobrio d'alcuna colpa.

Ella è in prima eguagliata al [d] Cedro, conciosia cosa, che come cōceputa senza peccato hà il legno incorrottibile, e come libera da ogni errore di volontà, mantiene le sue foglie mai sempre verdi: la sua statura è con ragione paragonata alla [e] Palma, non sol perch'ella è grande, e diritta, ma viè più ancora perche conserua per petua-

Palma.

[d] Eccles. 24.
[e] Cant 7. vedi iui S. Ambrogio.

petuamente, e non per successione, vn verde istesso; come Maria, chè nella concettione, in vita, e in morte serbò l'istessa innocenza: E qual [b] Cipresso di Sion, che con la fronte naturalmente odorifera sen poggia in alto: sembra la [c] Rosa, che fù primiera piantata in Gerico, cui non solo le spine del suo materno stelo non fanno oltraggio, ma è candida in sù'l matino, rosseggia al mezo giorno, e si fà verde nell'occaso; è detta [d] Platano, le cui foglia sono in sembianza di scuto, e dalla cui ombra, più che dal fuoco istesso fugge il serpente: ella al sicuro è

b Eccl. 24. c Eccl. 24. d Ibidem.

Cipresso. Rosa. Platano.

[e] *Quale il Castel, ch'adorno*
Già fece il buon Dauid d'alte difese,
Stan ne' suoi muri appese
Armi di forti, e mille targhe intorno,
E d'intorno ad ogni hor sen vola fuore
Del suo vestir, come d'incenso odore.

e Chiabr. Rime sacre c. 3

Torre di Dauid.

[f] E pozzo d'acqua viua, securo mai sempre da fango, e da putredine, [g] è Mirra eletta, al cui odore i vermi incontanente si moiono; [h] è Balsamo, e Cinnamomo, che spargono d'ogn'intorno la lor fragrantia: [i] Fonte in perpetuo segnato: [k] Giardin rinchiuso, oue ad ogni altro, fuori ch'à Dio fù diuietato l'ingresso: [l] è specchio limpido, e senza macchia: [m] Giglio che vince di candidezza le neui, e'l latte: [n] Ella è Rouetto ardente, [o] Verga fiorita: [p] Pelle hor humida, & hor arsiccia: [q] Ella è la nube, ch'inuolue Elia: [r] Il carro d'Ezecchiello, [s] & il gran solio di Salomone: Di lei fur simboli e [t] la finestra dell'Arca, [u] e la Colomba, che diè l'annuntio della pace, e cento, e mille altre cose, che tutte à chi le considera, additano trà gli altri pregi, che questa Imperadrice fù concetta nel Mondo senza peccato.

f Cant 4. g Eccl 24. h Ibidem. i Cant 4. K Ibidem. l Sapien. 7. m Cant. 2 n Exodi 3. o Numer 17. p Iudic. 6. q 4. Reg. 2. r Ezech. 1. s 2. Reg. 2. & 30. Prou. 23. t Genes. 6. u Genes. 8.

La Vergine è pozzo d'acqua viua. Mirra. Balsamo. Cinnamomo. Fonte sigillato. Horto delitioso. Candido Giglio. Rouetto ardente. Verga fiorita. Vello di Gedeone. Nube ch'inuolue Elia. Carro d'Ezechiello. Solio di Salomone. Finestra dell'arca. Colõba che porta il ramo d'oliua.

DIVISIONE SECONDA.

[x] Preuaricammo tutti in Adamo: è verissimo; ma questo si deue intendere quanto al demerito della colpa, ma non già inquanto all'effetto; e perciò auuegna che fusse sufficiente il peccato del primo padre ad inuoluere nel suo lezo anco la Vergine; tutta volta la gratia ond'ella fù preuenuta, lo rese inefficace; e che questo possa esse re il sentimento di Paolo Apostolo, eccolo chiaro: Impercioche disse egli altroue, facendo il paralello trà Christo, e'l Protoparente, [y] *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes viuificabuntur*; E nondimeno sappiamo, che'l sangue sparso del Saluatore, ch'era al ricomperarci tutti d'infinita sufficienza, mācò d'effetto ne' reprobi per la loro indispositione.

x Rom. 3. y 1 Corin 15

Ab. In che modo preuaricammo tutti in Adamo.

Laonde consisterà l'vguaglianza trà'l vecchio, e nouo Adamo, che come in quello meritammo tutti d'essere sottoposti alla morte della colpa, e della perditione: così anco in questo, tutti siam meriteuoli d'essere riuocati alla vita della gratia, & all'eterna beatitudine; e che si come non tutti in Christo sono effettualmente viuificati, e ciò

ciò per loro propria maluagità, così non tutti, mentre n'eccettuano la Vergine, habbiamo attualmente peccato in Adamo, e ciò per lo diuino fauore, che deuietollo.

Egualità tra'l vecchio, e nouo Adamo.

Quindi l'istesso Apostolo, distinguendo dell'efficacia tanto della preuaricatione d'Adamo, quanto della sodisfattione di Christo, vsurpò il termine anzi di moltitudine, che d'vniuersalità, e però disse; [a] *Sicut enim per vnius inobedientiam peccatores constituti sunt multi; ita & per vnius obedientiam iusti constituuntur multi*. *Multi*, dice egli, non dice *omnes*, perche non fù necessità assoluta, ma debito basteuole, e però non meno il reato, che la giustitia, in quanto all'efficacia, si potè impedirsi, quello da Dio, con la gratia preueniente, e questa dall'huomo, col ponerci da se stesso l'impedimento. *S. Paolo.*

a Rom. 5.

[b] E s'in quel luogo parla S. Paolo del peccato non solo originale, ma attuale mortale, quali sono sicuramente la superbia, la lussuria, e l'idolatria; come è possibile ch'egli l'intenda de facto, s'altri ancora, oltre la Vergine Madre, per preseruarsi da leggierissime colpe, non che da eccessi; e da macchie si abomineuoli?

b Rom. 3.

E dunque vero che tutti i Posteri generalmente peccarono in Adamo, se non s'è in quanto il diuino amoroso braccio adoprandosi in lor fauore si compiacque di preseruargli ancora dall'altre colpe, che sono e volontarie, & enormissime.

A c Come peccarono tutti i Posteri in Adamo.

E così'l Padre Santo Agostino, [c] trattando in che maniera douesse intenderssi la sentenza del Regio Profeta mentre dice generalmente che [d] *Omnes declinauerunt*, e che non è pur'vno che faccia bene, se sbriga con l'insegnare ch'anco i buoni si possono dir maluagi; poiche maluagi sicuramente sariano stati senza il diuino fauore. *S. Agostino.*

c Sopra il salmo 13
d Psal 13.

[e] Perseguitaua à gran giornate gli Hebrei l'empio, & ostinatissimo Faraone, e gli haurebbe senza alcun dubio raggiunti, e presi, s'egli in mezo del mare non fusse stato da Dio sommerso: Perseguitaua il peccato originale questa Sacrata Vergine, e l'haurebbe senz'altro oppressa, se nell'onde antecedute del pretiosissimo sangue dell'Agnello, non fosse con estraordinaria forza rimasto preoccupato: e però può ragioneuolmente con l'antica Maria, sorella del Capitano Mosè, in più alto sentimento intonare, e dire [f] *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est. Equum, & ascensorem proiecit in mare. Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem*.

A d Figura di Faraone.

e Exodi 14.

Maria sorella di Mosè.

f Exodi 15.

Gloriasi quella gran Vedoua liberatrice del popolo d'Israele, e dice [g] *Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione reuocauit me Dominus in victoria sua, & in euasione mea*; Gloriasi questa gran Vergine, di cui Giuditta è figura, ch'Iddio nō habbia permesso, che la sua Ancella, e Genitrice, restasse dal nostro vniuersal contagio bruttata, e confusa, il perche giubila non meno del suo scampo, che della vittoria del suo diuino Liberatore.

Giuditta.

g Iudit. 13.

[h] Leuossi frettoloso dal suo maesteuole Trono il Rè Assuero, per sostenere con le sue braccia la vaga, & amata Esther; E non tardò il Rè del Cielo in preuenir Maria Vergine sua dilettissima sposa inanzi la cascata, che questo è à punto quello che disse quel suo grande Auolo,

A e Assuero. Esther.

h Esther 15

a Psal. 45. Auolo a *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* Af

Ci saran forse di quelli, a' quai la mente resti ingombrata, dal non potere apprendere in che maniera, essendo tutta la massa dell'human genere contaminata, & infetta, sol quella portione, onde fermossi cotesta gran Virago, fosse secura da così fatto fermento.

I principij delle cose sono celati. Hor à fin che intorno à questo si sbarbi quanto è possibile ogni apparente implicanza: Giouerà in prima il rammentarsi, che i principij delle cose, etiandio naturali sono sconosciuti, e celati. Veggonsi in più d'vna parte le fontane con larga vena, e con ben mille zampilletti spruzzar palesemente l'herbose sponde, ma chi sollecito ne ricercasse l'origine, s'abbatterebbe al fine ò in sotterranea cauerna, ò in profonda voragine, ò trà smisurati gironi, oue con insuperabili ostacoli, gli sarebbe così fatto riconoscimento conteso. Godiamo à pieno della Rosa, quando la messaggiera del nascente Sole, scotendo dal suo candido grembo viuaci stille di matutina ruggiada le imperla da capo à piedi le frondi; nè ci è vaghezza delle tante, e tante che'l Ciel prodigo compartilie, ch'à noi non resti intieramente suelata; ma qual'Argo cent'occhi, quand'essa è ancora nel natiuo hostello ristretta; prima che spunti fuori del brucio, potrà scorgere in che maniera la natura bramosa d'apprestarle sopra ogni altro fiore il sourano preggio, distempri e l'ambra, e'l cinabro per ritrar nelle sue picciole membrane il colmo di vaghezza, e di leggiadria? Cede à noi liberale l'Ape ingegnosa, il suo dolcissimo nettare, però non mostra come lo fabrichi, ò lo componga; anzi trà tanto con prouida diligenza trà laberinti di cera, cerca arrestar l'altrui sguardo che lo ricerca. Ag

Ben nell'istessa maniera donò il Cielo alla nostra terra il saporoso fauo di questa Sacrata Vergine: Questa Rosa trà l'altre creature: Questa fontana di limpidezza, e di vita. Ma quelle istesse diuine mani, che la formarono, non permisero ch' da creato intelletto si penetrasse il modo, col qual fin nelle viscere della Madre, e fin nel primo istante, che fù concetta, restasse preseruata da ogni macchia.

Iddio fimile ad vn'espertissimo trinciante. E se non basta quanto fin'hora habbiam detto; souuengaci ciò

b Psal. 28. che trattando della parola di Dio disse vna volta il Re Dauid b *vox Domini intercidentis flammam ignis*; E ci voleua insegnare, ch'era il Signore si buon trenciante, che nelle fiamme istesse del fuoco ritroua le congiunture, e le colpisce si bene, che quante volte gli aggrada le sà disciorre senza inconueniente dal lor sostegno; c E già si

c Daniel 3. vidde nella fornace di Babilonia, oue i tre Giouinetti prouarono il fuoco senza il calore, si come per lo contrario giù nell'inferno, benche sia ardente il fuoco, si troua nondimeno senza splendore.

Hor se'l cenno, ch'è per apunto l'istesso che la voce del grande Dio, è tale, che può far anatomia si delicata, e straordinaria, in soggetto, oue niente ci corre dell'honor suo, e mutar l'ordine delle cose in altra guisa, di quella, ch'è lor natiua, chi non vede, che molto più ragioneuolmente egli si sarà riuolto in separare dalla comune infettione della massa d'Adamo questa gran Donna, preseruandola nettа, e pura, douendo ella esser tempio, e reliquiario dell'istesso Figlio di Dio? Ah

Nempe

a Sedul. li. 1.

Nempe Creatori, cuius quaecunque videntur,
Seu quaecunque latent, & rerum machina, firma est
Omne suum famulatur opus, sequiturq; iubentis
Imperium, quacunque trahit sententia nutu.

Diranno altri, che mentre in questa gran Diua hebbe luogo l'effetto, non ci sarà mancata la sua cagione, che fù 'l peccato, dicendo la Sapienza che [b] *Inuidia diaboli mors introiuit in orbem terrarum, et per peccatum mors*: Ma à costoro dourebbe souuenire [c] che l'essere immortale de' primi Padri fù dono gratuito, non già natiuo, posciache prima ancora che trasgredissero, eran composte di cose trà lor contrarie, al conflitto, delle quali siegue di necessità e la corrottione, e la morte: e solo diciamo, che con l'original giustitia, gli diede insieme il lor Creatore quest'altro dono, che benche fussero corrottibili di natura, potessero nondimeno col frutto dell'arbore della vita farsi opportuno schermo contro la morte, fin che dal terrestre Paradiso al Cielo empireo, per beargli in eterno, gli trasferisce.

b Cap. 2.

c S. Tho. 1. p. q. 97. art. 1. Peret. in Genes. lib. 5. disput. 2.

L'immortalità de' primi Padri, era dono gratuito anco inanzi 'l peccato.

Il morir dunque non si può dire che del peccato precisamente sia effetto; e s'è seguito alla priuatione della giustitia originale, ciò sol s'intende, in quanto con gli altri doni, che à quella stauan congiunti, s'è smarrito ancor questo del non morire; che in altra guisa, come morì il Signore, che pure fù innocentissimo? E se per il peccato sol vna volta si muore; à Lazaro, & à gli altri risuscitati, che pur tornarono a morire, chi fù cagione del lor secōdo passaggio? fuorche la propria naturalezza, ch'è per se stessa mortale?

Il morire non è precisamente effetto del peccato.

Dunque non implica che stia la morte con la giustitia originale, ma perche 'l Saluatore rifiutò questo dono dell'immortalità, come contrario all'intrapreso arringo della nostra redentione, nè tampoco alla sua Genitrice volse concederlo: che se con tutto questo non ci mancarono de' miscredenti, ch'osassero affermare, hauer lui tolto corpo fantastico: quanto più apparenti machine si sarebbono loro apprestate, s'egli di Madre immortale fusse nasciuto? Oltre che richiedeua il douere, che sotto capo spinoso, le membra non fussero delicate, nè alla Vergine, cui gradì sempre il conformarsi alla Diuina sua prole, e che

Morte, e giustitia originale sono compossibili.

[d] *Optaret gemino vt secum foret hostia trunco,*
Et secum hostiles inter deprensa furores Occideret.

d Constan. Pulcher. de assump. virg.

Sarebbe vnqua gradita sì fatta immortalità.

S'ancora ci sia chi creda, che tal limpidezza à Christo singolarmente si conueniua, già che si legge [e] *Virum de mille vnum reperi, Mulierem ex omnibus non inueni*, e che per tanto accommodandola altrui, viene à detrahersi alla sua gloria: Consideri, che l'honor della Madre, ridōda ancor nel Figliuolo; & in questo proposito disse Agostino, che per escludere da Maria qualunque sorte di colpa, gli basta per adeguata ragione l'honor di Dio: [f] *Excepta Sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur habere volo quaestionem.*

e Eccles. 7.

S. Agostino.

f Lib. de nat. & grat. c. 36.

Ma lasciā questo: non si sà ch'in diuersissimo modo son liberi dal peccato Christo, e la Vergine? Quello per sua douuta eccellēza, *et ex vi cōceptionis*, per dirla alla [g] Teologica, e questa per priuilegio, e per

Christo diuersamente è libero dal peccato, da quel che ne sia la Vergine.

g S. Tho. 3. p. q. 27. ar. 5.

F i meriti

i meriti del Figliuolo. E però come Christo non fù mai liberato, nè gli fù d'huopo ch'altri lo liberasse, e Maria Vergine hauendone bisogno, hebbe insieme chi la schermisse dalla tirannide del diauolo; e quella gratia, che come in fonte, & autore si troua in Christo, fù deriuata primieramente con modo straordinario nella Regina del Cieli; e così à Christo rimanerà per sempre la singolare, & assolutissima sua preeminenza natiua, e la Vergine Madre, potrà lodar più d'ogni altro la bontà, e i fauori del grande Iddio.

Il dire inoltre, che se la Vergine non è concetta in peccato, il suo Figliuolo non sarebbe vniuersal Redentore, è per auuiso di molti forse arbitraria conseguenza, i quai soggiungono che se ne possa euidentemente sottrar l'opposito; conciosia cosa ch'all'officio del Redentore s'appartiene non solo il solleuare dalla miseria di già incorsa, ma quel ch'è assai più degno, il fare in modo ch'unqua non vi s'incorra: e così à fine ch'alcun si chiami riscosso, basta al sicuro ch'ei per se stesso sia obligato à perder la libertà, auuegna che per altrui beneficio, se gli conserui intatta senza mai perderla. *Il far, che non s'incorra in miseria è altresì officio del Redentore.*

Dauid. Non fù mai Dauid sotto la spada dell'inimico Saulle, e tutta volta, perche ne fù preseruato, ringratia, e con ragione, chi non cede al è in preda, e però dice: [a] *Qui redemisti Dauid seruum tuum de gladio maligno*: E soggiunge, *Eruo me de manu filiorum alienorum*; non perch'egli fusse in potestà di stranieri, ma acciò nó vi capitasse, ò per trascuraggine, ò per demerito.

a Psal 43.

E non c'insegna la santa Chiesa à pregare d'esser fatti liberi dalla morte subitanea, & improuista? E noi giornalmente nell'oratione domenicale non diciamo *sed libera nos à malo?* San Bernardo non mette in questa istessa maniera la redentione degli Angioli: *Qui erexit*, dice egli, *lapsum hominem, statim dedit Angelo ne laberetur, sicut illum de captiuitate eruens, sic hunc à captiuitate defendens, & hac ratione fuit Christus vtrique redemptor, soluens illum, & seruans istum*; così altretanto S. Agostino non solo confessa con San Paolo, e dice [b] *Gratia Dei sum id quod sum*, ma soggiunge di più, *& id quod non sum*, nel suddetto sentimento di preseruatione: Posciache tutte le sceleraggini, tutti i misfatti, che son da gli altri commessi, son nostri beneficij; essendo che senza il diuin fauore, che ce n'hà preseruati, noi altresì le commetteressimo con ogni facilità. *S. Bernardo* *S. Agostino. S. Paolo.*

b 1. Cor. 15.

E chi sà se l'Apostolo hebbe l'occhio à questi due modi di giustificatione, mentre scriuendo a' Corinthi disse [c] *Sed abluti estis*, per lo solleuamento dopò la cascata, *sed sanctificati estis*, per la preseruatione della colpa, il che se s'ammette negli attuali, non vuol ragione che nell'originale non habbia luogo.

c 1 Cor. 6.

Anzi s'alcun non è che si possa chiamar perfetto, e general Cancelliero, s'egli non sà formare esquisitamente qual si voglia caratteri; così mentre se ritroua peccato originale, mortale, e veniale; era il douere che Christo per essere vniuersal Redentore, non solo solleuasse molti, ma preseruasse etiandio alcuni da tutte le suddette macchie: onde si come col suo fauore fà che non pochi in tutto il corso della vita si astengano dal trasgredir mortalmente i suoi diuini precetti, & à Giouanni diè gratia, che nè con picciola colpa si contaminasse

al

la coscienza, cosi alla sua dilettissima Genitrice riserbasse singolarmente il dono antico dell'originale. Es'altri libera l'vniuersal Redentore da questo morbo con la potenza delle tre dita, ciò è con l'acqua del Sacrosanto Battesmo, amministrato con l'inuocatione della Santissima Trinità; Altri n'ha liberati con la fortezza della mano, come il suddetto suo Precursore, e'l Profeta Geremia, santificati nel ventre delle lor Madri; chi non s'accorge ch'egli era debito e del compimento dell'officio di liberatore, e dell'amorosa protettione di chi douea partorirlo, che'l Signor nostro liberasse la grā Virago in modo più straordinario, e marauiglioso, non permettendo ch'vnqua sottogiacesse al peccato; e preseruandola affatto con l'onnipotenza del suo braccio, si come ella stessa testificò con dire, [a] *Fecit potentiam in brachio suo.*

A q Modi varij co' quali Christo ha liberato da peccati.

a Luca 1.

Questo poderoso braccio, questo onnipotente forza dell'efficacissimo voler di Dio è quello, [a] *Qui tartara iussit*

Translatum nescire virum, sterilemq; marito
Fecundauit anum, sacram praecepit ad aram
Sponte venire pecus: muliebres transtulit artus
In simulacra salis transos incendia passos
Non ardere dedit: virgultum soluit in anguem:
Per pelagus siccauit iter: mirabile nimbis
Manna pluit, e saxo latices produxit ab imo:
Quadrupedem fari plano sermone coegit:
Suspensis rapidas elementis distulit horas:
Per volucres hominem pasci dedit, atque coruscis
In caelum transuexit equis.

A r Effetti del l'onnipotēto braccio di Dio.

a Sedulius lib. 1.

Questo è quello Iddio [b] che ritoglie alle fauci della morte gli huomini quantunque volte gli aggrada: [c] Che presente l'esca bramata, frena la rabbia delle fameliche belue: [d] Che bilancia con tre dita la machina della terra: [e] Che prescriue i confini al mare: Desta, e sopisce gli spauenteuoli suoi tumulti: Apre le catarratte del cielo, disserra i Cardini dell'Eolia: [f] Produce i venti da i suoi più ascosi tesori, e porge loro le vicende, e le forze: [g] Quegli che fa diuieto al Sole, & ei tantosto vbidisce; che dispiegò il teatro dell'etherea regione, e freggiollo di tanti lumi fissi, & erranti; e che à concluderla, [h] non solo opera marauiglie, ma è solo, & vnico in operarle, si come disse il Profeta, [i] *Qui facit mirabilia magna solus.*

A s Altri effetti dell'omnipotenza di Dio.

b Matt. 9. Marci 9. Ioan. 11.
c Daniel 6.
d Isaia 40.
e Iob 26. Prouerb. 8.
f Psal. 134.
g Iob 38.
h Psal. 85. Isa. 25.
i Psal. 71.

In che consistesse il peccato Originale. Cap. V.

a Vedi S. Th. 1.2.q.82.a.3. a QVesto peccato originale primiera cagione dell'humane miserie, e da cui l'arca del Santuario Maria Vergine fù preservata; consiste solo nella priuatione di quel dono gratuito, col quale furono creati i nostri primi Parenti, e che poscia douea trasfonderfi in tutti noi, se non hauessero preuaricato.

E quì per ischermirci dalle nascenti difficoltà, sarà bene che si atteniamo alla guida delle distintioni: Imperciochè si possono considerare diuersi stati della nostra humana natura; e tralasciando per hora quelli, ch'al nostro proposito ò poco, ò nulla rileuano, basterà che n'apportiamo tre soli, de' quali: il primo si chiama nelle scuole *Natura mera*; che nè fù, nè sarà mai, ma bene hauria potuto essere, se fusse parso all'ottimo, e sapientissimo Dio: Il secondo è detto *Natura integra*, nel quale Adam fù creato, ch'oltre quei doni, e quegli ornamenti, ch'al conquisto del suo fin naturale se gli doueuano, contenea insieme tante altre gratie, ond'egli ageuolmente conseguisse l'eterna beatitudine; E perche questi doni sopranaturali poteuano separarsi, quindi è che con l'intelletto s'apprende il terzo stato, che della gratia precisamente si chiama.

Primo stato dell'huomo natur. 2 *Della natura int.* 3 *Della gratia precisamento.*

A ciascheduno de' stati sopradetti, corrisponde la propria imagine, & esse ancora con l'ordine di sopra son domandate imagini della natura schietta, della natura compita, e della natura, che con la gratia il sommo, & ottimo Iddio abbellendo promosse à più alto grado.

B *S. Agostino Beda.*

Questa vltima fù all'huomo ritolta affatto per la trasgressione di Adamo, e la seconda, gli è ben rimasta, ma lacera, scompigliata, e piena di sordidezza, *Sed obsoletam, sed obliteratam*, dice S. Agostino, *Sed vulneratam, sed malè mulctatam*, dice Beda.

Nè sono da considerarsi queste tre imagini, quasi che l'vna all'altra sia soprapposta à guisa di tante maschere, e s'impediscano tra di loro, ma bene in modo che la seguente aggiũga forza all'antecedente; sì che per gratia d'esempio, la seconda rechi alla prima la sua natural perfettione, & insieme preserua l'ordine à tutte le parti interne: Altretanto la terza, giunge, & accumula alla seconda lume, e vaghezza, e non solo rassoda i doni à lei naturalmente douuti; ma quel ch'è più, la solleua, e la rende habile a conseguire il fine sopranaturale.

Modo, sorte do à quali le tre imagini de' tre stati fussero insieme nell'huomo

4 *Primo esempio della pittura.*

Daran chiarezza gli esempi di quanto è detto sin'hora; Ecco il Pittore, egli in prima và col carbone delineando la conceputa figura: Hor questa à proportione corrisponde all'imagine che noi chiamiamo *natura mera*. Quand'egli poi col pennello le cõpartisce i colori, appar l'imagine più perfetta, e questa è eguale simile all'altra della natura intiera: ma pche questi colori sõ mẽ risplẽdẽti, e facili ad isuanire, ei ve n'aggiũge de gli altri, che sõ tẽprati cõ l'oglio, e possono ageuolmẽte, e per lũgo spatio schermirsi dall'imagine de' vẽti, e delle pioggie, & oltre à questo, v'appone i lumi, e l'ombre, e fà in maniera

che finalmente appaiano le finte sembianze viue, e sensate; Hor'à questa figura pareggiaremo noi l'imagine della gratia, e della giustitia originale.

C *Secondo essempio della casa.*

Se pure non restiam paghi di questo essempio: Imaginianci vna cosa rozza, contadinesca, e senza alcuna vaghezza, c'hà solo quelle parti, ch'all'esser della casa vengono precisamente richieste. Tale è il ritratto della schietta, e mera natura: vien poscia l'architetto, l'accomoda, e la distingue in forma più riguardeuole: distribuisce l'officine, fà ch'ogni cosa habbia il douuto suo luogo: rassetta, appiana, pulisce il tutto: imbianca i muri, depinge gli archi: adorna co' freggi d'oro i balconi, e le loggie: e si sforza finalmente ch'ella riesca per l'vso de gli habitanti più opportuna, e più agiata: & all'hora la chiameremo casa compita di tutto punto: e potrà in conseguenza essere il paralello dell'altra imagine, che chiamossi *natura integra*: Ma come ch'anco in tal modo riman la casa esposta à varij prieghi; nè così è degna che sia dal Re habitata; v'accorre il maggior Fabro, e con ottimo auuedimento, con sommo magistero, cerca fuori d'assicurarla dalle tempeste, dall'inondationi, e dagl'incendij; & à fin che sia inespugnabile, la fortifica d'ogn'intorno con argini rileuati, con fosse, con baluardi, e dentro la nobilita con superbe tapezzarie, e con ogni sorte di suppellettile; e'n tal maniera potrà non solo chiamarsi casa, ma casa reggia, ma sontuoso palazzo, ma castello fortissimo, & agiatissimo, e questa sarà il riscontro dell'imagine della gratia.

D *Terzo essempio dello scudo di Minerua.*

L'istesso potrebbe dimostrarsi con altri essempi, come del libro, del sigillo, della fontana: ma sopra tutto vagliaci dello scudo di Minerua cotanto celebre; impercioch'egli considerato inquanto solo contiene quel rozzo giro d'acciaio, e le fibbie da imbracciarlo nell'occorrenze, sembra l'huomo, che se ritroua sol trà' confini della natura, ma rozza: Prendalo il Mastro, l'assetti, lo polisca, v'apponga delle scolture, e trà queste in particolare, l'imagine di Minerua; sarà non solo scudo, ma scudo di Minerua; & in tal guisa può corrispondere all'imagine della natura, ch'è di già intiera; ma come che in tale stato si può difficilmente conseruar netto, e riparar dalla ruggine per questo il Mastro non solo l'asterge, non solo lo forbisce, ma gli prepara etiandio la sopraueste, che lo ricuopre.

Non altrimente il Signore, volse vngere con la sua gratia l'intiera condition naturale dell'huomo, e vestirla con la giustitia originale, per fargli schermo contro ogni sinistro auuenimento.

De gli effetti, che dal peccato originale sono seguiti nell'human genere.
Cap. VI.

MA si come tolta via dallo scudo di Minerua la sopraueste, e l'imbrunitura, egli per certo rimane scudo, ma scudo esposto à mille disaggi di ruggine di polue, e d'altra sordidezza; così l'Huomo per la primiera sua colpa fù spogliato de' doni gratuiti, e sopranaturali, e si trouò etiandio ne' naturali ferito pessimamente: conciosia cosa che gli rimase l'intelletto, ma quasi di corta vista, facile ad abbagliarsi nelle specolationi; improuido, e mal consigliato nell'attioni: Gli rimase la volontà, ma neghittosa, ma tarda alle cose honeste, facile, e sopramodo inclinata a' piaceri licentiosi, e non conueneuoli: Gli rimase la memoria, ma sottoposta à dimenticanza, e men tenace de' beneficij, che dell'ingiurie, & oltraggi: Non perdè la ragione, ma gli rimase snerbata, & debile in non poter con la douuta prestezza rintuzzare quei due rubelli suoi schiaui; quelle due contumaci sue facoltà concupiscibile, & irascibile: Ritenne il corpo, ma esposto à languidezza, à fame, à sete, à morbi, & alla necessità della morte: & oue per inanzi poteua Adamo non solo non infermarsi, ma nõ morire, sapendosi che [a] *Deus creauit hominem inexterminabilem*, e che [b] *Inuidia diaboli mors intrauit in orbem terrarum*, così dopò'l peccato:

Danni seguiti per la perdita della giustitia originale.

La morte entrò nel mondo per l'inuidia del diauolo.

a Sapien.2.

b Sapien.2.

c Horat li.1. ode 3.

[c] *Macies & noua febrium*
Terris incubuit cohors.
Semotique prius tarda necessitas
Lethi, corripuit gradum.

Fù già tempo quando il primo Padre insieme con l'original giustitia, possedeua l'intiero, & vniuersal'imperio delle creature, e quando

d Gal.catm. lib.1 panegit. Rhet.13.

[d] *Illi erat ingenua felix opulentia mentis;*
Illi animus sapiens, nullaque in corpore pestes,
Nulla mali labes; sed postquam sancta Parentis
Irrita ventosis commisit iussa procellis
Heu qualis? Ladi promptus, desertus, inermis,
Frigoris expositus telis, æstusq; calentis,
Solus, inops, lachrymis vdus, potuitq; videri
Inferiorq; feris, mutisque indignior ipsis
Qua cornu, virtute, fuga, nigroque veneno
Vim pellunt, vitamq; fouent, corpusq; tuentur.

Allhora e l'acerbo lutto, e la rincresceuole fatica, & i vendicatrici pensieri, e la pallida infermità, e la malinconica vecchiaia:

Altri dãni, ne' quali incorse l'huomo per lo peccato.

Aeneid 6. vedi Seneca I Herc. furen. act 3.

[e] *Et metus, & mala suada fames, & turpis egestas.*

E la sciocca allegrezza, e'l sempre armato furore, e la sanguinosa guerra, e'l non mai tacito rimorso, e la temeraria sfacciataggine, & i maluaggi diletti, con l'intiero squadrone de' gl'infernali, & abominenuoli

mineuoli Mostri, die rono all'huomo l'assalto, e lo condussero ad estrema infelicità.

Il peccato ne precipitò dall'altezza dell'original giustitia, ne tolse il lume della gratia, ne riempì di tenebre d'ignoranza, ne destò trà le viscere l'inestinguibile incendio della concupiscenza, ne spogliò delle prerogatiue conceduteci con tanta prodiga mano dalla diuina bontà, ne scacciò dal Paradiso, ne rilegò in questa valle di lagrime, ne spogliò dell'imperio delle creature, [a] & armolle contro di noi alla vendetta: ci rendè più deformi della Sfinge, più immondi dell'Harpia, e più spauenteuoli di qual si voglia horrido, e spietato Mostro.

a Sapien. 5.

H Paragoni diuersi del danno che reca il peccato all'huomo.

[b] Quello ch'è il fumo all'occhio, la febre al corpo, a' dolcissimi fonti l'ingrata salsedine:

b Chrisolog. serm. 111.

[c] Quel ch'è 'l gielo à le piante, à i fior l'arsura,
La grandine alle spiche, à i semi il verme,
Le reti à i Cerui, & à gli Augelli il visco,

c Battista Guerini.

Quello, & assai peggio fù il peccato all'intiera natura dell'human genere.

Per lo peccato il viuo tempio d'Iddio diuenne postribulo del demonio, e la diuina sembianza, che sopra la condition naturale era auuiuata dallo splendor della gratia, restò squarciata, e delusa.

Quell'anima ch'era dianzi figliuola, & amica, sorella, e sposa del Creatore: già priua de' diuini fauori; bandita dal celeste talamo; spogliata del reggio diadema, è fatta schiaua delle tartaree potestà.

Huomo simile all'horologgio.

[d] Era già l'huomo prima ch'egli peccasse, quasi vn'artificioso, e vaghissimo horologgio, co' contrapesi della cognitione di se stesso: onto con l'oglio della gratia, e ben disposto col magistero di chi creollo à sua imagine: In modo che la ruota maggiore del diuino volere, moueua la ragione; questa si facea scorta della volontà; alla volontà era vbediente l'appetito de' sensi, & i sensi come fidi sergenti, moueuano all'esecutione de' lor proprij affari non meno le potenze interiori, ch'esteriori.

d Vedi S. Ansel. de cõ. ep. Virg. c. 10.

Ma preuaricando si scompigliò l'horologgio, cessò la douuta subordinatione, si ribellò la ragione à Dio, la volontà alla ragione, e'l senso alla volontà.

I Original giustitia simile alla catena inanellata, e sostenuta da calamita.

Quella catena de' doni inanellata, e sostenuta cõ la calamita dell'original giustitia, si disciolse, e disperse col fatal diamante del peccato originale: Quella città non molto prima vagheggiata dall'Altissimo, e riuerita da tutto l'vniuerso, i cui habitatori erano i Santi pẽsieri; gli ottimi desiderij, i virtuosi esercitij, i graditi meriti; diuenne preda di tre crudelissimi tiranni Mondo, Carne, e Demonio: le bruciarono le torri col fuoco della concupiscenza, le riempirono le porte de' cinque sensi, di feriti, e di cadaueri: la volontà, e l'intelletto, sourani Magistrati, priui della lor dignità, rimasero ciechi, squallidi, e catenati: In vece de' proprij Cittadini, si colmò di vitij: oue eran prima gli Angioli, vi succederono i Demonij: non vi s'vdì più 'l choro della celeste melodia: le mancò il bisso, e la porpora, delle più pregiate virtù: [e] *Facta fuit meretrix ciuitas fidelis:* [f] *Quae erat plena populo, sedit sola, & quasi vidua; Domina gentium, & princeps Prouinciarum*

Peccato, come sia simile al Diamante.

Huomo inãzi, e dopò 'l peccato, simile a città, ma di varia cõditione.

e Isa. 1.
f Thren. 1.

facta est sub tributo: Che tributo al ſicuro ſon le fatiche, i penſieri, & i trauagli, che per ciaſcheduno giorno ſi pagano à i deſiderij della carne: Tributo ſenza alcun dubbio è il douere accomodare i coſtumi in oſſequio del Diauolo: l'eſſer neceſſitato di preparare il corpo alla ſepoltura, & a' vermi, e l'anima allo ſtretto giuditio del tribunal di Dio; Tributo è l'hauer condennati gl'occhi al pianto, le mani à gli ſtenti, il volto al ſudore, i ſenſi à gl'incomodi, e le membra all'infermità.

K *Varij tributi, a' quali ſottoggiace l'huomo per lo peccato.*

O peccato ſopra ogni coſa deteſtabile, ò rouina ſopra ogni altra infelice, ò miſera conditione dell'huomo, ò ſorte per ſempre lagrimeuole:

a Aeneid 2.

—— [a] *Fuimus Troes, fuit Ilium, & ingens, Gloria Dardanidum.*

Ci caſcò dal capo il reggio diadema; suanì lo ſplendor della noſtra gloria; perdemmo le veſtimenta di giocondità, e colmi d'infinite ſciagure, reſtammo preda di perfidi, e crudeliſſimi nemici.

L *Peccato originale inſinuatoci diuerſamēte.*

b Ezech 18. c Eccl 40.

Queſto peccato originale è quella miſtica [b] vua acerba, che mangiata da' Padri, legò per ſempre i denti à noi altri lor ſucceſſori: [c] è il graue giogo poſto sù gli homeri de' figliuoli di Adamo dal giorno della lor naſcita, ſino al giorno della ſepoltura nel ventre della commune Madre: [d] Figuratoci nel Cieco nato; [e] nel peregrino, che trà Gieruſalemme, e Gierico, aſſalito da maſnadieri fù non ſolo ſpogliato, ma ferito etiandio malamente; [f] Nella Pecorella centeſima trauiata dalla mandra; [g] e nella gioia di tanto preggio, ch'à ritrouarla dopò che fù perduta, biſognò accendere la lucerna, e por ſoſſopra la caſa: [h] Chiamato nelle Scritture, [i] Male, [k] e Preputio del cuore; [l] Inimico, [m] Scādalo, inciampo, [n] cuore di pietra, [o] e vento aquilonare; e da [p] Teologi eſca, e fomite del peccato; ſtimolo della concupiſcenza, legge tirannica delle membra, e infermità di natura, e da' Rabini: [q] Figmento maluaggio: Rè vecchio, e pazzo: Spirito che và con l'huomo, mentre ch'ei viue, ma che con l'huomo non s'accompagna, mentre ei riſuſcita, ch'è il ſuo verace ritorno.

d Ioan. 9. e Luca 10. f Luca 15. g Ibidem. h Vedi Genebrard. in il Psal. 50. cō. eptus ſum. i Geneſ. 6. K Prouer 26. l Deuter. 10. m Iſa 57. n Ezech 26. o Ioe. 27. p S. Tho. p 2. q. 72 ar. 3. q R. Abenezraj c. 14. l. b.

M *Nomi del peccato originale.*

L'Imagine d'Iddio deformata nell'huomo per la colpa, eſſer di nuouo riformata per l'Incarnatione del Verbo. Cap. VII.

N

MA ben ſicuramente perpetue ſariano ſtate le noſtre lagrime, come altreſi le ſciagure; mentre mancando il modo, e la forza ad ogni pura creatura da potere efficacemente:

r Conſtā. Pulcher de Natiu Dom.

[r] *Excutere indignam fortunam, & ponere curua*
Primæuum ceruice iugum, molemq; malorum.

Non haueſſe l'Eterno Verbo tolto ſopra le ſue ſpalle il gratioſo incarco di riſtorarci; E così nel modo, che dianzi Iddio [s] *Creauit de terra hominem, & ſecundum imaginem ſuam fecit illum*; Nell'iſteſſo: *Iterum conuertit illum in ipſam, & ſecundum ſe veſtiuit illum virtute.*

s Ecleſ 17.

Riforma dell'huomo fatta da Chriſto.

Ne fù queſto ſi fatto veſtimēto, Frigio, Attalico, ò Babilonico, ma

ſpi-

spirituale, e celeste, e quale per à punto insinuollo l'Apost. dicendo *In [a] iustitia, & sanctitate veritatis secundum Deum*, ciò è ad imagine, e somiglianza di Dio, à fin che spogliato l'huomo della vanità, col vestirsi delle uirtù, assembrasse il santo de' santi, ch'è il vero figliol di Dio, riformatore della nostra corrotta naturalezza.

[a] Ephes. 4.

Erano di già tutti i rimedij riusciti inefficaci: Non hauean giouato le pene del [b] Noetico diluuio, [c] le fiamme di Pentapoli, la norma dell'istinto naturale, il freno della legge Mosaica, i ricordi de' Patriarchi: le minaccia de' Profeti, l'ombre delle figure, i modelli de gl'esempi, le speranze delle promesse: poco gioueranno le cerimonie, i sacrificij, i flagelli, le seruitù, & i stupendi, e non più vditi miracoli, onde l'vn dice [d] *Curauimus Babilonem, & non est sanata*: l'altro esclama, e si lagna [e] *vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo*: Vi s'erano perse le fatiche, e gli vnguenti: hauea giouato pochissimo ogni sorte di medicina, e di gouerno, e per consequenza era necessario che venisse [f] quello splendor della gloria: quella figura della Paterna sostanza: quell'vnigenito figliol di Dio: e come sourano medico ne restituisse la perduta sanità e come Pittore incomparabile riducesse la guasta imagine alla sua antica vaghezza.

[b] Gen. 7. [c] Gen. 19. [d] Ierem. 51. [e] Isai. 2. [f] Hebr. 1.

O *Ogni altra cosa da Cristo in fuora era inefficace à redimerci, e riformarsi.*

E se bramiamo sapere in che guisa, eccola distintissima: Sapeua egli che l'huomo era di fango: mà indurato all'horrido soffiar d'Aquilone: lo volse primieramente astergere, poscia con l'aura australe riscaldandolo, lo rendè molle, si ch'à guisa di cera potesse di bel nuouo riceuere l'impronto della sua imagine, e perche diuerse reliquie di bruttura, e di sordidezza gli rimaneuano per ancora, l'andò per tanto mutando, e corregendo di parte in parte: E'n sù il principio gli tolse tutte le rughe dell'antiche imperfettioni: liberollo dà ogni neo, dà tutte le lentigini, dà qual si voglia magagna: Poscia gli diè'l candore d'vna intiera sincerità, e per ciaschedun membro riparti à proportione il suo natiuo calore, collocò opportunamente, & essi, e l'altre parti ne' luoghi proprij, e vago della riforma, non solo interiore, mà esteriore, gli aguzzò l'occhio della vision beatifica: l'orecchio al riceuere la diuina parola: l'odorato al discernere le vere, e sode virtù: gli purgò il gusto per le delitie spirituali: il tatto al maneggiar nell'Eucaristia l'istesso verbo incarnato, e finalmente compartendogli d'ogni intorno il douuto lume, ch'è lo splendor de la carità, e della gratia, lo rese à merauiglia adorno, e riguardeuole.

Christo medico, e pittore.

P *Riforma dell'huomo in che modo fusse fatta da Christo.*

[g] Questa gratia è si pregiata, e di si estremo valore, che se con essa vorremo cooperare, si potrà risarcire ogni gran perdita, e disuantaggio: Chi haurà la gratia, haurà seco il tutto: E però mentre l'Eterno Padre ce l'ha concessa ne i meriti del Figliolo [h] ci ha dato insieme per testimonio dell'Apostolo ogni altro bene: In modo tale, che s'era l'Huomo innanzi la preuaricatione beato, padrone vniuersale, e presso che omnipotente, hora altresi è ritornato à goderſi del consortio de gli Angioli: La chiesa gli è non men delitiosa, di quel che già gli fusse il Paradiso terrestre, & in essa gli è apprestata mensa lautissima, che contiene cibo di gran lunga più nobile del nettare, e dell'ambrosia, e ch'à chi degnamente

[g] vedi lib. 5. dal cap. 2. [h] Roman. 8.

Q *La gratia hauuta per Christo risarcisce ogni nostra perdita.*

lo gusta

lo gusta, reca sicura, e beatissima immortalità: Signoreggia hora alle creature con imperio assai più riguardeuole di prima con l'vso della Ragione, e con l'efficacia della fede; in virtù dellaquale a può caminare illeso sopra gli Aspidi, e i Basilischi: Può calpestrare gli insidiosi, e maligni Draghi, & arrestare gli scatenati, e ferocissimi Leoni: b Dirà al monte che cangi luogo, & egli obediente n'anderà altroue: c Potrà scacciare i Demonij da'corpi obsessi; fauellerà in nuoui, e disusati linguaggi: Sgombrerà lungi dà se i serpenti: Il veleno gli riuscirà salutifero: guarirà qual si voglia sorte d'infermità: se gli renderà sotto i piedi soda, e calcabile l'onda: l'ardore della fornace gli somministrerà refrigerio: diuerrà à rispetto suo ottuso, e rintuzzato il taglio d'ogni acuta, e pungentissima spada: Porrà in fuga gli squadroni de'nemici, e sin dall'imo abisso riuocherà à suo senno l'anime de Defonti.

a Psal. 90.

b Matth 17.

c Matt. vlt.

B
Effetti stupēdissimi, che si possono operar con la fede.

Si risponde più distintamente all'obbiettioni apportate Dianzi contro la perfettione dell'huomo, e prima à i difetti, e miserie dell'intelletto. Cap. VIII.

DIVISIONE PRIMA.

Hor come che l'Efesino d Heraclito non hebbe cognitione di questa nostra sopranatural riforma, e conoscea trà tanto gran parte delle nostre sciagure, e calamità: perciò non è merauiglia se disperando egli per tempo alcuno de gli opportuni rimedij, irremediabilmente ne lacrimasse: Oltre che s'in questo Filosofo, effetto della contemplatione dell'huomo furono le lacrime: in altri ritroueremo essere merauiglie, e stupori, lodi, e ringratiamenti verso il diuino loro architetto.

Lagnossi Giobbe: mà chi è sì crudo che nel colmo di quelle estreme miserie, ch'egli patiua, nol compatisca di cuore? s'occhio mal sano non ben discerne, mente ch'è oppressa, non ch'oltragiata da passioni potrà far dritto giuditio?

Dauid anch'egli vo'geua l'istesso sasso: conciosia cosa che da'primi anni insino all'età decrepita, fù destinato bersaglio d'auuersità, e trauagli: visse in continue guerre: trouossi frequentemente vicino à' mortali rischi, senti l'oltragio e di domestici, e de stranieri, e conuersò in gran parte trà quelli, ch'obliato il diuino culto seguiano l'idolatria, ch'è il compendio di tutte le vanità.

Senza che mentre è l'huomo vn breue, e succinto epilogo di queste cose create, non è gran fatto, che come in se rinchiude le loro prerogatiue, così altretanto partecipi de mancamenti, che nell'istesse trouiamo.

In somma se mentre il Regio Profeta languido, e destituto diede all'huomo sì fatto aggiunto d'esser compendio di vanità: e altre volte lontano da turbulenze, in tranquillissimo stato, considerando con giu-

d vedi lib 1. dal cap. 8.

Vedi appresso Gio. Pico. nell'oration. de Homin. dignit.

e Psal. 8. vedi Pietr d'ogna 1 par. de nouiss. li. 1 c. 1. discor 7. n. 8.

A
S'escusano le lacrime de Heracli. Giobbe fu degno di cōpassione se lagnossi del l'humana conditione. Dauid perche suggellasse gli huomini.

B
In che sentimento Dauid chiamasse gli huomini cōpendio di vanità. Dauid loda, & ammira la grādezze dell'huomo.

con giusta lance le doti singulari, & i priuilegij straordinarij concessigli dal suo Creatore, tutto gioioso, e quasi fuor di se stesso esclama, e dice. a *Quid est homo, quòd memor es eius, aut filius hominis quoniam visitas eum* Che cosa è mai questo huomo, che tu ò Signore, con tanto esatto studio, con prouidenza si esquisita, dopò d'hauerlo formato con le tue mani, cerchi ogni giorno cumularlo di tanti gran beneficij; b Già egli tua mercè può quasi guereggiare co'cittadini del Cielo, e star con essi poco meno ch'al paragone: nè di ciò pago, gli hai posto in oltre sù'l capo il regio diadema d'honore, e gloria: Gli hai conceduto lo scettro di maggioranza sopra le cose del' Vniuerso *Omnia subiecisti sub pedibus eius.* son sue le greggia, e gli armenti, in seruigio di lui fanno i lor nidi gli Augelli, vaghe sirene delle riuiere, e de'boschi, e sin là giù trà cerulei campi stanno i pesci soggetti all'imperio di questo huomo.

a Psal. 8.

b lib. 1. c. 7.

c Cosi altretanto, non ci douriano turbare le parole di Salomone, essendo ch'egli in quel luogo parlaua de'scelerati, che con atroci violenze, con mani sanguinarie opprimono gli innocenti: Hor questi s'han già finito il corso del viuer loro, son per sentenza del sauio, di men catt ua conditione de gli altri, ch'ancor viuendo, fanno ogni giorno maggiore il cumulo de'lor misfatti, si come à gli vni, & à gli altri, meritamente si preferiscono quelli, ch'ancora non sono nati, se nascendo fariano anch'essi stati maluagi, & odiosi innanzi à gli occhi dell'omnipotente, e giustissimo Iddio.

c Thuman. in c. 4. Ec.

C *Si dichiara la sentenza di Salomo.*

d Se manca all'Huomo, mentre ch'è fanciullino la forza, & il sapere, onde dà per se stesso si possa procurare ciò che gli è necessario, e haue in lor vece l'affetto di pareti, e della madre in particolare, che sopramodo ansiosa d'ogni suo bene, non lascia cosa intentata per souuenirgli.

d Vedi Chr. Fonsec. dell' amor di Dio c. 46.

e Vedi Plut. opusc. de amore prolis. & io Solon Pined. in ca. 1. Iob v. 19. & 20. Detlium lect. sacra 4.

Affetti delle madri verso i loro bàbini, supplice alla loro imbecillita

Io non ramento f Aristotele, che vuole che la natura desse alla donna maggiore astutia, principalmente per la salutezza, e cura della sua prole, mà appresso l'Ecclesiastico non ritrouiamo noi scritto, che la madre g *Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua, & super omnem vocem turbabuntur viscera eius*? Essendo che veramente l'imbecillità, e debolezza de'bambini, è come piaga propria dalla madre riputata, onde sera, e matina, hore, e momenti cerca di solleuarla con bagni, con fascie, e con ligature, e quei singhiozzi, e lacrime, che nelle sue tenere membra vede abondare, cagionano in essa non solo an sietà, e commouimento, mà confusione, & estremo dolore.

f lib. de gen. animal.

g cap. 30.

D *Arist.*

Non habbiam letto per sorte, chi pietoso ritrasse gli accenti di dogliosissima genitrice, mentre barbarico altrui furore cercò leuargli dalle braccia, & vccidere il caro pegno delle sue viscere?

h Gelf can. 9 stan. 76.

h *Vuoi sangue? ecco il mio sangue, ecco il mio core*
Questo addenta, e quel beui, ecco la gola
La mi sueni il tuo ferro, e'l tuo furore.
Cacci l'alma, ond'il varco ha la parola,
Beui al fonte fellon, picciolo humore
Non l'empia sete à la tua rabbia inuola,
Questo è picciol rigagno, io son scatente
Vena à satiar l'empia tua sete ardente.

Più

Più famosi, sì come ancora più antichi sono gli vrli, e i lamenti di quella infelice Troiana nel vedere il reciso teschio del suo amato Eurialo.

a Aeneid 9.

Madre d'Eurialo.

a *Heu terra ignota canibus data prada latinis*
Alitibusque iaces.
Figite me si qua est pietas, in me omnia tela
Conijcite o Rutuli, me primam absumite ferro.

b Statio nelle selue Oui. 6 metam. vedi il conte nelle lib. 6. myto. c. 13.

Niobe

b E da altri Poeti è introdotta Niobe esser nell'infelice morte di suoi figlioli, soprapresa dà sì gran sentimento d'incomparabile, & accerbissimo dolore, che trasformata in sasso, restò affatto priua di sentimento.

Tirãni perche vsassero martirizare alla presenza delle madri i figlioli

E per qual cagione crediamo che gli empi tiranni, e persecutori del verace diuino culto, facessero in fauore de' loro Idoli, non meno nell'antica legge, che nella nuoua, vccidere alla presenza delle lor madri i figlioli, se non per inasprirle maggiormente lo stratio, e moltiplicarle con l'altrui occisione la propria morte? c Ben lo prouò la famosa Hebrea sotto lo scelerato Antioco, e ne ferono altresi gloriosissima esperienza Simforosa, e Felicità, e si come questa per la sudetta cagione fù dal Pontefice d Gregorio chiamata più che martire, così ritrouo che con istile del pari elegante, e pietoso introducendo à fauellare il ben auuenturoso spirito di quella disse.

c 2. Mach. 7.

S madre de' sette fratelli Machabei.

d Hom. 3. in Euan.

S. Simforosa S. Filicita.

e Stepho. in eius ode.

e *Mater en septem numerosa natis,*
Vna quæ septem modo damna sensi,
Mater expecto totidem triumphos Prole secuta.

f 3. Reg. 3. vedi Pin. de rebus Salo lib. 6. c. 13. n. 8.

S. Ambrog.

Si condusse quell'impudica donna ad eleggere alla presenza del saggio Re, di restare anzi priua del suo figliolo, che vederlo dalla spada miserabilmente partito con la Ripale: venne al tribunal Regio, e venne, sì come disse S. Ambrogio *Non vincimetuens, sed orbari, nec iam saluti propria, sed pignori suo consulens orare cepit, vt incolumis magis puer traderetur aliena, quàm sutus in partis matri propria redderetur.* E però il sapientissimo giudice, *Illam quam morituri paruuli misericordia non mouebat, exortem pronunciauit esse natura, quam exortem vidit esse pietatis.*

g Gen. 21.

Agar.

Pesa pur troppo la perdita di figlioli, e così ad Agar g non le da l'animo di veder nel deserto morir di sete il bambino, mà se ritira in disparte; e della sunamite, à cui di fresco era morto l'vnico Figliolino dice à Giezi Eliseo. h *Dimitte illam, anima enim eius in amaritudine est.* Nè solo quando è seguita tal perdita, ma quando ancor si frapone picciola causa di starne in forse s'affligeno, e se ramaricano in consolabilmente le madri.

h 4 Reg. 4.

i Tob. 10.

Ansietà di Anna madre per lo ritorno del suo figliolo Tobia.

i Non era di molto tempo passato il prefisso termine al ritorno del giouinetto Tobia, si teneua per certo, ch'egli hauesse fida, e sicura guida, non s'era per ancora vdito moto di rio successo, e pur tantosto la madre tutta dogliosa comincia à piangere, e senza riceuer conforto di sorte alcuna, dice allo stesso, *Heu, heu Fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum, senectutis nostra, solatium vita nostra.*

Era da Dauid amato Gionata di tutto cuore, & oue all'infelice nouella sua morte si lascia in preda d'amarissimo dolore, non troua,

frà l'altre cose, modo d'esprimere la singolar beniuolenza, che gli portaua, se non con dire *Doleo super te fraterni Ionatha, Sicut mater amat filium suum, ita te diligebam.*

a 2. Reg. 1.

I Gentili, se bene per hauer essi credenza che Gioue era il principio della sostanza, e della vita non men de gli Dei, che delle creature, lo chiamarono loro padre tuttauolta hauendo essi l'occhio alla cura, sollecitudine, e prouidenza, che tien d'ogni vno, gli dierono insieme il nome di [b] Madre.

b Ved. S. Ag. 7. Ciuit. c. 9. Pine in Iob. c. 38. v. 29.

[c] Iuppiter omnipotens, Regum, rerumque Deumque Progenitor, Genitrixque.

c Val. Sorano.

Il che per auuentura fu preso da Orfeo, che primiero disse del vero Dio.

Gioue chiamato da Orfeo Matripater.

d Appresso Clem. Alex. 5. Strom.

[d] Exitij expers matripater, voluuntur ab ira
Cui omnia, qui ventosque moues, atque omnia nimbis
Contegis.

E per l'istessa cagione sono dalla sposa là nella Cantica così lodate le poppe del suo Celestiale amante. [e] *Meliora sunt vbera tua vino fragrantia vnguentis optimis.*

e Cant. 1.

Et in vero c'han gran ragione d'amare si ardentemente i lor figlioli le madri, poiche oltre all'essere loro viscere, hanno sofferto nel partorirgli dolori estremi.

H

Amano anch'essi i Bruti la loro prole, ma perche'l senso precisamente è lor duce, perciò solo col senso ne son solleciti: l'Huomo all'incontro ch'è d'intelletto dotato, preuede di lontano col suo discorso, come ò per se, ò per mezo altrui le possa souuenire, e procurarle ogni bene: Nè sol n'ha cura mentre l'ha inanzi à gli occhi come le Belue, mà quanto n'è più lontano, tanto il pensiero più ardentemente lo spinge, e stimola al suo gouerno: In somma i Bruti trà pochi mesi, perdono non sol l'amore, mà ch'è peggio, la conoscenza de' lor figlioli, oue l'huomo quanto più inuecchia, tanto in amargli diuien più tenero, e feruoroso.

Differenza tra l'amor di Bruti, e quello dell'huomo verso la loro prole.

I

Quel colmo di sciochezza, e di melensaggine, che ne' fanciulli alle uolte si suol trouare, l'haremo per istrauaganza, non già per ordinario stile della natura: [f] essendo chi'n ogni luogo, & in ogni tempo ci furono de gli ingegni perspicaci, eminenti, e singolarissimi.

f Vedi Fran. Petr. Rerum memo. li. 2. c. 1

L'eccesso di sciocchezia nell'huomo è strauaganza.

Oltre che douendosi in ciascheduno per lo conquisto delle virtù così morali, come speculatiue accopiar l'ingegno, ch'è dono gratuito della natura, con la coltura, & industria delle lodeuoli discipline, auuiene frequentemente, per tralasciar altri intoppi, ch'in molti riescan vane le concepute speranze, perciò ch'in essi la natural dispositione non fu opportunatamente secondata dall'artificio.

K

E certo sì ben dalla natura, e dall'arte in questo mondano Amfiteatro si forma con la concordia, e discordia di tutte le cose melodia stabile, e suauissima; [g] e quale Socrate per à punto si daua vanto di vdire, mentre al tenore mai sempre vguale dell'vna, s'aggiungono dall'altra, co' varij magisterij, quasi rapide fughe, sospesi accenti, rotti, e pieghéuoli giri: tuttauolta egli è certissimo, che questi se debbono piacere, s'appoggieranno, come à lor proprio fon-

g Vedi. Plat nell'Alcib. 1. Ferrante Costantino nella orat. de genio.

Socrate. L'arte e profiteuole mentre s'appoggia sù quel lo, che la natura ricerca

fondamento, al suono della natura, e non solo non douranno stra uolgere, ò confonder l'ordine di lei, mà come suoi ministri, procurargli con ogni ossequio, la douuta perfettione: E occorrendo ch'al la natura sia ripugnante l'arte, ecco tantosto con guerra quasi ciuile, posta sossopra, e in iscompiglio la tranquillità de gli animi, poco, ò nulla può approfittarsi nelle scienze l'humana industria: mentre quello che l'vna con graui, e lunghe fatiche và edificando, l'altra abbatte, e distrugge trà breue spatio.

Nè perche vnica sia l'essenza della da tutti bramata, e richiesta verità, vnico ancora fù disegnato il sentiero, ch'à raggiungerla ci conduca; Mà volse la gran madre, non meno della verità che della varietà e parteggiana, & amica, che ciascheduno co' suoi natiui costumi, con l'attenersi à quello, che dall'interna inclinatione veniua loro dettato, per vie quantunque distinte, ad vn medesimo segno di virtù, e di gloria finalmente si conducessero. *La natura ci conduce per varie strade al conquisto della virtù.*

Di qui auuiene, che si come trà i popoli, e le nationi, che non solo per lungo spatio di terra, ò di mare sono trà lor lontani,[a] mà trà quegli etiandio, che viuono sotto vn'istesso clima, in vna medesima patria, e contrada si ritroua tanta varietà di costumi, e di studi, quanta alla giornata si vede, così in ciascheduno di noi si scorge vna certa indole, vna sì fatta particolare inclinatione, ch'è dà gli Antichi chiamata Genio, per la quale l'uno dall'altro, e ne' consegli, e ne' desiderij viue differentissimo.

[a] Duell. par. 7 lib. 1. c. 3. §. finalmente.

E si come i suddetti à molte altre cose priue di sentimēto, e di vita, per inalzarci col mezo loro alla conoscenza de' celati, & altissimi misteri, attribuirono nome, & imagine: così altretanto finsero il Genio in sembianza di giouinetto, nel cui uolto cominciano pur'allhora à campeggiare i fiori della più lieta primauera de' suoi anni. *Descrittione del genio.*

Era in esso tutto natiuo il decoro, senza che per vna minima particella ad arteficiosa diligenza se ne potesse recare.

[b] *Fea noue crespe l'aura al crin disciolto*
Che natura per se rincrespa in onde.

[b] Tasso can. 3. stan. 29.

Segli scopriua lieta, e tranquillissima la fronte, secura da qual si voglia nube di mordace, e noioso pensiero, hauea il moto de gli occhi soaue, piaceuole, venerando, e pieno di maesteuole, e benigno affetto: E finalmente era la forma di tutto il suo corpo graue ne' costumi, semplice nell'ornamento, e sopramodo riguardeuole nella bellezza, tenea sù il capo vna corona di platano, che contro gli estiui incendij gli apprestasse opportuno schermo, e col suo uerde cerchio prescriuesse all'ondeggiante chioma ritegno, & ordine, l'habito di colore oltramarino, che per la sua incomparabile sottigliezza, l'haurestù meritamente chiamato nuuoletta di seta, dall'humero sinistro calando al destro, era con aureo nodo affibbiato, & in esso con marauiglioso artificio, si vedeuano espresse non meno le stationi di quei fissi eterni smeraldi, ch'i peregrinaggi de gli erranti, le lor partenze, le congiuntioni, il nascere, e tramontare, con tutte le strauaganze de' loro aspetti, co' quali si diede à credere la uanità de gli Astrologi, destinarsi nel natale de' bambini certo, & ineuitabile il corso della lor uita: Sosteneua in somma con la man destra il corno d'Amalthea, *corno d'Amalthea.*

thea, pieno di tutti i beni, dà cui come dà fonte inesausto prendeua ciascheduno quel che più à grado gli fusse.

L Applicatiō morale della descrittiō del genio.

Hor che altro diremo che ci significasse cotesta forma di giouine, negletta sì, mà conueniente, priua d'artificio, mà non del douuto decoro, se non la sincera, e schietta indole della Natura, che lieta delle sue proprie ricchezze, vaga à bastanza per lo suo natiuo essere, sprezza ogni estraneo abbigliamento, nè da ricetto à cosa, che con imitatione d'altrui bellezza se la potesse apprestare.

La corona di Platano, il qual si come nell'Egitto, ch'è suo proprio e natiuo suolo è fertilissimo, così appo noi, quasi forastiero, e bandito dalla Patria non produce altro che rami, e frondi, si che col cielo, par ch'anco habbia cangiato stile, e costume, ci dimostra altretanto la natura, che da' proprij confini distolta, non potrà produrre altro ch'vn'ombra vana di leggiera, e fugacissima gloria.

Così il cornò d'Amalthea, c'insinua che coltiuandosi l'ingegno conforme alle leggi dell'inclination naturale, con poco studio, mà con non poco guadagno, vengono trà breue spatio ad esser raccolti frutti abbondantissimi, e di somma perfettione.

a lib. 4. ca. 1.

Che cosa sia la natura à rispetto degli ingegni.

[a] In maniera che veracemente si può dire la natura esser l'Hespero de gl'ingegni, la stendardiera de gli studi, la custode de gli officij, la maestra delle discipline, che se precorre all'arti, apre il giorno della verità, s'auuien che violentata le segua, cagiona notte densissima, & oscurissima.

M Officii della natura a rispetto delle scienze quali siano.

La natura è quella che con l'insegne spiegate si fà sourana guida de gli studi, e conduce con fruttuosa ordinanza lo squadrone delle virtù, si che chiunque si fà seguace di lei non è mai per temere gli oltragi della fortuna, ò l'ingiurie di più potenti, ò l'insidie de gli scelerati, & insidiosi.

La natura è che rattiene ciascheduno nel suo proportionato mestiero, che consapeuole dell'altrui forze, non lo spinge ad impresa, che non si possa con agio ridurre à bramato fine: E per conchiuderla, ella è Maestra dell'eruditione, posciache senza dubbio han dal suo grembo tratta l'origine, & i documenti della Prudenza, & i trouati della Dottrina, e le regole della virtù, & i precetti della costanza, & i decreti della Giustitia, e le leggi de gli ottimi, e lodeuolissimi costumi, e quanto d'eminente in qual si voglia più nobile, & illustre arringo si può bramare.

DIVISIONE SECONDA.

b Duello p. Dogm. lib. 2. c. 1 vedi Vueston. de trip. homin offic. lib. 2. pag 8. Piccol. gr. 3. c 5.

N Il titolo di difficile ci sprone, che ritardamento dalle virtù.

E difficile l'imparare, e che'l contende? Ben si contende,[b] si come altroue prouossi, che'l titolo di difficile ci debba sgomentare, poiche ogni cosa, quanto ella è più riguardeuole, quanto ha più illustre conditione, tanto la strada, ch'à lei ci scorge la ritrouiamo ingombrata di maggiori difficoltà.

c Mat. Rime moral. nel sonet segui.

[c] *Non riporta il bel vello, e non atterra*
Il Guerrier d'Argo i Tori, e'l Drago vccide
Se non per lunga; & ostinata guerra.

Nè

Nè con ali d'honor già mai si vide
Se non pria molto esercitato in terra
La frà le stelle in ciel volato Alcide

Albergo del l'honore, in luogo erto, e malageuole.

Dell'honor che tiranneggia, non che lusinga le menti, fù ch'descrisse l'albergo non in campagna aperta, mà sopra altissimi gioghi, scoscesò, e malageuole, e però disse.

a Cont Pal. ad Claud. Augu.

a *Arx erat ascensu praeceps, & calle supino*
Ardua, qua summo propior non altera caelo:
Huc iter angusta dubium via tramite monstrat,
Quamquam aditu, triuque pedum signata frequenti:

Lode della difficoltà.

All'incontro, quello ch'è men pregiato, che meno appaga il desiderio dell'huomo, lo ritrouiamo per ordinario, esposto, è facile à conseguirsi: Ecco la proua non fauolosa, ò di profano successo, mà sacra, & indubbitata.

b Exod 16. Num 11. c Exod. 16. Sap 16.

Hebbe il popolo de gli Hebrei, per farsi là nel deserto, ischermo contro la fame b le coturnici, e la c manna, mà di questa come di cosa elettissima, con difficili circonstanze si prouedeua: Conciosia cosa che gli era necessario che preuenendo i primi raggi del Sole, sol nella aurora la raccogliesse, e che lasciando le tende n'andasse per ritrouarla in più lontana foresta, e finalmente in quello istesso giorno se ne cibasse, che il serbarla per la sequente matina, era al sicuro, lasciarla in preda della corrotione, e de' vermi.

Manna. Coturnici.

d Ps. 77 n. 31. Exodi 16.

d Non così delle coturnici, che come d'esca più pregiata, era permesso à tutti il prenderle per suo vso, in ogni tempo, e trà padiglioni, e in quella copia maggiore che fusse loro piaciuta, e riserbarle ancorà i giorni, e le settimane.

Le cose più pregiate nõ men della natura, che dell'arte, si eseguiscono più difficilmente.

E non è egli stile non solo della natura, mà dell'arte sua imitatrice di porre studio maggiore, e d'eseguire con diligenza più pertinace, e più dura quegli affari, che sono di maggior stima? Ecco l'ape, compone il fauo, mà con lunghezza di tempo, mà con difficile magistero, mà con grauosa scelta de' più odoriferi succhi, delle più pure lacrime, de' più soaui liquori, e con picciolo stento nel designar le celle con le douuta misura, & ischermire il lauoro dà scioperati nemici.

Fauo di mele.

Vasi scolpiti di cristallo.

Altretanto, se tra le cose che forma l'arte, la vaghezza de i vasi scolpiti di cristallo, uince hormai il prezzo delle più nobili, e rare gemme, e sono de' gran Regi dono, e delitie. Sappiamo dall'altra parte, quante ruote, quanti scalpelli vi si richiedano, di quante lime, punte, e martelli habbian mestiero i lor fabri: Di quante acque, di quante polueri sì di metallo, come di pietre sia necessario il seruirsi: Et in somma con quanto spatio di tempo, con quanta gran diligenza cotal materia pria si seghi, poi si polisca, e finalmente s'effigij.

Fatica necessaria per lo conquisto delle cose difficili.

Metam. 12.

Per lo conquisto delle cose difficili vi si richiede di necessità la fatica: Poiche non come e Ceneo de' Poeti, che con le nude preghiere fù in maggior sesso cangiato, così noi solo col desiderio, possiam di sciocchi diuenir saggi: Nè si ritroua la sapienza, f come Eliseo il dono della profetia, solo con essergli gittato adosso il mantello del suo Maestro.

f Vedi Lor. sopra la sapiẽza.

Fauola di Ceneo.

g Chiabrera rime mor.

g *Virtute è ben d'honor pianta feconda*
Mà buono studio è suo cultor, nè deue,

Se

Se non solo il sudor, rigarla altra onda.

Famosissima è quella sentenza, che da gli Dei sono à mortali vendute le cose migliori col prezzo della fatica: Riesce il frutto più caro per la corteccia, & inuoglio, che lo vieta: Quanto l'horror dell'Inuerno più n'ha ingombrato, tanto l'ingresso della seguente stagione più ne solleua, e parimente il raccolto si delle spighe, come dell'vua gradisce in maggior colmo per le passate fatiche. *Lodi della fatica.*

a vedi apprefso Vaesthon. de tripl. hominu. offic.

Hecuba nel publico funerale d'Astianatte, quasi per trofeo del defonto recò in mezo à circonstanti lo scudo d'Hettore prode campione, che generoso, bagnato di quel sudore che ne gli arringhi delle battaglie gli era più d'vna volta cascato dalla fronte, e produsseci altresì il manico della spada rotto, e conquiso dal forte, e frequentissimo maneggiare ch'ei n'hauea fatto. *Hecuba in che modo honorò il funerale d'Astianatte.*

Non fù mai Hercole veduto si maesteuole, quanto all'hora, che ricoperto il tergo d'hispida, e ferocissima Belua, e con la claua alle mani comparse in mezo alle genti non solo à guisa d'illustre Heroe, mà d'incomparabile semideo. *Hercole.*

Alla natura, che non sa star neghittosa, ripugna per sorte non meno l'otio, che il vitio, e perciò vediamo che nel mondo non ci è cosa che se ne stia sciopertata, e che con prontezza non esseguisca i suoi destinati e conuenenuoli affari. *Vitio e otio ambi ripugnanti alla natura.*

e Gallu. car. lib. i. Peranesis 4.

Cernis vt assiduo voluuntur cuncta labore
Et sua perpetuo repetentia munia cursu
Non mora, non requies, operi instant omnia certo,
Principio Rector, rutila qui considet arce,
Et vaga despectat pedibus subiecta corusci
Sydera, Telluris qui florea Regna gubernat,
Cærula qui pontes, qui temperat aurea cæli,
Non opis est nostræ meritos depromere dictis
Quicquid in æterno semper molitur Olympo:
Sed tamen haud molli deum ductus corpora somno,
Blanda fouet grauibus sopitis ocia curis
Quid operosa quies illi, quin cura quieta est.
Nec minus æthereæ mentes, vel cardine summo
Præcipiti cogunt radiata Volumina pulsu,
Vel se se miscent fidos mortalibus ægris
Pectoraque abstergunt immiti turbida fluctu
Quin et iam rapida cælum vertigine flammam
Voluit, & in sunt secum rapit aera motu
Nauigat ique maris terram rotat æquora circum,
Brachia littoribus qua porrigit obuia Nereus.

d vedi il Duelo par. dogm. lib. 3. c. 2.

Diciamo pure che la fatica è corona illustrissima, e che gli sparsi sudori se ci conuertono al fine in diamanti, e zaffiri d'immortalità, e di gloria: Diciamo sicuramente che non si troua cosa si graue, che la fatica non la ci renda leggiera, tanto ritrosa, che col suo mezo non ci riesca agenolissima, si ottusa, che non l'aguzzi, così tanto pigra, che non la mota, si addormentata, che non la desti, e si recondita, ò controuersa, che non la troui, e districhi. *Effetti nobilissimi della fatica.*

La Fatica raccoglie dalla malinconia allegrezza: fà che'l dolore

ci partorisca diletto, e lo sbigottimento si conuerta in intrepida, & ardentissima sicurezza. Questa è che riuolge l'angoscia in gaudio, la mendicità in abondanza, la seruitù in libertà, e fà ch'altri dalla più odiosa infamia si riconduca à grado di perpetua, & honoratissima rimembranza.

La fatica è la madre della virtù, e dell'honore, si come del vitio, e dell'infamia è abomineuole sentina l'otiosita, qual altretanto è nodrice della libidine, esca delle passioni, e cote delle maluagità; che aggraua i corpi, snerba gli animi, arrugginisce gli ingegni, confonde le scienze estingue la memoria, genera l'obliuione, & fà in modo che tutte le cose ci risultino à vergognoso dispendio, & à grauissimo nocumento: Onde per conseguenza fà che il mangiare, & il bere s'impieghi à crapula, & vbbriachezza, la quiete diuenga inertia, la sanità si consumi ne' piaceri: la bellezza serui à dishonestà: la forza ci stimoli all'ingiurie: l'ingegno s'adoperi nelle frodi: la Dottrina promoua la superbia: l'Eloquenza si spinga alle seditioni: il vestito si faccia à pompa, le richezze si spendino in lusso, e col matrimonio, e figliolanza si fomentino continue brighe, & implacabili sollecitudini.

Biasmo di otiosità.

La fatica è la madre del diletto.

In somma quanto è lodeuole la fatica, tanto e vie maggiormente, è l'otio degno di biasmo: Mà de' pregi, & honori della fatica, che sono pungentissimi stimoli per farcene seguaci, son molti che ne trattarono. Però mia inchiesta sarà il prouare precisamente che ella sia il fonte d'ogni bramata dolcezza, e in conseguenza, debba ella in particolare per questo titolo cercarsi ansiosamente, & à prouarlo, basti per hora l'esperienza.

a Grande al sicuro è il diletto, che ritrouiam nella Caccia, mà così fatto mestiero niuno lo può esequire senza fatica: Io non rammento i popoli dell'Ethiopia, che per osseruar l'uscita delle fiere dalle lor tane, se ne stauano con gran disagio le notti intiere di sopra gli alberi, & i Lucani, che d'altra esca non si cibauano, che della guadagnata con molti stenti nelle lor caccie: Mà che ci pare di quella gran tolleranza de' nostri Cacciatori, in perdere di propria elettione il sonno, in patir volontariamente fame, sete, e freddi eccessiui, non ci da ad intendere, che il piacere con altri mantici non si desta sopra altra incude non si lauora, e s'affina, se non su quella della fatica?

a Vedi Ottauiano del Tufo nello sua orat. della fatica.

Caccia.

Rincalza à più potere l'ardor del Sole, e mentre studia il Cacciatore di raggiunger la preda desiderata, resta egli preda del caldo, ma questo caldo è quello, ch'à guisa d'ostetrice, fà che la sua fatica gli partorisca il diletto.

Fatica che si sopporta no nella caccia.

Mouongli contro dopò il sudore, hor Austro, hor Borea orgogliosissimo assalto, e tuttauolta i lor fiati gli assembran aura opportuna, onde nel proprio petto si possano risuegliare le sopite scintille d'intiero gaudio.

Altre volte ne i luoghi più disagiosi è soprapreso da pioggia, si che non troua scampo, ò ricouero, e pur quell'acqua gli par che ad altro non serua, fuor che a irrigar la messe de' suoi diletti, per cagione de quali egli finalmente supera gli alpestri gioghi, passa a nuoto rigonfi torrenti, non l'arrestono gli horrori d'antica, & ombrosa selua;

Resta

Resta insensibile la sua faccia alle frequenti percosse de' folti rami: Se gli indurano co' sassi i piedi, non se gli indeboliscono le ginocchia, fatte hoggi mai vermiglie per le ferite delle spine, e de' bronchi: Nè gli cale di stagnarsi il sangue, per che questo gli faccia strada ad insanguinarsi con sicurezza nelle Belue, che egli perseguita.

R Apparecchio per la caccia.

Dio Immortale è che apparecchio, che vantaggiosa prouisione è quella, che si fa per la presa d'vn Cinghiaro, d'vn Capriolo, ò di vna picciola Damma: s'aguzzano gli spiedi: si tendono in diuerse parti le reti: Si parano più, e più lacci: si conducono alla lascia tanti animosi veltri, e sono con ordinatissima diligenza disposti ne' proprij luoghi gli aguati: Non ci souuiene di quel Giouinetto altretanto schiuo do' piaceri di Venere, quanto seguace, e vago di quelli della Cacciatrice Diana?

a Senec. in Hyppol.

a *Alius raras ceruice graui portare plagas*
Alius teretes properet laqueos
Picta rubenti linea pinna
Vano cludat terrore feras.
Tibi libretur missile telum:
Tu graue, dextra lauaque simul,
Robur lato dirige ferro:
Tu præcipiti clamore feras
Subsessor ages, tu iam victor.
Curuo solues viscera cultro.

E trà tanto la Fiera, che spensierata, e sicura giaceua nella propria tana, mentre desta dal calpestro, e conosciuto l'arriuo di chi cerca darle la morte, s'ingegna con la fuga di procacciarsi lo scampo: procaccia insieme à' nemici il piacere, ch'è il più desiderato frutto de' lor disagi.

S Discrittione della fiera che perseguitata da' cacciatori cercail suo scampo.

Tenta ella più, e più strade, e dall'istesse, dopò tentatele, ritira il piede, & hor ritorna d'onde era dianzi partita: hor quel sentiero, che gli era dispiaciuto, elegge per sua salvezza: le par taluolta che l'erto, e montuoso sia più à proposito, & ecco à pena ui s'incamina, che torna alla pianura: nè così tosto v'è giunta, che di bel nuouo se ne sottrahe, e con discordi pensieri, incerta del ricouero: sol certa del periglio, scende, e sale, torna, e ritorna hor lenta, hor frettolosa, hor à sinistra, hor à destra, più non sapendo dare al dubbioso piede leggeo, ò ritegno: E in questo mentre la cingono i Cacciatori dà ogni lato, preuengono con rapidissimo corso tutti i suoi scampi, cercano con alti, e reiterati gridi di sbigottirla, e di dar' animo a' cani acciò la giungano, e la feriscono.

Con tante machine dunque, con tanti ordigni, & insidie vien ricercata la vita d'vn così innocente Animale? tante fatiche, tanti dispendij voluntarij son dà noi tolerati per vna preda di tenuissimo prezzo? Diciamo pure che nella caccia d'altro oggetto, che dell'veccisa Fiera noi siamo vaghi, e solleciti: Egli è certo ch'alla fatica non ci richiama la preda, mà nella preda, già obliati della fatica, ci sprona al suo conquisto quella dolcezza, che non può nascere altronde, che dà fatica.

E se vorremo trattare di più domestico diporto; qual si proua per auentura nei balli, e nei tornei, che sono finte battaglie? Chi non vede che in così fatte attioni quanto è maggiore il diletto, tanto anco è d'huopo di tolerare maggior fatica?

Il piacere che si troua nel ballo, è col mezo della fatica.

E dato ancora che si toleri nulla nell'imparare i modi, e regole del ballo: che non ci annoi l'hauere il piombo nelle scarpe, acciò col peso pesante, possa dà noi acquistarsi il portamento agile, e snello per l'auuenire: Come almeno ci si potrà conseguire l'assettamento di vita, che ci è richiesto, che non si moua il capo, che gli homeri stiano à segno; che le mani distese osseruino il loro decoro; che non si faccia moto troppo rozzo, ò affettato; che tutti gli atti, tutti gli inchini: lo star fermo, il raggirarsi, il cangiar luogo, il dar la mano al compagno, il prouocarlo à pari contesa d'agitamenti sia fatto à tempo, e à misura?

Non è ella graue fatica il rotarsi in cerchio, l'andarsi strisciando hor sù il lato mancino, hor sù il destro; lo sbalzarsi rapido in aere, & immediate trouarsi pronto à piaceuole inchino: Il formare i passi hor lunghi, hor corti, hor più veloci, hor più tardi: il fuggire, il far ritorno, il rifletterci tortuoso, l'appressarsi, il farsi lontano.

Non habbiam visto tallhora, che con vago, e lusingheuole artificio.

a Gelfuc. cã. 3 stan. 102 vedi il e bis-bre'a nell'He g. d arte,

a *Ne le gambe si libra, indi succede*
Con lento passo à dar misura e moto,
Col suono al ballo, e tenta, e spinge, e riede
Onde partissi hor falso, hor pieno, hor voto,
Indi sen vola il maestreuol piede
Come naue al soffiar d'Euro, ò di Noto,
Indi come à Destrier pon freno, e morso
E rompe in mezo à la sua fuga il corso.

Mà altri mi ripiglierà, ch'i simili trattenimenti, come che ad ogni modo non richiedono molta fatica, così ò non recano molto diletto; ò che sicuramente non tanto à gli huomini, quanto alle donne s'aspettano, che essendo per ordinario non molte prode di mano, ben'è ragione che si pregino ne gli scherzi de i loro piedi! Ottimo auiso, e già non manca quell'essercitio, che come proprio dell'huomo, in quel modo, che egli richiede maggior fatica, così altretanto lo ritrouiamo ch'è di gran lunga più colmo di contentezza.

V *Fatica che si sostiene da chi impara ad armeggiare.*

b Vedi vegetio lib. 1. c. 12 Lips. saturn. lib 1. c. 15.

b Ecco chi per ancora è inesperto soldato, che non è auuezzo à gli vsi di guerra, e pur'è vago d'istituirsi con la scrima, à più vere, è più perigliose battaglie, con quanta gran fatica s'arma pian piano di sodi, e graui arnesi, con quanta angoscia preme il capo con la celata, e il petto con l'vsbergo, come gli è malageuole il declinar l'auuersario, il resistergli, il rincalzargli l'assalto. Ha egli in sù il principio la mano vacillante, che sol con moti incerti si può agitare:

Sciocca

Sciocca nelle difese: temeraria ne gli assalti, e poco accorta nell'auualersi di tutte l'occasioni: Oltre di questo, egli è ferito mentre cerca ferire altrui: e le percosse intentategli, tanto più gli sopragiungono à pieno, quanto con maggior studio ei si credette ischermirle, se miri à i piedi, allhora à punto si mouono, quando doueano star saldi, & à rouescio, non sanno mutar loco, quando con prestezza maggiore douean cangiarlo: In modo che l'imparare riesce al nouo campione non poco faticoso: Mà non per questo lascia l'impresa, ò punto si sbigottisce, essendo che le fatiche gli fanno strada al diletto, e come quello s'auanzano nel progresso, così il diletto di giorno in giorno s'accresce in maggior colmo.

Che se per gratia d'esempio, gli è necessario ne' publici spettacoli à campo aperto, prima sopra feroce Destriero correre armato contro il suo finto nemico, e vibrando grauosa antenna cercarlo di colpire sù la visiera, e poi smontato di sella venir seco à più stretta tenzone, dar di piglio allo stocco, & in atti varij, e varie guardie gli è di mestieri hor girare intorno, hor crescere, innanzi hor cedere. *Descrittione della fatica e maniera da usarsi ne tornei.*

a Tass. can. 6 stan. 42.

[a] *Hor di se discoprire alcuna parte,*
E tentar di schermir l'arte con l'arte.

Hor di star rattrapato, hor disteso: Hor accenar di ferire in vn luogo, & indi, oue non minacciò, calare impetuoso il fendente: Chi non vede, ch'anco oue è sua la vittoria, non tanto egli trionfa dell'inimico, quanto in si faticoso arringo ne rimane il diletto vittorioso?

X *Le fatiche dell'animo cagionano maggior diletto di quello del corpo*

Hor se nelle fatiche del corpo, ch'è la men pregiata parte dell'huomo noi ritrouiamo così ampia materia di contentezza, e di gioia, che sarà in quelle dell'animo? Qual diletto non haurà egli il saggio, mentre affaticandosi in conoscere l'opre della natura, va con la mente vagando.

b Hor. Cata. In morte de Marg. d'Austria.

[b] *Di quel mar sù le sponde,*
Che di Christallo ha l'onde,
Trà quelle piaggie luminose, e belle
Che l'arene han di stelle.

Mentre considera.

c Aeneid I.

[c] *Errantem Lunam, solisque labores:*
Vnde hominum genus, & pecudes, vnde imber, & ignes,
Arcturum, pluuiasque Hyadus, geminosque Triones:
Quid tantum Oceano properent se tingere soles
Hyberni, vel qua tardis mora noctibus obstet.

Qual altro corporeo diletto potrà pareggiare il suo, all'hor che non con gli occhi solamente, sì come il rozzo volgo, mà ch'è assai più col discorso, oltre l'esistenza, che è quasi la corteccia, & il soprascritto delle cose, apprende ancora le loro interne nature, i modi varij, le proprietà, e le differenze, ond'inebriato, & estatico, posta in non cale ogni altra occupatione, non lascia luogo à nuoua fatica, mentre con la fatica conosce giungere il colmo de' suoi diletti.

Pur se ci è alcuno fieuole di natura, e che per conseguenza e

inhabile à sopportar la fatica, ecco ch'ancor egli potrà volentieri sottentrare nel campo delle scienze, già fatto ageuolissimo per le fatiche de gli antenati, in modo ch'à noi lor posteri non par ch'altro ci sopravanzi, se non che delle cose da lor trouate, & esposte noi ce n'habbiamo ad insignorire con comodo, e con diletto.

Y La fatica dell'imparare è già scemata per la diligeza de' predecessori.

Hebbe l'humana sapienza intorno à questo vn non sò che di proportione con la machina dell'vniuerso: che come questa in sù il principio rozza, & indigesta fu dal Diuino architetto creata, e poi di mano in mano si viddero dall'istesso tutte le cose particolari effigiate, e distinte, si che niente si possa imaginare ò al decoro più ornato, ò all'aspetto più gratioso, ò alla dignità più maesteuole di quel che son le suddette: Così la cognition de gli oggetti fù in quei primi secoli dà Filosofi, solo confusamente abbozzata, e proposta; Essendo che la breuità della vita, troncando loro il corso della diligenza, e dello studio, non gli permise più lungo, e certo viaggio nell'apprensione del le cose ch'essi cercauano.

Z I regresso dell'humano sapeza simile alla creatione del Mondo.

Mà succedendo poscia in tutte l'età de gli ingegni purgati, & eleuatissimi, & non mancando in essi lo sforzo delle fatiche, si come non se gli scemana l'interna sete dell'imparare, operarono finalmente che 'l corso delle scienze diuenisse piaceuole, e sicurissimo, e quel ch'à Predecessori costò quasi l'istessa vita, à noi in vn certo modo, ci è offerto in dono.

E per lasciare à dietro tante barbare nationi, che si gloriano d'essersi affaticate le migliaia de gli anni nelle più profonde discipline: Chi è sì ingrato, & inuidioso ch'almen de' Greci non debba in ogni sorte di studi celebrar la diligenza nell'inuestigar le cose nascoste; la felicità nel ritrouarle, l'acutezza nell'apprenderle, la costanza in difenderle, e la chiarezza nell'esplicarle? Qual cosa è stata così difficile, ch'essi coraggiosissimi non si sian messi à cercarla, tanto lontana, che finalmente non l'habbiano raggiunta; e sì riposta, e difficile, che con continuo, e pertinacissimo studio non l'habbiano conquistata.

Aa Elogij de Greci.

Già s'han per la fauola gli atomi di Democrito: Non ci resta più occasioni d'inciampare nel vacuo dell'Epicuro; Il Chaos Anassagorico già è gran tempo che fù chiarito, e distinto; Sappiam che il Sole è non solo più grande del mare Peloponneso, mà di tutta la terra. Non è più in dubbio se sian le stelle pietre infocate, ò vero parti le più ristrette, e più dense che son nel cielo: Potrà à sua posta pianger Saturno, che l'Oceano non sia maggior dà qui innanzi con le sue lacrime.

a lib.c.8.Ci. E per rispondere in particolare alle difficoltà a proposte: Sappiamo che l'esser l'anima parte informante, è l'efficace nodo, onde stà auinta al corpo sì strettamente: Sappiamo che la vita ha le sue mosse dal core posciache questo ha quei suoi ventricoli, colmi di spiriti vitali, che passo passo van diffondendosi per l'arterie: E mentre la portione dell'anima sudetta è lusingata dà gli appetiti, e dà gli oggetti sensibili, non è gran merauiglia ch'essa taluolta sottogiaccia alle passioni: E così in quanto al modo, col qual si forma la vista, già è grã tempo che la sentenza fù contra l'Academia in fauor del Liceo

Ab Si risponde a problemi dianzi proposti come insolubile.

concor-

a Vedi l.3.c.7. concordemẽte accettata. Similmente nella fauella per tanto serue il palato: il cui asse secondano due spongie, ò glandole, che dir vogliamo, con quell'humore, che del continuo lor ripartisce il ceruello: sono sue rote i denti, ha i moscoli per briglia: per redine ottenne i nerbi: suo destriero pronto, e veloce è la lingua, sferza la volontà; Auriga, e duce la mente.

Se si richiede per qual cagione il volto in tutti è sì vario: rispondo prima per l'esquisitezza del temperamento, e poi per la combinatione di tante membra, ch'in lui s'adunano, che per esser capace non sol di molta, mà d'infinita varietà, causa altresì che tutti sian nel sembiante diuersi: Et in somma la distintione de' fantasmi è l'adeguata cagione che la memoria distintamente ci serue: conciosia cosa, che come quelli che occupano luogo alcuno, così di sito non si confondono, e nel modo che rappresentan distintamente, si pongono etiandio in vso senza veruna confusione: Et in questi, & altri infiniti problemi, già i nostri Predeçessori ci spalancarono la strada, e quella che dà essi fu ritrouata colma di spine: parte scoscesa, parte precipitosa, l'hanno appianata in maniera, che e senza rischio, e senza molta fatica la possiamo felicemente correre fino al fine: E così ancora può dirsi, ch'essi con molto dispendio ci hanno apprestato il conuito, e noi con ogni franchezza, con ogni intiera satietà ce ne godiamo ogni giorno: E che del gran theatro delle scienze, ch'essi fondarono con molti, e graui sudori, vuole hor la sorte, che tocchi à noi l'esserne spettatori.

Varietà di volti ne gl'huomini onde auuēga.

DIVISIONE TERZA.

b Ved. lib. 3. c.4.

b Se si considera l'huomo in quanto ch'egli è vn composto naturale, al sicuro che il corpo dà lui sortito, per la bontà, e perfettione del suo temperamento, e degli organi destinati per le varie fontioni dell'anima, è formato in maniera, sì come altroue diraßi, che più acconcio, ò più riguardeuole non lo possiamo bramare: E così mentre l'anima, che tra le sostanze partecipi d'intendimento ottiene l'infimo grado, si congiunge col corpo, che è di tutti gli altri il più nobile, e il più esquisito: Si vede, conforme alla dottrina di c San Dionigi, che con ordine, & annodamento marauiglioso, quel che è il sommo dell'infimo, viene accoppiato con l'infimo del sopremo.

Ac corpo humano tra tutti perfettissimo.

c De Diuin. nomin. c.7.

S. Dionigi

d vedi valer. Marcellino nel Diamer. giorn. 2.

d Oltre di questo sì come il Sole non hauerebbe i raggi, se non hauesse l'aere dà trasmetterli per esso sopra la terra, così l'anima senza il corpo restando nudo intelletto, mancherebbe della Ragione, e massime ch'i fantasmi, à' quali è forza che si riuolga, mentre che specula, le son dal corpo somministrati.

L'anima sẽza il corpo, restãdo nudo intelletto, mancherebbe della Ragione.

e vedi S. Th. p.1 q.76. ar. 1. Niss. lib. de homin. opific. c. 29.

e Creò in somma questa anima il gran Fattore non solitaria, e dà se stessa, mà vnita al corpo, dà cui come dà proportionata parte le fusse prestato ossequio, e necessario soggiouamento in tutti quanti gli affari: il perche poscia, mentre l'è forza di separarse-

ne, le resta per sempre il pondo di ricongiungerceli di bel nuouo.

Finalmente, come può il corpo recare imperfettione, se di tutto il composto è dell'anima, e non del corpo la signoria? E che sia il vero, si scorge in prima che vna sol passione di lei perturba il corpo, e s'ella ha malinconia, questo s'imbruna, & irrugginisce, quando ha vergogna lo tinge di vermiglio, e col timore lo rende pallido, e vacillante.

Ad L'anima signoreggia il corpo.

a Auicen. 4 Fen. c. 6.

a Sappiamo ancora ch'è tanta, e tale la forza della sua imaginatione, che con essa parecchie volte non solo il proprio, mà l'altrui corpo commoue, & il Padre S. Agostino scriue d'alcuni, che con l'istessa imaginatione tenendo immobile il capo, moueuano à posta loro, & i capelli, e l'orechie.

Forza dell'imaginatione. S. Agostino.

Parimente se si considera l'huomo, in quanto ch'egli fù creato per l'eterna beatitudine, riceuè dal suo corpo compitissima seruitù, e le dà occasione di giungerci finalmente colmo di meriti: Per lo che ancor egli, si come fù à parte delle fatiche, sarà altretanto à parte del guiderdone, e cō le quattro doti d'immortalità, d'impassibilità, di lucidezza, e d'agilità, farà che [b] Beniamin, figura dell'human genere, fratello vterino del mistico Gioseffo, ch'è il Saluatore per l'affonta humanità nostra, habbia in quel gran conuito, dà celebrarsi non nell'Egitto, mà nella celeste Gierusalemme, doppia la portione, godendo non sol nell'anima mà nel corpo.

Il corpo coopera al meriso.

b Gen. 43.

Beniamin figura del genere humano.

E se pur alle volte trouiamo il corpo restiuo al bene operare, facciasi al modo, che ci ha insegnato [c] l'Apostolo, e co' castighi, & afflittioni cerchiamo di ridurlo alla debita seruitù: Così osseruarono i Santi, e tra gli altri i due Patriarchi Benedetto, e Francesco: e l'vno con la puntura delle spine, l'altro con la rigidezza delle neui, gli rintuzzò quell'ardore, che esso destaua per soggiogargli.

c 1. Cor. 9

Il corpo mētre è rubello dee castigarsi. S. Paolo. S. Benedet. S. Francesc.

A questo, & al riconoscimento de' nostri occulti misfatti gioua in particolare il lume della gratia, e massime oue l'huomo, cooperando con essa non lascia dal suo canto d'vsar la debita diligenza.

Af L'ultimo nostro fine idonei conoscim to.

Per conto del fine vltimo, oltre la Fede che ce lo propone, e dichiara: [d] quel non restar mai pago di cosa alcuna creata, ci sforza à credere senza dubbio che solo Dio è nostro centro, e che in lui solo può l'Huomo intieramente trouar quiete, e felicità. [e] Mà di questo ci sarà altroue luogo più opportuno da fauellarne.

d lib. 1 c. 2. 5. Si Proua in somma.

e lib. 5. c. 2

[f] De' pensieri, si come non è in nostra balia il fare che non sottentrino nella mente, così non se ci ascriueranno à colpa, mentre tantosto riconosciuti noi cercheremo di sbarbarli.

f ved. S Ag. b 3 de lib. arb. c. 25.

Li pēsieri come inuolontarij non se ci ascriuono a colpa.

g Deuter. 7.

[g] Non prohibiua la legge il pallar de i Gentili per mezo al popolo d'Israele, ben prohibiua sicuramente il contraher gli sponsalitij con esso loro: E ci rende la causa lo istesso Dio. *Quia seducent te ne sequaris me, sed magis vt seruias Dijs alienis.*

Allegoria di vn diuieto della legge Mosaica

Il seme, da cui l'humana industria sottrahe il vello di seta, è minutissimo

nutissimo per se stesso, immobile, e senza vita; ma col caldo del petto, rottosi il buccio, vi nasce il verme, che giunge trà breue spatio à mediocre grandezza: Così'l pensiero, ch'è in sù'l principio per se stesso minuto seme, non fia mai verme, onde ti roda la coscienza, se col caldo del tuo volere non lo viuifichi.

A g Pensieri simili a' Bachi di seta.

Percuota pure à sua posta l'empio, e maligno Auuersario co' colpi della suggestione l'animata pietra focaia de' nostri cuori, che chi non v'appon l'esca del consenso deliberato, non temerà già mai, che l'eccitate fauille de' rei pensieri gli possan destare incendio di colpa, e dannatione.

Alle fauille

L'Anima ragioneuole perche naturalmente in questo presente stato hà da depender da' sensi, perciò'l colmo della perfettione, che può sortir nell'intendere, si prende etiandio dal lor progresso, e vicende.

E finalmente essendo la vana curiosità de' fatti altrui vn volontario mancamento; e che non in tutti, ma solo in pochi si troua; deue altresì con volontaria diligenza, e con la consideratione in particolare delle proprie debolezze correggersi, e raffrenarsi.

La vana curiosità come si debba correggere.

Si risponde all'oppositioni recate contro l'humana volontà. Cap. IX.

DIVISIONE PRIMA.

A L'amor proprio s'è moderato non è cattiuo.

L'Amor proprio è naturale à ciascuno: e s'egli si trattiene trà confini della mediocrità, che la ragion gli prescriue, non sarà mai disordinato, e biasimeuole: e già di questa conditione ritrouiamo essere la maggior parte delle cose, come il sangue, il mangiare, e tutti gli elementi; ch'oue fino ad vn certo termine non sol ci recano giouamento, ma ci sono ancò affatto necessarij; così all'incontro, eccedendo il douuto segno, ci son nociue, e mortifere.

Annegatiõ di se stesso, antidoto cõtro l'amor proprio disordinato.

Contro questo amor proprio, mentre egli è disordinato, efficacissimo antidoto è l'annegation di se stesso: onde conforme a' documenti del Saluatore diceua S. Agostino:[a] *Perit homo amando se; Inuenitur negando se*; E questa in che consista, come s'acquisti, & à quali inditij si riconosca, ben l'insegnarono compitamente [b] i Maestri della vita spirituale.

a Ser 47 in c 17. Matth. b S. Basilio. S Bern. Cassiano. Taulerio.

B Differenza tra l'huomo, e i Bruti intorno al conquisto del proprio fine.

I Bruti, come priui di libertà, & incapaci di merito, sono al lor fine drizzati precisamente dall'istinto della natura; ma l'huomo ch'è ragioneuole, che può à se stesso esser guida: che riconosce il fine: che può eleggere i mezi proportionati; e si sà imporre di proprio volere legge, e dittato, non è gran fatto, ch'ò per lusinga del senso, ò per inganno de gli oggetti; ò per difficoltà dell'impresa, sia alle volte nel camino della virtù hor trauiato, & hor folle: Che per altro egli è verissimo che'l pondo naturale sospinge l'huomo più alla virtù, ch'al contrario; posciache pende dal sommo bene, e tiene in se dell'istesso, impressa la somiglianza.

L'huomo naturalmente è più inclinato alla virtù, che al vitio.

La

La natura altretanto, come ottima Genitrice, come ministra di Dio, non sol produce le cose, ma le indrizza anco al fine conueniente: la onde se noi vediamo che col mezo di lei conforme alla propria inclinatione,

a 1. Metam.

[a] *Ignea conuexi vis, & sine pondere cæli*
Emicuit, summaq; locum sibi legit in arce:
Proximus est aer illi leuitate, locoque
Densior hic tellus, elementaq; grandia traxit.

E le Fiere tanto domestiche, quanto seluaggie, guidate dal lor natural'istinto cercano la propria salute, e perfettione; come è possibile che l'huomo solo fusse dalla natura sprezzato, e ch'è peggio, posto à drittura della maluagità, e delle colpe?

b 2 Phis. 8o.

[b] La materia, ch'è per cos. lũgo interuallo distante dall'altissimo Iddio, e nondimeno pure appetisce il bene: l'huomo ch'è la più nobile Creatura dell'vniuerso, e più vicino al primo Principio d'ogni altra cosa mortale, sarà priuato di questo interno, e natiuo pondo?

E tanto più che l'huomo è per mezo della mente, e della ragione specificato nel proprio grado: la onde deue per se stesso essere ansiosissimo di ricercar mai sempre quel ch'è migliore sì negli affari speculatiui, come morali.

c S. Dionigi de diuin. nominibus.

[c] Giungasi à quel ch'è detto, che la natura del sommo bene è che ciascun l'appetisca; e per contrario solo à caso, e per accidente si cerchi'l male; non hauendo questo in se stesso, onde col proprio sembiante possa inescarci à bramarlo.

E se è vero quel che c'insegnano gli Academici, che sia l'huomo non men procliue alla virtù, ch'al sapere; s'à questo hà l'impeto naturale, potremo dire che gli ripugni la virtuosa attione?

C
Meʒi onde l'huomo sia richiamato al bene.

Pur quando occorre che l'huomo ne vada trauiato per lo sentiero de' vitij non mancherà chi l'affreni, chi lo richiami, e riduca: Questo è lo scopo de' Magistrati; à questo fine furono stabilite le pene contro nocenti, e i premij à gli ottimi Cittadini: [d] E quando ogni altra cosa ci manchi non mancherà gia mai l'implacabil timor so della coscienza, essendo che veramente,

d Ved: S.Th. p 2.q 19 a 5. Soyto lib. 2. Clau. Reg. c. 2 & 3. Delr. lect 24 de cõfes. Lips de ciuili doctr. li. 2 c 5 & inexempl. & monit polit. li. 1 c.6.
e Stephon. I Crispo act 3. scena 4.

[e] *Quicunque fraudum conscians mentem gerit,*
Et impeditus scelere se testem pauet,
Iudex, & index, tortor, & noxa reus,
Idem tribunal mentis horrescit sua,
Salutis expers, ager, afflictus, miser,
Omni pudore naufragam vitam exigit.
Inter scelestæ mentis assiduos metus
Non somnus illi, mensa non curas leuat
Non vestes auro picta, non gemmis rigens,
Non qua tumultu tecta famulari strepunt,
Vndasque populi latera glomerantis vomunt.
Licet arma circum miles addenset, potest
Fortasse tutus esse, securus nequit.

f Duello pas dogm lib. 2. cap 12
g Giosesso li br. 14. antiq.

D
Herode tormẽtato dalla propria coscienza.

Bastici, oltre i Tiberij, e i Neroni, de' quali [f] altroue habbiam detto, l'essempio [g] di Herodo Re de' Giudei, che dopò vccisa Marianna

sua

sua moglie, senza fune, e senza sueglia: non citato auanti Religioso, ò secolare Potestà; ma rauueduto si da se stesso della sua colpa, non trouando tra'l giorno, e la notte vna sol'hora di quiete, quasi rabbioso diuenuto, chiamaua l'vccisa Consorte: dal qual tormento afflitto, e pensando di consolarsi trà le feste, e i conuiti, poco poi s'accorgeua senza l'amata moglie, essergli i procurati piaceri di maggior duolo, e di maggior pianto cagione: In fine, quasi di ceruello vscito, essendo la mensa apparecchiata, comandaua a' Ministri, che andassero per la Regina, la qual non venendo la matina, tornaua à comandar loro, ch'ad ogni modo facesser'opra, che ritornasse la sera.

Questa sinderesi è il moderatore de gli affetti, il fiscale dell'attioni, il correttore dell'anima: Questa è [a] il cane che mai non cessa di abbaiare, nè si stracca pur'vn momento dal lato del viandante Thobia: [b] e la donna mai sempre litigiosa; [c] è la tignola che rode la naue della nostra mente; è la maritima onda da cui gl'indurati scogli de' nostri cuori son del continuo battuti, e cauati; e così disse Ouidio

Simboli, e figure della Sinderesi.

Ouidio.

[d] *Estur vt occulta vitiata teredine nauis*
Æquoreos scopulos vt cauat vnda salis,
Sic mea perpetuos curarum pectora morsus,
Fine quibus nullo conficiantur, habet

[e] Questa è l'Aquila, quarto Animale d'Ezechiello, che sourasta à gli altri tre, rispondenti col loro ordine à i tre appetiti dell'anima: Cioè il Vitello al concupiscibile: il Leone all'irascibile, e l'huomo alla Ragione: è il Gallo, che giorno, e notte ci auuisa delle commesse sceleratezze: [f] è il famiglio di Giobbe, che scampa libero dalle Sataniche oppressioni per recargli il doglioso annuntio. Questa è quella à cui riuolto vn de' nostri Poeti, disse tal hora

Sinderesi simile al Gallo.

[g] *Verme immortal, che con secreto dente*
I mordaci pensier sempre rimordi;
Interno can, che de la pigra mente
Con perpetuo latrar l'orecchie assordi.
Sollecito Auoltor, ch'auidamente
Intendi à diuorar gli affetti ingordi.
Vespa sottil c'hà stimolo pungente
Susurro acuto entro il mio petto accordi,
Lima che rodi l'anima. Martello
Che l'incude del cor batti sì spesso;
Spina del Peccator sferza, e flagello.
Voce di Dio, che con parlar sommesso
Mi sgridi, e chiami; ahi qual tentato è quello
Che non faccia di te freno à se stesso?

[h] Questa è che tiene il luogo di Dio dentro dell'anima, e ch'è gran parte di quella diuina imagine impressaci fin dal principio della nostra creatione: Questa è che ci ammonisce, & hora come [i] crudo Auuer-

La sinderesi che officij esequisca in noi.

a Thob. c. 2.
b Prouer. 21. c Vedi Isaia cap. 66.
d 1. de Pōto.
e Ezech. 1.
f Iob cap. 1.
g Marino 3. par nelle diuotioni.
h S. Basil. in c. 1. Prouerb. Athan. q. 61 Doror. serm. 3 in lil. Mat. esto consentiens aduersario vedi Seneca 3. d ira. c. 36 & epist. 28. & 43. & 24.

a Philo. lib. de immutab. Dei. Chrisost. in c 6. Isai. b Rom. 2. c Iuuen. sat. 15. d Chris. côc. 4. de Lazaro. & hom. 4. in c. 6. Isa.

Auuersario,[a] come rigido accusatore ci confonde, e rimprouera, e cô la rimembranza delle commesse colpe, mai non cessa d'esacerbarsi: Hora à guisa [b] di testimonio verace, e ricordeuole, [c] ch'à mille altri oculati si può eguagliare, inculca il male operato: Hor finalmente à guisa [d] di giustissimo Giudice, che nè si piega à prieghi d'amici, nè per minaccie de' più potenti si sbigottisce, nè si corrompe con doni, nè si moue per passione, *sede pro tribunali*, e chiama seco il giuditio, quasi per assessore il lume della natura, & ecco tosto essendo citato il Reo è forza che comparisca, e senza altra tortura riman non sol conuinto, ma condennato; e dall'istesso che condennolli, riceue ancora il supplicio più graue assai di quello, ch'al fanatico [e] Oreste dierono l'infernali sorelle: Imperciòche ci rende stupidi: ci flagella con perpetua inquietudine: ci mette inázi à gli occhi l'enormità del peccato: la grauezza dell'offese di Dio, e quella somma miseria dell'eterna dannatione.

e Seneca in Oreste.

f Orig. in ep. ad Rom lib 2. Anton. Mc lis. ser. 8.

F *La sinderesi non solo ci sollena dopò la colpa, ma ci preserua dall'istessa.*

[f] Nè solo gioua la Sinderesi al riconoscimento, & emenda dopò la colpa, ma ci preserua etiádio dall'istessa, che perciò fù chiamata origine, baluardo, muro di brôzo, fido custode, e sentinella dell'anima.

Fauola di Argo.

Non fù mai così desto, nè vigilante il guardiano del vello d'oro: non vsò tanta sollecitudine Argo cent'occhi nel tener guardia alla vaga figliuola d'Inaco, come fà la Sinderesi nel custodirci la mente: Percioche non con muto silentio, ma loquacissimo rimbrotto ci sgrida, e ci rampogna, esser inique le leggi del mondo, sciocchi i pareri del volgo, dannoso il diletto de' sensi, infida la bonaccia della vita, fallaci i beni della fortuna, momentaneo il piacer del peccato, infinito l'oltraggio del Diuin Nume, perpetuo il castigo dell'inferno, & incomparabile la perdita de' beni eterni.

DIVISIONE SECONDA.

g Guliel. Paris. de resist. c. 2 in fine.

G *La volontà inefficace nō opera.*

h Lib 8. con fess. c. 9. & 10.

S. Agostino.

i Prouer. 13. k Exodi 16. l Lucæ 9.

Siamo deboli nell'esequire i buoni proponimēti, ma'l difetto viē da noi stessi, [g] che con languidezza ci risoluiamo, che non facciamo tutto il possibile sforzo, che non lasciamo l'occasioni, nè ci appigliamo a' mezi proportionati, & efficaci, ch'è per à punto quel che diceua il P. S. Agostino [h] *Voluntatem non ex toto operari*: anzi più tosto sù'l bilancio d'vn tepido desiderio, che non è gagliardo nè maschio; quasi ancora infra dùa rimanendo, & appagati d'vn discorde volere, di cui disse il Sauio [i] *Vult, et non vult piger*, che ci fà allo spesso ricordare [k] delle cipolle d'Egitto, e riuolgere all'indietro contro il precetto [l] dell'Euangelio, dopò l'hauer messe le mani in sù l'aratro, restiamo preda d'ogni nascente, e vil desiderio.

m Psal. 138. n Psal. 17.

Risolutioni di Dauid maschie, e gagliarde.

Non così'l Reggio Profeta, ma risoluto di tutto cuore, sotto metafora de' nemici dicea de' vitij: [m] *Perfecto odio oderam illos*: & altroue, [n] *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertar donec deficiant.*

H *Motiui da farci risolutere efficacemente.*

Nè ci mancano de' motiui sensati, & efficacissimi da indurci à così fatte risolutioni stabili, e sode: che senza dubbio darà luogo la dapocaggine ogni volta, che da noi si consideri la breuità della vita, che del continuo nostro mal grado:

Fugit

a Seneca in Thebaide.

Fugit insanus similis procella
Ocyor cursum capiente flamma
Stella cum ventos agitat a longos. Corripit ignes.

Ci possono etiandio infervorare i rari esempi di tanti illustri campioni, ch'infatigabili, & inuittissimi han corso il preggiato arringo della virtù.

b Vedi il Fe[...] ep. famil. l.6 ep. 4.

Forza de gli esempi.

[b] Et in vero ch'ella fù mai sempre di somma efficacia la scorta, e luce de gli esempi, il che con gli esempi istessi può dimostrarsi: Leggeuansi già strettamente coloro, à quali per conseglio de' Medici douea secarsi la vena: Imperciochè dandosi à credere che'l dolore del corpo, non si potesse vincere con la sola virtù dell'animo, s'auualeuan dell'esterno ritegno. Caio Mario fù'l primiero, che sciolto, e libero si fè cauare del sangue, & ecco che dopò lui non ci è più alcuno che siegua l'antico stile. Offre se stesso nella guerra Latina l'inuitto Decio per la salute delle Romane Legioni, e vittoria della Republica; e quel che dianzi sembrò difficile al vanto, diuenne per l'esempio di lui ageuolissimo all'esecutione: Conciosia che nell'istesso modo e'l Figlio, & il Nipote, quegli nella guerra contro Sanniti, e Francesi, questi nel douersi debellar Pirro s'offersero, per ischermir la Patria, l'vn dopò l'altro vittima volontaria: Riconosce Testimocle l'eminenza della sua gloria da' rari esempi del gran Milciade, ch'egli intraprese à imitare; nè Cesare s'infinge d'essergli stati nell'Heroico volere sproni acutissimi gli esempi del grande Alessandro.

C. Mario.

c Vedi Cic. 1. Tuscul.

Decio.

Testimocle.

Gioua appresso per eccitarci gagliardamente la bellezza dell'istessa virtù, ch'è tale, e tanta che se con occhi corporei come insegnaua Platone, si potesse vedere, desterebbe in noi al sicuro vn'ardentissimo desiderio de seguitarla.

Conditione dell'amore, e del timore.

Ci potrà in oltre esser da vn canto per incentiuo l'amore, e dall'altro il timore, effetti entrambi solleciti, poiche non meno trà graui rischi, che trà i gran guiderdoni, è impossibile che resti l'animo neghittoso.

d 1. Cor. 2. 2. Timot. c. 4.

Saremo ardenti da senno quantunque volte ci riuolgeremo per la memoria l'applauso della Corte celestiale, [d] e l'incomparabile ricompensa, ch'a leggitimi combattenti con ogni intiera fedeltà si riserba.

E per compirla, ci sospingerà à stabilissimo proponimento la natura del peccato, fonte d'ogni miseria, cagione d'ogni infelicità, che se riuolge contro il suo proprio autore, che ci fà perdere quanto s'era guadagnato per inanzi, ch'à la morte per suo stipendio, che ci fà schiaui di Satanasso, che ci reca assai maggior danno, di quello che recar ci potrebbe, non solo l'vniuersità delle creature, ma Dio istesso, da cui ben può deriuare il mal di pena, ma non di colpa.

e Prouer. 20

f Trenor. 1.

Cagione della nostra instabilità è il peccato.

Questo peccato è quello, che ci rende trà l'altre cose istabili, & inquieti: Così protestollo il Sauio [e] *Impius opus facit instabile*: E Geremia trattando dell'istabilità della sua patria, non ne recò altra ragione che la suddetta: [f] *Peccatum peccauit Ierusalem, ideo instabilis facta est*.

Ben lo preuide contro se stesso il micidiale Caimo, e però altre-

tanto veritiero, quanto disperato dicea al Signore? *Erò vagus & profugus*, che'l Caldeo legge, [a] *Instabilis, & transmigrans in terram.*

a Genes. 4.

K

Imprecatione di Dauid contro malvagi. *Sansone.*

Et à me pare in questo proposito ch'ella sia più tosto definitiua sentenza, ch'imprecatione quella di Dauid contro i maluagi. [b] *Deus meus pone illos vt rotam, & sicut stipulam ante faciem venti*: Poiche in effetto non ce n'è alcuno, che soprapreso dallo spirito di vertigine non peni à guisa dell'acciecato [c] Sansone nel raggirar la ruota delle sue tumultuose, & implacabili concupiscenze.

b Psal. 82.

c Iudic. 16.

Non ci è infermo, che sotto la sferza di cocentissima febre cangi quasi frenetico sì spesso il luogo: non ci è nauigio da contrari venti in mezo à procelloso, e vastissimo golfo combattuto, che tanto s'agiti: sono più ferme le foglie sù i gioghi alpestri contro l'orgoglio Aquilonare nella dipartenza dell'autunno: minore agitamento patisce l'arena della Mauritana spiaggia al disserrarsi de' cardini dell'Eolia, di quel che faccia il volere d'vn c'hà smarrita la strada della verità, e della virtù.

I maluagi sono fuori del proprio centro.

[d] In vano s'ambisce il riposo fuori della sua propria sede: L'osso mentre è slogato non può cagionare se non dolore, & inquietudine: Habbiasi il marmo sospeso fuori del natiuo centro per base il più fino, e più preggiato metallo, che sempre dal natiuo pondo verrà richiamato al suo antico ricouero: sia pur picciola la portione dell'acre fuori della sua spirabile regione, ch'al sicuro è per cagionar vertigini, e terremoti; per questa cagione

d Vedi li 2. c. 2 & lib. 5. cap. 2.

L

[e] *Saxa volant elisa, labunt conuulsa ruinis*
Oppida, terra sinu collabefacta tremit.

e Bat. Steph.

Altretanto il Fuoco quà giù trà noi, s'egli è libero, inuia quasi tanti sospiri alla sfera sourana le sue fauille: e se gli è conceso il varco, ò che con altrui maggior rischio, ò con tuo maggior'empito.

[f] *Furit obluctata cauernis*
Flamma peregrino, quando retenta loco est.

f L'istesso.

E mentre il cuor dell'huomo co' buoni desiderij non stà congiunto col proprio centro, ch'è solo Dio, sarà mai sempre priuo di stabilità, e di quiete.

Il ristoro deue esser conueneuole alla natura di chi n'ha bisogno.

Hanno le cose create il lor conueneuole ristoro; e se col cibo deue appressarsegli, al sicuro che questo non è arbitrario, nè indifferente, ma vero, e determinato, secondo la douuta conformità; essendo vera la sentenza del Filosofo, che [g] *Ex ijsdem nutrimur, ex quibus sumus*, e perciò resterà sempre famelica l'humana volontà, sin che non si pasca delle diuine dolcezze, che spirituali, & eterne, e consequentemente à lei simili, possono be...rla à pieno.

g 1. de Generat. t. 39.

I maluagi, come che sono vuoti, sono anco inquieti.

[h] In somma se dalla natura generalmente è abborrito il vacuo; e volse l'istessa contro si fatto nemico innestare in ciascheduna parte di questo ampio Anfiteatro del Mondo vn'horrore intensissimo, vna implacabile nemistà; come potrà mai colmarsi la volontà dell'huomo, ch'è vn Mõdo picciolo, senza di Dio? Se le creature, alle quali egli per lo peccato si riuolge [i] *Tanquam nihilum, & inane reputata sunt ei*? Crescerà mai sempre in questo suo riuolgimento l'ansietà, e diuerrà del continuo più istabile, e vacillante.

h 4. Phis.

i Isa. 40.

Si

Si risponde all'oppositioni apportate contro la Memoria. Cap. X.

SE la Memoria in alcuni ò per infermità, ò per temenza, ò per altro sinistro accidente diuenne talhor difettosa, non è per questo ch'in molti ò per lor propria conditione, ò più per ricercato artificio non perseuerasse tenacissima, e fedelissima fino alla morte, e'n modo tale, ch'ad altri, ch'à testimonij di veduta potrebbe assembrar cosa incredibile, e fauolosa. *M*

Huomini di segnalatissima memoria.

a Tralascio Ciro il qual non solo ben conosceua tutti i soldati del suo esercito, che pur'era numerosissimo, ma gli salutaua etiandio, occorrendo, col proprio lor nome. Nō rammento Lucullo, ch'in quel modo haueua nell'animo scolpite tutte le cose, nel qual noi registriamo quelle, ch'à perpetua rimembranza siamo per diuulgare. Non dico nulla di Cinea, Legato del Re Pirro, che'l di seguente, dopò che fù giunto in Roma, col proprio lor nome salutò i Caualieri, & i Senatori. Recasi à picciola strauaganza, che Q. Hortensio, quanto hauea seco stesso tacitamente con lungo studio composto, immediate lo recitaua; & istigato tal volta da Sitinna à perseuerare vn giorno intiero in sù'l mercato, fece poscia la sera e di tutte le cose, e de compratori, e del conuenuto prezzo verace, e minutissimo racconto. Non fa mestieri ch'io ragioni di Mitridate Re di Bithinia, e di Ponto, ch'à ventidue nationi, che gli erano soggette impose e leggi, e diuieti, & amministrò la giustitia nelle lor proprie fauelle. b Ma come si potrà senza infinita marauiglia rammentare ò Testimocle, ch'apprese non solo i nomi distintamente di tutti i suoi Cittadini, e trà lo spatio d'vn'anno solo imparò con ogni esattezza la lingua Persiana, ch'à gli Athenesi specialmente riesce difficilissima: nè gli giunse mai cosa all'orecchio, ch'indelebilmente non se gli scolpisse nella memoria, & à Simonide che gli promettea l'arte del ricordarsi, rispose bramar più tosto l'arte contraria, essendo pur troppo importuna con lui la memoria di molte cose, ch'egli haurebbe voluto cancellarsi affatto dall'animo: ò Carneade, che serui'n vece di libreria à ciascuno, recitando tantosto con ogni fedeltà, quel che da altri venia negli stessi autori diuersamente richiesto.

Ciro. Lucullo. Cinea. Q. Hortēsio. Mitridate. Temistocle. Carneade.

a De' seguenti esempi di memoria, vedi Quintiliano li. 11. c. 2. Valer. Mass. lib. 8. c. 7. Giulio Solino c. 4. Cicer. 2. de leg. Petr. rerū memor. li. 2.

b Cic. de orat.

N

La memoria si promoue con l'essercitio.

Ma ad ogni modo, chi non fù dalla comune Madre di così riguardeuole, & eminente priuilegio dotato: può con gli opportuni mezi approfittarsi, e prima con l'essercitio col quale e Poeti, e Filosofi, & Oratori, si ferono efficace schermo fino all'età decrepita contro ogni rincresceuole dimenticanza; c Appresso con la Scrittura, trouata anch'ella in subsidio della memoria; e finalmente s'ella pur ci riesce infedele, non ce ne confidiamo, e con lo spesso riuedere de' nostri conti, col repetere tantosto da lei il deposito, sarem sicuri di non restar defrodati; & è gran senno, ch'oue la fedeltà del compagno suole in noi partorire disquitatezza, s'egli sia perfido, e disleale, ci renda circospetti, e diligentissimi.

c Max. in. Tyrius ser. 38.

Cose transitorie indegne di rimēbranza.

Oltre che per ordinario è tale la conditione di queste cose transitorie, che quanto l'huomo meno se ne ricorda, tanto anco hà minor cagione di rammaricarsi, e di piangere: Et oue nè penitenza, nè emen-

cuendanvi... hauer luogo, quell'antidoto più opportuno ci potrà sollevare, ch'vna perpetua obliuione?

o Dimenticãza dell'ingiurie honoreuolissima.

a Vedi Christof. Fonseca dell'amor di Dio. c. 17.

a E se le riceuute ingiurie fanno ne' nostri cuori troppo alte, e viue radici, dourà insieme souuenirci quanto sicura, & heroica attione sia il perdonarle.

b Plin. li. 7. c. 25 Frãc. Pet lib 2. de remed vtrius. que Fort. capit. 32.

Cesare.

b Furono per certo molte, e memorande le vittorie di Cesare; gloriosi i trionfi, & incomparabile la disciplina militare: Sortì egli perspicacissimo ingegno, fù eloquente al pari de gli ottimi Oratori: Non gli mancò nobiltà di chiarissimo lignaggio; S'aggiunse in lui alla pompa dell'animo, la bellezza del corpo; fu poderoso, fu inuitto; ma dopò d'hauer accolte insieme tutte le sue doti; niuna diremo, ch'in lui maggiormente risplendesse della clemenza, e del perdonar l'ingiurie, ancorche enormi, e frequentissime.

E s'in vn'huomo gentile, e ch'altra scorta non seguitaua che'l lume di natura è ciò riputato si degno, e si lodeuole; di quanta maggior honoreuolezza lo douremo noi stimare in coloro, c'hanno cognitione del vero Dio, e dicono il nome alla legge dell'Euangelo, ch'è tutta carità, & amore?

Il perdonar l'ingiurie, quanto sia necessario.

c Ma che dico io honoreuolezza? Diciamo pure necessità; posciache necessario sicuramente è il remettere altrui l'ingiurie, se vogliamo ch'à noi siano rimesse le colpe, con le quali continuamente offendiamo l'Altissimo Iddio: E già con questa misura c c'insegnò il

Christo.

c Luca 6. Matt. 7.

d Luca 34.

Maestro della verità à chiederne dal Padre Eterno il perdono; e quel ch'egli insegnò con le parole, autenticò poi co' fatti d là nel Caluario, mentre confitto nel duro legno pregò per i crucifissori l'istesso Padre.

e Actor. 7.

S. Stefano.

Seguinne poscia e la dottrina, e l'essempio il Protomartire e Stefano:

f Gab. Chiabr. Rime sacre.

f *Che trà'l furor delle percosse amare*
Alzò gli occhi cortese,
E con alma tranquilla
Sopra i duri occisor pregò clemente,
E mostrò ben ch'vn mare
D'ingiuriose offese
Spegner non può scintilla
In alma, ch'è di Caritate ardente.

E si come fù pia, & amorosa la sua preghiera, così'l frutto, che se ne raccolse della conuersione, trà gli altri, di quel vase d'elettione Paulo Apostolo, fù incomparabile.

Dauid.

g Psal. 7. v. si reddidi.

h 1 Reg. 26.

i 2 Reg. 1.

Di questo Spirito Euangelico, assai prima che l'Euangelica legge si promulgasse fù colmo g Dauid; e non solo sopportò sì lungo spatio il molestissimo nemico Saulle, ma ch'è più, gli donò la vita, h mentre nella spelonca era già in sua balia il torgliela, i e con amare lagrime pianse quando il mal consigliato Amalechita gli recò la noua della sua morte.

Elogij del perdonar le ingiurie.

In somma il perdonar l'ingiurie è argomento, che l'huomo conosce se stesso; è effetto di magnanimità, congettura d'essere in gratia, dispositione ad hauerla, pegno di predestinatione, e mezo efficacissimo da douere à noi essere altresì rimessi i nostri mancamenti.

Si

Si risponde all'oppositioni recate contro la parte inferiore dell'Anima. Capo XI.

La borasca che nella parte inferiore dell'anima viene alle volte con troppo impetuosi fiati dalle passioni eccitata, il mistico Nettuno, ch'è l'intelletto, col poderoso Tridente del suo discorso potrà reprimerla: Sianosi pur isfrenati, e strabocchevoli gli appetiti, che moderandogli la ragione, staranno à segno; e se questo nel mondo picciolo sorti'l luogo c'hà l'ampia face del Sole nel mondo grande; chi può hauer dubio, che quanta nebbia dalle lagrime de' nostri turbidi affetti si può destare, verrà tantosto con gli efficaci suoi raggi disciolta, e dissipata? *La turbulenza de gli affetti come si affreni, e rischiari.* Q

a Gen. 3. Eccles. 10. b Horat. li. 1 ep. 2. Ti gonfia la superbia, e per qual causa [a] se pur sei cenere e polue? Non ti ricordi che sei bersaglio di mille sinistri incontri, e ch'in ben mille modi ti tende aguati la morte? Fai trasportarti dall'ira? [b] Ma se questa è breue furore, già tu di propria elettione sei forsennato: Così'l souerchio mangiare, e bere non dà ristoro, ma noia; e come la parsimonia è l'esca del diletto, così dalla satietà altro che nausea non ne deriua: Ti lusinga l'ardor venereo? Rintuzzalo col pensare ch'in vita ne farai infame, e dopò morte, sicuramente ti ridurrà nell'incendio della fornace tartarea. Per conto dell'inuidia; [c] gli stessi Tiranni Siciliani non ritrouarono maggior tormento di lei, che sempre edace, e famelica si strugge, e consuma. Quella dice. *Antidoto delle particolari passioni. Superbia. Ira. Gola. Lussuria. Inuidia.*

c Hor. loc. cit. Vedi Plut. nel Tikbove nel l'Apolog. Arist. 2. Ethic. 7. Petrar. senil. li. 2 ep. 2. d Ouidio.

[d] *Intabescitq; videndo*
Successus hominum carpitq; & carpitur vnà;
Suppliciumq; suum est.

Onde ragioneuolmente quel motteggieuole, & argutissimo Spagnolo non volse à chi ci era dedita augurar morbo di più noiosa, e pestilente derrata.

e Martiale. [e] *Omnibus inuideas, Inuide, nemo tibi.*

Oltre che con tal passione tu ti confessi tacitamente inferiore al riuale: Se poi ti lasci soggiogare dall'auaritia, e queste mondane ricchezze, come con troppo ansietà le ricerchi, così con souerchia ingordigia le ritieni; souuengati che sono [f] spine; e che non meno nel loro acquisto: che nel loro possesso ti tengono sempre inquieto; & oue tanto la necessità della natura, quanto l'angustissimo spatio della vita di poco ci richiedono, queste per lo contrario nel loro traffico, con mortifera, & inestinguibil sete c'ingombrano la mente; e s'occorre ch'vna sol volta sia l'huomo dato in preda dell'auaritia: *Auaritia.*

f Luca 8.

g Claudiano [g] *Non tartessiacis illum satiarés arenis*
Tempestas pretiosa Tagi, non stagna rubentis
Aurea Pactoli, totum si exhauseris Hermum
Ardebit maiore siti.

È spesso occorre, che tesoro ammassato con mille maniere pregiudiciali, & illecite d'vsure, di rapine, e d'altre si fatte sceleratezze. *L'heredità passa talhora a nemici e stranieri* R

a Ang. Grillo Rime morali

a *Passa à estraneo, ò nemico, ò tosto, ò tardo*
Forse ad ignoto successor bastardo.

b Ved. l'Idnel lo par dogm. li 2 c 11.

b In somma queste perturbationi, che mentre smoderate, dishumanandoci in vn certo modo, ci rendono simili a' Bruti; se con l'indrizzo, e norma della ragione staran nel termine della mediocrità ristrette, ci solleueranno in diuersi modi al grado, e conditione d'vna eminente, & heroica maestà.

Si risponde alla seconda Classe dell'oppositioni per conto delle miserie del corpo. Cap. XII.

DIVISIONE PRIMA.

c Vedi Gal. l. de sem n c 7 & 5. aphoris. 57. Fernel. Albet in Bot ton l. 2 c 26. S Ang li 83 quæst q 56 S. Th 3. p q 33 a 1, Peret. d'sp 2 in Ge nes c. 17 Pineda de reb. Salom. lib 1. cap. 11. d Galen. de dissect vul uæ. c. 2. sup. Hipocr. 2. p rath p 2 sét. 48 & sup. aphor cô 37. e Sap 7 f 5 de gen animal. c. 2.

A L'Embrione si genera, e nodrisce di purissimo sãgue.

c Non è vero che l'Embrione sia generato, e nodrito nel materno aluo di sangue fecciioso, & escrementitio, ma del più puro, più sottile, e più delicato: d Egli è ben vero che'l menstruo etiandio vien richiesto à fine d'humettare, e per altre necessarie dispositioni della matrice: & in questa ci perseuera il bambino non male affetto, e'nquieto, ma in piaceuolissimo sonno; di cui s'intendono quelle parole di Salomone e *Coagulatus sum in sanguine ex semine Hominis, & delectatione somni conueniente*. Il che altretanto insegna f Aristotele, e ne recarono i Medici le ragioni; conciosia cosa che si come nel sonno si ricôcentra il calore, e lasciando le parti esterne vnisce le sue forze per gli affari della natura, non sol concuoce, ma ripartisce, e conduce il tutto à perfettione; così altretanto fà di mestieri, che nella prima generatione dell'huomo vi si ritroui il sõno, ò cosa tale che l'assomigli, acciò'l caldo fatto in tal modo più poderoso s'impieghi nella distributione, & accrescimento del parto.

Salomone. L'embrione dorme son. nemẽte nel ventre materno.

Oltre di questo oue egli nel ventre di sangue purissimo, e sottilissimo si nodrisce, è forza che mentre siegue a bell'agio la concottione di così fatto alimẽto, ne risultino altresì di vapori purgatissimi, e soauissimi, c'humettandogli'l ceruello, lo tenghino addormentato.

Aggiungasi che quei sensi, che rompono à noi altri'l sonno, mẽtre à lor manca la quiete, si ritrouan nell'embrione legati, stupidi, e neghittosi: e finalmente egli nell'vtero materno ha l'vmbilico in vece di bocca, onde e respira, e si nudre, il perche ad esso non fa bisogno della prima côcottione, che siegue nel vẽtricolo, nè dẽtro alle viscere cala escremento di sorte alcuna, onde destar si possano vapori aspri, e molesti, che pungendogli il ceruello, gli tolghino insieme il sonno.

B Perche siano così frequenti le strauaganze de' mostri nell'humane spetie.

g Gen 30.

Le strauagãze de' Mostri si veggono nella spetie humana così allo spesso, parte per l'esquisitezza del magistero, parte per la vehemẽza, e predominio della imaginatione; douendo ella egualmente esser molto più efficace negli huomini, che ne' Bruti, de' quali tutta volta sappiamo che nõ se ne possono ischermire; e già dee souuenirci l'auuedimẽto vsato nel dipartirsi dal suocero il peregrino Giacobbe, come ——— h *Virgato redierunt vellere uisa*

h Tasq Gal luc. libro 1. Idil 8 natal.

Eparum post flumen oues, quas cortice secto
Edocuit pastor ferulas spectare sub vndis.

E per

a Lib.3 c.2.

E per conto dell'armi, si dirà [a] altroue, quanto munito, e fortificato ne venga al mondo l'huomo, spetialmente con la mano, e con la ragione.

b Alex. sect. 2. probl.

Cagione del pianto de' bambini nel venire in luce.

[b] Poscia che'l picciolo bambino nell'vscir fuori del ventre materno, prima d'ogni altra cosa pianga, e vagisca; non si rechi à miseria della nostra humana conditione, poiche cosi l'astringe & il caldo dell'antico ricouero, ch'egli lasciò poco dianzi aprico, e temperatissimo, con l'esterno ambiente rigido, & importuno; e l'insolita luce, che co' suoi arditi raggi lo stuzzica, e l'inquieta.

c Fabius Paulinus suo li. 7 de septen cap 4.

[c] Senza che la natura volse ottenere ch'in questa guisa le membra de' fanciullini agitandosi co' singhiozzi si dilatassero, e conseguissero per le lor fontioni lena maggiore.

C

Elogij delle lagrime.

E quando altro non fusse mai, come potea la gran Madre negare all'huomo vn cosi raro dono, qual'egli è il piangere?

d Marino p. 2. nelle lagrime di S. Madalena.

[d] *Beato pianto, auuenturose e belle*
Lacrime à noi cagion d'eterno riso;
Non così'l mar di perle, il Ciel di stelle
S'orna, come di voi s'adorna il viso.
Perdon l'acque de l'Hermo; e perdon quelle
Appo voi, c'hanno il fonte in Paradiso.

Lagrime e vere e metaforiche cō cesse dalla natura ad altri che all'huomo.

Erane già lei stata prodiga con molte altre sue creature, e le volea poscia risparmiare con l'huomo? Io non parlo del Cielo, quando le nubi, ond'è ingombrato, distillando in minuti ruscelli, quasi con tante lagrime sfoga l'interno suo duolo, ma quando ancora si troua colmo di piaceuolissima serenità, non ismalta la terra con le stille della ruggiada, ch'appaion lagrime? Piangono gli Alberi & in alcuni il pianto di tal derrata, che con ragion s'annouera trà le merci più pretiose: Il mare, benche per altro spietato, sordo, & inessorabile, pur piange anch'egli, e di lagrime così ingorde, che non ci è chi'l ripigli, se giù nell'ampio grembo ei riserrolle trà duri nicchi: Tralascio i Bruti, de' quali in molte historie noi ritrouiamo che gli stillarono da gli occhi di vere lagrime e trà questi rammento solo il [e] Destriero.

e Vedi Giusto L. ps cēt. 3. ad Belgas. ep 56.

f Aene. d. 11

E certo che di quello del morto Pallante disse Virgilio
[f] *Post bellator equus positis insignibus Æthon*
It lacrymans, guttisq; humectat grandibus ora.

E di tutti in vniuersale disse Plinio *Amissos lugent Dominos, lachrymasque interdum desiderio fundunt.*

Ma in questi come priui dell'vso della ragione, e che ad altro fine che di sfogamento di sensitiua passione era impossibile, che s'impiegassero le lagrime, così vnicamente à lor fu conceduto il motiuo onde si cagionassero, cioè da noia, e da dolore del senso, ma nell'huomo, ch'oltre il senso, si regola con la mente, assai più ampio, e più ordinario fa in esso il varco al pianto la ragione di quel che si faccia il senso.

g Vedi Cic. de Clar. or. Q. Ī til li. 2 c. 18. & lib 11 c 3. Valer. Max. li. 8. c. 1. & 9.

D

L'huomo pīge anco per altro motiuo, che di dolore.

[g] Nè solo piange quando l'affligge il proprio interesse, ma se s'abbatte altresi in compatire l'altrui miserie gli diuengono le pupille fonte di lagrime: Sannolo ben gli Oratori, e i Poeti, quanto possano in questo conto de' cuori altrui trionfare, e palesollo Augusto, non meno nella difesa fatta alla sua presēza di M. Tullio per Milone, che

nel racconto vdito dalla bocca del proprio Autore dell'infelice successo c'hebbe col Troian Duce l'amante Cartaginese.

Forza delle lagrime.

Lagrime eh? e qual più efficace incanto può ritrouarsi per far deporr l'orgoglio ad ogni più spietato, e crudo Tiranno? Qual cuor ricinto di così duro macigno è che subito non si spietri alle calde percosse di lagrimosa preghiera? se dall'altre acque sono l'ordinarie fiame di Vulcano smorzate, queste n'accendono di viè più viue, e cocenti quali son quelle di compassione, e d'amore.

Lodi e prerogatiue delle lagrime.

Lagrime eh? voi sete per mio auuiso fina ambra liquida, che tira à se non fuscelli, ma cuori; Sete cristallo disciolto, che rappresenta non l'esterna sembianza, ma'l più intimo, e più riposto seno delle viscere, da mercantarne condegnamente i più viui, e più cari affetti: Voi sete figlie d'amore, purissimo sangue dell'anima, e ruggiadose stille del cuore: Sete lo smalto della vergogna, la clientela delle miserie, il contrasegno di vera contritione, lo sfogamento d'ogni aspra, e pungentissima noia: A voi s'ascriue l'esser preghiere armate, memoriale che non trouò in tempo alcuno cattiuo dispaccio; e vino generoso da inebriare anco i discortesi, e restiui ingegni: Più eloquenti, e più efficaci delle parole, che recate ad vn tratto non meno alla vergogna, ch'alla salute il bramato soccorso:[a] *Lachryma*, dicea Santo Ambros. *non erubescunt in petēdo, & impetrant in rogando: Veniam non postulant, & merentur, causam non dicunt, & misericordiam consequuntur; Sermone vtiliores, quia sermo in precando forte fallit, lachryma omnino non fallit; sermo aliquando non totum profert negotium, lachryma semper totum prodit affectum.* — S. Ambros.

a to. 3. ser. 47 de penitētia Petri.

Pianto beato, vnguento salutare da medicarne le più aspre, e crude piaghe del core; liquor viuifico onde si rinuerdi, e rischiari ogni eclissata speranza; legitimo arredo ch'à niuno quantunque misero, e suenturato si può contendere.

h Marino 3. p. nelle diuotioni, vt cognouit.

[b] *Pianto ch'vn secco stelo*
Può far fiorire, e pote
Irrigando le gote
Mondar lo spirto, e spegner col suo gelo
Nell'inferno la fiamma, e l'ira in Cielo.

Frutti delle lagrime.

c Genes. 27. — [c] Piangendo Esau mosse il Padre à concedergli quanto dopò la benedittione data à Giacobbe era possibile che ci auanzasse: [d] Con d 1. Reg 1. questa scorta Anna la sterile ottenne ad onta della Riuale, il bramato frutto del suo ventre, che fù'l Profeta Samuelle: [e] Le lagri- e 4 Reg 20 me apprestarono gli argani, da prolungar diece anni al Re Ezechia la vita: [f] Con queste si formò il suffimigio per liberar dal f Tob. 3. Demonio la Figlia di Raguele; [g] A queste furono impinguate l'acque, onde Neemia destò l'ascoso fuoco del sacrificio: [h] Queste g Nehem 1. h Iudith 13 arruotarono il coltello all'animosa Giuditta per recidere il capo all'inuaghito nemico: [i] Con le lagrime e Mardocheo, e tutto i Hester 3. il popolo, si ferono schermo sicurissimo contro il crudele bando del Re Assuero: [k] Con queste fù dettato il memoriale inanzi al co- k Dan 13. spetto di Dio à fauore dell'innocente Susanna: [l] Queste arrestarono l Dan. 6. & 14. i Leoni

Esau. Anna. Eze. hia. Sara. Nehemia. Giuditta. Mardocheo. Susanna.

i Leoni, che giù nel lago non isbranassero Daniello: Di queste acque bramaua Asa, figlia di Caleb, che fussero i suoi poderi inaffiati: In queste chiedea di lauarsi il patientissimo Giobbe, quando dicea [a] *Si lotus fuero quasi aquis niuis*, poiche non men delle neui sono le lagrime dono del Cielo: [b] Di queste bramaua apprestare il bagno salutare à Gierusalemme il Profeta Geremia: [c] Queste sono che ne' diluuij delle tribulationi, inalzano l'arca mistica della nostra anima sopra i monti delle consolationi celesti, e che ne mondano dalla lepra assai più efficacemẽte, [d] che non fè l'acqua del Giordano, quel Prencipe della Siria. Daniello. Asa. Giobbe. Geremia. Naaman.

a Iob 9. b Ieterm. c. 1. & ne' Trent. c Genes 7. d 4. Reg 5.

Non è dubbio, che di queste acque bramaua [e] l'Epulone, che gli fusse refrigerata la lingua, mentre penaua nella fornace infernale: Dell'onde di questo mare intese il Regal Profeta, quando che disse [f] *Contribulasti capita Draconum in aquis*, e con l'istesse altre volte si fè riparo contro la seccagna de' suoi peccati: [g] con queste solleuossi il Prencipe degli Apostoli, e con gli stessi ruscelli si ricondusse nell'Oceano della diuina misericordia [h] la bella Peccatrice, & attuffosseci non solo in casa del Fariseo, ma ben poi mentre visse trà luoghi ermi, e detorti, dicendo seco spesso: Epulone. Dauid. S. Pietro. Maria Madalena.

e Luca 16. f Psal. 73. g Matth. 26. h Luca 7.

i Tarqui Gal luc. li. 1. Mo nod. Magd.

[i] *Diue quis mihi lachrymas*
Educat, velut obyce
Rupto cum fugiunt aquæ?
Et voce gemam
E corde gemam.
Me proter uior extitit
Nemo, qui videat vago
Ad nos surgere lucidam
De Gange facem,
De Gange diem.
Paret squamigerum genus,
Et rerum tibi semina
Parent, obsequio tibi
Cœlumq; venit.
Tellusque venit.
Parent Aligerum Chori,
Et conuexa per ardua
Pubes dedita separat,
Noctisque vices
Lucisque vices.
Cursu Cynthia menstruo,
Cursu Cynthius annuo,
Iussa prosequitur tua
Hic luce micans,
Hac nocte micans.
Vna ego, vna ego liberè
Vitare imperium tuum
Diue discupy nimis:
Heu dura nimis,
Heu caca nimis.

Riuos ducite lumina
Quibus iam vetitum nefas
Visum est cernere non nefas,
Eurumque leuem,
Aurasque leues.
Fastu tem potui meo
Diue ladere? qui mihi
Pingis astra nitentia,
Lunaeque iubar,
Solisque iubar,
Et te te potui Parens
Commouere procaciter
Te contemnere perfida?
Heu dura nimis,
Heu caeca nimis.

Lagrime care; voi fete il più ricco tesoro, la più felice dote, la gioia più incomparabile, che la natura ci concedesse; Dicalo l'istesso Dio se ci è liquore nel suo cospetto più odorato di quello, che si distilla per lo lambico de gli occhi; se ci è holocausto più caro, e più gradito d'vn volto molle di lagrime? E già questo per auentura accennaua della sua sposa, mentre che disse [a] *Gena eius sicut phiala aromatis gignentes vnguentaria.*

Lagrime accettissime al diuino cospetto.

a Cant. 5.

Mitiga, e chi lo niega, il furore di quell'altissima Maestà, l'oratione; ma'l pianto la costringe. Quella l'vnge, questo la punge: Quella la piega, questo la vince: [b] E perciò non ci gradisca altro pane che di lagrime; [c] Meschinsi come pretiosissimi liquori con le nostre beuande, e siano in vece di perle per adornarcene il letto della nostra anima.

b Psal. 22.
c Psal 101.

DIVISIONE SECONDA.

E nauigatione la vita; e però sia necessario che si spalmi in sù'l principio la naue, e si faccia la conueneuole prouisione di vinere; e come il primo ch'ad inuigorire il corpo s'aspetta, si consiegue con l'essercitar i fanciulli nell'arti enciclopediche; così l'altro che riguarda l'animo, sara effetto della buona educatione; della quale bẽ ragioneuolmente & i [d] Filosofi, & i legislatori furono così ansiosi, e ne lasciarono a' Posteri abōdantissimi documẽti; posciache in fatti vediamo alla giornata verificarsi quella sentenza del Sauio [e] *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedat ab ea.*

II Prouisioni da farsi per la nauigation della vita.

d Arist. 2. Ethic. c 7 Polit. Plut pro. pt. opul Seneca. Senofon. Quint & altri.
e Prouer. 22.

Questo ci significarono le similitudini [f] e del vase nuouo, il cui odore al principio riceuuto con ogni ageuolezza, non può l'humana diligenza poi nel progresso leuargli: E della lana già colorita con le marine conchiglie, che niuna arte all'antico candore può richiamare: e dell'arbore, ch'in quel tempo, quand'era picciola verga poteua facilmante & ispiantarsi, e ritorcersi, ma dopo ch'ella cresciuta & inuecchiata hà distesi i suoi rami per ogni parte, e che si come disse il Solmonese:

Similitudini, a mostrar la forza dell'educatione.

f Horat. lib 1 ep 2 Quint. lib 1. c 1 Philo de libert. Probi S Hieron ep 7 ad Letam.

[g] *Iam stat in immensum viribus aucta suis.*

g Ouid. 1. de remed. amor.

Non

Non si può suellere se non con estrema violenza, restando sempre impossibile il redrizzarlo; e della carne humana, ch'è così facile ad esser ferita, nè poi l'industria otterrà mai, ch'ella deponga la cicatrice.

a Plut. de educ. & i Lacon. apoth.

f Fatto di Ligurgo.

a Ma più di tutti con sensatissima esperienza, ci dimostrò la forza, c'hà l'educatione il saggio Legislatore de' Lacedemonij: Prese egli due Cagnolini nati ad vn parto istesso di buona razza, e buona indole; de' quai l'vno fece alleuare in casa d'vn Cittadino, oue hauesse non men frequente, che presentanea l'occasione d'ingurgitarsi, in modo, che trà pochi mesi diuenne grasso e 'nfingardo; l'altro fuori della Città, dato in gouerno ad vn Cacciatore, ch'ancor piccino lo stuzzicaua à latrare dietro vna pelle di Ceruo: e con la voce, col corno, co' gridi reiterati prouocandolo contro i Conigli, e piccioli Caprioli, l'auuezzò alla caccia; fatto alquanto più grande, lo conduceua con gli altri cani tra boschi, e selue, ad assaltare le Fiere fin dentro à i loro couili: E trà lo stesso spatio, ch'era l'altro alleuato dal Cittadino, egli pago di poco cibo, diuenne snello, veloce, & ottimo Cacciatore. Dopò questo fa radunare à conseglio il popolo, produce alla lor presenza l'vno, e l'altro Cagnuolo: Comanda che in sù la piazza ve si conduca vna Lepre viua, & vna pentola di minestraccia, e di carne: indi ad vn tempo lasciatigli entrambi liberi, n'andò 'l seluaggio dietro la Lepre, perseguitolla mentre fuggiua, la prese in somma, e l'vccise. Il domestico dall'altra parte, vincendo alquanto con l'appetito la tardità, e la pigritia, se n'andò alla pignata, e col capo, col petto, co' piedi anteriori strauacatouisi sopra, con tutto l'agio possibile si diede ad ingoiare l'offerto pasto.

x Documento morale di Ligurgo.

Rise il volgo, ma i più prudenti stauan solleciti ad aspettare ciò che 'l Legislatore volea inferire: All'hor egli montato in pulpito disse; Cotesti cani nacquero entrambi non solamente in vn giorno, ma anco in vn parto istesso, pari d'indole, pari di forze; e nondimeno perche essi furono disegualmente alleuati, ne siegue che l'vno dedito all'inertia, & al mangiare, sia diuenuto pigro, e vorace: l'altro auezzo nella campagna, trà balze, e rupi con l'astinenza, con le fatiche continue, sia riuscito sollecito, e cacciatore.

Diligenza che deue vsarsi nell'educatione.

Quindi ciascuno potrà raccorre quanta gran diligenza, quanto esattissimo studio si debba porre in alleuare i fanciulli, poiche la prima educatione, ò buona, ò rea, ch'ella sia, si conserua da loro fino alla morte.

Hor dunque se sarà l'huomo dal bel principio di questa sua vital nauigatione munito di buoni costumi: se la sua mente mai sempre desta risiederà al timone; se con la bussola, e con la carta della prudenza riguarderemo alle tante, e tante osseruationi fatte da gli Antenati, saggi, & auuedutissimi; s'haremo l'occhio alla tramontana, col ricorrere del continuo al patrocinio di Dio, non è alcun dubio, che sicuri da' scogli, e liberi da' Corsali; superando i venti contrarij, noi giungeremo felicemente al porto sicurissimo di miglior vita.

DIVISIONE TERZA.

L *Lodi delle Donne.*

Delle Donne già femmo [a] altroue gli elogij, nè può negarsi, ch'esse in alcune cose non siano all'huomo superiori; come in particolare nella diuotione, e pietà; e se voltiamo gli Annali, ritrouueremo al sicuro, che come sempre fiorirono Donne segnalatissime nella prudēza, nella bontà, e valore, così gli huomini col lor mezo s'approfittarono etiandio in diuersi affari.

Donne celebri nella Scrittura.

Io non rammento e Rebecca, & Abigail, e la pia vedoua Saretana, e Giuditta, e Iahele, e la guerriera Delbora, e la dotta, e prudente Sabba, le Anne, le Sarre, e cento altre tali celebrate ne' libri sacri; ma appresso i profani Scrittori non sono famosissime quasi infinite Donne [b] Certo il Re Nino non fece mai cosa alcuna senza il conseglio di Semiramide: Da Ciro era ascoltata la moglie Aspasia più forse d'altro suo consigliero; L'istesso faceua Augusto con la sua Liuia, e l'Imperadore Giustiniano non s'infinge d'hauer ne' suoi decreti fatto ricorso alla moglie frequentemente.

M *Donne celebri appo i Gentili, e profani autori.* *Semiramide* *Aspasia.* *Philli, ouero File.*

[c] Quell'Antipatro, che e mentre visse Alessandro, e dopò ch'egli passò di vita, tenne il gouerno della Macedonia, e della Grecia; hebbe Filli sua figliuola di sì eminente prudenza, ch'à benche egli già vecchio, e per le varie occasioni di molti graui negotij fusse espertissimo, la richiese con tutto ciò più, e più volte del suo parere. Poscia data per moglie à Demetrio, ch'era huom d'ingegno vasro, e poco al ben fare inclinato; ella con merauigliosa destrezza lo temperò, e rattenne; mitigò souente i suoi sdegni, e l'indusse à molte attioni lodeuoli, e profitteuoli: Mostrossi madre del popolo, procurò la promotione de' buoni, fù ristoro de' miseri, dotò le pouere Damigelle, e saluò sempre l'honestà sua, s'insinuò trà soldati, & spesso con tanta grata efficacia ragionò loro, che potè non sol reprimere i lor nascenti tumulti, ma dopò anco ch'eran caduti in aperta seditione, gli ridusse all'antica obedienza: In somma, se fù amorosa; se fù fedel del marito, si può sottrarre dalla sua heroica risolutione: Imperciochè essendo Demetrio già debellato da Pirro, non volse più stare in vita, e con volontaria morte, fece alla ria fortuna non solo inuidia, ma scorno.

N *Zenobia.* *Ippolita.* *Ipsicratea.* *Artemisia.* *Pantasilea*

Che dirò di [c] Zenobia non men compagna del letto maritale di Odenate, che de gli altri suoi affari graui, & importantissimi? Che di tante Heroine, di tante inuitte Amazoni Hippolita, Ipsicratea, Artemisia, Pantasilea, & altre innumerabili, delle quali non è che per tempo alcuno sia per tacerne la fama.

Maria da Pozzuolo.

Nè mancò all'età nostra nel sesso feminile l'antico ardire, e valore, & à prouarlo bastici per adesso quella di cui ancor viuente riportò il grido, verace, & illustre Scrittore: Nacque costei in Pozzuolo, e fù chiamata Maria, e conuersando mai sempre trà schiere armate, serbò ad ogni modo rigidissima pudicitia: Hor in questa si vedeua [d] *Corpus militare magis, quam virgineum, vires corporea probatis militibus optanda; rara, & insueta dexteritas, virens ætas; habitus, ac studium viri fortis; non telas illa, sed tela; non acus, & specula,* *sed*

[a] Duello parte 7. li. 2. c. 12

[b] Vedi Bap. campoful. li. 3. c. 2 Val. Massimo. li. 8. c. 3. Eliano li. 14. Cassaneo par. 2. dal titolo 8. Lips. Polit. l. 2 c 3. centuria 3. ad Belgas. epist. 82.

[c] Lips. monit. exempl. polit. li 2. c. 2

[d] Rauis. tit. mulieres bellicosæ.

[e] Franc. Pet. de reb. famil. lib 5. ep. 4.

sed arcus, & spicula meditabatur, non illam oscula, & proterui dentis lasciua vestigia, sed vulnera, cicatricesque nobilitabant.

Dà questi, & altri segnalatissimi pregi, che con tanta eminenza risplendono nelle Donne trasse l'origine l'vsanze, & i statuti che à lor fauore trouiamo:[a] Et Aristotele fù di parere che fusse maggior delitto il dar la morte alla donna, che all'Huomo: [b] I Popoli della Licia prendeano il filo de i lor legnaggi sol dalle madri: [c] Et i più antichi Britanni se n'aualsero nell'vno, e l'altro tempo, e si come le ferono lor Regine, se legitima descendenza le richiamaua allo scettro, così le dierono etiandio la condotta de gli eserciti, quand'era forse più poderoso il nemico, & il successo della battaglia meno sicuro. [d] In altri luoghi ancora veniano ammesse per lo gouerno politico ne' publici concistori, e s'à Varrone dee credersi l'istesso in particolare s'vsò in Athene: [e] senza che sappian tutti, che tra le leggi della Republica di Platone v'era ancor questa, c'hauesser anco le dōne parte ne' magistrati.

statuti, & vsanze in fauor delle dōne.

a 29. sect. proble. 11.
b Herod. li. 1 Pin. in c. 14. lob. v. 1. n. 3.
c Tatit in Agricola.
d Cāpo Fulgof lib. 5. c. 2.
e Ne' lib. della Repub.

Dunque all'huomo non reca biasmo di sorte alcuna, perche egli nasca di donna, poiche ella per sua natura, e per ordinario non è cattiua, nè fieuole.

DIVISIONE QVARTA.

Molte esser le miserie dell'humana conditione, chi può negarlo? mà oltra che esse con la magnanima toleranza ci seruono ad occasione di virtù, e di merito, non mancano dall'altra parte, mille pregiati antidoti, mille solleuamenti, onde l'huomo ò possa schermirle, ò bilanciarle almeno con gran vantaggio.

Le miserie nostre, seruone a materia di virtu e di merito. Sono altresi bilanciate con moltiplicāti modi, è prerogatiue.

f Franc. Petr. de remed. vtri usq. fort. lia.

[f] E ci parrà per sorte picciola cagione di felicità, non che di contentezza, la Diuina imagine che in noi portiamo scolpita? Che diremo dell'ingegno, che del tesoro della memoria, che del capitale della prudenza, e del poter ispiegare in tante diuerse foggie gli occulti nostri pensieri? Paionci forse poche le tante specie di cose, che con modi quasi infiniti s'impiegano alle delitie, non che alle nostre necessità, la virtù di tante herbe, la incomparabil varietà de' leggiadrissimi fiori, tanti horti, tante pischiere, tanti diuersi spettacoli di nobilissimi oggetti, ch'in cento, e mille maniere lusingano i nostri sensi.

Per nostro ossequio l'aere, l'acqua, e la terra nodriscono gli animali: sono à nostro vso le prospettiue di colli, e la fertilità delle valli, nostri sono gli ombrosi boschi, gli scoscesi, e rigidi gioghi, le apriche maremme, e le tante scaturigini d'acqua: sono dell'Huomo le verdeggianti campagne, le vaghe, e fiorite piaggie, e tutto il mare, che à guisa di Briareo, quasi con cento braccia s'astringe al seno la terra. Nō sono esenti dal nostro comodo gli stagni, tremoli specchi delle celesti sembianze. I laghi emolatori del mare, tanti fiumi, che trà le balze de mōti vāno allenandosi al corso ratti, e precipitosi, e tante caue spelonche, alle quali insegna per ordinario ad esser piaceuolmente loquaci la garrula Echo.

Che dirò de' sontuosi giardini, delle fruttifere vigne, della tanta varietà

varietà di piante, della comodità de gli edifitij: dell'otio della villa, della libertà, della solitudine, e della dolcezza delle specolationi?

Oue lascio quel sourano, e stupendissimo spettacolo che ci esibiscono i giri de' cieli co le loro ardenti fiammelle, e i due maggior luminari: dà essi vien communicata la maturità alle biade, il vigore à gli animali, la varietà alle stagioni: l'ordine à' mesi, à' giorni il periodo, & à' tempi non meno la misura, che le vicende.

Corpo humano ottimo e nella simmetria, & in altre proprietà.

Il corpo nostro quantunque fragile, e caduco, è nondimeno di ottima simmetria, non depresso verso la terra, come quello de' Bruti, e di più, venerabile all'aspetto, imperioso ne i portamenti, & attissimo alle discipline: sortimo l'anima immortale, e ciascheduno di noi, quasi terrestre Paradiso, hebbe vn'Angelo per suo custode: Non ci manca il modo da esser beati per sempre: ci è ageuolato il camino del cielo: Habbiamo, morendo in gratia, fermissima speranza di risuscitare agili, impassibili, e luminosi: E sopratutto è stata tale, e tanta l'infinita bontà di Dio verso l'Human genere, che per isgombrare affatto ogni nostra miseria, e renderci felicissimi, hà voluto egli stesso farsi huomo, e solleuar la nostra assunta humanità sopra tutti i chori de gli Angioli.

Grachino hora à lor posta gli auuersarij, & auuersarij di loro stessi, non che del a verità, e chiamino infelice quell'huomo, che ad altro fine non è lasciato patire qualche miseria, se non per girne poi più purgato, e più colmo de meriti in quella celeste patria.

DIVISIONE QVINTA.

Breuità di vita, beneficio di natura.

La vita passa, e vien tantosto la morte, e questo è forse infelicità: [a] Aristotele, e con esso [b] Plinio, ambi secretarij della madre natura, ci assicurarono, che maggior beneficio non poteuamo riceuere, che questo della breuità della vita: [c] poscia che in vero dopo il termine di cinquanta anni, che tale à punto l'Imperadore Augusto il prefisse, soggiace l'huomo maggiormente all'iracondia, al sospetto, & all'auaritia: ogni cosa gli viene à noia, se gli diminuisce il calor naturale, e l'humido radicale, se gli aggiaccia il sangue, se gli disciolgono i nerbi, le carni lasciano l'ossa à pena dalla rugosa pelle coperta, e si fa bersaglio di schinelle, di febri, e d'ogni altro male: oltre i diuersi infortunij della perdita delle robbe, della morte de gli amici, e parenti, del dishonore della famiglia, e d'altri grauissimi affanni, a' quali per ordinario conduce la lunghezza di tempo.

Aristotele. Plinio.

[a] De longit. & breu. vitæ.
[b] lib. 7.
[c] vedi il Marcelli nel Diamer. giorn. 7.

Priamo.

[d] Quanto sarebbe stata più felice la morte di Priamo, s'egli hauesse terminati i giorni insieme con Troilo suo giouinetto figliolo, e non hauesse dopò veduta la perdita del Regno, la sconfitta della patria, la rouina de' Cittadini, e l'esterminio di tanti suoi carissimi pegni: Che felicità haurebbe recato al gran Pompeo la morte, se trionfante dell'Africa, della Spagna, dell'Asia, della Scithia, della Giudea, e di mille altri luoghi, e vittorioso di tutti i mari, nel colmo della gloria l'hauesse tolto dal mondo, e non lasciatolo per ludibrio del crudel tradimento de gli scelerati d'Egitto? dicalo Anibale, se conculcato

Pompeo Magno.

Annibale.

culcato dalla fortuna inuidiò i suoi soldati, che morti dianzi nelle vittorie, haueuano all'altra vita con ricolmo di honore fatto tragitto?

a vedi Plut. consol ad Apollon Chry soft. ho 5 ad Popul. Anth S Amb. de obitu Theod.

a Come esser può la morte cagione d'infelicità, e di miserie, s'ella è fine di vna prigione oscura: s'è meta delle fatiche: liberatione dà gli affanni: antidoto contro ogni male: serenità dopò la tempesta: lido del mondo, principio di miglior vita, passa porto dell'immortalità, comune riposo, e sicurissima rocca, s'ella toglie le dissomiglianze, adegua gli stati, leua la maschera à falsi, e mentiti beni, e rintuzza l'orgoglio della fortuna? Beni che ne reca la morte.

b Plat. in Critone.

b Socrate solea dire, che Iddio Ottimo Massimo per non turbar l'ordine della natura, volse si fattamente disporre il male, & il bene, che il fin dell'vno fusse principio dell'altro: e che si come l'estremità dell'allegrezza doueua occupare il dolore, così le miserie dà sopraueghente gaudio fussero terminate. Socrate.

Hor mentre il continuo male di questa vita termina nel morire, è necessario che termini in vn bene ch'ò pareggi questo gran male, ò che di gran lunga l'auanzi: e certissimo è che l'auanzi, non men di quel che sia dal sonno auanzata la vigilia, il tumulto dal silentio, & il trauaglio dalla quiete, e riposo, che questi elogij in particolare, furono dal patiente attribuiti alla morte, mentre che disse. c *Nunc enim dormiens silerem, & somno meo requiescerem.*

c cap. 3.

Et in vero che per conto della similitudine trà il sonno, e la morte, ella fu celebratissima, e trà gli Etnici disse tal'vno. Morte simile al sonno.

d Catulus.

> d *Soles occidere, & redire possunt,*
> *Nobis cum semel occidit breuis lux,*
> *Nox est perpetuo vna dormienda.*

Et appo il Mantuano leggiamo

e Virg. Aen.

> e *Olli dura quies, oculos, & ferreus vrget*
> *Somnus, in æternam clauduntur lumina noctem.*

E se di questi, l'vno lo chiamò perpetuo, l'altro gli diè aggiunti di duro, e di ferrigno, fù perche non conobbero la resurrettione, che à noi indubbitatamente riuelò il lume della fede.

f Laer. lib. 2.

f Anassagora etiandio disse che dà due cose specialmente po teuamo congetturare quelche saressimo dopò la morte, ciò è dal sonno, e dal commertio, che precede la generatione di ogni un di noi. Anassagora

g Psal. 12.

Molto più elegantemente nelle sacre scritture: sentiamo Dauid g *Illumina oculos meos ne vnquam obdormiam in morte*: Che è come s'egli dicesse: col fauore della tua luce ò Signore: co i raggi della tua santa gratia sgombra le larue delle insidie: ripara à i rischi della mia vita, percioche queste à guisa di notturne tenebre mi procacciano d'hora in hora il sonno della morte: più chiaro altroue. h *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Dauid.

h Psalm. 4.

i Matth. 9
k Ioan 11.

Sentiamo l'istesso Christo; i *Non est mortua puella sed dormit*: k *Lazarus amicus noster dormit, vado vt à somno excitem eum.* Christo.

l Deut. 34.

Di Mosè è scritto, che l *Mortuus est ibi Moyses seruus Domini in terra Moab* e quel che dice nella volgata: *Iubente Domino*, Altri leggono *super os Iehouah, ex osculo Domini*, il sentimento dellequali parole Mosè.

role è, che in quella guisa, che suol la madre hauer nel seno il fanciullo, e congiungendo alla bocca di lui la sua vezzeggiarlo, fin che addormentato lo riponga nel letto così il Signore à Mosè, non men che à fanciullino, col bacio, e con gli abbracciamenti addormentatolo, l'hauea quasi in letticciolo, riposto nel seno di Abrahamo.

Quel sacro, & eruditissimo pittore San Luca, non ombreggiò col pennello del sonno la morte del primicerio de' Martiri San Stefano dicendo [a] *Obdormiuit in Domino*? Et il dormir co' suoi padri non è ella frase più che altra nella [b] scrittura vsitata? Parimente l'habitudine del cadauero ci pone innanzi à gli occhi vna sembianza di dormiente, sì come il cimiterio, luogo della sepoltura de' fedeli, significa l'istesso appo i Greci, che appo i Latini Dormitorio.

S. Luca. *S. Stefano.*

a Act. 7. b Genes. 47. 2. Reg. 7.

Mà che la morte, & i sepolchri ci siano anco insinuati col nome di silentio, si può prouare dà quella istessa quiete, che accompagnata mai sempre dal silentio e propria de suddetti; Quindi trasser l'origine quelle maniere di dire.

La morte à per proprietà il silentio.

c Aenei. 6. d Aenei. 6.

[c] *Silentes vmbrae.*

[d] *Et chaos, & phlegeton loca nocte silentia latè.*

Finalmente per conto della quiete, ad ogni modo ò che la morte si chiami sonno, ò che si chiami silentio, le conuerrà mai sempre per conseguenza.

La quiete si ritroua compitamente nella morte

e vedi Franc. Petrar. nella ep. che precede il 2 lib. de Reme vtriusque Fort.

[e] E chi non vede che essendo questa nostra vita dà varie occupationi, e da noiosissimi pensieri trauagliata, che non solo aggrieuano la mente, mà la suffocano etiandio con vna continua, e molestissima vigilia, si può chiamare vn perpetuo bisbiglio, vn non mai intermittente, e confusissimo tumulto?

E certo che io non sò se trà tante sentenze de gli antichi Filosofi, altra ò più ci dourebbe aggradire, ò più tenacemente restarci impressa nell'animo di quella di Heraclito, che il tutto in questo mondo sia inquietudine, gara, e litigio; I Pianeti vanno all'opposito del primo mobile, sono gli elementi trà lor contrarij, trema la terra, fluttica il mare, sottogiace l'aere à frequentissimi agitamenti, scoppian le fiamme, hanno trà loro i venti guerra immortale, sono varie, e discordi le stagioni, e quella che in esse assembra vicissitudine, e verace, e sensatissima pugna.

Sentenza d'Heraclito.

Luci. in Hedi.

Diciamo delle cose, che à noi sono per l'vso più famigliari, e che alle volte con tante vaghe delitie, con tanti passa tempi ci adescano, e ci fan vezzi, s'elle vengono crucciose, non ci saranno tantosto cagione d'inquietudine, e di spauento? Ecci per sorte maggiore insulto di quello della grandine? Qual violenza mai starà al pari à quella della tempesta? Che più ci scoterà l'animo dell'accozzamento delle nubi; Dell'assiduità delle pioggie, dello strepito de' torrenti, della cascata de' fiumi, e del mugito del mare? Dà qual'altro oggetto se ci recherà tanto horrore, quanto da' subiti terremoti, da' velocissimi turbini, dà gli incendij fortuiti, e da' non pensati naufragij?

Quanto è nel mondo, tutto è lite, & inquietudine.

Che diremo de gli Animali? Ecco e pesci, e Fiere, & augelli tutti stanno in contesa, & vna specie fà guerra all'altra, il Leone perseguita

Guerre, e discordie de gli animali.

guita il Lupo, il Lupo s'oppone al cane, & il cane si sforza di tor la vita alla lepre: E questo istesso cane, che per il solo interesse del cibo è adulatore dell'huomo, quanto poscia per ordinario gli sia nemico, oltre i latrati implacabili, e i suoi rabbiosissimi morsi, ne farà fede Euripide, che fu dà cani sbranato non fauolosamente come [a] Atteone ma con ogni tragica verità.

a Metam. 6.

Hanno guerra le Tigri contro gli inuolatori della lor prole: trà le Colombe, e gli sparauieri regna perpetua nemistà, nè può sopirsi la gara c'hanno trà loro i Duci de' più ageuoli, e mansueti armenti, onde è quell'ammonitione dell'Arcadico Pastore.

b San. egl. 1.

[b] *Vedi quei due Monton ch'insieme corrono,*
Come in vn tempo per vrtar s'abbassano.

I galli co' loro sproni si danneggiano frequentemente, & alla porpora delle lor creste, aggiungono souente quella del proprio sangue: Che pertinacia è quella dell'Anatre, e dell'oche mentre si battono l'vna l'altra con l'ale, mentre s'vrtano co' petti, e si rampognano co' noiosissimi cicalecci.

Chi non s'inquieta dall'vdir la notte i lamenteuoli stridi de Gufi, l'importuno strepito delle ciuette, e il noiosissimo latrar de' cani mentre con tanta sollecitudine serbano le non comandate sentinelle de' nostri poderi? Chi si può dar pace trà le rabbiose, e rincresceuoli zuffe de' gatti, e trà i furtiui rosigamenti di topi: Chi può acquetarsi mentre ode il confuso gracidar di Rannocchi, e le minaccie, e'l pianto delle sconoscenti Rondini; Che pare à punto che si rinoui in esse l'infelice successo [c] d'Iti, e di Tereo.

Inquietudine che si cagionano la notte varij animali.

c Vedi Oui. 6. Metamor.

Nè ci manca in sù il meriggio occasione d'inquietudine, ch'allhora più ch'in altro tempo si sentiscono l'insolente mosca, e la susurrante Ape, e il balbettante corbo, e la stridente Cicala, gli ferisce l'orecchio, il balato delle pecore, il mugito de' Boui, e lo strepito di tanti altri Animali, non men domestici, che seluaggi.

Y

Inquietudine, che sono trà gli huomini, considerando lo ro stati.

Lasciamo gli animali: Quanto zelo è nell'amore, quanta discordia si troua non poche uolte trà congiugati: Chi può esplicare à bastanza le querele, e i sospiri de gli infelicissimi amanti? [d] I sensi sono nostri nemici domestici, ne con essi si può sperar altra pace di quella, ch'ò la pouertà, ò la morte ci può causare, [e] trà fratelli è rarissima la concordia: I parenti si sdegnano co' figlioli: I figlioli non obediscono à' parenti, e trà gli stessi amici regna souente contrarietà di pareri.

d Vedi il Petrar. fam. lib. 5. ep. 14 & li. 4. ep. 8.

Chi può negare che non ci cagioni rincrescimento, il riso de gli stolti, l'allegrezza de gli vbbriachi, la maladicenza de' detrattori, le calunnie de' litiganti, l'oppressioni di poueri, i gridi de' fanciulli, le gare delle donne giouani, e gli ingiuriosi congressi dell'ansiane, c'inquietano i torbidi conuiti delle nozze, i dissoluti balli delle feste, e gli ammascherati pianti de' figlioli per la morte de' lor parenti: E si in casa non istiamo in pace, in sù la piazza c'inquietano le calche, & i tumulti de gli artefici, de gli officiali, de' compratori, de' vagabondi, e di tanta altra gente mal creata, e scandalosa.

Z

Sono gli huomini da loro stessi discordi.

Siamo per ordinario non sol discordi dà gli altri, mà da noi stessi: Facciane fede la continua istabilità che mostriamo ne gli habiti, ne' cibi,

ne'cibi, negli affari, ne'desiderij, e negli stessi edificij, posciache ogni vno.

a Hor. lib. 1. Epist. epist. 1.

a Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis.

Oue era dianzi l'vscio, ci facciamo la finestra, il balcone che riguardaua à mezo giorno, lo riuoltiamo à leuante, del soffitto facciamo vn volto, e tra pochi anni non lasciamo ne'nostri alberghi parte di muro, che con rappattumare, e varie cicatrici, non mostri il segno della nostra istabilità.

Che guerra perpetua hanno i fanciulli con le cascate: i più grandetti con l'imparare: i giouani con gli sfrenati desiderij, le maritate co'dolori del parto, le pulcelle con la difficoltà de'partiti: i vecchi con l'auaritia: E tutti generalmente con la turbulenza delle passioni, come del volere, e non volere: bramare, & hauere in odio, far vezzi, minacciare, burlarsi de'fatti altrui, vsar frodi, dissimulare, piangere, hauer pietà, esser preda dello sdegno, e dell'iracondia: il dar principio, il ritrarsi dal cominciato, l'hauer dubbio, lo star sospetto, l'errare, il non sapere, il dimenticarsi, l'hauer inuidia, il disprezzare, il marauigliarsi, e la cruda tempesta, che fan mai sempre su la spiaggia del nostro cuore quei quattro gonfi, e rapidissimi torrenti, timore, speranza, dolore, & allegrezza onde ci ritrouiamo in perpetui ramarichi, inquietudine, e trauagli, da'quali altra cosa, fuor che la morte non ci può liberare, e'n modo tale, che chi vna volta n'è fatto libero, haurà à dispiacere il farci ritorno si come leggiamo di Samuele, che si dolse del Re Saule d'essere stato distolto dalla sua bramata quiete *b Quare inquietasti me vt suscitarer?* c Et molti Padri son di parere, che il pianto del Saluatore inanzi che risuscitasse il quatriduano Lazaro, fù perche lo compatiua, richiamandolo all'inquietudine di questa presente vita, e chi s'abbatte nel Tragico là doue disse.

Turbulenze ch'in noi cagionano le passioni.

Samuel.

b 1. Reg. 28. c Conc. Tol. 9. vedi il ca. Qui diuina. 13 q 3 & S. Gir. consol. ad Tyrasium. d Senec. in Hyppol.

Seneca.

d Qui clara videt sydera mundi,
Nitidumque diem morte relicta,
Luget mæstos tristis reditus,
Ipsoque magis flebile Auerno
Sedis patriæ videt hospitium.

Potrà raccorre, ch'ancor'egli tutto che si fusse gentile, conobbe che il ritornare in questa vita, era anzi dà piangere, che dà bramare.

E però non ci annoi, si come dicemmo dal principio la breuità della vita anzi c'inanimi, e ci solleui à passar più francamente i suoi trauagli, sperando di giungere quanto prima alla quiete, tranquillità, e sicurissimo porto della morte.

Si risponde alla terza parte dell'oppositioni contro la perfettione dell'huomo, dalle miserie, che estrinsecamente gli sopragiungono. Cap. XIII.

DIVISIONE PRIMA.

A

L'huomo regenerato per Christo, è figliuol d'amore, e d'adottione.

REsta hora l'vltima falange delle cagioni estrinseche, onde à parere de gli auuersarij si giudicasseche sia l'huom misero, & infelice: Mà nè con queste tan poco s'otteneră l'intento: Conciosia cosa che s'egli è figiiolo d'ira per generatione, è anco figliol d'amore [a] per regeneratione in Christo Saluator nostro, il qual, se mentre ancora noi erauamo nemici [b] *pro nobis mortuus est*, chi non sà che molto più vantaggiosamente *iustificati in sanguine ipsius salui erimus ab ira per ipsum*?

a Rom. 6. Gal. 4. Eph. 5
b Rom 5.

Erauamo nudi, e priui della veste della giustitia originale, e quel gran padre di misericordia, mosso à compassione della nudità nostra ci fece vna veste della pelle di quell'agnello immacolato, ci ricopri col suo merito, ci adornò con la sua innocenza, e ci rimise intieramente nella sua gratia.

Incorremo tutti noi con la trasgressione de' primi padri l'ira di Dio, [c] mà dopò d'essersi irato si ricordò della sua infinita misericordia, e fù ella spontanea, non meritata, copiosa non già ristretta, nè qual minuta ruggiada, [d] ma à guisa della gran neue, che casca sù il monte Libano, e qual diluuio, che rompendo d'attorno gli argini, inonda il tutto.

c Habac. 3.
d Iex. 18.

B

L'Ira di Dio, è inmolti modi colma di misericordia

S'adira, ma la sua ira è breuissima, ma congiunta con infinita tranquillità, ma l'ha già innanzi dissimulata per lungo spatio, ma la rattiene tra' confini di vendetta assai minore de' demeriti precedenti, poiche è verissimo che Dio castiga *citra condignum*.

Questo significano quelle parole del Sauio [e] *Viis suis replebitur stultus, & super eum erit vir bonus*: ciò è egli sarà molto più ricco, e più copioso il giusto, del peccatore nel riceuere la mercede delle sue operationi, e riesce il senso più chiaro, secondo che altri leggono, *Et vir bonus a folijs*. E vuol dire che la misura del guiderdone, che otterrà il giusto da Dio per cose minime, quali stimiamo le foglie, sarà maggiore della misura del supplicio, con la quale punirà i frutti grauissimi, & enormissimi de gli huomini maluagi.

e Prouer. 24.

Il peccato, e'l merito, in che misura sian quello punito, e questo guiderdonato.

C

La natura di Dio splende principalmente nella misericordia verso l'huomo.

Et in vero che in niuna altra cosa ò più illustremente risplende, ò più allo spesso si manifesta quella eminentissima natura di Dio, quanto nella misericordia, carità, e beneficenza verso dell'huomo. [f] E se generalmente verso tutte le creature se porta à guisa di nodrice, à noi è madre, e conforme all'occasioni ci è medico, e chirurgo, c'insegna, e ci custodisce, smarriti ci ricerca, ritrosi ci và imitando, rubelli ci riconcilia, e schiaui ci ricompera con sangue istesso del suo figliuolo unigenito.

f Sap. 16.

Grandi

Grandi per certo sono gl'esempi de gli altri amori, mà quel di Dio verso l'huomo, e tanto più eccedente, quãto più lo richiede l'infinita distanza ch'è tra il Creatore, e la creatura, e in conseguenza sarà egli incomparabile, e smisurato.

a Esdræ 4. Di questo amoroso foco diuino verso il genere humano intendea l'Angiolo, mentre parlando à quel dottissimo scriba dicena ᵃ *Pondera mihi pondus ignis*: Poiche in effetto tutte le cose, che fece l'ottimo Iddio,ᵇ furono fatte in peso, misura, e numero, solo i pegni dell'amor suo concessi all'Huomo son trapassanti, non han misura, nè ritrouano cosa, che gli pareggi. *L'amor di Dio verso l'huomo è senza misura.* D

b Sapien. 11. A

Ama il capo le membra, nientedimeno, chi vidde mai, che per la loro difesa, ei s'esponesse alla morte, come fe Christo per tutti noi?

c 4. Reg 6. Grande è l'amore, che porta al figlio la madre, e pur la fame tal volta la rende verso di lui non solo smemorata, ᶜ mà anco micidiale, oue all'incontro il Figliol di Dio se ci diede nel sacramento in cibo, & in beuanda. *Non ci è amor di cosa creata, che pareggi quel la di Dio ver so l'huomo.*

Sappiamo ancora, che straordinaria suol essere la corrispondenza de'buoni amici, ma se cominci vn di loro ad oltraggiare il compagno, si vedran bene spesso effetti di tragica nemistà, senza che gli amici del mondo sono per la maggior parte à guisa del Corbo, che mentre non erano mancate l'acque del diluuio fece ritorno all'acque, mà cessato che furono, e che trouò da mangiare altroue, non se ne seppe nouella: Non così Iddio, mà pur che dalla tua parte dopò l'offese fattegli, non manchi il pentimento, sarà prontissimo, à perdonarti. Sallo il Re Dauid, ch'à pena dice ᵉ *peccaui*, che gli è risposto, *& Dominus quoque transtulit peccatum tuum à te*, e ci farà conoscere, ch'gli è molto più pronto à fauorirci ne' trauagli, che nella prosperità, e che in esso ᶠ *Aquæ multæ non possunt extinguere charitatem*, poiche l'amor che ci porta non è per suo interesse, ma nostro proprio. *David.*

e 2. Reg. 2.

f Cant 8.

g Celebri sono gli esempi, dell'amore de' Cittadini verso la patria, ʰ mà quanti però di questi ò mal trattati, ò non bene riconosciuti dall'istessa, l'ha mosso l'arme contro, e l'han fatto più crudo scempio, di quel che n'haurebbono fatto i più fieri di suoi nemici. All'incontro ⁱ *commẽdat Deus Charitatem suam in nobis, quia cum essemus inimici, Christus pro nobis mortuus est.*

i Rom. 5.

In somma egli è amore intensissimo quel ch'è tra sposi, mà se da macchia d'infedeltà sia reso il letto maritale contaminato, chi può trà essi conciliarci più amore? Tutto à rouescio il nostro sposo Celeste, dopò vsatigli mille perfidi tradimenti non sol ci aspetta, ò se torniamo ci accoglie, mà ci sollecita, e ci ricerca à far ritorno da lui: ᵏ *Tu fornicata es*, diceua per Gieremia *cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me dicit Dominus*, & egli vscirà à riceuerti con le braccia aperte, come mai offeso l'hauessi.

k Ier. 3.

Dunque solo i ritrosi gli ostinati, gli impenitenti hauranno da temere l'ira di Dio, che del resto, al primo cordiale riconoscimento, ò al primo aprir delle labra ci darà perdono larghissimo d'ogni nostra sceleratezza, e questo perche è ˡ benigno, ᵐ perch'trà tutte l'altre sue opere, quelle della misericordia ottengono il primo luogo, anzi perche è l'istessa misericordia, nè può mai contenersi dal perdonare. *Solo gl'impenitenti so no esclusi dalla Diuina misericordia.* F

l Psal. 68. Iohel 2.
m Psal. 144.

Cosi

Così gli dettà altresì l'amore, dalla cui vehemenza sospinto, ci diede Iddio preda d'amore. il proprio Figliolo, fatto anch'egli preda d'amore, ond'altri nel suo sacrosanto natale, alludendo à questa dolcissima pania, ch'amor gli tese, risonò in sacri, e leggiadri accenti, dicendo

a Const. Pul.

a O quæ superas turbà per auras
Festo personat agmine cælum,
Circumque choro leuis aligero
Pictis nubilo verberat alis?
Quem talem nitens comitata Ducem?
Quem tale fremens venerata diem?
Numinis hic est venator Amor,
Superum Regem prædatur amor,
Septum tenet indagine cælum;
Cinctum Cassibus obsidet orbem,
Obsidet armis, Fuge nate Deo
Fuge, te prædo pharetratus agit,
Auspice flamma, facibus tuis,
Caue, te patrio rapis amplexu,
Te Syderea turbat ab aula,
O quid teneros induis artus?
Te virgineo rapit ille sinu,
Te materna per oscula captat,
Ipse laqueolis vbera cinxit,
Ah preda tuis debita flammis,
Hiccine solo ludis in antro
Cæcas abdite noctis in vmbras,
Dulces indite matris in vlnas,
Matris ocellos furate trios?
O corda virum populate puer,
Puer ò dulces iaculate faces
Hiccine viles inter aristas,
Hæccine vultu gaudia vibras?
Siccine flagras, fuge, te vidit,
Fuge, te premit hic aliger alis,
Caue, te ferit, ò ò te capit
Iaculo, laqueo, cuspide, flamma,
Ah rotat ictum, ah feruidus alto
Petit ense cor, Huc, heu, ò superi,
Huc animosa properate manu,
Vestro soluite vincula Regi,
Arcete Deo fata gementi,
Prohibete Deo funera capto,
Quem victor amor strauit inermem?
Licet æthereæ sede tonantem,
Licèt imperijs astra mouentem,
Illud solio traxit ab alto,
Traxit ab alta diademæ coma,
Premit excussam fulmine dextram,
Sceptrumque manu populatus habet,

Iam regnat lo: quis lo regnat?
Venator Amor, bellator Amor,
Predator Amor, puppe Deum Rex
Si non es Amor, non regnat Amor
Si non Amor es, non Amor armat
Non Amor ardet.

DIVISIONE SECONDA.

H *Lo sforzo del demonio è ripresso da Dio.*

Se il rio talento del nostro antico auuersario crebbe più sempre contro di noi, non crebbero però le sue forze, mà gli furono debilitate, e ristrette, si che senza alcun disuantaggio possiamo star seco alle frontiere, e riuscirne vittoriosi: Ch'altrimente la zuffa, c'habbiam con esso, non sarebbe dall'Apostolo chiamata hor [a] pugna, hor [b] lotta, e contesa, & ad ogni modo l'ottimo Iddio, che è bramosissimo di vedercene trionfanti, [c] non lascia che in tempo alcuno siamo tentati sopra le nostre forze, e se prima che quell'Angiolo del gran consiglio, quel nostro vnico mediatore Christo Giesù, venisse dal Cielo in terra, non poteua il Demonio ingannarci à suo beneplacito, [d] mà dal diuin volere era perscritto il segno à i lucidi suoi furori, quanto più fieuole, e più snerbato sarà il suo impeto hor che incarnatosi il verbo, l'ha debellato, e ripresso?

a 1. Cor. 9. b Eph. 6 c 1. Cor. 13. d Iob c 1 & 2. 3. Reg 22.

I *S. Pietro.*

Và intorno questo nemico, e si raggira con ogni studio, si come dice [e] S. Pietro, di diuorarci: Ma è pur vero, che egli tra tanto non può scoterli la catena, ch'à guisa di duro morso l'affrena, e suolge. E questo suo raggirarsi, dà segno euidentissimo, che non può egli entrare nella fortezza, e che la Rocca del nostro cuore gli è impenetrabile, e sol s'ingegna d'eccitar scandali, di far che rubellanti congiurino contro di noi le cose interne, e domestiche, quali sono e la carne, e gli habiti cattiui, & i disordinati appetiti.

e 1. Pet. 5.

Il demonio si vince col resistergli.

Mà à vincerlo in questo ancora, che dice il Prencipe de gli Apostoli che facciamo? [f] che se gli mostri il viso, e se gli resista acremente posciache in questo è per à punto il Demonio à guisa di Coccodrillo, che siegue chi lo fugge, e fugge à più potere da chi lo siegue.

f loc. cit.

Demonio simile al Coccodrillo.

E per tralasciare l'altre apportate metafore ad insinuarci la sua fierezza, s'egli è Leone, siamo noi Galli misticamente, e con la celata della confidenza, e della fede, lo colmeremo non meno di codardia, che di spauento. Sorti il Leone gli occhi di così fatta grandezza, che non possono dalle palpebre essere intieramente coperti, il perche credesi, ch'esso gli tenga aperti mentre che dorme, e di qui nasce etiandio, che lo splendor della fiamma suole oltraggiarlo in gran modo: Crede il Demonio, e tal suo credere gli dà timore, e tremore: Mà il fedele abbassa le ciglia, e con pio sentimento, rimane pago dell'autoreuole testimonio di chi gli ha riuelati gli altissimi suoi misteri.

K *Differenza tra la fede del demonio, e del buon Christiano.*

Hor questa istessa fede è che sgomenta il nemico, ò per lo schietto, & humil consenso, ò perche in tal maniera si scuoprono le sue frodi, ò perche con la fede ci uengono anco somministrati gli opportuni rimedij contro di lui, ò perche finalmente ci rende co'suoi doni poderosi,

rosi,& inuitti:E sono per auentura nell'intelletto la scienza, e la sapienza,e nell'affetto la Carità: nella quale mentre siamo ben radicati,habita Christo più altamente ne'nostri cuori.

Questo habito della Fede ineuidente,& oscuro, gittato sù gli occhi di questo Leone infernale,lo renderà infingardo,e gli rintuzzerà affatto l'orgoglio,e l'impeto: E finalmente contra la forza di lui ci armeremo con la resistenza:E come alla sollecitudine,che egli serba,opporremo la sicurrezza,così alla crudeltà,che lo guida,noi ci faremo scudo con la patienza,e mansuetudine.

La fede i mästello dal gittar sù gli occhi del Leone infernale.

Con questi mezi,non solo gli huomini di virile,e matura età: mà i giouinetti,e le tenere fanciulle,l'Agate,le Giustine,gli Alesij gli Ilarioni,e cento,e mille altri tali,ne trionfarono: Onde il discepolo tanto sopra gli altri dà Christo amato rallegrandosene diceua *Scribo vobis adolescentes, quoniam vicistis malignum contra spiritales nequitias.*

Trionfarono del Demonio anco i fanciulli, e giouinetti Agata. Giustina. Alessio. Ilarione.

a 1.Ioan.2.

b L'ingegno ci appresta contro i Bruti,non solo schermo,mà maggioranza,& imperio: Così da gli infortunij potremo liberarci con la prudenza,e quando anco ci soprafacciano,seruiranno à materia delle virtù heroiche,& esemplari.

b vedi lib 3. c.4.§. il diffetto dell'arme.

L'ingegno ci appresta cotro i Bruti non solo schermo,a maggioranza.

Finalmente se di se stesso, e della propria conditione sia ricordeuole l'huomo,ch'è di seruire primieramente all'Altissimo,e poi essere ne'costumi soaue,e grato,vserà verso il prossimo anzi effetti di cortesia,che di perfidia,e d'oltragi, e viè più essendo per se medesimo c simbolo di clemenza, & essendo nato si come disse il Morale, d *vt prosit,& aliorum commodis se impendere sit paratus.*

c Pin. de reb. Sal lib 6 c.1 n 6

d Sen. lib.1. de Ira c. 5.

L'huomo è simbolo di clemenza. Seneca.

Laus Deo,& Beatiss. Virgini 4. Nouemb. 1614.

DELL'HVMANA PERFETTIONE, PER RAGION DI NATVRA, D'ARTE, ET DI GRATIA.

DEL R. P. D. COSTANTINO de' Notari, Nolano.

Libro Terzo.

S'introduce in particolare la perfettione dell'Huomo per ragion di Natura, e prima s'insinua generalmente l'esquisita, e marauigliosa fabrica del Corpo. Cap. Primo.

MA egli è tempo hoggi mai che si consideri quanta perfettione dalla Natura in particolare s'apprestì all'huomo, E per conto del corpo, che essendo primo in origine, si deue anco trattare nel primo luogo: Egli al sicuro è parso à'saui di tanta rara eccellenza, di magistero cosi esquisito, che non si viddero mai satij nel celebrar le sue lodi.

Corpo humano assēbrato in varie maniere

Quindi i trouati delle similitudini, e non più vdite metafore, quindi gli emblemi, & i paradossi, quindi le fauole, e i geroglifici, & alcuni il paragonarono à generoso [a] Destriero, che porta l'anima giorno e notte per lo camino di questa vita mortale: [b] Altri lo feron simile all'horologio, perche si come in questo si vede fuori il concerto del battere, e mostrar l'hore, mà non può saper nulla chi non s'intende dell'arte, cosi nel nostro corpo, benche di fuori appaiono diuersi effetti, nulladimeno non potra mai il pensiero raggiunger quel che è di dentro, che del suo grand'artificio non ha contezza.

[c] Parue ad alcuni città ricinta di muraglie, e di baloardi, le cui porte sono i cinque sensi, e la piazza piu spatiosa è il cuore, & oue del conseglio di stato il presidente è l'intelletto, è il secretario la memoria.

[d] Altri il chiamarono panegirico, & hinno del grande Dio: [e] Ad altri piacq; di dargli nome di padiglione, percioche il corpo cōtro l'ingiurie del cielo è ricoperto di pelle, le ossa nel sostenerlo, hanno proportione co'pali: da'piedi, che l'arrestano si fa l'officio di base, & i

a S Hier. in illud Ps 32. Fallax eius ad salutem S Gr. 31. mo. c 2

b S. Basi. lib. de l a

c S Aug de ec'h. Do in minute. Pin. in c. 16 Iob. A 8 n. 3. Pie. tr. d'ogni p. 1 de' nouiss lib 2. c. 5 dis 1

d Plut sympos 4 Rhod. lib 29 ca. 12.

e Iob 5 & 8. A 18 2 Pet. 1 2. Cor. 5. Ieret in c 1. Ica. disp 31. n. 115.

& i nerui, onde è annodato tenacemente, ci sono in vece di corde.

[a] Zoara volse chiamarlo veste dell'anima: [b] Gli Egittij per assembrarlo feron ricorso al salice,[c] & alla vergine, c'ha i suoi capelli non sol disciolti ma ritrite qui m'auuiso c'haueste l'occhio. [d] chi giudicollo pianta celestiale con le radici riuolte al proprio principio.

In oltre, che egli pareggi il [e] vase vuoto mentre è cadauero, e pieno mentre è viuente, ce l'ha insegnato Lucretio, dando all'Anima, per non partirsi dalla metafora il nome hor di liquore, hor di fiume.

[f] Nunc igitur quoniam quassatis undique vasis
Diffluere humorem, & laticem discernere cernis,
Et nebula, ac fumus quoniam discedit in auras
Crede animam quoque diffundi,
Quippe etenim corpus, quod vas quasi constitit eius,
Quam cohibere nequit conquassatum ex aliqua re.

Altretanto s'apposero coloro,[g] che al corpo nostro con allegorico sentimento appropriarono le parti del tempio di Salomone, si come lo manifestano i riscontri, & i parallelli, che trà lor dua van tirando: E così quelli che lo chiamarono Rota, hebbero l'occhio per auentura alle parole del Sauio là doue disse,[h] *Et confringatur Rota super cisternam*, intendendo non meno il corpo sotto nome di Rota, che il sepolcro per la cisterna: oltre che e S. Giacomo nó par lontano dà così fatta metafora mentre nell'essagerare i danni, che dall'incauto, e souerchio parlare sogliono nascere disse che la lingua [i] *Inflamat rotam natiuitatis nostræ*: E finalmente se ci potrebbono accommodare quelle parole di Dauid [k] *Vox tonitruum tuum in rota*, si come accomodolle * Olimpiodoro. B

Da [l] Zenone, da Asclepiade, e da [m] Galeno fu riputato harmonia, conciosia cosa che il moto temperato e del polmone, e del cuore, quel l'alternare de' polsi con tanta regola, e ritorni si certi, e stabili delle febri, scopriron loro la regolata misura, madre, e origine dell'armonia.

E non fu egli accorto [n] che ombreggiollo col simolacro dell'Arcadico, e boschereccio Pan semicapro, col laberinto, oue ricouera il Minotauro,[o] e con l'oggetto, che in triplicata varietà è tutto lucido, tutto oscuro, oscuro, e lucido insieme. C

Lungo sarebbe, e presso che infinito, l'annouerar tutti i modi, che gli scrittori intrapresero per gli Elogij, & insinuatione del nostro corpo:[p] Ma sopratutti, quello à me par non men vago che distinto, & eruditissimo della Torre, signoreggiata dà vna Regal donzella, che è la Mente, e in cui risiedono tre grandi officiali co'lor sergenti, e ministri, tutti di gran portata, e sopramodo esquisiti: Il primo de' quali è vn *a*, souran secretario, che auuolgendosi intorno *b*, sottilissima vesticciola ricouera nell'arbergo più rileuato, di cui, *c* commissure assimbran denti di serra, e son coperte dalla parte interiore *d*, dà candida, e delicata cortina.

[q] Quiui egli non solo non se ne sta scioperato, mà s'impiega primieramente in trattar de i negotij spettanti all'vtile della torre, e di tutta la gente, che in lei dimora, e massime *e*, in giudicar l'attioni, e comporre i litigi, che trà i suoi cinque valletti sogliono destarsi alle volte: *f*, Poscia và bilanciando le cose buone, e cattiue, quello à fine

a Mart. Delrius opere Mariano lec. 22.
b lib 2. Appendi. ad Pierij hyeroglif.
c loco cit.
d Phil quod deterior potiori insidietur.
e Hysichius leuit. 11. Ori. hom. 22. in Mat Pier. li. 56. Animus.
f lib 3.
g Athan qu. 160. Amb. in c. 11. ad Hebr. Basil in Psal. 28 Greg 16. Moral. ca. 8. Orig. hom 9. in Exod.
h Eccl. 12.
i Iacob 3.
K Psa. 76.
* Nell'esplic. del luego ci.
l Nic de opific. homin. c. 12.
m de vsu partium.
n Alc. ne gli Emblemi.
o Lilio Gi. ral li. Aenig. fol. 453. Aenigmatum.
p vedi Lod. Leuera d'Auilla nell'anatomia.
q Per la parte del corpo hum. ved. valuerda 1 loc. com. c. 16. Petramat. lib de Animæ functione c. 7. Fernel. 5. Phisio. c 4. valles. 2. controu. Medic. Plinio. Galeno.

Zoara.
Egittij.
Lucretio.
Olimpiodo.
Zenone.
Asclepiade.
Galeno.
Corpo human no simile ad vna torre.
a Il cerebro
b La rete mirabile.
c Cranio.
d Pia, e dura madre.
e Senso comune.
f Cogitatiua.

di procurarle, e quelle per dilungarsene con ogni sforzo: *a*, vltimamente si studia di non trasandar cosa, che sia stata per tempo alcuno trattata seco, anzi geloso, dentro opportuni forzieri cerca serbarne viuace la rimembranza.

a Memoria

Per altri diuersi affari tiene in suo *b*, luogo tenente, & ha in gouerno per la prima, vna *c* secreta contramina di trenta redini tenaci, e vigorosissime trà lor conteste con singolar maestria, e questi ancora ha *d*, de' sergenti subordinati, onde in vn subito sia il suo comando eseguito.

b La Nuca.
c Spinal midolla.
d Spiriti animali, e nerbi.

Al sopradetto primiero appartamento stanno congiunte dell'officine, alle quali dalla parte di fuori rispondono alcuni poggi, ò saettiere, che le vogliam domandare, e per due *e*, le più limpide, le più mobili, e luminose s'apre il varco al teatro della lieta, e spatiosissima ragione della luce.

e Occhi.

Per due *f*, le più prominenti, più sode, e più ricoperte son valciate fuori varie immonditie di casa, e in ricompensa d'affare così negletto, s'appresta per gli stessi a gli odori grato passaggio: Finalmente per altre due *h*, le più patenti, & esposte al tocco d'vn tamburo, s'ha l'auiso, e riporto dentro d'ogni minimo strepituccio.

f Narici.
h Orecchie
D

Di sotto à questi balconi procurò l'Architetto d'vn ben fornito *i*, molino, oue *k*, due conduttieri *l*, con dieci lor serventi portan la robba, e di questa prende l'assunto *m*, rugosa vecchia, ch'immantinente, fà che sia intrita, e benissimo macinata, e del lauoro, s'arroga senza dimoro il primiero saggio: Tiene anco officio d'essere ambasciatrice, e di suelare à suo talento, quanto dentro la torre celatamente si traffica.

i Bocca.
K Mani.
l Dita.
m Lingua.

Quasi in sù il mezo della torre è situato il secondo albergo, e qui sà alto vn gran *n*. Capitano, vestito tutto à vermiglio, *o*, eccetto il sopracollo, che gradi hauerlo bianco: Et è non picciola strauaganza *p*, il vederlo alato, il dibattersi giorno, e notte senza vicenda, il mandar fuori qual Mongibello per mendicati sentieri focoso anhelito, e il bisognarli non solo di stare à nuoto in vn bagno, mà che *q*, da due scudieri, con altretanti ventagli se li procuri il ristoro di gelida aura.

n Cuore.
o Diafragma.
p virtù pulsatiua.
q Polmone.

Inchiesta principalissima di questo eccelso Guerriero è il procurare à tutta la gente, che è nella torre, vita, e saluezza, e di ripartire à ciascuno per mezo di viuaci ministri, *r*, quel vigoroso ardire che fà lor d'huopo.

r Spiriti vitali.
E

L'vltimo appartamento è habitato dà *s*, Officiali, che stà tutto riuolto all'economia: Veste ancor'egli *t*, porpureo ammanto, le cui falde, ambisce che d'ogni intorno prolissamente gli pendano.

s Figato.
t lobi epatis

Qui presso il fabro designò comoda la *u*, Cocina con doppio *x*, lastricato, à fin che il fumo non desse noia à coloro, che son di sopra, & alla caldaia, che in essa stà sempre agiata, e in cui il molin già suddeto scarica i suoi viueri non manca *y*, il fuoco acceso per le medesimo, sì che di legna, contro il suo stile ordinario, non si nodrisce: E tra lo spatio conueniente, visto l'Economo, al segno della bianchezza, che già sia cotta la robba, l'indrizza giù per *z*, vn calle di dodeci dita di lunghezza: poscia la volge per altra *aa*, strada lunga, e sottile, che finalmente riesce in varij *bb*, sentieri: E qui scernendo la parte buo-

u stomaco.
x Septa transuersa.
y Calor naturale.
z Duicada de urion.
aa Tenue intestinum.
bb vena mesaraica.

na dalla fecciosa, questa la spinge, per vno *a*, oscuro meato, e quella, pria che il diuiderla oue il bisogno il richiede, e si riduca in forma di matutina rugiada, viè più l'affina, e per vso mirabile, *b*, la spiuma di color d'oro, che intorno se gli auuolge, la ripone dentro *c*, vna cistola, e dell'altra *d*, più ponderosa, e che degenera al nero, dentro vna lunga borsa ne fa riserba.

a Cæcum intestinum
b Flaua bilis.
c Cistis fellis.
d Atrabilis
e fex sãg. e 4 humori

Lascio di rammentare i quattro *e*, maggiordomi, con le loro liuree, e tanti altri varij ministri, che tutti in varij officine stanno diuersamente impiegati ne i loro affari: Basta ben che ogni cosa gioua al trouato sottile, & ingegnosissimo di questa mistica torre.

Mà chi senza traslati, senza enimmatichi aggiramenti, brama di vdir l'istesso, ecco il Poeta, che con istile sacro, & heroico ce lo dispiega: e dopò hauer proposto, come l'omnipotente Iddio à guisa di saggio, e per lungo vso esperimentato maestro, adagiando il limo della terra, come se fusse trattabil cera, la ripartisse in questo humano edificio soggiunge.

f Alumno Anisio.

a Lib. 1.

——— a In lento meditatur viscera cano:
Dehinc arcem capitis sublimi in vertice signat
Septiforem vultum rationis sensibus aptans
Olfactu, Auditu, Visu, Gustuq; potentem:
Tactus ad hæc, solus toto, qui corpore iudex
Sentiat, & proprium spargat per membra vigorem
Flexilis articulatur recano sic lingua palato
Pressus in cameram pulsantis vulnere plectri,
Percusso resonat modulatus in aere sermo.
Et vim succiduum porrecto in corpore pectus
Spargit ramosas post brachia fortia palmas.
Succedit stomacho medius, qui tegmine molli
Inter vtrumque latus foueat vitalia venter:
Diuiduam partem femur excipit, aptius vt se
Alternus moueat duplicato poplite gressus,
At parte ex alia fingit, quam conditor idem
Occipiti submissa suo discernere ceruix
Incipit, & vastis compagibus addere neruos
Spina rigens crebris inter commertia nodis
Diffundit duplicem costarum ex ordine cratem.

E siegue di parte in parte il tutto, che par difficile il diuisare, s'egli in si fatto racconto sia più eccellente Poeta, che Anotomista.

S'apportano varie diuisioni, e considerationi delle parti del corpo humano.

Cap. II.

E Come ch'à conoscere viè maggiormente il preggio, e l'esquisitezza del nostro corpo, gioua non poco, l'hauer, senza metafore

più distinta cognitione della varietà, che si troua nelle sue parti, però recandole in ordinata assemblea, si possino primieramente distribuire si, che altre sian principali come il ceruello, il core, & il fegato: Altre dà principali traggan l'origine, come i nerbi, l'arterie, e i vasi seminarij.

Diuidonsi le parti del nostro corpo.
Dall'esser elle principali, ò dalle principali dipendenti

Nè picciola differenza ella dourà riputarsi che delle parti suddette, altre habbiano natiua la facoltà, e il vigore, & in altre sia quasi tolta in prestito, e forastiera.

2 dall'hauer il vigor proprio, ò communicato altronde.

a Cl 3 de si. Rodig lib. 3. c. 23.

a Di più son trà le membra alcune à fine d'vtilità solamente, come l'interne viscere, alcune sol per decoro, come ne' maschi la barba, e le mammelle, e l'vmbilico nell'vno, e l'altro sesso: Altre con l'vtile congiungono l'ornamento, come i sensi che son nel volto, e come i piedi, e le mani.

3 dell'vtilità e dell'decore.

b Hyppocr. Isag.

b Chiamamo in oltre homogenee, ouero similari, quelle che sono d'vniforme conditione, e le dissimilari, & eterogenee, quelle oue il tutto eccede la parte non solo nella mole, mà nell'essenza.

4 dell'esser similari, ò dissimilari.

Dell'homogenee etiandio, alcune son molli, & humide, come il sangue, la genitura, il seuo, e la midolla, & altre per lo contrario son dure, e sode, sì come l'ossa, & i nerbi.

5 dell'essere molli, e dure.

Deue anco hauersi riguardo alla varietà degli affari c'hanno sortito le membra, che come quegli ò sono naturali, ò animali, ò spirituali, così queste altretanto le ritrouiamo distinte in triplicata varietà.

6 dalla diuersità de gli affari

c Macrob 1. saturn cap. 6.

c Ferono alcuni riflessione che la natura hauesse nel nostro corpo ambito il settenario, conciosia così che si consideriamo le parti interiori, queste al sicuro son sette, la lingua, il cuore, il polmone, il fegato, la milza, & i due reni: Altre sette son congionte con le vene, e meati, ch'al valicare il cibo, & il fiato deputò la natura, e son la gola, lo stomaco, il ventre, la vessiga, e le tre intestina, ciò è il sotto transuerso, l'Hira, & il misenterio: sono anco sette i gradi co' quali si riempe la dimensione dell'altezza dall'ima parte alla superficie, l'osso, il midollo, la vena, il nerbo, l'arteria, la carne, e la pelle: Nel capo etiandio sono celebri i sette forami co' distinti ministri de' loro sensi: E si haurem l'occhio alle congiunture, e ligamenti più principali de' piedi, e delle braccia, ve si trouerà altretanto l'istesso numero: d Oltre di questo, il seme ritenuto dalla Donna sette hore nella matrice da segno c'ha conceputo: Dopò il settimo mese il parto nasce vitale: nel settimo anno spuntano i denti, e con l'istessa misura di settinarij siegue la pubertà, il termine dell'accrescimento, e la riuolutione degli anni più perigliosi chiamati climaterici.

H La natura ha ambito il settenario del nostro corpo. Anni climaterici.

d Hippocr. li. de carn. b & lib de sept p. e 6. de morb. vulg. sect. 7. tt. 29. Auic. li. 3. p. 31. sect. 1 c 2. soranus ephes. ca. 17. Isag. Alc. sec. 1. quæst. 1.

Platone disse che gl'huomini rubicondi riusciuan frequentemente dediti all'ira: quelli di color nero, si mostreriano virili: sarebbe à candidi la pietà stata famigliarissima, e come i bruni molto inclinati all'amore, così i biondi, & accesi sottoposti il più delle volte all'impeto della colera. e Altre auuisarono l'ineffabile simmetria, che trà le membra si troua, che il capo, per esempio, dal mento fino à i capelli, è la decima portione di tutto il corpo, e la palma della mano, si conforma al detto di mezo nella, lungezza la quale in tutto il corpo è sol sei volte pareggiata dalla larghezza f S'ella si prenda dà vn lato all'altro, e diece, se dalla schiena al petto.

Platone.

e Rhodig li. 3. ca. 21.

I Simmetria ch'è trà le parti del corpo humano.

f S Aug. 15. ciuit c. 16.
g 10 Probl. sect. 10.

E si

E si come a Aristotele vuol che per ordinario siano i corpi maggiori di quelli delle femine, per hauer essi il calore, ch'è l'istromento della facoltà nutriente più intenso, e più viuace: a così altri insegnarono la statura del corpo humano di più lodeuol proportione essere di quattro cubiti.

a Vitruuius c.1.l.3. Vege. li.1 de re mi lit.c.5 Maurolyc.ª.dial.3

Viddero etiandio, che chi dall'vmbilico dell'huomo che stia supino, e con le braccia distese, raggiri intorno il compasso per l'estremità e delle mani, e de' piedi formerà vn circolo perfettissimo.

b Son di parere gli Astrologi, che trà' segni del Zodiaco il nostro capo è sottoposto all'Ariete: il collo soggiace al Tauro: Influiscono i Gemelli alle braccia, il polmone sia signoreggiato dal Cancro: sotto il dominio del Leone stanno il petto, & il core: la Vergine hà corrispondenza con le viscere: de' fianchi è moderatrice la Libra: Tiene il gouerno della cintura lo Scorpione: L'impaccio de' muscoli è assegnato al Sagittario: Presso il Capricorno è l'inchiesta delle ginocchia: Le gambe son riserbate all'Aquario: E sopra i piedi, è data a' Pesci la maggioranza.

b Vedi Pietro Crinito. lib. 11 c 2.

K Segni del zodiacho, a quale parti del corpo nostro signoreggia.

E se si tratta de' Pianeti, vogliono che del Sole siano il core, il dorso, entrambi i lati, il petto, le costate, & il diafragma: Mercurio riguardi il ventre, e l'intestina: Venere habbia in protettione i lombi, i reni, l'vmbilico, e le parti inferiori del ventre; Marte, e Gioue le gambe, Saturno le ginocchia, e la Luna il cerebro, e gli occhi.

Predominio de' Pianeti sopra alcune parti del corpo nostro.

c Così nella formatione della prole, distribuendo à gli stessi Pianeti le lor vicende, dicono che Saturno v'accorra primo di tutti, e co' suoi influssi opportuni, non sol dissecca, e condensa, ma promoue altresì la virtù retentiua della matrice: Succede poscia Gioue per cui si nudre, e s'aumenta; Indi vien Marte, che col suo secco calore, e cō la forza al moto connaturale, pria disegna, poscia riduce à perfettione muscoli, e nerbi, gambe, e mani, e tutti gli altri stromenti, ch'al moto son necessarij: Nel quarto mese domina il Sole, e col caldo viuifico, non sol dilata le membra, ma lor concede energia; Venere appresso gli dà vaghezza, e dispon l'embrione, ch'à suoi tempi anch'egli sia idoneo al generare; Và poi Mercurio disponendo tutti quegli organi, ch'al fauellar son richiesti, e finalmente la Luna riempie i parti vuote, e le fa vaghe, e perfette.

c Bottonus. li.1. de morb. mulier. à ca. 22. Lud. Mercatus de Mu lier. affect. li. 3. c 6. Castro li 4. c. 5. Petr. Bongus de numeris nu. 42. Fabius Paulinus lib. 5. suarum hebdom. nu. 7.

L I Pianeti hāno le vicēde de Mesi sopra la formatione della prole.

d E per dir anco delle fauolose Deità de' Gentili, si come questi attribuirono loro il preggio di qualche membro particolare del corpo, così voleano insinuarci tacitamente, che quelli fussero sottoposti al loro patrocinio. Quindi Homero fà che Giunone habbia le braccia, & i gomiti di singolar candidezza: Loda l'Aurora dagli homeri, e dalle spalle purpureggianti non men che le matutine rose; Fa encomio di Minerua per gli occhi oltramarini: A Thetide dà il vanto de' piedi candidi come argento, e loda Hebe per i talloni vaghissimi, e leggiadrissimi.

d Alex. ab Alex. li. 2. c. 12.

M Dei de' Gentili, de quali parti del corpo fussero falsamente creduti hauer il dominio.

e C'insegna Plinio che come il maschio nel peso, auanza la femina, così vn'istesso sarà più greue addormentato, che desto, e ch'i cadaueri delle femine sopra l'acque ne van bocconi, e quei de' maschi à rouerso.

e Lib 7. c. 17.

Differenza tra corpi de' maschi e delle femine.

Insegna

a Li. 11. c. 45

Le ginocchia, ci sono ni hanno vn non sò che di religioso.

[a] Insegna ancora ch'alle ginocchia è innestato vn non sò che di religione, la onde dal costume delle genti fù introdotto, che chi cerca ottenere il bramato perdono, ò opportuno fauore, prostratosi all'altrui ginocchia, supplicheuole glie le abbraccia.

b Pli. loc. cit. c Tacit. Annal. lib. 2. d Iusti. li. 11.

Germanico. *Dario.* *Clorinda.*

[b] Altretanto è religiosa la destra: Questa dice Plinio, *Osculis auersa appetitur, in fide porrigitur*: [c] E così gli amici del moribondo Germanico, col porgergli la destra, gli giurarono che vendicherebbono la sua morte: Autentica ella altresì la pace, [d] il perche Dario in sù l'estremo passaggio di questa vita, la porgeua affettuosamente ad Alessandro; e già dee souuenirci di quella valorosa Amazone, ch'in sù l'estremo punto.

e Tasso can. 12. stan. 69.

[e] *E la man nuda, e fredda alzando verso*
Il Caualiero in vece di parole
Gli dà pegno di pace.

f Nazian. or. 2. de Theol. Phil. de opif.

N

Artificio stupendo delle parti del corpo humano.

[f] Molti stupirono della mole, della figura, e dell'accozzamento delle parti di questa humana fabrica; delle loro occulte proprietà, della gran somiglianza c'hanno tra di loro i nerbi, l'ossa, le cartilagini, i muscoli, le vene, e l'arterie d'vn lato verso quelle dell'altro: Dell'essere à merauiglia disposte, e ordinate pe' loro affari; e sopra tutto ammirarono il sito, e'l luogo, nel quale sono riposte; poiche veracemente non se ne può imaginare altro più acconcio, ò più conueneuole, per lo fine, al quale fur destinate: In modo che della fabrica corporale possiamo in vn certo modo dir come disser gli Antichi di Lisia, e di Platone; che chi leuasse da' loro scritti vna sola parola, & in sua vece con ogni studio ve ne sostituisse vn'altra, torrebbe all'vno la leggiadria, & all'altro la tanto ambita proprietà della sentenza, così che se i maggior Saui, che sono stati nel mondo volessero desegnare la più picciola parte, ò membro, ò senso del corpo humano, e formarlo in altra maniera, e collocarlo in diuerso luogo da quello c'han sortito, torrebbon loro non solamente l'vso, & il ministero, ma la vaghezza, e la gratia.

Fabrica del corpo humano simile all'oratione di Platone, ò di Lisia.

g Lib. de vsu part.

O

Galeno dalla fabrica del corpo humano conuince l'Epicuro, che si dia Prouidenza.

Quindi à ragione disputando [g] Galeno contro quel miscredente dell'Epicuro, il qual negando la prouidenza Diuina, diceua che'l nostro corpo era formato senza consiglio, & à caso s'induce seco à questo partito, che gli darà cento anni di spatio, acciò che varij la figura, o'l sito di qualcheduna sua parte, e la moderi, e la riponga in altro modo, da quello c'hor se ritroua, e vedrà chiaro non esser mai possibile à farsi, nè à disponersi in modo non sol migliore, ma nè pur anco eguale à quello c'hà di presente.

h 3. de vsu part. c. 10.

[h] Altroue ancora soggiunse ch'ella era tanta la sapienza di quel Diuino Architetto nel collocare il piede nel corpo, quanta nel porre il Sole nel mondo; nè scorgersi, per esempio, più basso magistero, ò di minor merauiglia nella situatione dell'occhio nel capo, che del Prencipe delle stelle nel quarto Cielo.

Dauid.

i Psal. 138.

Finalmente seruino per sigillo di quāto è detto fin hora le parole di quel Profeta, e pastore, ch'in Terebinto recise il teschio à Golia, mentre che disse. [i] Vi debbo lodare ò mio Signore, percioche terribilmēte hauete magnificata, e dichiarata la grandezza della vostra sapienza nella fabrica del mio corpo: E volea dire in suo sentimēto;

Non è ò Signore più necessario per riconoscer l'omnipotenza, e maestà vostra, il gir vagando per questa machina del mondo: il rimirare gl'ethetei globi, freggiati di tante gemme, auuiuati con perpetuo raggiramento, e ricchi di tanti influssi; nè fa mestieri ch'io rimiri, e contempli la differenza de gli elementi, con tanta simmetria delle connaturali lor qualità; nè ch'io tampoco m'affanni per tante spetie d'animali, de' quai ciascuno è adorno del suo istinto natiuo; Vero è in somma, che tutte le creature palesano l'omnipotenza di chi creolle; Ma senza ch'io intraprenda si gran fatica, senza che'l tẽpo da me si spenda peregrinando, ecco che [a] *Mirabilis facta est sciẽtia tua ex me*: Col riflettermi solo in me stesso, col fissar gli occhi in questa machina corporale conosco l'infinita possanza, la bonta, & il saper vostro.

Fabrica del corpo humano scala alla cognitione di Dio.

[a] Psal 136.

S'apportano alcune Ragioni, onde si proua che'l corpo humano sia imperfetto.

Cap. III.

NOn ci mancarono con tutto ciò di quelli, ch'ò troppo sciocchi, ò poco grati al lor Creatore borbottassero in diuerse maniere, quasi la fabrica di questo nostro corpo sia in molte cose e souerchia, e mancheuole, e poco proportionata all'esser degno ricetto dell'anima ragioneuole: Imperciòche essendo questa immortale, parue lor ch'altretanto se le douesse corpo immortale, à fin che trà la materia, e la forma [b] non manchi la donuta corrispondenza.

1 Si mette in dubio la perfettione del corpo humano.

1 Dall'imperportione che è trà la materia, e forma di lui.

[b] 2. Phisic.

E viè più in tal pensiero si confirmarono, perche le cose, c'han trà di loro perpetua nemistà, quali nell'huomo sono le prime qualità elementari, non si possono à ragioneuole vguaglianza ridurre, s'opportuno amoroso vincolo non le annoda, il che solo può farsi da oggetto securo da qual si voglia contrario, quale è à punto la quinta essenza, e che mentre non si concede esserene in questo nostro corpo pur'vna minima parte, nè anco si debba ammettere, che'l suo temperamento sia in ogni conto perfetto.

Senza che mentre l'huomo, è di comune parere, chiamato mondo picciolo, douea participare di ciò che nel mondo grande si raffigura, e'n conseguenza non restar priuo della materia del Cielo, che è trà tutte, come dicemmo principalissima.

2 Dal predominio ch'in esso manca a gli elemẽti piu nobili

E se pur douea'l corpo esser composto di materia elementare, almeno il predominio si douea in esso non dare all'acqua, e alla terra, ma più tosto al fuoco, & all'aere, che son trà gli elementi i più pregiati, e più nobili.

3 Dall'esser nelle sue doti inferiore a quelle de' Bruti.

[c] Parue anco à gli Auuersarij che'l corpo humano fusse in non poche cose da quei de' Bruti auanzato, già ch'egli è noto di quanto lungo spatio l'huom resti all'Aquila, & alla Lince inferior nella vista: Quanto i Cani lo sopravanzino nell'odorato, poiche in assenza, e di notte, & entro à numerosissimo stuolo si riconducono al padrone,

[c] Vedi Seneca 2 de benef. c. 19.

Aquila. Lince. Cane.

ne, e trà cespugli, e trà balze s'appongono alla traccia dell'occultissime tane, per distorne le Belue, che ci ricourano: il perche antonomasticamente disse di loro il prencipe de' Poeti Latini.

a Aeneid. 4. ---------- [a] *Et odora canum vis.*

Et appo il famoso Tragico trouiamo il giouine Cacciatore che dice:

b Seneca in Hippol. [b] *Nunc demissi nare sagaci*
Captent auras, lustraq; presso. Quarant rostro.

Ci vincono etiandio nell'istesso odorato gli Auoltoi, che sin per lo spatio di cinquanta miglia hanno il risentire de' Cadaueri; E la Tigre che da lontanissime parti, con la medesima scorta, s'indrizza sicuramente alla ricuperatione dell'inuolata sua preda. *Auoltoi.* *Tigre.*

R

Nel gusto, non è possibile che l'huomo stia al paragone non dico sol con la Scimia, ma anco con la Gallina, ch'à pena tocco col rostro ciò ch'ella ha inanzi, ne discerne la qualità, s'è buono, e salutifero, ò pur cattiuo, e dannoso. *Scimia.* *Gallina.*

c Scalig. exercit. 247. [c] Nè minore esquitezza trouasi hauere nel senso istesso l'Ostrache, e le Lumache, percioche tenue, e sottilissima è la membrana, onde il nerbo, ch'è l'istromento del gusto, fù loro dalla natura inuestito. *Ostrache.* *Lumache.*

d Plin. lib 9. cap. 22. [d] In somma come nel tatto è l'huomo senza alcun dubio, superato e da serpenti, e da ragni, così anco nell'vdito, non solo l'Oche, ma le Talpe etiandio, che trà cauernosi latiboli, sotto monti di terra, odono il tutto, glie le trouiamo superiori. *Serpenti.* *Ragni.* *Oche.*

Viddero ancora, che mettendosi al paragone la bellezza dell'huomo con quella de gli Animali, sembra questa di gran lunga, più vaga, e più riguardeuole: [e] ch'in vero non sò qual humana bellezza possa gareggiar con quella d'infiniti Augelletti, dalle piume de' quali sono emolati non solo i più leggiadri, e viui colori, ma anco i più fini metalli, le più ricche, e preggiate gemme, ch'inuido asconda ne' nui recessi il mare Atlantico, ò l'Eritreo. *Talpe.* 4 *Dalla bellezza ch'ap par maggiore ne' bruti.*

e Plin. lib 11 cap. 37.

Io non rammento il collo della Colomba oue dal pennello di lucido raggio solare vengono à cento, e à mille espressi i Topatij, gli Smeraldi, & i Calcedonij; ò l'altre [f] sue penne che paiono inargentate, e con grata pallidezza assembrano l'oro istesso. *Collo della Colomba.*

f Psal. 67.

S

Che dirò della Fenice? *Fenice.*

g Petrar. nel son. Questa Fenice. ---------- [g] *Che dell'aurata piuma*
Al suo bel collo candido, e gentile
Forma senz'arte vn sì caro monile. Quella à punto che,

h Chiabr. Rime facre can zo. 3. [h] *Stellata di bell'or l'albor de l'ali*
Il rinouato sen d'ostro colora
E de la folta indora
Coda, le piume à bella neue eguali
E la fronte di rose aurea risplende,
E tale al Ciel da l'arsa tomba ascende.

Per conto del Pauone, già sono conte le glorie, e i preggi della sua ambitiosa vaghezza: vedilo come in sù'l capo se gli erge cristato il ciuffo, che'l dubbio se gli serua ad vso di diadema, ò di cimiero, non solo non gli detrahe, ma gli accumula egualmente pompa, e vaghezza; *Pauone.*

ghezza;

ghezza; Hà'l petto, e gli homeri velati di folta, e morbidissima piuma, nellaquale e distempra i suoi azuri l'Ametisto, & accomuna le sue rose il Rubino, & accozza le sue scintille il Carbonchio, e depone l'amato incendio il Piropo, e racqueta i suoi cerulei flutti il zaffiro: Quì si preggia d'hauer descritto il suo duolo il Giacinto; Qui Adone rinfresca à Venere l'antico pianto; sdegna Clitia di riuolgersi ad altra luce, che à questa, nè più cale à Narciso di contendere con altro specchio, per far delle sue bellezze auido, e geloso riscontro.

Spiega sopra tutto il Pauone l'occhiuta, e pomposissima coda, al cui paragone sono vili, e neglette le più famose dipinture e di Zeusi, e d'Apelle, e di Parrasio, e l'istessa Iride, che tutta volta: *Descrittione della coda del Pauone.*

[a] *Mille trahit varios aduerso Sole colores* — a Aeneid 4.

Ci mancherà à rispetto suo mancheuole, e scolorita, e si come ella:

———— [b] *A noui raggi attorno* — b Tasso nelle rime, Humida nube.
Già vinto il Sol, che riconduce il giorno
Nel Cielo oscuro vn bel trofeo sospende.

Così di lei altiero, e fastoso trionfa il Pauone con le stellate piume della sua coda. *T Pauone tenuto in grãdissima con. to.*

[c] Quindi non è merauiglia se in ogni tempo egli fu giudicato dignissimo delle più care delitie de' Regi, e se trouossi prima in Gierusalemme, poscia in [d] Athene ne' publici spettacoli ricercato con rigido prezzo; e che si come il Re Salomone hebbe cura, che trà l'altre più stimate, e più rare merci conducesse la sua armata da lontanissimi lidi [e] anco i Pauoni, [f] così'l grande Alessandro diuietasse sotto non lieue supplicio il dar morte à così vago, e pomposo Animale. *Salemone.* *Alessandro.*

c Elian. li 13 de anim. c. 18 Sueton. in Tiber. c. 60. & in Calig. c. 22. Alex. lib. 2. c. 13 & lib. 3. c. 12. d Athenæus lib 9. e 3 Reg. 10. f Plin. lib. 10. cap. 20.

Raddoppiansi l'istanze de gli [g] Auuersarij dal vedere essi quanto inetto, e disarmato sia'l nostro corpo: ch'oue le Belue nell'età tenera e co' salti, e co' scherzi si diportano, e si trastullano; l'huomo all'incontro in quel tempo non solo non camina, ma non può mouersi per se stesso da vn lato all'altro, & oue la madre natura ansiosissima de' Bruti. *S Dall'esser disarmato per se stesso l'huomo, & imbecille.*

g Plin. li 7 in proh. Lactã. lib de opif. c. 2 & 3. Nissen. lib. de opif c. 7. Max. Tirius ser. 22 d Franc Bèrius de inuêt Rhetor.

[h] *Fortibus hac corijs, hac duro cortice tecta,*
Hac squamma squallere iubet, pars corpora pluma
Suspendunt volucri, sint illis mollia lana
Vellera, partim autem pinnis, satis've rigescunt
Cornibus his frontes, illis armauit ebunco
Vngue pedes, his rostra dedit, sunt corpora turris
Ritu alijs, sunt qua se oculis vigilantibus, & sunt
Qua se astu, & qua se valeant armare veneno,
Dentibus hac, ritu q; fera, sunt corpore tecta
Quadam alia, & circum spinis ingentibus harent
Telorum in morem, excusso qua tergere iactant.

Bruti munitissimi per la lor difesa, e conseruatione.

All'huomo per lo contrario, esposto ad ogni oltraggio, & insulto, nõ concedette cosa, che l'ischermisse.

Considerarono etiandio quãto angusto, e ristretto sia'l corso dell'humana vita à rispetto di quella de' Bruti, che se straordinario, e lun- *6 Dalla breuità della vita.*

e lunghissimo è giudicato s'auuien che giunga allo spatio di nonant'anni, nondimeno

a Sent. veter. Poet. Tit. Ar mal. ętates Auson I Gisio tern. Ter. Nestoreos.

[a] *Hac nouies superat viuendo garrula Cornix*
Et quater egreditur Cornicis sęcula Ceruus
Alipedem Ceruum ter vincit Coruus, at illum
Multiplicat nouies phanix reparabilis ales.

7 *Dalla picciolezza de piedi.*

Io non rammento i mordaci, e strauagantissimi rimbrotti di Momo, che bramaua trà l'altre cose, patente, e libero il varco de' nostri petti, à fin che apparendo suelati tutti i pensieri, non restasse più luogo alle fellonie, e tradimenti; Ma trà quelli, che non hebbero così sfrenata la lingua, non si trouò chi stupisse come l'huomo assembrando l'arbore nell'hauer ritta la figura, non hauesse altresì le gãbe, e i piedi di maggior mole, che non sono le coscia, douendo esser le basi, & il fondamento di tutto il resto?

8 *Dal numero, e situatione de gli occhi.*

Altri si merauigliarono per qual cagione, se la natura ci fù prodiga di due occhi, oue vn solo sarebbe stato à bastanza, e col quale altresì haureßimo veduto viè più vigorosamente, si come appare in coloro, che traggono d'archibuggio, perche almeno de i due concessi non se ne pose vn dietro alla collottola, e l'altro in mezo alla fronte, che così sempre guardinghi dall'insidie, e da gli assalti saressimo vissuti in perpetua sicurezza.

9 *Dal parer nell'huomo alcune cose souerchie.*

E così anco gli Anatomisti non san discernere ciò che si fusse, che spinse la natura à far gelosa conserua della colera, e della flemma; e soggiungono che del fele potea far'anco di meno; e viè più che non pareua richiederlo la natiua mansuetudine, ch'è nell'huomo: si come e molti Animali per essere mansueti ne son di senza: E finalmente par'e anco loro che la milza non solo non fusse necessaria, ma recasse ingombro, e trauaglio, si come appar ne' Corsori, che à fin d'essere in tal mestiero famosi, e segnalati, cercano in varie guise ò di scemarla in gran parte, ò di restarne priui del tutto, senza ch'indi all'altre vitali operationi succeda alcun pregiuditio.

Si sciogliono l'oppositioni soprapposte contro la perfettione del corpo humano.
Cap. IIII.

b Galen. lib. 2. de temper. Auic. 1 p. doct. 3. c. 1. Ainebron. lib. fontis vitę. Author oper. de diui. Sap. secūdum ęgypt. l 12 c. 21 S Tho. 1 p q. 96 a. 2 Phil. fact. Nissen. de opif.
c Arist. de incessu an. c. 10

A *Nel corpo humano sono le parti formate dalla natura nel miglior modo possibile.*

MA lascinsi pure à lor posta gracchiare gli Oppositori, che non saran mai bastanti co' lor sofismi, e calunnie a detrarre, ne anco in minima particella à questa somma perfettione del corpo humano, riconosciuta, e celebrata concordemente [b] da tutti, che senza liuidezza si son mostrati prudenti, e giusti giudici delle cose.

Anzi s'è vero in ogni altro oggetto, [c] che l'ingegnosa natura, di ciò che potea fare elesse sempre il migliore, e lo produsse nella maniera che più esatta, e più conueneuole vien giudicata, verißimo fin za dubbio sarà nell'huomo, nella cui compositione volse impiegare i suoi più ricchi tesori, e ridurre quasi in compendio la nobiltà, & esquisi-

esquisitezza dell'altre creature. E come che douea l'huomo ornarsi per propria industria della dottrina, e ciò col mezo de' sensi, de' quai la base, & il primiero sostegno sappiam ch'è'l tatto, e questo non può trouarsi, oue altretanto non si ritroua la simmetria delle primiere qualità; per ciò fù necessario, che per ragion de' sensi hauesse l'huomo il corpo passibile, e sottoposto per conseguenza alla corrottione.

a Vedi S. Bo. naueat. 2. d. 17. at 2.

B *Perche fusse necessario, che l'huomo hauesse il corpo sogget to a corrottione.*

C

[a] E di più siegue altretanto, ch'egli era affatto impossibile che il corpo fusse composto della materia de' Cieli, la qual non solo è secura dalla corrottione, ma come inalterabile non si può in modo alcuno meschiare con gli elementi.

E quantunque in se stesso il corpo per merito di natura fusse formato caduco, nul'adimeno hauea'n ciò'l Fabro eterno prouisto opportunamente del dono dell'immortalità, di cui godendosi in terra per molti secoli l'huomo, sarebbe poscia stato traslato nella celeste maggione à fruire iui compitamente l'eterna beatitudine.

Agente naturale, simile a Mercurio.

Nè sono le qualità elementari così ostinate, e ritrose, ch'oue l'Agente, ch'è il lor Mercurio, col caduceo dell'alteratione, e suolgimēto lor vicendeuole s'interponga, non rimanghino e distolte dal lor natiuo intenso rigore, & vnite senz'altro estraneo nodo, con interna, & ammirabile simmetria.

b S. Tho. 1. p. q. 91. art 1.

[b] Così anco se bene gli elementi con forze eguali si diuidono trà di loro l'imperio del nostro corpo; diremo con tutto ciò che l'eccesso, e la superiorità si deue al fuoco, & all'aere, in quanto la nostra vita nel caldo, & humido, che sono le più poderose loro virtù, principalmente consiste.

La materia del corpo humano imita quella del Cielo in più modi.

Finalmente se'l corpo nostro non fù ammassato della materia del Cielo, l'imitò nondimeno prima negli occhi, che sono limpidi, e cristallini, e ne' quai ritrouiamo non solo l'arco baleno, ma la pupilla, ch'è vn picciolo simolacro del gran Pianeta: L'imitò ancora nell'altre parti, che sono quasi tutte di forma sferica, e le trouiamo guardate, quanto è possibile dall'empito de contrarij.

C

Il temperamento dell'huomo è più perfetto di quello de Bruti.

c Arist. 2. de par. c. 7. & li. 4. c. 10.

Che i Bruti non solo non ci auanzino nel temperamento, ma che di gran lunga ci restino inferiori, si proua sì dalla dritta statura, che habbiam sortita [c] di cui è cagione l'abbondanza del caldo, che nella virtù formatrice del seme primieramente ricouera, come dall'harmoniosa vguaglianza, alla quale sono in noi ridotte le prime facoltà elementari; e finalmente dall'esquisitezza de' sensi non solo interiori, ma esteriori, ne' quali tanto auanziamo i Bruti, quanto il dritto l'obliquo, il corpo l'ombra, la voce l'echo, & ogni cosa perfetta, quel ch'è mancheuole, e difettoso; [d] e ciò per causa almen del giuditio, che nel riceuer l'oggetto sensibile, con tanta esatta varietà noi facciamo; ch'oue i Bruti, per gratia d'esempio, non possono giudicare ciò ch'essi veggono; l'huomo all'incontro apprende con la vista & i colori, e che più importa, i vitij, e le virtù; e s'accorge s'altri sia timido, ò coraggioso, propitio, ò irato; allegro ò malinconico, e con l'orecchio, non sol riceue indistintamente la voce, e'l suono, come fa'l Bruto, ma in essi ci sà distinguere gl'interualli, i modi varij, e l'artificio; saprà se'l canto sia graue, ò acuto; canoro, ò dissonante,

d Cic de nat. Deorum Pineda in Iob. c. 35 v. 11. numero 4.

Sensi humani, come auanzino quei de' Bruti.

nante; cromatico, ò enarmonico con altre simili differenze.

Così ne' tre altri sensi, che l'huomo ecceda le Belue, lo manifestano le tante arti, che solo per lor diletto andò inuentando l'humana concupiscenza: e senza dubio che gli vnguenti, le tante noue mistu-re: quell'infinita varieta di cibi, e di beuande, altro non sono, che segni euidentissimi del diletto, di cui è capace più ch' ogni altro animale, l'esquisitezza de' nostri sensi.

D *Corpo humano auanza quello de' Bruti nella bellezza.*

Per conto della bellezza, e chi sarà così cieco, che non dica negli animali esser'ella solo ombreggiata, rispetto di quel colmo sodo, e viuace, che può trouarsi nell'huomo? Io non rammento la gratia, che come è quasi il lume della bellezza, così nell'huomo solo può ritrouarsi: ma nel restante etiandio non douran ceder l'aurate piume d'ogni più vago angelletto, à i biondi, & inanellati capelli dell'Huomo?

a Gaspato Murola canz. 3.

a *E chi più belle vene*
De l'or vidde, ch'in fronte
Già margini d'auorio altera accoglie:
Quai più ricche catene,
Che da quello OriZonte
In vaghe onde odorate apre, e discioglie.

Ecci per sorte cinabro, ò corallo, che rosseggi al pari delle sue guancie? s'offuscano le più lucenti stelle presso lo splendor de' suoi occhi, nè si viddero più candidi gigli di quelli ch'ha nel suo volto; e per conchiuderla, non esso da capo à piedi pur' vna minima parte sconcia, ò mancheuole: Anzi è verissimo, che si come le cose à Bruti dalla natura concesse, erano di necessità richieste per la loro intiera bellezza, così, oue l'istesse fussero date all'huomo, l'haurebbono estremamente reso sconcio, e ridicolo.

b Vedi. Giouanni Ponta no 13. preg. 9 Rodig. lib. 3 c. 20.

L'huomo sarebbe mostruoso con gli ornamenti de' bruti.

b Imaginiansi vn'huomo, c'habbia in bocca ferini denti, che se gli auuolga dietro la coda, che non gli manchino le corna, ò sparse in rami, come quelle de' Cerui; ò semplici come le bouine; ò schiacciate al modo che sono ne' Buffali; ò ritorte come l'ottennero le Capre: Habbiale ò in mezo la fronte, come l'Alicorno; ò nelle nari à guisa dell'Elefante: Siaci lecito il fingerlo con le piume, e verdi; come quelle del Pappagallo, e Cilestri, sicome l'hà l'vsignuolo; ò candide, quali l'ottenne il Cigno; e vermiglie, come son nella Lodola; e ciueritie, come ce l'offre la Coturnice; Diasegli qual più ci aggrada parte, ò ornamento, che sia proprio de' Bruti, e vedremo, che non si trouerà Mostro sì contrafatto, si laido, e dispiaceuole, che lo pareggi.

c S. Aug. 2. de peccat. merit. c. 10. & li. 14. ciu. cap. 17 S. To. 1 p. q. 76. art. 5 ad 4. Ar. 4 de par. c. 10 Lactan. de op. f. c. 2. Seneca 2. de benefic. c. 29.

E *Di qual arme fosse l'huomo dalla natura munito.*

c Il difetto dell'armi, e d'altri natiui presidij, de' quai ne' Bruti partiale sì prodiga la natura, fù nell'huomo con diuerse maniere di vantaggiosa eminenza rimediato, e supplito; si che se d'vna parte gli pesa che non adegui l'Elefante nella mole del corpo; che resti al Ceruo inferiore nella velocita del corso: ch'egli sia men leggiero, e snello de gli augelletti; che nell'impeto, e nella forza lo vinca il Toro; se si rammarica che la pelle sia più pregiata nella Tigre, più densa, e folta nell'Orso, più hispida nel Cinghiaro, più scagliosa nel Camelo, più dura nel Lupo, più impenetrabile nell'Elefante, e più

riguar-

riguardeuole nelle Damme; se l'annoia che'l Dromedario lo vinca nella velocità del camino: il Coruo nella moltitudine de gli anni, il Delfino nella predittione de' tempi.

Quoq; Aper auditu, Lynx visu, Simia gustu,
Vultur odoratu praecedat Aranea tactu.

S'egli si sdegna che non gli sia concessa vna perpetua sanità, che non habbia la vita di molti secoli; non l'anticipata conoscenza de' futuri successi: Doura dall'altro canto, ò confondersi, s'egli è miscredente, ò appagarsi, se con la douuta prudenza vorrà bilanciar le cose, e render gratie al suo Creatore per altre peregrine doti da lui concessegli, con le quali può rendere mansuete le Fiere: soggiogare le più robuste, raggiungere le più veloci: Domesticar le più seluaggie; superar le più forti, e disporre di ciò, ch'è creato à suo beneplacito: Posciache gli hà dato i semi di tante virtù, fattolo capace di tante arti, dotatolo di discorso, a rispetto del quale non si ritroua cosa, che non si possa e ricercar con ageuolezza, e conseguire con molto comodo.

Doti concesse all'huomo.

Gli ha in oltre dato le mani Maestre de' vestimenti, dell'arme, de gli edificij, e di ogni sorte di machine; l'hà inclinato alla società, e comunanza, onde deriuano l'amicitie, e le confederationi, col mezo delle quali si compiscono quell'opere, che sono efficaci, e poderosissime per ischermirci da' Bruti, per difenderci da' nemici, e per conseruarci contro l'ingiurie de gli elementi, quali sono fossa, muraglie, torri, castelle, ponti, nauigi, artiglierie, e cose tali, ch'oue niuno per se solo potrebbe farle, le fa in compagnia altrui.

a Philo. l. de somnijs.

E finalmente gli hà dato la fauella, ch'è sua fida armata ministra che gli serue per lancia, e spada per celata, e per scudo, si che detta, e sopisce gli affetti, espugna, & edifica le città, conquista le vittorie, placa i tumulti, e sottopone al suo imperio ciò che si troua di soggettione capace: Per lo cui beneficio comunica altrui i suoi artificiosi trouati: istituisce le mani degl' operarij, riduce gli huomini nelle città, infiamma i compatrioti ad intraprendere con fatica trà di loro à proportion ripartita imprese di molto sollcuamento, e tratta quei negotij che giornalmente sono alla vita di molta necessità: La onde se ci hà fatto scorgere la Natura di hauer non solo tenuto vera cura dell'huomo per suo gouerno, & indrizzo, ma cumula solo altresi d'esquisitissimi priuilegi per maggioranza, e delitie.

Forza della fauella.

b Vedi Scipione Ammirato nel trattato della secretezza.

b Il rimbrotto di Momo non hebbe punto del ragioneuole, posciache all'huomo, come animal politico, era necessaria la secretezza, per la qual causa gli Angioli ancora, che sono tutti spirituali, e senza velo corporeo, ci è il volere, col quale ascondono à posta loro i lor pensieri arbitrarij.

All'huomo, come ad animal politica, era necessario la secretezza.

Negli Alberi, che doueuano star sempre fissi nel secolo, ben si conuenne, che quasi base la parte inferiore, fusse maggior dell'altre; Ma nell'huomo, ch'oltre la dritta statura, dee mouersi localmente, si richiedeuano i piedi snelli, & ageuoli, e'n conseguenza di picciola quantità; E soggiungo che l'huomo assembra l'albore;

ma l'arbore alla rouescia: onde si come il capo, e non già i piedi hanno in esso proportione con la radice; così le gambe co' rami.

G *Si difende il sito, e numero de gli occhi.*

Nella nuca, ò voglian dire collottola, bisognò che la natura formasse dell'altre officine, nè potea senza scompigliamento della memoria tirare i nerbi optici à quella volta, e però fù necessario ch'entrambi gli occhi si collocassero sotto la fronte: E per ischermir l'huomo dall'insidie prouidde ella à bastanza, col dargli il collo versatile ad ogni lato.

Ci diè due occhi, non solo à fine, che non si tosto restassimo priuati di così nobile amato senso; [a] ma perche cagionandosi la vista per linea retta si potessero i proposti oggetti scorgere immantinente; e conciosia che ci bastauan due soli, non fù ragione il moltiplicargli; già che la madre natura, si come non è mancheuole in quello, che fà bisogno, così abborrisce di far le cose oltre il richiesto douere: [b] Onde egualmente haremo per fauolosi, & i Ciclopi da vn' occhio, e quegli Ethiopi, che in sù'l petto si riferiscono hauerne diuerso numero.

a Galen. lib. 10 de vsu partium.

b S. Ansel. li. 1. de imag. mundi c. 10. S. Aug. serm. 37 ad fratres & li. 16. ciu. cap. 8.

Necessità de l'vna, e l'altra bile.

Non sono in vano la flaua, e l'atra bile nel corpo nostro, si come nè anco in vano ci son le quattro complessioni flemmatica, biliosa, sanguigna, e melanconica: Senza che, metitte à parere vniuersale de Saui, la flemma e'l sangue son necessarij, era il douere, ch'ancora se due bile se ci trouassero, [c] si perche gli è costume della natura, di non lasciar i contrarij se non ne siegue implicanza, come à fine che i sopradetti humori fiaccandosi trà di loro con vicendeuol contesa, non trapassassero il segno conueniente.

c 3 Celi. c. 18

Giungasi à quel ch'è detto, che non meno l'humor colerico, che'l malinconico sono atti à nodrire il sangue: [d] e si come il secondo è stimolo della fame, così'l primiero, insinuandosi nel ventricolo, promoue la concottione col suo calore.

d Galen. li. 5 de vsu part. Alb. 3 de animal. tr. 2. c. 3. Vesal. li. 5 c. 8 Auer. 4. de par. c. 2.

H *Malinconia stimolo della fame.*

Giouano etiandio à i costumi: Imperciochè come la colera fà che noi siamo animosi, così la malinconia ci rende ne' nostri affari maturi, e circospetti.

Necessita del fiele, e della milza.

Del Fiele disse [e] Plinio che *Inter omnia communia animalium, vel praestantissimi effectus fel est: cuius vis est excalefacere, mordere, scindere, extrahere, & discutere:* [f] Si come finalmente sappiamo l'vtilità della milza consistere nel purgar la malinconia; & in quelli, che ne sono vissuti senza, fù dalla natura supplito per altra strada, nell'espurgar l'humore detto di sopra.

e Li. 28. c. 9.

f Afrodil. lib. 1. probl. quaestio. 15. & q. 136. Vesal li. de fabri. humani corp. c. 10 Rodig. li. 4 c. 28.

Della perfettione del Capo, & Capelli, e della Fronte dell'Huomo.

Cap. V.

Non sono dunque d'alcun rilievo l'oppositioni de gli Aduersarij; anzi con esse viè maggiormente si proua l'esquisitezza, e perfettione del nostro corpo: Il che altresì potremo hora stabilire con apportare i preggi d'alcune sue parti più principali.

Lodi del capo dell'huomo. E cominciando dal Capo, sappiamo ch'è armato d'osso, impinguato di midolla, secondato di spiriti, ornato di sensi, & irrigato di vene, compaginato di nerbi, inuestito di pelle, & abbellito di crini.

Il capo è la sede della mente, il conclaue del discorso, l'origine de' consegli, il fonte della prudenza; egli è la parte più eminente del corpo, e nel cui seno furono dalla natura distribuite l'officine delle più principali facoltà, memoria, imaginatiua, e senso comune.

Questo è che compartisce alle membra gli spiriti animali, e che in conseguenza le fà partecipi del moto, si ch'à ragione chiamandosi loro principio,[a] può etiandio stimarsi più degno di tutti; Dal che nasce, che si giudica indecentissimo, che le altre parti del corpo venghino seco à contesa.[b] E se la statua, che vidde Nabucdonosor in sogno, hà trà gli altri mistici sentimenti, quello dell'huomo, al sicuro che quanto l'oro, di cui era formato il capo, precede gli altri metalli, tanto il capo è superiore ad ogni altro membro.

a Cap mismus. dist. 60.

b Daniel 2

Capo Prencipe delle membra. Al capo, come à sourano Imperadore milita di buona voglia tutto l'essercito delle membra, e di loro, altre lo portano, altre lo pascono, queste il difendono, e quelle con ogni prontezza gli esibiscono i loro ministeri.

Egli è che come Monarca, prescriue gli ordini à ciascheduno, che comanda in qual luogo debba il piede drizzare il camino: quali affari siano per essequirsi dalle mani: di che cibo si debba apprestare il sostentamento allo stomaco, e che dell'otio, e del negotio di questa vita, determina à suo talento hor le vicende, hor la guisa.

Senza il capo, resta l'huomo tronco non sol disutile, ma sconosciuto, e negletto, oue all'incontro il capo solo, benche dal busto reciso, fà venire in cognitione di chi egli fusse, & è riputato degno, cui si esibisca da tutti il solito honore; il perche basta à Prencipi, che nelle statue, e medaglie, sia solo il lor capo effigiato, & espresso.

Nell'huomo il capo è quale il Cielo nel Mondo. E s'egli è vero che l'huomo rassembri il Mondo, non si potrà dubitare, che'l capo nell'istesso, non stia in luogo del Cielo, poiche non men del Cielo sourasta à tutte le membra: I lumi ond'egli risplende, sono quei tanti sensi, che in lui ricourano: Da i due occhi, ci sono espressi la Luna, e'l Sole, assembrano le due orecchie Marte, e Mercurio, son le narici Saturno, e Gioue, hà'l seggio Venere nella

bocca. Il senso comune è in vece del primo mobile: la cogitatiua fa il parallello col Cielo cristallino, si come la memoria, ch'è il tesoro di ogni cosa pregiata, si adegua à proportione col Cielo Empireo.

a Cap. sunt Plurima &c. ex merito 69. I. Speculator tet. de Inquis. §. 3. v. si autē.

a Mentre ci duole il capo, ecco tantosto che l'altre membra mancando dell'ordinario lor vigore, egre, e destitute languiscono: Onde dopo l'hauer detto quel seruo *Caput doleo*, soggiunge immediate, *Neque audio, neque oculis prosp cio satis*. E però non è merauiglia, che come la ferita del capo espone à manifestissimo rischio il restante del corpo, così cerchi l'huomo, con la perdita etiandio d'ogni altro membro difenderlo: Non ci souuiene?

La disposition delle membra dipende da quello del capo.

b Luig. Tan. Nolan. plan. 6

b *Chi è colui sì debile, e s'infermo*
Che se nemica spada auuien che scenda
Sopra del capo suo, poss'a star fermo
Sì che la man non alzi, e il colpo prenda,
Così ogni membro è pronto à fare schermo,
Ch'el capo viè più degno non s'offenda.

Ne' vicendeuoli saluti, e nelle dimostrationi sì di creanza, come di riuerenza si scuopre il capo, & à rouerscio, chi vuol burlare altrui, chi gli vuol far villania, e bestemmiarlo, aggira il capo alla sua presenza, onde leggiamo di quei perfidi, e miscredenti che c *Praetereuntes, blasphemabāt mouētes capita sua*, e con l'istesso sentimento disse Dauid d *Posuisti nos in similitudinem gentibus commotionem capitis in populis*.

Varij elogij del capo.

c Matt. 27.
d Ps. 43.

Basta che il capo dell'huomo sia sepolto in vn luogo per renderlo sacro. Per lo capo sono inuentate tante sorte di corone, come l'imperatoria di Lauro, la trionfale di Mirto, la Ciuica di Quercia, l'obsidionale di Gramegna, la Castrense, e murale d'oro, e tante altre sorti, che però tutte in mille modi, & in mille più heroiche, e sacre occorrenze da' Padri, ch'erano ancor nel limbo, già meritate, mentre che furono in questo mortale arringo, ci sono iui con pio, e leggiadrissimo auuedimento introdotte alla presenza del lor diuino liberatore, hauerne trà l'altre parti adorno, e rimunerato il capo.

Varietà di corone con le quali s'adorna il capo.

e Celso. can. 24. stan. 14.

e *Han corone in sù il capo Altri di Lauro*
Altri di Palme, altri di quercie amene,
Altri l'ha di gramigna, altri l'ha d'auro,
Per honor di virtù splendide, e piene,
Quanti vn quanco ne far dal'Indo al Mauro,
Di pacifiche oliue, e di Verbene
Sacre, di Mirto, ò di simil rampollo,
S'ornan la fronte, amb' le mani, e il collo.

E così nelle scritture leggiamo che in sù il capo de' ventiquattro seniori, erano le corone d'oro, che Iddio pose in sù il capo del Giusto la corona di pietra pretiosa, è che in sù il capo della Donna, ci era la corona di dodeci stelle: f *Et in capitibus suis coronę aureę*. g *Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*. h *Corona duodecim stellarum in capite Mulieris*.

Col nome di capo s'addi tano cose no bilissime.

f Apoc. 4.
g Psal. 20.
h Apoc. 12.

Quello che in qual si voglia coordinatione è più nobile, e più perfetto

perfetto si chiama capo: Il principio, parte principalissima d'ogni affare, stimato la metà del tutto hà nome di capo, e l'intentione è il capo dell'opera, onde di coloro, che si propongono fini vani, e transitorij disse il Profeta: [a] *Facti sunt hostes eius in capite*: Capi sono chiamati [b] i Principi, i Giudici, e i Gouernatori; nè sol Simone fù detto Cefa, che nella nostra lingua significa Capo; ma Christo è capo della Chiesa non meno trionfante, che militante; e per esserci espresso il colmo della gratia, che gli fù data si disse *Gratia capitis*.

a Thren. 1.

b Vedi il Lauretto nella Selua alleg. nella parola Caput.

S. Pietro. Christo.

Chi hà vergogna, chi se cõfonde, chi cerca di humiliarsi à guisa di [c] Achab abbassa il capo, & all'incontro, chi ne và lieto, chi è libero da gli affãni, chi hà riportato vittoria de' suoi nemici, chi è colmo di alterigia và sẽpre col capo ritto, nè solo come disse Quintiliano [d] *Et capite deiecto humilitas, & supino arrogantia, sed & in latus inclinato languor, & praeduro, ac rigente barbaries quadam mentis ostenditur*; E ben pare che gli affetti come nascono diuersi nel cuore, così diuersamente si rappresentino col capo: onde offerendosici cosa, che à pieno ci sia gradita, ne diamo altrui inditio con inchinar tutto il capo; Negando le richieste, lo crolliamo: se merauiglia, e stupore ci sopraprende lo teniamo immoto, premendo in oltre le labbra, & inarcando le ciglia; & in somma tanto negli scherni, quanto nella compassione; e nell'ira, e nelle minaccia, si ne' dubbiosi partiti, come nel bisogno dell'altrui soccorso, & in qual si voglia altro affetto, e commouimento d'animo, si dimostra col capo il vario, e particolar contrasegno: onde meritamente fù da [e] Platone chiamato diuinissimo, e padron degli altri *Est caput*, diceua egli *membrorum corporis diuinissimum, reliquorumque membrorum Princeps, cui totũ corpus cõnexum Dij subesse, et parere iusserunt: excogitauerunt enim motuum omnium, quotcunque esse queant, compos id fore*.

c 3. Reg. 21.

d Lib. 11 c 3

e In Timaeo.

Capo riscontro di varie passioni. Achab. Quintiliano. Platone.

[f] Questo capo è d'ogn'intorno velato di capelli, religiosi ne' Sacerdoti, terribili ne' Guerrieri, vezzosi ne' fanciulli, vaghi ne' giouinetti, e venerandi ne' vecchi; Onde quel corraggioso, & inuittissimo Maccabeo nonagenario, in sù'l precinto di crudelissima morte, sprezzando il consiglio di chi con iscioccca tenerezza, e pietà dispietata cercaua d'indurlo à simolar la preuaricatione diceua: [g] *Non decolorabo vos infula Sacerdotales, non te perfidiae puluere turpabo canities*.

f In lode de' capelli, e della chioma, vedi Ant. Mendoza q. 5 de Nazareorum capite non tõdendo Anto. Guetara i ill. Ab ic. denudasti fundamẽtum eius vsq; ad collum Pineda de reb. Salom. li 6 c. 4. Plut. in lysandro. Herodot. li 1 & 7.

g S Ambr lib. 2. de Iacob. c. 10. vedi l'istesso 5. exam.

M Lodi de' capelli.

Sia pur la Donna di compitissima leggiadria, se sarà senza chioma, potrem dire con quel Platonico. [h] *Licet illa coelo deiecta, mari edita, fluctibus educata, licet Venus ipsa fuerit; licet omni Gratiarum choro stipata, & toto cupidinum populo comitata, & baltheo suo cincta, cinnama fragrans, & balsama rorans, calceata processerit, placere non poterit nec Vulcano suo*.

h Apulegio 2 Asino aur.

Donna senza capelli à difforme.

Disse anco il Solmonese.

> [i] *Turpe pecus mutilum; turpis sine frondibus arbor,*
> *Et sine fronde frutex, & sine crine caput.*

i Ouid. de arte amandi vedi Anst. a de gen. animal.

[k] E se bene anticamente ci fù in Roma il tempio dedicato à Venere Calua, fù egli però eretto non in riconoscimento di prerogatiua di bellezza, ma d'amor congiugale, quando le principali Matrone della Città, recidendosi i capelli, n'apprestarono a' lor mariti

K Lactan. & Iul. Capitol.

N Tempio di Venere Calua in Roma perche fusse istituito.

K 3 presen-

presentaneo souuenimento contro l'impeto de' nemici Francesi, ch'erano hormai per impadronirsi del Campidoglio, onde di lor altri disse:

Marino par. 3. nelle diuotioni per la Maddalena.

[a] *Poiche rotte, e distrutte*
Vider de gli archi lor le corde tutte
Le guerriere Latine
Fecero à gli archi lor corde del crine.

b Vedi Catullo de Corona Berenicis.

Apollo. Berenice.

Crinito è chiamato Apollo; e la chioma [b] di Berenice fù così celebre, che i Poeti la giudicarono degna d'essere trasferita nel Cielo, & ornata di sette stelle; E de' capelli dell'altre donne, fingono c'hor ne sia tessuta la corda per l'arco del Figliuolo di Ciprigna, hor che se ne ordisca la rete per impaniare i cuori de gl'incauti: Altre uolte che'l lor biondo sia inuolato dal carro del Sole, e che garreggiando cō l'ābra, con l'oro, e col Topatio, ad essi meritamente sia dato il preggio.

c 2 Reg 14.

Absalon. Costume di recidersi i capelli an[z]i'l morire. Anfiarao.

Nè solo nelle donne trouiamo i crini esser vaghi, e pretiosi, ma anco negli huomini, come quelli [c] d'Absalone, che si vendeuano dugento sicli di peso publico, & in tutti per ordinario sono d'ornamēto, e decoro: e perche i vicini alla morte deponeuano tutti gli ornamēti, e l'insegne di quegli honori, c'haueuano goduti in vita, perciò altretanto costumarono di farsi tagliare i capelli: e così Anfiarao in sù'l procinto del morire [d] depone anch'egli la chioma.

d Statius extremo 7.

[d] *Audio iam rapida versum stygis, atraq; Ditis*
Flumina, tergeminosq; mali custodis hiatus;
Accipe commissum capiti decus, accipe Laurus
Quas Erebo deferre nefas.

Fedra.

E douendo la crudel Fedra volgere immediatamente in se stessa la destra micidiale, dice appo Seneca:

e Seneca in Hyppol. act. 5

[e] *Placemus umbras, capitis exuuias cape,*
Laceraque frontis accipe abscissam comam.

Opinioni de Gentili. Proserpina. Didone.

Anzi parue alla delusa Gentilità, ch'i moribōdi, cō grauissima noia perseuerassero agonizando fin che recisi loro da Proserpina alcuni capelli fussero dell'istessa come primitie sacrificate all'inferno, che però della difficoltà del morire, della Cartaginese Didone, non recò altra causa il Mantuano Homero là doue disse:

f 4. Aeneid.

[f] *Tum Iuno omnipotens longum miserata dolorem*
Difficilesq; obitus, Irim dimisit olympo
Qua luctantem animam, nexosque resolueret artus:
Nondum illi flauum Proserpina vertice crinem
Abstulerat, stygioq; caput damnauerat Orco:
Ergo Iris croceis per cœlum roscida pennis
Deuolat, & supra caput astitit. Hunc ego Diti
Sacrum iussa fero, teq; isto corpore soluo:
Sic ait, & dextra crinem secat, omnis & vna
Dilapsus calor, atque in ventos vita recessit.

g Alex. ab Alex li 5. c 18. h Cap. 29.

A' serui era prohibito il nodrir la chioma. Aristofane.

[g] A' serui, come di misera, e vilissima conditione, era inhibita la chioma; onde dopò che'l Profeta Ezechiel e disse [h] *Nabucdonosor seruire fecit seruitute magna,* soggiunse quelle parole, *Omne caput decaluatum, & omnis humerus depilatus;* quindi anco leggiamo appresso Aristofane come cosa straordinaria, e di merauiglia.

Seruus

[a] *Seruus cum sies, portas comam.*

[a In. Auib. b 1. Paralip. 19. vedi 2. Reg. 10. Esd. 13. Deut. 32. c Psal. 131.]

A' vinti etiandio, si soleua da' vincitori, radere per ignominia il capo: [b] Et Hanone Re de gli Ammoniti per oltraggiar maggiormente gli Ambasciadori del Re Dauid rase loro i capegli: Alla qual sorte d'ingiuria hauendo l'occhio l'istesso Dauid disse tal'hora [c] *Inimicos eius induam confusione*, col radere, senza dubbio i capelli dal lor capo; ilche palesemente si raccoglie dalle parole, che soggiunge *Super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea*: cioè, come interpreta San Girolamo *Germinabit corona mea*: Essendo che altra corona, che e da se stessa gli germogli sù'l capo, e da ciascun'altro lo distingua, e sia per à punto di Dio, come Sacra, e religiosa, qual costumarono i Nazareni, non troueremo fuor che la chioma: Et vn'altra volta: [d] *Confringet capita inimicorum verticem capilli*, cioè *verticem capillatum*, ch'è munito, & adorno di lunga chioma; E però non è merauiglia se quegli ancora ch'in qualche graue miseria fossero incorsi, in segno di ramarico, & intenso cordoglio hauessero in costume di radersi il capo, delche lasciando i frequentissimi esempi, [e] che nella Scrittura trouiamo, basterà quel di Giobbe, che dopò d'hauer'vditi gl'infelici nouelle delle tante, e si varie sciagure, lacerandosi le vesti, [f] *Tonso capite corruit in terram.*

L'radere altrui i capelli segno di contumelia.
Hanone.
Dauid.
S Girolamo.

[d Psal. 67.]

[e 1 Esdrae 9. Isaiae 15. Ier. 7 Ezech. 24. 1. Machab.]

[f Iob 1.]

Quei ch'in correuano i graui miserie, si radeuano il capo.
Giobbe.

Iddio istesso per ispauentar maggiormente le donne del popolo d'Isdraele vsò con esse le minaccie del caluitio. [g] *Decaluabit Dominus verticem filiarum Sion & erit pro crispante crine caluitium*; E questo caluitio, ancor che per natural cagione seguito è preso tutta volta per segno di non buoni costumi, onde di Caligola è scritto [h] *Quod capillo raro ac circa verticem nullo, criminosum, ac exitiosum habebatur*: E perciò non solo ad [i] Augusto fu noiosissimo il caluitio, hauendone altresi vdito più volte anco ne' trionfi, i rimbrotti de' maldicenti; Ma ad [k] Ottone, che per coprirlo tenea del continuo in sù'l capo vn picciolo berettino; Et à [l] Domitiano, il quale, *Caluitio ita offendebatur, vt in contumeliam suam traheret, si cui alij ioco, vel iurgio obiectaretur*. E già in questo conto vulgatissimo è quel prouerbio:

Caluitio odioso, e biasmeuole.

[g Isaiae 3. vedi Ezech. 7. Amos 8]

[h Sueton. in Calig. c. 5. i Idem in Cesare c. 45.]

[k Sueton. in Othone c. 12 l Idem in Domit. c. 8.]

Si non vis falli fugias consortia Calui.

[m] E sappiamo che l'irrisione di quei fanciulli di Bethel, che diceuano *Ascende Calue, Ascende Calue*, spiacque sì fattamente al Profeta, che l'indusse à maledirgli, onde furono tantosto sbranati da gli Orsi.

[m 4. Reg. 2.]

Fanciulli di Bethel, sbranati per lo rimprouero del caluitio.

[n] La Fortezza di Sansone consisteua ne' capegli, il che se bene fù particolar dono di Dio, nè tutti coloro, c'hanno la chioma folta, sian poderosi, si vede nondimeno, [o] che questo concorda grandemente con l'opinione de gli Antichi: E di qui nasce, [p] che i Giudici tal volta, à coloro, da quali cercano con più aspri tormenti di sottrar la cõfessione de' lor misfatti, sogliono far radere tutti i peli del corpo: oltre che leggiamo ancor nell'historie, i più famosi di gagliardia, essere stati abondanti di capelli.

Sansone.

[n Iudic. 15. & 16.]

[o Vedi Gio. Goropio l. 4 gerogl. p. 52. p Mart Delrius disquis. magic. lib 5. sect 9 Spunger mel ma lef p. 3 q. 15.]

Costume de' Giudici in alcuni delinquẽti.

I Nazareni, perciò ch'erano à Dio consecrati, ripudiauano ogni sorte di tonsura, anzi la chioma in essi fù quasi insegna di maggioranza, e corona di honoreuolezza, significata à punto col nome di

Nazere.

Nezer; E però il Patriarca Giacobbe nel colmare à più potere le benedittioni del suo diletto Giosesso, si rammentò anco della sua chioma:[a] *Benedictiones Patrum eius fiant in capite Ioseph, & in vertice Nazarei*, cioè adorno di chioma, non men che di preggiatissimo diadema: Et in quel luogo del Profeta, oue noi habbiamo [b] *Princeps tui*, la Tigurina legge, *Comatuli tui quasi Locusta*, [c] insinuandoci ch'egli era costume de' Regi, il lasciarsi crescer la chioma, à fin che con essa, come per auuentura a' suoi Spartani dicea [d] Leonida, sembrasse à gli amici più modesto, & à nemici più spauenteuole: [e] Et in somma per questo à gli antichi Re della Francia non potea occorrer cosa più infausta, quanto se per sinistro accidente, hauesse la loro chioma patito oltraggio.

Chioma insegna di maggioranza a guisa di corona. Giacob. Costume regio lasciarsi crescere la chioma. Regi di Francia tolsero a sinistro augurio l'oltraggio della chioma.

a Genes. 49. b Nahum. 3. c Vedi Pietro Greg li. 6. de rep c. 16. d Plutar. in lyssudio. Gotrp. li. 4. Geogl. f Laurentus in sylua alleg. Pierius. Valerian. Bercor. verbo capilli, coma, crines.

[f] Quindi à ragione furno non men da sacri, che da profani Scrittori, presi vgualmente i capelli per simboli di cose nobili, e peregrine: essendo che le virtù e morali, e specolatiue: I più eleuati pensieri, l'allegrezza del cuore, le continue orationi; i prouidi, e salutiferi consegli, furono tutti espressi col geroglifico de' capelli.

Capelli, simbolo d'egregi nobilissimi.

Sotto i capelli succede immediate la fronte, piazza del cuore, paragone de' perfetti, riscontro de gli affetti, imagine della mente, riuelatrice della dispositione dell'animo, seggio, e comitio delle passioni più intime, e più celate: Quiui

Lodi della fronte.

g Ang Grillo rime morali

> [h] *Honor l'insegne vincitrici stende*
> *Oue à rai di beltà mista s'accende*
> *Gratia, ond' han mille gratie il nido, e'l fonte.*

Nella fronte, come in suo alto, e regal solio soggiorna la maestà: La fronte ci porge inditio dell'altrui mansuetudine, allegrezza, ò malinconia: in lei ha il suo ricouero la vergogna; e per conchiuderla, ella è che principalmente concorre all'integrità del volto, tanto più marauiglioso, e stupendo, quanto in tante migliaia d'huomini, fù dal diuino Architetto formato vniformemente differentissimo.

L'artificio delle Ciglia è non solo à conueneuolezza, ma à necessità, acciò col mezo loro hauesse la faccia altretanto di riparo, quanto di vaghezza, e di gratia; e come per conto della necessità, il sudore, la pioggia, e quanto di sordidezza potea calar dal capo: tutto l'oltraggio, che con l'agiuto de' venti potesse fare al viso la poluere, col mezo delle ciglia è à bastanza schermito: Così ad insinuarci il loro decoro, & effetti di leggiadria disse quel Poeta:

Lodi, e necessità delle ciglia.

h Pietro Bembo.

> ——— [i] *Nè vanno in mar tant'acque*
> *Quant'amor da lei cigli, alta, e diuersa*
> *Gioia, pace, dolcezza, e gratia versa.*

Della

Della perfettione de gli occhi. Cap. VI.

DIVISIONE PRIMA.

a vedi il duel lo dell'Igno. li. 1. c. 4 §. cosi nel cento, della parte dogmatica.

a Gli occhi, se considera il lor magistero, ha di sopra il propugna colo della fronte, di sotto la preminenza delle gote, e trà lor dua il riparo del naso, onde rimangono leggiadri nell'apparenza, liberi nell'affare, e sicurissimi nella difesa.

A *Magistero degl'occhi.*

Rinchiudesi nel centro dell'occhio copia d'humore si opportuno, che e gli spiriti dal celebro deriuanti, e le imagini, che dà, gli oggetti di fuora cagionati ve s'insinuano di mano in mano, e questi, e quelli di marauigliosa sottigliezza più agiatamente riceuere.

Succede l'inuoglio delle tuniche, non grosse, e materiali, ma delicate, e sottili, à fin che non sia impedito quel dono, che è nell'huomo di si gran pregio: La prima, che se ci offerisce è candida, & alquanto più soda, e tenace dell'altra, acciò con essa s'assicuri viè maggiormente la delicatezza dell'occhio; siegue l'altra, ch'è risplendente. La terza è chiamata cornea, ch'inclina al nero, acciò in tal modo la uirtù uisiua s'inuigorisca: E l'vltima è detta aranea per la sua estrema sottigliezza ottima anch'essa per quello affare, al quale dalla natura fu destinata.

Varie tuniche, che son ne gli occhi.

B

La Palpebra, ò ch'è sol casa del occhio, à fin che con quei peli ritti dell'una, e l'altra parte, quasi con doppia trincea prohibisca i sinistri incontri, ò che ella à guisa d'eburneo diadema corona l'occhio: e come questa col cenno spesso, e veloce non impedisce il uedere, cosi fa che nell'occhio non entri cosa improuisa che lo danneggi.

Giouamento delle palpebre.

Mà se consideriamo le preeminenze, e trofei de gli occhi sono essi luminosi faci, scorte, e lucerne del corpo, cielo del Mondo picciolo, & imagini della mente: Si possono chiamare polsi dell'anima, spiritose fiammelle, tazze d'ambrosia, e padiglioni oue ricourano le vanguardie de gli affetti: n'assembreranno vici del core, poli de'desiderij, simboli di prudenza.

Preeminenze e doti dell'occhio.

b Tass. nelle Rim esposte

b *E Rote, e sfere, anZi celesti segni*
E Soli da scacciar nebbia di sdegni

Non ci sarà conteso il chiamargli Campidoglio d'Amore, sentimenti di gloria: tasti, sù quai risuona il primiero riscontro delle virtù, e de'vitij, paragone dell'altrui essere, e valletti della Ragione: Diremo che siano trà le parti esterne dell'huomo la più pregiata, e più cara. il seggio delle gratie, e la bocca dell'anima, c'ha la palpebra per labbra, la pupilla in vece di lingua, e per voce non men le lacrime, che gli sguardi: Ci sarà lecito di dir che siano.

Occhio, campidoglio di Amore.

c Guido Casoni ode 6. Glorimente.

c *Specchi de la Natura*
Soli de la beltà giudici eletti
E de'più dolci affetti
Care imagini, e belle
Simolacri de l'alma ardenti stelle
Dolci fiamme vitali,

Viuace

Viuace ardore à spiritoso foco.
Che sol ne l'alma ha loco,
Lucide faci ardenti
De la Beltà di Dio raggi lucenti.
Amorosa fucina
Oue son fabri Amore, Odio, pietate,
Lampi de la beltate,
Ciel che soaue gira,
E vital foco, e immortal morte spira.
Lancia fatal d'Achille
Che ferisce, e da vita à veri amanti
Arcieri non erranti
Che ferendo co i guardi
Sete à voi stessi, Arco, Faretra, e Dardi.
Voi sete culla, e tomba
A la speme tal'hor morta nascente
Pittori de la mente
Messaggieri del core,
Rogo crudel del più beato ardore.
Puri fonti, in cui sorge
Liquor, ch'estinto anco la sete accende,
Ch'uccide, e non offende
C'hor gelido, hor ardente
Infiamma il ghiaccio, e rende il foco algente.
Occhi scultori industri
Che con maestra, & inuisibil mano
Fate l'ingegno humano
Ricco Museo che scopre
D'Iddio, e dell'huomo i magisteri, e l'opre.
L'aure pompe del Cielo
De le Stelle e ricami, i vaghi fiori
Dell'alba, e gli splendori
Del Sole, & i lor moti
Palesi à voi, solo per voi son noti.
Interpreti de l'alma
Ch'in silentio d'amor dolce spiegate
L'altrui voglie celate,
E in vn cenno, in vn guardo
Voi dite ama, ch'io amo, ardi ch'io ardo.
Voi sete Duci à sensi
Ministri à l'arte, à la natura fregio
A la bellezza pregio
A l'huom guida, e custode
Al ciel vagheggiatori, al mondo lode.

Cerchiamo che cosa è l'occhio? Egli è il compendio dell'huomo, si come l'huomo dell'altre cose create; in cui si veggono tanti cerchi, emoli delle celesti sfere, tanti, e si varij humori al pari del gli elementi, tanti officij, e ministeri, che può adeguare i gradi di molti misti: L'occhio è il principal soggetto delle congetture fisognomiche, sol'egli

D *Altri Elogij, e preeminenze dell'occhio.*

sol'egli è lucido trà l'altre parti dell'huomo, e solo non può essere dal freddo oltraggiato: Egli è tanto più loquace, quanto più mutolo, ch'anco immoto cagiona efficacissimi mouimenti: a Che mentre è nero, eccede nella vaghezza, s'è oltramarino dà indicio di perspicacia, & incauato mostra acutezza.

a Plin. li. 11. An. 1. de An.

Egli hebbe la pensione sopra tutti i beneficij di natura, e come ministro di potenza insatiabile, è altresi famelico, e vogliosissimo.

E se pur'anco, non men che l'occhio insatiabili perseuceriamo in cercare, che cosa vi sia: Ricordinsi coloro, à' quali tanto gradisce l'amenità de' prati, e l'artificiosa cultura de gli horti, che allettatrice vaghezza sia quella di vn campo pieno, quando la terra gioiosa per l'aspetto di più benigno, e tepido cielo: rauuiuata cō le stille di fecōda, e pallidetta rugiada, prima si cuopre di verdeggiante lanugine, poscia s'adorna di tanti vaghi fioretti, ne i quai non troui ciò che più debbi ammirare, ò la lor tanta varietà, ò l'ornamento, e decoro. Et in vero, che qui non fa mistiero di rammentare, e gigli, e rose, e viole, e i candidi ligustri, e gli odoriferi gelsomini, e le poma d'oro e le spiche ondeggianti, e il Pino armato, e la vite deuitiosa, e quanto di giocondo, e d'aggradeuole può ritrouarsi, che al sicuro tutto è spettacolo dell'occhio nostro.

E Vaghi spettacoli de gli occhi.

L'Arene d'oro che arricchiscono il letto del famoso Pò in Italia, dell'Hebro in Tracia, del Tago in Ispagna, del Pattolo nell'Asia minore, sono tutti tesori dell'occhio.

Pò. Hebro. Tago. Pattolo.

Quei sulfurei, e bituminosi torrenti, che sgorgano dalle fauci di Mongibello, quelle pietre arsiccie, che lancia nelle vicine campagne il bifolcato vesuuio, quelle caliginose fiamme che appaiono di notte sù il monte Chimera, chi le mira, & ammira? l'occhio. Anzi oso dire, che la natura, haurebbe corso gran rischio di perdere la lode di questo grande opificio, se non ne fusse l'occhio dell'huomo stato vagheggiatore.

DIVISIONE SECVNDA.

Ma sopratutte eminentissima è quella lode dell'occhio, con la quale se ci fa scorgere b emolo, e parallello della mente: Onde Aristotele che con ingegno, quasi diuino inuestigò molte cose, in sù il principio di quei libri che de' costumi ei compose disse authoreuolmente *Quod visus in corpore, hoc in animo mens est.*

b Gorop. Hieroglif. lib. 3. pag. 234. Gio sesso Melch. nell'or mētis oculorum & cognatio.

F Le doti del la mente, so no à propor tione comunicate all'occhio

Vediamo dunque quai sian le doti, ond'è la nostra mente si riguardeuole, e se ben queste son molte, ad ogni modo le più pregiate, e più nobili riduconsi alle seguenti: Ch'ella ne' suoi progressi non habbia termine, ch'apprenda diuersi oggetti, e poco men ch'infiniti: che quello, in che s'affissa lo giudichi, e lo bilanci in diuersi modi, ch'eseguisca velocemēte tutti i suoi affari, e gli eseguisca, ch'è molto maggior vanto, con somma perfettione: e finalmente che sian gli stessi liberi affatto dà ogni sordidezzà, & indegnità di materia.

F Doti principali più del la nostra mente.

Diffondesi, per cominciar dalla prima, per ogni parte là mente, e non hauendo, determinato horizonte, ecco che spiega i vanni de' suoi pensieri, e là doue.

G La mente si diffon. de per tutto.

Reflui

a Tarqu. Gal luc lib. 1. In peruigilio natalis.

a Refluis concluditur æstu
Terra maris, rigida qua stringunt flumina bruma
Et gelidus versat glacialia signa Bootes.
Aut quà præcipites medio Thetis excipit axes
Alma salo. sol occiduos quà flectit Iberos;
Et gemino soluit spumantia colla iugali.
Quaq; aperit croceis surgens Thitonia bigis
Cælicolum portas, primique rosaria Phœbi:

b Pierio Valeriano.

Non ci è cosa tanto riposta, nel cui conclaue non ardisca, e con successo felice, d'insinuarsi,[b] che questo à punto significaua il simolacro di Minerua, riuolta con la punta dell'hasta verso la sfinge, scolpita nella base della sua statua: Dentro al confine del suo conoscimento si contiene ciò ch'è passato, quanto si troua di presente, e quello, c'ha da venire.

Altretanto la vista si diffonde per vastissimo interuallo, & oue il gusto, & il tatto, se non sono immediatamente congiunti co' loro oggetti, non possono eseguire le loro funtioni, e le narici, e l'orecchie, benche sentano in tanta distanza, in quanta sparger si possono, e gli odori, e gli suoni, l'acutezza però dell'occhio, ha quasi nello spatio per misura l'immensità.

L'occhio spatia per vastissimo interuallo.

c Vedi Pl. n. lib 7. cap. 21.

Merauiglioss ne' tempi antichi la Grecia, e di quel che stando su il Lilibeo, ch'è vno de' promontorij della mia cara Trinacria, annouerava distintamente tutte le naui, che vscian dal porto cartaginese, quasi che fusse più strano, e prodigioso l'arriuar con la vista per cento trenta miglia, che il riguardar ne' cieli, tante lucide stelle, e'l rauuisarci i lor diuersi periodi.

vista perspicacissima di Strabone.

Vediamo dunque con l'occhio per lontanissimo tratto, che è la prima conformità, ch'egli sorti con la mente: Mà come questa ancora conosce oggetti presso che infiniti, altretanti se n'offeriscono à gli occhi: Imperciochè, si come insegna [d] Aristotele, quanto si chiude nell'ampia scena del Mondo, è al sicuro adorno, ò di colore, ò di lume: Et ecco mentre all'orecchio, che dopò l'occhio ottiene il pregio trà sensi, non volse la natura concedergli altro, di cui godesse, fuor che il suono, e la melodia, la qual nè sempre, nè in ogni luogo, nè così tosto si troua, l'istessa nondimeno al comodo dell'occhio, versò dal grembo con mano prodiga ricchezze innumerabili, l'acquisto delle quali, acciò fusse non meno ageuole, ch'arbitrario, effigiollo di forma orbiculare, che trà l'isoperimetre è capacissima

d 2. de anim.

H L'occhio nō men che la mente, apprende oggetti presso che infiniti.

e vedi il duel lo dell'Igno. pt 7 lib 3. c. 9. Dia. 1. 5. Indi nō appagato

e Imaginianci di gratia che qualcheduno di noi si troui di meza notte sopra vn altissimo giogo, si che trà le fosch'ombre, altro oggetto, dal cielo in fuora, veder non possa, che spettacolo sarà il suo, mentre inalzando gli occhi vedrà l'essercito delle stelle, le tante differenze c'han nella mole, nella luce, e ne' mouimenti, mentre di loro alcune congiunte insieme in militare squadrone con volto scintillante, e con periodi eguali, & vniformi ne vanno verso l'occaso, oltre con giro opposto, quasi vaghe di precipitio fan corteggio alla Luna, c'hora ha le corna aguzze per assaltar l'inimico, hor si ritorce in sfera, per star più comoda alla difesa.

I Vago spettacolo di chi la notte rimira il cielo

Et hauendo già buono spatio pasciuti gli occhi di quelle etheree sembianze,

sembianze, imaginianci di nuouo, quando co i primi albori si squarcia il notturno velo, quando Apollo, fatto nel cielo nouello Apelle.

Di celesti splendori
Monarca orna le fronti
D'auree corona à i più superbi monti
Queta i venti, apre i fiori
Bene il mar, placa l'onde,
Tempra il ciel fugga l'ombre, ombra le fronde.

Dà quanta gran merauiglia resterà absorto, mentre volgerà l'occhio à riceuer la nascente luce: mentre riguarderà la terra, & in più parti farà vagando il suo peregrinaggio lo sguardo: stupirà della gran face del Sole, del cui lume inesausto si colma l'vniuerso: dal cui progresso nel zodiaco risulta l'ordine de' mesi: dal cui corso, restano prescritti i termini al giorno, & alla notte: Celeste Briareo, che e con cento raggi, quasi con altretante mani ci scorge il sentiero à più beata magione: E qual sourano Duce, col suo erto, e faticoso camino, c'insegna la vera strada della virtù, moderatore de gli Elementi, padron de' tempi, occhio del mondo, e luogotenente della potenza di Dio:

Che gran diletto fia il suo nel rimirare ad vn tratto le spatiose pianure de' campi, l'altiere sommità de' Monti, le cascate de' fiumi, la rapidezza de' torrenti, la fiorita veste della campagna, la tanta copia di Animali, l'onde rinchiuse trà lidi, il vago fregio, ch'intesson l'Isole al mare, la moltitudine delle selue, de' fonti e delle valli, delle città e delle genti.

Nè sarebbe in caso impossibile, ch'vna sol vista della vezzosa Partenope gli offerirebbe insieme quanto habbian detto. Imperciochè essa locando il capo trà le radici di tre bellissimi colli, si stende in forma di scorpione, e il mar Tirreno, che la circonda dà vn lato, hor co' suoi flutti spumanti la fa giudice delle gare, d'Ostro, e di Borea, hor con lo scherzo di più piaceuoli fiati crispando l'onde l'inuita à goder con sicurezza le sue natiue delitie. *Descrittione di Napoli.*

Dal lato Aquilonare, vedi lo schermo, che contro il freddo le procurano le montagne, vestite anch'elle di fertilissimo ammanto: Vedi il Vesuuio, che si fa custode dell'oriente, e trà quell'ampio varco delle sue pompe, l'aura, che pur all'hora nata, mouendo il piede snello apre l'vscio al nascente giorno, s'accompagna con l'Aurora, e mentre à lei s'inchina l'herbetta, essa all'incontro e le sugge, e l'inuola i più aggradeuoli suoi respiri. *Vesuuio.*

Qui poscia s'apre la campagna, oue con larghissima mano, sparge Amalthea il corno, e nell'istessa come continua i suoi bramosi diporti la cacciatrice Diana, così gli vcelli v'aggiungono d'ogni tempo la vaga melodia de i lor musicali concenti. *Sebetò.*

Dà questa istessa parte: Mentre.

a *Sebet hus liquidum volumen inget,*
Herbarum liquor artifex recentum,
Recentum liquor illitor colorum,

a Ferrante Colentano.

Sedator

Sedator sitis, & sitis citator,
Quietis, sator, & quietis expers.
Arguta redimita claustra ripa
Sylua vellere marginat virenti
Aut Buxo tenui, nigraque Myrto
Aut sparsis hederosa serpit herbis.

E mentre la natura sollecita di formar tazza di singolari, e straordinarie delitie, ripiega verso mezo giorno il sinistro braccio della pianura, vedi il lungo monile fregiato di castella, e d'ampi villaggi, sin che l'istessa più orgogliosa, ergendo gli homeri muta sembianza, & entrando audace nell'acqua, si fa delle due contigue spiaggie delitioso confine, in sù il principio del quale si come ancor mantiene il disegual albergo l'antica stabia, così in sù il fine perseuera sin hor famoso, con l'istesso nome il Promontorio di Minerua.

Vedi poscia succedere in curuo giro tante Isole, trà le quali.

a Bernardino Stefon ad Æmilium pugnatorum.

[a] *Elata contra Caprea stridentibus Austris*
Frondiferi obiectant ardua saxa iugi,
Hic vbi Romulea dominator tertius aula
Omnia seiano dilaceranda dabat.

Capri Isola stanza di Tiberio.

Se ci offerisce la forte Ischia, e l'humile Procida, e il nudo Miseno, e la tepida Buia, e la vezzosa Nisida, fin che il mare all'altro braccio progando, bagna le falde del piaceuolissimo Pausilippo, oue il natiuo sito d'accordo con l'industrioso artificio de' giardini, e palagi, apprestò l'incomparabil seggio di varij, & esquisitissimi diporti à gli habitatori.

Ischia. Procida. Miseno. Buia. Nisida. Pausilippo.

Scuopronsi finalmente nel ritornare onde dianzi partì lo sguardo i superbi edificij della Città, le sue ricche, e splendidissime chiese, il capace arsenale, il comodo porto, gl'inespugnabili Castelli, l'inesausta abondanza d'acqua, ripartiti per sotterranei canali à nobili, e vaghissime fontane, tante piazze, tanti mercati, tanta infinita moltitudine di popolo, che si potrebbe in vn certo modo dire, esser quasi tutta la gente d'Italia compendiata nel suo distretto.

M Frequenza di habitatori della Città di Napoli

Mà quello che più importa è che tanti, e sì varij oggetti, non meno che dalla mente, in varie, e diuersissime guise, vengono dall'occhio appresi: Imperoche egli nel riguardarli si come gode del lume, così distingue i colori, e misura l'ampiezza della figura, e scorge il numero, e non gli è celata la douuta proportione, e vede il sito, e sà discerner la lontananza, la vicinanza, il moto, e la quiete.

N L'occhio emula la mente in apprender gli oggetti in diuerse guise.

Dalche due cose, entrambe di gran momento possiam raccorre, la prima è la conoscenza, per il cui conquisto, mentre si fa per propria industria, trouiam che l'occhio è ottimo, e singolare instromento, il perche ad esso recò [b] Platone il beneficio della Filosofia: E quel suo Discepolo, che nel sapere adeguollo, altra raggione non diede onde auuenisse, che tanto amiamo la vista, che la suddetta: E seguendo Filone l'auttorità di costoro disse, che essendo dall'alto cielo discesa la Filosofia, s'hauea negli occhi principalmente eletto, e tolto l'albergo.

L'occhio, è mezo per la scienza di propria inuentione. Filone.

b Nel Tim. c Arist. 1 metaph.

La

La seconda è l'apprensione della bellezza, che consistendo nella bontà de i colori, e nella deuuta proportion delle membra, solo nel patrimonio dell'occhio può annouerarsi.

La bellezza oggetto dell'occhio.

Ci son di quelli, à quali par cosa non poco riguardeuole la soauità di musicali concenti, si come non può negarsi, che ancoi sapori, & gli odori non sian degni di molta lode: Nientedimeno in tutte queste cose canore, dolci, & odorifere, troua ancor l'occhio, oue quasi à parte di proprio oggetto s'appigli, e goda.

Sono le splendide mense tributarie del palato: Alle narici pagano le campagne grato stipendio con gli odoriferi lor fiori: mà quanto in queste, & in quelle ci è di colore, di numero, e d'abondanza, tutto al sicuro è pensione douuta all'occhio.

Questo attributo comunicato della mente all'occhio, dell'esser uelocissimo nel le sue operationi.

Siegue nel quarto luogo la velocità, che è per se stessa degna di molta lode, posciache, & i cieli, che son trà corpi, nobilissimi, e pregiatissimi, compiscono i lor mouimenti con merauigliosa prestezza, e che è più, il grande, & ottimo Dio, è si veloce nell'operare, che vn de' suoi nomi appresso i Sacri Theologi è deriuante dà così fatta proprietà.

Hor questa velocità è tanta, e tale nell'occhio, che non ci è altra in questi oggetti creati, che la pareggi, potendosi con verità dire, che sia ella.

a Bernard. Stephon. ode de S. Symphoro.

> a *Ocyor lapsis, tremulaque flamma.*
> *Ocyor neruis fugiente telo,*
> *Cuncta trasturo nimium rapina, Ocyor amne.*

E come il lume non si diffonde per l'aere à parte à parte, mà tutto insieme in istante, così il giudice della luce, che è l'occhio, trapasso in vn momento l'immensità d'ogni spatio.

Credete Homero d'hauere ispiegata à bastanza la velocità dell'occhio con preferirla à quella dello sparauiero: Mà certo che in assai miglior modo circa di questo, colpì il bersaglio Virgilio, da cui l'incomparabile magistero dell'occhio, che egli si sconfido d'esprimere intieramente, fù col nome di facilità gratiosamente ombreggiato.

Homero come esprimi la volonta dell'occhio. Virgilio.

b Aeneid. 8.

> b *Miratur facilesque oculos fert omnia circum.*

Mà quello, che in questa dote rende più riguardeuole l'occhio, è che essendo legge di natura, che oue abonda la rapidezza, iui spessissimo sottentri la sciocchería, la confusione, e l'errore, nè senza gran diligenza, senza prolisso studio, e reiterata fatica si possa esequir cosa, che sia perfetta, nell'occhio nondimeno habbiamo questo di proprio, che egli cò la somma celerità, accoppia etiandio nelle sue fontioni l'esquisitezza.

Non men l'occhio, che la mente cò giunge la velocità con l'esattezza.

Occorrerà tal volta di riuedere dopò molti, e molti anni, che à caso peregrinando se ci fe incontro, & ecco tantosto l'occhio ci assicura che quegli è desso, il perche dopò i saluti, giungiamo seco gli abbracciamenti.

Isaac, nel riconoscere Giacobbe, attenendosi ad altra scorta, che all'occhio si abbaglia.

c Gen. 27.

c Non conosceua nel maggior bisogno il suo primogenito quel Santo Patriarca, per hauer gli occhi oppressi d'atra caligine: chiama à consulta l'orecchio, vuol dalla voce sottrarne qualche chiarezza, e restando ancora infra due, si viene al tatto, che ne pronuntij la sentenza; tocca la pelle, non del figliolo, mà del Capretto, che nelle mani, e

nel

nel collo teneua auuolta,& abbagliandosi lo riceue per chi non era: Laonde in questo fatto sarebbe di gran lunga, stato più certo a vn testimonio di veduta,che dieci di vdito,e quattro volte tanto di sensatissimo tatto.

a Plut. in Tra cul Manu in Adag pluris est oculatus testis.

L'vltimo in che trouiamo conformi gli occhi, e la mente, è che gli affari d'intrambi sono securi dalla materia: E per dir hora dell'occhio,ecco egli solo per questa causa trà tutti gli altri sensi, opera mentre è l'huom desto,de più le spetie de gli oggetti,che esso riceue, sono spirituali,nè per la loro impressione resta l'occhio mai colorito: E se la mente per esser semplice conosce molte cose con modo vniuersale, e poi con giro reflesso suol contemplare se stessa, l'occhio ancora, che è così picciolo, vede ad vn tratto l'immensa mole del Mondo, e col mezo, di terso acciaio,ò di altro lucido speglio, può rimirare se stesso.

L'operatione dell' occhio è pura sì come quella della mēte.

Che diremo del restar l'occhio sensibilmente oltragiato dà libidinosi piaceri,non mostra che egli operando conforme al natiuo essere,si trouerà mai sempre lontano da sordidezza?

E dunque l'occhio per tutti questi titoli emolo della mente,e in conseguenza parte principalissima del nostro corpo, e degno altresi di tutti quegli aggiunti,che alla suddetta si recano: onde non men della mente,possiamo chiamar l'occhio compēdio della natura, Sole del minor mondo,sembianza de giri eterni: tesoro delle spetie: fondamento delle scienze: inuentore dell'arti,fabro dell'esperienze: Architetto de gli edificij,misuratore de gli interualli: metropoli di sensi,interprete dell'animo,Rettor del corpo,spettatore dell'altrui cose custode delle proprie,che denuntia la guerra, che procura la pace,che dissimula quel che è vero,che finge il verisimile, che è auttor dell'offesa,mezano del perdono,giudice de gli affetti,che sbigottisce, che persuade,che adula,che si sdegna,che piange,e ride, che è testimonio delle angoscie, che & adesca,& inuecchia,e fa legare,e disciorre, Riuelator dell'amore, e mezano de i più cari, e più graditi diletti.

Titoli della mente accomunati all'occhio.

In somma ella è tanta,e si fatta la dignità,& eminenza dell'occhio, che il suo nome fu non solo attribuita alla mente: b mà alla Fede,all'intensione, alla vita attiua,e contemplatiua,al lume,e giuditio naturale,a i fonti, a i Prelati, à i Sacerdoti, alla benignità e prouidenza di Dio, a i Predicatori à gli Apostoli, à i doni dello Spirito Santo, & à cento, e mille altre cose tutte di sommo pregio, & incomparabil eminenza,

Oggetti nobilissimi, insinuati col simbolo dell'occhio.

b Lauretus Pieri. Gorop. Becconius.

Dell'

Della Perfettione dell'altre membra che son nel capo. Cap. VII.

DIVISIONE PRIMA. A

Herod. lib. 3. Bapt. Campo Fulgos. lib. 3.

Attione memoranda di Zopiro.

ERa il Re Dario, dopò il corso di venti mesi, non solo stanco ma fastidito di star più lungamente nel Babilonico assedio: quando Zopiro, vn de' più fidi suoi Capitani, per troncare ogni indugio, e ridurre l'impresa al fine desiderato, pensò col proprio danno ordire la stratagemma, e riuscigli il disegno, conciosia cosa, che à i Cittadini di Babilonia, à' quali fuggitiuo finse di ricourare, colmo di sdegno, non fu possibile poter venire in sospetto, che egli di propria elettione s'haueffe troncato il naso, l'orecchie, & ambe le labbia, ò che ciò fusse anzi effetto di lealissimo amore, che pena atroce di troppo barbara crudeltà: Nè per me certo saprei colpargli, che gli prestasser credenza, essendo che lo spettacolo mostruoso, ogni altro autore, dà quello in fuora, che il fece pareua ammettere, cotanto care, e pregiate sono dà ogni vn tenute si fatte membra.

B *Vtilità del Naso.*

E ragioneuolmente, posciache in quanto al naso si vede in prima che è non sol d'vtile, ma di decoro nel volto humano, e in quanto all'vtilità, egli è il condotto per cui all'huomo e si solleua la respiratione, e si purga l'escremento humido del ceruello, e si godono i più grati odori, buoni ancor essi per rinfrancar, dopò lungo tedio, l'afflitta mente.

E anco il naso lo scalco della bocca, fiutando i cibi, ne prende il saggio, pria che gli assaggi la bocca, e si fà dell'istessa fido custode, non ci lasciando entrare cosa, che dianzi col diligente suo esame non l'assicuri.

Il Naso, serue anco a decoro del volto.

Così ch'ei serua à decoro, lo mostreranno sensatamente quelli, che ne son priui, già che viso più abomineuole, più sconcio, e più odioso del loro non si può fingere: Et auuegna che dà Latini la troppo mole del naso sia presa in motto d'irrisione, onde dicea il Poeta.

b Martiale.

b *Nasutus sis vsque licèt, sis denique Nasus.*
Quantum noluerit ferre rogatus Atlas.

Tuttauolta gli Hebrei l'hanno per segno di ingegno mite, e di cuore, che non si tosto sà trasportarsi dall'ira.

Manut. dell'Ada. odorati.

Argutie, e motti tratti dalla metafora del Naso

c Quante argutie, quante metafore son prese dall'odorato, e dal naso? ben ne ha contezza chi è versato trà quei dolcissimi faui del padre dell'Eloquenza: Oltre che nè dall'vso noi le vediamo lontane, & il sospetto, il rumore: l'essere troppo esatto, sofistico, ò schizzinoso, la molestia, la diligenza, la sagace inquisitione, e lo istesso giuditio, sono col mezo loro frequentemente spiegati.

d Vedi il Duello dell'Ign. par. 2 gem. 11. 3 e 4. Diuis 3 Sede l'orecchie.
e Eccl. 12.

C *Encomi del l'orecchie.*

d Dell'orecchie possiamo dire che elle son l'vscio dell'anima, le sentinelle del corpo, la sede dell'ammonitione: I giudici competenti delle parole; e le figlie de' musicali cōcenti, e'l senso della fede, per lo che alla sposa, che quà giù in terra era si ardente di riuedere il suo sposo, e che diceua.

Indica mihi quem diligit anima mea; Fu risposto *murenulas aureas faciemus tibi*, ch'è come il dirle nõ chiedere per adesso il godimẽto del l'occhio, perche ciò solo è riserbato alla Patria: Basta ch'in questa vita adoperi l'orecchio, che sarà solleuato dalle fideli promissioni.

a S. Ambro. Exa li. 6. c. 9.

a Sono l'orecchie ancor'esse vaghe nell'ornamento, e comode al proprio affare; e volse la natura formarle al quanto solleuate dal l'altre parti, perch'à tal modo sembrassero due torrette, prontissime ad ischermire l'incendio del caldo, & il rigore del freddo: E come che ciascun suono va per se stesso in alto, perciò ancor le ripose in parte tale, oue con agio ci si potesse raccorre. *L'orecchie sono vaghe, e opportune.*

Son dentro ripiegate in tortuosi sentieri, à ciò la voce si possa in esse più lungo tempo trattenere, e non meno che dentro alle spelonche, ne' concaui, e sotterranei recessi delle rupi, e ne gli obliqui seni de' fiumi, venga il suon della voce à riflettersi nell'orecchie più dolcemente, e ne risulti l'Echo in modo più canoro, e più aggradeuole.

D

Stanno l'orecchie mai sempre aperte, essendo che di loro habbiamo necessità anco nel tempo del dormire; che sel suono per auentura non le ferisse, nõ ci potriamo destare, & à guisa d'Endimione, pur troppo lungo spatio sariam sepolti nel sonno. *Per qual cagione l'orecchie stiano sempre aperte.*

b Gale. 6. de vsu par. c. 15

b Furono geminate non men che gli occhi, per altretanto bisogno, che ne tien l'huomo, & à fin che corrispondessero con altretanti interne che son nel cuore. In somma come l'Udito è senso di disciplina, onde i sordi per ordinario sono anco priui della fauella, così eseguisce i suoi affari con molta esquisitezza, e nelle voci, oltre il suono materiale, apprende etiandio le loro varietà, gli interualli, e distintioni, che se ritrouan trà loro: e fa discernere le voci graui dal l'acute, l'aspre dalle soaui, e le pieghevoli, dalle sode.

E

Siegue la bocca altrice dell'huomo, officina del riso, vestibolo della mente, conca di perle, nel cui ingresso porporeggiano gli animati cinabri, gli spiritosi rubini, l'ostro, e i coralli. c *Alius animantibus*, sono parole d'un Senatore dell'Academia, *ad explendam victus necessitatem, inserendasque ventri copias, os comparatum est, sed hominis promptuarium potius recta rationis, & suauissima vocis datum est, vt qua prudentia corde conceperit, ea sensa promat oratio: Hoc est animi vestibulum, orationis ianua, & cogitationum consilium. Pars hominis loco celsa, visu prompta, vsu facunda: feris, & pecudibus os humile, & deorsum ad pedes deiectum, vestigio, & pabulo proximum, numquàm ferme nisi mortuis, aut ad morsum exasperatis conspicitur, hominis vero nihil prius tacentis, nihil saepius loquentis contemplere.* *Lodi della bocca.* *Apulegio.*

c Apul. lib. de dog. Plat.

d li 6. exam. cap 9.

d Nè con minore esquisitezza fù dall'eloquentissimo S. Ambrogio descritta la bocca dell'huomo, mentre la chiamò santuario del parlare, dispẽsa della volontà, sala delle parole, e fonte delle dispute: De' quali encomij, quello per mio auiso è più riguardeuole, co'l quale si chiama fonte, e fonte per auẽtura nõ inferiore ad alcuno di quãti più marauigliosi ne riferisce e Plinio, che scaturiscono hor'acqua dolce, hor'amara: hor calda, & hor freddissima: poiche la lingua col difendere, & accusare, lodando, e vituperando, mẽtre hor propone, hor risponde, con l'appigliarsi hor à questa parte de problemi, hor à *S. Amrog.*

e lib 2 cap. 113. & li. 31.

quella

quella, n'appresenta inanzi à gli occhi tutti i suddetti fonti stupendi, e prodigiosi.

Nella bocca si forma la parola, cibo vitale dell'orecchio, tuoni de' cuori, strale dell'anima, messaggiera dell'interne, e celate voglie, relatrice dell'andate memorie: nuntia de gli ascosi pensieri, ch'addita i pregi della natura, e dell'arte, che scuopre le cagioni di più straordinarij effetti, che palesa i doni del cielo, c'humile, & ardentissima ascende al trono del grande, et ottimo Iddio. *Vsi pregiatissimi della parola.*

a Guido Cason. nell'ode vedi cara mia Clori.

a *Ella lodando accende*
A' magnanime imprese,
Corregge, e riprende,
Moue i cori all'offese,
Gli acqueta, e'n mezo al pianto
Fa balenare il riso, e desta il canto.
Solleua la Ragione
Humilia il senso, e l'alme
A la Prima Cagione
Inalza, e glorie, e palme
Dona, fa l'homo immoto
Dando à le cose inanimate il moto.

b Galè 7. de vsu par. c. 15

c Pli. li. 10. c. 51. Quint. lib. 2. c. 3.

d Ci. de ora.

e Pli. lib. 11. c. 37.

b Chiamasi la parola voce articolata, per esser ella distinta con varietà di suoni, e di sillabe: e supera ogni altra di qual si voglia Animale, primieramente nella grandezza, poiche à proportione del corpo, non ci è belua, quãtunque uasta, ch'in ciò n'adegui. c Poscia nella varietà, ch'vn Bue dall'altro, per gratia d'esempio, se siano di vna età istessa, chi può discernere nel mugito? il canto de Rosignoli si scorge in tutti vniforme, oue nell'huomo son si diuerse le voci, si come diuerso è il volto: Supera nella dolcezza, perciò che quelle de gli Animali, son rozze, dissonanti, piene d'asprezza, e toltone qualche Augello, che forma canori accenti, del resto tutti gli altri ci offendono, e ci feriscono, e'n vece di diletto ci son di noia, e di disturbo: All'incontro la voce humana se non è vitiata dà qualche insolito morbo, ò che asprezza straordinaria, e troppo lunga fatica non l'habbia intrisa, e fiaccata, sarà soaue, e piaceuolissima: d Supera finalmente nella delicatezza, dallaqual nasce una infinita varietà, fonte, & origine d'incomparabil diletto, posciache in vero non ritrouiamo cosa, che più si finga, più si moderi, e se rifletta. *In che superi la voce dell'huomo quella de Bruti.*

f Cas. od. cit

f *Hor respira tremante*
La nostra humana voce,
Et hor varia, e vagante,
Con passaggio veloce
Fugge, torna, s'arresta
Hor, graue, e tarda, & hor acuta, e presta
Hor tremula, e ridente
Ne le fauci s'aggira,
Hor vezzosa, e languente
Nel petto si ritira,

L 2 *Scherzando*

Scherzando hora la leghi,
Hora la sciogli, hor la prometti, hor nieghi.

Hor si protrahe in lungo con vniforme, e continuato spirito, hor con modi concisi tu la raccorci, e distingui: spesso è ammollita con finti accenti; e spesso la mantieni con più certi; e graui respiri: s'usa e di spingerla alcune uolte con rapidezza da l'alto al basso; ò per contrario, solleuarla pian piano dall'imo al sommo, nel che altre tanto son diuersissimi i modi. Che diremo, quando hor con impeto la saetti, hor la libri, e sospendi, hor fuori d'ogni espettatione la suincoli, e la refrangi: Qual dolcezza non reca mētre che vigorosa fai ch'un gran tratto resti perseuerante; Mentre che saltellando la meni in giro: mentre l'inuoli improuisamente, e col desiderio, che di se lascia, pareggia in noi quella gioia, che recherebbe con la douitia, e satietà: In somma non muta il Marino Protheo tante sembianze, quanto la voce dell'Huomo: si fa sentire graue, & acuta; veloce, e tarda, colma, e sottile: rara, e spessa: ampia, e ristretta, humile, e gonfia: altiera bassa e mezana.

N *Varij portamenti della voce nel cātare.*

DIVISIONE SECONDA.

a Furono le parti interiori della bocca fatte dalla Natura, nè molto dure, nè troppo tenere, essendo che l'uno, e l'altro hanrebbe recato non piccolo impedimento alla formatione, & vso della parola: Che come il suono in corpo duro, riece souerchiamente aspro, così con l'eccesso della tenerezza, ne viene ad esser languente, e fieuole: Perloche nè tutta formolla di ossa, onde allo spezzamento fosse soggetta, nè tutta di carne, che può con ageuolezza piegarsi, mà tolse vn non sò che di mezana conditione trà la carne, e l'osso; tra la tenerezza e la durezza, ch'i Latini chiamarono cartilagini, a fin che la fauella si potesse e con facilità formare, e diffondere senza disturbo, & vdire senza impedimento.

a Galen. lib. de vocal. inst. dissut. c. 6.

I *Qualità opportune del le parti interio i della bocca per la fauella.*

E se ben per l'espressiõn della voce, apprestò la Natura diuersi stromenti nella bocca, nondimeno principalissimo trà tutti è la lingua, che oltre a questo mestiero, b ottenne altresì il carico d'esser la prima, e più principal sede del gusto: In modo che presso di lei è riposto il tribunale de'cibi, e delle beuande, ella è che come ordinario giudice ha dà dar la sentenza della qualità de'sapori, si che conforme al suo parere, quel ch'a lei spiace, sia tantosto, non solo dallo stomaco, mà dalla bocca rifiutato: Ella è la moderatrice de'conuiti; lo scalco, e il copiero, ch'a quel che si hà dà mangiare, e da bere, concede la sicurezza, & eseguito c'hà questo officio, quel cibo, ch'ella co'denti ha estenuato, & intriso, poscia con l'agitatione, co' riuolgimenti, e con l'impeto a guisa di mano, lo spinge nello stomaco a concuocersi e ripartirsi per lo ristoro delle membra.

b Ar. 2. de An. t. 88 & 2 de de part. c. 16. Cic. 2. de Na. Deor, Plin. li. 11 c. 37. Gal. lib 11. de vsu part. c. 10 Apul lib. de dog. Plat. lactan. lib. de opi. c. 11. Ambr. lib. exam. cap. 9.

Varij officij della ling.

Ma come diremo, il suo principale officio, e più nobil mistiere, è il trasformar l'aere inspirato in voce, e la voce in fauella: Conciosia cosa che la lingua modera, finge, e determina quel fiato,

K *Principal mestiere del la lingua è il formar la fauella.*

to, che senz'ordine, e senza regola ne vien dal petto, e dal polmone per mezo dell'aspera arteria, e d'esso ne forma in prima la voce rozza, e imperfetta: poscia con modi artificiosi di varij suoni, & articoli, la và limando in maniera, che viene opportuna per la loquela: E a fin che per l'essecutione di questo affare, potesse con prontezza sù, e giù mouersi, e raggirarsi; volse il Diuino Architetto, farla in noi tenera, larga, e mobile, qual'in altro Animale non se ritroua.

Ma di quanto gran conto, di quanta rara eccellenza, e sourana dignità sia questo officio di formar la fauella, a pena potrà accennarsi con dire che la lingua con tal mezo venga à costituirsi Ostetrice dell'Anima; Stamperia delle voci, chiaue della memoria, plettro della Mente, e mano della Ragione.

a Cl. 2. de nat. Deorum. a Fauoleggiarono i Poeti, che Lucina fusse il Nume tutelare del parto onde alle Dõne Greche, e Romane, prima della Christiana luce, era, mentre che parturiuano, il lor fauore implorato, col dire *Lucina fer opem*. Socrate etiãdio, secõdo che riferisce b Platone, cõfessa d'esser figliolo d'una honestissima ostetrice, di non saper nulla, e di non hauer cosa di proprio, ch'egli a' suoi scolari insegnasse; mà giudicando che l'imparare, altro non fosse, che'l ridursi precisamente nella memoria, quello che d'anzi si sapeua, con varij quesiti dubbitando, & interrogando cauar fuori del loro ingegno il parto della scienza, nel modo istesso, che solea fare sua madre. *Lucina.* *Socrate.* b in Theeteto.

c c26. c Giobbe ancora nel fauellare de'fulmini, e d'altre infocate imagini, che nella sourana regione dell'aere son generate, e si chiamano dà Filosofi Draghi volanti, che in sembianza di Biscie tortuose, prima risplendono, e poi, secondo dicea quel Tragico, d cascano per obliquo sentiero, disse che nella lor generatione, concorreua la mano della Diuina potenza per ostetrice: *Obstetricante manu eius eductus est Coluber tortuosus*: In maniera c'habbiam sin'hora tre ostetrici, delle quali, la prima è niente, la seconda è qualche cosa; la Terza è il tutto. L *Giobbe.* d Seneca in Tyeste. act. 2

Hor qual sarà l'ostetrice nel parto della fauella sì fortunata, ch'auanzi in nobiltà Lucina; Pareggi Socrate in diligenza, & emoli la poderosissima destra dell'omnipotente Dio? Che chiamata, venghi semper opportuna; che porga ne'bisogni la man fautrice al nostro parlare, e lo conduca in luce felicemente? La lingua. *Lingua ostetrice della fauella.*

E quel ch'è degno di somma consideratione, è che noi in questo parto, ritrouiamo tutte le circonstanze marauigliose, e stupende: Percioche'n quanto al modo del concipere; Egli si fa col mezo dell'orecchio, e col seme aereo, ch'e'l fiato articolato: così'l tempo della grauidanza è incerto, & indefinito; e si può non men posporre, ch'accelerare à beneplacito della mente: se si considera la sua mole, può essere e uastissima, e picciolissima; & oue a gli altri animali apporta il partorire noia, e trauaglie, e in questo per lo cõtrario, si troua sommo compiacimento: E per conchiuderla, se gli altri parti sono per loro cõditione caduchi, e fragili, la mente nõdimeno M *Circonstanze del parto della fauella marauigliose e straordinarie.* e vedi Arist. 10. Ethic. c. 3. & 4.

L 3 ne

ne fa alcuni, che viuono non solo per molti secoli, ma per tutta l'eternità.

Laer. li 7. In Zenone.

N Zenone.

Andiamo oltre. [a] Zenone prencipe degli Stoici soleua dire, che le parole erano simili al danaio; e soggiungeua, ch'egli hauea à grado le semplici, ma graui, e sententiose, imitatrici della moneta Attica, rozza all'aspetto, e mal profilata, ma traboccante di peso, e di metallo finissimo.

b Li. 1. c. 6

Quintiliano.

[b] Quintiliano altretanto, volendo confermare l'istessa similitudine del danaio con la parola dicea, ch'essendo l'vsanza la più sicura guida d'ogni altra, douessimo come del danaio, così seruirsi di queste, ò quelle parole, che con l'impronto publico vediamo autenticate.

c In Licurgo

Plutarco.

Questa istessa dottrina c'insinuò [c] Plutarco, nel dire, che a' Laconi, diede Licurgo il danaio di ferro, ch'era grande di peso, e picciolissimo di valore, e per contrario, insegnò loro ad vsar periodi concisi, e ristrettissimi di parole, ma ampli, e fecondissimi di sentenze.

Horatio.

Nè ciò s'infinse di saperlo il Lirico Venusino, mentre insegnando, che gli era lecito il trouar nell'occasioni parole noue, disse

d In Poetica

[d] *Signatum præsente nota procudere nomen.*

O Conuenienza tra'l danaio, e la parola.

Er in fatti si vede, che come de' danari se ne stampano e legitimi, & adulterati: e d'oro, e d'argento, e di rame: e sono trà di loro non solo diseguali nel peso, ma dissimili nella figura, nel prezzo, e nella mole; così dalla bocca si cauano le parole e proprie, e traslate, e forastiere, e natiue, & antiche, e moderne, e che sono in costume, e che già si disusarono, e picciole, e grandi, e mediocri: Ne sono proferite delle sordide, delle riguardeuoli: Alcune, ch'assembran ruuide, altre c'hã suono acconcio: Di quelle ch'ò poco, ò molto significano, che bene, ò male risuonano: che quiui non se ne tiene alcun conto, & altroue son pregatissime.

P La bocca è la stamperia delle parole.

Ma così fatti danari delle parole, in qual'officina si stampano? Nella bocca: qual'è il martello, e l'incude? il palato, e tutta la parte interiore della bocca; fornita di denti e larghi, & acuti: Qual è il metallo, di cui si formano? L'aere inspirato. Che sorte d'impronto riceuono? il significato; chi gli stampa in vn batter d'occhio? la lingua.

Lingua, chiaue della memoria.

E se'l tesoro delle parole è riposto nell'armario della memoria, non potrà dirsi con verità, che la chiaue si benemerita di noi altri, col beneficio della quale, cose con tanta cautela riserbate, con si gelosa maniera rinchiuse, e custodite dentro à i forzieri della mente, sia la lingua, poiche ella ce ne dà l'vso, e le possiamo à nostro beneplacito, communicare altrui?

e S. Amb 6. Exa. c 9 Phi. lo de sac hô. Gal. lib 7 de vsu par. a. 5. Filgen li. 1. Mytho Bas. ho Attende Nisseo li de op si. cap 4. Theod ser 3 de Proud.

Lingua, plettro della mẽte.

[e] Nè solo è chiaue la lingua, ma anco plettro: Che se la bocca è vna Lira animata, dalla cui idea sono ritratti gli altri stromenti di Musica; certo essa dalla mente con altro arco non è toccata, che con quello della lingua; Questa è che con modo d'artificio incomparabile batte le corde, che sono i denti, e rende il suono si diletteuole: che lega i cuori degli vditori, non che le orecchie.

Q Cleopatra.

Et à questo proposito giouerà il rammentare, quel che [f] altri ci rife-

riferisce di Cleopatra, ch'ella ad inescar nel suo amore prima Cesare, poi Pompeo, & al fin M. Antonio, non fusse sì poderosa con la vaghezza del volto, quanto con la dolcezza della fauella: essendo, che veramente co' suoi motti, con le sue argutie, con quella foggia sì peregrina di fauellare, sì pronta, sì faceta, e colma d'estrema soauità, à guisa d'insidiosa Sirena, e di venefica incantatrice, rendea, chiunque l'vdiua, stupido, e prigioniero.

a Seneca in Her. furen. — Bocca dell' huomo, lira animata. Anfione. Orfeo.

Questa bocca dell'Huomo, [a] è quella cõ il cui suono si narra hauer Anfione rizzate le mura della famosa Thebe; con queste, siam sicurissimi, hauer potuto il Tracio Orfeo tirare à se non solo i sassi, e le Fiere, ma ancora.

b Hor. lib. 1 Ode 12.

——— [b] Rapidos morari
Fluminum lapsus, celeresque ventos
Blandum & auritas fidibus canoras ducere quercus.

R Mercurio.

Con questa Lira il facondo Mercurio rese mansuete le più fiere, e seluatiche genti, e i lor costumi, da barbari, & inhumani, ch'erano dianzi, gli rendè ciuili, e piaceuolissimi.

c Hora. Ode 10. lib. 1. — Lingua simile alla mano.

[c] E perche'l suddetto Mercurio è chiamato dal Venusino inuentor della Lira, qual'altro oggetto crediamo che glie n'habbia somministrato il modello, se non la bocca dell'huomo, nella quale trouiamo, ch'assembrò la natura tutta quella supellettile, ch'alla costruttione della Lira è richiesta, che sono la testudine, le corde, il plettro, l'aere, l'interuallo de' tasti, e finalmente la varietà, e distintione de' suoni.

d Gal. de vocal. inst. & c. 6 Niss. 1 de opif hom. n. c. 8 — e S. Amb. li. 6. Exam. c. 9. — Bocca organo suauissimo.

E come che la voce articolata, non solo assembra il soaue concento della Lira, ma anco l'arguto suono della Sampogna, [d] quindi è che per canna l'apprestò la natura l'aspera arteria, che si gonfia con quello spirito, che di già riscaldato, noi riduciam dal polmone, e per mano, che con artificioso cangiamento chiuda, e disserri i forami, vi stà la lingua.

E se siam vaghi dell'organo, che con tanta pia melodia risuona ne' sacri templi, ritrouiamo altresì che la lingua è in vece di mano, che regolata dalla mente, toccando i tasti de' denti, fà risonar lo spirito in diuerse guise, che condotto per la suddetta aspera arteria, è somministrato co' mantici del polmone.

DIVISIONE TERZA.

S Elogii delle mani.

Succedono le mani, leali ancelle della natura; sede la più esquisita del tatto, prontissime guerriere del corpo, apprestatrici del necessario nodrimento, robuste per resistere, nerborute per isforzare, agili ad ischermire, ardite per l'offesa, prontissime alla difesa; scudo se sono aperte, arme se son serrate; bocca della volontà, ministre della ragione, spiegatrici de' concetti; mezo, e stromento di lusinghe, e di vezzi, [e] concesse all'Huomo con vantaggioso comodo in uece de' natiui presidij, che dal sommo, e liberalissimo Dio furono ripartiti trà gli Animali: Poiche si come insegna [f] lo Stagirita, la mano sola nell'huomo, *& vnguis est & vngula, & cornu, & hasta, & ensis, & quoduis aliud genus armorum.*

f Vedi sopra c. 4 § 11 di fetto dell'arme § 4. de par. c. 10.

Casa nelode. [a] *Questa candida mano*
E' stromento a'amor caro animato
Pegno di fe bramato,
E di soaue pace
Nuncia amorosa, che promette, e tace.
Questa mano ministra
D'ira, e d'amor minaccia hora sdegnosa
Hor ne' vezzi pietosa,
Hora ferisce, hor sana
Feritrice crudel, medica humana.
Musica imitatrice
De' concerti del ciel, gioia, amor desta,
S'auuien c'hor tarda hor presta,
Dolce, e leggiadra dia
Moto à le corde, suon, voci armonia.
Bella serua de l'arte
Gareggia con natura, & i suoi pregi
Orna di mille fregi,
Spiega in carte gli affetti
Segretaria dell'alma, e i suoi concetti.

b 4 de p. c. 10 — [b] Volse Anasagora che l'huomo fusse prudente perche ha le mani, nel che corressero il gran Filosofo, e con ragione, insegnando tutto à reuescio, che per ch'egli era dotato di prudeza, hauesse ancora dalla natura sortito quello stromento, che à gli affari della prudenza si conueniua: e come che sol nell'huomo ricouera la prudenza, e ne gli altri animali sol'una ombra tenue se ne ritroua, perciò abbagliossi [c] Plinio, che ad altri fuori, che all'huomo diede le mani. — *Aristotele.* *Anassagor.* *Plinio.*

c lib. 11. c. 43 vedi Gal. li. 13. d vsu par tium ca. 2. & lib. 17. e 1. d Gale. 1. de vsu part. e Cic. 2 de nat. Deor.

[d] E la mano stromento de gli stromenti, e che per conseguenza precede ogni altro stromento: ella è che fabrica l'incude, & il martello, che forma la vanga, e'l rastro: che rizza l'antenne, spiega le vele, che polisce lo stocco, e carica l'archibugio. — *Elogii de la mano.*

Con la mano [e] diceua il Padre della Romana Eloquenza, ergemo le città, ci prouediamo abondantemente delle biade, e de i frutti con la mano si caua il ferro dalle viscere della commune Madre, si scuoprono l'ascose uene dell'argento, e dell'oro, e soggiogandoci i Bruti, gl'impieghiamo à' nostri ossequij diuersamente: la mano è che suelle gli alberi, e gli impiega ad vsi differentissimi di schermo contro il freddo, d'apparecchio di cibi, di fabrica de' palagi, di struttura di naui, e d'altre cose infinite. — *Cicerone.*

f Niss. li. de opifi homi. — [f] Mà carica principalissima della mano è l'esserci ella data in subsidio della lingua: E come che gl'altri Animali, priui del dono della fauella, e dediti al ventre, douean cibarsi di cose non solo crude mà ruuide, & in gran parte circondate da duro, e scaglioso inuoglio, perciò fu loro data la lingua solamente, che con la natiua durezza rompesse, & ammollisse l'esca desiderata. Mà all'huomo il Diuino Architetto concesse ancora la mano soda, e robusta, à cui trà gli altri officij, s'appartenesse il preparare in diuerse guise la materia, della nocritione, e trà tanto la tenerezza della lingua, necessaria — *Mano data all'huomo in sussidio della ling. in diuersi affari.*

per

per l'articolation delle voci, non restasse dalla malageuolezza de' ci bi violate, & offesa.

Oltre di questo, mentre alcuno non può parlare, ò perche ancora fanciullo uagisce in cuna, ò perche à guisa dell'altre Belue, muto per sempre ne venne in questa luce, ò perche il ferro, ò il morbo priuollo miseramente di dono tanto pregiato, qual altra parte del corpo è, che compatendo si graue perdita, cerchi di solleuare l'imbecillità della lingua, e il mancamento della loquela più della mano? *Lucretio.*

a lib. 5. Quindi appresso Lucretio noi leggiamo de' cenni de' Bambini.

-------------[a] *Ipsa videtur*

Protrahere ad gestum pueros infantia lingua,

Cum facit vt digito, quæ sint præsentia monstrent.

E che? forse coloro, c'hanno nel ragionare maniere acconcie, e spedite, lascia la mano à guisa d'ossequiosa ancella d'accompagnar la lingua co' varij atteggiamenti? V *Come debba la mano accōpagnar la fauella.*

So bene che dà maestri dell'arte è ripreso il souerchio moto della destra, nè son permesse le scompigliate agitationi delle mani, ch'ò fuor di tempo accompagnano le parole, ò ch'alzate souerchiamente, e con troppo celerità sopra il capo, assembrano di sfogar l'ira contro l'impeto delle mosche, tutta volta l'attion tronca, e scompagnata dall'vso debito delle mani, riesce mai sempre insipida, & in vece d'essere allettatrice, tu la ritroui fredda, & inefficace: Conciosia cosa, che se ben tutte l'altre parti del nostro corpo par ch'agiutino chi fauella, le mani nondimeno vsate prudētemente, son quelle desse, che paion lingue parlanti. Minacciano, priegano, dan licenza, e diuisano mille altri affari, e pensieri; *Admirationi*, disse quello scrittore, ch'à punto dalle mani sortì il cognome. *Conuenit illegestus, quo manus modicè superata, ac per singulos à minimo collecta digito, redeunte flexu simul explicatur, atque conuertitur*, se neghi, alzi la mano, e cadente, & aperta tu la rimetti dà vn lato, se chiami altrui, la fai curua, e moui le dita vna ò due volte, conforme alli bisogni, se vuoi mostrarti soggetto altrui, cerchi baciargli la mano, se l'alzi verso il cielo,[c] ò che minacci, ò che giuri,[d] distendendola tra l'armate schiere, era ne' tempi antichi inditio di battaglie; e porgendosi altrui, ella e sicuro pegno di reconciliatione, e di pace: In somma e ne successi di merauiglia, e nell'impeto dello sdegno, e ne' desiderij di conseguir le richieste, e nell'espressione d'ogni altro affetto, è mai sempre dalla mano secondato, e promosso l'officio della lingua: non habbian letto:

b Nell'A dai Manum nō uertentem. *Fau. Man.*

c Ps. 105. n. 14 d Exo. 7. Iof. 8 Ex. d 17. vedi il Pin. de reb Salo. li. 5. c. 5. n. 16

e Aen 10. f 4. Tri eleg. 2.

[e] *Pacem orare manu:*

[f] *Magno palma fauore datur.*

Ne qui s'arresta l'ossequio della mano, verso la lingua, ma singolarmente ella in sua vece s'adopera nella scrittura.

g vedi il due. dell'ignorā. pa. dogm li. 3. cap 3 §. la scrittura.

[g] E certo in qual maniera potrebbe mai la lingua trasmettere la sua voce à gli absenti, raggiunger coloro, che di longhissimo spatio sono dà noi separati, se cō lo scriuere delle lettere non le souenisse la mano? Come potressimo ricordarci di quello ch'vna, ò due uolte fù dalla lingua proferito, se l'istessa mano col mezo della scrittura X *La mano serue alla lingua per la scrittura*

col

col formar degli annali, e de' codicilli non ci souuenisse ? E finalmente in che guisa fauellaressimo à posteri, che dopò'l tratto di tanti, e tanti secoli, sono per nascer nel mondo, se la mano sotten trando all'officio della lingua, nelle carte, ne' marmi, e ne' bronzi non raccomandasse le parole à gli occhi, & alla memoria de' successori?

Mano simbolo di pregiatissimi oggetti.

a Ezec. 1. & 3 Ose. 12. Age 1. 2. Regum 14. b Maldon. & Tolet. in Lucam. Ribera in Aggeū.

In somma ella è tanta, e sì fatta la dignità della mano, che con ragione fù presa per geroglifico [a] della predittione, che si fà con volontà, e comandamento, dell'industria, della sapieza, del consiglio, e sopratutto del diuino fauore, [b] & omnipotenza.

DIVISIONE QVARTA.

Y Tutte le parti esquisite del corpo.

S. Ambrog.

c 6. examer. c. 8.

E come che non son minori i priuilegi, e l'esquisitezza di tutte le altre parti, tanto esterne, quanto interne del corpo humano, così altretanto singolarissime sono le loro lodi: [c] *Quis dignè explicet*, dice S. Ambrogio, *pectoris cratem, uentrisque mollitiem; quid tam salutare, quàm ut pulmo cordi finitimo limite iungeretur ? ut cum exarserit cor ira, & indignatione, pulmonis sanguine, atque humore citius temperetur; Lien quoque cum iecore habet vicinam fructuosam, qui dum assumit quo ipse pascatur, abstergit quicquid sordium deprehenderit*. E siegue egreggiamente degli intestini, dello stomaco, dell'ossa, e di tutte l'altre parti di mano in mano, trà le quali è il cuore, fondamento della fabrica corporale, centro dell'humana sfera, primo stromento del tatto: reggia dell'anima, fornace dell'innato calore; principio dell'arterie, fonte degli spiriti, officina del sangue, ond'è altretanto originata la vena caua: golfo delle passioni: spiaggia oue orgogliosi fremono i venti dello sdegno, e dell'ira; sede dell'audacia, domicilio della concupiscenza, auriga delle attioni vitali; primo mobile del Microcosmo, e sentinella perpetua della militia delle membra, che perciò è chiamato con l'istesso nome, che forti'l Gallo, & oue la nostra volgata dice, [e] *quis dedit Gallo*, [f] altri leggono, *quis dedit cordi intelligentiam* ? Posciache veramente si come il Gallo, quando gli altri vccelli riposano, egli stà vigilante, e col batter dell'ale, e reiterato cantare nell'hora debita gli richiama à gli vsati affari. Così'l cuore, mentre l'altre potenze stanno sopite, quando cessa dal discorrere l'intelletto, all'hor che la memoria tien serrati i forzieri de' suoi pretiosi tesori, nè prescriue più leggi dal suo tribunale la volontà; quando nè veggon gli occhi, nè giunge il suono all'orecchie, e'n vano da gli odori son lusingate le narici; all'hora il cuore solo stà sollecito alla veletta, & attende alla salutezza dell'altre parti; nè ci farà mentire la sposa, poscia che anch'ella disse. [g] *Ego dormio & cor meum vigilat.*

d vedi il duello pat. dog. li. 1 c 75 In segrò. & S. Tutti in somma. Lips. Phisiol. Stoic. li. 3. c. 18 Pier. lib 34.

Z Dignità del cuore.

e Iob c. 38. f Pagnino.

Cuore simile al gallo.

h Cant 5. b Matt 5. i Plut. in Homero Giral. to 2 in Simb. Pithag. K Pli. li 11. c 37. l vedi Pierio Macrob Alessan ab Alex.

Pitagora.

Il cuore inoltre è [b] la sorgente de' pensieri, onde [i] Pittagora à fin che non ci lasciassemo opprimere da troppo noiosi pensieri, diede trà gli altri quel salutifero auiso, *Cor ne comedito*. [k] Il cuore è il principio della vita, e l'vltimo propugnacolo, oue ella si riduce, quando la comune aduersaria cerca d'abbatterla, e trionfarne, & è il conclaue de' consegli: [l] onde gli Antichi con l'effiggie del cuore,

che

che portauano inanzi al petto sospesa, ci voleano inferire, ch'eran bramosi ch'i lor disegni fussero raffinati nel cuore.

a S. Ansel li. de simil. c. 41. b Aggai 2. Nahum 1. Isa 19.

[a] Questo è molino che mai non posa: mare, che non hà fondo; [b] selua densissima oue il raggio d'human pensiero non può à pieno penetrare; laberinto nel quale alcun creato Dedalo, non solo non trouerà l'vscita, ma nè pur anco l'ingresso. Egli in somma è d'infinita capacità; e che per conseguenza [c] può sol colmarsi di Dio: E per conchiuderla, com'egli solo è il dono intiero, tanto dal Creatore gradito, così altretanto vien solo stimato il viuo trono, [d] l'altare, [e] il tempio, & il turribolo dell'altissimo.

Varii paragoni del cuore.

c vedi li. 1 e. 2. uerso il fin. d Malac. 1. e Ephes. 3. & 2. Corint. 6.

Della perfettione dell'Anima ragioneuole à rispetto della sua essenza. *Cap. VIII.*

f vedi Cic. 2. Tus. Varro 4. de ling lat. Nemes l. 4. d nat homin. c. 2 Lactant. li. 2. c. 13. & de opif. Dei ca. 17. Nissen. l. de A n. c. 1. Fulgen. li. 2. mythol. in Prometheo. g Genes 2. h Eccl 12. i Cic de Nat. Deorum. K Aggai 1. l Abacuc. 1. m Eccle. 12. n Riber. Ic 9. Zacch n 68.

A Elogij dell'Anima ragioneuole.

Veniamo [f] all'Anima, ch'è l'altro grã torrẽte, col qual nell'huomo scarica la natura le sue ampie, e rarissime perfettioni: questa è quella celeste fauilla, non già inuolata dal fauoloso Prometheo, ma ben desta, & accesa con l'omnipotente braccio del grande Dio: [g] questa è quello efficace spiracolo delle vite, ch'oltre il sentire, & il vegetare, effetti altresì comuni a' Bruti, & alle piante, porge l'intendere, che ristretto al discorso, è solo proprio dell'huomo & è [h] quella benda d'oro, ch'annoda, e reca al composto la propria subsistenza.

Per beneficio di questa anima diuiene l'huomo non solo animal [i] prouido, sagace, di varij gradi, acuto, ricordeuole, pien di ragione, e consiglio, ma ch'è più assai, mistico [k] tempio, [l] e tabernacolo dell'ottimo, e sourano Nume; [m] ella è ruota, che mai non posa, [n] mare vastissimo, dal cui seno, tanti fiumi delle sue varie potenze, appetiti, e pareri, hanno l'vscita, e'l regresso: Sfera intellettuale, che và primieramente fuor di se stessa all'acquisto delle scienze, e poscia con la cognitione del proprio essere, in se stessa nouellamente si riflette.

L'anima è il fonte della bellezza: da lei depende l'accrescimento; per suo mezo l'huomo è vincolo dell'vniuerso, Imeneo delle creature, e compendio di tutti i gradi, che dal grand'alueo dell'ente furono diramati.

B L'Anima nostra è immateriale.

Ella è immateriale, poiche conosce le cose sceure dalla materia: ripugna quando le aggrada all'appetito de' sensi; Hà in odio il vitio, è vaga delle virtù: possiede il libero arbitrio, conchiude gli vniuersali: non ha mestieri di corporale istromento, & è capace di beni, che sono totalmente spirituali, & incorporei.

o Vuesthon. de triplici homin offi. lib. 1 c. 11.

E simile à gli elementi.

[o] Possiamo assembrar l'anima à gli elementi, poiche à guisa di terra, hà per suo centro il corpo, in cui naturalmente s'acqueta, e gode; e non men che la terra, i semi in lei cosparsi delle virtù, con larga vsura di fruttuose operationi fà germogliare: mentre rattiene il

il corpo, e fa che le sue parti ruinose non si diffondino, e insinuandosi per l'istesse, le feconda in diuerse guise; adempie la conditione dell'acqua, che penetra, che circonda, & infertilisce la terra: Imita l'aere, ergendo in alto cotesta mole corporea, e rischiarandola con la luce della ragione, si rende simile al fuoco.

a Orig hom. 8 in Ios. Martin Delrio lectio fact 24. vedi li. 3 c. 8. §. parue ad alcuni.

[a] Diremo ch'ella ci assembra vna città compitissima edificata di viue pietre, che son le varie sue facoltà. La mente, sourana Imperatrice resiede nel campidoglio, ch'è la portione superiore: Ha seco gli otrimati delle potenze; sort. per cancelliera la fantasia: Gran siniscalco è il senso commune; l'esame de litigi l'ottenne l'estimatiua: si fa l'officio del fiscale dalla sinderesi: Il volgo ha il suo ricouero nella portione inferiore; i cui varij priuilegi, sollecita, & ansiosa cerca di mãtenere la legge delle mẽbra: Il Prefetto dell'abondanza è l'appetito concupiscibile, si come dall'irascibile è la soldatesca affrenata: e finalmente i cinque sensi, hanno altretante porte da custodire.

Ad vna città munitissima.

b Il. 66 Act. 7.
c Il. 66 Sa. 7

Farrenla simile al [b] cielo, poiche nõ men del cielo [c] è trono, e solio dell'omnipotente, e sapiẽtissimo Dio: e se nel cielo si veggono tante stelle, che con gli efficaci, e salutiferi loro influssi fecondano la terra; l'Anima ha le Potenze, onde la mole di questa terra corporea s'infertilisce e viuifica.

Al cielo.

E se pur anco sono da noi bramati più nobili, e più sourani paragoni, ecco il sole, ecco gli Angioli, perche à guisa di sole, rischiara l'Anima il Mondo picciolo, e si come la simplicissima luce del sole, è luce secondo ch'ella si troua nel proprio fonte; Raggio, quando dal fonte trapassa al corpo, ch'illustra, e splendore, mentre ch'altroue và reflettẽdo i suoi raggi: Così l'essenza dell'anima, se si considera nel proprio essere è mente, & intelletto; se s'appiglia al discorso, vien domandata Ragione: e riuolta à gli oggetti corporei, e senso, & appetito: E'n quanto à gli Angioli; è lor conforme nell'esser pura, e sincera, nel grado intelletuale, e nella richiesta capacità per fruire in eterno del sommo bene.

C
Al Sole, & a gli Angioli.

d vedi nel li. 1. cap. 2.

[d] Mà s'è creata l'anima à somiglianza di Dio, non sarà vero ancora, ch'ella sia vn picciolo simolacro del suo Fattore.

A Dio.

e Pruden in apoth de natiu. animæ.

Est similis secli quod non consumitur vllis:
Quod sapiens, iustique capax, reginaque rerum,
Imperat; ante videt, perpendit, præcauet, estque.
Verborum, rerumque opifex, instructaque mille
Artibus, & cœlum sensu percurrere docta.

E per recarne ancor noi, qualch'altro nuouo riscontro, oltre à tanti altri, ch'altroue già n'apportammo, ci basti l'infinità, che ben che propria di Dio, l'anima tutta volta la va emolando al possibile: Et à prouarlo m'auuaglio primieramente della sua intellettione: Posciache questa dopò hauer prese le mosse dalla sostanza della mente, ritorna nell'istessa; e come ch'vn così fatto ritorno è circolare, perciò siegue che non ha termine. [e] *Potest enim*, disse il Ficino, *quis aut se: aut aliud quoduis intelligit, sicut rem ipsam intelligit, sic suam intelligentiam intelligere; itemque aliam, & aliam sine fine, dum & rem cognouit, & quo cognoscat illam animaduertit.*

f De immor. anim. lib. 8. c. 16.

D
l'Anima è emolatrice dell'infinità di Dio.

Mars. Fici.

Questo

Questo sì fatto corso è altretanto emolato da' quell'appetito ragioneuole che da' noi volontà s'appella: Percioche questa vuole se stessa, & ogni altra cosa; e vuol volere, e si compiace d'hauer voluto, senza porgia mai termine ne gli atti replicati del suo volere.

Affari de l'anima, ne' quai si scorge l'infinità

Oltre di questo, si come diuide i corpi in portioni infinite, così cangia, & accresce i numeri senza fine: sotto gli vniuersali, raccoglie con l'imaginatione particolari infiniti: ne' modi delle figure, e lor vicendeuole proportione ha nouità inesauste: tira le linee sopra il cielo, senza ch'vnqua da punto sian terminate: Apprende il tempo preterito senza principio, & allunga il futuro per tutta l'eternità: Non ci è luogo sì ampio, ch'ella di capacità maggiore non ne disegni: e se si volge all'equalità, ecco tantosto va compartendo in esse gradi infiniti, & in maniere infinite participabili.

F L'anima n s'acqueta in vna sol a sorte d'oggetti come il senso.

Giungasi à tutto questo, che l'anima non s'acqueta come fa il senso in vna sola sorte d'oggetti; nè per esempio, è vaga precisamente del lume, e del colore, come la vista: e le voci, che colman l'alueo dell'vdito, presso il vastissimo seno di lei assembran minuta stilla: Nè solo apprende quel ch'è nel mondo effettiuamente, mà quel ch'è stato, e può essere, e ch'ò forse non sarà mai, quantunque sia possibile, ò ch'è impossibile affatto: Diuisa co' suoi discorsi nuoui gradi di cose, e non contenta di quanto è posto trà le cortine di questa mondana scena, va ergendosi sopra i cieli, e gli stessi spiriti Angelici gli contempla in maniera, che le paia vederne sempre vno, che sia del l'altro, più nobile, e più sourano: e se s'arresta taluolta, è perciò ch'ella impone à se stessa il termine, e conchiude che ci sia spirito d'essenza interminata, ch'auanza gli Angioli in infinito.

Hor dunque se i progressi fatti dall'anima sono infiniti; se poi gli apprende; se gli determina à suo talento, chi ci potrà contendere, ch'ella in vn certo modo non sia infinita?

I desiderij dell'anima non possono colmarsi se non in Dio

La sete, e fame quantunque in colmo, pur sono in breue adempite, perch'appartengono al corpo, che di finita capacità, mà i desiderij dell'anima, chi intieramente gli appaga?

a Ottauian. del Tufo.

[a] Amplanimus mea Mens, totus non sufficit orbis.
Angustum est quicquid terra, fretumque parit.
Vni Pontus alat gemmas, rate nauiget vni.
Nauta, vni tellus pignora culta ferat.
Non tamen explebit, diuini scilicet vnus.
Expleuisse potest, mentem animumque Deus.

Chi porrà meta all'auaro nel far cumuli di tesori? Forse vedrem mai satio d'honori l'ambitioso: così nelle scienze è l'huomo mai sempre cupido, di non più vditi problemi, e non trouando quiete fuori, ch'in Dio ch'è infinito, e di cui porta l'impronto, dirà col Regio Profeta [b] *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

✠

b Ps. 16. vedi lib. 1 c. 2. 5. si proue in sòma. & lib. 5. ...

Della

Della Perfettione dell'anima Ragioneuole a rispetto della sua immortalità. Cap. IX.

DIVISIONE PRIMA.

NOn picciola perfettione s'aggiunge all'anima con la dote [a] dell'immortalità di cui sopra ogni altro animale, la fe partecipe il Creatore.

E certo se bene à guisa [b] del Patriarcha Giacobbe auuolta nella pelle di capretto, ch'è questa mole corporea, rappresenta l'hispido suo germano, onde si potrebbe dà qualche cieco, ch'altra guida non ha che'l tatto venire in sospitione che fusse frale, e caduca, non men che quella de' Bruti; i quali dà Esau il primogenito, son figurati: Niẽtedimeno chi per sua scorta torrà la voce, ch'è più fido stromẽto della ragione, conoscerà esattamente ch'ella non men che Giacobbe, supplanta ogni pretensione, & impeto della morte.

Siano pur l'onde, feruide e tempestose, & vrtino à posta loro sù'l lido, ch'ei senza vn minimo suo scompiglio perseuera sempre l'istesso: Altretanto se ben vediamo con aspra, e fiera contesa cozzar nella regione dell'aere i turbini di venti, il cielo ad ogni modo sarà in se stesso mai sempre limpido, e senza brighe: Et il raggio solare, anco per luoghi di sordidezza trapassa mondo, e sincero: Così l'anima ragioneuole, nel campo di questo corpo, trà gli affetti, e disagi: Nella dissolutione, e putredine del composto rimane sempre incorrotta, e si conserua l'istessa per tutti i secoli. Et in vero che antichissima fu l'opinione dell'immortalità dell'anima ne sol coloro [c] la riceuerono, à quali risplendette il lume della cattolica fede; ma quelli etiandio, appo i quali il rimbombo della Christiana religione non pote giungere, come Orfeo, Ferecide, Pitagora,, Il Termegisto, Thucidide, Zoroastre, Talete, Arato, e tanti altri, e toltone vn solo Epicuro, & alcuni pochi di quel suo infame, e sordido gregge, non ci rimasero altri, che'l dono dell'immortalità, all'huomo per singularissimo beneficio del suo fattor conceduto mettesse in forse.

Confermò questa medesima verità [d], Platone con vn volume intiero, colmo di sodi, e chiarissimi fondamenti co' quali l'Vticense la notte istessa che precedette alla sua stabilita morte s'inferuorò maggiormente al disprezzo di questa vita caduca, & à fare intrepido il passaggio all'altra, ch'è per durare in eterno.

[e] M. Tullio parimente in diuersi luoghi con quel suo inesausto fiume d'aurea eloquenza, con tante, e sì varie ragioni s'ingegna di stabilir questo istesso, che ben par ch'egli fusse sopramodo sollecito, che verità sì chiara, e sì necessaria non restasse ad alcuno ò sconosciuta, ò dubbiosa.

[f] Ma sopra tutti il Prencipe del liceo se ne mostrò parteggiano, già ch'egli disse talhora ch'il contemplare la portione dell'anima,

Marginal notes (left):

a Vedi il duello dell' Ignor. part. degm. lib. 2. c. 7. diuis. 2.
b Gen. 27.
c Vedi Frã. Petr. discuss. peripat. to. 3. lib 4 S. Tho. 2 cont. gent. c. 82. Bessar. c. 7. li. 2. cõt. calumniat.
d Nel Fedone.
e Nella 1. Tusc. ul. & 7. de Republ. & in dial de Amic. & in li. de Sen.
f Vedi il Mi zan li. 4 examinis vanit. doct. gent. c. 9 Eugu li. 9. peren Phil. c. 8 Alb. tr. 2. de anima, c. 20.

Marginal notes (right):

G Anima ragioneuole simile a Giacobbe.
Al mare.
Al cielo.
A' raggi solari.
H Immortalità dell'anima conosciuta da Orfeo
Terecide.
Pitagora.
Termig: str.
Tucidide.
Talete.
Arato.
Platone.
Cicerone.
Aristotele.

ma, chiamata Diania, ò uogliam dir discorsiua, come cosa astratta, & independente dalla materia, come quella che non è principio di moto, & in consequenza non è natura, non era inchiesta del Filosofo naturale.

a 1. de Anim. to 65.

a Mostrò altre uolte che l'anima, tutta à rouescio de' sensi con la vecchiaia non si debilita, nè corrompe; onde inferiua che dato al vecchio l'occhio del giouine, vedrebbe non men che'l giouine acutamente; e che l'intendere, e specolare sol si marcisce. *Alio quodam*, per seruirmi delle sue istesse parole, *interius corrupto, ipsum autem perpessionis est expers.*

b 2. de Anima to. 11.
c 2. de Anim. to. 21.

b Nè di ciò pago dimostra in altri luoghi, che non ripugna che dal suo corpo alcune parti dell'anima possano separarsi: c Che l'intelletto nostro è vn'altra sorte d'anima, diuersa totalmente dalla vegetatiua, e sensitiua; che dal corpo può separarsi come il perpetuo dal caduco, e ch'egli non è prodotto dalla potenza della materia, si come l'altre forme, ma vien di fuora.

DIVISIONE SECONDA.

d Plut. de Placit. Philos. c. 1 Gale in hist. philosoph Caie 3. de anima. c. 2. Pōponat. lib. de immort. ani. Portius de mente hū. Aphrc dis. 3. de anima. e Ficinus lib. 14. de Imm. c. 5. Vuesthō. de trip. hom. offi. li. 1. pag. 74.
f 1. Ciu. c. 22. Cic. 1. Tusc. Lactan. li. 3. diuin. instit.
g Nel Fedone.
h Gen. 11.
i Vedi lib. 4. c. 3.

1 *Si proua l'immortalità dell'anima con ragioni.*
Dal natural desiderio dell'immortalità.
Clombroto

Mà siasi d'Aristotele che che si vuole, e strauolghino d gl'Aduersarij la sentenza di lui diuersamente dà quel ch'egli hebbe in pensiero non potran già strauolgere il lume della natura, che con mezi manifestissimi ci scorge all'immortalità dell'anima: e De' quai primiero e il desiderio ch'è nell'Huomo di viuere in sempiterno, e d'acquistare honore per tutti i secoli: E quanto sia uehemente, quanto sia intenso questo appetito ch'essendo naturale non può mentire, si raccoglie dall'hauer'egli sospinto alcuni ad esser micidiali di loro stessi; e ciò no per altro, che per fruir quanto prima vita immortale, si come di Clombroto riferisce f S. Agostino, c'hauendo letto il dialogo g di Platone, oue come habbiam detto, è dà lui prouata questa nostra immortalità, per ottenerla tantosto, si diè precipitoso giù da'un balcone.

Fabriche memorande.

Altri stimolati pur dall'istesso desiderio d'eternità, cercarono con ogni sforzo di lasciar dopò morte diuerse lor opere memorande, e chi s'impiegò nel comporre volumi amplissimi di varie Discipline: Chi volse ergere Mausolei, Piramidi, colossi; & altre fabriche di prodigiosa vastità, e dispendio, quali furono per esempio oltre la torre h di Babelle, i & e sette miracoli del Mondo; gli obelischi d'Heliopoli; l'aureo palagio di Nerone; le terme Diocletiane; le strade Appia, e Flaminia; i bagni d'Antonio; l'Adriana mole; il Settizonio di seuero; il Colisco di Giulio; l'Anfiteatro di Tito; le colonne di Traiano; il Pantheon d'Agrippa, & il laberinto di Porsena.

k S Thom. 1 p. q. 75. ar. 6. Ficin lib. 10. ca. 6.

2 *L'anima ha la sua opera tiene indepedente dal corpo*

Prouiamo appresso questa immortalità dell'Anima, k conciosia ch'ella ha il contemplare, ch'è la sua propria operatione independente dal corpo; e che ciò sia verissimo si mostra, perche l'oggetto, à cui la mente si volge, non solo è libero dell'impronto, e conditioni indiuiduanti, mà incorporeo, e spirituale, come sono Iddio, l'Intelligenze, la virtù, il vitio, la bellezza, i numeri della Musica, la riputatione,

K

tione, e'l honore; e con sì fatte cose, il corpo, ch'è dalla propria mole disteso, & aggrauato, non ha commertio.

Ficil.l.9.c.2. a Confermasi questo istesso, essendo che quanto l'anima più tiene a freno i sensi, e s'allontana viè maggiormente da' turbini di fantasmi, tanto discerne con acutezza maggiore, e se le scuopre la verità più pura, e più sincera, si come occorre in coloro, che nella quiete del sonno, e nell'estasi della Mente preueggono le cose c'han dà venire. *L'Anima è più perspicace quãto più s'allontana da' sensi.*

b Plato. in Critone, & Apolog. vedi Franc. Petr. Rerũ senil li. 2 ep. 4. ad Io. Bocac. b Per l'istessa ragione molti vicini a morte, han con la riuelatione preuenuti i futuri successi; essendo ch'in quel tempo non impediti dal corpo, si riuolgono a gli eterni decreti di Dio, di cui nell'anima portano scolpita la somiglianza: così Socrate condotto al tribunale predisse a' Giudici il pentimento della loro iniqua sentenza: a' perfidi accusatori il meritato gastigo, & alla Patria le seditioni, e i tumulti: e riduttosi in carcere, preuidde per molti giorni inanzi il tempo della sua morte. *Socrate.*

c Ficil. loc. cit. c Teramene etiandio nel precinto del suo supplicio, all'hor che douea bere il succo della cicuta, à Critia suo nemico annuntiò la morte, che poi conforme all'annuntio in breue lo soprapprese. *Teramene.*

D'un Rodiano ancora si riferisce, ch'in sù'l morire nominò sei de' suoi conoscenti, e narrò l'ordine, col quale anch'essi l'un dopò l'altro farian passaggio da questa uita presente.

Appresso la Fenice de' Poeti trouiamo che'l moribondo Hettore predice anch'egli ad Achille il tempo del suo occaso; E si come il Mantuano Homero introduce Orode, che già uicino al mandar fuori lo spirito dice vaticinando al suo vcisore Mezentio. *Hettore.* *Orode.*

d Aeneid 9.

—————— d *Non me quicunque es inulto*
Victor, nec longum lætabere, te quoque fata
Prospectant paria, atque eadem mox arua tenebis.

Così quel suo perpetuo imitatore finge altretanto che Tigrino dica ad Argillano. *Tasso.*

e li. 10. st. 83

e *Non tu, chiunque sia, di questa morte*
Vincitor lieto haurai gran tempo il vanto.
Pari destin t'aspetta, e dà più forte
Destra a giacer mi sarai steso a canto.

E se lo stagirita, come vago anzi di veraci, e fidelissime historie, che di fauolosi trouati è degno di fede; certo egli narra, ch'Eudemo Cipriotto suo famigliare, essendo giunto in Phera, castello della Tessaglia, & ammalatosi grauemente vidde in estasi vn giouinetto, che gli diè ferma speranza di risanarsi, e riuelogli che in pochi giorni Alesandro il padron del luogo se ne morrebbe: E quel che s'è detto intorno all'operationi dell'intelletto, succede ancora in quelle della volontà; poich'effettiuamente, quanto più l'Huomo viue lontano dal contagio e sordidezza del corpo, tanto più la volontà, libera dalle perturbationi, si gode de beni celesti, ch'al suo essere naturale più si conformano. *Aristotele.* *Eudemo Cipriotto.* L 3 *Persuade l'immortalità dell'anima, la proportione ch'ella ha con la prima materia.*

Siaci lecito nel terzo luogo trar l'argomento per l'istessa immortalità dalla proportione, ch'è necessaria che si ritroui trà la prima

materia,

materia, e l'intelletto dell'Huomo: cóciosia cosa che l'ordine di corpi, sotto l'ordine de gl'intelletti è riposto, e lo consiegue non men di quello che facciano l'ombra, e l'orma il corpo, e'l piede.

Vediam tra' corpi il più sublime. ch'è'l cielo rinchiudere in eminenza i gradi, e le virtù di quante forme possono quà giù prodursi dalla materia, e che con quella mouendo efficacemente i corpi inferiori gli dispone al riceuere le forme sopradette: E come il Cielo è in atto ò in efficacia d'virtù attiua, ha cumulatamente nell'esser suo ciò ch'è disperso ne gli Elementi, e ne' Misti, cosi è questi, e quegli, stanno in modo soggetti al cielo, che solo in potenza passiua rinchiudono le loro forme, e l'altrui in poteza attiua, più, e meno, quanto più, e meno dal primo corpo son lungi; poiche col cielo coopera etiãdio ogni altro corpo, ch'à lui s'appressa rispetto del più lontano: e ritrouãdosi la materia nel grado infimo, è forza ch'ella solo al riceuere sia disposta, nè cooperi attiuamente alla produttione d'alcuna forma.

Hor questo istesso trouiã nell'ordine delle Méti, o Intelligéze, che le vogliamo chiamare delle quali è Iddio il capo, & hauendo egli in modo eminentissimo nell'unico atto della sua essenza tutte le spetie intelligibili, fè poscia che dell'istesse ne participassero l'Intelligéze, non solo mentre creolle, mà anco di mano in mano, mentre riuelò loro i misteri altissimi della gratia: E nel modo che nell'Idee de gli oggetti naturali è differenza trà gli Angioli,[a] che quanto essi sono più, e meno superiori, tanto han le spetie più, e meno vniuersali, cosi nell'altre de' sopranaturali secreti, volse che gli Angioli superiori cooperassero illuminando più, e meno gli inferiori, come più, e meno dà Dio, sourano loro principio van discostandosi.

La Diuina essenza rinchiude in se tutti le cose in modo eminentissimo.

[a] S. Th. 1. p. q. 55. a. 3 Dyo. cælest. hyer. c. 12.

Qual dunque è il cielo trà corpi, tale a proportione è Iddio Ottimo trà le Menti; e con la prima materia haurà'l riscontro l'intelletto dell'Huomo, che come quella è la più bassa trà' corpi, cosi questo è la più infima tra'le Menti. E nel modo che la Materia, può successiuamente riceuer tutte le forme, cosi questo tutte le spetie.

Hor se ciò è vero, potremo per conseguenza spiegare il parallello, e dire, che nel modo che la Materia di altra materia non è fatta, mà da Dio prodotta di nulla, cosi la Mente humana non riconosca natural Fabro, mà il Diuin creatore: e che quanto nel grado proprio egli è assai più degno della materia, tanto sia anco adorno di più nobile, e più sourana immortalità.

[b] Mà s'è mortale questa anima, chi non vede ch'i miscredenti potran detrarre, e con non poca ragione alla prouidenza del grande Iddio? Posciach'essendo i buoni per ordinario oltragiati la maggior parte in questa vita presente da' rei successi, siegue che s'egli è vero, come è verissimo che quel Nume sourano tenga il gouerno del Mődo, & in particolare de gli Huomini, ci resti vn'altra vita, nella qual debbano i virtuosi esser con giusta lance diuisi dà Malfattori: [c] *Iste moritur*, dicea lo specchio di patienza trattando questo argomento. *Robustus, sanus, Diues, & fælix*: Vno che per inanzi ha profanate le Chiese co'sacrilegij, contaminò il parentado con gli incesti; fe violenza alle leggi con l'ingiustitia: oppresse I Cittadini

[b] Chrys. ho. 4 de Prouid.

Dalla Diuina prouidẽza si racco. glie l'immortalità dell'anima.

[c] Iob c. 2.

ne fa alcuni, che viuono non solo per molti secoli, ma per tutta l'eternità.

Laer. li 7. In Zenone. Andiamo oltre.[a] Zenone prencipe degli Stoici soleua dire, che le parole erano simili al danaio; e soggiungeua, ch'egli hauea à grado le semplici, ma graui, e sententiose, imitatrici della moneta Attica, rozza all'aspetto, e mal profilata, ma traboccante di peso, e di metallo finissimo. N Zenone.

b Li. 1. c. 6 [b] Quintiliano altretanto, volendo confermare l'istessa similitudine del danaio con la parola dicea, ch'essendo l'vsanza la più sicura guida d'ogni altra, doueßimo come del danaio, così seruirsi di queste, ò quelle parole, che con l'impronto publico vediamo autenticate. Quintiliano.

c In Ligurgo Questa istessa dottrina c'insinuò [c] Plutarco, nel dire, che à Laconi, diede Licurgo il danaio di ferro, ch'era grande di peso, e picciolissimo di valore, e per contrario, insegnò loro ad vsar periodi concisi, e ristrettissimi di parole, ma ampli, e fecondissimi di sentenze. Plutarco.

Nè ciò s'infinse di saperlo il Lirico Venusino, mentre insegnando, che gli era lecito il trouar nell'occasioni parole noue, disse Horatio.

d In Poetica [d] *Signatum præsente nota procudere nomen.*

Et in fatti si vede, che come de' danari se ne stampano e legitimi, & adulterati: e d'oro, e d'argento, e di rame: e sono trà di loro non solo diseguali nel peso, ma dissimili nella figura, nel prezzo, e nella mole; così dalla bocca si cauano le parole e proprie, e traslate, e forastiere, e natiue, & antiche, e moderne, e che sono in costume, e che gia si disusarono, e picciole, e grandi, e mediocri: Ne sono proferite delle sordide, delle riguardeuoli: Alcune, ch'assembran ruuide, altre c'hã suono acconcio: Di quelle ch'ò poco, ò molto significano, che bene, ò male risuonano: che quiui non se ne tiene alcun conto, & altroue son pregatissime. O Conuenienze tra'l danaio, e la parola.

Ma così fatti danari delle parole, in qual'officina si stampano? Nella bocca: qual'è il martello, e l'incude? il palato, e tutta la parte interiore della bocca; fornita di denti e larghi, & acuti: Qual è il metallo, di cui si formano? L'aere inspirato. Che sorte d'impronto riceuono? il significato; chi gli stampa in vn batter d'occhio? la lingua. P La bocca è la stāperia delle parole.

E se'l tesoro delle parole è riposto nell'armario della memoria, non potrà dirsi con verità, che la chiaue si benemerita di noi altri, col beneficio della quale, cose con tanta cautela riserbate, con sì gelosa maniera rinchiuse, e custodite dentro à i forzieri della mente, sia la lingua, poiche ella ce ne dà l'vso, e le poßiamo à nostro beneplacito, communicare altrui? Lingua, chiaue della memoria.

e S. Amb 6. Exa. c. 9 Phi. li de sac hō. Gal. lib 7 de vsu par. a. 5. Fulgen li. 1. Mytho. Bas. ho Attende Nisseo li de op. f. cap 4. Theod ser 3 de Prouid. [e] Nè solo è chiaue la lingua, ma anco plettro: Che se la bocca è vna Lira animata, dalla cui idea sono ritratti gli altri stromenti di Musica; certo essa dalla mente con altro arco non è toccata, che con quello della lingua; Questa è che con modo d'artificio incomparabile batte le corde, che sono i denti, e rende il suono sì diletteuole: che lega i cuori degli vditori, non che le orecchie. Lingua, plettro della mēte.

Et à questo proposito giouerà il rammentare, quel che [f] altri ci rife- Q Cleopatra.

riferisce di Cleopatra, ch'ella ad inescar nel suo amore prima Cesare, poi Pompeo, & al fin M. Antonio, non fusse si poderosa con la vaghezza del volto, quanto con la dolcezza della fauella: essendo, che veramente co' suoi motti, con le sue argutie, con quella foggia si peregrina di fauellare, si pronta, si faceta, e colma d'estrema soauità, à guisa d'insidiosa Sirena, e di venefica incantatrice, rendea, chiunque l'vdiua, stupido, e prigioniero.

a Seneca in Her. furen. j — Questa bocca dell'Huomo,[b] è quella cō il cui suono si narra hauer Anfione rizzate le mura della famosa Thebe; con queste, siam sicurissimi, hauer potuto il Tracio Orfeo tirare à se non solo i sassi, e le Fiere, ma ancora. — *Bocca dell'huomo, lira animata. Anfione. Orfeo.*

b Hor. lib. 1 Ode 12. — ——— [b] *Rapidos morari*

Fluminum lapsus, celeresque ventos

Blandum & auritas fidibus canoras ducere quercus.

Con questa Lira il facondo Mercurio rese mansuete le più fiere, e seluatiche genti, e i lor costumi, da barbari, & inhumani, ch'erano dianzi, gli rendè ciuili, e piaceuolissimi. — *R Mercurio.*

c Hor. Ode 10. lib. 1. — [c] E perche'l suddetto Mercurio è chiamato dal Venusino inuentor della Lira, qual'altro oggetto crediamo che glie n'habbia somministrato il modello, se non la bocca dell'huomo, nella quale trouiamo, ch'assembrò la natura tutta quella supellettile, ch'alla costruttione della Lira è richiesta, che sono la testudine, le corde, il plettro, l'aere, l'interuallo de' tasti, e finalmente la varietà, e distintione de' suoni. — *Lingua simile allamano*

d Gal. de voc. instr. 1. ff. c 6 Nissl. de opif. hom. n. c 8 e S. Amb. li. 6. Exam. c. 9. — E come che la voce articolata, non solo assembra il soaue concento della Lira, ma anco l'arguto suono della Sampogna, [d] quindi è che per canna l'apprestò la natura l'aspera arteria, che si gonfia con quello spirito, che di già riscaldato, noi riduciam dal polmone, e per mano, che con artificioso cangiamento chiuda, e disserri i forami, vi stà la lingua. — *Bocca organe suauissimo.*

E se siam vaghi dell'organo, che con tanta pia melodia risuona ne' sacri templi, ritrouiamo altresi che la lingua è in vece di mano, che regolata dalla mente, toccando i tasti de' denti, fà risonar lo spirito in diuerse guise, che condotto per la suddetta aspera arteria, è somministrato co' mantici del polmone.

DIVISIONE TERZA.

Succedono le mani, leali ancelle della natura; sede la più esquisita del tatto, prontissime guerriere del corpo, apprestatrici del necessario nodrimento, robuste per resistere, nerborute per isforzare, agili ad ischermire, ardite per l'offesa, prontissime alla difesa; scudo se sono aperte, arme se son serrate; bocca della volontà, ministre della ragione, spiegatrici de' concetti; mezo, e stromento di lusinghe, e di vezzi, [e] concesse all'Huomo con vantaggioso comodo in uece de' natiui presidij, che dal sommo, e liberalissimo Dio furono ripartiti trà gli Animali: Poiche si come insegna [f] lo Stagirita, la mano sola nell'huomo, *& vnguis est & vngula, & cornu, & hasta, & ensis, & quoduis aliud genus armorum.* — *S Elogii delle mani.*

e Vedi sopra c. 4 § 11 difetto dell'arme f 4. de par. c. 10.

Casaclode. [a] *Questa candida mano*
E' stromento a'amor caro animato
Pegno di fe bramato,
E di soaue pace
Nuncia amorosa, che promette, et tace.
Questa mano ministra
D'ira, e d'amor minaccia hora sdegnosa
Hor tè vezzi pietosa,
Hora ferisce, hor sana
Feritrice crudel, medica humana.
Musica imitatrice
De' concerti del ciel, gioia, amor desta,
S'auuien ch'hor tarda hor presta,
Dolce, e leggiadra dia
Moto à le corde, suon, voci armonia.
Bella serua de l'arte
Gareggia con natura, & i suoi pregi
Orna di mille fregi,
Spiega in carte gli affetti
Segretaria dell'alma, e i suoi concetti.

b 4 de p. c. 10 [b] Volse Anasagora che l'huomo fusse prudente perche ha le mani, *Aristotele.* nel che corresse ro il gran Filosofo, e con ragione, insegnando tutto à *Anassagor.* reuescio, che per ch'egli era dotato di prudēza, haueste ancora dalla natura sortito quello stromento, che à gli affari della prudenza si conueniua: e come che sol nell'huomo ricouera la prudenza, e ne gli altri animali sol'una ombra tenue se ne ritroua, perciò abbagliossi e Plinio, che ad altri fuori, che all'huomo diede le mani. *Plinio.*

c lib. 11. c. 43 vedi Gal. li. 13. d vsu partium ca 2. & lib. 17. c. 1. d Gale 1. de vsu part. e Cic. 2 de nat. Deor.

[d] E la mano stromento de gli stromenti, e che per conseguenza precede ogni altro stromento: ella è che fabrica l'incude, & il martello, che ferma la vanga, e'l rastro: che rizza l'antenne, spiega le vele, che polisce lo stocco, e carica l'archibugio. *Elogii de la mano.*

Con la mano [e] diceua il Padre della Romana Eloquenza, ergemo le città, ci prouediamo abondantemente delle biade, e de i frutti con la mano si caua il ferro dalle viscere della commune Madre, si scuoprono l'ascose uene dell'argento, e dell'oro, e soggiogandoci i Bruti, gl'impieghiamo à'nostri ossequij diuersamente: la mano è che suelle gli alberi, e gli impiega ad vsi differentissimi di schermo contro il freddo, d'apparecchio di cibi, di fabrica de' palagi, di struttura di naui, e d'altre cose infinite. *Cicerone.*

f Niss. li. de opifi homi. [f] Mà carica principalissima della mano è l'esserci ella data in sussidio della lingua: E come che gl'altri Animali, priui del dono della fauella, e dediti al ventre, deuean cibarsi di cose non solo crude mà ruuide, & in gran parte circondate da duro, e scaglioso inuoglio, perciò fu loro data la lingua solamente, che con la natiua durezza rompesse, & ammollisse l'esca desiderata. Mà all'huomo il Diuino Architetto concesse ancora la mano soda, e robusta, à cui trà gli altri officij, s'appartenesse il preparare in diuerse guise la materia, della nocritione, e trà tanto la tenerezza della lingua, necessaria *Mano data all'huomo in sussidio della lingua. in diuersi affari.*

per

per l'articolation delle voci, non restasse dalla malageuolezza de' ci bi violata, & offesa.

Oltre di questo, mentre alcuno non può parlare, ò perche ancora fanciullo uagisce in cuna, ò perche à guisa dell'altre Belue, muto per sempre ne venne in questa luce, ò perche il ferro, ò il morbo priuollo miseramente di dono tanto pregiato, qual altra parte del corpo è, che compatendo si graue perdita, cerchi di solleuare l'imbecillità della lingua, e il mancamento della loquela più della mano? *Lucretio.* Quindi appresso Lucretio noi leggiamo de' cenni de' Bambini. a lib. 5.

——————[a] *Ipsa videtur*

Protrahere ad gestum pueros infantia lingua,

Cum facit vt digito, qua sint praesentia monstrent.

E che? forse coloro, c'hanno nel ragionare maniere acconcie, e spedite, lascia la mano à guisa d'ossequiosa ancella d'accompagnar la lingua co' varij atteggiamenti? V *Come deba la mano accōpagnar la fauella.*

So bene che dà maestri dell'arte è ripreso il souerchio moto della destra, nè son permesse le scompigliate agitationi delle mani, ch'ò fuor di tempo accompagnano le parole, ò ch'alzate souerchiamente, e con troppo celerità sopra il capo, assembrano di sfogar l'ira contro l'impeto delle mosche, tutta volta l'attion tronca, e scompagnata dall'vso debito delle mani, riesce mai sempre insipida, & in vece d'essere allettatrice, tu la ritroui fredda, & inefficace: Conciosia cosa, che se ben tutte l'altre parti del nostro corpo par ch'agiutino chi fauella, le mani nondimeno vsate prudētemente, son quelle desse, che paion lingue parlanti. Minacciano, priegano, dan licenza, e diuisano mille altri affari, e pensieri; [b] *Admirationi*, disse quello scrittore, ch'à punto dalle mani sortì il cognome. *Conuenit illegestus, quo manus modicè superata, ac per singulos à minimo collecta digito, redeunte flexu simul explicatur, atque conuertitur*, se nieghi, alzi la mano, e cadente, & aperta tu la rimetti dà vn lato, se chiami altrui, la fai curua, e moui le dita vna ò due volte, conforme alli bisogni, se vuoi mostrarti soggetto altrui, cerchi baciargli la mano, se l'alzi verso il cielo,[c] ò che minacci, ò che giuri, [d] distendendola tra l'armate schiere, era ne' tempi antichi inditio di battaglie; e porgendosi altrui, ell'a è sicuro pegno di reconciliatione, e di pace: In somma e ne successi di merauiglia, e nell'impeto dello sdegno, e ne' desiderij di conseguir le richieste, e nell'espressione d'ogni altro affetto, è mai sempre dalla mano secondato, e promosso l'officio della lingua: non habbian letto: *Fau. Man.*

b Nell'A dai Manum nō uertertim.

c Ps. 105. n. 14
d Exo. 7. Iosu. 8 Exod 17. vedi il Pio. de reb falo. li. 5. c. 5. n. 16

[e] *Pacem orare manu:*

[f] *Magno palma fauore datur.*

e Aen 10.
f 4. Tri eleg. 2.

Ne qui s'arresta l'ossequio della mano, verso la lingua, ma singolarmente ella in sua vece s'adopera nella scrittura.

[g] E certo in qual maniera potrebbe mai la lingua trasmettere la sua voce à gli absenti, raggiunger coloro, che di longhissimo spatio sono dà noi separati, se cō lo scriuere delle lettere non le souenisse la mano? Come potressimo ricordarci di quello ch'vna, ò due uolte fù dalla lingua proferito, se l'istessa mano col mezo della scrittura X *La mano serue alla lingua per la scrittura*

g vedi il due. dell'ignorā. pa. dogm li. 3. cap 3 §. la scrittura.

col

col formar degli annali, e de' codicilli non ci souuenisse ? E finalmente in che guisa fauellaressimo à posteri, che dopò'l tratto di tanti, e tanti secoli, sono per nascer nel mondo, se la mano sotten trando all'officio della lingua, nelle carte, ne' marmi, e ne' bronzi non raccomandasse le parole à gli occhi, & alla memoria de' successori?

In somma ella è tanta, e sì fatta la dignità della mano, che con ragione fù presa per geroglifico [a] della predittione, che si fà con volontà, e comandamento, dell'industria, della sapiēza, del conseglio, e sopratutto del diuino fauore, [b] & omnipotenza.

Mano simbolo di pregiatissimi oggetti.

a Ezec. 1. & 3. Ose. 12. Age 1. 2. Regum 14.
b Maldon. & Tolet. in Lucam. Ribera in Aggeū.

DIVISIONE QVARTA.

Y *Tutte le parti esquisite del corpo.*

E come che non son minori i priuilegi, e l'esquisitezza di tutte le altre parti, tanto esterne, quanto interne del corpo humano, così altretanto singolarissime sono le loro lodi: [c] *Quis digne explicet*, dice S. Ambrogio, *pectoris cratem, uentrisque mollitiem; quid tam salutare, quàm ut pulmo cordi finitimo limite iungeretur ? ut cum exarserit cor ira, & indignatione, pulmonis sanguine, atque humore citius temperetur; Lien quoque cum iecore habet vicinam fructuosam, qui dum assumit quo ipse pascatur, abstergit quicquid sordium deprehenderit*. E siegue egreggiamente degli intestini, dello stomaco, dell'ossa, e di tutte l'altre parti di mano in mano, trà le quali è il cuore, fondamento della fabrica corporale, centro dell'humana sfera, primo stromento del tatto: reggia dell'anima, fornace dell'innato calore; principio dell'arterie, fonte degli spiriti, officina del sangue, ond'è altretanto originata la vena caua: golfo delle passioni: spiaggia oue orgogliosi fremono i venti dello sdegno, e dell'ira; sede dell'audacia, domicilio della concupiscenza, auriga delle attioni vitali; primo mobile del Microcosmo, e sentinella perpetua della militia delle membra, che perciò è chiamato con l'istesso nome, che forti'l Gallo, & oue la nostra volgata dice, [e] *quis dedit Gallo*, [f] altri leggono, *quis dedit cordi intelligentiam* ? Posciache veramente si come il Gallo, quando gli altri vccelli riposano, egli stà vigilante, e col batter dell'ale, e reiterato cantare nell'hora debita gli richiama à gli vsati affari. Così'l cuore, mentre l'altre potenze stanno sopite, quando cessa dal discorrere l'intelletto, all'hor che la memoria tien serrati i forzieri de' suoi pretiosi tesori, nè prescriue più leggi dal suo tribunale la volontà; quando nè veggon gli occhi, nè giunge il suono all'orecchie, e'n vano da gli odori son lusingate le narici; all'hora il cuore solo stà sollecito alla veletta, & attende alla salutezza dell'altre parti; nè ci farà mentire la sposa, poscia che anch'ella disse. [g] *Ego dormio & cor meum vigilat*.

c 6. examer. c. 8.

S. Ambrog.

d vedi il duello par. dogli. 1 c 7 § in segnò. & §. Tutti in somma. Lips. Phisiol. Stoic. li. 3. c. 18 Piet. lib 34.

Z *Dignità del cuore.*

e Iobe. 38.
f Pagnino.

Cuore simile al gallo.

Il cuore inoltre è [h] la sorgente de' pensieri, onde [i] Pittagora à fin che non ci lasciassemo opprimere da troppo noiosi pensieri, diede trà gli altri quel salutifero auiso, *Cor ne comedito*. [k] Il cuore è il principio della vita, e l'vltimo propugnacolo, oue ella si riduce, quando la comune aduersaria cerca d'abbatterla, e trionfarne, & è il conclaue de' consegli: [l] onde gli Antichi con l'effiggie del cuore,

Pittagora.

h Cant 5.
b Matt 5.
i Plut. in Homero Giral. to 2 in Simb. Pithag.
K Pli. li 11. c 37.
l vedi Pierio Macrob Alessan ab Alex.

che

che portauano inanzi al petto sospesa, ci voleano inferire, ch'eran bramosi ch'i lor disegni fussero raffinati nel cuore.

a S. Ansel li. de simil. c. 41. b Aggæi 2. Nahum 1. Isa 19.

c vedi li. 1 c. 2. uerso il fin. d Malac. 1. e Ephes. 3. & 2. Corint. 6.

a Questo è molino che mai non posa: mare, che non hà fondo; b selua densissima oue il raggio d'human pensiero non può à pieno penetrare; laberinto nel quale alcun creato Dedalo, non solo non trouerà l'vscita, ma nè pur anco l'ingresso. Egli in somma è d'infinita capacità; e che per conseguenza c può sol colmarsi di Dio: E per conchiuderla, com'egli solo è il dono intiero, tanto dal Creatore gradito, così altretanto vien solo stimato il viuo trono, d l'altare, e il tempio, & il turribolo dell'altissimo.

Varii paragoni del cuore.

Della perfettione dell'Anima ragioneuole à rispetto della sua essenza.
Cap. VIII.

f vedi Cic. 1. Tusc. Varro 4. de ling lat. Nemes. l. 4. de nat homin. c. 2 Lactant. li. 2. c. 13. & de opif. Dei ca. 17. Nissen. l. de An. c. 1. Fulgen. li. 2. mythol. in Prometheo. g Genes 2. h Eccl 12. i Cic de Nat. Deorum. K Aggæi 1. l Abacuc. 2. m Eccle. 12. n Riber. I c 9. Zach n 68.

A Elogij dell'Anima ragioneuole.

VEniamo f all'Anima, ch'è l'altro grã torrẽte, col qual nell'huomo scarica la natura le sue ampie, e rarissime perfettioni: questa è quella celeste fauilla, non già inuolata dal fauoloso Prometheo, ma ben desta, & accesa con l'omnipotente braccio del grande Dio: g questa è quello efficace spiracolo delle vite, ch'oltre il sentire, & il vegetare, effetti altresi comuni a' Bruti, & alle piante, porge l'intendere, che ristretto al discorso, è solo proprio dell'huomo & è h quella benda d'oro, ch'annoda, e reca al composto la propria subsistenza.

Per beneficio di questa anima diuiene l'huomo non solo animal i prouido, sagace, di varij gradi, acuto, ricordeuole, pien di ragione, e consiglio, ma ch'è più assai, mistico k tempio, l e tabernacolo dell'ottimo, e sourano Nume; m ella è ruota, che mai non posa, n mare vastissimo, dal cui seno, tanti fiumi delle sue varie potenze, appetiti, e pareri, hanno l'vscita, e'l regresso: Sfera intellettuale, che và primieramente fuor di se stessa all'acquisto delle scienze, e poscia con la cognitione del proprio essere, in se stessa nouellamente si riflette.

L'anima è il fonte della bellezza: da lei depende l'accrescimento; per suo mezo l'huomo è vincolo dell'vniuerso, Imeneo delle creature, e compendio di tutti i gradi, che dal grand'alueo dell'ente furono diramati.

B L'Anima nostra è immateriale.

Ella è immateriale, poiche conosce le cose sceure dalla materia: ripugna quando le aggrada all'appetito de' sensi; Hà in odio il vitio, è vaga delle virtù: possiede il libero arbitrio, conchiude gli vniuersali: non ha mestieri di corporale istromento, & è capace di beni, che sono totalmente spirituali, & incorporei.

o Vuesthon. de triplici homin offi. lib. 1 c. 12.

E simile à gli elemẽti.

o Possiamo assembrar l'anima à gli elementi, poiche à guisa di terra, hà per suo centro il corpo, in cui naturalmente s'acqueta, e gode; e non men che la terra, i semi in lei cosparsi delle virtù, con larga vsura di fruttuose operationi fà germogliare: mentre rattiene

il

il corpo, e fa che le sue parti ruinose non si diffondino, e insinuandosi per l'istesse, le feconda in diuerse guise; ad empie la conditione dell'acqua, che penetra, che circonda, & infertilisce la terra: Imita l'aere, ergendo in alto cotesta mole corporea, e rischiarandola con la luce della ragione, si rende simile al fuoco.

a Orig hom. 8 in Iosi. Martin Delrio lectio sacr 24. vedi li. 3 c. 1. §. parue ad alcuni.

a Diremo ch'ella ci assembra vna città compitissima edificata di viue pietre, che son le varie sue facoltà. La mente, sourana Imperatrice resiede nel campidoglio, ch' è la portione superiore: Ha seco gli ottimati delle potenze; sort. per cancelliera la fantasia: Gran siniscalco è il senso commune; l'esame de litigi l'ottenne l'estimatiua: sì fa l'officio del fiscale dalla sinderesi: Il volgo ha il suo ricouero nella portione inferiore, i cui varij priuilegi, sollecita, & ansiosa cerca di mãtenere la legge delle mẽbra: Il Prefetto dell'abondanza è l'appetito concupiscibile, sì come dall'irascibile è la soldatesca affrenata: e finalmente i cinque sensi, hanno altretante porte da custodire. *Ad vna città munitissima.*

b Il. 66 Act. 7.
c Il. 66 Sa. 7

Farren la simile al b cielo, poiche nõ men del cielo c è trono, e solio dell'omnipotente, e sapiẽtissimo Dio: e se nel cielo si veggono tante stelle, che con gli efficaci, e salutiferi loro influssi fecondano la terra; l'Anima ha le Potenze, onde la mole di questa terra corporea s'infertilisce e viuifica. *Al cielo.*

C

E se pur anco sono da noi bramati più nobili, e più sourani paragoni, ecco il sole, ecco gli Angioli, perche à guisa di sole, rischiara l'Anima il Mondo picciolo, e sì come la simplicissima luce del sole, è luce secondo ch'ella si troua nel proprio fonte; Raggio, quando dal fonte trapassa al corpo, ch'illustra, e splendore, mentre ch'altroue và reflettẽdo i suoi raggi: Così l'essenza dell'anima, se si considera nel proprio essere è mente, & intelletto; se s'appiglia al discorso, vien domandata Ragione: e riuolta à gli oggetti corporei, e senso, & appetito: E'n quanto à gli Angioli; è lor conforme nell'esser pura, e sincera, nel grado intelletuale, e nella richiesta capacità per fruire in eterno del sommo bene. *Al Sole, & a gli Angioli.*

d vedi nel li. 1. cap. 2.

d Mà s'è creata l'anima à somiglianza di Dio, non sarà vero ancora, ch'ella sia vn picciolo simolacro del suo Fattore. *A Dio.*

e Pruden in apoth de natu. animæ.

Est similis secli quod non consumitur vllis:
Quod sapiens, iustique capax, reginaque rerum,
Imperat; ante videt, perpendit, pracauet, estque.
Verborum, rerumque opifex, instructaque mille
Artibus, & cœlum sensu percurrere docta.

D

E per recarne ancor noi, qualch'altro nuouo riscontro, oltre à tanti altri, ch'altroue già n'apportammo, ci basti l'infinità, che ben che propria di Dio, l'anima tutta volta la va emolando al possibile: Et à prouarlo m'auuaglio primieramente della sua intellettione: Posciache questa dopò hauer prese le mosse dalla sostanza della mente, ritorna nell'istessa; e come ch'vn così fatto ritorno è circolare, perciò siegue che non ha termine. f *Potest enim*, disse il Ficino, *qui aut se, aut aliud quod uis intelligit, sicut rem ipsam intelligit, sic suam intelligentiam intellegere; itemque aliam, & aliam sine fine, dum & rem cognouit, & quo cognoscat illam animaduertit.* *l'Anima è emolatrice de l'infinità di Dio.*

f De immor. anim. l. b. 8. c. 16. *Marf. Fici.*

Questo

Questo sì fatto corso è altretanto emolato da' quell'appetito ragioneuole che da' noi volontà s'appella: Percioche questa vuole se stessa, & ogni altra cosa; e vuol volere, e si compiace d'hauer voluto, senza porgia mai termine ne gli atti replicati del suo volere.

Oltre di questo, si come diuide i corpi in portioni infinite, così e cangia, & accresce i numeri senza fine: sotto gli vniuersali, raccoglie con l'imaginatione particolari infiniti: ne' modi delle figure, e lor vicendeuole proportione ha nouità inesausta: tira le linee sopra il cielo, senza ch'vnqua da punto sian terminate: Apprende il tempo preterito senza principio, & allunga il futuro per tutta l'eternità: Non ci è luogo sì ampio, ch'ella di capacità maggiore non ne disegni: e se si volge all'equalità, ecco tantosto va compartendo in esse gradi infiniti, & in maniere infinite participabili. *Affari de l'anima, ne' quai si scorge l'infinità*

Giungasi à tutto questo, che l'anima non s'acqueta come fa il senso in vna sola sorte d'oggetti; nè per esempio, è vaga precisamente del lume, e del colore, come la vista: e le voci, che colman l'aluео dell'vdito, presso il vastissimo seno di lei assembran minuta stilla: Nè solo apprende quel ch'è nel mondo effettiuamente, mà quel ch'è stato, e può essere, e ch'ò forse non sarà mai, quantunque sia possibile, ò ch'è impossibile affatto: Diuisa co'suoi discorsi nuoui gradi di cose, e non contenta di quanto è posto trà le cortine di questa mondana scena, va ergendosi sopra i cieli, e gli stessi spiriti Angelici gli contempla in maniera, che le paia vederne sempre vno, che sia del l'altro, più nobile, e più sourano: e se s'arresta taluolta, è perciò ch'el la impone à se stessa il termine, e conchiude che ci sia spirito d'essenza interminata, ch'auanza gli Angioli in infinito. *L'anima non s'acqueta in vna sol a sorte d'oggetti come il senso.*

Hor dunque se i progressi fatti dall'anima sono infiniti; se poi gli apprende; se gli determina à suo talento, chi ci potrà contendere, ch'ella in vn certo modo non sia infinita?

La sete, e fame quantunque in colmo, pur sono in breue adempite, perch'appartengono al corpo, che di finita capacità, mà i desiderij dell'anima, chi intieramente gli appaga? *I desiderij dell'anima non possono colmarsi se non in Dio*

a Ottauian. del Tufo.

[a] Amplanimus mea Mens, totus non sufficit orbis.
Angustum est quicquid terra, fre'umque parit.
Vni Pontus alat gemmas, rate nauiget vni.
Nauta, vni tellus pignora culta ferat.
Non tamen explebit, diuini scilicet vnus.
Expleuisse potest, mentem animumque Deus.

Chi porrà meta all'auaro nel far cumuli di tesori? Forse vedrem mai satio d'honori l'ambitioso: così nelle scienze è l'huomo mai sempre cupido, di non più vditi problemi, e non trouando quiete fuori, ch'in Dio ch'è infinito, e di cui porta l'impronto, dirà col Regio Profeta [b] *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

b Ps. 16. vedi lib. 1 c. 2. 5. si proua in sõma & lib. 5. ecl.

✠

Della

Della Perfettione dell'anima Ragioneuole a rispetto della sua immortalità. Cap. IX.

DIVISIONE PRIMA.

Non picciola perfettione s'aggiunge all'anima con la dote [a] dell'immortalità di cui sopra ogni altro animale, la fe partecipe il Creatore.

G *Anima ragioneuole simile a Giacobbe.*

E certo se bene à guisa [b] del Patriarcha Giacobbe auuolta nella pelle di capretto, ch'è questa mole corporea, rappresenta l'hispido suo germano, onde si potrebbe dà qualche cieco, ch'altra guida non ha che'l tatto venire in sospitione che fusse frale, e caduca, non men che quella de'Bruti; i quali dà Esau il primogenito, son figurati: Niẽtedimeno chi per sua scorta torrà la voce, ch'è più fido strom̃eto della ragione, conoscerà esattamente ch'ella non men che Giacobbe, supplanta ogni pretensione, & impeto della morte.

Al mare. Al cielo. A' raggi solari.

Siano pur l'onde, feruide e tempestose, & vrtino à posta loro sù'l lido, ch'ei senza vn minimo suo scompiglio perseuera sempre l'istesso: Altretanto se ben vediamo con aspra, e fiera contesa cozzar nella regione dell'aere i turbini di venti, il cielo ad ogni modo farà in se stesso mai sempre limpido, e senza brighe: Et il raggio solare, anco per luoghi di sordidezza trapassa mondo, e sincero: Così l'anima ragioneuole, nel campo di questo corpo, trà gli affetti, e disagi: Nella dissolutione, e putredine del composto rimane sempre incorrotta, e si conserua l'istessa per tutti i secoli. Et in vero che antichissima fu l'opinione dell'immortalità dell'anima ne sol coloro [c] la riceuerono, à quali risplendette il lume della cattolica fede; ma quelli etiandio, appo i quali il rimbombo della Christiana religione non pote giungere, come Orfeo, Ferecide, Pitagora, Il Termigisto, Thucidide, Zoroastre, Talete, Arato, e tanti altri, e toltone vn solo Epicuro, & alcuni pochi di quel suo infame, e sordido gregge, non ci rimasero altri, che'l dono dell'immortalità, all'huomo per singularissimo beneficio del suo fattor conceduto mettesse in forse.

H *Immortalità dell'anima conosciuta da Orfeo. Ferecide. Pitagora. Termig: str. Tucidide. Talete. Arato. Platone.*

Confermò questa medesima verità [d], Platone con vn volume intiero, colmo di sodi, e chiarissimi fondamenti co' quali l'Vticense la notte istessa che precedette alla sua stabilita morte s'inferuorò maggiormente al disprezzo di questa vita caduca, & à fare intrepido il passaggio all'altra, ch'è per durare in eterno.

Cicerone.

[e] M. Tullio parimente in diuersi luoghi con quel suo inesausto fiume d'aurea eloquenza, con tante, e si varie ragioni s'ingegna di stabilir questo istesso, che ben par ch'egli fusse sopramodo sollecito, che verità si chiara, e sì necessaria non restasse ad alcuno ò sconosciuta, ò dubbiosa.

Aristotele.

[f] Ma sopra tutti il Prencipe del liceo se ne mostrò parteggiano, già ch'egli disse talhora ch'il contemplare la portione dell'anima,

a Vedi il duello dell'Ignor. part. dogm. lib. 1. c. 7. diuis. 2.
b Gen. 27.
c Vedi Frà Petr. discuss. peripat. to. 3. lib. 4. S. Tho. 2 cont. gent. c. 189. Bessar. c. 7. li. 2. cõt. calumniat.
d Nel Fedone.
e Nella 1. Tusc. ul. & 7. de Republ. & in dial de Amic. & in li. de Sen.
f Vedi il Mizan li. 4. examinis vanit. doct. gent. c. 9. Eugu li. 9. peren Phil. c. 8. Alb. tr. 2. de anima, c. 20.

ma, chiamata Diania, ò uogliam dir discorsiua, come cosa astratta, & independente dalla materia, come quella che non è principio di moto, & in consequenza non è natura, non era inchiesta del Filosofo naturale.

a 1. de Anim. to 65.

[a] Mostrò altre uolte che l'anima, tutta à rouescio de' sensi con la vecchiaia non si debilita, nè corrompe; onde inferiua che dato al vecchio l'occhio del giouine, vedrebbe non men che'l giouine acutamente; e che l'intendere, e specolare sol si marcisce. *Alio quodam*, per seruirmi delle sue istesse parole, *interius corrupto, ipsum autem perpessionis est expers.*

b 2. de Anima to. 11.
c 2. de Anim. to. 21.

[b] Nè di ciò pago dimostra in altri luoghi, che non ripugna che dal suo corpo alcune parti dell'anima possano separarsi: [c] Che l'intelletto nostro è vn'altra sorte d'anima, diuersa totalmente dalla vegetatiua, e sensitiua; che dal corpo può separarsi come il perpetuo dal caduco, e ch'egli non è prodotto dalla potenza della materia, sì come l'altre forme, ma vien di fuora.

DIVISIONE SECONDA.

d Plut. de Placit. Philos. c. 1 Gale in hist. philosoph Caie 3. de anima c. 2. Pōponat. lib. de immort. ani. Portius de mente hū. Aphrod. dis. 3. de anima.
e Ficinus lib. 14. de Imm. c. 5. Vuesthō. de trip. hom. offi. li. 1. pag. 74.
f 1. Ciu. c. 22. Cic. 1. Tusc. Lactan. li. 2. diuin. instit.
g Nel Fedone.
h Gen. 11.
i Vedi lib. 4. c. 3.

1 Mà siasi d'Aristotele che che si vuole, e strauolghino [d] gl'Aduersarij la sentenza di lui diuersamente dà quel ch'egli hebbe in pensiero non potran già strauolgere il lume della natura, che con mezi manifestissimi ci scorge all'immortalità dell'anima: [e] De' quai primiero è il desiderio ch'è nell'Huomo di viuere in sempiterno, e d'acquistare honore per tutti i secoli: E quanto sia uehemente, quanto sia intenso questo appetito ch'essendo naturale non può mentire, si raccoglie dall'hauer'egli sospinto alcuni ad esser micidiali di loro stessi; e ciò no per altro, che per fruir quanto prima vita immortale, sì come di Clombroto riferisce [f] S. Agostino, c'hauendo letto il dialogo [g] di Platone, oue come habbiam detto, è dà lui prouata questa nostra immortalità, per ottener la tantosto, si diè precipitoso giù da'un balcone.

Si proua l'immortalità dell'anima con ragioni.
Dal natural desiderio dell'immortalità.
Cleombroto

Altri stimolati pur dall'istesso desiderio d'eternità, cercarono con ogni sforzo di lasciar dopò morte diuerse lor opere memorande, e chi s'impiegò nel comporre volumi amplissimi di varie Discipline: Chi volse ergere Mausolei, Piramidi, colossi; & altre fabriche di prodigiosa vastità, e dispendio, quali furono per esempio oltre la torre [h] di Babelle, [i] & e sette miracoli del Mondo; gli obelischi d'Heliopoli; l'aureo palagio di Nerone; le terme Diocletiane; le strade Appia, e Flaminia; i bagni d'Antonio; l'Adriana mole; il Settizonio di Seuero; il Colisco di Giulio; l'Anfiteatro di Tito; le colonne di Traiano; il Pantheon d'Agrippa, & il laberinto di Porsena.

Fabriche memorande.

K S Thom. 1 p q. 75. ar. 6. Ficin lib. 10. ca. 6.

Prouiamo appresso questa immortalità dell'Anima, [k] conciosia ch'ella ha il contemplare, ch'è la sua propria operatione independente dal corpo; e che ciò sia verissimo si mostra, perche l'oggetto, à cui la mente si volge, non solo è libero dell'impronto, e conditioni indiuiduanti, mà incorporeo, e spirituale, come sono Iddio, l'Intelligenze, la virtù, il vitio, la bellezza, i numeri della Musica, la riputatione, 2

L'anima ha la sua operatione independente dal corpo

K

materia, e l'intelletto dell'Huomo: cóciosia cosa che l'ordine di corpi, sotto l'ordine de gl'intelletti è riposto, e lo consiegue non men di quello che facciano l'ombra, e l'orma il corpo, e'l piede.

Vediam tra' corpi il più sublime, ch'è'l cielo rinchiudere in eminenza i gradi, e le virtù di quante forme possono quà giù prodursi dalla materia, e che con quella mouendo efficacemente i corpi inferiori gli dispone al riceuere le forme sopradette: E come il Cielo è in atto ò in efficacia d'virtù attiua, ha cumulatamente nell'esser suo ciò ch'è disperso ne gli Elementi, e ne' Misti, così è questi, e quegli, stanno in modo soggetti al cielo, che solo in potenza passiua rinchiudono le loro forme, e l'altrui in potẽza attiua, più, e meno, quanto più, e meno dal primo corpo son lungi; poiche col cielo coopera etiãdio ogni altro corpo, ch'à lui s'appressa rispetto del più lontano: e ritronãdosi la materia nel grado infimo, è forza ch'ella solo al riceuere sia disposta, nè cooperi attiuamente alla produttione d'alcuna forma.

Hor questo istesso trouiã nell'ordine delle Mẽti, o Intelligẽze, che le vogliamo chiamare delle quali è Iddio il capo, & hauendo egli in modo eminentissimo nell'unico atto della sua essenza tutte le spetie intelligibili, fè poscia che dell'istesse ne participassero l'Intelligẽze, non solo mentre creolle, mà anco di mano in mano, mentre riuelò loro i misteri altissimi della gratia: E nel modo che nell'Idee de gli oggetti naturali è differenza trà gli Angioli,[a] che quanto essi sono più, e meno superiori, tanto han le spetie più, e meno vniuersali, così nell'altre de' sopranaturali secreti, volse che gli Angioli superiori cooperassero illuminando più, e meno gli inferiori, come più, e meno dà Dio, sourano loro principio van discostandosi.

La Diuina essenza rinchiude in se tutti le cose in modo eminentissimo.

a S. Th. 1. p. q. 55. a. 3 Dyo. cælest. hyer. c. 12.

Qual dunque è il cielo trà corpi, tale a proportione è Iddio Ottimo trà le Menti; e con la prima materia haurà'l riscontro l'intelletto dell'Huomo, che come quella è la più bassa trà' corpi, così questo è la più infima tra' le Menti. E nel modo che la Materia, può successiuamente riceuer tutte le forme, così questo tutte le spetie.

Hor se ciò è vero, potremo per conseguenza spiegare il parallello, e dire, che nel modo che la Materia di altra materia non è fatta, mà da Dio prodotta di nulla, così la Mente humana non riconosca natural Fabro, mà il Diuin creatore: e che quanto nel grado proprio egli è assai più degno della materia, tanto sia anco adorno di più nobile, e più sourana immortalità.

b Chris. ho. 4 de Prouid.

[b] Mà s'è mortale questa anima, chi non vede ch'i miscredenti potran detrarre, e con non poca ragione alla prouidenza del grande Iddio? Posciach'essendo i buoni per ordinario oltragiati la maggior parte in questa vita presente da' rei successi, siegue che s'egli è vero, come è verissimo che quel Nume sourano tenga il gouerno del Mõdo, & in particolare de gli Huomini, ci resti vn'altra vita, nellaqual debbano i virtuosi esser con giusta lance diuisi dà Malfattori: [c] *Iste moritur*, dicea lo specchio di patienza trattando questo argomento. *Robustus, sanus, Dius, & falix*: Vno che per inanzi ha profanate le Chiese co' sacrilegij, contaminò il parentado con gli incesti: fe violenza alle leggi con l'ingiustitia: oppresse I Cittadini

Dalla Diuina prouidẽza si raccoglie l'immortalità dell'anima.

c Iob c. 2.

M con

con le rubberie, e seditioni; ecco che more non solo pieno di giorni, mà sano, vigoroso, nel colmo dell'abondanza, e d'ogni altra mondana felicità. *Al us vero*, ch'è per a punto quegli, che caminò per lo sentiero de' diuini precetti, che non oltragiò mai persona: che non trasgredì vnqua le publiche leggi: Che souuene a gli altrui bisogni, e

a Iob 21. col consiglio, e con l'opera: Questi è che [a] *Moritur in amaritudine Anima absque vllius opibus*; Che finisce i suoi giorni sconosciuto, & abbandonato, che se ne muore ad vn tratto, mà dopò lungo tedio di noiosissime infermità, e tal volta fuori della sua Patria, senza il grato ristoro de' famigliari, e d'ogni altro più necessario souuenimẽto.

b loc. cit. Questa è l'obiettione, & ecco che la discioglie mentre soggiunge: [b] *Certe cognoui quia in diem perditionis seruatur malus, & ad diem furoris ducetur*, Ch'è l'istesso che dissero [c] Amos, e [d] Geremia

c cap. 6 d c. 12 Vedi 2. Mach. 6 *separasti nos in diem malũ, sanctifica eos in diem occisionis*, Che sono tutte circonlocutioni del futuro giuditio, che se riserba nell'altra vita, ben ragioneuolmente chiamato non solo giorno d'ira, di morte, di sdegno, e di furore, per lo seuerissimo gastigo, ch'in esso si darà a' reprobi, mà anco paragonato [e] all'arco teso, che quanto più indu-

e S Hyeron. Thren 3. gia a scoccar la saetta, tanto nel ferire altrui sarà più impetuoso, & irreparabile.

Diseguagli anze tra buoni, e maluagi, farà ricompensa nell'altra vita.

f li 3 Recog. Testifica [f] S. Clemente che questa illatione, se Dio è giusto, l'Anima è immortale, era spesso vsurpata dal Prencipe de gli Apostoli: Altr tanto Gregorio Nazianzeno, che dà si gran Maestri l'apprese, in si nuolla contro i maleuoli in quei suoi Giambi.

S. Clemẽte. S. Pietro. S. Greg. Nazianz.

Graue aliter esset rebus hic duris premi,
Nisi summus olim verteret talos Deus.

g Nel Fedo. Simil discorso trouiamo [g] presso l'Istitutore dell'Academia, mentrè asserisce esser giustissimo, che gli empi dopò la morte riceuino il

h Vedi Eug. 9 Peren Phi losf. Ci 1. Tuscul. meritato gastigo de lor misfatti: [h] E prima di lui Socrare diceua due essere le strade dell'Anima, che fan partenza dà corpi; l'vna molto lontana dal concistoro de gli Dei, e l'altra vicina in modo, ch'era lor poscia ageuole il poteruisi insinuare.

Platone.

Socrate.

E non ci fà gran forza per lo stabilimento della suddetta immortalità, che l'Huomo sia di se stesso cultore, e molto più di quel sourano, & eminentissimo Nume Iddio ottimo Massimo? Ecco i saggi sotto pongono le cose esterne, e corporali a quelle dello spirito, e dipendono in ogni conto dal dettame della Mente, la cui Maestà, qua si diuino simolacro, non ardiscono di macchiare co' vili pensieri, e

i vedi li. 2. c. 9 diuis 15. Par quando occorre. terrene sordidezze: [i] E questo è quell'interno rimorso innestato naturalmente in ciascuno, d'hauer vergogna delle laide operationi, non solo all'altrui presenza, mà di se stesso, quasi della faccia di Dio, si ch'anco oue non teniamo la pena delle commesse enormità ci stimoli, e ci flagelli la coscienza: All'incontro dell'opre buone, quantunque siano occultissime, nè debba alcuno mai risaperle, la sola testimonianza dell'animo ci rende lieti: Tanto può ne gli stessi nostri animi quella diuina somiglianza, ch'in essi al Creatore gradi d'imprimere.

N 5 l'esser l'huomo Cultore non sol di Dio, ma di se stesso, ci persuade che l'anima immortale.

Ne gli imprudẽti ancora vediam succederli istesso, ben ch'in ciò

dà più saui sian di gran lunga auanzati: E quei che sono del tutto sciocchi, si compiacciono tutta volta ne'proprij pareri; e con modi confusi, e disordinati, cercano, quasi decreti del Cielo, difendergli, & eseguirli.

E'dunque l'Huomo cultore di se medesimo, il che come trà gli Animali ad esso solo conuiene, così sol gli conuiene esser cultore, di Dio, già ch'egli solo co'desiderij, co'gesti, con le parole, con l'ergere i sacri templi, con l'offerta de'sagrificij honora il celeste Nume; e se non per amore, almen per tema de'suoi tremendi giuditij; s'astiene dal mal'oprare: Et oue i bruti senza ritegno, senza legge, ò diuieto sieguono l'impeto de gli affetti, ne d'altro sono solleciti, che de'beni presenti; L'huomo all'incontro affrena le passioni; se ritrahe dà quel che piace, se quel che piace è d'offesa; & intraprende, quand'è prescritto dalla Ragione, affari non men noiosi, che malageuoli; e ciò solo per aggradire al suo Dio, e per la speranza de'beni dell'altra vita; E vorrem credere che s'abbagli, & oue è signor de'Bruti, sia nondimeno più infelici di loro, mentre nè de'presenti beni, ne de'futuri gli vien concesso il godere.

Se l'anima nostra non fusse morta le saressimo peggio de i Bruti.

DIVISIONE TERZA.

Si proua l'immortalità dell'anima con la scrittura.

Mancano i mezi, onde si proui, e si confermi questa nobilissima dote dell'immortalità dell'anima? E quando in ciò si fussero abbagliati tutti i Filosofi, e dal lume della Natura, si come occorre in molti altri oggetti, che sono più in là del suo adeguato Orizonte, non si potesse raggiungere; ecco quel della fede, ch'in più d'vn luogo delle scritture, ce ne rende infallibile sicurezza [a] *Reuertatur*, dice l'Ecclesiaste parlando del corpo, *puluis in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum.*

a Ca. vltimo.

Nella sapienza altretanto sono introdotti i Reprobi à dir contro di loro stessi; & in fauor de gli eletti quelle parole: [b] *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperii: Nos insensati vitam illorum æstimabimus insaniam, & finem illorum sine honore: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est.*

b Cap. 5.

E si vogliamo il testimonio d'vn che co'reprobi douea essere annouerato, Ecco Saule, che nel colmo delle sue angustie, mal sicuro della vita, mà sicurissimo, che l'anime dopò la corrotione del corpo perseuerano incorrottibili, [c] che se alla Pitonissa, che con le sue malie, e prestigi, gli facesse apparer l'anima di Samuele per hauerne ne gli estremi rischi consulta, e solleuamento.

Saulle.

c 1. Reg 28.

[d] Rihebbe il vittorioso Campione Giobbe, dopò l'aspra battaglia mossagli dal comune aduersario duplicati e gli armenti, e gli altri beni temporali: mà de'figlioli, ch'oppresse la rouina dell'edificio, gli fu restituito l'istesso numero, perciò ch'auuegna, ch'essi morisse ro dianzi, non n'era però affatto rimasto priuo, mentre l'anime loro viuean riposte immortali nell'altra vita.

Giobbe.

d Iob. 42. vedi Nissen. or. poneb. Pro obitu Pulcherie & Greg. vit. Moral.

M 2 S'amala

a 2 Reg. 12. [a] S'ammala il picioletto bambino, che Bersabea haueua partori to nouellamente al Re Dauid; e mentre si rinforzano i forieri della vicina sua morte, egli tutto doglioso, prostrato in terra, asperso di ce nere, molle di lagrime, con rigido digiuno prega il Signore per la salute del Figliolino: mà oue sente ch'è morto, pon fine à suoi rama richi; non và più oltre nell'astinenza, e tranquillato di mente, risponde à quelli, che si marauigliauano di così fatta mutatione, che essendo già seguita la morte dell'innocente fanciullo, in vano si sarobbe afflitto più lungamente: e rende lor la ragione col dire. [b] *Ego vadam magis ad eum, ille vero non reuertetur ad me*: E se nell'vdir l'infelice esito d'Absalone fece altrimente, si che senza consolarsi giua raddoppiãdo quel suo lamento. [c] *Fili mi Absalon, Absalon fili mi*, ciò auuenne, che il Re Santissimo sapeua bene, che l'anima del figliolo morto ribelle non sol di lui, mà di Dio restaua condennata nel fuoco eterno. — *Dauid.*

b 2. Reg. 12.

c 2. Reg. 18. Ved. S. Ag. 3. de doct. chr.

Fù dalla vedoua con ardentissimi prieghi costretto il Profeta Elia à riuocargli in vita il morto figlio vnigenito, & egli orando dice al signore: [d] *Domine Deus, reuertatur anima pueri huius in viscera eius*: Faccia ritorno, perche è immortale, e perseuera l'istessa, quantunque sciolta dal corpo: nè fà bisogno, che per la vita del Giouine sia hor creata vn'altra anima. — *Elia.*

d 3. Reg. 17

Non ci souuiene di quel buon vecchio Tobia, quando dà non giusti Giudici delle cose ripigliato del ben'oprare, disse con zelo d'ardentissima carità. [e] *Nolite ita loqui, quoniam filij sanctorum sumus, & vitam illam expectamus, quam Deus daturus est ijs, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.* — *Tobia.*

e Thob. c. 2.

Leggiamo ancora ne' Maccabei, prima [f] d'Eleazaro, ch'anco offertogli il modo dà simolar la trasgressione, non volse commetter cosa, che fusse à' giouani in questa vita di male esempio, & à se stesso d'eterna pena nell'altra: [g] Poscia di quegli inuitti Fratelli, che sicuri, che dopò morte riporterebbono cumulatissimo guiderdone dell'osseruaza Mosaica, sprezzarono vgualmente con heroica tolleranza tutte le pene dell'infuriato Tiranno: Et vltimamente [h] di Giuda, che mandò in Gierusalemme dodeci mila dramme d'argento, à fin che fussero offerti de sagrificij per l'anime de' suoi morti compagni, ch'egli credea fermamente douer nell'estremo giuditio esser risuscitati. — *Eleazaro.* *Sette fratelli* *Giuda Machabeo.*

f 2. Mac. c. 6.

g 2. Mach. 7.

h 2. Mac. 12.

Sopra tutto habbiamo la sentenza dell'istesso Saluator nostro, che insegnandoci à douer noi temere il suo Padre eterno, e non gli huomini, soggiunge la ragione; [i] Percioche questi non possono vccider l'anima, nè farle oltragio di sorte alcuna, come può Iddio, nelle cui mani è di condennarci per sempre nel fuoco eterno. — *Testimonio del Saluatore intorno all'immortalità dell'anima.*

i Matth. 10.

Della

Della perfettione dell'Anima à rispetto della Potenza intellettiua. Cap. X.

RIsplende non poco la perfettione dell'Anima nelle doti, e prerogatiue delle sue tre Potenze Intelletto, memoria, e volontà; giudicate da' saggi di si eccelsa conditione, che riposero nell'loro vso ogni vera, e compita beatitudine, con questa s'adorna la porpora; s'ingemma il regio diadema, e si sostien lo scettro dell'vniuersale imperio, che sorti l'Huomo sopra le cose di questo Mondo sensibile: Queste hebbe in vece d'habito, e d'arme, e riman col lor mezo più agiato, & insuperabile che l'Orso, e il Leone co' loro velli, & artigli. *A Dignità delle tre Potenze dell'anima.*

a Psa. 8. E per dir prima dell'Intelletto: Non è alcun dubbio che l'Huomo per beneficio di così fatta potenza [a] è di poco minore a gli Angioli: Diuiene vn gran miracolo, & è ammirato come Animal venerando, e come vn Mortale Dio. Con questa dote egli è ricouero di franchigia, propagine del cielo; harmonia soauissima, e compitissima; simolacro del Mondo: albergo di sapienza; tempio della Diuinità: Imeneo della Natura, Modello di merauiglie, Orizonte delle cose caduche, & incorrottibili: Paraninfo dell'eternità, e del tempo; annodamento di tutte le creature, [b] e seggio dell'altissimo Iddio. *Che cosa sia l'Huomo per beneficio dell'intelletto.*

b Isai. 66. Questo intelletto è il Piloto della naue del nostro corpo, il prodigioso camaleonte. Nume creato, a cui s'appresta il nettare della verità, e sole splêdidissimo dotato della luce dell'ingegno, cô la cui forza,

c Man. li. 4. [c] *Et domui terram ad fruges, Animalia cepit,*
Imposuitque viam Ponto.

I raggi di questa luce indusser gli Huomini alla cittadinanza, e gli costrinsero.

d Iuu. sat. 15 ———— [d] *Proauis habitatas linquere syluas*
Aedificare domos laribus coniungere nostris
Tectum aliud, tutos vicino limine somnos
Vt collata daret fiducia, protegere armis
Lapsum, aut ingenti nutantem vulnere ciuem,
Comuni dare signa tuba, defendere iisdem
Turribus, atque vna portarum claue teneri.

Questo Intelletto è quel gran Monarca, c'hà per suo Regno il Mondo; per imperio l'vniuersità delle cose, per Reggia il corpo d'incomparabile magistero, fatto non d'ebano, ò di metallo, non di marmo, ò di gemme, ma d'ossa, di cartilagini, di nerbi, e carne, cose tutte più pretiose, e di gran lunga più uaghe delle suddette: Ha egli il capo per suo castello: Per maggior domo il discorso: Gli serue di tesoriera la memoria: sort'n luogo di secretario la coscienza: tien per ministri e di giustitia, e di gratia entrambi gli appetiti, e per lo resto de' corteggiani, tutti in diuersi affari impiegati, le Potenze nô meno interne, ch'esterne. *L'intelletto è nel corpo à guisa di gran Monarca.*

e Vedi Giosefo Melchio. nell'ora. Mêsis, & ocul co gnatio. [e] Mà per restringerci hormai, & attenerci a qualche più certo filo, potrem racorre specialmente i suoi elogi, dà quelle rare proprietà, ch'emolate a proportione dall'occhio, come di sopra habbiam visto, risplendono ad ogni modo con eminentissima distanza

nell'intelletto: Che se l'occhio per auuentura vede dà lungi, almen s'arresta nell'horizonte, nè penetra la sostanza; e se gli scorge però le cause; oue all'incontro l'intelletto non ha alcun termine, e si come trapassa il velo de gli accidenti, così altretanto si studia di ritrouar le cause di quel ch'apprende: e men pago delle cose presenti, se riuolge etiandio à i passati successi, e con probabili congetture, va imaginando quel, che per l'auuenire potrebbe occorrere.

La mente si diffonde per vastissimo spatio.

Vede altresi la Mente oggetti innumerabili, con la cognitione de'quali và successiuamente cangiando l'antica effigie qual'Acheloo, ò Vertunno: Laonde il gran Filosofo [a] chiamolla somiglianza di tutte quante le cose: Et altri l'assomigliarono hor alla Palma, che non cede sotto il peso delle scienze; hora al mare, nel cui vastissimo grembo, auuegna ch'entrino tutti i fiumi, mai non si colma; & hora al fuoco, che con aggiungerci dell'esca, si rende viè più sempre famelico, e voracissimo.

Vedi oggetti diuersissimi, e presso che infiniti. *Aristotile.*

[a] 3. de Anim.

[b] Gli Egitij parimente non finsero per altro che fussero dà Hercole vibrate le saette dà tre punte, se non per dinotarci, che la Mente và sempre libera e giù pe'l seno del profondissimo abisso, e sù per l'erte piaggie di quegli incorrottibili, & infocati zaffiri.

[b] Pie. in Her. Ingeniis, vel intelligentis ius.

Egittii.

[c] Per l'istessa cagione fu l'huomo chiamato luce, poiche non men della luce scuopre egli con la mente diuersi oggetti; onde il P. S. Agostino diceua *Per mentem habilis est homo illuminari ad aliquid cognoscendum & infra se, & supra se, & se in se, & Angelos iuxta se, & quicquid cæli ambitu continetur circa se*: E così 'n fatti succede, poiche per mezo di lei conosce l'huomo.

[c] Cle. Alex. li. pedag. Nazian. orat. de Bapt. Euseb. 11. Præparat. Pla. in Tym.

L'huomo per beneficio dalla mente è chiamato luce. *S. Agostino*

——————— [d] *Vndè ingentis origo*
Prima maris, fluuiique omnes quo fonte trahantur,
Præcipitesque ruant in aperti cærula ponti;
Nec tamen interea fines super innatet Aequor.
Vndè salo Zephiri superent: vndè astus arenas
Fluctibus eiectet summis, & murmure vasto
Adsiliat scopulis, fundumque resorbeat imum.
Vnde niues, guttaque pluant, quibus illita lucent
Prata globis, matutinis cum solibus aer
Sudat, & excussos potant viridaria rores.
Quid tantum quatiat terras, quo carcere venti
In mare concurrant: cæli qua parte sonoras
Asperet Eurus aquas: tanto quid pulsa fragore
Nigra tonent crebris nictantia nubila flammis.
At ratos cur Phœbus equos cur lurida iungat
Cynthia pallentes olim: cur æthere summo
Pleiadum coeat glomerabile syderis aurum.

[d] Galluc. car. li. 1. de laud. Virgilij.

Apprehende la virtù dell'herbe; conosce la natura de gli Animali; misura la vastità dell'Oceano; spatia per le regioni dell'aere; s'appone all'origine, e diuersità de' venti; considera le differenze delle cose; prescriue leggi; promulga varij statuti; ritroua sempre nuoui artificij non meno vtili, che necessarij al viuere humano; e

quel

quel ch'al senso è celato, ella col raggio del suo discorso felicemente consiegue.

Il desiderio di sapere, mostra che la mente nõ è ristretta ad oggetti particolare

In somma dalle mani di quell'omnipotente, e sapientissimo Iddio non vsci cosa indarno, tanto à rispetto dell'opera, quanto anco delle doti con le quali cercò fregiarla; certo ch'oue all'humana mente, innestò così ardente stimolo di sapere, è forza ch'insieme le apparecchiasse vn'infinito spatio, per doue peregrinando, isfogasse la brama, che sempre l'agita.

a Ved. il duel. dell. Igo. par. dogm. li. 1. c. 1. 5. E che altro,

a Questa è che spinse non pochi ad intraprender viaggi faticosissimi, e che noi altri scorge di giorno in giorno all'inchiesta de' più reconditi oggetti: che ci fa leggere attentamente i fatti de gli Antichi: ricercare i costumi delle più barbare nationi, e fino ne gli scherzi delle fauole, e delle scene, perciò ch'esse hanno del verisimile, fa che trouiamo compiacimento, e diletto.

Vătagio c'ha la mente sopra gli occhi nell'apprender gli soggetti in diuersi egual. se.

Mà nell'apprendere questi sì varij oggetti in varie, e diuersissime guise è all'occhio la mente d'infinito interuallo superiore: Che se per gratia d'esempio al Rustico s'offerisca vn'esquisita pittura: goderà egli della varietà de' colori; farà'l racconto de' personaggi, e rauuisati ch'egli habbia all'habito i più degni, e più riguardeuoli, e distinti i fanciulli dà i giouani, e dà i vecchi, non gli resterà in oltre più esatta riflessione: mà l'erudito nell'arte fissandosi non tanto con l'occhio del corpo, quanto con quello della mente, ammirerà la proportione, loderà i diuersi scurci, e stupirà de gli affetti espressi, & emolati viuacemente.

b Eliano lib. 4. Var. hist. c. 47.

Nicostrate Pittore.

b Leggesi di Nicostrate Pittor famoso à' suoi tempi, ch'abbattendosi per sorte nell'imagine d'Elena, effigiata per man di Zeusi, restò nel contemplarla sì preso dall'artificio, che quasi estatico, non poteua più distaccarsene: stupiuan gli altri, ch'ei così immoto pendesse dà vna tela, e richiestogli da' circostanti ciò ch'in quel modo il teneua, rispose *Non id me interrogaretis, si mei oculi in vobis forent*: Conciosia cosa, ch'ei con la mente v'affiguraua quell'eccellenze, ch'erano à i rozzi, & inesperti dell'arte celate affatto: E ci notaua la sottigliezza delle linee, l'arguria de' volti: la leggiadria de' capelli: il profilo, e vaghezza dell'altre membra: E finalmente il rilieuo, l'ombre, i lumi, la gratia, e la prospettiua di tutta l'opra.

Il cielo s'offre, diuerso spettacolo a Dotti, & a Rozzi.

Diciam del cielo, ecco lo mira il Rustico, e pargli vn bel riuolto distinto con molte fiaccole, miranlo il Matematico, & il Filosofo mà aggiungendo al lume dell'occhio, quello dell'intelletto uanno considerando.

Ang. Grillo Rime Mon. canz. 4.

Qual alta legge il moto al ciel misura:
Come dà dieci cerchi in dieci giri
Intorno è cinto, e'n gemini emisferi
Altri'l distingue, altri egualmente il parte;
Altri la meza parte
De la notte, e del dì vi segna alteri
Con gli alberghi del Sole obliquamente
Altri'l circonda, altri sue quattro prime
Gran note e mostra, e le misure esprime

M 4 *Alcun*

Alcun del giorno, e l'vna, e l'altra algente
Dà le temprate zone alcun diuida;
E s'altra in lor s'annida
Norma, e virtù, se spiri, e s'habbia mente;
Se d'Elementi, ò d'atomi, ò da puro
Voler fu tratto dal'abisso oscuro.

Vi distinguono gli Eccentrici; gli Epicicli: il moto diurno, di ratto, e di trepidatione: ci fanno il douuto diuisaméto trà le stelle fisse, e i Pianeti: Ci rauuisano la galassia; le quarantaotto imagini: Il Zodiaco con l'Eclittica, i poli, i tropici, & i coluri: ci apprendono la cagione de gli equinotij, e de i solstitij, e ci contemplano cento, e mill'altre cose tutte recondite, e nobilissime.

Lodi dello stile di Cicerone.

a Vedi il Pet. De ign sui ips & multo rũ & il duel. pa: dogm. li. 4 c. 5. 5 siegue dopò.

a Vn mediocre Oratore leggerà, certo, con qualche gusto i libri di Cicerone, mà chi i precetti dell'eloquenza possiede intieramente, ammirerà lo stile; si stupirà dell'arte, e dirà à chi'l richiede, che l'oratione di M. Tullio gli assembra vn cielo stellato; vn prato colmo di fiori; vna superba tapezzeria; vn monile ricco di gemme, & vn gran pauimento fregiato in varie diuise: Direbbe ch'essa è più gratiosa d'vna pittura d'Apelle; più riguardeuole, e honesta d'vna Donzella honesta, che vada à nozze; più douitiosa di quei fiumi c'hanno il letto d'arena d'oro. Protesterà che l'appaia vaga, e pomposa in maniera che quantunque.

b Marino. 3. parte.

b *Spieghi Colomba altera*
Il leggiadro monile
De la gola pomposa al nouo lume.
Apra la ricca sfera
Pauon vago, e gentile
De le stellate ambitiose piume
Scopra, come ha costume,
Il purpureo diadema, e i vari fregi
De la testa e de l'ale
Fenice orientale
Che qualunque più'l Mondo ammiri, e pregi
Trà mille di natura
Pompe, sol questa ogni altra pompa oscura

Artificio incomparabili di M. T.

Non dubbitarebbe d'affermare che nella dolcezza le cede il nettare, e nell'impeto ogni più gonfio, e superbo torrente; Direbbe sicuramente che non ci è cosa aspra, ò souerchia; che'l tutto è acconcio, che'l tutto sta ben disposto senza vn minimo difettuccio; E ch'in somma l'Autore non si fa mai trouare ò rozzo, ò fieuole, ò trascurato: Mà che sempre e risplende ne' modi proprij & alletta co' traslati; e ci lusinga l'orecchie con le figure delle parole; e ci solleua gli animi con gli ornamenti delle sentenze; Dirà ch'egli con la dolcezza ci prende; co' numeri ci adesca; con la varietà ci trattiene; con la nouità ci diletta, con la dottrina c'insegna, e con la soauità ci rallegra; Dirà in somma che questo gran Maestro ci appaga con i costumi; c'infiamma con gli affetti, e ci conuince con le ragioni; E ch'egli conciso, vehem ente, e concatenato, tuona, e lampeggia, e facendosi

dosi tiranno de gli animi, e volere altrui, ottiene quanto desidera; e così.

a Ang Grill. canz. 5.

> a *Frà gli argini, e le sponde*
> *De l'armi congiurate,*
> *Il tradimento rio, l'arte spietate*
> *Del gran torrente suo giacquero à l'onde:*
> *E i mal concetti incendij, e l'ire accinte*
> *Nel'empio sen di Catilina estinte.*

L'istesso eccesso ritroueremo hauer la mente à rispetto de gl'altri sensi, mà come che ciò è per se stesso pur troppo manifesto, per tanto non occorre che più si badi in prouarlo.

b Pier. Mercurio ex Amiano Marcellino.

Prestezza, con la quale eseguisce la mente le sue operationi.

Veniamo alla prestezza, con la quale eseguisce la mente le sue operationi: b E se bene i Poeti cercarono d'insinuarla col simbolo di Mercurio c'ha i talari, e di Bellerofonte che poggia sù l'alato Destriero; noi nondimeno potremo dire, e con verità, ch'ella sia tale, che non ritroua riscontro, ne paragone; che e torrente, per gratia d'essempio, il qual trasmette al mare douitioso tributo di pioggie; e niue disciolta; e Tigre, che forsennata corra à ricuperare l'inuolata sua prole: Et Aquila che predatrice, e famelica s'auuenti all'esca; è saetta che rapidissima scocchi dall'arco: e turbine che promosso dalle contese d'Ostro, e di Borea suella le quercie più antiche, e più poderose: Et ardente cometa, che ratta caschi dal cielo, son tutte similitudini ad esprimer la velocità della mente inadeguate, e mancheuoli; essendo ch'ella in vn batter d'occhio, in vn'ergere di pensiero, in meno che l'Orizonte non è dal Sol rischiarato ascende al Cielo, vola per l'aere, varca le foci del grand'Oceano, circonda tutta la terra, e camina per le città. c *Absentes*, dice S. Ambrogio *prosequitur, & intuetur: transmarina visu nouit, percurrit aspectu: scrutatur abdita, huc, atque illuc vno momento sensus suos per totius orbis fines, & Mundi secreta circumfert: Deo iungitur, Christo adhæret, descendit in infernum, atque ascendit, & libera versatur in celo.*

c Epis. 38. ad Horant. & 1. Hexam. c. 6. vedi Lactan. de op. fic. hom. cap. 16. Theod q. 20. in Genes.

S. Ambrog.

d Laert. in Thalete.

Talete.

Volgatissima è la risposta di Talete, quando essendogli richiesto quelche nel Mondo fusse più antico, più bello, più ampio, più poderoso, più manifesto, più oscuro, più saggio, più lungo, più soaue, più facile, più difficile, e più veloce. Rispose ch'antichissimo era Iddio; poiche non hauea principio: vaghissimo il mondo per l'eccellenza dell'Artefice che tale l'hauea formato; Amplissimo il luogo, essendo che capisce ogni cosa; Potentissima la necessità che signoreggia il tutto: manifestissima la luce, senza laquale rimangono celati tutti gli oggetti: Oscurissima la verità, che stà nascosta nel profondo: Sapientissimo il tempo, che scuopre la verità: Longhissimo l'aspettare quello, che ardentemente si brama: Soauissimo il posseder la cosa desiderata: Facilissimo l'auuisare altrui: Difficilissimo il conoscer se stesso; E sopra ogni altro velocissimo l'occhio dell'intelletto.

L'esatezza, che noi vediamo nell'operatione dell'occhio, è sol ombra, è vestigio di quella, che dalla Potenza intellettiua si suole vsare: E è ben degno, che se la facciata, l'vscio, il cortile, e simili parti esteriori

esteriori di superbo edificio sono splendide, e riguardeuoli; che di gran lunga l'interiori sian più pregiate, e più adorne.

a Aeneid.

[a] *At domus interior regali splendida luxu*
Arte laboratæ vestes, ostroque superba

Le tapezzerie di broccato, Gli smaltati monili: I vezzi di Perle: I vasi d'argento, e d'oro, e quanto di ricco, e di pretioso se ci ritroua, sta rinchiuso, e sigillato: Altretanto i sensi, che per essere e scudieri, e sergenti dell'anima, ricourano nelle parti esteriori del corpo, riparti la Natura sol'una effigie de gli oggetti, & il trafico superficiale de gli accidenti: Mà l'essenza delle cose, e le più veraci cagioni de gli effetti, le riserbò per la Mente.

La varietà, e perfettione delle scienze e dell'arti, sono argomento del'esquisitezza d.la mente.

Nè per mio auuiso, di questa esquisitissima sua diligenza potrà recarsi testimonio così efficace, quanto la varietà, e perfettione delle Dottrine, e dell'arti, ridotte in si gran colmo ne'nostri secoli, che si può dire con verità le cose antiche essersi in modo polite, ch'appaia hoggi mai noi esserne stati gl'inuentori; e le nuoue rimanghino con tanta grand'esattezza affinate, che non restando più luogo di competenza trà Posteri, e Predecessori, sia forza, che questi cedano a quelli la maggioranza, e la gloria.

K

Vantagioso progresso fatto all'età nostra nelle scienze a rispetto de gli Antichi.

Quante cose qui si potriamo apportare, delle quali, s'ella ne stette in forse l'antichità, hora se n'ha contezza manifestissima, se u'inciampò allo spesso, hora ci offrono sicuro il sentiero: se le tenne per vere, hor con acuti, e sodi argomenti son diuenute ambigue, e dubbiosissime.

Non dico nulla di quanto nobil progresso si faccia alla giornata nell'intima conoscenza di quegli oggetti, che la Natura non trencierò con le siepi de'boschi, non allontanò co'gioghi de gli altissimi monti: Non disperse tra'gli humidi, e cupi abissi del Mare; non celò nelle viscere della terra, non nelle regioni dell'aere, non trà gli squadroni delle nuuole, nò sopra i giri di quell'azurro celeste, come son per gratia d'essempio i costumi de gli Animali, la perpetuità dell'acque, la commensurata distillation delle pioggie, la scaturigine de'fiumi; le vene de' Metalli, e le conuersioni de' Pianeti: Mà in contemplar quelle cose, che dopò c'habbi e recisi i boschi, & appianati i Monti, e seccato l'immenso Oceano. Dopo c'habbi penetrato non solo gli Elementi, ma'l cielo, e visti d'uno in vno i più intimi lor secreti, resteranno altre tanto recondite, e sconosciute: Tali al sicuro saràn l'ultimo differenze: Il sapere ond'auuegna, ch'alcune cose per propria energia si mantenghino, & ad altre sia necessario, che riceuano dall'altrui forze la consistenza: Che sia ciò, ch'induca trà gli oggetti, vicendeuole nemistà, ò corrispondenza, si ch'ò gli congiunga insieme con amoroso ligame, ò a rouerscio gli esasperi, e disunisca: Se ci sian cose che non essendo nel Mondo, habbian con tutto ciò l'essere ò s'essendoci, possan'essere in altro modo dà quel che sono: E se l'istessa Natura sia mai dal proprio Autore fuor del suo stile ordinario, mossa, e cangiata, & altri tali problemi.

Oggetti difficili conosciuti dall'intelletto.

L

Mà'l colmo, e quasi il fiore, ò dir vogliamo il raggio più spiritoso,

so, e più lucido della mente, s'appella ingegno: E consiste principalmente in tre doti, ciò è nell'acutezza, nel giuditio, e nella memoria. Essendo che tre sole sono le parti del tempo, lequale, altri che l'Animale ingegnoso, non puote apprendere, il passato, il presente, e'l futuro: Et in ciascuna d'esse occorrono delle cose, che può l'Huomo raggiungere col suo ingegno: Se ricorda, dicea'l Padre dell'eloquenza, l'animo nostro delle cose passate, rimira le presenti, & antiuede quelle c'han dà venire: le cui parole io crederò, che si possano interpretare, che sol col mezo dell'ingegno, e parti di lui, sia côceduto all'animo far tutto questo. E l'acutezza gli serua ad apprender le cose presenti: s'auuaglia della sagacità, e del giuditio nell'antiueder le future; e le passate, quasi fidelissimo deposito dà restituirsi ad ogni richiesta, raccoglia, abbracci, e conserui con la Memoria: In modo che gli Huomini di buono ingegno sono ne'loro affari, e giuditiosi nel preuedere, e perspicaci nell'apprendere, e tenacissimi nel ricordarsi.

L'ingegno, ch'è il fiore dell'intelletto, in che cõsista.

[a] Suole essere l'ingegno paragonato primieramente allo stomaco; Imperciochè come lo stomaco, tutti quei cibi, che nel suo seno riceue, gli abbraccia, e'gli rammescola, e concotti che gli habbia col natiuo suo caldo, gli conuerte in vn succo, ch'assembra il Latte, che poi mandato al fegato si fa sangue, & indi calando al ventricolo del cuore, assottigliatosi, e raffinatosi, và diramandosi per l'arterie, e per le vene, e se n'apprestà il ristoro per tutto il corpo: E come in oltre, egli depone in modo quell'antico essere, c'haueua, mentre era cibo, che niuno quantunque d'occhi perspicacissimi ci può discernere il Tordo dal Fagiano, il vin dal pane, e la lattuca dalla Cicoria; così l'ingegno, s'è d'eminente derrata, i concetti raccolti dà buoni Autori, benche trà loro differentissimi, non sol gli apprende, mà con industria esquisita gli vnisce, & altera, e dopò hauergli concotti, per così dire, gli cangia in modo, che viene a render suo proprio, quel ch'è in gran parte d'altrui.

a Sen. ep. 84.

L'ingegno, simile allo stomaco.

Assomigliasi etiandio l'ingegno a quel diuitioso Prencipe, che riceuendo in corte varie persone, le veste della propria liurea, in modo che quei che dianzi eran'huomini scioperati, ò che stauano all'altrui seruigi, son poscia riconosciuti per officiali del suo palagio.

Altro paragone dell'ingegno.

Ma sopratutte, agiatissima è quella similitudine, che tien l'ingegno con l'officina, oue si stampano molte, e diuerse monete: Conducesi dentro di lei l'oro, l'argento, & altri metalli, non men rozzi, che lauorati: Portanuisi danari d'altro dominio, & iui il tutto si fonde, e si discioglie: e con la forza dell'argento viuo, e dell'acqua forte si separa l'vn metallo dall'altro, si che l'oro dà se stesso riman purissimo, e l'argento scompagnato dal rame, se ci scuopre più sodo, e più ponderoso: Dopò sopra l'Incude riceuono l'impronto di Marco, e di Giustina; in modo che più non puoi discernere qual di loro fosse per inanzi, ò con la Croce di Portogallo, ò co'Gigli di Francia, ò con la Luna de gli Ottomani, ò con altra tale diuisa, costumata da' Prencipe, e dalle Republiche.

Parimen-

Parimente il buono ingegno e distingue le cose trà lor confuse, e separa le congiunte, e congiunge le separate: e già sappiamo non solo per l'autorità d'Aristotele, mà per l'esperienza continua che non lo sciocco, ò rozzo, mà'l perspicace, & il sauio sà distinguere il vero dal falso, la forma dalla materia, il soggetto dà gli accidenti, la consequenza dalle premesse, il ben dal male, i costumi dalle passioni, l'hiperbole dalla bugia, le facetie dalle punture, & il motto dalle villanie, & oltragi: Così nella frase, egli solo discerne il barbaro dal latino, il proprio dal traslato, il natiuo dal forastiero: i solecismi dall'emendato; le figure da' tropi: la grauità dalle sentenze dall'ornamento delle parole; il numero poetico dall'oratorio; la narratione dall'esaggeratione, e la loquacità dalla facundia, e soda eloquenza.

Della Perfettione dell'anima à rispetto della memoria Cap. XI.

a Vedi S. Ag. 10 confessioni c. 8. Giul. Negroni. or. 25.
b Plut. de educ. li. Afranius apud Agell. lib. 13. c. 8.
c Cornific. 3 Rhet. Arist. Cic.

Memoria principal Potēza dell'Anima.
Elogii della memoria.

L'altra principal potenza dell'Anima è la a memoria; e ben di lei si conuien ragionare dopò l'intelletto, concorrendo come s'è visto, alla compita perfettione dell'ingegno.

E'la memoria b madre delle Muse, c ventre dell'anima, Fido registro de gli occhi, paragone del saper nostro, mezo necessario dell'eruditione. Promotrice dell'arti, stromento delle dottrine: libro maestro dell'arredo scientifico. Fondamento dell'esperienza: sicura guardia di più nobili abbigliamenti dell'animo: Riposto archiuio, e uiuace historia di quante opere in tempo alcuno dà mortali esequite; e Sole splendidissimo che senza suo detrimento, e rischiara, e mantiene tutte le discipline.

d Diog. lib. 8 in Pythag.
e Philostr. li. 3. de vita Apollon. Tiā. c. 5.
f Critia.

Pitagora.
Hiarca.
Critia.

Quindi meritamente e d Pitagora nell'elettione datagli dà Mercurio di poter dà lui chiedere qual più rileuato fauore gli fusse à grado, s'appigliò al potersi ricordare non meno in vita, che dopò morte di tutte le cose occorse; e & Hiarca, sapientissimo trà gli Bracmani, protestò ad Apollonio esser dà lui, dopò gl'immortali Dij tenuta la memoria in somma veneratione, & istima: f e Critia appresso Platone mostrò ch'altretanto di Mnemosyne, ch'è per à punto la memoria, quanto d'Apollo, e del suo serenissimo choro, gli era necessaria, nell'arringo oratorio, la clientela, e'l fauore.

g Cornifi. lo. cit.

Descrittione della memoria.

g Fù questa Potenza dal Diuino Architetto collocata vicino all'orecchio nella parte interiore del capo, angusta di mole, vastissima di capacità, e sopramodo stupenda nell'ordine, nella dispositione, e nella virtù: Dentro di lei, ch'è con incredibil'artificio di natura diuisa in armarij, distribuita in guardarobbe, e ripartita quasi in tanti piccioli forzieri, s'introduce, e conserua vn copiosissimo tesoro, non di perle, e di margherite; non d'oro, ò d'argento, mà di cose più peregrine, e più ricche, quali son quelle ch'ò ci somministrano i sensi, ò dà se finge la Fantasia; ò con le sue estasi e contemplationi va concependo la mente.

Nell'-

Nell'erario della memoria si riserbano le cose dà noi e fatte, e dette epẽsate: l'Historie di passati secoli, delle quali vna volta habbiamo hauuto contezza: I nomi; l'essere, e tutte le circostanze di quegli oggetti, che noi talhor conoscemmo: le Dottrine ò ritrouate per propria industria, ò conseguite sotto l'altrui magistero. I precetti dell'arti, ch'essercitiamo; e finalmente quanto dà noi per alcun tempo mai si riseppe.

a Vedi lib. 1. c. 2.

Et in vero [a] s'in noi risplende l'imagine, e somiglianza di Dio, hauremo per indubitato, ch'ella non è tanto riposta nell'immortalità dell'anima: nell'imperio sopra le creature: nell'assoluta libertà dell'arbitrio, ò in altre tali nobili, e pregiatissime doti, quanto nella memoria: Conciosia cosa che come Iddio in quel vastissimo seno della sua mente, quasi in tesoro infinito, fin dal principio dell'eternità rinchiude le nobilissime Idee di tutti quanti gli oggetti ch'ò furono, ò sono, ò saranno, ò potranno essere: Così la nostra memoria, per beneficio, e liberalità dell'istesso Dio, con modo incomparabile, e dà noi stesso che lo godiamo non conosciuto à pieno, teniamo impresse le imagini di tutte quelle cose, che dà sensi vna volta fur suggeriti.

O Per beneficio della memoria risplẽdono in noi specialmente l'imagini di Dio.

b S. Agost. 10 Conf. ca 8 S. Basi. Homil. Attende tibi S. Amb. 6. Hexam. c. 9.

[b] E per dire in che modo tanta douitia di merci si nobili, e riguardeuoli, e giunga, e si riceua nella memoria: Dobbiamo ricordarsi che l'oratione, parto dell'ingegno, e dell'eloquenza, è à guisa di picciol nauigio, che dal petto e dalla bocca di chi la proferisce, quasi dal proprio lido sciogliendo; spinta dà denti, non men che dà tanti remi: gouernata col timone della lingua: promossa dal fiato, che dall'eolia del polmone prende il regresso, moderata con la calamita della prudenza; conformata alla scorta del polo, ch'è la capacità di chi ascolta; spatiando per lo traposto mare dell'aere: Carica di sentenze, e dottrine; di detti, e fatti; quasi in tranquillissimo porto si riconduce all'orecchio dell'vditore; oue giunta depone le pretiose merci, & appresentatele alla fantasia, sono da quella prima raffinate poscia riposte ordinatamente nella dogana della memoria dà esserne in ogni occorrenza richiamate, e ritolte.

In che guisa le spetie si riceuino nella memoria.

In questo istesso luogo: e dà gli occhi, velocissimi Vccellatori di tutte quelle cose, che dipinte di varij colori, col beneficio della luce son riuelate: e dà gli altri sensi, tutto ciò ch'essi per questo ampio mercato dell'vniuerso, à nome della mente loro Regina, van mercantando, è condotto, e riposto.

c Theo. can. 7 D. Greg. 3. p. Past. c. 23 Nazianzen. orat. ad suos ciuis d cant 7 e S. Ber. serm. 39 in cant.

Parue [c] ad alcuni che la memoria si douesse paragonare allo stomaco. La onde quelle parole [d] *Venter tuus sicut aceruus tritici, vallatus lilijs*, trà gli altri mistici sentimenti, hebbero ancora quello della memoria, dentro il cui seno trouãdosi rammescolate le cose vtili, con le disutili, nõ men che'l gran con la paglia vẽgono ad ogni modo con la pala del giuditio, e della ragione trà lor distinti: [e] oltre che come il cibo, che dal calor dello stomaco non è digesto si conuerte in cattiui humori, così le molte scienze, che nel ventre della memoria non sono dal calore della [f] Carità opportunamente concette, cagionano pessimi effetti di superbia dogmi empi, e perniciosi.

P Memoria paragonata allo stomaco.

f 1. Corin. 8.

Paragone

a vedi Giul. Mazar Dile. 66. num.

a Paragone altresi non meno riguardeuole, che proportionato è quello della luce; essendo che le cose riposte nella mente, ci resterebbono dà oscure, & intensissime tenebre auuolte, se la luce della memoria nelle douute occorrenze non le manifestasse: e questa per auentura è quella luce, al dirimpetto de'i cui raggi non vogliono i mal fattori che siano esposte le lor opre, già ch'essi, conforme alla sentenza del Saluatore, temono che come inique, e peruerse, non siano redarguite dalla propria lor coscienza, non che dà gli huomini, onde si studiano di sepelirle nel buio d'vna voluntaria, e perpetua dimenticanza. *Alla luce.*

b Iulius Ne gron. ora. 6. n. 15.

b Direnla simile à quei vasetti, dentro de' quali si tengono stemprati i cinabri, gli oltra marini, & altri si fatti colori, percioche nel modo, ch'intingendo ne' sudetti il lor pennello i pittori delineano sopra la tela diuerse effigie: cosi da' recettacoli della memoria ritogliendo noi i riserbati pensieri n'andiamo con lo stile formando diuerse compositioni. *A' vasetti de' pittori.*

c L'istesso nell'orat. 7. nu. 14.

E non s'apposero per sorte c coloro, che l'eguagliarono al publico erario, detro del quale quāto è riposto di ricco, e di pretioso, ò sia no gemme, ò perle ò Vasi, ò arme, ò pitture, ò argento, ò oro si rozzo, come lauorato, s'occorra ch'à pompa, à grandezza, ad ossequio si mostri, ò si doni altrui: non è dubbio, ch'in quella istessa maniera ne sia cauato, nellaqual dianzi ci fu riposto: altretanto d il tesoro della memoria non cangia, non altera, non trasforma quel che alla sua custodia fu dà noi con diligenza, e fatica raccomandato, ma fidelmente ci restituisce il tutto, con l'istesso ordine, con l'istessa diuisa, e particolari circostanze di prima. *All'erario publico.*

d Cic. 2. de or. & in partition Corni fic. lib. 3. Rhe thor. Quint. lib. 11. c. 2.

Agiata parimente fu la similitudine dell'Oceano: poiche si come il seno di lui, nè dà larghissime pioggie; nè dà impetuosi torrenti, nè dà perpetui fiumi si può colmare; cosi ella da niun fonte, dà niun gran fiume di cose, che per gli aluei de' sensi sono in lei scaricate del continuo, può intieramente restar satolla: Il Mondo istesso, quanto egli è grande s'insinua, e si rinchiude à parte à parte nella memoria, si che di lei ci sarà lecito il dire, e quel ch'altre volte della sfera del Siracusano Archimede fu detto, ch'ella era grauida dell'vniuerso, e ch'era insieme vn ristretto essemplare dell'vniuerso. *All'oceano.*

e Cassiod. li. 1. var epi. ep 45.

Nè si dilungherebbe dal verisimile, chiunque l'assomigliasse ad vn teatro amplissimo, le cui parti interiori fussero dà capo à piede vestite di specchi, qual per à punto leggiamo esserne vn f dà Domitiano formato. Era egli questo Imperadore per l'infinite sue sceleraggini, e crudeltà, ch'ogni momento commettena diuenuto sospettosissimo, e per assicurarsi al meglio, che poteua, haueua le mura del cortile, nel qual più frequentemente dimoraua, incrostate di splendide, e lucidissime pietre, e ch'à guisa di tanti specchi rappresentauano al viuo le imagini delle cose: in tanto che sedendo, e spalleggiando; e solo, & accompagnato; e negotiando, e diportandosi, vedeua il tutto douunque volgeua gli occhi. *Al teatro di specchi.* *Domitiano*

f Suet. in Domitian. c. 14.

Simile à vn tal cortile imaginianci vn'amfiteatro, e non d'altra

materia,

materia, che di cristallo tersissimo; si che le scale, il tetto, le mura, ogni altra sua parte solo di specchi sia e vestita, & adorna. In tal caso non è alcun dubbio, ch'à chiunque v' entrasse, s'offerirebbe per ogni parte la propria effigie; & altretanto egli vi potrebbe raffigurare e cielo, e terra, e mare, e quanto nelle sue braccia rinchiude l'vniuerso, quantunque in forma più picciola, se ò tutto ad vn tratto, ò con successione di tempo gli fusse posto al dirimpetto.

Non altrimente succede nella memoria: ella è vn'Amfiteatro colmo d'infinita varietà d'imagini, e tosto che l'intelletto ne brama à suo talento alcuni particolari, col raggio di quel marauiglioso lume, ch'anco secondo Aristotele,[a] accende in esso l'ottimo Iddio, non men che nello specchio, ci raffigura viuacemente gli oggetti, che col mezo de' loro simolacri vengono espressi. *Lume dell'intelletto.* *Aristotile.*

[a] 3 de anim. 18.

Nè son questi così importuni, ch'oue l'animo senza trauagli, e spensierato, si gode il bramato otio, non gli possa, quasi con vn velo di volontaria trascuragine, e ricoprire, e ben dare: E s'anco arditi, senz'essere ricercati, lasciando le proprie cellette se ci offerissino, farà l'animo tantosto loro stretto diuieto, e gli costringerà à ritornare ond'eran dianzi partiti; si ch'ad vn cenno, sono egualmente non meno pronti all'imperio, ch'apparecchiati per l'vso.

Mà quelche ci fa stupire è, che questo vso benche continuto, benche lunghissimo, non solo non euacua, ne impouerisce la memoria, mà la rende più sempre ricca, e douitiosa: Essendo che le cose dà noi vna sol volta imparate, col recitarle, più altamente se ci scolpiscono nell'animo, e vi è più sempre con più opportuno, e più felice successo possiam ridirle. *La memoria con l'vso si rende più diuitiosa.*

Ci reca marauiglia, che dà alcuni la gli sian generati fiumi regali, attissimi a' sostenere de gran nauigi, e che con lo scaturire dal loro seno foce perpetua d'acqua copiosissima non solo non si secchino, mà nè anco in minima particella restino diminuiti: Ma che dico io merauiglia? siaci pur di stupore, poiche le spetie col'vscirne pur ci rimangono: All'hor che pare, che se ne tolgano commiato ci fan ritorno: e suelte, per così dire con l'vso ci restan fisse, e radicate più altamente.

Platone in somma, la cui diuina eloquenza, assai prima, ch'egli potesse formar parola risplendette, mentre nella bocca di lui, ch'anco fanciullo dormiua in cuna, composero le Pecchie il lor soauissimo fauo; assembrò la memoria, quantunque con modi oscuri alla Cera: Non solo all'hora ch'introducendo[b] Socrate à ragionarne, disse che col mezo del pensiero se riponean nell'animo l'effigie di cera; e quando, attenendosi a' vestigi d'Homero, affermò, che l'ingegno, opportuno per gli habiti delle scienze, era simile alla cera, mà mentre ancora mostrò che le cose, ch'in noi col mezo di sensi di mano in mano sono introdotte, riceuono, quasi dà tanti anelli il lor proprio e particolare impronto: In modo che da' suoi detti possiam sottrarre esser la memoria non meno ch'vna gran massa di cera, tenera si, che senza difficoltà possa conforme al voler nostro piegarsi per ogni lato, e tale, cui si conuenga il detto del Solmonese. *Memoria simile alla cera.* *Platone.* *Socrate.* *Homero.* *Ouidio.*

[b] In Theteto

Tracta-

a 13. Metam.

——————— a *Tractataque pollice multas*
Flectitur in facies, ipsoque fit vtilis vsu.

Mà non già tanto liquida, che le sembianze impresse le faccia tantosto suanire.

b la memoria esser simile alla cera l'affermano Ci in Portione de lib. 2. de orat. Cor nific. li. 3. Rect. Nissen. hom. 9. inca.

b In lei dūque, nō meno che nella cera, tāte imagini sono impresse, quante cose con diligenza noi impariamo: Mà con quai segni, Dirai, con qual mano, & in che maniera? Sono: Segni, quegli ò vestigi, ò tenuissimi simolacri, che vogliamo chiamarli, che dà gli oggetti materiali trasmessi à sensi, & indi giunti alla Fantasia, vltimamente nel più intimo seno dell'animo sono riposti: e questi à guisa di quegli anelli, ch'al sigillare delle lettere vediamo costumarsi, imprimono altretanto le loro effigie nella memoria, ch'è per tal fine, si come è detto, agiata, & opportuna come la cera: la mano industre, che fa sì nobil lauoro, e senza dubbio la mente, già che le imagini, che son dà sensi trasmesse non si rauuisano con l'occhio, mà cō l'acutezza della mente; Non puoi toccarle con la mano, mà col giuditio: Nō t'è lecito misurarle cō la lunghezza del cubito, mà col discorso della ragione: Mà'l modo, col quale ciò c'habbiam detto, succede, à chi non è celato? Qual più eminente ingegno non si crucia à inuestigarlo? Chi non se ci sgomenta, benche versato nelle più nobili discipline? Egli è oscuro, e marauiglioso, e di gran lunga auanza l'humana capacità: e se pure in queste fosche, & oscurissime tenebre della memoria qualche scintilla di cognitione se ci offre; ella è ad ogni modo tale, ch'à noi, quasi balbettante nel fauellare, ci riesce all'esplicarla difficilissima, e sopramodo intrigata: c Et all'istesso Cicerone, che nell'incomparabile sua eloquenza, accoppiò la perspicacia dell'ingegno, con la douitia d'ogni più vaga, & esquisita foggia di dire, mentre che s'apparecchia ad esplicar la fabrica della memoria, l'energia c'ha sortito, il modo col quale e pronta riceue le spetie; e diligente le conserua; e fida le restituisce nell'occorrenze, mancando ad ogni modo le parole confessa di non saperlo proportionatamente esplicare: d E così ogni altro saggio, di qual derrata si sia, dirà ancor'egli, che quel sapientissimo Artefice della nostra anima, volse che qualche cosa ci fusse in lei nōn penetrata, & incognita, à fin che ci rapisse à merauiglia, e stupore del suo diuino magistero: e non meno con pio silentio inchinandolo, ch'à pieno, & esattamente conoscēdolo, lo riuerissimo, & inchinassimo: Et ecco à punto il P. S. Agostino, ch'in così fatta contemplatione della memoria, soprapreso da infinito stupore, dice riuolto al suo Dio. e *Venio in campos, & lata pratoria memoria mea: Vbi sunt thesauri innumerabilium, imaginum; de huiuscemodi rebus sensis inuectarum; Ibi reconditum est quicquid etiam cogitamus, vel augendo, vel minuendo, vel vtrumque variando ea quæ sensus attigerit; & si quid aliud commendatum, & repositum est, quod nondum absorbuit, & sepeliuit obliuio: Ibi quando sum posco vt proferatur quidquid volo, & statim quædam prodeunt, quędam requiruntur diutius: Et tanquam de abstrusioribus quibusdam receptaculis eruuntur. Quædam cateruatim se proruunt: & dum aliud petitur, & quæritur prosiliunt in medium quasi dicentia*

Fantasia, à guisa di sigilli.

Modo col quale s'imprimono dalla mēte nella memoria i Fantasmi difficiliss.

c 1. Tuscula.

Cicerone.

d vedi Theo. lib. 5.

Iddio lasciò nella nostra anima alcune cose impenetrabili, a fin che più s'inchinasse la sua omnipotenza.

e li. 10. Confess. c. 8.

S. Agostino

ne

ne forte nos sumus? e siegue à dimostrare come di si fatte imagini, alcune altre facilmente, senza scompiglio, ò disordine, nel modo stesso che son richieste se ci appresentano, alle primiere, cedeno alle seguenti, e cedendo si ripongono nell'antico albergo, dà ritornar di nuouo, quando di nuouo saran da noi richiamate: E finalmente dopò l'hauer esaggerato queste, & altre merauiglie della memoria soggiunge. *Quæ quomodo fabricata sunt, quis dicet. Magna ista vis est memoria; magnanimis Deus meus; penetrale amplum, & infinitum: Quis ad fundum eius peruenerit? Et uis est hæc animi mei, atque ad naturam meam pertinet, nec ego ipse capio totum quod sum: Multa mihi super hoc oboritur admiratio, stupor apprehendit me.*

Della perfettion dell'Anima Ragioneuole per conto della volontà.
Cap. XII.

VEniamo alla volontà, che s'è l'vltima nel racconto, al sicuro che non sia vltima nella perfettione, e ne' pregi: *Elogii della volontà.*

a Stobus ser. 8.

[a] E'ella mano dell'anima; Rocca inuincibile; Calamita dell'intelletto; Regina delle Potenze; Base, e principio della lode; Fondamento della virtù, necessaria circonstanza dell'honorate attioni; Porta, allaquale picchia il pijssimo Signor nostro per esser'introdotto nell'anima; prerogatiua, che nè con gemme, nè con tesori può bilanciarsi; Abisso che non si colma con tutti i beni creati; Ricettacolo dell'amore; Holocausto lo più bramato, e'l più gradito dà Dio; Potenza, cui altro oggetto non lusinga fuori che il bene, ch'ò sia tale veracemẽte, ò che ne mostri sembiãza, & à cui in somma dopo le dure battaglie di questa vita, è riserbato il premio, e la corona ne'cieli.

E per lasciare questi, e cento altri titoli, che rendono la volontà nostra sopra tutte l'altre potenze riguardeuole, e nobilissima, diciamo solo di quello, ch'in lei stà il fondamento, di non sol uera, mà inespugnabile libertà: *Volõtà fondamẽto del libero arbitrio contro gli heretici.*

b S Aug. lib. de hær. c 35.

Tacciano i miscredenti dell'empia schuola di [b] Valentino, e Priscilliano, che osano dire, tutti gli humani affari, essere nelle celesti sfere, non meno che in tante tauole, con l'aspetto delle stelle, quasi con tanti caratteri, delineati, e scolpiti, si che à seguire quelle cose precisamente siamo di necessità costretti, allequali, la virtù de i corpi superiori, di gia per molto prima n'hà destinati. *Valentino. Priscilliano*

Non si dia orecchio à quei, sacrilegi, che non ben penetrando le soaui leggi del gouerno del sapientissimo Iddio, non poterono vdire l'armonioso concento, che con l'alto della Diuina Prouidenza, può far mai sempre il basso del nostro libero arbitrio.

Stiminsi finalmente e sciocchi, e forsennati Manicheo, e Lutero, c'hanno creduto cotesto libero arbitrio non esser altro ch'vn nudo nome senza alcuna realità. *Manicheo. Lutero.*

Ma s'è possibile il conuincere chi delira; è'l prouar cosa, ch'è

per se stessa palese, come diremo, che l'huom sia priuo di libertà, se consulta, e delibera à suo talento; s'allo spesso cangia conseglio; se promulga le leggi: loda il buono, condanna il reo, insegna l'ignorante, & è sollecito nell'alleuare i figlioli, acciò fuggendo i vitij, s'incaminino alla virtù? *Si proua il libero arbitrio.*

Quello che per diuin priuilegio tiene, & esercita fuori di se l'imperio sù gli Animali, non haurà imperio sopra le sue Potenze? e non potrà moderarsi sopra le sue operationi, & affetti?

Quella mente, che ricourando, si come parla [a] Lattantio, principalmente nel capo, tiene à guisa di quel che fa Dio nel cielo il dominio del corpo, non haurà sopra di se medesima potestà alcuna.

[a] l'b. de opific homin.

Certo le doti onde l'huomo si troua di se vastissimo spatio superiore à bruti son quelle istesse con le quali è la sua altiera imagine, à guisa di tanti colori effigiata, e dipinta; Mà con qual cosa più gli precede, e gli auanza? Nell'essere di suo arbitrio, e di suo proprio uolere: In modo che si come quel sapientissimo Iddio secondo il suo beneplacito, senz'altrui forza, ò necessità, e comandò che'l mondo hauesse l'essere fuora della sua Idea, e ciò che crea di giorno in giorno, è solo effetto del suo diuino volere; così l'animo nostro, opera e dentro, e fuori di propria elettione, e di liberissima volontà.

E se la volontà nostra è quella, ch'attiuamente concorre nelle buone opere, e con l'agiuto della gratia ama il suo Creatore; gli esibisce il douuto culto, fa penitenza delle commesse maluagità, & eseguisce le fontioni di tutte le virtù, com'è possibile che non sia libera.

[b] Ne basta il dire che così fatte attioni sian solamente spontanee, per hauer'esse la loro origine da principio ch'è vitale; mà è forza in oltre di dire, che siano libere veramente: Posciache l'huomo può è cominciarle, e cominciate che le habbia può tralasciarle à sua posta, ò differirle per altro tempo: Le può tirare in lungo, e può sollecito nell'istesse troncare ogni dimora: E finalmente può fare tutto il contrario di quello c'ha cominciato, ch'è circostanza richiesta nella più propria libertà, chiamata da' Theologi di specificatione, non di esercitio. *Istanza et tra gli aduersarii.*

[b] S. Ag. a. de pec. at. merit. & remiss. c. 5

Quel che più importa è, che negando il libero arbitrio, saremo bestemmiatori di quell'altissimo Iddio; la cui bontà verso l'huomo è tale, e tanto, che spesso con vehementi esortationi, con rampogne, e minaccie, con segni, e varij prodigi cerca ferirgli il core, acciò dopò le trasgressioni; dopò l'hauer offesa più, e più volte la diuina sua Maestà, empiendolo di timore, lo sceglí, e lo richiami alla penitenza. *Chi nega il libero arbitrio è bestemmiatore.*

Questa certo, e non altra cagione fù, ch'indusse il Saluator nostro à prender tante fatiche: à predicar si frequentemente alle turbe: à spargere tante lagrime, & à fare che dal suo corpo corresser riui di sangue nell'horto della sua Chiesa, bramando con tai mezi, che gli animi d'alcuni, ostinatissimi nelle sceleratezze, cangiando stile, si conuertissero di tutto cuore.

Mà

Mà a che fine tanti trauagli, sì duro, e lungo dispendio, sì ati esquisiti progressi della Diuina misericordia, e prouidenza, perche sparge re le parole al vẽto, perche parlare a'sordi: per ch'esortarci alla buo na strada, s'a guisa delle Bestie ci tiranneggia la passione, nè siamo li beri mà sottoposti affatto alla necessità del destino?

a Iudit 9. E non furono per sorte vane, e ch'è peggio, piene di scherno, quelle parole, che disse a Sansone l'infida Dalida. a *Philisthyn super te Sampson*, se dopò l'hauergli recisa l'inuitta chioma, egli nè con la fuga potea sottrarsi dal loro impeto, nè più fermando il piede, gli era possibile vsar con la battaglia la solita gagliardia?

Non altrimenti potrebbe a Dio dir l'Huomo: A'che proposito Signor mio tanti gridi, tanti spauenti: Qual fin ti spinge a tender l'arco con tanta seuerità: a prender sì ardentemente della faretra gli strali per la vendetta, s'in mia balia non è il credere; se non posso con la speranza erger l'animo a'beni sopranaturali: S'egli è impossibile ch'io riscaldi con amorosa face questo aggiacciato mio petto: Canti al sordo la fauola: Ragioni ad vn macigno, ch'è insensato del tutto; già non men ch'a Sansone mi fu recisa la chioma, non son più libero, che la fatale necessità mi cauiò gli occhi d'ogni energia, e valore: Ecco le braccia, come con aspre e dure catene mi furon di già ligate: E trà tanto essendo io sì fieuole, sneruato & impotente mi chiami alla fatica: comandi ch'uno ch'è cieco s'affisi a'raggi del Sole, e che quello cui manca il piede, camini per lo sentiero de'tuoi comandamenti.

Nè quì haurian termine le bestemmie cõtro quella infinita bontà Diuina: conciosia cosa che, s'ò la forza del Fato ò'l vario aspetto de'Pianeti ci spinge necessariamente alla trasgressione; ei si potrebbe dire, ch'Iddio Ottimo Massimo, il ch'è horrore a pensarlo, fusse cagione di ogni nostra maluagità, già ch'egli fù, che e sottoscrisse ad onta dell'Huomo, l'ineuitabile suo decreto, E che diè forza alle stelle, da suolgerci, e violentarci, senza poterci far resistenza, ò hauerci luogo veruno la nostra elettione. X *Se l'huomo no fusse libero Iddio sarebbe causa del peccato*

Quindi non è dà marauigliare se questi Nemici della libertà nostra, offendendo l'Altissimo Iddio, offendono altresì l'Huomo: Certo nell'Huomo, cosa più vaga, e più riguardeuole non si scorge del fiore della virtù: Quelle ghirlande tessute con varietà d'heroiche, & eminentissime attioni: quel diadema tempestato quasi di tante perle d'illustrissimi trofei: l'hauer ripresi gl'impudici pensieri; l'essere diuenuto vn viuo incendio d'amor diuino: L'hauer fiaccato l'infernale Aduersario: Quell'essere approuati i suoi gesti dal giuditio de'buoni: il riportarne applauso: il riceuerne ampio stipendio di beneditioni, e di lodi: il meritare, in vn certo modo, l'eternità: Lo stare in uita, & in morte mai sempre verdeggiante nella memoria de gli Huomini: L'esser con molti pregiati titoli preposto a gli altri: il vestirsi de'raggi di splendidissima fama: Lo star sempre con istupore, non solo nella bocca, mà ne gli animi altrui, son tutte cose nobili, e dà tenerne infinito conto: E nondimeno chiunque della libertà ci spoglia, ci spoglia insieme delle sudette, poiche non per al- *Quelli che oppugnano la libertà sono nemici di loro stessi*

N 2 tra

tra cagione questi si fatti e beni,& Ornamenti,non possono partici parsi da' Bruti,se non perch'essi priui della Ragione,ò à caso,ò à viua forza, ò almeno senza elettione, e libertà, son mossi all'operare.

Oltre di questo,toltoci il libero arbitrio, se ci toglie etiandio la società,e comunanza del viuere: Essendo che se non può l'Huomo allontanarsi dà quello,a che fatale necessità lo costringe; irragioneuole, & ingiustissima saria la pena costituita contro nocenti: vane sian l'esortationi: souerchie le promesse, e frustratorie le minaccie: E tutta voltà gli stessi nostri Aduersarij hora esortano, hora consultano,hor danno varij documenti: nè basta loro il riprendere, mà gastigano etiandio seueramente i maluagi, come quelli che sono di proprio lor uolere stati colpeuoli. *Inconuenienti grauissimi che seguirebbono se l'huomo non fusse libero.*

Questo Vniuerso ancora, già ch'è stimato, e con verità vna compita coordinatione di tutte quante le forme, e gradi possibili delle cose, come saria perfetto, se l'Huomo non fosse libero? Veggonsi in esso i Bruti,che come serui,son solamente dal natiuo impeto spinti,e guidati: ci sono gli Angioli, che con la libertà loro, hanno insieme congiunto vn non sò che d'irretrattabile, e quasi necessario dopò c'han fatta l'elettione: Dunque e ci sarà l'Huomo, nodo di questi estremi che senza necessità resti mai sempre libero,e che con la libertà,habbia,mentre che viue,accoppiata la contingenza:onde col mezo delle passate fatiche, riporti vtile da'maneggi, & applauso d'immortal gloria dalle virtù.

Sieguono i Bruti l'istinto lor naturale;onde vediam che l'Api senza maestro cōpongono gli aluearí sempre ad vn modo: Ne'nidi delle Rondini non si scorge varietà, e le tele de'Ragni,son mai sempre tessute all'istessa foggia: All'Huomo per lo contrario è necessario l'imparare, & imparato ch'egli habbia,Ecco che varia infinitamente il Lauorio dell'arte; segno euidente, ch'ei dalla propria elettione, non dall'istinto è guidato: E quindo auuiene che molte volte s'abbaglia,il che ne'Bruti, che sieguono la scorta di quella Intelligenza, che chiamano non errante,non può hauer luogo. *L'huomo per la libertà, è più infelice di Bruti*

Per istessa cagione, s'appiglia l'Huomo talhora a cose ripugnanti al proprio appetito; si preserue forma di viuere contraria, e nociua alla salute del corpo,e si fiacca, & indebolisce di propria elettione con l'astinenza.

Giungasi a questo la molta diseguaglianza de'costumi dell'Huomo dà quei de i Bruti: s'un di costoro, mentre c'hà fame,s'accorgerà del cibo, non sol tantosto lo bramerà, mà senza frapor indugio,n'andrà ratto per procacciarselo, e sempre mai ad vn modo, dopò il nascente appetito,nascerà in esso lo sforzo della repentina esecutione. Di più nō troueremo che si pentiscano del già fatto,nè che'l retrattino,ò lo correggano,il che palesemēte ci mostra,ch'unico,e necessario è il principio de'loro affari: L'Huomo a rouescio affrena gli appetiti, anco oue di adēpirgli è presētanea la occasione: E s'è dubbioso l'arringo s'auuale della cōsulta per appigliarsi alla parte, ch'è più promossa dalla ragione: Oltre di qsto, l'Huomo nō poche volte cōdāna,e riproua il moto della fantasia, & eseguisce tal'hora tutto li contrario *La diseguaglianza de costumi tra Bruti, e gli huomini di mostra la nostra libertà.*

E se pur'altre volte gli condescende, se ne pentisce, e ramarica, e cerca tosto emendarlo: E finalmente non in vn modo solo, ma in cento, va cangiando ogni giorno e l'attioni, e i costumi.

a Ficin. de imm. anim.

a Non si trouò per sorte chi più d'Alcifone Megarese, e di Socrate, da'libidinosi piaceri fusse agitato: E nondimeno con l'industria d'una perpetua resistenza, col fuggire l'occasioni, & applicarsi ad altri efficaci antidoti, diuennero, superata ogni cattiua inclinatione, continentissimi. *Alcifone. Socrate.*

Di questa si fatta industria, ch'è della libertà nostra principalissimo effetto, s'auualsero Cleante, Senocrate, e Demosthene, & ad onta della natura, che s'era loro mostrata poco benigna, vinser gli impedimenti, si che nelle cose à quello contrarie, ferono riuscita d'eminentissimo paragone. *Cleante. Senocrate. Demosthe.*

E dunque l'huomo libero, e questa dote di libertà parue à gli antichi maestri de'Christiani di così rara eminenza, ch'ò in lei sola riposero l'imagine, ch'in noi risplende di Dio, ò non men ch'in ogni altra, qualunque sia, più nobile, e più pregiata. *Nella libertà sirauuisa l'imagine di Dio impressa nel l'anima nostra.*

DELL'HVMANA PERFETTIONE

PER RAGION DI NATVRA, D'ARTE, ET DI GRATIA.

DEL R. P. D. COSTANTINO de' Notari, Nolano.

Libro Quarto.

Dall'Arti ancora riceuer l'huomo perfettione.
Cap. Primo.

A *L'arte recà perfettione all'huomo, perche è habito che procede con ragione.*

E' dunque l'Huomo & in potenza, & in atto, creato dalla Natura di molta perfettione: Mà s'egli, trà l'altre doti, è partecipe della ragione, e l'arte se difinisce [a] *Habitus recta cum ratione factiuus*, niuno potrà contenderci, che l'arte ancora non lo promoua, e rechi grand'ornamento, [b] e viè più s'ella spesso prese l'occasione dalla nostra necessità: già che con l'arte noi raccogliamo le biade, se ci apprestan le vestimenta, ergemogli edificij: se ci ricupera la salute e se prescriuono le leggi, onde senza ingiustitia, possano gli humani affari ridursi à bramato fine.

a 6. Mor. Nicoman ca 4. Pla. li de Regno
b In prohē. Metaph.

Comodi deriuati dall'arte.

L'altre ancora dal seluaggio, e ferino viuere ci condusse alla comunanza delle Città: ci aprì la strada alla contemplatione d'oggetti nobilissimi: fù mezo, onde i suoni quasi infiniti, & innumerabili della voce, sotto si poche note se restringessero, e le parole con ventiquattro caratteri restassero à bastanza delineate: ci suelò il cielo, e rappertonne le stelle fisse, & erranti, mostrandoci in che maniera co'loro moti, & aspetti dourian distinguersi le stagioni, e preuederne gl'influssi, non sol di pioggie, venti, e tempeste, mà d'abondanze, di carestie, e di guerre.

Arte simile alla natura.

Mà se l'Arte in tante maniere se ritroua esser simile alla natura, come è possibile, che nel recare all'Huomo perfettione le sia dissimile? [c] Già sappiamo che l'vna, e l'altra va ne'suoi affari auanzandosi passo passo, [d] e che prendendo entrambe le mosse dal più imperfetto, se riserban nel fine l'vltimo compimento: [e] se la natura richiede la materia, l'arte ancora non può operare senza il soggetto; e finalmente serba l'Arte al pari della Natura stile vniforme

c Ari. sect. 11 Probl 44.
d Auer. 2 ph. conc 13
e S Aug lib. 83 q & Scot. 4 d 1 q. 1 Erid Quodli. 3 q 1.

ne gli opificij, e gli produce non men di lei, simili all'esemplare, che si ha proposto.

a Duell. dell'Izz p. sept. lib. 1 c. 9. Dall'arte.

a Confermasi questo istesso, percioche l'arte non hà industria, e pretendenza maggiore, che d'emolar la natura, e dall'opre di lei ritrar la maggior parte de' suoi trouati: E così gli antri mostrarono à gli Architetti il designar gli edificij: la Pittura nacque dall'ombre: Il volar de gli vcelli insegnò à' nauiganti spiegar le vele: I remi sono à proportione delle pinnuccie de' pesci, e col vario portamento della lor coda fù effigiato il timone: la caccia, il tessere, il guerreggiare, l'apprestarsi medicamenti, e simili ministeri, ce l'additarono i Bruti, ch'altra guida per sorte non hanno, che la Natura: In somma non ci è Artefice che gionga al colmo d'esquisitezza nel suo mestiero, se non quando nelle sue opere ha espresse intieramente quelle della natura: Dà questo fonte tolse le lodi, chi celebrando l'altrui pitture, disse.

B Arte emolatrice della natura.

Pigino pittore.

b Marino nel Ritratto. dalla stan. 5.

b *Se'l ciel depingi, il ciel si moue, e gira:*
Se'l Sol figuri, il Sol splende, e sfauilla:
Se formi il vento, il vento soffia, e spira:
Se fingi il lampo, il lampo arde, e scintilla:
Se le stelle descriui, ecco le stelle
Rotano i raggi lor tremule, e belle.
S'Arboscelli, se fior, s'herbette ombreggi
Viuon l'herbette, i fiori, e gli arbuscelli:
S'Augelli, ò Fere in vaga tela atteggi
ScherZan le Fere, e volano gli Augelli,
E la voce, ch'espressa in lor si vede,
Vdir l'vn senso nega, e l'altro crede:
Se prendi ad imitar liquido argento,
Già, già ne l'onde sue mi lauo, e specchio
Correr lo veggo, e mormorar lo sento
Con inganno de l'occhio, e de l'orecchio,
E ne le carte tue tranquillo il mare
Come à te piace, e tempestoso appare.

c Pli. lib. 35. Ficin lib. 13 de Immort. anim c. 3.
d Polieta in Descr. Hort. Tiburtin.
e Pli. lib. 10. c. 29.

c Io non rammento e l'vue depinte dà Zeusi, e la lucerna effigiata dà Mentore: e'l Cauallo espresso per man d'Apelle: & i pesci opra di Fidia: e 'l velo trattegiato dà Parrasio: e Venere scolpita dà Prassitele, sapendosi già molti secoli, quanto sian celebrati per questo conto: d ma à tempi nostri co' ruscelli dell'acqua, ripartiti in diuerse canne, non sono al viuo imitati gli accenti de gli vcellini? non si sentono alla giornata ò con la bocca dell'huomo, ò con qualche istromento espressi i suoni, e le voci di diuersissime Belue? e E chi tal volta gareggiò nel cantare con l'vsignolo, non fe che questo ò per mancargli il fiato si lungo spatio nell'arringo, ò disperato della vittoria se ne morisse?

Zeusi. Mentore. Apelle. Fidia. Parrasio. Prassitele.

Non mancano gli argomenti à prouar che dall'arti riceua l'Huomo perfettione, e quando ogni altro manchi hauremo l'esperienza,

L'esperienza mostra che l'Arte reca perfettione all'huomo.

l'esperienza che ci hà mostrato come esse ci fanno schermo contro l'impeto di Fortuna; e per lasciarne gli esempi, souuengaci dell'emblema, ch'a questo fin fù composto.

a Alciato ne gl' Emblemi

a *Vt Sphara Fortuna cubo sic insidet Hermes*
Artibus hic, uarijs casibus illa preest.
Aduersus vim Fortunæ est ars facta, sed artis
Eum Fortuna mala est, sæpè requirit opem.
Disce bonas artes igitur studiosa Iuuentus.
Quæ certè secum commoda sortis habent.

L'arte non sol promoue la natura ma la corregge, e l'abbellisce.

b 3 de Ant 79 lib 7 Pol. c.17. c Cic 1 de leg. & 5. de Finib.

Non son le doti della Natura e promosse dall'artificio: b e corrette, se sottogiaciono a mancamento: Et abbellite, se siano rozze, e imperfette. c Sparse ella ne'nostri cuori alcuni piccioli semi della virtù: Cercò d'innestarci nelle più interne viscere, quasi viue scintille, il desiderio, e l'amore de l'honoreuoli imprese: ci diede il pondo dell'inclinatione, e del genio: Mà se doni di tanto pregio sian trascurati dall'arte: s'ella gli metta in non cale: s'opportuna sopragiungendo non coltiua gli sparsi semi: Se col mantice della sua industria non desta le scintille, che stan sopite; se non seconda l'impeto dell'inclinatione interna; resterà la Natura delusa d'ogni suo sforzo.

La mente nostra è promossa dall'arte.

E se nell'Huomo, come in vn Mondo picciolo emolatore del grāde, oltre le stelle de'tanti sensi, risplendono etiandio i due maggior Luminari, che son la Mente, e la fauella: certo l'esser di queste, se si cōsidera secondo la Natura, trouiam ch'in tutti è vniforme: E così'l don della Mente, non è alcun'Huomo, che rispetto alla facoltà dell'intendere, con diseguaglianza lo consegnisca. Parimente se si considera in quanto, ch'in sù'l principio è vuota della cognition delle cose, tutti ad vn modo ne siamo fatti partecipi.

E'uero che in noi souente si trouano differenze nel temperamento del corpo, ond'altri per natura si dirà più, e meno ingegnoso, più, e meno idoneo all'imparare: Nientedimeno si come assolutamente senza il beneficio dell'arte resterebbe la Mente per sempre rozza; così quegli etiandio, che saranno più perspicaci de gli altri se manchi loro quell'artificio, c'ha fauorito gli ottusi; Vedremo che questi a quelli saranno nelle scienze superiori.

E finalmente egli si vede il vantaggio, che sopra il dono della Natura ci reca l'arte; già che supposta ne gli Huomini egual prontezza, & età, non trouerem ch'eguale sia ne gli stessi sempre la riuscita; Colpa solo, che la coltura de'loro ingegni fu diseguale.

E La fauela dell'huomo si perfettiona cōl'arte

Altretāto se si considera la fauella: qual'altra causa è che non tutti c'hāno egualmēte prōta, e spedita la lingua, siano egualmente felici nell'ispiegare gl'interni loro pensieri, e persuadere altrui ciò ch'essi bramano? ond'è che tutti non han l'istessa facilità, nè son del pari copiosi nel dire; nè del pari è conceduto ad ogni vno di lusingar l'orecchie di chi l'ascolta, il trattar gli animi: l'insinuarsi efficacemente ne'sensi altrui, il commouer gli affetti. Lo suolgere gli appetiti, il far dolcissima violenza alla volontà, e'l trionfare in somma de gli altrui cuori come gli aggrada? Non è dubbio che di questi, e simili altri

li altri stupendissimi effetti, saranno priui coloro, che priui dell'artificio oratorio, si lasciano dal nudo istinto della Natura guidare, e reggere.

Questa arte apprestò il a trono nelle labbra di Pericle a quella Dea, b ch'è, come diceuan gli Etnici, figlia dell'eruditione, e sorella della sapienza: Dà Greci chiamato Pitho; e da c Ennio, e d dà Horatio suada, e suadela, e annouerata dà alcuni frà le tre Gratie, ch'insieme accoppia felicemente la vehemenza con la dolcezza, f e dà Themistocle eguagliata all'ineuitabile necessità.

Dà questa arte fu fabricata quell'efficacissima catena, ch'uscendo dalla bocca di g Hercole, tiraua a se le turbe de gli Vditori. Ella solo, e non altri, fu che ne' tempi antichi.

> h *Splendida, e Luminosa*
> *Del gran Lume d'Arpino*
> *Arrotò l'arme nel sermon latino*
> *Mentre la lingua incoronata resse*
> *L'alme Romane, & inimici oppresse.*

In quanto alla correttione, che fà l'arte dell'opere della Natura: Gionerà il rammentarsi quello, che narra Plinio di alcuni Pesci, ch'essendo di lor propria conditione tardissimi: come la squatina, la Raia, e la Pastinaca, fanno cō tutto ciò per mezo d'artificiose stratagemme preda de gli altri quantunque agili, e velocissimi, trà quali è il Mugile: Hor così a punto con l'arte non solo in noi si corregge il difetto della tardità, e della pigritia, mà anco d'altri infiniti, che son di molto peggiore, e piu noiosa conditione si fa l'emenda.

i Era Demostene, quegli a punto, che trà gli Oratori della Gretia fu meritamente riputato il Prencipe, impedito di Lingua, si che nè con gran fatica poteua esprimere la prima lettera di quella Facoltà, nellaqual'egli s'era impiegato: Oltre di questo, hauea la voce si acerba, si fioca; e tenue, ch'l popolo Atheniese ò lo lasciaua solo dentro il Palagio, mentre ch'era iui congregato per ascoltarlo; ò che con molto riso lo beffeggiaua: k Cicerone parimente, nella cui lingua s'elesse altiero soggiorno la più dotta, e rara eloquenza sottogiacque, mentre era giouine, quasi a gli stessi diffetti: l E si come Antonio L'orator famosissimo de' suoi tempi sorti la voce roca, m così Aristotele balbettaua: Et altri segnalatissimi Personaggi, trahēdo dalle fasci non piccioli mancamenti, con l'arte al fine, eminentemente gli superarono.

Quindi è ch'Alcuni si dimostrarono in modo parteggiani dell'arte, ch'all'istessa Natura la preferirono: soggiungendo altre si che l'arte, si come si serue della consulta, così non opera senza cognitione: oue all'incontro la Natura, e dell'una, e dell'altra la trouiamo priua.

Dicono ancora ch'ella è habito dell'intelletto, e non ad'altri, che all'Huomo può conuenire, sapendosi dall'altra parte che la Natura si comunica etiādio a cose inanimate, priue e del senso, e della ragione: Dico no, ch'oue occorra accoppiarsi l'arte con la Natura, habbia mai

a Plut. in Pericle. Franc. Petr. li 2 rer. m mor. ca. 2. de Ingen in Pericle. Cic. 3. de orat & & li de cler. or. Val. Max. lib 8. c. 9
b Pausan. li. 1 Quint. lib. 2. c. 15 & li. 10. c. 1 Cebe. tab. & ia Pauf. lib 9
c Appresso Cic. li de cle. orat.
d li 1 epi. ad Numit.
e Herod. li. 8
f Plu. in Themistocle.
g Lucian in Herc. Gallic.
h Angelo Grillo rime mor. canz. 5.
i Cic. li. 1. de Diuinat. lib. 1. de or. Val. Max. li. 8. c. 7 Plut. in Demosthene. Quint li. 10. c. 3 Hyeron. Mercur. li 6. var. lect. c. 4.
k Plu. in Cicer. Cic. li. de clar. orat.
l Val. Max. li. 8. c. 9 Plu. in Mario Ci. in Bruto.
m Suidas in Arist. Laer. li. 5. in Arist.

Pericle.

Catena d'Hercole che cosa significasse.

Cicerone.

F L'arte corregge la natura.

Demosthen.

Cicerone.

Antonio.

Aristote.

G Ragioni de Alcuni preferiscono l'arte alla natura.

mai sempre quella il luogo più riguardeuole, e sia in guisa d'Duce, di regola, e di misura.

Oltre che senza dubbio fu del Prencipe del liceo quella sentenza, che se l'istessa cosa si produce dall'arte, e dalla natura, molto più per beneficio dell'arte che della natura, riesca nobile. *Aristotele.*

Soggiungono etiandio che'l modo dell'operare di quel Diuino Architetto è più simile all'arte, ch'alla natura essendo ch'egli opera con eminentissima ragione, con mente, e con volontà: a E Platone mentre suggella quegli antichi Filosofi Democrito, e Leucippo, ch'insegnauano essere il Mondo formato dà vn certo accozzamento di corpi per lor natura sospinti, concorrendoci altresi la necessità della materia; dimostra efficacemente che questa Vniuersità di cose è stata effetto di legge, e di sapienza del sommo Artefice. *Platone.*

a Nel Timeo

Suggeri anco nouo argomento a' parteggiani dell'arte, l'essere la natura dà lei supposta, già che per ordinario, le cose sosseguenti, sono più nobili; e più pregiate di quelle che vanno inanzi, douendo aggiunger loro e grado, e colmo di più alta perfettione.

Nè tralasciamo di porre à cōto che la natura s'impiega intorno alla prima materia, ch'è lo più infimo, e rozzo soggetto, che sia nel Mondo; oue per lo contrario, l'arte richiede i corpi, che sono di già compiti nell'esser loro.

Dall'altra parte; Quei ch'in questo litigio cercano dare alla natura la maggioranza: Apportano ch'ella assolutamente si chiama, seconda Causa; e che l'Arte è suo istromento; e ch'essa è l'intimo delle cose: e ch'à proportione, come del sapientissimo Iddio si dice, ch'egli non opera à caso, così altretanto s'afferma della natura: oue à rouescio l'Arte, e per l'humana imbecillità, e per l'inconstanza della materia, sottogiace à non pochi errori: Dicono ch'ella come più nobile è imitata dall'arte. Dicono ch'è inuincibile, e potentissima, si che l'antiche sue leggi non possono alterarsi; nè ci è patto che le pregiudichi: e finalmente dicono ch'ella è principio interno; che produce le cose sostanziali, sode, e veraci: e ch'oue manca il suo appoggio, ogni sforzo dell'arte riesce vano. *H Ragioni per la parte cōtraria.*

Et in vero se si considera l'arte dà per se stessa, secondo le proprie forze, e'n quanto è contradistinta dalla natura, non è chi possa mettere in dubbio, che non sia fieuole, e di non troppo eminente conditione. Ma se con la natura s'accoppia, & à i doni di questa, congiungerà la sua industria, ne seguiranno effetti d'incomparabile esquisitezza. *Risolutioni della difficoltà proposta.*

S'appostano

S'apportano alcune generali Diuisioni dell'Arti. Cap. 11.

Le varie necessità della nostra humana conditione; tanto à rispetto del corpo, quanto dell'anima, quanto dell'vno, e dell'altro, ch'al ritrouar dell'arti, aprirono, come accennammo di sopra, frequentemente la strada, sono quelle, ch'alla più conueneuole, e più adeguata distintione dell'istesse ci ponno scorgere: e come che & all'essere dell'Huomo assolutamente, & al suo buon'esse re possiamo hauere il riguardo: e questo bene, ò ch'egli è tal dà douero, ò che solo ne tien sembianza, quindi è che per tutti questi capi, varij, e diuersi trouati si vengono ad ischierare. I *L'arti si diuidono con forme alle varie necessità dell'huomo.*

E tralasciando i beni apparenti, intorno a' quali, non arte, mà illusione si può impiegare: Diciamo in prima de' veri beni spettanti al corpo; e'n questi sicuramente s'impiegano la Medicina, e la Gimnastica; dellequali la prima hor ci conserua, hor ci ricupera la salute; e l'altra con l'esercitio, ci rende agili, e snelli, e ci promoue in gran parte la robustezza.

Il numero de' veri beni spettanti all'anima noi lo possiamo sottrarre dalle Potenze, dà gli affetti, dal discorso, e dalla fauella, che son le cose più principali, c'han lei per base, & origine: A' beneficio delle Potenze ci è l'arte della memoria, e ci sono le Discipline speculatiue, e morali: Per gli affetti serue la Musica: Del discorso si fa ministra, e promotrice la Dialettica: e si come la sola cura della fauella si riserbò alla Gramatica; così à fauore non men della fauella, che del discorso, furono ritrouate la Rettorica, e la Poetica. *Onde si sottraga il numero de' beni spettanti all'anima.*

Intorno al bene comune al corpo, & all'anima impiegano i lor mestieri l'arte dell'ostetrice; della Balia; dell'agricoltura; Di far le vestimenta: Della militia: Dell'ergere gli edificij: Del Mercantare, & affari simili; onde l'Huomo, ò esce in luce felicemente; ò s'alleua con diligenza; ò si nodrisce, e conserua: ò si nobilita, e s'assicura; ò prende dopò i trauagli, grato ristoro.

a 1. De Reg. b 2. Phis. 25. Possono etiandio esser distinte l'arti, conforme à i due gran Filosofi a Platone, & b Aristotele, si ch'altre sian comandanti, & architettoniche; & altre; come ancelle, eseguiscano l'altrui imperio con esattezza. K *Altre diuisioni dell'arte Platone. Aristotele.*

c Themist. 1. de An. 16. c Di più ci sono dell'arti, ch'abbeliscono la materia, e fanno il lor lauoro di tutto punto: Altre souuengono all'impotenza della suddetta; nè par che d'altro lor caglia, che di qualche particolare risarcimento.

d Possedon. ex seu epist. 88 Vedi lip. Nanuduct. stoti. differt. 1 Rodig. l. 2. c 17 Polit. à. in Pamphil. d Nè vuol ragione che si tralasci quella celebre, e famosissima ripartita dell'arti, in fanciullesche, e giocalieri, mecaniche, e liberali: Che per conto dell'emolarne alcune la natura; altre correggerle; altre recarle perfettione, già insinuossi di sopra. L *L'arti riguardano ò la necessità ò il comodo, ò il diletto.*

Potranno in somma richiamarsi l'arti comodamente sotto tre generali bandiere; di necessita, di comodo, e di diletto: Diremo necessarie,

cessarie, quelle che ci armano; ci pascono, ci vestono, e ci ricuopro no: Riguardan l'vrile tutte quelle, c'hanno inuentate le naui; le machine dà guerra; lo scriuere, per cui gli Huomini, di lontanissimi, si fan vicini, e presenti: e la stampa, onde si spargono ageuolmente i parti dell'ingegno per tutto il Mondo: e sono mezi d'ampio diletto le statue, le Pitture; le ricche tapezzerie: i Vasi d'oro, e d'argento effigiati in varie sembianze, le vesti pinte con l'ago, e tante sorti di gemme, che l'artificio, col disciolto cristallo prende à imitare.

Si raccontano alcuni più principali e più segnalati opificij. Cap. III.

DIVISIONE PRIMA.

TRà gli opificij più riguardeuoli, e più famosi, ben con ragione si debbono rapportar quelli nel primo luogo, che per il loro incomparabile magistero; per lo dispendio, e nouità: Per la grandezza, e magnificenza furono chiamati [a] miracoli, come il Mausoleo di Caria; le Piramidi dell'Egitto: Il colosso di Rodi sacro al Dio delle Muse: le cento porte di Thebe: le muraglie di Babilonia.

A Quali opificij fussero detti miracoli del mondo.

[a] Vedi Plin. lib. 36. c. 14. Nazianz. in Monod. Si. Maiolo colloq 24.
[*] S Hyer. ad c 2 Osea.

*——————— * Quam dicitur olim*
Coctilibus muris cinxisse Semiramis urbem.

Il tempo d'Adriano, & il Romano Campidoglio.

Egli è ben vero, ch'vna sol [b] Roma capo del Mondo; Regina delle Città, sede dell'Imperio: Compendio dell'vniuerso, Ricouero di tutte le nation[i], e [c] comune Patria: Quella.

Roma.

[b] In lode di Roma Vedi Liu. lib. 1. e tutti gli historici antichi.
[c] L. Roma ff. ad Municipalis Alciat. 2 Disp c. 21.
[d] Claudian.

[d] Qua nihil in terris complectitur altius æther
Cuius nec spatium visus, nec corda decorem,
Nec laudem vox vlla capit, qua luce metalli
Æmula vicinis fastigia conserit astris.
Armorum legumque parens, quæ fundit in omnes
Imperium, primique dedit cunabula iuris.

Quella poderosissima figliola di Marte, officina del mondo, Triōfatrice de' Regi. Paragone di fortezza, di riputatione, e di gloria: Mare inesausto d'incomparabili essempi; principalmente ne' tempi antichi; quando hauendo vinto il Mondo con le sue arme; e superando con la virtù l'inuidia, ci poteua offerire le centinaia di così fatti miracoli: Mentre inanzi che conculcata dà barbarico insulto: Prima [e] che l'oltragiassero Gothi, Visigothi, Vnni, Ostrogotti, Vādai, e Bulgari sotto la condotta de gl'Alarici, de' Gentorici, degli Odoacri, de' Theodorici, e de' Belisarij; e prima che dalla fata le ingordigia del tempo fusse corrosa, offeriua con intiera splendidezza, e sontuosissimo decoro Bagni, Terme, strade Aque dotti Palazzi, Circhi, obelischi, pauimenti, Templi, Colonne, Colisei, &, Amfiteatri, qual, trà gli altri, fu quello, [f] che cominciò Vespasiano ridota

Elogi di Roma.

Amfiteatro di Tito.

[e] Vedi il Sigonio de bel la Ital.
[f] Vedi Giusto Lipsio de Amph. ca 8.

ridotto poscia da Tito all'ultimo complimento: la cui fabrica era vastissima: alla cui altezza a pena potcua giunger la vista humana: Capace di ottanta mila scabelli, ne'quai sedesser con agio altretanti huomini, oltre il giro superiore, e le camere, ch'eran sù i portici tramezate, ond'altri venti mila ò sedendo; ò in piedi potean vedere il tutto commodamente, sì ch'a ragione Cassiodoro, stupito di così smisurata machina proruppe in quelle parole *Hoc Titi potentia principalis, diuitiarum profuso flumine, cogitauit ædificium fieri, unde caput vrbium potuisset*; e Marziale con fede anzi d'historico, che di Poeta lo propone ad ogni altra opera, che le sia per i passiati secoli preceduta.

Cassiodoro.

Martiale.

a lib. 1. epi. 3.

a *Omnis Cæsareo cedat labor Amphitheatro*
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Mà non si preporrà già al Vaticano, che se non l'eccede nella mole, certo il pareggia nel dispendio; e eguagliandolo a proportione nel magistero; se lo lascia poi di tanto inferiore nella maestà, quanto esso non a vana ostentatione, non a transitorij piaceri, non a sanguinosi spettacoli: Mà dedicato al culto del vero Dio si fa fede de'successori di Pietro; ricouero di tutte le genti; oracolo della verità; trono della giustitia, Asilo della quiete, e norma della Cattolica Religione. Nè qui si dee tralasciare il per sempre memorando tempio di Salomone, di cui'l sourano Architetto b fù il sapientissimo Dio: E fù la sua machina si vasta, & artificiosa, che la somma de'fabri che vi concorsero ascese a cento cinquanta mila, e seicento, senza quelli che soprastauano, e gli altri, che'l Re di Tiro manteneua per lo stesso fine a sue spese.

lodi del vaticano.

b 1. Para. 28. 1C49. Ex 43

Magnificēza del Tēpio di Salomone.

Per conto della materia, se ci vedeuano de'marmi e candidi, e d'altri varij colori, e che più importa, una infinita varieta di gemme, le più rare, e più pretiose, che mai per l'Oriente si mercantassero.

c 3. Reg. 5. 2. Paralip. 2.

Se trattiamo de'Legni. Il c Libano, & altri luoghi, sì di vicine, come di remotissime regioni, glie n'apprestarono vaghi all'aspetto grati all'odore, smisurati di mole, & incorrottibili di sostanza.

Non rammento il ferro, & il bronzo, ch'in così fatti edificij, come trà metalli sono i più infimi, se s'hà riguardo al prezzo, così son riputati i più necessarij, se si considera il lor bisogno; E già dee souuenirci quelche ne dice la scrittura, essercene stata tanta abbondanza

d 1. Paral. 22.

d *Vt aris, & ferri non esset pondus.*

e 2. Par 9. 20. 22 & 3. Reg. 10.

Che diremo non solo dell'argento, di cui era tanta douitia, e che se riputaua per nulla: ma dell'Oro, ch'è di gran lunga più pretioso? Non erano per auentura effigiati di così fatto metallo non solo gli ornamenti, mà buona parte dell'edificio dell'istesso tempio? Sentian ne i testimonij della scrittura f *Oraculum uestiuit auro purissimo. Domum quoque ante oraculum operuit auro purissimo, nihilq; erat in téplo, quod nō auro tegeretur. Sed totū altare oraculi texit auro*: E più giù g *Sed & pauimētū domus texit auro extrinsecus, & intrinsecus.* h Di oro era la mēsa della propositione i D'oro era la scoltura de' Cherubini, o tutte l'altre, che sopravanzauano in qualche modo i pareti;

Ricchezza del Tempio di Salomone.

f 3. Re. 6. 20. 21. 22.

g loc. cit.
h Exod 25
i 3. Reg 6.

I Cande-

a 2. Paral.4. [a] I candelieri altresi, e la lucerna, e non sò che tanaglie, & alcuni fiori di gigli, & hidrie, e fuscinole, e mortaretti, e'ncensieri, e cardini, e ferrature, e tanti vasi, e diuersissimi vtensilij tutti eran d'oro. b Zonar.t.1. [b] E solo vna traue, ch'era nel sancta sanctorum d'oro massiccio, pesaua seitecento cinquanta libre.

Meritano etiandio d'esser annouerati frà memorandi opificij del l'humana diligenza quelle Città, che per lo vasto non ch'ampio distretto delle muraglia, e per la moltitudine de' palazzi, sono d'infiniti habitatori, comode altrici: Tali eran ne' tempi antichi [c] Susa, Niniue, e Babilonia, [d] & hor nell'Indie Quinsai, Tescal, Lanchin, Meaco, Paquin, & altre. D *Citta vastissime ne' tēpi passati, e presenti.* c Solin. Pl. 3. Herod. d Ant. Pigafetta. Melch. Nugnez de reb. Indicis Marcus Polo. li. 2. c. 68. e Simon. Maioli. colloq. 24.

Parimente si rendono riguardeuoli quelle, ch'à guisa di portento, con felicissima diuturnità sorgono in mezo all'acque, come nel l'istesse Indie e Odia Burnea, e Lao, e nella nostra Italia l'inclita, e nobilissima Venetia, di cui meritamente disse il Sanazaro. *Lodi di Venetia.* *Sanazaro.* Iacob Sana. li. 1. epigr.

Viderat Hadriacis Venetam Neptunus in vndis
Stare vrbem, & toto ponere iura mari.
Nunc mihi Tarpeyas quantumuis Iuppiter arces.
Obiice, & illa tui mænia martis ait.
Si pelago Tyberim præfers, vrbem aspice vtramque
Illam Homines dices, hanc posuisse Deos.

Disse altresi dell'istessa, vn de' quei gran canori cigni, che nacque nelle sue riue. *Celio Mag.* f Celio Magno nella cā. pus m'apti.

[f] Tu giusta, e saggia, e pia
Tu d'ogni altra virtù trionfo, e palma.
Tu Vergine e Reina inuitta, & alma
Porto di libertà, specchio d'honore.
E tal che chi di te nasce entro al seno
Paradiso terreno
Fa dubbiar qual sia gratia in lui maggiore
O'l nascer Huom nel Mondo, ò l'hauer nido.
In si felice, e glorioso lido

Città immobile trà' reflussi: stabile in mezo all'onde: sicura nelle tempeste: e serenissima trà' più foschi, e caliginosi nembi: Quella ch'è albergo di peregrini, e perspicacissimi ingegni: Mantenimento dell'Italico splendore: Trono, e ricouero dell'antica libertà nostra: Oue s'apprende il modello de gli ordini egregi: de' rari statuti: di giuste, e prudentissime leggi: Quella che nel gouerno Aristocratico auanza l'antiche, e none Republice che fa posporre i priuati interessi alla comune salute: Che nel ripartire i magistrati hà l'occhio allo splendore di proprij meriti: ch'à suoi Senatori nel eccesso delle ricchezze dà Prencipe, insegna à mantener la mediocrità di priuato Cittadino; ch'i suoi continui preparamenti dà guerra indrizza solo alla perpetuità della pace: e ch'alle memorande imprese de' suoi Heroi serba altre ricompense che caduche statue, e momentanei trionfi: Quella in somma cui solo per Diuina liberalità fù concesso il poter contro l'vniuersal decreto mātenersi per sempre nell'auge della gloria, e sola trionfando della Fortuna, e del tempo, *Elogii di Venetia.*

tempo, à quella inhibir l'ordinarie, & esperimentate vicende, à questa rintuzzar la fatale ingordigia, che nell'occaso di tanti imperij, e signorie dimostrò in tutti i secoli il suo adamantino, e voracissimo dente: è perciò come di cosa non caduca, di lei che siede nel mare, dà quel ch'altretanto forti dal mare il cognome illustremente fù detto. *Marino.*

a Marino ne le Rime heroiche.

[a] Vn ciel sei tu di mille lumi adorno
Donna inuitta del mar Reggia sicura
De l'alato Leon diletto, e cura
Di magnanimi Eroi nido, e soggiorno
Per farti al ciel con merauiglia, e scorno
Del ciel' emula in terra à te natura
Diè di Cristallo à par del Ciel le mura
E di Zaffiro i fondamenti intorno,
Onde nel molle tuo liquido suolo
Librata fossi à qual più stanco legno
Tranquillo porto, e luminoso Polo.
E certo à tanti tuoi d'armi, e d'ingegno
Trionfi, e pregi, vn' elemento solo
Fora picciol ricetto, e fral sostegno.

E

Varietà de nauigi.

E già che siamo nel mare, nõ furono eglino ingegnosissimi quei trouati di tante sorti di barche, di Fuste, di Galee, di Naui, di saettie: Tante Fregate, scafe, Battelli, Grippi, Gondole, e Palischermi? Non si sono visti de' nauigi, ch'assembran Rocche fortissime; & altri ch'in guisa di palazzi regali, con le lor'ampie, e superbissime sale, danno agio à' Senatori di celebrarci, con nobili apparati, sollenni, e publiche ragunanze: [b] Non se ne sono fatti anco d'ossa di Balene, di nodi d'albori, e di radici, non che di canne, e di legno? E ch'è più dà stupire, [c] d'vtre, e di coramo? E finalmente [d] nel viaggio dell'Egitto, là doue per il Nilo si va verso Alesandria, non ci son de' vascelli, che da' mercadanti dell'Ethiopia, quando son giũti alle cataratte, à guisa di tapezzeria, si portano in sù gli homeri, ripiegati, e disciolti?

b Vedi Olao lib 2. & 4. Lud Barthemaitin Ind. lib 2.
c Pli. li. 7 c. 56
d Gherar. de Itin. nautico Pl in li. 5. c. 9.

F

Lode di Cristoforo Colombo.

Magnificanogli Antichi la Naue d'Argo: Mà hoggi mai, questa, & ogni altra dourà cedere alla ligustica del Colombo, ch'emolatrice del Cielo, prima di tutte circondò dà capo à piedi la machina dell'vniuerso.

d Gab Chiabrera nella can Per Christoforo Colombo.

[e] L'Ocean corse, i turbini sostenne:
Vinse le crude imagini di morte;
Quinci de l'ampio mar spenta la guerrra
Scersi là dianzi fauolosa terra.

E s'in così lungo, insolito, e perigliosissimo viaggio, poco haurebbe all'inuitto Nocchiero giouata la somma eruditione c'haueua delle discipline e Fisiche, e matematiche, senza l'vso della Calamita, che col riuolgersi ostinatamente dal mezo giorno al Settentrione, anco nelle più oscure tenebre della notte, mostra à' Piloti in che guisa debbano in mezo all'onde gui darsi; ben'è il douere, ch'Amalfi al pregio della continua benignità del suo clima, & alla gloria, *Vso della calamita, ritrouato in Amalfi.*

che le

che le venerande, e sacre reliquie dell'Apostolo Andrea, con tanta inuidia de' Regni le recano, v' aggiunga ancor questa lode, d'hauer trouato à beneficio de' Nauiganti vna così fida, e sicurissima scorta, già che.

Prima dedit Nautis vsum Magnetis Amalphis,

DIVISIONE SECONDA.

Perfettione dell' Aricultura.

Veniam dal mare alla Terra: Et ecco l'Agricoltura dopò hauer fatte le merauiglie nelle campagne, e ne' Monti, prouò d'auanzar se stessa ne gli horti, e ne' giardini, e così ne vediamo alcuni, come quei de' serenissimi Estensi in Tiuoli, ne' quali gareggiando l'amenità con la vaghezza, riman chiunque gli mira non solo pago, mà stupefatto.

Descrittione del Giardino Estense in Tiuoli

Vedesi in alcun lato d'essi il folto, e verdeggiante boschetto, pieno di picciole fiere; e di varij Augellini, ch'in ricompensa dell'amata libertà, che si godono, innamorano l'aura co' soauissimi loro accenti: Altroue si scuopre il prato dipinto con in finita varietà di fiori: Celansi in altra parte gli antri, comodi à rintuzzare gli estiui incendij, e prontissimi à restituir con vsura le sparse voci: Taccio i laberinti, non dico nulla delle strade à comodo, e prospettiua, con tanto gran magistero distinte: Tralascio le fontane, che co' freschi, e limpidi lor roscelli, per occulti canali in varie guise ripartiti, formano diuersi scherzi, si che & improuisamente ingannano, e piaceuolmente lusingano: Qui si discioglieno saltellando in liquide, e viue Perle: Iui raccogliendo la lor douitia, assembrano in dilatate falde specchi d'argento: Hora emolatori di bellicoso rimbombo parche dian segno di vicina, e fiera tenzone: Hor più tranquilli danno lo spirito all'harmonia, non sol d'Organi, e di Sampogne, mà di Filomena, e di Progne.

a Vedi Gio. Battist. della porta nella neumonica

Innesti d'Alberi strauaganti.

b Sopra tutto egli è stupore il volger gli occhi all'infinita varietà de gli alberi, ch'alle natiue lor doti, giungono il sourano decoro di straordinario, & incomparabile artificio: siano per nulla il Lauro, il Busso, l'Hedera, il Mirto effigiati in mille sembianze di nauigi con vele, remi, & antenne: Di castelli co' ponti, e co' baluardi: d'Animali d'ogni sorte, e di tante altre copiosissime inuentioni: Habbiasi per coltura ordinaria l'esser le mura di frondoso ammanto, quasi di tante tappezzerie, dà capo à piedi vestite; Non si faccia molta stima de' pergolati, ch'assembrano e loggie, e camere: Mà che diremo dell'vua vuota di seme: Delle Rose, che ci porporeggiano à mezo inuerno, e de' dolcissimi frutti, che nascono sù gl'hispidi, e pungenti frutti? Non ci colmerà di marauiglia la tanta varietà di Pera, Fichi, e fosini: Vedere il Persico con le sapor della noce: I Cedri, e i pomi Granati di succo temperatissimo trà l'agro, e'l dolce; ch'al palato non può trouarsi cosa più diletteuole; Non ci farà inarcar le ciglia lo scorgere ch'in vno istesso ramo di vite maturi l'vua col colore delle ciregie, al tempo, ch'altresì le suddette goder si lasciano?: E ch'in vno istesso cespuglio germoglino insieme le Rose bianche,

b Gio. Batt. della porta ne'suoi horti

e vermiglie,

e vermiglie, con cento, e mille altre strauaganze, effetti singolarissimi dell'industria, & esquisitezza dell'arte, senza laquale nò solo ne' giardini mà nell'aperte campagne, ogni Albero, & ogni Pianta, scemerebbe trà breue spatio d'vtilità, e di vaghezza.

Perfettione e marauiglie della pittura.

Parimente la pittura è stata al pari d'ogni altra professione ambitiosa, e sollecita di peruenire al colmo di nobilissimo magistero: a Il Thebano Aristide osò dipinger l'Anima, e far ch'in lei si rauuisassero espressi non men gli affetti, ch'i sensi: Fù anco pittura di questo Artefice, quella, oue nella strage di debellata Patria si vedeua giouine Donna, à cui maggiore affanno della sua propria sciagura cagionaua il temere, che il tenero fanciullino ch'ella haueua in braccio, in vece del latte di già mancato, non succhiasse quel sangue, che dalle ferite poppe in abondanza le vsciua.

a Plin. li. 7. c. 38. ved. Pittes. sol. li. 36. c. 5. & li. 35. c. 10.

Aristide.

b Alcamene Atheniese pinse Vulcano, in cui trà l'altre perfettioni dell'arte era quella segnalatissima, che l'esser egli zoppo, il che dal portamento della veste s'argomentaua, era in lui ombreggiato, non come natiuo diffetto, mà come accidentale, & indiuiduante sua circostanza.

b Plin. li. 36. c. 5. Ci. de na. Deorum.

Alcamene.

c Narrasi trà l'altre marauiglie, che vscirono dal pennello di Teone, ch'egli taluolta depinse vn Cauagliero, che nell'ardore della battaglia; quando i nemici tentauano con maggior empito di dar l'assalto alle mura, ne venia fuori per far segnalato paragone del suo valore:

c Elian. li. ...

Teone.

Vedeuasi tutto auampato d'incendio Martiale, bieco gli occhi, minacceuole nel volto, spumante nelle labbra, e precipitoso ne i piedi, copritsi rattappiato sotto lo scudo, & auido dell'altrui sangue vibrar la fulminea spada con risolutione di non perdonare ad alcuno, & di mostrar bisognando con heroico dispendio della propria vita, quanto egli della Patria fusse amatore.

d Il Re Demetrio dopò l'hauer debellato Rodi, prohibì a' soldati di brugiarla, à fin che insieme con l'altre cose non rimanesse nel comune incendio absorta vna gran pittura de gran Protegene: Cesare il Dittatore comprò l'effigie d'Aiace, e di Medea ottanta talenti: Et Alessadro di Macedonia diede co' suoi editti publico testimonio dell'incomparabile esquisitezza di tre principalissime Artificij: mentre volse ch'altri ch'Apelle nol ritrahesse, che sol Lisippo potesse fargli statue di bronzo, nè ch'altra mano, che quella de Pyrgotele potesse scolpirlo in marmo.

d Plin. lib. 7. c. 38. Bapt. à pos fulgo. li. 8.

Protegene.

Apelle.
Lisippo
Pyrgotele.

Già son conti gli Elogii della vacca di Mirone di cui disse Ausonio,

Mirone.

e Epigr. 58.

e *Vbera quid pulsas frigentia matris ahena*
O vitule, & succum lactis habere petis?
Hunc quoque praestarem, si me pro parte parasset
Exteriore Myro, Interiore Deus.

nè cessa hoggidì il vanto della statua di Giunone poich'vsò dalla penna di Martiale in quel suo Epigramma,

O Iuno

a l. 10. epigr. 89.

^a *Iuno labor, Polyclete tuus, & gloria felix*
Phidiaca cuperent quam meruisse manus.
Ore nitet tanto, quanto superasset in Ida
Iudice conuictas non dubitante Deas.
Iunonem Polielete, suam nisi frater amaret.
Iunonem poterat Frater amare tuam.

b Isi. lib 16. — k *Tempra di vetro sodo à guisa di metallo. Tiberio.*

^b Al tempo di Tiberio fù ritrouata quella tempra di vetro, che era tra lucente molle, e piegheuole d'ogni banda, in guisa ch'all'argento, & all'oro facea vergogna: Onde l'Imperadore, à fin ch'i suddetti metalli non diuenissero vili, comandò tosto, che quel che n'era stato inuentore fusse ammazzato.

c Ved. S Gie. ep. ad Marc. — *Inuentione della scrittura.*

^c Il trouato della scrittura hà egli sicuramente del sopranaturale, e prodigioso; poiche col mezo suo si può in vn tempo istesso non solo essere in diuersi luoghi, e fauellar con gli absenti, mà s'esprimono etiandio viuacemente gli affetti, e si suelano altrui i più interni, & ascosi pensieri, c'habbiam nell'animo.

d lib. 17. de vsu par. c. 1. — l *Opificii marauigliosi, & la lor piccolezza. Galeno.*

Narra ^d Galeno che da vno Artefice fù in vna gemma d'anello espresso il carro del Sole co'raggi, e lume, e con tutti quattro i Destrieri, in modo che ci appariua distintamente non solo il corpo di ciascheduno di loro, mà il capo, gli occhi, la bocca, il freno, il collo, i crini, sedeci piedi, co'l poco accorto Fetonte che gli guidaua.

e Plin. lib. 7. c. 21. Hadrianus Iunius. c. 7. Solin. c. 6. — *Callicrate. Mirmicide.*

^e Callicrate effigiò d'auorio le Formiche, & altri Animali così piccini, che pareua quasi impossibile hauer oprato la mano, quello, ch'à pena scorgeua l'occhio. Mirmicide etiandio formò vna carrozza dell'istessa materia, sì che vna Mosca la ricopriua con l'ale: Fece ancora vna naue co'suoi ordigni, e monitioni, che restaua altresì celata sotto l'ale d'vna Apicciola: Nè ci mancò, chi dentro vn guscio di noce, restringesse il volume, oue era intiera descritta l'Iliade d'Homero: e chi bramoso di non più vdito trionfo, formasse al Police proportionata catena.

f Vedi Proclo lib de Magia. g Agellius li. 10. c. 12. h Glycas in Annal. lib. i Cassiod. l. var. ep 45. K Val. Marc. Diam gior. 4 — M *Effetti marauigliosi della magia naturale.*

Veniamo all'Arte ^f Taumaturgica, ò voglian dire Magia naturale: certo essa in ogni tempo ci riempì di stupore: Conciosia cosa che la ^g Colomba di legno d'Archita, che volaua: ^h Gli vcelli d'oro di Leone Imperadore de'Greci, che cantauan sì dolcemente: ^i I serpenti di Bronzo di Boetio, che con triplicate lingue s'udian fischiare: Il capo dell'istesso metallo, opra del Magno Alberto, che fauellaua: Le statue di Mercurio Termegistro, che à conuitati seruiuano di Coppieri, son tutti effetti di questa professione: ^k Si come per mezo dell'istessa faceua quello Spagnolo alla presenza di Carlo Quinto parere il Carbone finissimo oro: Così altri alla giornata fanno vedere nelle proprie camare subite pioggie, venti horribili: tuoni spauentosi: Et altre volte trà conuitati fan comparire prati verdissimi di smisurata ampiezza, e mille altre prospettiue, c'han dello strauagante, e prodigioso.

l vedi la Margerita Filosofica. lib. 10. tr. 3. c. 13. — *Forza delle Matematiche.*

La Magia Matematica parimente, già è gran tempo, che co'suoi illustri, e rari opificij, giunse al colmo d'ogni esquisita perfettione: ^l Certo gli specchi che ci rappresentan gli oggetti con tanta

repentina

repentina, & incomparabil prestezza, e con similitudine più adeguata, e più viua, di quel che faccian le statue, e le pitture, e qual si voglia altra sorte d'imagini, gli riconosciamo dalla sua industria: a *Dee stenim*, quel Disse grā Filosofo, & Oratore. *Et luto vigor, & saxo color, & pictura rigor, & motus omnibus, qui præcipua fide similitudinē repræsentat*: Posciache solo nello specchio *Visitur imago mirè relata, ut similis, ita nobilis, & ad omnem nutuum hominis sui morigera: Eadem semper contemplantibus aquaua est ab ineunte pueritia ad obeuntem senectam: tot ætatis vices induit, tam varias habitudines corporis participat, tot vultus eiusdem lætantis, uel dolentis imitatur.*

a Apuleius orat. p.pro se ipso.

Apuleio.

Chi souuēne con sì opportuno istromento alla vista, quando ch'è debole, ò in altro modo vacillante, se non la Matematica? Quegli occhiali in particolare, ò ritrouarsi di nuouo, ò almeno in gran maniera perfettionati dal perspicacissimo Galileo, con l'agiuto di qual'altra arte, che della Matematica, scorgono la vista per così vasta distanza, ch'a chi non ne fa egli stesso l'esperienza, pare impossibile.

Occhiali del Galileo.

b Vicenzo Figliucci nel Poema; delle stelle fisse.

b *Tiransi eguali attortigliate carte*
Soura vn duro, ritondo, e duro legno.
Onde un Cilindro egual si forma ad arte
Di palmi due de la longhezza al segno
Vota riman tutta l'interna parte
Circol forato cui sparte a disegno
Fermansi due Cristalli a le due bocche
Per cui, l'occhio lo stral del guardo scocche.

Con sì fatto stromento, già sin hora si sono scouerte le noue varietà del corpo di Saturno: Distinte le quattro stelle Medicee intorno al Pianeta di Gioue: osseruata la manchanza, e crescenza di Venere: Notata l'inegualità della superficie della Luna: Veduta la conglutinatione delle stelle fisse nella via Lattea, & annouerate non poche macchie nella faccia del maggior luminare.

Quante cose smisuratissime non men di peso, che di mole, col mezo delle matematiche si sono con infinita ageuolezza, e maneggiate, e sospese in aere, e condotte per lontanissimo spatio d'una in vn'altra parte. c Dicalo il Siracusano Archimede, s'egli solo condusse dal porto all'arsenale vn grossimo Vascello, che prima stuolo numeroso di gente, dopò grandissimi sudori, non hauea potuto pur mouere dal proprio luogo? Mà questo è nulla, s'habbiamo a crederli quello, di che vantossi, cioè, che gli bastaua l'animo di leuar dalla sua sede questa machina dell'Vniuerso, se fuori dell'Vniuerso hauesse hauuto comodità di porre il piede nel fare il douuto sforzo con le sue machine.

c Sabell. li. 10

O Prodezze fatte d'Archimede per mezo delle Matematiche.

d Con queste egli talhora, qual suol Falcone semplice Columbina, prese co' suoi artigli le naui de' Nemici, e libratele per qualche spatio nell'aere, poscia lasciandole precipitosamente cadere, le sommergeua: Et altre volte con la reflessione de' raggi solari, fatta col mezo de' specchi concaui, le rendeua esca infelice d'irreparabile incendio.

d Dione appresso Zonara.

incendio, sì come dopò molti secoli, sotto Anastasio Imperadore fece Proclo l'istesso in Constantinopoli.

a Cic. 1. Tusc. & 2. de nat. Deor. Sextus Empir. lib. 8. c. Antiont Dii Glaud. epigr. de sphera Archim.

Sfera d'Archimede.

a L'Incude del diuino ingegno del suddetto Archimede, formò quella marauigliosa sfera, granida del Mondo, oue si uedeua distintissimo il numero de' cieli: vi si rauuisauano le stelle fisse, & erranti, che conforme alle leggi loro prescritte compiuano i lor periodi stabili, e certi: e s'hor guardinghe si nascondeuano, indi a nó molto veniuano a discoprirseci chiare, e gioconde. Eran perpetue le lor carole, e con tenore vniforme, dimostrauan mai sempre varietà: sì che quelle, che diãzi sembrauano più veloci, poi ratteneuano il passo, e cedendo alle seguaci il luogo di maggioranza, le prendeuano ossequiose per loro scorta: sopratutto see i vedeua la stabilissima varietà, che serbauano ne' loro raggiramenti la Luna, e'l Sole, con tanta gran maestria, che si poteua hoggi mai venire in dubbio s'Archimede dalla Natura, ò la Natura dà Archimede fusse emolata.

DIVISIONE TERZA.

P Germania felicissima nell'inuentione de gli opificii.

Mà se nell'antiche etadi, furono sì nobili, e peregrini ne'lor trouati gli Artefici, non è per questo, ch'à nostri tempi, ottusa, & infeconda se sia mostrata la loro industria; Ch'una sola Germania co' suoi noui, e stupendi opificij, può degnamente aspirare a maggior colmo di gloria, che ne' passati secoli non habbian fatto le diuersissime Regioni.

Salmanco

Di Salmanco figlio d'Eolo; huomo del pari ingegnoso, & audace si fauoleggia; ch'egli si tolse per impresa ad incitare nembi, e baleni; tuoni, e saette del cielo, ond'appresso l'Homero de' Latini Poeti leggiamo.

b Aeneid 6.

b *Vidi & crudeles dantem Salmonea panas.*
Dum flammas Iouis, & sonitus imitatur Olympi
Quattuor hic inuectus Equis, & lampada quassans.
Per Graium populos, mediaque per Elidis urbem
Ibat ouans; Diuumque sibi poscebat honorem.
Demens, qui nimbos, & non imitabile fulmen
Aere, & cornipedum cursu simularat Equorum.

Mà egli con quel fulmine, ch'osò d'emolare, percosso dal Padre Gioue, pagò del suo temerario ardire le degne pene.

c Polid. virg. 3 de Inuent. rerum. ca. 11. & lib 3. c. 18

Q Descrittione della Bombarda.

Non così a nostri tempi: c conciosia che sono poco più di dugento anni, che nella Germania vn più felice e d'ingegno, e d'esito di vita, che non fù Salmoneo, có felicissima imitatione, imitò quel fulmine, ch'a Virgilio parue nó potersi in modo alcuno imitare. Formò egli una canna di bronzo lunga due braccia, chiusa dà vn lato, vuota nel rimanente: Diedele có giusta misura il carico d'una balla, inuolta, e sepolta entro artificiosa poluere, ammassato di zolfe, carboni, e salnitro, e dandole fuoco per lo spiraglio, oue il vuoto della canna haueа'l principio, imitaua ad vn tratto lo strepito del tuono, le fiamme del baleno, e la violenza del fulmine: onde i nostri

nostri Italiani le dierono nome di bombarda, essendo ch'ella e da, & arde, e bomba tutto ad vn tempo.

Vantino pur l'antiche Militie i lor Montoni, le Balistre, e le Catapulte, & ogni altra più impetuosa, e ferrata machina, che ben più ragioneuolmente di questo ordigno, che d'esse possiamo dire, quand'è istigato dal fuoco, che.

a Tass. lib 23 stan. 24

a *Fulmine pare il sasso, e rompe, e trita*
L'arme, e le membra in guisa à chi n'è colto
Che gli tolglie non pur l'alma e la Vita
Ma la figura ancor del proprio volto.

Descrittione dell'impeto, e strage che potrebbe far la bombarda.

Facciamo di gratia conto trà noi, che cosi fatto stromento, non sia più per inanzi nè conosciuto, nè comparso, come per sorte a gli habitatori del Mondo nuouo è gli anni a dietro auuenuto: Pensiamo c'hor sia la prima volta, ch'esso riposto sopra volubili ruote, carico di tutto punto, uenga da chi n'hauerà ad esser posto al dirimpetto di qualche determinato luogo, e se gli dià di repente il fuoco, non resteremo noi attoniti, e soprapresi dà altissimo stupore per l'insolita, e prodigiosa nouità, vedendo ad vn tratto destarsi l'atra, e fumante caligine: E trà gli indigesti globi del fumo splender l'horrido, & infausto baleno, & essendo il ciel serenissimo, con non più vdito fragore strepitar l'aere, come s'incontra i Giganti di Flegra vibrasse Gioue un'altra volta le più formidabili sue saette.?

Mà che sarebbe, s'Oltre a questo, vomitando egli con inesplicabile rapidezza balle, e catene, abbattesse in vn tratto, e l'alte torri, & i fortissimi bastioni, e le trencierate muraglie; E ch'è più, facesse larghissima strage di quei soldati, ch'iui erano in ordinanza per la difesa concorsi, che terrore sarebbe il nostro? Certo ch'esangui, e pallidi, e bagnati di freddo sudore, mal potressimo dà quelli, ch'in altra parte giacciono vccisi esser distinti; e s'alcun senso in noi rimanesse; egli sarebbe solo in giudicare, che il Fabro di cosi fatto lauoro bastasse per se solo a guerreggiare non sol con gli Huomini, mà con gli Dei.

Hebbe Archimede nell'effigiar la sua sfera il sourano, e distintissimo modello del Diuino Architetto, esspostogli innanzi a gli occhi senza diuieto non men di giorno, che di notte: Mà chi à di nostri formò primiero l'horologio, à qual'altra scorta s'attène, ch'à quella del proprio ingegno?

Descrittione dell'Horologio.

Veggonsi in sù la cima d'una torre due Huomini di sodo marmo, ò di bronzo posti al dirimpetto l'uno dell'altro; e'n sù l'humero sinistro dell'uno, e destro dell'altro pende sospesa vna campana, qual'altre si sostenendo entrambi con vna mano, tengeno nell'altra ferrata mazza: nè più di questo si può vedere al di fuori: Celasi dentro della torre la machina con molte ruote, sì ch'agitata, e sospinta l'una dall'altra, tutte finalmente da vna prima son mosse: e questa prendendo l'agitamento dà due pesi, che son ligati nell'estremita d'una corda, ne và con egual misura mai sempre attorno: Indi trà determinato interuallo, quasi disciolte, e scompigliate le ruote, con insolito strepito, & estraordinaria

velocità van raggirandosi, e tra tanto le già suddette due statue, alternando i lor colpi sù la campana, fin tanto che il numero di questi, adegui quello dell'hore.

Trofeo della istessa Germania è l'inuention della stampa: ch'ò trà'suoi effetti si consideri lo scemamento della fatica: ò l'vtile, che se ne sottrahe, ò la prestezza con laqual s'eseguisce, si come non ha pari, cosi merita che più d'ogni altra sia celebrata. *Discrittione della stãpa.*

Staſſene l'Artefice à sedere, e tiene innanzi vna tauola ripartita in tante cassette, quante ne richiede il numer di caratteri alfabetarij, e la diuersità loro.

Dà quelle conforme al bisogno prende egli con incredibile velocità alcune picciole verghette, nella sommità delle quali stà scolpita la figura delle lettere, e rinchiusele in vn gratticchio di ferro, ch'è di grandezza, ò di vn foglio intiero, ò d'altra minor portione, le va ordinatamente disponendo, fin che tutto quel vuoto spatio sia riempito.

Et acciò non si mouano dal destinato lor luogo, e mantenghino il riceuuto ordine, e dirittura, traponendo nelle commissure alcuni ferretti, le astringe, e lega in maniera, ch'à chi riguarda il lauoro, assembra d'essere vna lama intiera di ferro, che con sottile, & accuratissimo studio sia scolpita.

Indi la porta al molinello, & al carro, & assettatala in sù il tamburro con le viti, e datagli con due globi di corame, bagnati di tenace, & affumigato inchiostro vna, ò due ripassate, le soprapone il foglio, che sottopostolo al torchio, à pena dopò d'hauerlo mediocremente premuto, ne lo ritoglie, con la distinta, e chiarissima impressione de'caratteri, ch'inuitano gli occhi à leggerli:

E non solo pascono gli stessi con si nuoua, e disusata foggia di scoltura, mà colmano etiandio l'animo di merauiglia, mentre fuor d'ogni spettatione ciò gli succede.

E quelche niuno scrittore, quantunque velocissimo haurebbe potuto trà lo spatio di mezo giorno ricopiare, à questo modo in vn batter d'occhio, e con si poca fatica si conseguisce.

Dalche siegue, che tutti i parti de gli ingegni; i successi di tutti i secoli; tutte le discipline, in questa guisa diuulgate, e non temino l'ingiurie del tempo, e si pargano ageuolmente per tutto il moudo: E però ragioneuolmente disse quel Poeta. *Vtilita della stampa.*

a Appreſſo Simon Maiol. colloquio 23

a O fœlix nostris memoranda impressio seclis
Inuentor erit Et vtraque lingua tuo.
Desierat —— totum quod fundis in orbem
Nunc par uodoctus quilibet esse potest.
Omnes te summis igitur nunc laudibus ornent.
Te Duce quando ars hac mira reperta fuit.

Dell'

Dell'Arti liberali, così Prattiche come specolatiue esser principalmente perfettionato l'Huomo e recargli altresi giouamento per il suo fine sopranaturale. Cap. IV.

DIVISIONE PRIMA.

Arti gimnastiche vtilissime all'huomo.

TRà l'arti liberali, e degne che l'huomo ingenuo' le tratti, e ve s'impieghi son da'Filosofi annouerate ancor quelle, che s'appartengono all'apparecchio, e disponimento, & in quanto alla dispositione del corpo, ci sono le gimnastiche come la Caccia l'armeggiare, e tanti bellicosi esercitij, à'quali alludendo il Mantuano disse in quei versi.

a Venatu inuigilant pueri, syluasque fatigant
Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu

Vdianne più lungo racconto dal nostro Lirico

b Marino nel Ritratto.

b Fur del guerriero ingegno i primi studi
Non che le Damme imbelli, affrontar l'orse
Spesso contro i Cinghiali hispidi, e crudi
Lo spiedo maneggiò, l'arco contorse
Tal' hor per campo aperto, ò chiuso agone
Animoso Destrier volse, e riuolse
E'n lieta giostra, ò in horrida tenzone
Rapidissimamente il fren gli sciolse,
Indi nel petto altrui con forte destra
Fiaccò nodosa Rouere siluestra.
Dà lo scoppio auuentar piombate palle
Spada rotar con man spedite, e pronte
Lieue col salto superar le valle
Col corso il pian, con la salita il monte
Romper col nuoto i rapidi torrenti
Così s'esercitar gli anni crescenti.

E sono cotesti mezi, non solo proportionati per la conseruatione, mà anco per l'acquisto della salute, e per auanzarsi piu sempre nella forza, & agilità delle membra.

L'animo si dispone con le facoltà rationali.

Mà l'animo si dispone con quelle facoltà, che son nelle schuole chiamate rationali, onde poscia felicemente ne và à'suoi tempi adornandosi di piu nobile, e più sourana eruditione.

Sono ella à guisa del vomere, e dell'aratro opportune à romper la terra & à prepararla: A'prepararla dico, che la semenza di fruttuoso raccolto dà filosofici magazeni sia suggerita; altronde sol'herba, e fiori. sentiamo Seneca: c *Tandm istis immorandum quamdiu nihil agere animus maius potest, rudimenta sunt nostra non opera*: sono i primi ammaestramenti; mà vtili, mà necessarij non men ch'i fondamenti ne gli alti, e superbi palazzi.

c Epist. 24. *Seneca.*

Quindi Senocrate ad vn che rozzo, & impreparato chiedeua

d'esser dà lui introdotto nel filosofico arringo, rispose, vattene pure. *Non enim ansas, habes Philosophia*: E benche l'acqua non stia nell' eſſenza del vaſe, e però al vaſe, che la ritiene molto gioueuole.

Alle vere battaglie si suol preporre la scrimia, percioch'in essa il Guerriero si rende esperto, e sagace: Precede altresi l'istruttione Isagogica delle minori Discipline, à finche douendo l'animo guerreggiare cōtra la falsità, & il vitio, sia bē disposto all'uso di quell'orme, che gli fano apprestate dall'una, e l'altra Filosofia.

Vita humana simili al la fauola, di cui il proemio tocca alle facoltà rationali.

a Clem Alè. 1 strom.

a E fauola questa vita, suo argomento amplissimo è la virtù: Pertanto fà di mestieri, c'habbia il premio, che solo alle Facoltà Rationali si dee commettere.

b Vedi Giusto lipſ. lib. 2. de conſt. c. 4.

b Chi alle ricche, e splendide mense vien conuitato, non gusta precisamente intingoli, e Zuccherini, mà cerca ancora dare allo stomaco cibi sostanziali, a fin che l'appetito, già desto con la prontezza, rimanga pago con l'utilità: Altretanto nel banchetto comune, e sontuosissimo delle Dottrine, dopò i dolci faui di mele apprestatici dà' Poeti, e da gli Oratori, dobbiamo volgerci alle viuande di più sodo, e più viuo sostentamento.

c Filone de congress. eru dit. cauſ.
d Geneſ. 15. 21. & 16.

Figura di Abrahamo

c E per egerci hormai a più sourana metafora, in quella guisa, ch'al Patriarca, d a cui fu fatta la gran promessa dell'infinita posterità non hebbe prole di Sara, pria che l'hauesse di Agar, ch'era sua ancella, così l'animo non può raccorre il bramato frutto della virtù, se non precede il commertio con la Rettorica, e sue compagne.

Preceda dunque, mà non sia già qui'l talamo delle nozze, & in quel modo, che le maschere de gli Istrioni, quantunque vaghe, non seruono però a nulla se non son poste sù'l viso, così queste non hanno altro dà loro stesse, ch'un fuggitiuo diletto, & vn leggiero inganno di cattiuo otio.

e De breuit. vitæ. c. 14.

e *Cuius errores minuunt*? Dicea seneca, *Cuius cupiditates premūt*? *Quem fortiorem, quem iustiorem, quem liberaliorem faciens*? Anzi nè contra l'impeto de gli affetti ci faran schermo.

f Horatius.

——————— f *Non animum metu*
Non mortis laqueis expedient Caput.

Vadano per tanto alla sapienza, e c'introduchino dà lei: nè in esse poniamo il fine, e siamo a guisa di chi incaminandosi verso la Patria, si serue della strada, come di mezo necessario, & entra ne gli alberghi, per trattenimento di poche hore, non per fermaruesi lungo spatio: Et altrimente sentiremo l'acre rampogna di quello illustre Filosofo: g *Homo, oblinio te cepit instituti tui? Non huc ibas, sed hac: Atqui elegans hoc diuersorium: Quam multa autem alia? Quot etiam horti, aut prata. Sed non nisi vt transitus sint*. Sian dunque per passaggio, per introdutione, e dispenimento.

Epitteto.

g Appresso'l Lipſ. Differ. tatiunc. 11. c. 23.

DIVISIONE SECONDA.

L'Arti, che più propriamente sono degne d'esser chiamate liberali, e ch'all'Huomo rendono il colmo d'ogni sua con naturale, e

più

più riguardeuole integrità, sono le due primiere, e più principali parti della Filosofia, ciò è la specolatiua, e la Morale.

Et a mostrare quanta perfettione riceua l'Huomo dà entrambe, giouerà il rammentarsi, quelche dell'istesso Huomo, sotto corteccia d'allegorie, e similitudini, ci lasciò scritto Platone.

a Pla. lib. de Anima vedi Filone lib. 1. alleg.

Platone assomiglia l'huomo ad carro falcato.

a Disse egli ch'era l'Huomo simile ad vn carro falcato, Diedegli la Ragione per carrettiero, e per caualli la concupiscenza, e lo sdegno, affetti i più uehementi, che nella parte inferiore dell'anima sè ritrouino: i quali spesse volte, ò perche'l Carrettiero per negligenza s'addormenti: ò perche spontaneamente egli per dapocagine, se lasci vscir dalle mani quel freno del naturale imperio, che serui a regere, ò perche gli stessi Caualli a viua forza glie lo cauino dalle mani strauolgendo il carro, e trascinandolo per istrade scoscese, e lubriche, lo precipitano giù ne'Valloni, aspri di sassi, e formidabili per i torrenti; oue ò in dispietate maniere per la cascata, si rompe, ò si sommerge infelicemente nell'acque, mentre il giouine vitioso, dissipato già il patrimonio, persa la sanità, bandito dalla Patria; priuo de gli amici, spogliato dell'honore per la vehemenza dell'indomite sue passioni, si sommerge entro la voragine di tutte le Calamità, & infortunij.

Hor conosciuta da'Filosofi questa naturale impotenza di tenere a segno gli appetiti, andarono imaginando freni piu sodi, formati con sagacità, & humana industria. Dico industria, & humana, percioche di sopra naturali agiuti non fauelliano al presente: E cercarono con la fermezza, & efficacia di suddetti, che quel dominio, c'haueа la Ragione dalla Natura riceuuto, e lo mantenesse stabile, & à suo cenno, conforme al douere lo moderasse.

Le virtù morali sono freni.

b Aulo Gell. lib. 19. c. 19.

Sono questi freni le Morali virtù, che col frequentare l'attioni giuste, buone, & honoreuoli si conseguiscono: b E tra gli stoici affettionatissimi delle virtù Epitteto, che con heroico disprezzo delle cose mondane, nell'istesso corrotto secolo di Domitiano fiori il lustrissimo, restringendo l'humana perfettione a quelle due parole Sustine, & Abstine, parue ch'a i due suddetti Caualli assegnasse questi due freni, col primo di quali si mantenesse in officio la feroce Bestia dello sdegno, e con l'altro, si raffrenasse quello della Concupiscenza.

Nè può ad alcuna cascare in pensiero, che con si fatte redini, poste in mano della Ragione, non debban'essere con più felice successo e maneggiati i Destrieri, e condotto il carro a bramato termine, che s'ella ne fosse priua: Nientedimeno, ò ne nasca che questi freni pur troppo tardi s'acquistino, ò ch'acquistati non son del tutto bastanti: ò che da'Caualli di natura strabocheuoli, e riottosi, hora si spezzano, hor si rifiutano, ond'all'ordinario impeto si fà ritorno, per tanto fu necessario ch'a piu sodo, e più inuincibile ritegno s'hauesse ricorso.

Costumi de gli esperti carrozzieri.

Sogliono gli esperti Carrozzieri, oue ò siano costretti d'hauer in gouerno i Caualli indomiti, ò di condur la Carrozza giù per lo chino della montagna, cacciar tra l'una, e l'altra ruota vn sodo bastone, che cosi impedita, e ritardata in gran parte la machina,

machina, non ci è paura che riesca il viaggio precipitoso: Altretanto nel Simbolico carro della nostra humana conditione era, per diuietargli'l precipitio sommamente necessario vn così fatto rattenimento, che per mio auuiso, non è altro che la Filosofia naturale, & à questo parere io sono indutto dall'istesso Prencipe dell'Academia [a] mentre n'insegna che la Filosofia sia meditation della morte: E certo ch'egli non intese della morte naturale, mà della morale; non della necessaria, mà della volontaria; Non di quella, onde l'anima è separata dal corpo; mà di quell'altra, per mezo di cui la mente si toglie commiato dà questa mole terrena: Imperciochè quella toglie la vita; dà questa è oppresso il vitio: Quella scioglie vincolo della natura; questa rintuzza la forza de' disordinati pensieri: Per quella finalmente è l'Huomo sotto poca terra rinchiuso: questa con rinascente gloria, lo rende per sempre immortale. *Platone.*

a Pla. lib de anima. Vedi Macrob. in somn. Scip. li. 1. c. 13.

Nè tan poco per meditatione, intese questo gran saggio lo speco lare, ò'l discernere, mà l'auuezzarsi, e l'acqui star'habito: In tanto ch'à parere di Platone, quegli haurà ottimamente imparata la Filosofia, à cui questa sì fruttuosa morte e di già stata cagione, che col suo mezo seguisse il diuortio spirituale della carne; Se sia sottratto da' disordinati pensieri, che l'ingombrauano: Habbia rintuzzati i diletti, come, quelli, ch'aportan seco macchia d'eterna infamia; e dalle lusinghe di sensi; dall'ossequio del corpo; dalla precipitosa tirannide dell'ira, e dalla concupiscenza, se sia à più potere, con magnanima risolutione fatto lontano.

Hà la nostra Filosofia quattro cose, trà l'altre, ne' suoi tesori, tutte di sommo, & incomparabil valore, col mezo dellequali, opra ne' gli Huomini sì rari, e stupendissimi effetti; la prima è la semplice, e schietta contemplatione de gli oggetti che s'altro mai non parturisse, almeno fa che la mente, la cui sottigliezza non può in vn tépo istesso esser'applicata in diuersi, e contrarij mestieri, si solleua, & inalza, sì che ruminando ella le cose celesti, e più nobili, diuenga per conseguenza, intorno all'humane, e caduche, suogliata, e nauseante. *Quattro mezi, co' quali la Filosofia specolatiua fa che l'huomo s'approfitti.* *La contemplatione de gli oggetti.*

Sentiamo M. Tullio, ciò che ridottosi dalle turbulenze de' publici affari nel tranquillissimo porto della Filosofia, e gustando di questo primiero suo fonte ne testifica [b] *Erigimur*, dicea egli, *Elatiores fieri videmur, humana despicimus, cogitantesque supera, atque cœlestia, hæc nostra vt exigua, & minima contemnimus.* O sentenza nobilissima, ò degna, che ciascheduń rimanga di così fatto priuilegio adescato, & inuaghito. *Cicerone.*

b A1 cad. q.

La seconda cosa, della quale và altiera la Filosofia è l'infinito diletto, che con indissolubil nodo, mai sempre con la contemplatione s'accoppia: E bene è affatto priuo de' sensi chi non lo sente; poich'in effetto non si ritroua cosa più proportiona ta, e più atta à colmarci d'eminentissima dolcezza, quanto il gir contemplando le merauiglie della natura. *Il diletto, che siegue dalla contemplatione.*

Nō vn picciolo, e secreto angolo del Mondo: Nō vn particolar paese, mà tutti gli huomini, tutte le nationi: l'istesso Vniuerso, quan

to egli è grande ci farà fede, che non ci è stata mai gente così barbara, così lontana dall'humanità, e dritto giuditio delle cose, che s'vna volta diè luogo al lume della sapienza, non gradisse molto più le dolcezze della contemplatione, che'l trafico, & il maneggio d'ogni altro oggetto.

Lascio infiniti, con l'esperienza de' quali si potrebbe vantaggiosamente autenticare, questa comune verità: Mà tu ò Plinio, non è il douere che sij dà me tralasciato, E ben m'assicuro che non mi lascierai mentire tu che fosti così benemerito di tutta l'vniuersità delle cose: per ornamento, & esquisitezza del cui ingegno impiegò ansiosissima tutte le sue forze la madre natura: Tu sei quello, che ci dimostri quale, e quanto fusse il torrente delle dolcezze, che t'assorbiuano, mentre staccandoti dà' pensieri del corpo, ti daui tutto à ricercare l'occulte cagioni de' più strauaganti effetti, che trà le cose create si raffigurano: Non è dubbio che questo tuo godimento era così vasto, e smisurato, che non solo ad ogni altra sorte di piaceri, mà ad ogni altro caduco bene, & alla vita istessa, che pur mentre viuiamo, non ci è altro che la pareggi, lo volesti liberamente proporre.

Plinio quāto gosse della speculatione.

Ardeua con insolite fiamme il nostro Vesuuio, e con non più vdite maniere, gli hauea l'impeto dell'incendio fatta nella sommità vna voragine patentissima: Fumaua egli giorno, e notte, e per lunghissimo giro, non solo vomitaua riui di fuoco, mà fremendo con horrido, e spauenteuole rimbombo, mandaua fuori globi di cenere: e co' sassi, ch'ardenti, e frequentissimi lanciaua in alto, pareua che machinasse oltragio non meno al cielo, ch'alle vicine campagne: Et ecco à punto in quel tempo Plinio, che dimoraua in Miseno, vdite le prodigiose nouità, à fine di non trascurare sì alta occasione, onde la mente contemplando fruisse le tanto in se stesse nobili, e gradite dolcezze, montato ad vn tratto sù la naue, drizza il corso in quel luogo, d'onde gli altri à più potere fuggendo s'allontanauano.

Descrittione dell'incēdio del monte Vesuuio

Toglieua à gli occhi'l giorno l'atra caligine: Era la notte spauenteuole per gl'incendij: e quell'infausto accoppiamento di tenebre, e di lume, colmaua di fatale horrore gli animi di ciascheduno: Mostrauasi cruccioso il Mare: si vedeuano d'ogni parte pioggie di fuoco: e l'aere co' nembi di sassi infocati parea bandito dalle tre solite Regioni: In modo, che poteua hoggi mai suspicarsi, ch'i quattro primi principij dell'Vniuerso, ingrati all'Huomo, ch'in tante guise procurò loro perfettione, & ornamento, cōgiurati insieme, gli procurassero la morte.

Che farà egli in tanta confusione, à qual partito s'appiglierà? Tornerà forse in dietro, consentendo à gli amici, che con lagrimose preghiere gli dissuadino il viaggio? ò per contrario adescato dà quel diletto, che dall'inuestigatione di cose nuoue suole promettersi anderà inanzi, benche conosca il presentaneo rischio della sua uità? Combattelo d'vna parte il timor della morte; dall'altra il desiderio della conceputa dolcezza: Quella lo sbigottisce, questa il lusinga:

finga: L'vna lo dissuade, l'altro l'inuita: e mentre stà egli in dubbia lance sospeso, e quella, e questo cercano di sottrarne vittoriosi il consenso: Mà vinse finalmente l'affetto della contemplatione, per cui fino à quel tempo era uissuto in contentezza, & gioia: Onde chiamato à se'l Marinaio, che non solo non staua in forse, mà era risolutissimo di non esporsi à cosi periglioso viaggio, e gli comanda, D e gli minaccia, e gli fa violenza, che senza traporre alcuno indugio, dati de' remi all'onde, & ispiegate le vele à i venti, drizzi la poppa verso il portentoso Vesuuio.

Morte di Plinio, seguita per esser troppo auido del diletto della contemplatione.

Mà mentre egli giun toui, troppo si lascia trasportare dall'auidità del sapere: Mentre souerchiamente ansioso delle sue più gradite, & ordinarie dolcezze si fa poco guardingo della propria vita, con l'auuicinarsi oltre'l douuto segno à riguardare da qual fonte le scaturigini di tanti incendij prendessero le loro mosse, e dà qual machina s'auuétassero tãte infocate scheggie di grauissimi ghiareni; mancando di quella diligenza alla conseruatione della salute, ch'era souerchia per l'inquisitione di cosi fatti prodigi, venne con le dolcezze della contemplatione ad accelerarsi troppo intempestiuamente la morte.

O giorno funesto a' parenti; infelice alla Patria, lugubre alla sapienza; à lui però, non solo nell'estremo rischio, giocondissimo, mà sopramodo glorioso per la memoria di tutti i secoli, c'hanno à venire: Piansero dirottamente gli amici la morte d'vn tanto Huomo; se n'afflissero i conoscenti; e l'istessa Natura si ramaricò di restar vedoua d'vn cosi esquisito, e segnalatissimo Figlio: Pianse la terra, per la cui vita ben le pareua di più leggiadramẽte fiorire: Pianse tutto l'vniuerso, per essere estinto quello, al cui saggio petto bramò di raccomandare le più alte, le più recondite sue merauiglie: Mà esso, quãtunque rispetto à gli altri, molto poco, à se nõdimeno, & alla gloria, parendo già d'hauer lungo tempo uissuto; lieto, e sopramodo gioioso, n elseno di quella filosofica contemplatione, della quale viuendo s'era dolcissimamente goduto, morendo ancora dolcissimamente se riposò.

Apoll. Tiã. Pitagora. Platone. Anassagora Crate. Heraclito. Democrito.

Hor se per cosi fatta dolcezza si tiene tanto poco conto della vita, ch'è non solo il maggiore di tutti i beni, che possiamo in questo Mondo fruire, mà è anco il lor fondamento, la loro base, e sostegno: se per l'istessa [a] Apollonio Tianeo, Pitagora, Platone, e tanti altri Filosofi n'andarono ramenghi fuor della Patria; s'Anassagora, e'l Thebano Crate, sprezzarono il douitioso lor patrimonio: [b] se da Heraclito fu messa in non cale quella soauità, che l'altezza del trono regio, e la potestà di poter'altrui comandare, sogliono partorire nell'animo: e s'à Democrito sembrò che fusse poco per meritarla l'istessa pupilla degli occhi, come non potremo con ogni verità affermare, ch'ella sia altretanto efficacissima per liberarci dalla seruitù de' sensi, e dà laidi pensieri di libidinosi diletti?

a Laert. in Anaxag. & Heracl.

b Cic. 5. Tusc. Val. Max. li. 8 c. 7

c Cic. 5. de finibus.

DIVISIONE TERZA.

M

Terzo mezo col qual la Filosofia promoue l'huomo è la cognitiō di se stesso. Talete. Aristotele. Cicerone.

a Anton. in ludo. 7. Sapien. b 2. Magn. Moral. c Philostra li. 3. c. 6. plut li. adu. Colot. vide lib 1 c. 1 d 1. Tusc.

Passiamo inanzi, & ecco nel terzo luogo, che là cognitione di noi stessi, difficilissima, [a] si come dicea Talete: soauissima, [b] se crediamo ad Aristotele; Et ottima, [c] se tutti, che cosi communemente c'insegnano, non restano comunemente abbagliati, in altra natural Disciplina, che nella Filosofica, non l'apprendiamo.

E certo, s'ella consiste ò nell'hauer cōtezza dell'anima, [d] si come vuol M. Tullio: ò in penetrar l'essenza nō men dell'anima, che del corpo, suo naturale albergo, si come credono gli altri, ad ogni modo vn cosi fatto acquisto, se non in tutto, almeno per la maggior parte, si consiegue col mezo della Filosofia Naturale: Questa è sicuramente, che ne va inuestigando l'origine dell'Anima, che mostra sopragiunger di fuori ad insinuarsi nel corpo, e gli da l'essere, come sua intima, e vera forma: Questa è ch'insegna esser l'Huomo immortale, libero da'seruaggio, & assoluto padrone de'suoi affari.

e Filone lib. de opifi. Gal. ne'lib. de usu partium.

[e] Parimente se corra talhor la brama d'hauer contezza non sol minuta, ma esattissima del nostro corpo l'istessa Filosofia mostra a risoluerlo ne'suoi principij; nella matéria, e nella forma; e ne'quattro primi Elementi; e ci addita di parte in parte con quanto gran magistero fusse dal Diuino Artefice organizato, e composto.

N

Gioua la filosophia speculatiua al fin nostro sopranaturale. Aristotele. Homero. Cicero.

f Vedi S. Ag. 18. ciuit. c. 25

g 8. phis & 12. metaph.

h 1. & 2. de nat Deor. Vedi Filon 2. l legor. leg.

[f] Mà sopra tutto ella si rende sommamente riguardeuole, per somministrarci non picciola preparatione alla conoscenza del nostro fine sopra naturale.

Io non rammento [g] Aristotele, che dal perpetuo girar de'cieli, si fece scala al Primo Motore, incorporeo, & infinito, e co'Filosofici versi d'Homero cōchiuse, che essendo cattiua la moltitudine de'Prēcipi, doueua per necessità, esser'un solo il Monarca, & Gouernatore dell'Vniuerso: Non dico nulla di [h] Cicerone, che con l'accutezza dell'ingegno, attenendosi a'uestigi d'Aristotele, e di Platone, s'ergesse per mezo delle Creature alla cognitione dell'ottimo; e sapientissimo Dio, primiero Fabro, e sourano Moderatore di questo Mondo:

Pitagora. Archita. Plutarco. Simplicio.

i Eugub lib 12. peré phi. c. 9. & 19.

[i] Nō m'auuaglio de gli altri antichi Filosofi, che posero per fine della Filosofia la conoscenza, e contemplatione ò dell'unità, come Pitagora, ò del Prencipe de'principij, come Architā: ò della Natura intelligente, e sempiterna, come Plutarco: ò della Diuina mente, come Simplicio: Mà ciascheduno, che nō sia vn tronco, ò vn macigno, senza che si lasci guidare dall'altrui testimonio, & autorità, non conosce per mezo della Filosofia che ci sia Iddio, dalle cui mani vscì di tutto punto compita questa machina Mondiale, ch'è circondata da tanti cieli: ch'è illustrata da'tante splendidissime stelle: in cui tanti moti, retti, obliqui, contrarij, diseguali, cagionano armonia soauissima: Dentro al cui seno si scorge la varietà di tanti gradi d'essere, e di tante spetie di cose: Nel cui gouerno risplēde l'ordine così marauiglioso: La scābieuole successione del giorno, e della notte: L'utile cāgiamento delle stagioni, e la perpetua ricompensa de gl'indiuidui, à finche mancando le spetie egli non resti e vedouo, e sconsolato.

Propon-

a l. 10. epigr. 89.

a Iuno, labor, Polyclete tuus, & gloria felix
Phidiaca cuperent quam meruisse manus.
Ore nitet tanto, quanto superasset in Ida
Iudice conuictas non dubitante Deas.
Iunonem Polielete, suam nisi frater amaret.
Iunonem poterat Frater amare tuam.

b Is. lib. 16.

b Al tempo di Tiberio fu ritrouata quella tempra di vetro, che era tra lucente molle, e piegheuole d'ogni banda, in guisa ch'all'argento, & all'oro facea vergogna: Onde l'Imperadore, à fin ch'i suddetti metalli non diuenissero vili, comandò tosto, che quel che n'era stato inuentore fusse ammazzato.

K Tempra di vetro sodo à guisa di metallo. Tiberio.

c Vedi S. Gier. ep. ad Marc.

c Il trouato della scrittura hà egli sicuramente del sopranaturale, e prodigioso; poiche col mezo suo si può in vn tempo istesso non so lo essere in diuersi luoghi, e fauellar con gli absenti, mà s'esprimono etiandio viuacemente gli affetti, e si suelano altrui i più interni, & ascosi pensieri, c'habbiam nell'animo.

Inuentione dello scriuere.

d lib. 17. de Vsu par. c. 1.

Narra d Galeno che da vno Artefice fu in vna gemma d'anello espresso il carro del Sole co'raggi, e lume, e con tutti quattro i Destrieri, in modo che ci appariua distintamente non solo il corpo di ciascheduno di loro, mà il capo, gli occhi, la bocca, il freno, il collo, i crini, sedeci piedi, co'l poco accorto Fetonte che gli guidaua.

L Opificii marauigliosi & la lor piccio lezza. Galeno.

e Plin. lib. 7. c. 21. Hadria nus Iunius. c. 7. Solin. c. 6.

e Callicrate effigiò d'auorio le Formiche, & altri Animali così piccini, che pareua quasi impossibile hauer opra to la mano, quello, ch'à pena scorgeua l'occhio. Mirmicide etiandio formò vna carrozza dell'istessa materia, sì che vna Mosca la ricopriua con l'ale: Fece ancora vna naue co'suoi ordigni, e monitioni, che restaua altresì celata sotto l'ale d'vna Apicciola: Nè ci mancò, chi dentro vn guscio di noce, restringesse il volume, oue era intiera descritta l'Iliade d'Homero: e chi bramoso di non più vdito trionfo, formasse al Police proportionata catena.

Callicrate. Mirmicide.

f Vedi Proclo lib. de Magia. g Agellius li. 10. c. 12. h Glycas in Annalib. i Cassiod. 1. var. ep. 45. K Val. Mass. Diani gior. 1

Veniamo all'Arte f Taumaturgica, ò voglian dire Magia naturale: certo essa in ogni tempo ci riempi di stupore: Conciosia cosa che la g Colomba di legno d'Archita, che volaua: h Gli vccelli d'oro di Leone Imperadore de' Greci, che cantauan sì dolcemente: i I serpenti di Bronzo di Boetio, che con triplicate lingue s'udian fischiare: Il capo dell'istesso metallo, opra del Magno Alberto, che fauellaua: Le statue di Mercurio Termegistro, che à conuitati seruiuano di Coppieri, son tutti effetti di questa professione: k Si come per mezo dell'istessa faceua quello Spagnolo alla presenza di Carlo Quinto parere il Carbone finissimo oro: Così altri alla giornata fanno vedere nelle proprie camare subite pioggie, venti horribili: tuoni spauentosi: Et altre volte trà conuitati fan comparire prati verdissimi di smisurata ampiezza, e mille altre prospettiue, c'han dello straugante, e prodigioso.

M Effetti marauigliosi della magia naturale.

l vedi la Margerita Filosofica. lib. 10. tr. 2. c. 13.

La Magia Matematica parimente, già è gran tempo, che co'suoi illustri, e rari opificij, giunse al colmo d'ogni esquisita perfettione: l Certo gli specchi che ci rappresentan gli oggetti con tanta

Forza delle Matematiche.

repentina

repentina,& incomparabil prestezza, e con similitudine più adeguata, e più viua, di quel che faccian le statue, e le pitture, e qual si voglia altra sorte d'imagini, gli riconosciamo dalla sua industria: [a] Dee[s]t enim, quel Disse già Filosofo, & Oratore. *Et luto vigor, & saxo color, & picturæ rigor, & motus omnibus, quipræcipua fide similitudinē repræsentat:* Posciache solo nello specchio *Visitur imago mirè relata, ut similis, ita nobilis, & ad omnem nutuum hominis sui morigera: Eadem semper contemplantibus æquæua est ab ineunte pueritia ad obeuntem senectam: tot ætatis vices induit, tam varias habitudines corporis partisipiat, tot vultus eiusdem lætantis, uel dolentis imitatur.* Apuleio.

a Apuleius. orat. p. pro se ipso.

Chi souuēne con sì opportuno istromento alla vista, quando ch'è debole, ò in altro modo vacillante, se non la Matematica? Quegli occhiali in particolare, ò ritrouarsi di nuouo, ò almeno in gran maniera perfettionati dal perspicacissimo Galileo, con l'agiuto di qual'altra arte, che della Matematica, scorgono la vista per così vasta distanza, ch'a chi non ne fa egli stesso l'esperienza, pare impossibile. Occhiali del Galileo.

b Vicenzo Figliucci nel Poema delle stelle fisse.

[b] *Tiransi eguali attortigliate carte*
Soura vn duro ritondo, e duro legno.
Onde un Cilindro egual si formi ad arte
Di palmi due de la longhezza al segno
Vota riman tutta l'interna parte
Circol forato cui sparte a disegno
Fermansi due Cristalli a le due bocche
Per cui, l'occhio lo stral del guardo scocche.

Con sì fatto stromento, già sin hora si sono scouerte le noue varietà del corpo di Saturno: Distinte le quattro stelle Medicee intorno al Pianeta di Gioue: osseruata la manchanza, e crescenza di Venere: Notata l'inegualità della superficie della Luna: Veduta la conglutinatione delle stelle fisse nella via Lattea, & annouerate non poche macchie nella faccia del maggior luminare.

Quante cose smisuratissime non men di peso, che di mole, col mezo delle matematiche si sono con infinita ageuolezza, e maneggiate, e sospese in aere, e condotte per lontanissimo spatio d'una in vn'altra parte. [c] Dicalo il Siracusano Archimede, s'egli solo condusse dal porto all'arsenale vn grossissimo Vascello, che prima stuolo numeroso di gente, dopò grandissimi sudori, non hauea potuto pur mouere dal proprio luogo? Mà questo è nulla, s'habbiamo a crederli quello, di che vantossi, cioè, che gli bastaua l'animo di leuar della sua sede questa machina dell'Vniuerso, se fuori dell'Vniuerso hauesse hauuto comodità di porre il piede nel fare il douuto sforzo con le sue machine. O Prodezze fatte d'Archimede per mezo delle Matematiche.

c Sabell. li. 10

d Dione appresso Zonara.

[d] Con queste egli talhora, qual suol Falcone semplice Columbina, prese co'suoi artigli le naui de'Nemici, e libratele per qualche spatio nell'aere, poscia lasciandole precipitosamente cadere, le sommergeua: Et altre volte con la reflessione de'raggi solari, fatta col mezo de'specchi concaui, le rendeua esca infelice d'irreparabile

incendio, si come dopò molti secoli, sotto Anastasio Imperadore fece Preclo l'istesso in Constantinopoli.

a Ci. 1. Tusc. & 2. de nat. Deor sextus. Empir. lib. 8. c. An sint Dii Claud. epigr. de sphera Archim.

Sfera d'Archimede.

a L'Incude del diuino ingegno del suddetto Archimede, formò quella marauigliosa sfera, gravida del Mondo, oue si uedeua distintissimo il numero de' cieli: vi si rauuisauano le stelle fisse, & erranti, che conforme alle leggi loro prescritte compiuano i lor periodi stabili, e certi: e s'hor guardinghe si nascondeuano, indi a nó molto veniuano a discoprirseci chiare, e gioconde. Eran perpetue le lor carole, e con tenore vniforme, dimostrauan mai sempre varietà: si che quelle, che diãzi sembrauano più veloci, poi ratteneuano il passo, e cedendo alle seguaci il luogo di maggioranza, le prendeuano ossequiose per loro scorta: sopratutto se ei vedeua la stabilissima varietà, che serbauano ne'loro raggiramenti la Luna, e'l Sole, con tanta gran maestria, che si poteua hoggi mai venire in dubbio s'Archimede dalla Natura, ò la Natura dà Archimede fusse emolata.

DIVISIONE TERZA.

P *Germania felicissima nell'inuentione de gli opificii.*

Mà se nell'antiche etadi; furono si nobili, e peregrini ne'lor trouati gli Artefici, non è per questo, ch'à nostri tempi, ottusa, & infeconda se sia mostrata la loro industria; Ch'una sola Germania co' suoi noui, e stupendi opificij, può degnamente aspirare a maggior colmo di gloria, che ne'passati secoli non habbian fatto le diuersissime Regioni.

Salmanco

Di Salmanco figlio d'Eolo; huomo del pari ingegnoso, & audace si fauoleggia; ch'egli si tolse per impresa ad incitare nembi, e baleni; tuoni, e saette del cielo, ond'appresso l'Homero de'Latini Poeti leggiamo.

b Aeneid 6.

b *Vidi & crudeles dantem Salmonea panas.*
Dum flammas Iouis, *& sonitus imitatur Olympi*
Quattuor hic inuectus Equis, & lampada quassans.
Per Graium populos, mediaque per Elidis vrbem
Ibat ouans; Diuumque sibi poscebat honorem.
Demens, qui nimbos, & non imitabile fulmen
Aere, & cornipedum cursu simularat Equorum.

Mà egli con quel fulmine, ch'osò d'emolare, percosso dal Padre Gioue, pagò del suo temerario ardire le degne pene.

c Polid. virg. a de Inuent. rerum. ca. 11. & lib 3. c. 28

Q *Descrittione della Bombarda.*

Non così a nostri tempi: c conciosia che sono poco più di dugento anni, che nella Germania vn più felice e d'ingegno, e d'esito di vita, che non fu Salmoneo, có felicissima imitatione, imitò quel fulmine, ch'a Virgilio parue nó potersi in modo alcuno imitare. Formò egli una canna di bronzo lunga due braccia, chiusa dà vn lato, vuota nel rimanente: Diedele có giusta misura il carico d'una balla, inuolta, e sepolta entro artificiosa poluere, ammassato di zolfo, carboni, e salnitro, e dandole fuoco per lo spiraglio, oue il vuoto della canna haueа'l principio, imitaua ad vn tratto lo strepito del tuono, le fiamme del baleno, e la violenza del fulmine: onde i

nostri

nostri Italiani le dierono nome di bombarda, essendo ch'ella e da, & arde, e bomba tutto ad vn tempo.

Vantino pur l'antiche Militie i lor Montoni, le Baliste, e le Catapulte, & ogni altra più impetuosa, e ferrata machina, che ben più rageoneuolmente di questo ordigno, che d'esse pessiamo dire, quand'è istigato dal fuoco, che.

a Tass. lib. 13 stan. 24

a *Fulmine pare il sasso, e rompe, e trita*
L'arme, e le membra in guisa à chi n'è colto
Che gli tolglie non pur l'alma e la Vita
Ma la figura ancor del proprio volto.

Facciamo di gratia conto trà noi, che cosi fatto stromento, non sia più per inanzi nè conosciuto, nè comparso, come per sorte a gli habitatori del Mondo nuouo è gli anni a dietro auuenuto: Pensiamo c'hor sia la prima volta, ch'esso riposto sopra volubili ruote, carico di tutto punto, uenga da chi n'hauerà ad esser posto al dirimpetto di qualche determinato luogo, e se gli dià di repente il fuoco, non resteremo noi attoniti, e soprapresi dà altissimo stupore per l'insolita, e prodigiosa nouità, vedendo ad vn tratto destarsi l'atra, e fumante caligine: E trà gli indigesti globi del fumo splender l'horrido, & infausto baleno, & essendo il ciel serenissimo, con non più vdito fragore strepitar l'aere, come s'incontra i Giganti di Flegra vibrasse Gioue un'altra volta le più formidabili sue saette? *Dese itione dell'impeto, e strage che potrebbe far la bõbarda.*

Mà che sarebbe, s'Oltre a questo, vomitando egli con inesplicabile rapidezza balle, e catene, abbattesse in vn tratto, e l'alte torri, & i fortissimi bastioni, e le trencierate muraglie; E ch'è più, facesse larghissima strage di quei soldati, ch'iui erano in ordinanza per la difesa concorsi, che terrore sarebbe il nostro? Certo ch'esangui, e pallidi, e bagnati di freddo sudore, mal potressimo dà quelli, ch'in altra parte giacciono vccisi esser distinti; e s'alcun senso in noi rimanesse; egli sarebbe solo in giudicare, che il Fabro di così fatto lauoro bastasse per se solo a guerreggiare non sol con gli Huomini, mà con gli Dei.

Hebbe Archimede nell'effigiar la sua sfera il sourano, e distintissimo modello del Diuino Architetto, espostogli innanzi a gli occhi senza diuieto non men di giorno, che di notte: Mà chi à di nostri formò primiero l'horologio, à qual'altra scorta s'attenne, ch'à quella del proprio ingegno?

Veggonsi in sù la cima d'una torre due Huomini di sodo marmo, ò di bronzo posti al dirimpetto l'uno dell'altro; e'n sù l'humero sinistro dell'uno, e destro dell'altro pende sospesa vna campana, qual'altre si sostenendo entrambi con vna mano, tengono nell'altra ferrata mazza: nè più di questo si può vedere al di fuori: Celasi dentro della torre la machina con molte ruote, sì ch'agitata, e sospinta l'una dall'altra, tutte finalmente da vna prima son mosse: e questa prendendo l'agitamento dà due pesi, che son ligati nell'estremità d'una corda, ne và con egual misura mai sempre attorno: Indi trà determinato interuallo, quasi disciolte, e scompigliate le ruote, con insolito strepito, & estraordinaria *Descrittione dell'Horologio.*

velocità van raggirandosi, e tra tanto le già suddette due statue, alternando i lor colpi sù la campana, fin tanto che il numero di questi, adegui quello dell'hore.

Trofeo della istessa Germania è l'inuention della stampa: ch'ò trà'suoi effetti si consideri lo scemamento della fatica: ò l'vtile, che se ne sottrahe, ò la prestezza con laqual s'eseguisce, si come non ha pari, così merita che più d'ogni altra sia celebrata. *Discrittione della stãpa.*

Stassene l'Artefice à sedere, e tiene innanzi vna tauola ripartita in tante casette, quante ne richiede il numer di caratteri alfabetarij, e la diuersità loro.

Dà quelle conforme al bisogno prende egli con incredibile velocità alcune picciole verghette, nella sommità delle quali stà scolpita la figura delle lettere, e rinchiusele in vn gratticchio di ferro, ch'è di grandezza, ò di vn foglio intiero, ò d'altra minor portione, le va ordinatamente disponendo, fin che tutto quel vuoto spatio sia riempito.

Et acciò non si mouano dal destinato lor luogo, e mantenghinó il riceuuto ordine, e dirittura, traponendo nelle commissure alcuni ferretti, le astringe, e lega in maniera, ch'à chi riguarda il lauoro, assembra d'essere vna lama intiera di ferro, che con sottile, & accuratissimo studio sia scolpita.

Indi la porta al molinello, & al carro, & assettatala in sù il tamburro con le viti, e datagli con due globi di corame, bagnati di tenace, & affumigato inchiostro vna, ò due ripassate, le soprapone il foglio, che sottopostolo al torchio, à pena dopò d'hauerlo mediocremente premuto, ne lo ritoglie, con la distinta, e chiarissima impressione de'caratteri, ch'inuitano gli occhi à leggerli:

E non solo pascono gli stessi con sì nuoua, e disusata foggia di scoltura, mà colmano etiandio l'animo di merauiglia, mentre fuor d'ogni spettatione ciò gli succede.

E quelche niuno scrittore, quantunque velocissimo haurebbe potuto trà lo spatio di mezo giorno ricopiare, à questo modo in vn batter d'occhio, e con sì poca fatica si conseguisce.

Dalche siegue, che tutti i parti de gli ingegni; i successi di tutti i secoli; tutte le discipline, in questa guisa diuulgate, e non temino l'ingiurie del tempo, e si pargano ageuolmente per tutto il moudo: E però ragioneuolmente disse quel Poeta. *Vtilità della stampa.*

a Appresso Simon Maiol. colloquio 23

a O fælix nostris memoranda impressio seclis
Inuentore riclet vtraque lingua tuo.
Desierat ---- totum quod fundis in orbem
Nunc par uodoctus quilibet esse potest.
Omnes te summis igitur nunc laudibus ornent.
Te Duce quando ars hac mira reperta fuit.

Dell'

Dell'Arti liberali, così Prattiche come specolatiue esser principalmente perfettionato l'Huomo e recargli altresi giouamento per il suo fine sopranaturale. Cap. IV.

DIVISIONE PRIMA.

TRà l'arti liberali, e degne che l'huomo ingenuo le tratti, e ve s'impieghi son da'Filosofi annouerate ancor quelle, che s'appartengono all'apparecchio, e disponimento, & in quanto alla dispositione del corpo, ci sono le gimnastiche come la Caccia l'armeggiare, e tanti bellicosi esercitij, à'quali alludendo il Mantuano disse in quei versi. *Arti gimnastiche utiliss ime a l'huomo.*

a *Venatu inuigilant pueri, syluasque fatigant*
Flectere ludus equos, & spicula tendere cornu

Vdianne più lungo racconto dal nostro Lirico

b *Fur del guerriero ingegno i primi studi*
Non che le Damme imbelli, affrontar l'orse
Spesso contro i Cinghiali hispidi, e crudi
Lo spiedo maneggiò, l'arco contorse
Tal' hor per campo aperto, ò chiuso agone
Animoso Destrier volse, e riuolse
E'n lieta giostra, ò in horrida tenzone
Rapidissimamente il fren gli sciolse,
Indi nel petto altrui con forte destra
Fiaccò nodosa Rouere siluestra.
Dà lo scoppio auuentar piombate palle
Spada rotar con man spedite, e pronte
Lieue col salto superar le valle
Col corso il pian, con la salita il monte
Romper col nuoto i rapidi torrenti
Così s'essercitar gli anni crescenti.

b Marino nel Ritratto.

E sono cotesti mezi, non solo proportionati per la conseruatione, mà anco per l'acquisto della salute, e per auanzarsi piu sempre nella forza, & agilità delle membra.

Mà l'animo si dispone con quelle facoltà, che son nelle schuole chiamate rationali, onde poscia felicemente ne và à'suoi tempi adornandosi di piu nobile, e più sourana eruditione. *L'animo si dispone con le facoltà rationali.*

Sono ella à guisa del vomere, e dell'aratro opportune à romper la terra & à prepararla: A'prepararla dico, che la semenza di fruttuoso raccolto dà filosofici magazeni sia suggerita; altronde sol'herba, e fiori. sentiamo Seneca: c *Tandm istis immorandum quamdiu nihil agere animus maius potest, rudimenta sunt nostra non opera* : sono i primi ammaestramenti; mà vtili, mà necessarij non men ch'i fondamenti ne gli alti, e superbi palazzi. *Seneca.*

c Epist 84.

Quindi Senocrate ad vn che rozzo, & impreparato chiedeua

d'esser dà lui introdotto nel filosofico arringo, rispose, vattene pure. *Non enim ensas, habes Philosophia*: E benche l'acqua non stia nell'ezza del vase, e però al vase, che la ritiene molto gioueuole.

Alle vere battaglie si suol preporre la scrimia, percioch'in essa il Guerriero si rende esperto, e sagace: Precede altresi l'istruttione Isagogica delle minori Discipline, à finche douendo l'animo guerreggiare cõtra la falsità, & il vitio, sia bẽ disposto all'uso di quell'orme, che gli sano apprestate dall'una, e l'altra Filosofia.

Vita humana simili al la fauola, di cui il proemio tocca alle facoltà rationali.

a Clem Ale. 2 strom.

a E fauola questa vita, suo argomento amplissimo è la virtù: Per tanto fà di mestieri, c'habbia il premio, che solo alle Facoltà Rationali si dee commettere.

b Vedi Giusto lips. lib. 2. de const. c. 4.

b Chi alle ricche, e splendide mense vien conuitato, non gusta precisamente intingoli, e Zuccherini, mà cerca ancora dare allo stomaco cibi sostanziali, a fin che l'appetito, già desto con la prontezza, rimanga pago con l'utilità: Altretanto nel banchetto comune, e sontuosissimo delle Dottrine, dopò i dolci faui di mele apprestatici dà'Poeti, e da gli Oratori, dobbiamo volgerci alle viuande di più sodo, e più viuo sostentamento.

c Filone de congrua eru dit. caus. d Genes 15. 21. & 16.

Figura di Abrahamo

c E per egerci hormai a più sourana metafora, in quella guisa, ch'al Patriarca, d a cui fu fatta la gran promessa dell'infinita posterità non hebbe prole di Sara, pria che l'hauesse di Agar, ch'era sua ancella, così l'animo non può raccorre il bramato frutto della virtù, se non precede il commertio con la Rettorica, e sue compagne.

Preceda dunque, mà non sia già qui'l talamo delle nozze, & in quel modo, che le maschere de gli Istrioni, quantunque vaghe, non seruono però a nulla se non son poste sù'l viso, così queste non hanno altro dà loro stesse, ch'un fuggitiuo diletto, & vn leggiero inganno di cattiuo otio.

e De breuit. vitæ. c. 14.

e *Cuius errores minuuunt*? Dicea seneca, *Cuius cupiditates premũt? Quem fortiorem, quem iustiorem, quem liberaliorem facient*? Anzi nè contra l'impeto de gli affetti ci faran schermo.

f Horatius.

——————— f *Non animum metu*
Non mortis laqueis expedient Caput.

Epitteto.

Vadano per tanto alla sapienza, e c'introduchino dà lei: nè in esse poniamo il fine, e siamo a guisa di chi incaminandosi verso la Patria, si serue della strada, come di mezo necessario, & entra ne gli alberghi, per trattenimento di poche hore, non per fermaruesci lungo spatio: Et altrimente sentiremo l'aere rampogna di quello illustre Filosofo: g *Homo, obliuio te cepit instituti tui? Non huc ibas, sed hac: Atqui elegans hoc diuersorium: Quam multa autem alia? Quot etiam horti, aut prata. Sed non nisi vt transitus sint.* Sian dunque per passaggio, per introdutione, e dispenimento.

g Appresso'il Lips. Dissertatiunc 11. c. 23.

DIVISIONE SECONDA.

L'Arti, che più propriamente sono degne d'esser chiamate liberali, e ch'all'Huomo rendono il colmo d'ogni sua con naturale, e più

più riguardeuole integrità, sono le due primiere, e più principali parti della Filosofia, ciò è la specolatiua, e la Morale.

Et a mostrare quanta perfettione riceua l'Huomo dà entrambe, giouerà il rammentarsi, quelche dell'istesso Huomo, sotto corteccia d'allegorie, e similitudini, ci lasciò scritto Platone.

a Pla. lib. de Anima vedi Filone lib. 1. alleg.

a Disse egli ch'era l'Huomo simile ad vn carro falcato, Diedegli la Ragione per carrettiero, e per caualli la concupiscenza, e lo sdegno, affetti i più uehementi, che nella parte inferiore dell'anima si ritrouino: i quali spesse volte, ò perche'l Carrettiero per negligenza s'addormenti: ò perche spontaneamente egli per dapocagine, se lasci vscir dalle mani quel freno del naturale imperio, che serti a reggere, ò perche gli stessi Caualli a viua forza glie lo cauino dalle mani strauolgendo il carro, e trascinandolo per istrade scoscese, e lubriche, lo precipitano giù ne' Valloni, aspri di sassi, e formidabili per i torrenti; oue ò in dispietate maniere per la cascata, si rompe, ò si sommerge infelicemente nell'acque, mentre il giouine vitioso, dissipato già il patrimonio, persa la sanità, bandito dalla Patria; priuo de gli amici, spogliato dell'honore per la vehemenza dell'indomite sue passioni, si sommerge entro la voragine di tutte le Calamità, & infortunij.

Platone assomiglia l'huomo ad carro falcato.

Hor conosciuta da' Filosofi questa naturale impotenza di tenere a segno gli appetiti, andarono imaginando freni più sodi, formati con sagacità, & humana industria. Dico industria, & humana, percioche di sopra naturali agiuti non fauelliano al presente: E cercarono con la fermezza, & efficacia di suddetti, che quel dominio, c'hauea la Ragione dalla Natura riceuuto, e lo mantenesse stabile, & à suo cenno, conforme al douere lo moderasse.

Sono questi freni le Morali virtù, che col frequentare l'attioni giuste, buone, & honoreuoli si conseguiscono: b E tra gli stoici affettionatissimi delle virtù Epitteto, che con heroico disprezzo delle cose mondane, nell'istesso corrotto secolo di Domitiano fiorì illustrissimo, restringendo l'humana perfettione a quelle due parole Sustine, & Abstine, parue ch'a i due suddetti Caualli assignasse questi due freni, col primo di quali si mantenesse in officio la feroce Bestia dello sdegno, e con l'altro, si raffrenasse quello della Concupiscenza.

Le virtù morali sono freni.

b Aulo Gell. lib. 19. c. 19.

Nè può ad alcuna cascare in pensiero, che con sì fatte redini, poste in mano della Ragione, non debban'essere con più felice successo e maneggiati i Destrieri, e condotto il carro a bramato termine, che s'ella ne fosse priua: Nientedimeno, ò ce ne sia che questi freni pur troppo tardi s'acquistino, ò ch'acquistati non son del tutto bastanti: ò che da' Caualli di natura strabocheuoli, e riottosi, hora si spezzano, hor si rifiutano, ond'all'ordinario impero si fa ritorno, per tanto fu necessario ch'a più sodo, e più inuincibile ritegno s'hauesse ricorso.

Sogliono gli esperti Carrozzieri, oue ò siano costretti d'hauer in gouerno i Caualli indomiti, ò di condur la Carrozza giù per lo chino della montagna, cacciar trà l'una, e l'altra ruota vn sodo bastone, che così impedita, e ritardata in gran parte la machina,

Costumi de gli esperti carrozzieri.

machina, non ci è paura che riesca il viaggio precipitoso: Altretanto nel Simbolico carro della nostra humana conditione era, per diuietargli'l precipitio sommamente necessario vn così fatto ratteni mento, che per mio auuiso, non è altro che la Filosofia naturale, & à questo parere io sono indutto dall'istesso Prencipe dell'Academia Platone. [a] mentre n'insegna che la Filosofia sia meditation della morte: E certo ch'egli non intese della morte naturale, mà della morale; non della necessaria, mà della volontaria; Non di quella, onde l'anima è separata dal corpo; mà di quell'altra, per mezo di cui la mente si toglie commiato dà questa mole terrena: Impercioche quella toglie la vita; dà questa è oppresso il vitio: Quella scioglie vincolo della natura; questa rintuzza la forza de' disordinati pensieri: Per quella finalmente è l'Huomo sotto poca terra rinchiuso: questa con rinascente gloria, lo rende per sempre immortale.

a Pla. lib. de anima. Vedi Macrob. in somn. Scip. li. 1. c. 13.

Nè tan poco per meditatione, intese questo gran saggio lo specolare, ò'l discernere, mà l'auuezzarsi, e l'acquistar'habito: In tanto ch'à parere di Platone, quegli haurà ottimamente imparata la Filosofia, à cui questa si fruttuosa morte è di già stata cagione, che col suo mezo seguisse il diuortio spirituale della carne; Se sia sottratto da' disordinati pensieri, che l'ingombrauano: Habbia rintuzzati i diletti, come, quelli, ch'aportan seco macchia d'eterna infamia; e dalle lusinghe di sensi: dall'ossequio del corpo; dalla precipitosa tirannide dell'ira, e dalla concupiscenza, se sia à più potere, con magnanima risolutione fatto lontano.

Quattro mezi, co' quali la Filosofia specolatiua fa che l'huomo s'apprefissi.

Hà la nostra Filosofia quattro cose, trà l'altre, ne' suoi tesori, tutte di sommo, & incomparabil valore, col mezo dellequali, opra ne' gli Huomini sì rari, e stupendissimi effetti; la prima è la semplice, e schietta contemplatione de gli oggetti che s'altro mai non parturisse, almeno fa che la mente, la cui sottigliezza non può in vn tépo istesso esser'applicata in diuersi, e contrarij mestieri, si solleua, & inalza, sì che ruminando ella le cose celesti, e più nobili, diuenga per conseguenza, intorno all'humane, e caduche, suogliato, e nauseante.

La contemplatione de gli oggetti.

Sentiamo M. Tullio, ciò che ridottosi dalle turbulenze de' publici affari nel tranquillissimo porto della Filosofia, e gustando di questo primiero suo fonte ne testifica [b] *Erigimur*, dicea egli, *Elatiores fieri videmur, humana despicimus, cogitantesque supera, atque cœlestia; hæc nostra vt exigua, & minima contemnimus.* O sentenza nobilissima, ò degna, che ciascheduno rimanga di cosi fatto priuilegio adescato, & inuaghito.

Cicerone.

b A 1 cad. q.

La seconda cosa, della quale và altiera la Filosofia è l'infinito diletto, che con indissolubil nodo, mai sempre con la contemplatione s'accoppia: E bene è affatto priuo de' sensi chi non lo sente; poich'in effetto non si ritroua cosa più proportionata, e più atta à colmarci d'eminentissima dolcezza, quanto il gir contemplando le merauiglie della natura.

Il diletto, che siegue dalla contemplatione.

Non vn picciolo, e secreto angolo del Mondo: Nò vn particolar paese, mà tutti gli huomini, tutte le nationi: l'istesso Vniuerso, quanto

to egli è grande ci farà fede, che non ci è stata mai gente così barbara, così lontana dall'humanità, e dritto giuditio delle cose, che s'vna volta diè luogo al lume della sapienza, non gradisse molto più le dolcezze della contemplatione, che'l trafico, & il maneggio d'ogni altro oggetto.

Plinio quãto gusto della speculatione.

Lascio infiniti, con l'esperienza de' quali si potrebbe vantaggiosamente autenticare, questa comune verità: Mà tu ò Plinio, non è il douere che sij dà me tralasciato, E ben m'assicuro che non mi lascierai mentire tu che fosti così benemerito di tutta l'vniuersità delle cose: per ornamento, & esquisitezza del cui ingegno impiegò ansiosissima tutte le sue forze la madre natura: Tu sei quello, che ci dimostri quale, e quanto fusse il torrente delle dolcezze, che t'assorbiuano, mentre staccandoti dà' pensieri del corpo, ti daui tutto à ricercare l'occulte cagioni de' più strauaganti effetti, che trà le cose create si raffigurano: Non è dubbio che questo tuo godimento era così vasto, e smisurato, che non solo ad ogni altra sorte di piaceri, mà ad ogni altro caduco bene, & alla vita istessa, che pur mentre viuiamo, non ci è altro che la pareggi, lo volesti liberamente proporre.

Descrittione dell'incẽdio del monte Vesuuio

Ardeua con insolite fiamme il nostro Vesuuio, e con non più vdite maniere, gli hauea l'impeto dell'incendio fatta nella sommità vna voragine patentissima: Fumaua egli giorno, e notte, e per lunghissimo giro, non solo vomitaua riui di fuoco, mà fremendo con horrido, e spauenteuole rimbombo, mandaua fuori globi di cenere: e co' sassi, ch'ardenti, e frequentissimi lanciaua in alto, pareua che machinasse oltragio non meno al cielo, ch'alle vicine campagne: Et ecco à punto in quel tempo Plinio, che dimoraua in Miseno, vdite le prodigiose nouità, à fine di non trascurare si alta occasione, onde la mente contemplando fruisse le tanto in se stesse nobili, e gradite dolcezze, montato ad vn tratto sù la naue, drizza il corso in quel luogo, d'onde gli altri à più potere fuggendo s'allontanauano.

Toglieua à gli occhi'l giorno l'atra caligine: Era la notte spauenteuole per gl'incendij: e quell'infausto accoppiamento di tenebre, e di lume, colmaua di fatale horrore gli animi di ciascheduno: Mostrauasi crucciosó il Mare: si vedeuano d'ogni parte pioggie di fuoco: e l'aere co' nembi di sassi infocati parea bandito dalle tre solite Regioni: In modo, che poteua hoggi mai suspicarsi, ch'i quattro primi principii dell'Vniuerso, ingrati all'Huomo, ch'in tante guise procurò loro perfettione, & ornamento, cõgiurati insieme, gli procurassero la morte.

Che farà egli in tanta confusione, à qual partito s'appiglierà? Tornerà forse in dietro, consentendo à gli amici, che con lagrimose preghiere gli dissuadino il viaggio? ò per contrario adescato dà quel diletto, che dall'inuestigatione di cose nuoue suole promettersi anderà inanzi, benche conosca il presentaneo rischio della sua uità? Combattelo d'vna parte il timor della morte; dall'altra il desiderio della conceputa dolcezza: Quella lo sbigottisce, questa il lusinga:

finga: L'vna lo dissuade, l'altro l'inuita: e mentre sta egli in dubbia lance sospeso, e quella, e questo cercano di sottrarne vittoriosi il consenso: Mà vinse finalmente l'affetto della contemplatione, per cui sino à quel tempo era uissuto in contentezza, & gioia: Onde chiamato à se'l Marinaio, che non solo non staua in forse, mà era risolutissimo di non esporsi à cosi periglioso viaggio, e gli comanda, e gli minaccia, e gli fa violenza, che senza traporre alcuno indugio, dati de' remi all'onde, & ispiegate le vele à i venti, drizzi la poppa verso il portentoso Vesuuio. D

Morte di Plinio, seguita per esser troppo auido del diletto della contéplatione.

Mà mentre egli giun toui, troppo si lascia trasportare dall'auidità del sapere: Mentre souerchiamente ansioso delle sue più gradite, & ordinarie dolcezze si fa poco guardingo della propria vita, con l'auuicinarsi oltre'l douuto segno à riguardare dà qual fonte le scaturigini di tanti incendij prendessero le loro mosse, e dà qual machina s'auuẽtassero tãte infocate scheggie di grauissimi ghiaroni; mancando di quella diligenza alla conseruatione della salute, ch'era souerchia per l'inquisitione di così fatti prodigi, venne con le dolcezze della contemplatione ad accelerarsi troppo intempestiuamente la morte.

O' giorno funesto a' parenti; infelice alla Patria, lugubre alla sapienza; à lui però, non solo nell'estremo rischio, giocondissimo, mà sopramodo glorioso per la memoria di tutti i secoli, c'hanno à venire: Piansero dirottamente gli amici la morte d'vn tanto Huomo; se n'afflissero i conoscenti; e l'istesa Natura si ramaricò di restar vedoua d'vn così esquisito, e singolatissimo Figlio: Pianse la terra, per la cui vita ben le pareua di più leggiadramẽte fiorire: Pianse tutto l'vniuerso, per essere estinto quello, al cui saggio petto bramò di raccomandare le più alte, le più recondite sue merauiglie: Mà esso, quãtunque rispetto à gli altri, molto poco, à se nódimeno, & alla gloria, parendo già d'hauer lungo tempo uissuto; lieto, e sopramodo gioioso, n el seno di quella filosofica contemplatione, della quale viuendo s'era dolcissimamente goduto, morendo ancora dolcissimamente se riposò.

Apoll. Tiã. Pitagora. Platone. Anassagora Crate. Heraclito. Democrito.

Hor se per così fatta dolcezza si tiene tanto poco conto della vita, ch'è non solo il maggiore di tutti i beni, che possiamo in questo Mondo fruire, mà è anco il lor fondamento, la loro base, e sostegno: se per l'istessa [a] Apollonio Tianeo, Pitagora, Platone, e tanti altri Filosofi n'andarono ramenghi fuor della Patria: S'Anassagora, e'l Thebano Crate, sprezzarono il douitioso lor patrimonio: [b] se da Heraclito fu messa in non cale quella soauità, che l'altezza del trono regio, e la potestà di poter'altrui comandare, sogliono partorire nell'animo: e s'a Democrito sembrò che fusse poco per meritarla l'istessa pupilla degli occhi, come non potremo con ogni verità affermare, ch'ella sia altretanto efficacissima per liberarci dalla seruitù de' sensi, e dà laidi pensieri di libidinosi diletti?

a Laert. in Anaxag. & Heracl.

b Cic. 5. Tusc. Val. Max. li. 8 c. 7

c Cic. 5. de finibus.

DIVI-

DIVISIONE TERZA.

M
Terzo mezo col qual la Filosofia promoue l'huomo è la cognitiõ di se stesso.

Passiamo inanzi, & ecco nel terzo luogo, che là cognitione di noi stessi, difficilissima, [a] si come dicea Talete: soauissima, [b] se crediamo ad Aristotele; Et ottima, [c] se tutti, che così communemente c'insegnano, non restano comunemente abbagliati, in altra natural Disciplina, che nella Filosofica, non l'apprendiamo.

E certo, s'ella consiste ò nell'hauer cõtezza dell'anima, [d] sicome vuol M. Tullio: ò in penetrar l'essenza nõ men dell'anima, che del corpo, suo naturale albergo, si come credono gli altri, ad ogni modo vn così fatto acquisto, se non in tutto, almeno per la maggior parte, si consiegue col mezo della Filosofia Naturale: Questa è sicuramente, che ne va inuestigando l'origine dell'Anima, che mostra sopragiunger di fuori ad insinuarsi nel corpo, e gli da l'essere, come sua intima, e vera forma: Questa è ch'insegna esser l'Huomo immortale, libero da'seruaggio, & assoluto padrone de'suoi affari.

Talete. Aristotele. Cicerone.

a Anton. in Ludo. 7. Sapien.
b 2. Magn. Moral.
c Philostr. li. 3. c. 6. plut. li. adu. Colot. vide lib. 1 c. 1
d 1. Tusc.

[e] Parimente se corra talhor la brama d'hauer contezza non sol minuta, ma esattissima del nostro corpo l'istessa Filosofia mostra a risoluerlo ne'suoi principij nella materia, e nella forma; e ne'quattro primi Elementi, e ci addita di parte in parte con quanto gran magistero fusse dal Diuino Artefice organizato, e composto.

e Filone lib. de opifi. Galeno lib. de usu partium.

N
Gioua la filosofia speculatiua al fin nostro sopranatura.

[f] Mà sopra tutto ella si rende sommamente riguardeuole, per somministrarci non picciola preparatione alla conoscenza del nostro fine sopra naturale.

f Vedi S. Ag. 18. ciuit. c. 25

Io non rammento [g] Aristotele, che dal perpetuo girar de'cieli, si fece scala al Primo Motore, incorporeo, & infinito, e co'Filosofici versi d'Homero cõchiuse, che essendo cattiua la moltitudine de'Prẽcipi, doueua per necessità, esser'un solo il Monarca, & Gouernatore dell'Vniuerso: Non dico nulla di [h] Ciccrone, che con l'accutezza dell'ingegno, attenendosi a'uestigi d'Aristotele, e di Platone, s'erzesse per mezo delle Creature alla cognitione dell'ottimo, e sapientissimo Dio, primiero Fabro, e sourano Moderatore di questo Mondo: [i] Nõ m'auuaglio de gli altri antichi Filosofi, che posero per fine della Filosofia la conoscenza, e contemplatione ò dell'unità, come Pitagora, ò del Prencipe de'principij, come Archita: ò della Natura intelligente, e sempiterna, come Plutarco: ò della Diuina mente, come Simplicio: Mà ciò sa, ciascheduno, che nõ sia vn tronco, ò vn macigno, senza che si lasci guidare dall'altrui testimonio, & autorità, non conosce per mezo della Filosofia che ci sia Iddio, dalle cui mani vscì di tutto punto compita questa machina Mondiale, ch'è circondata da tanti cieli, ch'è illustrata da'tante splendidissime stelle: in cui tanti moti, retti, obliqui, contrarij, disegguali, cagionano armonia soauissima: Dentro al cui seno si scorge la varietà di tanti gradi d'essere, e di tante spetie di cose: Nel cui gouerno risplẽde l'ordine così marauiglioso: La scābieuole successione del giorno, e della notte: L'utile cãgiamento delle stagioni, e la perpetua ricompensa de gl'indiuidui, à finche mancando le spetie egli non resti e vedouo, e sconsolato.

Aristotele. Homero. Cicero.

Pitagora. Archita. Plutarco. Simplicio.

g 8. phis. & 12. metaph.
h 1. & 2. de nat. Deor. Vedi Filon 2. al legor. leg.
i Eugub lib 1. Peré phi. c. 9. & 19.

Propon-

a Sext empi. li. 8 c. An sint Dii.

a Propongasi ci inanzi à gli occhi picciola sfera, ò di metallo, ò di Vetro, come fù quella del Siracusano Archimede; oue la forza, dà occulto principio deriuata, cagioni con regolati, e dissomiglianti periodi l'impeto, e'l moto: Ecco si farà tosto certissima conseguenza, che ne sia stato qualch'illustre Artefice l'Architetto; e vedremo distintamente col lume, che la Filosofica lampa n'accende le parti di questa gran mole dell'vniuerso, i cui globi prendono l'agitamẽto non dà contrapesi di piombo, mà dalle certe leggi della natura: le cui celesti rote non sottogiacciono al nocumento della ruggine: Non sono consumate dall'vso: non oltragiate dalla vecchiaia; mà dà quel giorno, che riceuerono l'essere, e che cominciarono à raggirarsi, perseuerano sempre l'istesse: nè si trouarono mai alterate, non che corrotte, restando dal principio fino al di d'hoggi, egualmente poderose, e leggiadre, e non c'inalzeremo tantosto alla cognitione di quel Diuino, e sapientissimo lor fattore?

Della cognitione delle creature.

b Celio Magno nella câ. Deus.

b Non son, non sono il mar, la terra, e'l cielo
Altro, che di Dio specchi, e voci, e lingue.
Che sua gloria cantando inalzan sempre:
E nessa certo ogni vn, che squarci il velo,
Che de gliocchi de l'alma il lume estingue,
E che l'orecchie à suon mortal non stempre.

c S. Tho. 1. p. q. 45 a. 7.

d Chrisost. de Ieiun.

c Sono senz'altro le Creature, nella contemplation dellequali, come in proprio soggetto s'impiega la Filosofia, vestigi dell'Altissimo Iddio, impressi, mentre creolle nel vastissimo campo del niente, e per essi l'Huomo, d quasi cane dà caccia, con la perspicacia de' sensi, con la sagacità della mente subodorando bilancia, argomenta, inferisce, es'accerta, ch'à quelle non si deue diuino culto, mà ch'vscirono sì buone, e si pompose dalle mani di Dio, dalle leggi della cui prouidenza son gouernate non solo generalmente, mà in particolare; e che tutto ciò non sarebbe, s'egli non fusse infinito, & omnipotente.

Nelle creature sono impressi i vestigi dell'omnipotẽza diuina.

d Agill. lib. 1. c. 1.

e E se Pitagora celebrato per il maggior lume, c'hauesse l'Italiana Filosofia, dall'olimpido stadio di seicento piedi, prescritto conforme alla misura delle piante dell'inuitto Hercole, conobbe la grandezza del corpo di lui e di quanto all'ordinaria mole de' corpi de gli altri fusse superiore; ch'non sa, che e l'istesso, e ciaschedun'altro buó Filosofo, dall'orme, che della sua virtù ha Dio impresse in questo Mondano campo, raccorranno euidentemẽte ch'egli è infinito.

P Pitagora dalla pianta del piede d' Hercole, raccolse la mole del corpo.

f Genes. 9 Ps. 8 2 Phisic. & 2. de par. c. 10

Mostraci etiandio questa scienza che l'Huomo non è cittadino d'vn luogo solo, mà di tutto il Mondo: e che le Creature furono per suo vso formate: e ch'egli sorti l'ingegno, possiede la memoria, & è adorno di tante altre esquisitissime doti: à fine di conoscere, e seguire il suo Creatore: E ch'in somma essendo egli vn'Animal diuino: vn gran simolacro di Dio: vn Mondo picciolo: vn'audacissimo miracolo della Natura: vn luogo tenente del Diuin nume, mettendo in non cale le cose, che dall'ignorante volgo s'apprezzano: e senta, e dica, e faccia attioni degne di tanti segnalatissimi fauori, che con tanta liberalità gli concedette l'Altissimo.

E se

a Vedi S. Agostin. 2. de doct. christiana. c. 16. & seq.

Q *Gioua la Filosofia alla cognitione dell'ultimo nostro fine, mentre è subordinata alla Theologia.*

a E se dalla sacra Theologia ne ci addita distintamente l'vltimo nostro fine sopranaturale, e se ci mostrano i mezi, ond'efficacemente si conseguisca; come potrà più venire in forse, che la Filosofia, ossequiosa ancella della scienza riuelata, non sia ancor'essa nel suo grado opportuna per questo istesso fine? E già vediamo per esperienza, come i Theologi nel trattare i più alti misteri della Christiana Religione, non sol s'auualgiono de' termini filosofici, mà men tre occorrono, non sogliono indugiarci, come già presupposti ne' proprij luoghi: Ecco l'esempio; Mostra il Theologo conforme a'l dogma della Cattolica fede, che l'Vnione del verbo sia hipostatica, ò vogliam dir personale, e secondo la subsistenza: Mà i concetti di queste voci esso non gli esplica, supponendoli come insegnati dianzi dà metafisici: e s'afferma altre volte l'Idolatria esser diuino honore, ch'alla creatura s'attribuisce, tralascia il dire ciò che sia honore, come cosa già detta nelle morali.

b Vedi Melchior Cane de loc. Theolog.

Figura di Dauid che recise à Golia il capo cō la spada di lui.

b A quanti de' sacri dogmi, trà gli altri stabilimenti, è suggerito ancor quello, c'hanno le machine Filosofiche? Quante volte è à gli Auuersarij con la lor propria spada, che malignamente fu nella filosofica fucina temprata, reciso il capo, adempiendosi misticamente in essi quello, che nella valle di Terebinto fece al Gigante il Giouine Pastorello?

c S. Hyeron. ep. ad Paulū ibid.

R *Vtilita che reca la Filosofia alla sacra scrittura.*

c Quanto poscia alla sacra scrittura, ch'è l'eminentissima tramōtana d'ogni sopranatural nostro bene, gioui la Filosofia, non occorre far motto, potendosi dà generali dogmi, e comuni regole di questa, hauer non picciolo lume per quelle cose, ch'in lei si trattano in particolare, e secondo l'vso: E così la specolatione de' principij, delle cause, de gli Elementi, e d'altro tale, che con tanta esattezza s'insegna nella Fisica, non può fare, che non n'esca sommamente vtile, per la dottrina di quei dogmi spettanti alla natura, che nel Genesi nell'Ecclesiaste, & in Giobbe son registrati.

Le regole de' costumi, nellequali *Ex professo* s'impiega l'Ethica, prepareranno gli animi nostri à i più alti documenti, che de gli stessi, e ne prouerbi, e negli altri libri sono cosparsi.

Et in somma la forza delle fruttuose, e necessarie conseguenze, che nella cantica spetialmente, e ne gli Euangeli s'osserua, non dispreggierà l'ossequio della Dialettica, già che'l Sillogizare è il suo asse primiero, sopra'l quale si volge con tante regole.

d Daniel. 1.
e Prouer. 1.

S *Vtilita della Dialettica.*

Di questa Dialettica è frutto quell'auuedimento, di cui si legge in Daniello, che'l Re di Babilonia destinò à'suoi seruigi d *Pueros cautos scientias*: A questa hebbe l'occhio il Sauio, quādo che disse e *Vt detur Adolescentibus intelligentia*, e di cui vantossi nell'affermar che sapeua f *Versutias sermonum, & dissolutiones argumentorum*.

f Sap. 8.
g Vedi Giacomo Mindodorpio de Acad. orb. terrar.

Vso dell'Academie appo i Christiani.

g Quindi non è marauiglia s'in ogni tempo, & in ogni etade, non tanto appresso gli Etnici, quanto i cultori della vera Religione, furono in vso l'Academie dell'humane scienze, dalle quali, quasi del Cauallo di Troia, vscirono à migliaia segnalatissimi personaggi.

Troppo recente, ancorche siano passati quindeci secoli è quella

la d'Alesandria sotto l'Euangelista Marco, di cui poscia furono alunni e Panteno, e Clemēte, & Origine, e tāti altri; Diasi picciolo grido d'antichità alle sinagoghe de gli Hebrei, onde fiorirono tāti Rabbini perspicacissimi : Mà se il tempo di Salomone si stima hor mai d'vna inchinata vecchiaia; certo egli trà gli altri trofei, gradi ancor questo d'essere fondatore dell'Academia ; sì come si raccoglie dal senso literale di quelle parole, oue narra che [a] *Sapientia edificauit sibi domum, excidit columnas septem, immolauit victimas suas, miscenit Vinum, et proposuit mensam suam*; E che : *Misit ancillas suas vt vocarent ad arcem, & ad mænia ciuitatis, siquis est paruulus veniat ad me.*

Salomone istituì l'Academia.

[a] Sap. 9. Vedi Pine. de reb. Salom. lib. 3. c. 28.

Et in vero qual'altro luogo può esser'egli la casa della sapienza, se nò quel publico, oue e s'insegnano, e s'imparano le Dottrine? [b] Sotto nome di colonne ci sono al sicuro insinuate le catedre, che s'appoggiauan sù le colonne di finissimi marmi; Nè questo idiotisma è lontano dalla Scrittura, posciache altroue l'istessa sapienza, dice [c] hauer collocato il suo trono sopra vna colonna, ciò è catedra di nube.

[b] Vedi Optato Mileuit. li. 3. adu. Parmeniam in quel le parole O- nus vallis visionis.

[c] Eccles. 24.

Quello che si soggiunge *Immolauit victimas*, può alludere al [d] costume ordinario di farconuiti nell'Academie, e spetialmente quando in esse era nouellamente riceuuto qualch'Vditore; Onde si lege appresso Atheneo, che Theofrasto *Legauit pecuniam, vt quos haberent in conuiuio sermones temperanter, & doctè prosequerentur*: E soggiunge *Philosophis etiam curæ fuisse cum Iuuenibus ad se coactis, stataquadam lege conuiuari*; quale e dà Senocrate nella sua Academia, e dà Aristotele nel suo liceo fù promulgata.

Costumi de' conuiti nel l'academie.

[d] Iustin. apolog. ad Antoninum. Tert. de præscript. c. 40. & li. de corona milit. Lib. 5. Vedi Plin. lib. 22. c. 4.

[e] Questo ci significa la mensa dedicata à Minerua : Per questo è sì celebre il Vase di Tantalo : E per questo l'Intelletto trà gli altri nomi, sortì ancor quello di Ventre; A questo per auentura possono appropriarsi le parole di quel Profeta [f] *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? Ablactatos à lacte, auulsos ad vberibus*: [g] Ciò è dalle tazze dà bere, le quali il più delle volte furono effigiate in sembianze di mammelle.

[f] Philost. c. 7. In vita Apol.

[f] Isai. 28.

[g] Pli. lib. 33. c. 4.

Nè bastò à Salomone l'istituir l'Academie, mà volse anch'egli esser à parte nell'insegnare, onde leggiamo che [h] *Docuit Populum, & enarrauit quæ fecerat*; e che veniuano dalle più remote regioni, non gente plebea, e vile, mà nobilissima per vdir la sapienza di Salomone.

V Salomone insegnò nel l'academie.

[h] Eccl. 12.

E se pur'anco bramiamo più alto principio dell'Academie, [i] potrem ricorrere à' Patriarchi, che con gli ammaestramenti del diuin culto, congiunsero etiandio la publica erudizione dell'altre humane scienze.

[i] Vedi pine. de reb. Salo. lib. 3. c. 27.

Ben'è vero, che queste trà' commertii de' Gentili contrassero non picciola sordidezza, & in vece di quel puro lume di natura, che quasi pedagogo doueua scorgerla à gli alti misteri della vera Religione; attenendosi taluolta à qualche caliginoso prestigio dell'humana vanità, e superbia: deue osseruarsi misticamente, quel che à gli Hebrei nel prendere per lor consorte donna straniera era impo-

X Figura del recidere gli Hebrei i capelli alle dōne straniere che douean predere per loro moglie.

sto,

sto, ciò è che le recidessero e l'ognie, e i capelli, che sono le superflui tà, e gli errori, che così di profana diuerrà sacra, non meno che la Donna di Cananea Israelita.

Dell'Eccellenza della Filosofia morale e Perfettione che reca all'Huomo Cap. V.

DIVISIONE PRIMA.

a vedi il dual lo specialmẽte lib. 3. Dog.

MA come che della Filosofia specolatiua, a altroue più à lungo è stato da noi discorso, perciò restringendoci alla morale non sarà fuor di proposito il mostrare di quanti elogij ella ne vada altiera, à fin che dà questi si raccoglia in quanti modi sia all'Huomo di perfettione, e d'ornamento. A

b Laer. in Zẽ. & Em pi. adu. Mathem. lip. manud. est stoic. Phil. os.

b E per la prima si sà che dà gli stoici non solo è annouerata trà le parti della Filosofia; mà mentre con varie similitudini ce la proposero, sempre in esse trouiamo ch'è assembrata con quel che nelle suddette hà più dell'esquisito, e del riguardeuole.

Modi co i qua'i da' stoici è assembrata l'eccellenza del la morale.

Dicono talhora che la filosofia tiene proportione cō l'ouo, e ch'in esso in vece di guscio è la Dialettica: al chiaro rispōde la Fisica, e l'Etica ci è additata dal rosso, che stà nell'intimo: Altre volte la pareggiano all'Animale, in cui l'ossa, & i nerbi siano là logica: La carne, e'l sangue la Fisica, e lo spirito la morale: ò pur l'agguagliano al campo, oue la siepe che lo circonda è la Dialettica. La terra, e gli alberi son rispondenti alla Fisica; e'l frutto alla morale: ò finalmente hauer simbolo di città, si ch'in vece di muraglia habbia la logica, apresti il choro de' Cittadini la Fisica, e per lo Regio trono delle leggi, e ditieti, stia la morale.

c 1. Rhetoric.

c Aristotele n'apportò quel singolarissimo priuilegio, che niun se ne possa maluagiamente seruire: e la ragione è in pronto, già che l'essēza di lei, consiste solo nell'uso, onde si definisce Habito col mezo del quale operiamo quando, e come conuiensi, ciò è con tutte le debite circonstanze: Nè basta in esso il volere, non che'l potere operare, mà se richiede che l'vno, e l'altro giungano al destinato segno dell'attione.

Priuilegio della morale di non esser sottoposta all'abuso Aristotele.

E questa dottrina per sorte, ò ch'è cauata, ò ch'almeno nō è discorde dall'opinione de gli stoici, ch'insegnarono sol la virtù morale meritare il nome di bene, e l'altre cose essere indifferenti, come quelle, che dall'huomo non meno in male, ch'in bene frequentemente s'impiegano. B

d Laer. in Arist. stobæus ser. 1. de virt.

d L'Hinno che dal suddetto Aristotele fù in lode della virtù cōposto, chi non confesserà che sia molto più proprio della morale che della specolatiua? Posciache Achille, Aiace, i due Figlioli di leda, & altri Heroi dà lui annouerati, come amanti della virtù, si portarono sì gloriosamente non con l'estate della contemplatione, mà co' sudori dell'opere, distillati al fuoco delle morali.

Hinno composto da Ar. in lode della virtù reguarda principalmente la morale.

Nè altro per mio auuiso sono i mostri debellati dà Hercole, di cui fa altresì nell'istesso luogo la rimēbrāza, ch'i vitii, e gli affetti discordi

nati che stando in sù le frontiere, non in disparte, & anzi con la claua, che co' discorsi, s'affrenano, e si sconfiggono.

a Duello lib. 1. c. 85. ma q. no e nulla. E per tornare à gli stoici: [a] Quel loro sauio, cui nulla manchi di bene, dà cui sia lungi ogni male, che trà tutti sia eminente.

b Claudiano

—— [b] Velut altus Olympi

Vertex, qui spatio ventos nubesque relinquit

O pur come disse quell'altro Poeta

c Statio.

—— [c] Celsa qui mentis ab arce

d Sen ep 120

Despicit errantes, humanaque gaudia ridet

D Il sauio de gli stoiti, parto della morale.

[d] Quel che risplende trà gli Huomini non men che trà le caliginose, e densissime tenebre il chiaro lume: Ch'attrahe in se gli animi di tutti: Ch'è di già spogliato nò sol di vitii, mà de gli affetti: c'ha còtratto in maniera l'habito del bene oprare, che nò ci è dà temere di tepidezza, ò di fallo: Che qual'alpe al soffiar de' venti, ò quale scoglio alle batterie dell'onde se ne stà immoto còtro gl'assalti, e i colpi della Fortuna: Questo sauio, dico io, in qual'altra fucina, è con si straordinaria esquisitezza formato ch'in quella della Morale?

e Vedi il Muzeto or 4 6. 7 e Fran Picco. nella morale

[e] Oltre gli stoici, & il Prencipe del liceo, non ci mancaron de gli altri, che cumulando à gara i nobilissimi suoi trofei, dissero ch'ella è il viatico di questo terreno peregrinaggio: L'anchora de' vacillanti pensieri, il freno de gli appetiti: l'harmonia dell'anima: il tripudio della Cosciéza: la misura del conueneuole, e dell'honesto: il lauto, e suntuoso conuito della mente: la caparra d'ogni bramata, & aggradeuole ricompensa: [f] Il finissimo vsbergo dà stare intrepido contro i colpi di contraria, e maluagia Fortuna: Verace tramontana che nel golfo di questo mondano oceano ci può scorgere à porto di sicurezza: Balsamo, e mirra, che ci preseruano incorrotti per tutti i secoli: Che cõbattuta, nõ solo nõ è sconfitta, mà resta più formidabile.

f Hug li 3 de anima.

g Ang Grill. Rime morali son Questo è campo.

—— [g] Cosi tal'hor veggiamo à gli Euri esposta

Face acquistar fiamma maggior dal fiato

Che spegnerla tentò più volte in vano.

C Elogii della morale.

Così bandiera, ch'in sù la cima di munitissima Rocca stà dispiegata, non solo non è abbattuta dall'insulto da gli stessi Euri, mà gonfia, & ondeggiante si rende à spettatori più assai del solito riguardeuole; In somma dicono che'l fregio della morale, è l'immortalita, e la gloria: e ch'i suoi frutti sono molto più pretiosi di quelli, che ne gli horti dell'Hesperide dà indefessa, e vigilantissima Belua veniuano del continuo serbati.

E Salomone gran partegiano della morale.

h Principalmente nel li. de Prouerb. Vedi il Pior. de reb Salo lib 3 c 25.

E se l'istesso Salomone di niuna altra humana Dottrina si mostrò tanto vago, quanto dell'Etica, certo egli è segno che riconosciutala di sourana conditione, non potè non tenerne grandissimo conto: [h] e così per affettionarecene non sol propone le sue lodi; mà di quegli ancora, che nel suo arringo, con pio, & honoreuole progresso s'approfittarono, celebra i Vanti, e gli encomij: Nè ci è luogo in tutti i suoi libri, nel quale della bõtà, e della giustitia à piena bocca nõ predichi, accennãdo i comodi tẽporali, che ne risultano, e promettẽdo loro felice, e lũga posterità; oltre il perpetuo cõtento, e la nõ vana sicurezza di cosciẽnza: Si come per lo cõtrario minaccia à gli em

pi

pi e timore, e rimorso, e sopra tutto, fine miserabile, & infelicissimo.

Nè picciola lode s'aggiunge alla Morale, con l'esserci dà lei sommistrato il forbitissimo brando, onde sia al vitio, Belua horrenda, e più d'ogni altra formidabile, reciso il capo.

F Vanti della morale, dal l'opposto al vitio.

Qual Protegeni, ò qual Apelle ce ne potrà col suo magistero proporre innanzi à gli occhi la vera effigie? L'imaginarsi vn mostro più strauagante della Chimera: Più prodigioso delle Gorgoni: Più immondo dell' Harpie; Più empio della Sfinge; più crudo del Centauro; e più implacabile di Cerbero, che con tre bocche guasta i doni del corpo, della Fortuna, e dell'animo: Confonde l'opera, l'elettione, e'l consiglio: strauolge la Ragione, l'appetito, e la volontà, e ci fà esosi à Dio, à gli huomini, & à noi stessi, non basta di gran lunga à far che si concepisca la sua intiera bruttezza.

Descrittion del vitio, e suoi biasmi

Disse Horatio depingendo vn Mostro, c'hauesse non meno del ridicolo, che del difforme.

a In arte Poe.

a Humano capiti ceruicem pictor equinam
Iungere si velit, & varias inducere plumas
Vndiquè collectis membris, vt turpiter atrum
Desinat in Piscem, mulier formosa supernè
Spectatum admissi risum teneatis amici.

E pur questa si fatta imagine solo in minima particella adeguarebbe l'infame conditione del vitio.

Varie membra d'animali, che misticamente concorrono al la mostruosità del vitio

Certo che'l capo humano di quel che se gli da in preda è la Ragione, mà'l desiderio, ch'annitrisce dietro à' piaceri carnali, fa ch'al sudetto capo si congiunga il collo di libidinoso Cauallo: son le sue mani rapaci nō men di quelle del Leone; Ha i piedi al bene oprare di vil Giumento tardissimi, & infingardi; il ventre largo, & insatiabile, qual si richiede alla voracità dell'Orso; e l'altre parte rubelle, & inuerecōde, più che sfacciato, & impudicissimo satiro mai lo sortisse.

E se col suddetto Poeta ci aggrada ancora prendere il suo delineamento dà gli vcelli, si potrà dire ch'egli ha le penne dell'vpupa, con le quali si gode di star lungo tempo su'l puzzolēte letame; Del Cucco, ch'insidia l'altrui letto; Del Gallo, ch'alza il cimiero della superbia, e del Coruo, che va procrastinando la penitenza.

Finalmente mentre il vitio su'l principio ci lusinga col diletto, & all'vltimo con la colpa, & con l'infamia, fa di noi crudelissimo scempio, chi non vede ch'assembrerà la sirena, è che di lui si verifica, che

b Hor. in Poe.

b Mulier Formosa supernè Desinit in Piscem.

G Danni che reca il uitio

Mà già che queste metafore non esprimono al viuo tutto il suo essere soggiūgeremo che'l vitio è l'infelice dipartita dal douere, e dal dritto; il morbo dell'anima; la corrottela dell'human genere; la cloaca della sordidezza; la sentina dell'infamia; il fonte delle calamità, et il colmo di tutti i mali; egli è lo stimolo della mente; la chiaue dell' abisso; il nido delle furie; i cui frutti sono più amari che'l fele, e dell' assenzio; le cui merci non altroue, che nella dogana dell'inferno sono introdotte; nella cui militia si da per soldo il timore, la pusillanimità, il pentimento, o l'infamia; e nel cui arringo si riceuono per guiderdone, graui, & acerbissimi gastighi; Egli è il vendemmiatore

P 2 che

che nella vigna del cuore non lascia altro racemo, fuorche l'acerbo, & il fradicio: [a] è il feroce Caldeo, che mette à sacco, e disperge tutto l'hauere: [b] & il notturno ladro, ch'entra furtiuamente, sì ch'ò non sia sentito, ò non si giudichi il suo venire che sia per nostro danno; Onde la gola toglie il pretesto del necessario souuenimento: L'Auaritia si pon la maschera del preuenire i bisogni, e l'affetto disordinato, sottentra in sù'l principio col manto di carità.

a Iob. 1.
b Lucæ 12.

Pretesti de' vitii nell'ingombrarci.

Hor contro peste si esecranda porge l'antidoto la morale: à così fiero, e spietato Mostro schiaccia ella il capo con la poderosa claua de' suoi nobili, & efficacissimi documenti.

DIVISIONE SECONDA.

H

Lode della Morale dal l'esser cultrice dell'anime.

Finalmente se non ci è cosa nel Mondo di più eminente grado, di più rileuata dignità, di quel che fortisse l'animo nostro, ci sarà lecito di conchiudere, ch'impiegandosi la morale più dell'altre humane scienze nella coltura, & ornamento di lui, sia non solo in se stessa riguardeuole: mà debba etiandio paragonata all'altre, riportarne con ogni douuta ragione la preminenza, & il vanto.

E forse ch'ella con istraordinaria, e non più vdita architettura delle sue particolari virtù, non hà fondato dentro di noi vn mistico Mondo nuouo? In cui si scorgono i primi quattro corpi, col loro scambieuole agitamento, e raggirandouesi i cieli, splendono altresi in essi le stelle, e'l sole, con l'emolare tutte le più riguardeuoli, & illustri proprietà, ch'à quelle di questo corporeo vniuerso diede il gran Fabro.

Le Morali fondano nel animo quasi un nouo Mondo.

Giust. commut. simile alla Terra, Distributiua al mare.

E per leuare hoggi mai'l velo dalla faccia di questa animata scena e ve si scorga quasi in sù'l vacuo eretto il promesso Mondo; la vicissitudine delle cose, emolata dall'intiera, e somma equità, viene con esatta proportione à mostrarci nelle due giustitiè i due più infimi elementi, ne' quali regnando più che ne gli altri scambieuole il moto, e la reattione, fa che la terra di questo nouello Mondo sia la Giustitia commutatiua, stabile, e fissa: e la Distributiua si rassomigli al mare, che per tanti luoghi di lei, in tanti varij modi si ripartisce.

I

S'accozzano insieme; gareggiano à più potere, e si trasmutano vicendeuolmente trà loro, questi corpi elementari, mà con bilanciata forza, e successo, per prohibire, che riuscendo vn di loro più poderoso, e più gonfio dell'ordinario, non abbatta, e distrugga gli altri, e con la loro distruttione non siegua poscia lo scompiglio, e rouina dell'Vniuerso.

Giustitia simile a Dio.

L'istesso à punto fa la Giustitia ne' suoi contratti, e trà le perpetue turbulenze di diuersissimi affari, stà ella immobile, e stabilissima: e se ciò è merauiglia, marauiglianci più tosto, ch'emolando non sol la terra, mà l'altissimo Dio.

Immota & stabilis remanens dat cuncta moueri

Si fa la Terra base, e fondamento del mare: e questo all'incontro slargando l'humide falde sopra la faccia della terra, raccoglie il rimanente, e l'infonde trà i più reconditi, & ascosi meati, ch'ella habbia dentro le viscere: Non altrimente la Giustitia distributiua si diffonde con giusta lance per tutto, & assegna non solo all'vniuersale, ch'è l'aperta, e patente superficie della terra, mà à ciascuno in particolare, ciò che se gli conuiene, sì ch'ogni indebita partialità, & odio so vantagio ne sia rimosso.

Pietà ve so la patria, e progenitori, simile all'ae re.

La Pietà, ò verso i nostri Progenitori, ò verso la comune Patria, che n'alletta, e lusinga i cuori si dolcemente, sortirà in questo nuouo Mondo la sede, e'l luogo dell'aere: sì come la Religione verso l'ottimo, e sapientissimo Iddio sarà in vece del fuoco: perche non men di quel che si faccia il fuoco à gli altri elementi ella sourasta all'altre virtù; & à guisa di fuoco n'incende d'amoroso ardore, e non ammette in noi ruggine d'otio, e succidume di colpa.

Culto Religioso, simile al fuoco.

Sopra così fatti Elementi si raggirano con perpetui moti le sfere, trà le quali se ci offerisce in prima la triplicata prudenza spettante alla moderatione de' proprii costumi all'indrizzo della famiglia, & al gouerno del populo, & à queste s'aggiungono la militare, e la Despositica.

Sfere celesti spiegate misticamente da la morà le dell'animo

Stà in mezo di tutti il sole, ch'è la Giustitia virtù generalissima, che con Regia maestà, e con sourano imperio presiede all'altre: in caminando con ordinato, e stupendissimo reggimento le loro attioni all'vtilità, e profitto della Republica: Gioue con lieto, & amicheuole aspetto se ci esprime nella temperanza ci è additato Marte nella fortezza: Saturno porge la stabilità, e perseueranza, ch'è per l'acquisto del sommo bene si necessaria.

L'orbe, c'hà tante stellate imagini, ci viene rappresentato nella moltitudine dell'altre virtù morali, che co' loro ammaestramenti, quasi con tanti raggi, illustrano, & adornano l'humana mente: Così la nona sfera, ch'è senza stelle, ci assembra la cognitione del proprio essere: Onde, e siamo incitati ad eseguir prontamente tutto quello, ch'è lecito, e conueneuole: e per contrario, se ci ritardi il passo dà quegli oggetti, che con l'honesto, e col giusto non s'accompagnano: E si come il primo mobile, che dietro à i suoi giri rapisce tutte le sfere inferiori, è la contemplatione dell'vltimo nostro fine, così l'Empireo, dice.

Cognitione del proprio essere simile alla nona sfera.

a Canzone dell'ode luminoso fosca.

————— a *Quel Ciel puro, e lucente*
C'hà'l tutto in se, nè fuor di lui v'è loco:
Ch'à noi non luce, & è di luce ardente:
Cielo, che senza foco
Fiammeggia e certo, ignoto
De l'eterno motore e albergo immoto:

Cielo empireo, simbolo della diuina fruttione.

Questo Cielo à punto ci è assembrato nel possesso, e fruitione del sommo Bene: Mà à questo, sì come diremo altroue, bisogna che la morale dà più alta, e diuina luce, che non è quella della natura, sia scorta.

Quesiti diuersi, e lor brieue risolutione Intorno alle virtù Morali Cap. VI.

a In Protag. Memnone. Appendice lege im, & Euthid vedi Ar. 6. Moral Nicomach c. vl. Plut libr. de Morali virt. b Mora nico.

A *Sẽtenza di quelli, che non distinguono le morali, in molte subordinate Virtù. Platone. Aristotele insegna il contrario.*

FVrono alcuni de gli antichi Filosofi, e trà costoro [a]Platone, che giudicarono esser pensiero di souerchia esattezza il diuidere le morali in varie subordinate virtù, douendo tutte come necessarie circostanze concorrere alla perfetta integrità d'vna sola: E che se pure qualche distintione fusse trà loro, dependesse più tosto dalla materia, che dall'intrinseca differenza, e natura.

[b] Mà in vero lo stagirita, ch'in ciò s'oppose, hebbe l'appoggio di più probabili fondamenti: Che se trattiamo in prima della prudenza; ella è habito della mente, oue l'altre virtù morali s'aspettano à gli appetiti: Quella non modera alcuno affetto; à questa senza dubbio, che d'altra inchiesta non cale: Impiegarsi la Prudenza nell'ordinare i mezi; e le virtù morali ci dispongono intorno al fine; si che quella c'indrizza; e queste sono opportune per eseguir l'indrizzo costantemente.

Hãno anco le virtù Moral i trà lor specifica differẽza; poiche s'impiegano intorno à diuersi oggetti; e le passioni, ch'esse intraprẽdono à moderare, sono torrenti, che dà diuersi appetiti prẽdo le mosse.

Vediamo etiandio che molti sono più idonei, e più inclinati ad vna virtù, ch'all'altra; nè con vguale eminenza fanno in tutte la riuscita: e per conchiuderla, acquistandosi le virtù morali col frequentare de gli atti, chi non sà che questi non sono indifferenti, & à beneplacito, mà certi, e proprij di ciascheduna di loro; si ch'operãdosi, per gratia d'esempio, attioni giuste, si diuien giusto, non forte, nè temperante, se non s'è forse à caso, e per accidente.

E quantunque in questo litigio non manchi strada da per d'accordo le parti: nulladimeno come ch'è impresa lontana dal nostro fine, si lascia ad altri.

B *Le virtù morali, sono & à rispetto della prudẽza, e tra di loro distinte*

c ar. Mor. Fic. arg. in Memnone alcinous de doctr. plat. c. 30.

Sono dunque le virtù morali & à rispetto della Prudenza, e trà di loro veracemente distinte: Mà questa distintione l'hauremo forse dà attendere dalle Potenze dell'anima? [c] Non, perch'in vna istessa delle suddette fanno soggiorno diuersi affetti; intorno alla moderatione de' quali, vna virtù sola non è bastante: Oltre che noi vediamo, ch'vno intelletto solo, dà cinque habiti, e tutti differentissimi viene adornato.

Pur se i seguaci di così fatta sentenza vogliono intendere della distintione, ch'alla virtù è douuta per ragione di loro generi più comuni, sottoscriuianci ancor noi.

E per restringere quelche dà altri intorno à questo diffusamente s'apporta, sia lecito il presupporre, che molte cose debbono insieme vnirsi, acciò si desti nell'animo la luce della virtù, cõciosia cosa, ch'essẽdo ch'elle s'annouerã trà le forme, e forme nõ assolute, mà c'han riguardo all'honesto, il cui trono nelle ciuili attioni stà collocato; indi è che per lor soggetto, nel qual ricourino, hã gli appetiti de' sensi: Per

si: Per materia interna, dà correggere, e moderare, le passioni. Per esterna, hor gli honori, hora il ripartimento de' beni, hor le scambieuoli permutationi, hor le cose terribili, hor'altro tale, e per efficiente, la consuetudine, che'l ragioneuol consiglio, dopò fatta l'elettione habbia indrizzata. R

Mentre dunque per assioma comune, quelche da l'essere, da altresi la distintione, se le virtù più, e meno dà tutte le sopradette cause dipendono; tutte anco più, e meno douran concorrere à farle trà lor distinte: Onde diciamo che'l lor drappello sì numeroso nō men d'essenza che d'indiuidui, sia cagionato dalle lor varie forme, riceuute ò in varij appetiti, ò pure in vno istesso, mà per mezo di varie perturbationi, e con l'aggiūta dell'vno, e l'altro fine remoto, e prossimo, che sia in esse diuerso: Et in somma, douranno hauer diuerse non men l'essenze, che le materie già dichiarate di sopra. C

Le morali, che numero adēpiano. Crisippo. Aristotele.

E se bramiamo sapere à che segno egli giunga questo lor numero, nō è dà vdir a Crisippo, che lo credette infinito: Nè forse in questo b Aristotele ci appagherà intieramente, poiche se bene intorno alla Giustitia egli stabilisce il choro di dieci principali virtù, cō tutto ciò nè ci dichiara quali elle siano, nè di sì fatta sufficiēza rēde la causa.

a per relation di plut. lib. de virt mor.
b 2. Mor.

Per tanto à fine d'apporci à quel che'l gran Filosofo vose lasciare indistinto, riduciamoci alla memoria, che per decreto del suo famoso Liceo, la virtù morale, ò che consiste in vna certa eminenza, per cui l'Huomo sopra la sua natiua conditione viene à inalzarsi, e si chiama heroica, ò ch'è riposta trà gli ordinarij termini del comū viuere, & e chiamata ciuile: e questa ancora e può con nodo amoroso tenersi auuinte l'altre virtù; e può solinga, quasi paga del proprio essere, starne in disparte.

Hor fauellando priemieramente di quelle virtù Ciuili, che per l'aggiunta, e commertio di tutte l'altre, si chiamano vniuersali, certo il lor numero può raccorsi e dal vario fine, che nell'honesto risplende, inquanto diuersamente di lei si fanno materia le perturbationi; e da' mezi co' quali, queste diuersamente intorno à gli oggetti ci dispongono, che co' termini delle schuole sono chiamati fuga, e persecutione; e finalmente dà gli stessi diuersi oggetti, e persone, con le quali noi conuersiamo.

E come che fonte, & origine di tutte le perturbationi sono l'amore, e l'odio, quindi e che primieramente, à rispetto loro consiegue il luogo quella virtù vniuersale, per lo cui indrizzo, gli oggetti propostici, ò che gli amiamo, se ciò conuiensi; ò che gli habbiamo in odio, se lo ricerca il douere; e chiamarassi ò amor temperato: ò per contrario, temperato odio: e'n conseguenza l'habito in lei acquistato, meriterà il nome di comune temperanza, al cui imperio siegue la mediocrità, e temperamento non meno nel dolore, che nel piacere, che di tutte le perturbationi sono compagne. E

Amore, & odio, fonte delle perturbationi.

Per conto de' mezi, non è alcun dubbio, che douendoci mostrare in essi e nerboruti, & inuitti, ci sarà d'huopo della fortezza, onde declinando gli estremi, col reprimere gl'interni impeti, e vincere le contrarie inclinationi, riportiamo il trionfo di noi medesimi.

Sortisce appresso il suo luogo la Giustitia vniuersale, in quanto gli affetti hanno relatione al fine,& alle persone, con le quali trattiamo; portandoci con ciascheduna di loro nel modo, che si conuiene; e restando le potenze dell'anima con felicissimo vincolo trà lor congiunte.

F *Sentenza di Platone, e di S. Agostino.*

Queste virtù vniuersali non hanno essenzial differenza trà loro; onde dicea [a] Platone che l'amor regolato è vna virtù cōpitissima, e dal P. S. Ago. habbiamo, che non solo le quattro principali virtù morali, altro che l'amor ben composto non sono; mà che tutte generalmente sono vn'ordine esatto, & vna dolcissima melodia dell'amore: Dalche altresi raccogliamo, che l'amore n'è il prencipe, e'l corifeo, e l'altre pronte,& ossequiose sieguano i suoi vestigi.

a 2. de legib. b lib de mor. Eccl. c. 15 & li. 15. ciuit. c. 22. Ved. Ar. 8. de Rep. c. 3.

Mà in che modo il numero delle particolari virtù debba raccorsi dal numero delle perturbationi, delle quali sono esse opportuni medicamenti, richiedendo troppo lungo discorso,[c] habbiasi dà coloro, che con dottissimo metodo lo c'insegnarono.

c Vedi Fran. Piccol. lgr. 4. cap. 28 della sua morale.

DIVISIONE SECONDA.

Nelle vaghe, e ridenti praterie, quantūque i fiori, che d'ogni parte numerosissimi se ci offeriscono, con varie amorose lusinghe egualmente ci allettino à riguardargli: Nulladimeno oue con matura riflessione gli hauremo contemplati più d'vna volta, ritrouaremo che nel decoro natiuo di ciascheduno è vna certa eguale inegualità; onde possa se non brancarne la maggioranza, restarne almeno al pari d'ogni altro, lieto, e festoso.

G *Le Morali, secōdo varii rispetti, scambieuolmēte s'auāzano.*

Non altrimente nel fioritissimo Maggio delle Morali, possiam dire con verità, ch'elle s'auanzino à merauiglia ne'destinati lor pregi: E correndo diuerso campo, non sia però in alcuna di loro più ò meno scemo, ò colmo il uanto della lor gloria: Onde se la Fortezza ne va altiera per cagione dell'arduo, e del difficile, si che nè anco l'vltimo de'terribili può sgomentarla; la Magnanimità le se oppone, per c'ha l'honor per oggetto, che trà gli esterni beni è il più nobile, e più gradito.

Altretanto s'hauremo l'occhio alla somma necessità, che della Temperanza tengono l'altre virtù come di propria loro base, non è dubbio, che non rimanga trà tutte, riguardeuole: E così alla liberalità, per hauer ella non poca similitudine con la Regina delle virtù theologiche, chi può contendere le sue pompe? E per conchiuderla, se i raggi della Giustitia sono si efficaci, che scorgono i nostri affari, e gli altrui: e che con aurei annodamenti tengono strette le comunanze de gli huomini, chi non vede che con ragione potrà ambir trà tutte la maggioranza?

H *Elogij della virtù in vniuersale.*

Son dunque le virtù nelle loro particolari inchieste singolarissime, e'n conseguenza di tutte in vniuersale debbonsi prendere quegli Elogij, che ritrouiamo sparsi della virtù: Come per gratia d'essempio; ch'ella è Regia, maesteuole, eccelsa, inuitta,& infaticabile;[e] che col suo mezo ritornano i morti in vita; gli infermi acquistano la salute, i serui si fan padroni, e gli impotenti, poderosissimi ch'i suoi legami ci astringono più efficacemēte, di quelche faccia ogni altra leg

d Seneca lib. de uita Beat. c. 7
e Ci 3 de fin. & 2 Acad. Roi.

ge di sangue: ch'ella sia pietra di paragone, dà farci stimare ogni vno quanto egli uale: armatura che non può torseci da nemici: muraglia, che nè mai casca per vecchiaia, nè mai s'ottiene con tradiméti, nè si spianta con mine, nè si può abbattere cō machine di sorte alcuna:[a] ch'è lodata dà gli stessi nemici ch'è viuo fonte, le cui acque son pure, limpide, salutari, dolci, aggradeuoli, atte alla fruitione, e lontanissime dà ogni dāno, & oltragio:[b] ch'è asilo di sicurezza: Bersaglio insuperabile cōtro i colpi dell'inuidiosa Fortuna:[c] ch'è di tāto superiore à tutte l'humane miserie quanto i cieli alle nuuole, & a' vapori:[d] la cui luce risplende anco à coloro, che nō la sieguono: che se si preme, nō s'opprime; & à bēche s'asconda, nō per questo si puote estinguere: Anzi più sempre luminosa, le ci scorge nelle tenebre; e ci purga nella sordidezza; e ci assicura ne' ciechi, e dubbiosi sentieri:[e] Ch'è l'arte del lenocinio, di cui tāto Socrate si gloriaua:[f] è la beuāda apprestata dà Helena dell'herba Molij, ò Nepēthe, per cui se c'induce opportunamente la smemoranza d'ogni passato trauaglio: ch'è la strada dà ricondurci à Dio, & il finissimo smalto dà abbelire più viuamente quella imagine che di se in noi impresse il Diuino Architetto: Ch'in lei sono le vere delitie, che e ci possono satiare, e non ci lasciano dopò loro alcun rimorso: Che dà lei solo s'attende il colmo delle ricchezze, ch'ò non si possono perdere conforme à quel detto, ch'in sù la scena fù con applauso riceuuto.

a Epist. apud stab serm. 1.
b stobeus ser. de pruden.
c Sen. ep. 113
d sen. li. 4. de ben. c. 17.
e Xen. in Pædia.
f Vedi lips. 1. de Const. c. 6

Socrate.

---.--- Nam si Regnum à me Fortuna, atque opes
Eripere quiuit, at virtutem non quiuit.

Seneca.

Essendo che come veracemente disse quel gran Medico de gli humani costumi *hoc vnum contingit immortale mortali*: e per il cui posseſſo pacifico debbono, posto caso che c'impediſſero, porsi in non cale tutti gli altri beni di fortuna

g Horatio.

g Laudo manentem, sin celeres quatit.
Pennas, resigno quæ dedit, & mea.
Virtute me inuoluo, probamque
Pauperiem sine dote quæro.

E Per conchiuderla, ch'ella è patente à tutti, propria, e famigliare della nostra humana conditione; e ch'è non solo bastante, mà souerchia à menare in questa peregrinatione felice vita.

Non mancano de gli altri importantiſſimi quesiti intorno alle virtù morali; come di sapere che cosa siano: In che modo si consegui scano: qual sia'l soggetto in cui si riceuono: A' qual diuisa poſſan discernersi l'esemplare dalle politiche, e purgatiue: s'habbian trà loro neceſſaria conneſſione: s'oltre l'intelletto, e la volontà, anco i sensi ne sian partecipi: Quali d'esse chiedano il mezo dell'oggetto, e quali della Ragione; e cose tali: mà nel trattargli, certo con troppo lunghi rauuolgimenti ci discostaressimo dal nostro fin principale: Laonde basterà solo l'insinuare quel neceſſario auertimento, d'esser noi circospetti; acciò taluolta il vitio, sotto mantello della virtù, non ci inganni, e de'uda posciache questa è altretanto la più ordinaria, quanto la più nociua sua frode, essendo veriſſimo che.

Varii proble mi intorno alle morali.

Il vitio speſso c'inganna sotto mantello della virtù.

Decipimur

a Hor in a. e. a *Decipimur specie recti.*

Nè come per comune prouerbio si suol dire è tutto oro quel che risplende: Il Diamante è imitato dal Cristallo: s'assomiglia lo stagno all'argento: L'Alchimia cerca di pareggiar l'oro, e dal Papauero ci è assembrata la Rosa.

Credeuasi l'Vticese Catone di darsi morte per motiuo d'heroica magnanimità, e pure il suo fù atto di codardia; si come il Troiano Duce nell'uccider Turno, pensandosi d'esser pio, e religioso, si come lo protestaua con quelle parole. Enea. Turno.

b Aen 12. b *Pallas te hoc vulnere Pallas Immolat, & pœnas scelerato ex sanguine sumit.*

c Vedi il duel lo p. precept. li. 4 nel trib. de Virg c Venne a Commettere vn'atto di crudeltà

d ne' Moral. e prosper de vita contemplatiua lib. 4

Molti tacciono per timore, e credonsi tacer per modestia: E per contrario, Molti, si come afferma S. Gregorio, ragionando d *Per impatientiam elationis, & tamen se loqui credunt per libertatem rectitudinis.* e L'ostinato vuol'essere Giudicato costante: il prodigo liberale: L'auaro diligente: il temerario ardito: l'inhumano frugale, il codardo quieto, & il timoroso circospetto.

Vedesi per ordinario che la superstitione s'ammaschera col titolo di culto religioso: L'hipocritia vuol'essere inchinata per Santità: l'astutia s'intrude in vece di discretione: la negligenza ambisce il vanto di maturità: la malitia ci tiranneggia col soprascritto di prudenza; e per conchiuderla con quel gran Maestro della vita spirituale.

f In apolog. f *Tristitia silentium indicatur: Remissio discretio creditur: loquacitas affabilitas, cachinatio iucunditas: Mollities vestimentorum, & Equorum fastus, honestas, & lectorum superfluus cultus. Munditia.* S. Bernardo

Dell'Eccellenza e perfettione delle quattro virtù Cardinali. Cap. VII.

DIVISIONE PRIMA.

g Vedi il pierio in accipitre li. 21. ani. Sētenza di Zoroastre.

FV pensiero del sapientissimo g Zoroastre, che l'Anima nostra, per ricuperare quelle salutari, e riguardeuoli piume, ch'ella nel congiungersi con questo terreno corpo perdute hauea, le facea di mestiero d'attuffarsi nell'acqua di quattro fiumi, ch'usciuano dal Paradiso, per i quali senza alcun dubbio, altro misticamente non intendeua, che le virtù Cardinali, diramate dal fonte del Paradiso, ch'è la Celeste Sapienza.

h Genes. 2. Conuenienza tra le virtù cardinali e i 4 fiumi del paradiso

i Vedi Orig. sopra i numeri hom. 26. Prudenza assēbrata nel Gange.

E chi ne brama i riscontri dee ricordarsi h ch'al Gange fà'l letto douitioso l'arena d'oro, e ch'egli con le sue onde portando merci pretiosissime, quali per auentura son gli smeraldi, e i carbonchi, circonda di gran Paesi, & ecco che i la Prudenza è à punto un'oro purissimo, poiche è purgata da sordidezza; nè può ingōbrarla prestigio di falsità: la luce, ch'è nel carbōchio c'insinua l'antiuedere, ch'è proprio della Prudēza: si come dal lieto verdeggiare dello smeraldo, se ci dimostra la lunghezza di tēpo, alla qual per suo mezo siamo viuacemente

cemente serbati: Nè sono angusti i confini della prudenza, posciache non ci è gente così remota, e sì barbara, à cui ella con larga mano, non habbia ripartiti i ricchissimi suoi Tesori.

a Glo. ordin. ad c. 2. Gen. Ambr. p. de Parad. c. 3 b Laureto nel la selua v. Aethiopia.

Nilo Simbolo della Têperanza.

Dal Nilo è inaffiato l'Egitto, [a] simbolo di piaceri, e delle delitie del senso, allequali pon freno la Temperanza. E come di lui si dice, che circonda il distretto dell'Ethiopia, tolta dai [b] Sacri Scrittori in figura d'oggetti vilissimi, così la Temperanza, smorzando le fiamme della libidine, ci bagna con le sue onde salutari il corpo, che per le machine de'vitij aguaglia l'Ethiopia nella negrezza; e per esser diserta, se ci fa scorgere d'abbiettissima conditione.

c philo. li. 1. leg.

Tigre, simbolo della Fortezza.

[c] Il Tigre, detto col nome di quella Belua, ch'è la più veloce di tutte, per darci ad intendere l'incomparabil sua rapidezza: ond'appresso gli Armeni, a' quali esso è famigliare, l'istessa saetta, che scoccata dall'arco corre al bersaglio, si chiama Tigre, farà il ritratto della fortezza, essendo ch'al parallello di questa, co'l suo impeto velocissimo suelle, e dirocca quanto se gli para dinanzi, e superato ogni impedimento, al fin vittorioso si riconduce al segno desiderato.

d ambr. de parad. c 3 & li. 2. de abrah. c. 10 e 4. æneid.

Eufrate è simbolo della Giustitia.

[d] L'Eufrate in somma di sì ampia, e lieta fertilità, farà espressiuo della Giustitia; essendo che da niuna altra virtù si raccogliono più abondanti, è più lieti frutti, quanto dalla Giustitia: [e] Quindi sì come à Cerere si dà l'aggiũto di legislatrice, così la terra, & è tolta per simolacro della Giustitia, e fortisce per cõseguẽza il titolo di giustissima.

f 3. Reg. 1. & 30. prou. 23. Isay 40 apo. 12 Iob. 37. g aug. li. 2. de Morib. Manicheor. cap. 150. h arist. 9 de part. anim. cap. 1.

Virtù Cardinali ombreggiate nel trono di Salomone.

Mà nel famosissimo Trono di Salomone ritrouiamo queste istesse virtù cardinali più altamente ombreggiate: Imperciòche la prudenza, in questo risponde all'Aquila, [f] che col volo s'inalza sopra le nuuole, & è di vista per spicacissima: [g] Nè solo non resta oltragiata, mentre si volge a' raggi solari, mà ci diuiene più acuta [h] E anco l'Aquila vccello docile, & ingegnoso al pari d'ogni altro nella caccia, nelle contese, nell'annidarsi, nell'alleuare i figliolini, e nel rinouarsi la giouentù: le quali proprietà, ben'è imprudente da senno, chi non confessa esser tutti effetti della Prudenza.

i VidiGenes. 49 iudic. 14. 3 Reg 1. pro. 28.

Leone simbolo della Fortezza.

E se'l Leone è riputato il Rè de' Quadrupedi, per auanzargli nell'essere poderoso, certo che nõ peneremo à prouare, ch'in questo eccelso solio, egli ci assembrasse la Fortezza, e vi è più considerandosi gli altri nobili suoi attributi [i] dell'essere ardito, e generosissimo; riui ch'altronde, che dal fonte della Fortezza non hanno origine.

k lib. 1. de ira. cap. 5.

l Dion Chrisost. orat. 1. de Regno.

Huomo simbolo della Têperanza. Seneca.

La temperanza si riconosce nell'effigie dell'Huomo; già che son seco con indissolubile amoroso legame, vnite la cortesia, e beneficenza, dellequali è l'Huom geroglifico: onde leggiamo appo Seneca quelle parole *Homine quid aliorum amantius, quid mitius dum in recto habitu animi est. Homo in adiutorium mutuum generatus est, vt prosit, vt aliorum se comodis impendere sit paratus*: [l] E così a' Prencipi ricordo più salutare, e più efficace non può mai darsi, quanto questo ch'essendo essi Huomini, hanno sotto il loro gouerno Huomini, e non già Bruti: E deue tenere i sudditi, come s'à punto fussero membra del proprio suo corpo: Onde saggiamente, quantunque nel colmo di turbulenze, diceua quell'Imperadore.

Costantino.

m stephon. in Cuspo.

——— [h] *Lede quodcunque hinc libet,*
Mea membra ladis; omnium clades mea est.

Resta

Resta per quarto luogo la Giustitia;'aqual s'altro non fusse mai, l'ordine, e sufficienza de' quattro Animali, richiederebbe che per il Bue significata ci fusse: Mà sappiamo ancora, che essendo la Santità,& il culto religioso principalissimi effetti della Giustitia, questi con niuno altro Animale, più che col Bue, ò s'esprimeuano, ò s'eseguiuano: Et oltre che appo gli Egitij Osire, & Api, ouer Serapide erano adorati sotto il Simolacro del Bue, onde disse Tibullo.

Bue. Simbolo della Giustitia.

[a] *Te canit, atque suum pubes miratur Osyrim.*
Barbara Memphitem plangere docta Bouem.

I Sacrificij per la maggior parte, e massime [b] i più douitiosi, non solo da gli Hebrei, mà etiandio da' Gentili erano a'lor bugiardi Numi offerti co'Boui non l'habbiam letto appresso Plinio [c] *Ex Boue victima opima, & lautissima Deorum' placatio*: Quindi nacque, che i Sacerdoti da' Greci si chiamassero Bumeri, che significa sagrificatori de' Boui: [d] Et effettiuamente non solo a Gioue,& Apolline; a Mercurio,& a Venere: à Marte,& alla Luna: mà Nettuno, a Proserpina, ad Hercole, & alla Terra, era in costume di sagrificarsi ò'l Toro, ò la Vacca sterile, ò la Vitella indomita, ò per ancora al giogo non sottoposta: ò nera, ò bianca, ò vna, ò più volte conforme a diuersi riti: E per conchiuderla, se le ricchezze si mantengono salue con la Giustitia: e le lor distributioni, e permutationi col benefitio, & indirizzo di lei, sono comunemente eseguite, si sà che gli armenti non ottengono in quelle l'vltimo luogo: e come che quest'istessi Animali furono [e] da Gioãni veduti nel trono dell'Altissimo Iddio, e s'offersero molto prima nella visione di quel prodigioso carro al Profeta Ezecchiele: credasi senza litigio, ch'oltre à molti altri allegorici sentimenti, significassero anco le sopradette virtù; si come per queste istesse i quattro Angeli della casa di Giobbe, furono [g] dà Gregorio tolti, & interpretati.

Bue, frequentissimo ne' sagrificij.

Gioãni Euang. Ezechiello.

S. Gregorio.

a lib. 1 Eleg. vedi Herodoto lib. 2. plin. lib 8. cap 46: plut. de Iside.
b Nell'esodo e leuitico vedi Osea 12. & psal. 68.
c
d Alex. lib. 2. cap. 14. Gugl. stuc descript. sacrific. Gentil. ex Hom. 3. Iliad. Gyrald syntag. de Dijs.
e Apocal. 4. vedi ambr. lib. 3. de Virgin. in fine.
f Ezech. 1. vedi Filippo solitario 2., Diopetra cap. 2. 2.
g Moral. l. c. 36.

DIVISIONE SECONDA.

E tanto intorno ad esse basti hauer detto comunemente: Hor venendo in particolare a ciascheduna di loro. [h] Ecco che la Prudenza ripartita quasi in tante colonie per la sua profitteuole fecondità in Regia, Politica, economica, e Militare, ne và altiera perc'hà la sua sella giuditiaria nell'intelletto: Perche a lei sono concesse le redini del gouerno: Perche rintuzza, ò almeno in gran parte schermisce i colpi della fortuna: Perche con la matura consulta inuestiga, e s'appone, con le più volte esperimentate congetture giudica, e conchiude; è col sourano Imperio dell'atto della Ragione, ordina, e prescriue gli affari: si gloria perche in tempo di pace religiosa, e venerãda, promulga le santissime Leggi: e ne' trauagli, e dispendij della guerra ordina i formidabili squadroni, compone le inespugnabili machine: delude le maligne insidie, & ordisce le ineuitabili stratagemme: si pregia, perche a lei seruono ossequiose tante varie facoltà, & à lei serba i suoi tesori la memoria, per lei s'affanna alla specolatione l'intelligenza, à suo vso è bramata la docilità: Per lei s'impiega la solertia, à suoi

Elogij della Prudenza.

h In lode della prudenza arist. 6 ethic. cap. 5. Cic. 5. de Finib. S. Th. 2. 2. dalla quest. 47.

à suoi comodi stanno prontissimi il discorso, la prouidenza, e l'auuedimento, e perche è madre de gli ottimi consegli, strada di sicurezza: misura delle cose: Regola de gli affari; limpido specchio d'ogni più heroica attione: viua radice de' conueneuoli bramati successi: e fidelissima tramontana de' nostri humani commertij.

[a] Vedi Stob. serm. 3. & 4. Gregl b. s. in ... ho. 22.

[a] Socrate chiamaua tutte le virtù Prudenze. Platone la riueri come auriga della nostra vita: e che come peritissima scorta risiede alla poppa di questa presēte nauigatione, e ci preserua da' naufragi; affermando che le virtù si potetano comunemente richiamare sotto lo stendardo della Prudenza; senza la quale rimaneuano a guisa delle statue di Dedalo, instabili, e fuggitiui. *Socrate. Platone.*

Aristotele, trà molti encomij, che ne fece, l'honorò in particolare, dal non poter ella scompagnarsi dalla bontà: [c] Dall'essere intiera virtù, e dal non sottogiacere ad obliuione. *Aristotile.*

[c] P. Moral. Nicho m. c. 7.

[d] Quel Massimo è di dottrina, e di nome, à tre cose principalmēte esortaua i suoi vditori, al custodir la lingua col silentio; all'adornare il volto con la modestia, & all'armarci l'animo con la prudenza. *Massimo Tirio.*

[d] Serm 41.

Bione paragonādo la Prudēza al raggio del sole, già che rischiara l'occhio dell'intelletto: soggiungeua; che quāti de gli altri sensi è più pregiata la vista, tātoella, di ciascun'altra virtù douea stimarsi più nobile. *Bione.*

[f] Ser 3 apud Robeum.

[f] E Giāblico attenendosi pur all'istessa similitudine, mostraua che come l'occhio, è guida de gli altri sensi, così questa è l'indrizzo di tutte l'altre virtù, allequali & assegna l'ordine, e prescriue il modo, & addita l'occasioni. Succede la Tēperāza, che modera le passioni dell'appetito concupiscibile intorno a gli oggetti dilettevoli del corpo secondo tutti i sensi, mà principalmente del tatto, consistenti nell'vso del cibo, del bere, e de' piaceri venerei. [g] Hor chi non vede che le sue lodi, nell'immortali lodi di Minerua sono ombreggiate? Posciache come Perseo con la scorta di lei recise l'infame teschio alla viperina Gorgone: così l'Huomo col fauore della Tēperanza, sueriādo gli appetiti sensuali, che ci trasformano in insēsati macigni, ne riporta vittorioso il trionfo: l'istesso ancora se c'insinua sotto la fauola di Bellerofonte, che montato su l'alato pegaso, espressiuo della Temperāza, vccide la Chimera, simbolo anch'essa de gli indomiti, e ferini diletti. *Giamblico. Elogij della Temperāza. Perseo. Bellerofonte.*

[g] Iamblic. epist. de těper. apud Robeū vedi il Mareto orat. 5.

Ne per mio auuiso può bramarsi Troseo, che sia di maggior applauso, & immortalità degno, quanto superando se stesso, per freno a quei piaceri, che ci offuscano il sereno della Ragione, e ci adeguano a bruti animali: E viè più che sono vilissimi: [h] nō possono ristagnarci la sete, [i] anzi a guisa di vasta fornace, quāto maggior'esca lor si ministra, tanto piu s'auanzano nell'ingordigia, & ardore: [k] Che ci colmano d'inquietudine, e [l] di confusione: [m] e che essendomai sempre fuggitiui, [n] ci conducono finalmente alla morte.

h. Osea 2. & 4 Isay 55. Agg. 1.
i Prouerb. 30
K Psal. 94.
l Roman. 6
m Isaya 22.
n Isay 59. Rom 6.

Non è più famoso il Macedonico per hauer debellati si varii paesi: sconfitti tanti eserciti: soggiogati in breuissimo spatio, popoli innumerabili; quanto per l'atto vsato di Tēperanza: [o] Mētre essendogli condotte alla presenza quelle vaghissime Damigelle, figliuole del Vinto Re Dario, le lasciò intatte; dicendo quelle heroiche, & auree parole *Turpe esse eos, qui viros vicissent, vinci à Mulieribus*: Così fusse egli stato anco tēperante ne' cōuiti, che non s'haurebbe cō suo per *Alessandro lodato per Tēperanza.*

o Q. Curtio de Gest. Alexandri.

petuo

perpetuo biasimo imbrattate le mani di sangue amico, & innocente.

Vdimo già i trofei della Prudenza; mà chi n'è più ossequiosa, non sol custode, mà promotrice della Temperanza? Mal si può scorgere il lume, all'hor che l'aere d'ogni intorno sta bendato, & oppresso di caliginosi vapori, e mal s'appone la mente a perspicaci consegli, oue il fosco de' carnali piaceri dalla Temperanza non è sgombrato. *La temperanza gioua alla Prudenza.*

a Laert. lib. 2 cap. 5. *b Stobeus serm. de Temperanza.*

[a] La Temperanza è il sentiero breue, & ameno, il vigore dell'anima, & il gradito sagrifitio all'Altissimo Iddio: [b] Ella è vn'armonioso concento delle parti dell'Huomo: vn fortissimo bando contro la falange de vitij, & vn cognome vniuersale di tutte le virtù: In somma à lei si deue l'honore d'esser colonna fortissima contro la lasciuia; promotrice della continenza: Circoncisione de' pensieri, e felicissima scala delle preghiere, e de voti.

Nè piccioli, ò di picciola consideratione sono gli elogij, e i vanti della Fortezza: Impercioche raffrenando essa l'appetito irascibile, fa che le cose spauenteuoli, e disgustose, nè fuor di proposito siano temute; nè con temerità sian seguite, mà dal dritto dettame della Ragione, sia in esse prescritta la regola, e la douuta misura. *Elogij della Fortezza.*

c S. Thom. 2. 2. della quest. 123.

[c] Applaude alla Fortezza numeroso drappello d'altre riguardeuoli, e nobilissime virtù: conciosia cosa che seco è vnita la confidenza: A lei fa corteggio la magnanimità: con lui raddoppia i suoi vanti la sicurezza dell'animo: per lei gioisce la magnificenza: col mezo del suo consortio trapassano volentieri le lor dimore la longanimità, e la perseueranza: In lei ritrouan ristoro la Constanza, e la patienza, e si come cō lei s'accōpagna voletierissima la nobiltà, così protesta, che rauuiuata da lei, & è veloce ne' suoi affari: e ci appresta in questo mondano, e perigliosissimo peregrinaggio, sicurissimo passaporto. *Virtù congionte, e raffinate con la Fortezza.* *Virgilio.*

Ritrasse il Mantuano co'suoi diuini colori l'imagine di nobile, e generoso destriero mentre che disse,

d 3. Georgic.

[d] *Continuo pecoris generosi pullus in aruis.*
Altius ingreditur, & mollia crura reponit.
Primus inire viam, & fluuios tentare minaces,
Audet & ignoto sese committere ponto.
Nec vanos horret strepitus.
——— Tum si qua sonum procul arma dedere.
Stare loco nescit, micat auribus, & fremit artus,
Collectumque premit voluens sub naribus ignem.

Mà io m'auuiso, ch'egli con allegorico inuoglio, cercasse in ciò d'ombreggiarci vn'Huomo forte, e magnanimo. Posciache in vero non è possibile che se gli dia altra imagine, che più al viuo di questa lo rappresenti: Che se per gratia d'essempio corra il bisogno di depingere il poderoso Catone, che trà gli strepiti dell'arme ciuili intrepido sia il primiero à prouocar quegli esserciti, c'haueuan di già ingombrate l'alpi, & a girne contra l'Aquile sanguinose de' compatrioti, qual'altro volto, qual'altro portamento se gli può assegnare più conueneuole del sopradetto? *Descritione del Cauallo appropriata al buomo forte. Catone.*

Anzi per sorte saria poco il dir di Lui: *Nec vanos horret strepitus*; poiche de' veri, e vicinissimi punto non si sgomenta: e contro le legioni di Cesare, e di Pompeo, e tanta altra barbara soldatesca, ch'in contrarie

trarie fattioni diuisa, e con l'uno, e con l'altro s'era accoppiata, oppò l'intrepido petto, e cō voce libera esorta la sua Patria a non perdersi d'animo, & a fare l'ultimo sforzo per mantenersi in piede la libertà, mostrando che la seruitù non deue mai esser'effetto d'elettione, mà sopremo oltragio d'ineuitabile violenza.

Gieroglifici e simboli della fortezza.

In somma questa virtù della Fortezza è quella che ci è additata col geroglifico dello [a] scoglio, ch'in mezo all'onde combattuto da' venti, non potēdosi nè crollare nè frangere, rimane sempre l'istessa: [b] Ci vien proposta col Simbolo della Palma, che non solo dal peso non si lascia piegare, ò vincere; mà quasi dà magnanimo sdegno commossa lo spinge in suso, ch'è quasi vn confonderlo, & scornarlo: [c] è l'incudine, ch'a' colpi del martello resiste, e dura: [d] è la pietra quadrāgolare, che gittata comunque si vuole sempre è l'istessa; è quel [e] Dado *semper tractus, semper erectus*: E quell'oro, che tra le fiamme, & i colpi viè più s'affina, e finalmēte è quella pietra, ch'alle percosse di pungente scalpello acquista maggior vaghezza, e mostra a' Circostanti parte delle sopite fauille, c'hauea nel seno.

a Vedi Simō Biralli nell'Imprese scelte de gli affidati.
b G ou. nell'impresa del Duca d'Vrb.
c Ruscel. nell'impresa del Card. Cibò.
d M. Ant. Gādino nella sua impresa.
e Bargagli nell'imprese.
f vedi il duello pat dog. li. 3 c. 15.

Elogij della Giustitia.

Mà quali Encomij hauremo noi riserbati per la [f] Giustitia? non è ella per sorte l'intiera, e compita virtù, che riguarda non solo il bene priuato, mà'l publico? Questa al sicuro è la regola dell'humane attioni, ch'in tempo di pace, e di guerra ci scorge felicemente il sentiero: Questa è la dritta stadera, e la perfetta bilancia della Ragione onde tutti gli affari con vtile, e douuta honoreuolezza fortiscono il loro fine: Questa, per il cui beneficio.

g Mar nel ritrato.

[g] Le lance che l'arbitrio hanno del Mondo
Torte non son dà passioni inique
Nè per grauezza d'or piombano al fondo.
Nè per falso parer girano oblique.
Doue appendono il mal, besano il bene
Libratrici de' premi e delle pene.

Effetti della Giustitia.

Questa è che piega l'animo ad essibire costantemente, e con prontezza quel ch'à ciascun si conuiene: Che c'insegna rendere a Dio il culto della Religione, a' Parenti l'obedieza: Alla Patria la difesa: A' maggiori la riuerēza: A'gli eguali la concordia: à gl'inferiori la disciplina: a' poueri il souuenimento; a' meschini la compassione, & à se stessi lo schiuare l'opere maluagie, e l'appigliarsi alle buone.

Beneficio di questa segnalatissima virtù è che

Mar. loc. cit.

La spada, che'l rigor tergi, & affina
Spauento al misfattor, pena al delitto
Al ferir chi non erra e non s'inchina.
Mà la punta a le stelle erge pur dritto
Il Reo si calca, il buon s'essalta, e loda,
Nulla lice à l'Inuidia, & à la froda.

Cantic. 4.
h 2 Paral. 9.

Simboli, e figure de la giustitia.

Tu sei la Rocca di Dauid edificata co' Baluardi; forte, munita, & inespugnabile, oue sō mille targhe, e mille amplissimi scudi per la difesa de gl'innocēti, se cōtro loro ingiuria, ò violēza sia machinata? [h] Tu sei'l Trono giudiciario di Salomone, bē ragioneuolmēte fatto d'auorio, per assēbrarci le tre cōditioni, cō le quali deue essere amministrata,

nistrata, che sono fortezza, candidezza, & integrita: Il perche si loda etiãdio come d'auorio [a] il collo della sposa, ch'è'l Simbolo non meno de' Giudici, che de' Predicatori: Tu sei'l [b] cingolo del Messia, posciache col tuo mezo egli risolse all'antico Auuersario l'ingiusta preda: e sei'l riparo di quella legge naturale, già per l'humana malitia offuscata, e quasi ridotta a nulla.

[a] Cat. 7. [b] Esai. 11.

[c] Claud. Consul. Manil. Theod.

——— [c] Tu prima Hominum syluestribus antris
——— Et fœdo detergis secula victu:
Te propter colimus leges, animosque Ferarum
Eximus, nitidis quisquis te Sensibus hausit
Irruet intrepidus flammis, hyberna secabit
Aequora, consertos hostes superabit inermis:
Ille vel Aethiopum pluuiis solabitur Estus;
Illum trans scythiam vernus comitabitur aer.

Quale è la Madre de gli alti, e salutiferi decreti? la Giustitia: Di chi sono effetti la pace, l'abondanza, e la sicurezza? Della giustitia: Quale è la pietra lidia delle più illustri, e più paragonate virtù? La Giustitia: Da chi è prohibito che le città non diueghino empi, e sfacciatissimi ridotti d'ladroneci, è che gli Huomini non sian trà loro Canibali, e lestrigoni? Dalla Giustitia: Col mezo di cui diuengono i Regi, e gl'Imperadori, terrestri Dei? Della Giustitia.

Beneficii della giustitia.

O virtù singolarissima, celeste dono, Vergine intatta; Ornamēto dell'Vniuerso; Anima del Mondo: [d] Hespero, e Lucifero de' Mortali: Altrice del secol d'oro: Medicina delle Republiche: Armatura dell'innocenza: Freno, e gastigo de scelerati: sicurezza d'ogn'uno: Tu sei la Palma, che non t'inchini al peso d'indegna merce, e non douuto guiderdone, e le cui foglia verdeggiano in ogni tempo, & il cui legno nō teme corrottione: Tu come douitiosa, e che ne rechi'l colmo di tutti i beni, sei la mistica pioggia d'oro, nellaquale fauoleggiarono i Poeti, che Gioue per goder Danae si trasformasse, e sei la bella Astrea, ch'in ciel gli assiste mai sempre.

[d] Ari. 5. Eth.

Titoli pregiatissimi della giustitia.

Fauola di Danae.

Nō è dubbio, che quello nel cui petto ti degnerai far soggiorno,

[e] Horatio.

[e] Non Ciuium praua iubentium
Non vultus instantis Tyranni
Mente quatit solida, neque Auster
Dux inquieti turbidus Adriæ
Hec fulminantis magna manus Iouis
Si fractus illabatur orbis
Impauidum ferient ruinæ.

Conchiudianla: Ha la Giustitia a rispetto dell'altre virtù Morali quell'eccesso e ne gli effetti, e nel nome c'ha'l sol nel Mondo ad vtilità: c'hanno le stelle in cielo ad ornamēto, e decoro: c'ha nell'anno la primauera a piu cōpito diporto: c'hà nell'esercito il sourā Duce al cōquistar la Vittoria: C'ha'l Leone trà gli Animali a dignità, e fortezza: c'ha nella naue il Nochiero a reggimēto, e gouerno: c'ha lo stilo a gran magistero nell'horologio: c'ha nell'anello, pregiata gioia a valore: C'ha nella Rocca per sicurezza la sentinella, e c'ha nel Regno Città metropoli a rispetto dell'altre ricche, frequēti, e nobili radunanze.

Similitudini onde s'esprime l'eccesso di maggiorāza della giustitia sopra l'altre virtù.

Laus Deo, & B. Virg.

DELL'HVMANA PERFETTIONE PER RAGION DI NATVRA D'ARTE, ET DI GRATIA.

DEL R. P. D. COSTANTINO de' Notari, Nolano.

Libro Quinto.

La somma perfettione dell'huomo consiste nella visione d'Iddio. Cap. Primo.

NE sin qui l'huomo, dopò le doti della Natura; dopò i fregi, e pompe dell'Arte è giunto al segno di quella perfettione, allaquale il suo ottimo Creatore preordinollo. *A La natura e l'arte, non conducono l'huomo al colmo de la sua perfettione.*

Diedici in questa vita sol vna tenue participatione, vn Echo picciolo, & interciso; vn tenuissimo saggio di quegli eterni, & intieri beni, di quel gran colmo di felicità, e di gloria ch'à legitimi combattenti dopò la morte ha serbati; che per altro non ci è oggetto nel Mondo, che possa bearci à pieno.

Se fauellian de' diletti; de' quai son vaghi gli Epicuri; i Sardanapali, gli Eliogabali, sono acqua salsa, e fangosi, ch'accrescendoci viè più sempre l'ardente sete, ci lasciano nel rimanente piene di confusione, e di scorno: Alla bellezza si può dar titolo di fior caduco, d'inganno fragile, e infido; di silentio fraudolente, e d'ordinaria occasione, onde si veggon nascere successi tragichi, e miserabili; le ricchezze, come non giouan se si ritengono, così con l'vso vengono meno; Alla fama, poco dee credersi; poiche non poche volte è adulatrice, e bugiarda; e gli honori, se ben taluolta son conferiti ad Huomini meriteuoli; certo in essi non può consistere il sommo bene, già che sol rendono testimonio dell'altrui eccellenza, che nella beatitudine principalmente s'attende; [c] E per conchiuderla, in questa vita non ci è oggetto che possa bearci à pieno; posciache tutti son transitorij, comuni à scelerati, scarsi, insufficienti, e mescolati con mille affanni, & angoscie, onde saggiamente fu detto.

La somma felicità non può consistere ne' beni creati.

Imperfettioni de' beni mondani.

c S. Agost. 19. Ciuit. c. 16.

a Gui. Cel. a *Poca polue animata*
Homo più tosto morto, che mortale
Questa tua vita amata
Fungo notturno, e frale
Suanisce, e questo Mondo
Che sì vagheggi, in sua bellezza è immondo.
Tu proui ne' regali
Palagi, liti, ambitione, e inganni
Nel suo albergo i tuoi mali
Trà domestici affanni
Ne' tuoi campi fatica,
Nel mar fortuna à tui desir nemica.
Perigliosa vaghezza,
Se peregrini in pouertà mordace
Cura, ne la ricchezza
Hai simolata pace,
Te dire stesso priui
Con moglie, e senza, solitario viui.
Senza figli ti duole
Essere ignudo tronco, e se diuenti
Padre di molta prole
Proui mille tormenti
Sfrenato, e troppo ardente
Giouane, e vecchio sei freddo, e languente.

Sono cibi strauagantissimi quelli, che il Mondo appresta nelle sue mense, e lusingandoci con gli honori, ci empie di vento: Fattici auari, ci porge ferro d'vna perpetua tenacità; a' carnali da fango, e puzza, e serba il tarlo per quelle, ch'all'altrui bene portano inuidia.

b Gen. 26. Possiamo altresì dire ch'assembrino questi beni b i pozzi d'Isaac Patriarcha; hoggi liberi, netti, adagiati, domani guasti, e riturati co' sassi, e con macerie, & a' quali il successo reca meritamente il nome di contradittione, d'inimicitie, e di calunnie. *Beni del mondo, simili a pozzi d'Isaac* *All' hedera di Giona.*

Iona 4. c Hebbe l'hedera ch'al Profeta cōtro l'ardor del Sole faceua grato riparo vn verme solo, che danneggiolla; ma i beni di questa vita da cento, e mille sono corrosi, e disfatti; nè ci è uantaggio dei resto; che se quella sù lo spuntare dell'alba del giorno appresso, senti l'oltragio del frettoloso, & ingordo uerme; la mondana felicità, quando crediamo che diffusa in più uasta ampiezza, sia più lontana dal rischio, all'hor più infida, & insidiosa ci delude e tradisce.

d Esther 3 d Ecco Aman, quando ch'a tutti i Prencipi, e Magistrati del Regno si uede preferito dal Re Assuero; sì che le gratie, i guiderdoni, le pene, e i premij, à suo talento son ripartiti, e disposti; sì ch'a sua istanza è conchiuso il generale esterminio del popolo de gli Hebrei, da eseguirsi in un giorno istesso; sì che si troua solo trà tanti Satrapi chiamato al Regio conuito; All'hor con tragica metamorfosi, gli è dato da la Fortuna il crollo, e cangiandosegli la mensa con l'infame patibolo, fà che oue douea egli essere di lautissimi cibi *Aman.*

pasciuto

pasciuto, pasca delle sue carni, con infelice spettacolo, e le Fiere, e gli Augelli.

a cap. 1 & 2. a Giobbe all'hora diuiene paragone di patienza, quand'era e lieto di numerosa prole: e pago d'intiera salute, e riguardeuole pe r sourana autorità, e ricchissimo d'innumerabili greggi, & armenti. Giobbe.

C

b E se bramiamo esempi de gli Etnici; Mi s'appresenta Dionisio, tiranno della maggior parte della Sicilia; padrone quasi d'infinite ricchezze: Duce d'eserciti: Moderatore di poderosissime armate: Ch'in sù'l più bel sereno, intorbidatasegli la sua somma felicità, gli è forza cangiarlo scettro con la ferola: & in vece di fanti, e di Caualieri, ch'egli guidaua dianzi nelle battaglie, è costretto insegnare à' fanciulli le lettere abecedarie. Dionisio Tiranno.

c Val. Max. lib. 6. cap. 11. Veggo c Siface, la cui confederatione bramarono à gara Roma, e Cartagine, l'vna per mezo di Scipione, l'altra d'Asdrubale; sì che di due potentissimi popoli, era hormai non solo arbitro, mà trionfante: e pur nell'istesso tempo debellato dà Lelio, è condotto in catena dinazi à Scipione: e riceue à fauore di poter supplice, e lagrimoso chieder mercede à' piedi di colui, la cui destra egli con l'animo baldanzoso, stando sù'l trono regio, à pena degnò toccare: e però hebbe gran ragione di dire il Poeta. Siface.

d Pet. Triõfo della Diuinità cap. 1.

> d *Dopò che sott'o'l ciel cosa non vidi.*
> *Stabile, e ferma, tutto sbigottito,*
> *A' me mi volsi, e dissi in che ti fidi.*

D

e Vedi lib. 1. c. 4. Dal §. si pona in somma.
f Sen. li. 2. ad Lucil. epi. 16.

e Mà facciamo che siano stabili questi beni mondani, nè in essi più si dia luogo alle vicende della Fortuna: Concedasi ch'in ogni tẽpo, & in ogni luogo perseuerino sempre gli stessi, almen non si potrà concedere, che dà essi intieramẽte siamo appagati: f *Congregentur*, disse quel maestro di morali costumi, *quidquid multi locupletes possederũt. Vltra priuatũ pecuniæ modum Fortuna te prouehat, auro tegat, purpura vestiat, & eò deliciarum, opumque perducat, ut terram marmoribus abscondas, & non tantum habere tibi liceat, sed calcare diuitias. Accedant statuæ, & picturæ, & quidquid ars illa luxuria elaborauit, maiora cupere ab his dices.* Et impareremo insieme, che bẽ possono tutte queste cose occuparci, mà riempirci non mai, & à guisa di tanti hidropici, diuerremo con esse più sitibondi, e più arsicci. I Beni del mondo non ci possono satiare.

g Luca 8. g Alla donna dell'Euangelio, non si potè da' Medici stagnare il flusso del sangue: ben diede luogo, dopò toccate le vesti del Saluatore; e la volontà nostra, non potrà mai stagnare i nascenti suoi desiderii, fin ch'à Dio non si volga, che l'ha creato. Figura della dõna che patiua il flusso del sangue applicata.

Il morso della Tarantola, non si guarisce con ogni sorte di suono, mà con quello precisamente, ch'ad esso è appropriato: Et il desiderio di felicità, nascendo dall'interna conditione dell'anima, ch'è non solo incorporea, & immortale, mà ad imagine, e somiglianza di Dio: è impossibile che cessi d'inquietarci, fin che distaccatici dà questi beni presenti, che son terreni, e caduchi, non giungiamo à fruire della visione di Dio. E

h 12. Metap. h Aristotele non disse che la nostra felicità si douea attendere

secondo l'operatione della mente, intorno à quello, che trà l'ampiezza de' suoi oggetti, è il più nobile? il che sicuramente nõ può esser'altro, che l'essenza della Prima causa, ch'è Iddio: E non sono di Platone quell'auree parole, che noi leggiamo nel Filebo *summũ hominis bonum, uerissimumque sapientiæ fructum, in ipsius summa, simplici, atque sempiternæ pulchritudinis cognitione constitutum esse, ita ut qui illam inspexerit, amauerit, consectari perpetuò uoluerit, et omnia, quæ uidens pulchra, & amicabilia, gratiam illum contempserit, sapiens, atque beatus erit*.

a nuero de sũmo bono.

Sõmo bene in che consista secondo Aristotele. Platone.

Mà che rammento Filosofi? Non ci souuiene della [b] sposa là nella Cantica, come alle compagne, che s'affaticauano in ristorarla dal l'angoscia, & suenimento cagionatogli per l'absenza del suo Diletto, le porgeuano e vini, e diuersi vnguenti, espressiui delle mondane delitie; protestà di non bramar'altro, che'l bacio del suo caro sposo, nè poterfi altronde solleuare, se non congiunta con esso lui.

b Cant. 1.

F Figura d La Cantica

[c] Chiedasi al gran Moyse: s'egli dopò l'esser campato dal crudo editto, che promulgò Faraone contro i bambini de gli Hebrei; se l'hauere i cespugli, ch'erano d'intorno al fiume esibito sicuro porto alla cuna, dētro la quale fù dalla sua Genitrice, per ritardargli qual che hora la vicina morte, riposto: se la protettion toltane dalla Regal Damigella Thermute: se l'esattissima diligenza posta in nodrirlo: se'l conquisto di tanta varia, e profonda eruditione: se la vaghezza del volto, con la giunta di tante singolarissime doti: se l'officio d'ambasciadore, al qual dall'istesso Dio fu assunto: se l'oprare tanti prodigi nõ solo alla presenza di Faraone, mà e nel passaggio del mar rosso, e nella lunga dimora di quarant'anni, che poi seguì nel deserto: se l'esser Duce, Legislatore, Pontefice, e Capitano d'vn popolo quasi infinito: se'l don d'altissima profetia: se i colloquii si frequenti, e si famigliari hauuti per mezo de gli Angioli con Dio ottimo massimo furono priuilegi, onde restassero i suoi desiderii insieramẽte appagati: Certo egli'l niega, e più che mai voglioso si lascia intendere, che non haurà mai pace: che non resterà satollo fin che nõ vega la faccia del suo fattore. La onde con reiterati sospiri gli dice [d] *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam.*

c Vedi Filone de vita Moyfis, e Sul da Verbo Moy.

Moise.

d Exodi 33.

G Abrahamo

Riceue Abramo la segnalata promessa dell'infinita posterità, e si vede padrone di tanti armenti, e tesori: e pure in vece d'hauerne intiera allegrezza ne teme, e si sgomenta, in modo ch'à rincorarlo bisogna che da Dio istesso gli sian dette quelle parole [e] *Noli timere Abrahã*; e si mouea cõ ragione il Sãtissimo Patriarcha, sapendo del sicuro che questi beni creati ò che non sono sinceri, ò che son molto vili posti in riscontro di quegli eterni, che Dio ci serba nel Cielo.

e Gen. 15

Più chiara testimonianza di quanto è detto fin'hora ne porgerà il Re Dauid, che per essere da' primi anni cotãto amato dà Dio, riceuè più, e più volte segnalatissimi beneficii: [f] Eccolo Pastorello, e gli da noia ch'Orso, ò Leone vscendo dalla foresta gl'inuoli dalla greggia hor'vn Montone, hor'vn capro: Vorrebbe egli essere poderoso, per azzuffarsi con essi, e ritoglier da loro l'ingiusta preda: Gli è conceduta la gratia, mà nõ è pago per questo, Vede il Gigante, che nella

Dauid.

f 1 Reg 17.

g 1.Reg 17.

valle

valle di Terebinto oltragia tutto il suo popolo, e n'ha dispetto, e ramarico, e vorrebbe seco affrōtarsi, e riportandone la vittoria lasciarlo esca de gli Auoltoi: non gli è negato, mà'l desiderio s'auanza in
a 1.Reg 18. noui rampolli: a Vuol per consorte Dama Regale, e chiede forza, onde col prezzo di cento Filistei possa esserne meriteuole: ottien l'intento, nè qui s'arresta: vuol la vittoria de'nemici, e la consiegue
b 2.Reg. souente: b aspira al trono regio, e ci è riposto ad onta de gli Auuersarij: desidera vn saggio herede, non gl'è negato: in somma dopò infi
c Psal.50. niti fauori, dopò l'essere Re, e potēte; dopò vittorie, e trofei: c dopò l'essergli riuelate le cose occulte, e future: Dopò'l lume, & intelligenza della scrittura, e de'diuini misteri: dopò il continuo patrocinio, che di lui tenne la prouidenza di Dio, anzi stanco, che sodisfatto di
d Psal.16 ce al Signore, d *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: soggiungendo al-
e Psal.41. troue, che e come assetato ceruo della Fontana, così egli era di Dio bramosissimo, & ardentissimo.

f Eccl.1. f Salomone che gli successe nel Regno: dopò l'hauer fatta più, e più volte l'esperienza d'ogni mondano diletto: Dopò d'essersi trastullato ne'passa tempi, cercato di stare allegro: di dar bando alla
g Eccl.2. malinconia, e noiosi pensieri, conchiude g *Risum reputaui errorem, & gaudio dixi quid frustra deciperis*. Edificò palazzi, piantò vigne: fe de'giardini vaghissimi: non gli mancarono selue opache: non dilettose peschiere: Accumulò una quantità immensa d'oro, e d'argēto; hebbe à suo beneplacito musiche, e sinfonie: banchettò lautissimamente: fa quasi sempre in tripudij: godette in somma quante sensualità si possono sottrarre dà questi beni creati; e pur'al fine conchiu-
Loc.cit. de *Vide in omnibus vanitatem*: e però solo in cielo con la visione di Dio hauremo soda felicità. H Salomone.

h Bembo nel lo can. Alma cortese

h *Iui non corre il dì verso la sera*
Nè le notte se'n van verso'l matino.
Iui il caso non può molto, nè poco,
Di tema gelo mai, dà desir foco
Gli animi non raffredda, e non riscarda,
Ne tormenta dolor, nè versa inganno
Ciascuno in quello scanno,
Viue, e pasce di gioia pura, e salda
In eterno fuor d'ira, e d'ogni oltragio
Che preparato gli ha la sua virtute.

i Genes 2. i Riposò il sapientissimo Architetto dà ogni affare dopò creato l'huomo, acciò l'huomo altretanto posposto ogni altro affare, in quel che l'hauea creato si riposasse: Non è si proprio il volare à gli vcelli; il notare à Pesci; il moto à tutti gli Animali, come è all'Huomo il riuolgersi al suo Fattore: riposerà più tosto il foco nell'acqua, e l'aere trà le viscere della terra, che l'Huomo fuori di Dio.
l vedi Ap. 3. k Iui sarà il piacer senza noia, la vita senza morte, la pace senza sospetto, & il colmo, di luce senza vn minimo vestigio d'ombre, e di tenebre: Iui saremo colonne stabili, lontani dà qual si voglia
l S.Th.1.p.q. mutatione: l La mesura de'nostri beni sarà l'eternità partecipata, e
10.ar.5. nō già il tempo, e saremo l'vn l'altro specchi tersissimi, e lucidissimi:

I Come debba l'huomo imitare il Creatore nel riposarsi. Descrittione della gloria del Paradiso.

In quella sourana Gierusalemme si godera la cena dell'Agnello immacolato; e si ci gustera il nettare, ch'inebriandoci, ne farà dimenticare affatto i passati rischi, e trauagli: In quel celeste campidoglio
a Alr ab Ale. Lib 6.c 6. conseguiremo il trionfo, a senza il rimbrotto de' maldicenti, e riporteremo le corone tempestate di dodici gēme, che sono le dodici prerogatiue de' Beati: Ciò è la vita senza pericolo di morte; essendo che già b *Absorta est mors* in vittoria; la refettione senza fastidio, douendosi in quel tempo verificar la promessa che c *Qui edunt me adhuc esuriunt, & qui bibunt me adhuc sitiunt.* La scienza senza ignoranza, bastando ch'in questa presente vita si vegga Iddio d *Per speculum in aenigmate*; Mà all'hora, *facie ad faciem*: l'allegrezza senza malinconia; che s'in questo deserto mangiamo à guisa de gli Hebrei e l'Agnello con le lattuche amare della penitenza: iui all'incōtro il signore f *Torrente voluptatis suae potabit nos.* La pace senza perturbatione, ò tumulto: Imperciochè della celeste Gierusalemme debbono intendersi quelle parole g *Posuit fines tuos pacem*: La sicurezza senza timore, essendo ch'iui niun di noi h *Timebit à timore nocturno: a sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Demonio meridiano*: Il compimento de' desiderii i *qui replet in bonis desiderium tuum*: Il compimento della giustitia di Dio k *Laetabitur iustus cum viderit vindictam, manus suas lauabit cum sāguine peccatoris*: Il giubilo della compagnia de gli eletti, espresso nel sontuoso l conuito, che fe Gioseffo à' fradelli: la contetezza dell'essersi ciascun di loro portato valorosamente nelle passate battaglie, raccogliendone la bramata ricompensa, poscia che m *Opera illorum sequuntur illos*: E'l conoscere che Dio preseruolli da' tanti mali, ne' quali per loro stessi più e più volte sarebbono sicuramente inciampati, onde ciascū di loro dice n *Misericordias Dñi in aeternū cantabo.*

b 1 Cor.15. Esai 25.
c Eccl.24.
d 1.Cor.13.
e Exodi 12.
f psal 35.
g Psal. 147
h psal.90
i psal 57.
K psal 57.
l Gen.43.
m Apoc.4.
n psal.88

K Dodeci prerogatiue della celeste beatitudine

Figura del conuito di Gioseffo.

Iui troueremo non più in figura, ò in parabola, mà in verità, & in fatti o l'horto de gli aromati: il cenacolo di vita: p la mensa di propositione: q la cella vinaria: r Il Gazofilacio del tempio: s la quadriga d'Aminadab: t il fercolo di Salomone: u Il seno d'Abramo; x & il tesoro del Padre di famiglia: Iui non ci sarà più pericolo che'l senso si rubelli alla Ragione, e che la Ragione sotto giacci à viluppo d'errori, & à caligine d'ignoranza: e che la volontà si disparta dalla debita rettitudine: Iui'l corpo sarà agile, sottile, e luminoso: Iui la mēte nella chiara, e sincera contemplatione della Diuina essenza, sarà felicissima, e beatissima; e per seruirmi di quella estatica melodia.

o Cant 6.
p Num.4
q Can.2.
r Ioan.8.
s Cant 6.
t Cant 3
u Matth 13.
x Matt.15.

L. Figura della beatitudine eterna.

y *Ibi viuis margaritis surgunt aedificia:*
Auro celsa micant tecta, radiant triclinia.
Solis gemmis pretiosis haec structura nectitur.
Auro mundo tanquam vitro Vrbis via sternitur:
Abest limus, deest fimus, lues nulla cernitur:
Hyems horrens, aestas torrens, illic nunquam saeuiunt:
Flos perpetuus Rosarum, ver agit perpetuum:
Candent lilia, rubescit Crocus, sudat Balsamum:
Virent prata, vernant sata, riui mellis influunt:
Pigmentorum spirat odor, liquor & aromatum.

y B. piet Damiano presso Agost. nelle edit ca.26.

M

Pendent

Pendent poma floridorum non lapsura nemorum:
Non alternat Luna vices, Sol vel cursus syderum
Agnus est felicis vrbis lumen in occiduum
Nam & sancti quique velut sol praeclarus rutilant,
Post triumphum coronati mutuò coniubilant,
Et prostrati pugnas hostis iam securi numerant.
Omni labe defaecati carnis bella nesciunt.
Caro facta spiritalis, & mens vnum sentiunt,
Pace multa perfruentes, scandala non perferunt,
Mutabilibus exuti repetunt originem
Et praesentem veritatis contemplantur speciem,
Hinc vitalem viui fontis hauriunt dulcedinem
Inde statum semper iidem exuentes capiunt
Clari, viuidi, iucundi, nullis peccant casibus
Absunt morbi, semper sanis senectus iuuenibus
Hinc peremne tenent esse, nam transire transiit
Inde virent, vigent, florent, corruptela corruit
Immortalitatis vigor atrâ morti ius absorbuit
Qui scientem cuncta sciunt, quid nescire nequeunt?
Nam & pectoris arcana penetrant alterutrum
Vnum volunt, vnum nolunt, vnitas est mentium,
Licèt cuique sit diuersum pro labore meritum
Charitas hoc suum facit, quòd dum amat alterum
Proprium sit singulorum, commune fit omnium,
Auidi, ac semper pleni, quòd habent desiderant,
Non satietas fastidit, neque fames cruciat
Inhiantes semper edunt, & edentes inhiant.

Si Mostra che senza la Gratia non si può giungere alla visione di Dio. Cap. II.

11 *La gratie esser necessarie per la visiõ beatifica si proua.*

MA con quai vãni poggieremo noi à questa sourana felicità della visione di Dio? Certo con quelli che ne somministra la [a] gratia: Nõ ci souuiene dell'Apostolo; [b] *Gratia Dei, vita aeterna*: E l'istesso Saluator nostro, mentre ragionaua cõ quella Donna di Samaria lo c'insegno dicẽdo [c] *Fiat in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.*

1 *con l'autorità.*

Nè mancano le ragioni, onde se ci persuada questa cattolica, & infallibile verità; Impercioche primieramẽte se i mezi debbono esse re proportionati per lo conquisto del fine; certo l'operationi dell'huomo, inquanto egli è tale, non han più alto horizonte, che naturale; e tutta volta il vedere Iddio à faccia à faccia, è cosa che, di gran lunga eccede i termini di Natura.

2 *Dalla proportione, che debbono hauere i mezi col fine.*

[d] E se l'Intelletto è quello, che con la cognitione, quasi con amorosa face destando la volontà; fa che dal buio dell'indifferenza, si riuolga determinatamente all'oggetto, onde poscia dietro all'imperio di lei, siegue lo sforzo delle potenze subordinate per ottenersi T[illegible]mente l'intento, certo sappiamo che non solo occhio non

3 *Perche eccede la cognition naturale.*

a S.Th. 1. 2. q. 109. a. 5 & 1. 2. q. 62. a. 4. & 1. d. 14. q. 1 a. 2. & 3. cont. gen. c. 147. & 150. & quol. 1. a. 7
b Rom. 6. Vedi la glos. ex Aug. lib. de grat. & li. arb. c 9 to 7.
c Ioan. 4.
d S.Th. 1. 2. q. 114. art. 2. in corp.

vide mai, nè mai giunse all'orecchio il rimbombo; mà nè cadde pure in pensiero d'huomo, quello ch'à' suoi Diletti hà preparato il signore.

4 *Perche la uita dell'anima è la gratia.*

Oltre di questo si come non è chi neghi, che quella celeste Gierusalemme, oue la Creatura rationale ha dà essere intieramente beata, non è terra di morti, mà di viuenti, che perciò disse Dauid [a] *Credo videre bona Domini in terra viuentium*: Così non può negarsi che la vita dell'anima non sia la Gratia: che perciò disse l'Apostolo S. Gioanni [b] *Traslati sumus de morte ad vitam*: si come per lo contrario la morte dell'istessa è il peccato, conforme à quegli oracoli [c] *stipendia peccati mors*; [d] *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur.* [e] *Sinite mortuos sepelire mortuos suos* [f] *Nomen habes quod viuas, & mortuus es.*

a Psal 26.
b 1. Ioa. 3 vedi S. Ago. tr. 22. in Ioan.
c Rom. 8.
d Eccl 18.
e Matth 6.
f Apoc. 3.

5 *Perche a Christo, che è la porta della salute, sol la gratia ci può condurre.*

La porta del Cielo, è quel Diuino mediatore, che già l'vdimmo dalla sua bocca [g] *Ego sum Ostiũ, per me si quis introierit saluabitur.* Mà come potremo noi andar dà lui senza la gratia, essendo data la sentenza, che [h] *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*: *Nemo*, perche non solo à questo, ò à quell'huomo particolare, mà à tutti generalmente è necessaria la gratia, in ogni tempo, e conditione: e nella legge di natura, e nella scritta, e nell'euangelica: *Potest*: conciosia cosa che fa mestiero di lei, non solo per l'atto, mà etiandio per la potenza del credere: intendendo però non della potenza remota, ch'è la facoltà, & attitudine naturale, di cui disse S. Agostino [i] *Posse credere natura est hominum*, mà di quella, ch'è vn certo disponimento, e preparatione della nostra anima: ch'è di necessità mezana tanto al riceuer l'habito della fede, quanto al produrre l'atto: fatta solo dà Dio: mentre ne rischiara la mente, e riuolge, & inclina al credere il voler nostro: già che per altro, auanzando gli oggetti della fede l'humana capacità: e non portando seco euidenza, come quelli delle scienze naturali, non potrebbono in noi trouar soda, e ferma credenza: *Venit ad me*; Per insinuarci la libertà della volontà humana, poiche l'andare è vna dell'attioni libere, che fa l'huomo: *Nisi Pater tuus traxerit eum*: Per l'efficacia della gratia, che nell'anima dell'huomo consiegue infallibilmente il suo effetto.

g Ioan 10.
h Ioan 6.

6 *Dell'essere stata necessaria anco nello stato dell'innocenza.*

Nello stato dell'innocenza: e quando inanzi'l peccato, era nel suo proprio essere l'humana conditione nerboruta, & intiera; non potea senza la gratia conseguir l'eterna beatitudine; e si potrà conseguire dopò che'l comun contagio l'hà indebolita, & infetta?

7 *Dall'esser ancor stata necessaria all'Angiolo.*

Hebbene l'Angiolo sì assoluta necessità, e l'huomo, ch'in ogni conto gli è inferiore ne farà senza?

8 *Dal non potersi vincere tentationi senza la gratia.*

E s'egli è ver che la gloria si da come corona à quei, che prodi, e valorosissimi nell'arringo di questa uita mortale sono rimasti vittoriosi, chi sarà tale senza il forbito acciaio, che somministra la gratia? [k] e maggiormente s'alle frontiere habbiam sì duro Nemico: & il nostro valore è così fieuole, che per se stesso in ogni picciolo assalto rimane oppresso? Ecco la proua della Ragione. [l] *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*: E soggiunse l'Istesso

k li. 3 c. 10. littera D.
l 2. Tim. 4

Apostolo

Apostolo *Bonum certamen certaui*, c'in conseguenza, *Reposita est mi bi corona iustitiæ*: Altretanto dichiarandoci la cōditione dell'Auuer sario disse [a] *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem*, ch'in tal modo per auentura egli non sarebbe a noi disegauale di forze: *Sed aduersus Principes & Potestates tenebrarum harum*, sono sostāze spirituali, senza l'incarco di carne, esāgue, ch'aggrieua l'Huomo, sono agili, e poderosi, in modo che [b] *Non est potestas super terrā, quæ comparetur ei*: nè fa lor di mestiero di cibo, e sonno per ristorarsi: Cosi, ch'in ogni assalto, quantunque picciolo, se ci richieda il Diuin fauore, per non esserci superati, l'istesso Apostolo lo testifica, mentre parlando generalmente dice. [c] *Sed in his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos*. Parimente il Profeta Dauid, senza eccetione di sorte alcuna dice al Signore [d] *Quoniam in te eripiar a tentatione*. Si come senza distinguer battaglia graue, ò leggiera, dice anco altroue [e] *Impulsus, euersus sum vt caderem, & Dominus suscepit me*. Et in vn altro luogo [f] *Ego dixi in abundantia mea non mouebor in æternum. Auertisti faciam tuam a me, & factus sum conturbatus*: Confessando che'l sol uoltar della faccia, ch'è il sospender la gratia, bastaua à renderlo perditore: E già'l Saluator nostro c'insegna a chieder generalmente di non esser tentati: [g] *Et ne nos inducas in tentationem*. E sì come vtilmente in ogni tentatione ricorriamo all'agiuto di Dio; così altretanto è douere, che poi mai sempre del successo della vittoria gliene siam grati.

E se non basta quanto sin'hora è discorso, per far palese questa assoluta necessità della gratia: souengaci, ch'ella è il seme della gloria, e ch'ella è gloria, per così dire, inchoata: sì come poscia la gloria sarà gratia consumata, e ch'ella transhumanandoci, in vn certo modo, ci fa figlioli di Dio, e con la figliolanza, ci da insieme ragione all'heredità, ch'è il fruirlo in eterno.

Chi può osseruare i precetti senza la gratia? [h] *Si uis ad vitam ingredi serua mandata*: ò in qual petto ritroueremo noi tanto spirito, che'l faccia senza la gratia, perseuerare giusto & immacolato fino al la morte? E nondimeno sappiamo che solamente [i] *Qui perseuerauit vsque in finem, hic saluus erit*.

Finalmente se solo i degni, & i meriteuoli, goderanno nel cielo la visione d'Iddio, conforme a quegli oracoli [k] *Ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt*. [l] *Vt digni habeamini Regno Dei, pro quo, & patimini*: [m] *Illi verò qui digni habebuntur seculo illo, & resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent vxores: Deus tentauit eos, & inuenit eos dignos se*; Certo che principalissima cagione del merito è giudicata la gratia, nella qual si ritroua quello che opera; senza laquale; l'essere e libero, e Viatore, niente rileuerebbe.

a Ephes. 6.
b Iob 41.
c Rom. 6.
d Ps. 17.
e Ps. 117.
f Ps. 29.
g Matt. 6.
h Matt. 19.
i Matt. 4.
K Apoc. 3.
l 2 Thess. 1
m Lucæ 20.
n Sap. 3.

S. Paolo.
Dauid.
Christo.
9 Dall'esser la gratia il seme della gloria.
10 Dal non potersi ne serbare i precetti, ne perseuerare, senza la gratia
11 Dall'esser la gratia, cagione del merito.

S'apportano

S'apportano varij Quesiti, e Distintioni della Gratia Cap. III.

DIVISIONE PRIMA.

a vedi S. Th. 1.2.q.111. E dunque necessaria la Gratia per la vision beatifica: Mà questa gratia non è già quella, che chiamano i sacri a Theologi, *Gratis data*: Che si concede a comodo altrui: Che può star neghittosa, come il talento di quel seruo mal consigliato dell'Euangelio, e che taluolta può hauer commertio con la colpa, onde leggiamo b di Saullo, c di Balaamo; e d'altri che profetarono, e ferono de gli effetti, ch'auanzan l'ordine di Natura; mà intendiamo della giustificante, che ci fa grati a Dio; ch'è forma infusa nell'anima, di cui authore, e principio può esser solo l'istesso Dio: senza la quale, niuno si saluò mai; ch'è di gran lunga più poderosa della Natura: a cui si reca il valor dell'opere: Dà cui si riconosce la pace, e la tranquillità della Coscienza: Che con modi soauissimi regge, e gouerna il libero arbitrio: Ch'è la regeneratrice dell'anime: Vnico lor riscatto: architrauo dell'edificio spirituale: sodo bastone, col quale a guisa d di Giacobbe possiamo a saluamento l'acque di sì faticosi trauagli che sono nel fiume Giordano di questo Mondo: Chiaue del cielo, con degno prezzo de'beni eterni: Misura della gloria, che mantiene i sensi in officio: ch'affrena gli appetiti, acqueta i tumulti delle passioni, sgombra le tenebre della Mente, & ingagliardisce le potenze dell'anima, ch'è'l seme di quel benauenturato frutto dell'eterna beatitudine, e ci rende partecipi della Diuina Natura.

b 1. Reg. 10. c Numer. 24.

Che cosa sia gratia gratis data.

La gratia necessaria alla salute e la giustificante, ouero gratum faciente Suoi elogij e proprietà.

d Gen. 32.

Questa è il sole che ci viuifica, e'l fuoco, al cui splendore, il Leon dell'Inferno si sbigottisce: Questa è la tessera de gli Eletti; e Il carro, ond'a guisa d'Elia siam transferiti nel cielo: f Il torrente di cui bisogna bere nella strada di questa vita, per solleuare il capo a gli eminentissimi beni dell'altra: L'aura, ch'in sù'l merigio delle più ardenti, e nociue concupiscenze, desta il tranquillo zefiro d'integerrima pudicitia, che ci fà idonei ad ogni ottimo ministero, ch'è dono, e non mercede: Che si può chiedere, mà non meritare: senza laquale nè si comincia, nè si promoue, nè si riduce a segno di compimento veruna impresa: Di cui non possiamo peruersamente seruirci: Che separa i figlioli del Regno, da'quelli della dannatione: Che ci da vn non sò che di essere sopranaturale: Ch'è'l mezo, onde lo Spirito Santo viene ad habitare ne'nostri cuori, ch'è pegno di vita eterna: Sigillo, onde sia conosciuto chi è addottato dà Dio: Ontion sacra, che ne rende gagliardi nelle battaglie, che già l'Apostolo le diè tutti sì fatti aggiunti mentre che disse. *Qui vnxit nos, & signauit, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris.*

e 4. Reg. f Psa. 109.

Paragoni della gratia

g 2. Cor. 1.

Questa è che rende l'Anima così vaga, che con vn sol pensiero, con vno sguardo solo può guadagharsi l'amore del Re de'Regi: Non ci souuiene? g *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in*

h Can. 4.

Vaghezza che nell'anima cagiona la Gratia.

& in vno crine colli tui: Dal cui vigore depēde l'osseruanza e di tutti i precetti insieme, e di ciascuno d'essi distintamente: Fonte del merito, si che è per i proprij, e per gli altrui delitti, con essa sodisfacciamo; potēdosi in oltre col suo fauore non sol riscuotere le buone opere, ch fatte dianzi, poscia occorrendo colpa mortale restarono impegnate: mà accrescere etiandio più sempre il colmo del guiderdone, che per quelle ci è riserbato.

Proprietà della Gratia. Questa Gratia è quel tesoro, ch'ogn'vn può hauerlo, e mantenerselo fin che vuole, senza temer di tempo, di forza, ò d'altro; pur ch'al peccato mai non si presti il contento: Che cangia il fango in oro, e in lucidi zaffiri i sassi del torrente, onde leggiamo [a] *Locus saphiri lapides eius, & gleba illius aurum*: [b] Questa cangiò il persecutore in vase d'elettione: [c] Il Publicano in Euangelista; [d] e la peccatrice in feruentissima penitente: Al cenno di lei depone il suo fasto il Mondo: torna la carne all'obedienza della ragione, e confuso depon l'orgoglio il nostro antico Auuersario.

a Iob. 28. vedi S. Greg. 28 Moral. c. 20.
b Act. 9
c Lucæ 5.
d Lucæ 7.

Figure della Gratia. [e] Fù ella significata per quelle vesti mutatorie, che quel gran Sacerdote, dopò deposte le sordide, hebbe comandamento che si vestisse: è la ruggiada, di cui fauella il Profeta, mētre che dice [f] *Propter hoc prohibiti sunt celi ne darent rorem*. Quella ruggiada, [g] ch'al figliuolo, mentre lo benedice, è imprecata dal Patriarca, che vien dal Cielo, e non già dall'aere, oue son tanti vccelli, che uiuono di rapina, e ch'è tanto opportuna per ristorar l'arsura della nostra anima.

e Haggei 2. Vedi iui San Girolamo.
f Haggei 1.
g Genes. 27.

Dell'istesso fu geroglifico [h] l'oglio di quelle sette lucerne, numero significante la moltitudine de gli eletti, posti sotto il gran Candeliero, ch'è Christo Saluator Nostro: Presso il Re Dauid è pioggia [i] uolontaria, ch'à i giusti, come a suoi heredi particolari uien riserbata da Dio: E finalmente è l'acqua chiesta dà Moisè [k] *Aperi eis Domine thesaurum tuum, fonte aquæ viuæ*: Quella che nel deserto è ritrouata da Eliseo: [l] [m] Che fu, aspersa da Nehemia su'l sagrifitio: [n] Che Mardocheo uidde prima ristretta in picciolo fonte, e poscia dilatata in uastissimo fiume: che in [o] Siloe corre piaceuole, e trāquillissima: [p] Che giù nella piscina di questo Mondo è agitata dall'Angelo del gran Conseglio, e del testamento, e di cui intese quegli stesso che n'è auttore nel dire [q] *Qui biberit ex aqua quā ego dabo ei, non sitiet in aeternū.*

h Exod 37.
i psal 67.
k Numeri 20.
l 4 Reg.
m Machab 2
n Esther 10.
o Ioan. 9.
p Ioan. 5.
q Ioan. 4.

Acqua, principalissimo simbolo della Gratia.

Conuenienze trà l'acqua, e la Gratia. Et in vero che nobilissimi sono i riscontri, che tien la gratia con l'acqua; Posciache monda l'anime: laua le macchie de' lor peccati: smorza l'ardore della carnale concupiscenza: toglie la sete de' beni transitorij: ci feconda d'opere buone, e per affetto d'amore ci vnisce non sol col prossimo, mà con Dio: E'n quella guisa che l'acqua essendo d'vna natura, produce nondimeno effetti tal'hor contrarij, nō che diuersi: già che nell'vua per auentura, promoue il sapor dolce, e nell'Absinthio, l'amaro: E come imbianca il Giglio, così al Narciso tinge le foglie di color fosco: Non altrimente la Gratia, reca ad alcuni lo spirito del timore, e dell'humiltà, & altri fa magnanimi, e confidenti: Desta in quelli compuntione, in questi fa che redondi la contentezza, & il gaudio: E come induce alcuni alla solitudine, così ne sospinge altri a far guadagno dell'anime trà le più numerose, e più frequenti cittadinanze.

Trouia-

Trouiamo l'acqua, e nel fonte; è riposta in profondo pozzo; e trà le sponde d'vn fiume, è dilatata nel seno del grande Oceano: E la gratia sembrerà fonte, perche non manca giamai, è nel pozzo, perche stà occulta, e con fatica si caua: è fiume per l'abondanza, & è mare, che nauigandolo, ci riconduce al porto di beni eterni.

La Gratia come pareggi l'acqua per la diuersità de' luoghi.

L'acqua sola, quantunque basti all'Huom ch'è sano, e robusto: à molti nondimeno per la debolezza dello stomaco, riesce più gioueuole s'è temperata col vino: E la gratia, quantunque per se stessa basti per la salute: tuttauolta se le dee aggiungere la dottrina, à fin che meglio si gouerni la Santa Chiesa; & i Fedeli siano eruditi ne' Sacri Dogmi, e secondo l'occasione, possano fondatamente cõuincere gli Auuersarij: E però con ragione à così fatta beuanda c'inuita la sapienza dicendo [a] *Bibite vinum, quod miscui vobis.*

a Sap 9.

Vidde in ispirito [b] Ezecchiello vn torrente, che sgorgando dal tẽpio, tutte l'altre acque, allequali si congiungeua, quantunque perniciose, rendeua immantinente gioueuoli, e salutari: Oltre di questo, generaua di Pesci nobili, e da intrambe le ripe, nodria de gli alberi, nõ meno vaghi all'aspetto, che fecondi d'ottimi frutti: E la gratia del Signore, s'auuien che si cõgiunga cõ la dottrina degli Etnici, con gli honori del Mondo, & altri beni terreni; cose che all'anima sogliono il più delle volte, recar notabile detrimento: gli purga, gl'in fertilisce, e fa diuenir vtili, non meno al prossimo, ch'à quello, che gli possiede.

b Ezech. 47.

Ezecchiele.

Y

Varietà che è nell'abondanza dell'acqua, come si approprij alla gratia.

Non sono eguali nell'abondanza dell'acqua i fonti, i fiumi, il mare mediterraneo, & il vastissimo Oceano, e nella gratia parimente, hanno gli Eletti à proportione la lor derrata. Che quelli d'infimo grado, diremo che siano fonti: gli altri più eminenti, & in particulare gli Apostoli, noi gli pareggieremo à fiumi: la Vergine Sacratissima sarà vn'ampio mare, e dal Saluator nostro, ci verrà espresso l'Oceano.

Scambieuole è il commertio c'hanno trà loro l'acqua, e la terra: Che se questa senza di quella non solo è sterile, mà risoluta in minuta polue: così all'incontro se torrai via la terra, tu torrai insieme all'acqua la base, che la sostiene: Parimente nè dal nostro libero arbitrio si può far bene senza la gratia, nè la gratia senza il libero arbitrio operarebbe mai da se stessa alcuna di quelle cose, onde l'Huomo veracemente può meritare la gloria.

Accezamẽto della gratia, e libero arbitrio, come se ci esprima con il vicendeuole commertio dell' acqua, e della terra.

Escono finalmẽte tutti i fiumi dal mare, e dopò lunghi riuolgimẽti rientrano nell'istesso: e della Gratia di Santi, egli è principio, e fine Christo Giesù: Principio, posciache [c] *De plenitudine eius omnes accepimus*, e fine, per esser necessario, [d] che gli Eletti si facciano conformi all'imagine del Figliolo di Dio, e ciò con la Santità, ch'è trà gli effetti della gratia principalissimo.

c Ioan. 1.
d Rom. 8.

Z

Christo principio, e fine de la gratia come il mare de' fiumi.

DIVISIONE SECONDA.

[e] Habbiamo presso i Sacri Theologi, varie diuisioni della Gratia; e primieramẽte la distinguono in eterna, e tẽporale: l'eterna è quello amore, col quale l'ottimo Iddio, pria che creasse il Mondo, nell'eternità sua, è stato di noi vago, e bramoso, in lode, e gloria dellaqual gratia

e S. Thom p. 1. q 3.

Aa

La gratia si distingue.

B

In eterna, e temporale.

gratia, testifica l'Apostolo, che siamo noi predestinati nell'adottione di figlioli [a] *prædestinauit nos in laudem gloriæ gratiæ suæ*: la temporale è quella, secondo la quale in tempo determinato riceuiamo il benefitio della vocatione, e giustificatione, che come effetti da propria causa, così dall'eterna gratia son dependenti: Essendo che, come insegna l'istesso Apostolo [b] *Quos prædestinauit, hos & vocauit*.

La Gratia temporaria si ripartisce [c] *In gratis data, e giustificante*: 2
Non che questa altresì non sia effetto della mera liberalità di Dio, mà ad vna specie, per esser priua del proprio nome, si lascia quello del geno. Et essendo entrambe dono sopranaturale, concesso senza alcun debito, la Gratis data si fa diuersa dalla giustificante, perch'ella è data principalmente per la salute del prossimo: e questa à propria vtilità, si come è detto di sopra.

In gratis data, e Giustificante.

Trouasi gratia permanente, e sono gli habiti infusi, e gratia d'agiuto speciale, ch'è vn mouimento diuino, onde è l'Huomo solleuato ad 3
esseguire quelle operationi, ch'in qualche modo auanzano le proprie sue forze, ò assolutamente, per esser elle affatto sopranaturali, come gli atti delle virtù Theologiche: ò perche l'Huomo indebolito dal peccato, nel qual si troua, non può far quelle cose, ch'egli farebbe se fusse in stato di gratia: ò finalmente per qualche circostanza di tẽpo, luogo, modo, persona, ò altro tale, che l'impedisce, si che gli è necessario l'agiuto speciale, che si concede da Dio come auttor della gloria, si come dall'istesso si concede l'agiuto generale, come autore della natura: Ecci anco trà di loro questa altra differenza, che l'agiuto generale, quantunque assolutamente nõ sia douuto alla natura; supposto nõdimeno che Iddio habbia create le cose, e voglia che facciano le loro operationi, è conueneuole che nõ nieghi loro quello agiuto, senza del quale, non si potrebbono mouere, non che operare: Ma l'agiuto speciale in niun modo è douuto loro, e solo per noua infinita liberalità di Dio si concede, specialmẽte se fauelliamo della prima Gratia, che nel profondissimo letargo del peccato preuiene, e risueglia l'Huomo: in maniera ch'assai più propriamente conuerrà il nome di gratia all'agiuto speciale, di quel ch'all'agiuto generale si cõuenga: si come altretanto l'habito della Fede, della Speranza, e della Carità, sortiscono più propriamente l'istesso nome, di quel che facciano le due potenze dell'intendere, e del volere.

In gratia permanente, e d'agiuto speciale.

A questa gratia è nõ solo subordinata quella che eccita, cõsistente ne le diuine illustrationi, & ispirationi, cõ le quali il Sign. ci tocca il 4
cuore, e ci desta dalla negligẽza, e dal peccato, mà quella ancora, con la quale ci fauorisce, cooperando cõ esso noi, indrizzãdo al fin cõueneuole i nostri affari, e tenẽdo di noi gelosa protettione, onde siamo agiutati pria nell'eleggere, poscia nell'eseguire ciò ch'egli preuenẽdoci, s'era degnato ispirarsi; Il perche dissero quei due santi [e] *Quod ad Deũ nos cõuertimus, nisi ipso excitãte, & adiuuãte nõ possumus*: [f] *Conatus nostri, & cassi sunt, si nõ adiuuentur, & nulli, si non excitentur*: e si suole distinguere più particolarmente in gratia, che preuiene, che coopera, e che consuma: percioche Dio è con tutti i tempi, e la gratia preueniente, rispetto le nostre operationi ha del preterito, la cooperante del presente, e la consumante del futuro. La

In eccitante e cooperante

a Ephes. 1.

b Roman. 8.

c S. Aug. lib. de Gratia. S. Thom. 1.2. q. 111.

e S. Aug. 2. de peccat. merit. & remiss.

f S. Bern. lib. de grat. & lib. arb. vedi il Trid. sess. 6. c. 6.

Matth. 13. b Apoc. 3. c 2 Corint. 5. d Matth. 26. Marc. 16. e 1 Timot. 2. f Ioan. 1. g Iob 25. h Psal. 18. i Matth. 13. k Luc.

Figure della gratia preueniente, cooperante, e consumante.

a La parabola della rete, che tira tutti i pesci, ci assembra la generalità della gratia preueniente, già che'l Signore preuiene tutti b *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum*, c però è morto per tutti, d & ha fatto predicar l'Euangelio per tutto il mondo, perche e *vult omnes homines saluos fieri*: f *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hūc Mundum*, g *super quem non surgit lumen eius*. h *Non est qui se abscondat à calore eius*; i Quella del seme, che cresce à poco, à poco, e non si vede, dichiara il mistero della gratia cooperante, k è l'altra della Donna, ch'incorpora il formento con la farina, appartiene alla gratia consumata, ch'incorpora le tre potēze della nostra anima col feruore della carità di Christo: senza la quale nō valeressimo nulla, essendo che come egli stesso ci disse l *sicut palmes nō potest facere fructū à semetipso, sic nec vos nisi ī me mā seritis*.

Ioannis.

m S. Th. 1. 2. q. 3. ... n 2 Corin. 12. o Phil. pp. 4. p Corint. 11. q Philipp. 4. r Isay. 65. s matth. 23. t Ezech. 36. u philipp. 2. vedi S. Agost. 2. de peccat. merit. c. 17 & lib. de grat. & lib. arb. c. 16. x Act. 17.

In sufficiente, & efficace.

m Si diuide in somma la gratia in sufficiente, & efficace: la sufficiēte è quella con la quale può l'Huomo volere il bene, quantunque effettiuamente mai non la voglia: E per lo contrario, con l'efficace si ritroua l'effetto sempre congiunto: Della sufficiente s'intendono quei luoghi n *Sufficit tibi gratia mea* o *Omnia possum in eo, qui me confortat*, p *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum* q *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum Gallina congregat pullos suos sub alas & noluisti*? E dell'efficace r *Spiritū meū ponā in medio vestri, et faciā vt in præceptis meis ambuletis, & iuditia mea custodiatis, & operemini*, e quell'altra: s *Deus est qui operatur ī nobis velle, perficere*. t Per lo mancamento di questa gratia efficace, l'istessa predicatione fù in Athene schernita, e ributtata, si come per lo contrario, con lo concorso dell'istessa si conuertì l'Areopagita Dionisio, e molti altri, conforme à quel che ne gli atti Apostolici da noi si legge.

Che sorte di certezza possa hauer l'Huomo di ritrouarsi in Gratia. Cap. IV.

y Vedi S. ambr. serm. 7. in ps. 118 S. aug. in psal. 149. Greg. lib. 6. Registri cap. 187 S. Tho. p. 1. q. 112 a. 5. z p. 1. an. 3. aa 1 Io. 32. bb Galat. 6 cc Ioan 4. dd Trid. sess. 6. can. 9. & c. 15 & 16. ee Eccles. 9. Vedi il conc. accepimus ex tre de purgat. canon. cypr. serm. de ope. ic. & Elemos. Chris. h. 87. in ioan. Hyer. in c. 3. & 13 ierem. ...

A Congetture che può hauer l'Huomo di ritrouarsi in gratia.

B In questa vita nō si può hauere infallibil certezza d'essere in gratia, senza diuina riuelatione.

Molte probabili congetture può hauer l'huomo di ritrouarsi in gratia, quali sono per sorte il desiderio della perfettione: l'approfittarsi con pura, e semplice intentione in quelle cose, che sogliono promouere la vita spirituale, la custodia del core: il non rimordergli la conscienza d'affetto disordinato: l'hauer fermo proponimēto d'elleggere anzi la morte, che l'offesa di Dio: la sete de' beni eterni: il disprezzo di queste cose terrene, e sopra tutto l'ardēte amoroso incendio, nel qual lāguisce per lo suo sposo celeste: nè altro si può raccorre da quegli oracoli x *Si cor nostrum non reprehenderit nos fiduciā habemus*, y *sedebit populus meus in pulchritudine pacis in tabernaculis fiducia*. z *Quicumque hanc regulam secuti sunt pax super illos* aa *perfecta charitas foras mittit timorem*.

bb Ma la certezza infallibile non l'haurà alcuno, onde leggiamo, cc *Sunt iusti, atque sapientes, & opera eorū in manu Dei, & tamē nescit homo vtrū odio, vel amore dignus sit, sed omnia in futurū reseruantur incerta, eo q̄ omnia æque eueniant iusto, & impio*: l'istesso ci è protestato da Giobbe in quelle parole *si iustificare me voluero os meum*

condem-

condemnabit me, si innocentem me ostendero prauum me comprobabo etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabat anima mea, si venerit ad me non videbo illum, si abierit, non intelligam.

Quindi è che Dauid rende gratie al suo signore che gli habbia manifestate le cose incerte, & occulte della sua sapienza; ciò è la remission del peccato, e l'infusion della gratia, mentre in suo nome gli disse Natan Profeta [a] *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* **Dauid.**

[a] 2. Reg.

C

Et in vero se lo stato della gratia è cosa sopranaturale, dependente dalla vera liberalità di Dio, come è possibil c'humanamente se n'habbia infallibile sicurezza? Oltre che se ritrouano alcuni delitti difficilissimi ad essere conosciuti, de' quali intese il Regal Profeta dicendo [b] *Delicta quis intelligit, ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo*; Et iui il P. S. Agostino gli paragona alle tenebre; soggiungendo che se queste possono raffigurarsi con l'occhio, quelli si potranno conoscere con la Mente. *Ragioni per l'incertezza della gratia. S. Agostino.*

[b] Psal. 8.

E ch'in quel luogo non si fauelli de' Veniali, mà de' mortali, c'hanno diretta repugnanza con la gratia, si raccoglie dalle parole seguenti, mentre che gli esemplifica in quelli d'Lucifero, e del comune Protoparente: *Ista duo genera delictorũ, propria scilicet, & aliena etiam primitus in exordio latuerunt. Diabolus suo delicto cecidit; Adam alieno deiectus.*

San Paolo altre si dice [c] *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*: La onde sappiamo che molti santi furono timorosi, nõ solamente che vissero, mà molto più in su'l precinto della lor morte. **S. Paolo.**

[c] 1 Corint. 4

Della Fede. Cap. V.

DIVISIONE PRIMA.

Mà come, che gli habiti Theologici sono ò specie, ò parti subiettiue della Gratia, perciò è douere, che d'essi ancora distintamente si tratti.

D *Perche si deba trattare de gli habiti theologici Fede pregiatissimo beneficio di Dio.*

E per dir pria della fede, non è alcun dubbio, che trà i più segnalati, e più esquisiti beneficij; che dalla mano del liberalissimo Dio possiamo in questa vita riceuere, non sia'l dono della Fede: Imperciò ch'ella auãza totalmente la capacità dell'humano intelletto, nõ siegue il giuditio de' sensi, e schiua la confirmation de' successi, ancor che di lunghissima esperienza: Oltre di ciò ella per la maggior parte ripugna alla dottrina de' più illustri antichi Filosofi, nè si conforma con l'appetito, & inclinatione c'hà l'Huomo dopò'l peccato.

Giungasi a questo, che'l consenso; ch'a' dogmi della Christiana Religione si deue, non è di qual si voglia modo, mà appoggiandosi la fede al testimonio di Dio, che si degnò riuelarla, è necessario che sia di gran lunga più certo, e più sodo, di quelche dall'euidenza dell'oggetto può cagionarsi: Et in maniera che per sua difesa ciascun debbe essere apparecchiato di spargere il proprio sangue, quantunque volte l'occasione il richiede. *Cõsenso douuto a dogmi della Fede, qual si debba essere.*

Si

Si come dunque nè'l ferro si mouerebbe giamai, senza ch'a se lo chiami la virtù della calamita, nè'l vapor della terra n'anderebbe sublime, se la virtù del cielo non l'attenua, e non lo scalda, nè potressimo mirare il Sole senza quella luce, ch'egli stesso co' raggi proprij ci comunica, così niuno darà alla fede quel consenso che le si conuiene, senza la gratia speciale di chi n'è Autore.

a Sap 4. E'questa Fede, Porta della chiesa,[a] Radice dell'immortalità, e fondamento della Predestinatione: A'lei si reca l'esser principio della salute, base dell'edificio spirituale, e primiera causa della giustificatione: Titoli della Fede sono L'esser'ella il latte che dalle poppe di Santa chiesa eelatamente si succhia: principalissimo effetto della diuina misericordia: lucerna, il cui splendore si vede anzi con la mente che con la vista corporale, & al cui lume somministra L'oglio la carità: Quella, dopò la cui perdita, non resta più vestigio di bene sopranaturale; ch'impugnata viè più s'ingagliardisce, e s'affina; ch'è compagna dell'antichità, maestra della schiettezza, e soaue concento, onde quasi in tranquillissimo sonno, possono i Giusti trapassar senza tedio questa Vita mortale: Alla Fede sicuramente s'ascriue l'esser mano, ch'all'operare ha in vece di tante dita, prontissime le virtù; cui fan corteggio i miracoli, e procurano authoreuole simfonia i vaticinij de' Profeti: Quella ch'in veneranda canitie precede le virtù Theologiche, ch'è necessaria circostanza, a fin ch'i prieghi de' Fedeli siano efficaci Che fa habitar Christo ne'nostri cuori: Che non solo dispone, mà impetra la Carità: [b] e senza la quale è impossibile che l'Huomo gradisca a Dio. — E. Elogii della Fede.

b Heb. 11. vedi S. Ag. lib 4. cont. Iuli. c. 3.

Diciamo pur che la Fede è quella che ci ristora a guisa del legno della vita, che non c'inganna giamai: che nè da bugia è delusa, nè corrotta dà premio, nè dà forza, ò necessità costretta: scudo forbitissimo, e candidissimo & in cui può ogniuno descriuere le sue prodezze; e di cui molto più degnamente si può dire al soldato della Christiana militia, quelche l'Honorata Amazone disse al Figliolo [c] *In hoc, uel cum hoc redi.* Più sicuro di quel d'Aiace, inuitto nelle battaglie, glorioso nelle vittorie; buono non solo per ischermire i colpi, mà per estinguere etiandio il funesto incendio, ch'in noi dall'arme dell'infernale Auuersario frequentemēte è destato, Onde leggiamo in S. Paolo [d] *Sumentes scutum fidei in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* — Fede simile al legno della vita Allo scudo

d Eph 6.

Volse altre volte l'istesso Apostolo paragonarla al bastone, sopra la cui sodezza appoggiati; ò ci facessimo schermo, ò almeno affatto ci rinfrancassimo dà quella perigliosa stachezza, ch'in noi & in lungo camino, e le difficoltà non men frequenti, che malageuoli di questa mondana peregrinatione sogliono cagionare onde diceua a' Colessensi [e] *Per fidem enim ambulamus* Hauendogli prima esortati ad auualersi dell'aguito, e sostentamento della Fede: E mostrādo a' Romani ch'oue dopò l'essere sprezzati i rami della Giudaica Oliua, per colpa dell'incredulità, nellaquale più che mai perfida, & ostinata perseueraua, essi come Oliuastri veniuano sostituiti, auertissero bene [f] *Ut diam stare et fide, nollent altum sapere, sed timerent.* — F Al Bastone

e 2. Cor. 5.

f Rom 11.

Non

Non è dubbio che dentro al gonfio, e procelloso torrente di questa vita à guisa del famoso martire Christoforo, sostentati dal poderoso bastone della Fede, ad onta delle tartaree falagi, mal grado delle fellonie del mondo, à confusione de' vezzi della perfida, e maliagia sensualità. C. Christof

a Hor. lib. 3. Ode 3.

a Si fractus illabatur orbis
Impauidos ferient ruine.

E ch'è più securi, e gioiosi giunti alla ripa della morte, deporremo li ricche merci nel trãquillissimo porto della triõfante, e beata Patria.

Mà già sento che l'istessa fede, spiega dà se medesima gran parte de' suoi sacri, & eminentissimi Elogij.

b Cansoni del P. Ode Candida Des.

b Dal sen d'Iddio, dà le beate forme
Segretaria del Ciele
Sempre al vere conforme
Solo nudrita di celeste zelo
Occulta à voi discendo
Mà quanto è scura più, tantò più splendo.
Interprete d'Iddio veracé io sono,
Ministra de la gloria
Porta del Ciel, suo dono,
Arma à la guerra, e palma à la vittoria:
Libro, che sempre insegna
Come in terra si serue, e'n Ciel si regna.
Soggetta ho la Natura, e serue il Fato
Dono à morti la vita,
e l'afflitto beato
Io rendo, e l'alma al suo gran Fine vnita,
Posso fermare il Sole,
E dare il moto à questa immobil mole.
Io ne le fiamme del Diuino amore
Vera Pirausta viuo,
Ogni otioso core
Muto sepolcro, e vera morte io schiuo;
Il visibil non veggio
E l'inuisibil sol bramo, e vagheggio.
Ciò ch'insegno al Fedel non sà, ma crede,
E poi di saper merta
In ciel, quello c'ha in fede.
Che ben ch'oscura io sia, sen però certa;
Scienza, opinione
Non son, mà lume, oue non può ragione.
Son del'eterno sol l'Alba felice,
Che'l picciol mondo indora
Et amorosa indice
Giorno di gratia, e la bell'alme infiora
Mà quel che in me s'accende.
Lume non vedi, e sol nel cor risplende.

Mà l'Apostolo delle genti, tromba delle piaggie del Cielo, non d'Helicona, ò di Pindo, con quel viuo altiero rimbombo, che appre- c Lode data das S. Paolo alla Fede.

R stogli

stogli sacra, e diua aura, e che dà tanti secoli già s'ode per l'vniuerso con lunga esageratione di memorandi successi, si studiò d'annouerare i priuilegi e gli encomii di questa istessa incomparabil gemma celestiale; e cosi disse *In hac enim testimonium consecuti sunt senes*, Col mezo di questa Diuina virtù ferono gli antichi P. nobilissimo paragone di loro stessi, mostrando al mondo, ch'erano grati à Dio, sì ch'in ricompensa della lor fede oprò segni stupendi, e fuor dell'vso comune: e pria che vegna al racconto, prendendo più altamente le mosse soggiunge *Fide intelligimus aptata esse sacula verbo Dei*, la Fede è quella, che ci fa scorta sicura al credere ch'i tempi, e ciò ch'a' tempi sta sottoposto fusse non solo fatto, mà fatto con la giunta di cose altretanto perfette nella propria conditione, e natura, quanto marauigliose nell'ordine, c'han trà di loro sortito.

Fede d'Abele celebrata

Fide plurimam hostiam Abel, quàm Cain obtulit Deo. Questa con vantaggioso beneplacito auualorò il sagrificio d'Abele inanzi al cospetto dell'Altissimo Iddio, mostrando di riportarne euidentissimo riscontro, posciache [a] *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*, [b] che fu per auentura, mentre il fuoco dal ciel disceso consumò affatto le primitie, ch'egli hauea offerte della sua gregge.

a Gen. 4.
b Vedi Theodor. 2. Para. 3

Ne' suffragògli la fede solo in quel tempo, mà, che non meno importa, *Per illam defunctus adhuc loquitur*. Viue fin'hora la sua memoria, e benche morto, pur ciascheduno lo celebra, come esemplare d'incomparabile santità: Oltre che'l sangue di lui sparso innocentemente, grida fin'hoggi al Signore per la vendetta.

Fede di Enoch.

[c] *Fide Enoch translatus est nè videret mortem*. E s'ad onta della morte fu nel terrestre Paradiso trasferito, per hauer'egli piaciuto à Dio; nè puo à Dio piacere chi non ha fede; ne siegue senza dubbio, che fauore si disusato debba recarsi alla fede: E quantunque oltre la Fede: la carità etiandio, la speranza, e tutte l'altre virtù rendessero questi illustrissimi Heroi grati, & diletti all'Altissimo; volse nondimeno l'Apostolo attribuirlo spetialmente alla Fede: poich'insegnandoci ella, ch'Iddio se ritroua, e ch'egli delle fatiche per amor suo sostenute, sia larghissimo rimuneratore: s'esponeuano francamẽte à qual si uoglia rischio, che'l seruigio, e maggior gloria del lor signor richiedesse.

c vedi Gen. 5

In modo che la Fede era in essi sprono, e incentiuo; principio, e causa di tutte le pie, & egregie loro attioni.

Fede di Noe

Fide, Noe, responso accepto de iis, quæ adhuc non videbantur, metuens, aptauit arcam in salutem domus suæ, per quam damnauit mundum, & iustitiæ, quæ per fidem est, heres est institutus: Credette il santissimo vecchio alle minaccie del Signore; e come l'Human genere per i suoi infiniti peccati, sotto l'onde dell'vniuersal diluuio doueua restar sommerso: nè gli calse dell'irrisione, che trà lo spatio di tanti anni, mentre fabricò l'arca, gli era dà miscredenti vsata: il perche meritò insieme con la sua famigliola, di ritrouare in mezo à si rigido, e comune supplicio, certo ricouero.

Fede di Abramo.

Racconta appresso l'Apostolo la fede di Abrahamo, nell'vscir fuori della Patria: Nell'andare in luogo sconosciuto: Nell'habitar dentro la terra di promissione come forastiero: Nel credere che la

con-

conforte, già del tutto sterile, non solo per natura, mà per l'estrema vecchiaia potesse fecondarsi: e nell'esser pronto ad offerire il suo Primogenito in sagrificio; onde meritò d'essere eletto in padre di molta gente.

Sara.

Non tralascia la fede di Sara, ch'in sù'l principio solamente si tolse à riso la promessa grauidanza: mà poiche seppe ch'era quello, che gliè daua parola, la tenne per sicurissima: E siegue celebrando la fede di tanti altri e Patriarchi, e Profeti; e campioni valorosissimi: e fino à Naab, ch'à gli esploratori de gli Hebrei, apprestò con suo graue rischio, sicuro albergo: e come à finalmēte col mezo della Fede, i San. *Obturauerūt ora Leonū, extinxerunt impetū ignis, effugauerunt aciem gladii. Cōualuerunt de Infirmitate, fortes facti sunt in bello.*

Raab.

a vedi pietro d'Ogna. 1 p. de nouiss. li. 2. c. 12. disco.

DIVISIONE SECONDA.

K

b Hebr. 11.

Fu dall'Apostolo definita la Fede: [b] *sperandarum substantia verū, argumentum non apparentium* Et è l'istesso appo S. Paolo la voce sostanza, ch'hipostasi, e subsistenza, attribuitale con ragione: Impercioche le cose che si sperano, non essendo ancor di presente, vengono in vn certo modo à subsistere col mezo della certezza, ch'essa delle suddette ci porge; [c] *Quoniam*, dicea Grisostomo, *ea, quæ sunt in spe sine substantia esse putantur, fides eis tribuit substantiā*: [d] ò pur diciamo che la Fede è sostanza, perche dà lei deriua, che quanto hora sperando, habbiamo per così dire, in fiori, vn giorno siamo per conseguirlo, e goderlo in frutti: [e] ò perche ci sostenta, acciò nō vegniamo meno nell'aspettare; [f] ò perche in somma è della fabrica spirituale il primo fondamento.

Difinitione della Fede. S. Paolo.

c Hom 21. in epi. ad Hebr. d Hugo Car. in cap. 11 ad Hebræos. e Gaet. lo cit. f S. Bonauen. Card. 3. d. 23.

E s'egli è vero, ciò che diceua [g] il Filosofo che tolte via le prime sostanze, è impossibile ch'altro ci soprauanzi: verissimo è altresì, che mancando la Fede, mancherà insieme e forma di Carità: e quantità di merito, e qualità di virtù, e relatiō d'amicitia, con l'ottimo, & altissimo Dio.

g Ari. in prædic. subst.

Aristotele.

Volle seruirsi della parola *Argumentum* si per insinuarci ch'ella ci costringe cō necessarie cōseguēze à credere quelle cose, che nō vediamo, non altrimente che s'inanzi à gli occhi esposte ci fussero: come per dimostrarci il sommo grado di certezza, che si cōuiene alla Fede: si che ragioneuolmente se le può quasi dar nome di visione.

L

[b] Quindi è ch'i sacri Theologi la chiamarono habito di certezza, e di certezza si fatta, ch'in essa ogni altra scienza cedendole di granlunga, ne impara più sicura, & infallibile verità: E così l'Aritmetica, oue solea insegnare, che tre, & vno rendono il quaternario, ha dalla Fede imparato che tre Persone, sono vn sol Dio, e che quell'vno Dio, non può render maggiore il numero: s'è rauueduta l'Astrologia che e le stelle, & il moto son mezi insufficienti dà raccorre à bastanza il numero de' Cieli, poich'all'empireo, ch'e'l felicissimo campidoglio, oue trionfan gli eletti, nè dall'vn, nè dall'altro, mà dalla fede sola se ci fa scorta: Altretanto la Filosofia specolatiua dà lei apprese, che l'accidente può star senza l'appoggio del suo soggetto: Che nature differentissime, sostanziali, e perfette, possono conuenire in vna hipostasi istessa; Ch'vna natura spogliandosi del proprio supposito, s'appaghi dello straniero: Ch'in vno istesso tēpo stia

L'Humane scienze, sogno corrette, e perfettionate dal la Fede. Aritmetica Astrologia. Filosofia specol.

R 2 vn

vn corpo in diuersi luoghi; Che'l necessario, & infallibile, che porta seco la Diuina predestinatione, non iscompigli la contingenza, e libertà dell'arbitrio: Che'l moto si possa fare in istanti: Che nella vision beatifica, trà l'essenza di Dio, ch'e infinita, e l'intelletto nostro finito, ci sia proportione, e cose tali; finalmẽte la morale, cõ la certezza e regole della Fede ha corretti i suoi dogmi; e dà qui inãzi forza è che creda, che l'amicitia possa trouarsi trà diseguali, come tra l'huomo giusto, & Iddio ottimo massimo; e ch'alcuno possa esser reo, sẽza sua colpa attuale, si come nel peccato originale sappiã ch'occorre.

Filosofia morale.

Mà questa Fede discompagnata dall'opere, non solo è sterile mà morta, così lo disse S. Giacopo [a] *Fides sine operibus mortua est.*

La fede dee esser accompagnata dall'opere.

[a] cap. 2.
[b] Mat. 3. p. nelle diuotioni.

[b] *E' vano, e' vano*
Dir solo io credo, e nel signor confido
E l'operation varia dal grido
Per contrario sentier torcer lontano
Poco gioua al Nocchier per l'oceano.
Tener dritto il timone al patrio lido,
Se non vuol poi su'l elemento infido
Trattando i remi essercitar la mano
Non basta al' Hortuol senz' alcun fallo
L' hore seguar, s'a le sonore rote
Moto non porge, & anima al metallo
Vuolsi insieme accoppiar menti diuote,
Zelo, e fatica, & imitare il Gallo
Che canta, e nel cantar le penne scote

[c] Costumauasi appo gli Antichi nell'adorar quella sourana, & assolutissima maestà d'Iddio, humiliati con le nude ginocchia sopra la terra, premersi col deto le labbra, e ciò non tanto per che quello infinito Nume più con riuerente silentio, che con adeguate, e condegne lodi può celebrarsi; quanto per protestare, che nè le preghiere, delle quali è balia la bocca, scompagnate dall'opere, che son figliole delle dita: Nè per contrario l'opere senza il feruore, e sodezza delle preghiere sarebbono giamai basteuoli; ma che solo congiunte insieme sortirebbono alla presenza di quello vniuersal Monarca, il bramato effetto.

[c] Vedi il Gotop.

Costume vsato nell'adorare Dio.

[d] Lo sposo la nella cãtica, dopò hauer detto à quella mistica Pastorella *Pone me vt signaculũ super cor tuũ*, per ragiõ della fede stabile, e soda, di cui è ansioso, che di lui s'habbia; soggiũse, *Vt signaculũ super brachiũ tuũ*, p insegnarle che questa fede nõ dourà essere sterile, mà fecõdata di mano in mano cõ l'opere, che sono effetti del braccio.

[d] Cant. 8.

Parabole proposte ad insinuar la necessità dell'opere.

Nè ad altro fine ci furono dal Saluatore proposte quel le parabole [e] del seme sparso in buona terra, che rende il frutto diuersamente: [f] Del Padre di famiglia che mãdò gli operarij in diuerse hore nel la sua vigna: [g] e de' talenti à' serui dal lor Padrone distribuiti à fin d'accrescergli mercantando, se non per dimostrarci il necessario accoppiamento dell'Opere con la Fede.

[e] Matth. 13
[f] Matt. 20.
[g] Matt. 25.

Questa medesima verità la c insegnò S. Pietro, mentre che disse [h] *Satagite vt per bona opera vestram certam vestram vocationem, & electionem faciatis:* e S. Paolo, quando scriuendo à' Romani disse

[h] 2. Petr. 1.

S. Pietro.

Non

Nõ auditores legis iusti sunt apud Deũ, sed factores legis iustificabũtur: S. Paolo. a Heb x. b Vedi il Turriano lib. 4. pro ep. Põtif. c 4. E s'anco disse talhora a *Iustus ex fide viuit*, sappiamo che soggiunse, *Quod si se subtraxerit, non placebit animæ meæ*, b il che senza dubbio intendeua del mancamẽto dell'obedienza, & essecutione di precetti.

Perche i diuini precetti siano chiamati sẽtieri. c Michea 4. Quindi è, che questi diuini precetti sono nelle sacre lettere chiamati e sentieri, e strade; c *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, viam mandatorum tuorum cucurri*; e zoppi sono detti coloro, c'hauendo di già la fede, e la verace dottrina, son tutta volta mancheuoli delle buone opere: Et à questo hebbe riguardo il Profeta, chiamando Gierusalemme città claudicante, si come per l'istesso d Giacobbe ch'è zoppo d'vn piede, è figura del popolo hebreo, che con la fede non accoppiò le buone opere. d Genes. 32. Figura di Giobbe che zoppica.

e Iob 29. E cosi quelle parole di Giobbe e *oculus fui cæco, & pes claudo*, furono interpretate dà S. Gregorio per i due popoli Gentile, & Hebreo: l'vno de' quali per lo mancamento del lume della fede, era cieco; e l'altro cessando dall'opere, per le quali si camina nella strada di Dio, restaua zoppo. f *Rectè*, diceua egli, *potest cæco gentilis populus, claudo autem iudæus comparari: Gentilis quippe quasi oculos non habuit, quia non recepta lege, non vidit quò ire debuisset; At contra, Iudaicus, habens oculos, claudus fuit, quia legem quidem tenuit, sed in ea gressum boni operis non tetendit, aliàs voce Domini dictum non fuisset.* g *Filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis.* f Mor. li. 19 c. 21. g Psal. 17.

h Ezech. 1. h Quegli animali d'Ezecchiello, che sotto l'ali teneuano la mano d'huomo ci confermano altresi, che la cognitione delle cose diuine, con la quale, quasi con tante ali ci solleuiamo in alto, debbe essere sostentata con la mano dell'operatione, & osseruanza di comandamenti di Dio. Figura de gli animali d'Ezecchiele.

i Ro. 5 Gal. 2. K Vedi S. Agost. præfat. enar. in Ps. 31 Ne ci conturbi, che la giustificatione taluota i si rechi alla fede k che ciò si deue intendere non assolutamente, mà come à fondamento principale d'vn tale affare: Oltre che nella primitiua chiesa, quando non era ancor bene adulta la nostra Fede, si conueniua, ch'ad affettionarci vi è maggiormente di lei, s'assagerassero, più che d'altro, le sue vtilità, e grandezze.

DIVISIONE TERZA. N

l Per relatiõ de Themist. Il culto Religioso, ch'è della Fede principalissimo effetto, pare inestato naturalmente ne' cuori humani; l e tolti via i popoli Acrotoyti, che scemi di ragione, versando in estrema bestialità, e barbarie, negarono espressamente il ritrouarsi Dio; nel rimanente tutte l'altre natione d'accordo, cõfessarono douersi inchinar qualche Nume, à cui con varie sorti di sagrificij si rendessero gratie de' riceuuti doni, e si chiedesse ne' bisogni il necessario, e bramato soccorso. Culto religioso innestato dalla natura ne gli huomini.

m Vedi Giu. Mart. Clem. Aless. m Egli è ben vero ch'i Gentili primieramente, furono in questo dal comune Auuersario infelicemente delusi, mentre gl'indusse à trasferire parte alle creature; parte à varij lor simolacri, quei sacri, e diuini honori, ch'erano alla prima causa douuti: Et in quel modo che nella cognitione di Dio s'abbagliarono, cosi ne' riti, e sacre lor ceremonie si ferono scorgere ò dishonesti, come in quella Dea Flora, e ne' Lupercali: ò sõmamente crudeli, come in quelli di Saturno, I Gentili s'abbagliarono nel rẽdere il culto religioso a gli Idoli.

e d'altri, ne' quali erano sagrificati gli Huomini; ò pazzi, e forsennati, come ne' Baccanali; ò irragioneuoli; adorando non solo le stelle, la Luna, e il Sole, mà che è peggio i Bruti Animali, onde meritamente di lor fu detto.

a Sedulius. lib. 5.

a Heu miseri qui fana colunt, qui corde sinistro
Relligiosa sibi scalpunt simulacra suumque.
Factorem fugiunt, & quæ fecere verentur
Quis furor est, quæ tanta animos dementia ludit
Vt volucrem, turpemque Bouem, tortumque Draconem
Semihominemque canem supplex homo pronus adoret

Et il Sole, come potrà essere inclinato per Dio, s'è così instabile ne' suoi moti? s'egli.

Nunc oritur, nunc occiduas dimissus in oras
Partitur cum nocte vices, nec semper vbique est,
Nec lumen fuit ille manens in origine Mundi
Cum geminum sine sole diem nouus orbis haberet?

Come non si vergognarono di riuerire, per lor sourana Deità ò la Luna, ch'è sottoposta alle vicende del crescere, & iscemare; ò le stelle, che con la luce del giorno son messe tantosto in fuga; ò gli elementi, che stanno à nostro seruigio; ò le Piãte, che le possiamo, quando ci aggrada, e suellere, & abbruggiare; ò gl'Idoli, [b] che sono delle nostre mani opra, e fatturà, e ch'immobili, & insensati non possono esser defensori di loro stessi, non che d'altrui.

b. Psal. 113.

Sono parimente delusi gli infelici, e perfidi [c] Hebrei, mentre più che mai ostinati non vogliono aprir gli occhi alla chiarissima luce dell'Euangello; auuegna che pur douerebbono riconoscerla, & abbracciarla; mentre già dà sedeci secoli, sono in Christo Saluator nostro perfettamente adempiti tutti gli oracoli de' Profeti, ch'intorno alla tribu del Messia, luogo della sua nascita, tempo della predicatione, stupore di miracoli; instituto, e maniera di viuere: foggia di passione, e di morte; propagatione della dottrina euangelica per tutto il mondo, erano lunghissimo tempo inanzi preconizati, & espressi; Si come altresi e quanto intorno all'abrogatione della legge Mosaica; alla rouina del Regno di Giuda; alla desolatione del tempio, e Città di Gierusalemme; al repudio del popolo Hebreo ò da Daniello, ò da altri più antichi Profeti; ò dal Saluator nostro, ò dà gli Apostoli; fù molto prima che succedesse predetto.

c Vedi Piet. Galatino de arcan. christian. Relig.

Inganno, nel qual viuono gli Hebrei, aspettãdo il Messia.

E quanto intorno alla vocation delle genti; alla moltiplicatione de' Fedeli, alla promulgatione dell'Euangelio per tutte le parti del mondo; alla dilatatione della Christiana Chiesa, promisero gli stessi, vediamo ch'è dà gli effetti puntualmente approuato.

E se ciò non fusse, qual'altra cagione potrebbono essi recarci di hauergli l'ottimo Iddio già dà mille e seicento anni abbandonati del tutto; lasciatigli ramenghi in in così estrema calamità; spogliatigli del Regno, de' Magistrati, del tempio, della Città: della predicatione de Profeti; del consortio de' Santi, de' sollenni riti, e de' sagrificii, in modo che paia rimasta la sinagoga, si come predisse [d] Isaia. *vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut*

Cagione delle miserie de gli Hebrei, fù il nõ riceuere il vero Messia

d Cap. 1.

Ciuitas

Ciuitas quæ vastatur: e permesso ch'i Barbari, & Idolatri ne facessero crudelissimo scempio più d'vna volta: Conciosia cosa, che dalla morte in fuori, che dierono al Saluator nostro, il lor maggior peccato è stata l'idolatria, e l'hauere vccisi i Profeti, e tutta volta, quantunque sì fatte sceleragini non fussero se non con la seruitù di settanta anni punite, e vendicate, [a] sappiamo nondimeno che'l popolo Giudaico, dà che si scosse il giogo di Babilonia, e ritornò alla Patria insinò alla venuta di Christo, nè con publico culto d'Idoli, nè con giusta morte data à' Profeti s'è più renduto odioso, & abomineuole presso il cospetto di Dio: e però è forza che conchiudiamo, che tante loro miserie sono la pena dell'empio, horrendo misfatto, occorso nel dar morte all'incarnato mediatore.

a Vedi Glos. Mar. nel Dia. cont. Tryph. Eus. li. demõ. Euang.

All'incontro, ben sono i Christiani sopra tutte le nationi, auuenturati, e felici, poich'è concesso loro di ricourar nel grembo della Cattolica Chiesa: oue con l'Euangelo s'insegna la vera fede, cedendo le per sempre i suoi trofei la Sinagoga.

Q. *Dignità, e grandezza de' christiani.*

Era ella, pria ch'i celesti balconi fatti di mele ci distillassero la salute del mondo, di somma dignità; nè si potea bramare cosa all'aspetto più riguardeuole, ò alla battaglia più spauentosa, & horrenda de' padiglioni Hebrei: [b] mentre precedendo loro la colonna di foco, essi co' ripartiti stendardi di parentadi, e delle tribu, s'auampauano intorno all'arca del testamento: onde il reprobo Balaamo nel vedergli fu astretto à dire [c] *Quàm pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel ut valles nemorosa, ut horti iuxta fluuios irrigui & tabernacula, quæ fixit Dominus* [d] Erano quasi infiniti i combattenti: Risplendeuano delle spoglie de gli Egitii: Moueuansi le loro schiere conforme al moto di picciola nuuoletta: Marciauano con istupendissima, & incomparabil ordinanza: & i Nemici ò che dà loro immantinente fuggiuano, ò che restauano tantosto vccisi.

Dignità dell'antica sinagoga.

b Num. 2.

c Num. 24.

d Vedi Glos. ll. 3. de anti.

Mà già la gloria d'Israele è suanita, già'l suo splendore si illustre n'è andato in fumo, dopò che da' suoi Prencipi co' dardi delle lor lingue, fu il vero Re della gloria confitto in croce: [e] i Romani, custodi della Città, e delle muraglia l'han ritrouato con le lor sentinelle: l'hanno oppresso con le loro Aquile, e postolo à fil di spada: e quel ch'era dianzi popolo di Dio, è parte rimaso vcciso, parte disperso in cattiuità [f] *Vt non memoretur nomen Israel vltra.* Nè dopò è stato possibile, che così fatto sterminio se risrancasse: Che sù la piaga e patente, e vastissima rinascesse mai più la pelle: e che le rouine del tempio si ristorassero di nuouo, si come sotto Nehemia, e Zorobabele, per altreuolte era occorso.

R. *Gloria della sinagoga è mancata.*

e Cant. 5.

f psal. 82.

Mà ben dalle ceneri della cadente sinagoga, bagnate, e fecondate col sangue del Diuino Agnello, tolse à guisa di Fenice, il suo nascimento la Chiesa: Di cui si può con ogni verità dire che sia [g] *Pulchra suauis, & decora sicut Ierusalem*: Bella, e però gradita: e bella à guisa non della terrena Gierusalemme, mà della celeste; oue la Chiesa trionfante in tutto ciò, ch'eseguisce, si conforma al diuino beneplacito, e bramandone in terra la militante seguire i vestigi, supplica per ciascheduno giorno, che

S. *Lodi, e grandezze della Christiana Chiesa.*

g Cant. 6.

come in cielo, così in terra, sia adempita la diuina volontà.

Vrbs Ierusalem Beata, canta la Chiesa con S. Ambrogio, *Dicta pacis visio*: Conciosia che dà lei sono lontanissimi i dispareri, le dissensioni, e le discordie; vaga, e leggiadrà di tutto punto: posciache in essa non si troua macchia, ò difformità di sorte alcuna: E per contrario, in lei si trouano tante Gerarchie di beatissime menti: Bella altresì è la chiesa militante nell'integrità delle pure, e santissime operationi: soaue, nella vicendeuole concordia, e beneuolenza: & adorna nelle subordinate schiere de' Prelati, e di sudditi: Bella ne' casti, e santi pensieri: Dolce nella soauità dell'Euangelo: e riguardeuole ne gli ornamenti della carità, e misericordia. — *S. Ambrog.*

Oltre di questo: Ella è formidabile *Vt Castrorum acies ordinata*. Posciache in lei guerreggia l'Altissimo, non meno ch'anticamente nell'essercito d'Israele: e vi è più hauendo ella dato il nome alla militia di Christo, dal cui sangue già fu lauata, e ricomperata. — *Chiesa christiana, come sia formidabile.*

Acies ordinata: Per le leggi della sacra Scrittura: Per gli statuti de' concilii generali: Per l'osseruanza dell'antiche traditioni: Per i precetti de' saggi, e santissimi Pontefici: *Acies terribilis*: Perciò ch'è cinta del drappello de gli Apostoli: munita del Choro de' Profeti: Trincierata dalle schiere di confessori: Difesa dall'inuitto, e porporeggiante essercito de' Martiri; Assicurata dalla fede, e poderosissima custodia de gli Angioli; In modo che contro di lei [a] *Porta Inferi non præualebunt*, & nè i martiri dalla persecutione; nè i Confessori dalle fallaci lusinghe del Mondo, nè da' carnali diletti le sacre Vergini; nè dall'ingordigia i misericordiosi: ne' dà gli honori temporali gli humili, potranno essere superati. — *Come ordinata.* — a Matt. 16.

Questa Chiesa è c'ha superata la timidezza de gli emoli; vnito lo sforzo de' Nemici: rintuzzato l'orgoglio de' tirãni, e cõquiso l'impeto dell'inferno: Questa è la madre, e maestra del vero culto religioso: il fonte della verità il domicilio della fede, il tẽpio vero Dio, [b] e l'arca mistica di Noe, [c] oue ò s'alcũ nõ entra, ò se per cõtrario, n'vscirà, sarà per sempre lontano dalla speranza della vita, e della salute; [d] E bẽche ardesse dentro à vastissimo incẽdio, ò per se lasciasse dar in preda alle bestie, nõ gli sarà corona del merito, mà pena della perfidia; e potrà ben perire, mà non esserne premiato. — *Trionfi della Christiana, et elogii.* — b Gen. 6. c L. sctan. lib. 4. diuin inst. c. vlt. d Cyp. de sim plic. Prælat.

DIVISIONE QVARTA.

Nel fondamento di questa Chiesa, sono i dodici articoli della Fede, prefigurati nelle [e] dodici pietre delle mura della sourana Gierusalemme, & in quelle altre [f] che dà dodici huomini di ben conosciuto, e paragonato valore furono per comandamento di Dio à Giosuè, presi dall'alueo del Giordano: e si come in hor confirmatione sono stati per lo spatio di tanti secoli operati infiniti miracoli, così per lor difesa, gente d'ogni età, e condirione pose con ardentissima volontà in non cale la propria vita. — *Figure de gli articoli della Fede.* — e Apocaly. 21. f Iosue. 4.

g Contengono essi dottrina sì ragioneuole, immacolata, & efficace, che venendo al paragone con ogni altra di qual si voglia setta — g De i segni della vera Chiesa vedi S. Agost. lib. cont. ep. fundam.

appaia

appaia trà di loro quella differenza ch'è trà'l giorno, e la notte; trà la luce, e le tenebre, trà la verità, e la verità, ci sia quel disauãtaggio ch'è trà la Religione, e la superstitione, trà la santità, e l'immōditia, trà la fede, e la pfidia, trà la vera sapiēza, e la crassa, e supinissima ignorāza.

Et col' Alcorano [a] che fa la distintione trà l'anime maschie, e femine: [b] che ripone la felicità, etiandio dell'altra vita nella crapula, e moltitudine delle moglie [c] Afferma che ciascheduno si salua nella sua legge; [d] E vuole che non meno Iddio, che gli Angioli preghino per la salute di Macometto: Oltre che si fanno [e] le sporchissime dishonestà de' Turlacchi, tenuti per i più riguardeuoli Religiosi, che sian trà' Turchi: [f] E l'hauer'essi in grandissima riuerenza tutti coloro, che per qual si voglia occasione diuengono furiosi.

X *Absurdi, et indegnità dell' Alcorano.*

Se fauelliamo de gl'Hebrei dopò la venuta del nostro Saluatore: [g] Scrissero quel loro Talmud, oue si contengono sfacciatissimi errori: [h] Et vno de' più famosi loro Rabbini, affermò ch'Adamo, era di si smisurata statura, che col capo toccaua il Cielo; [i] Ch'egli carnal commercio con le Fiere, nè se gli potè estinguere il libidinoso incendio fin che non si congiunse cō Eua: [k] E ch'l peccato de ll'offerir l'holocausto nel giorno del nouilunio, obligaua anco Iddio, hauēdo egli peccato nell'iscemare alla Luna il douuto lume.

Errori de gli Hebrei dopò la venuta di Christo. Re Salomone.

[l] Trà gli Heretici, i montanisti offeriuano in sacrificio il sangue d'un fanciullo, che con minute punture haueuano dianzi veciso. Fu dottrina di Manichei ch'alcune parti della Diuina essenza se ritenessero in prigione dal Prencipe delle tenebre; e ch'era vgual peccato lo suellere vn ramoscello, e dare morte ad vn' Huomo. I Carpocratiani dierono per legge il commetter tutte le sorti di sceleraggini, e ch'à colmarne il sacco, se non bastaua il corso d'una sol vita, se ci tornaua più volte: [m] Tra' Gnostici era in comandamento l'impudicitia, e'l procurare l'aborto: I Donatisti per ambitiō del Martirio si dauano dà loro stessi la morte: [n] I notturni conuenticoli de gli Anabatisti, cō quei lor canini cōmertij, già sono infami per sēpre: Dà Luterani, trà gli altri loro delirij, s'insegna contro il senso, e l'esperienza, ch'i fanciullini han l'uso della ragione, e ch'odono quel ch'è lor detto, & amano altresi Dio, mentre son battezzati: [o] E finalmente i Caluinisti, cō Lutherani, & altri settarij de' nostri tempi, dopò l'hauer negato in Dio l'indiuidua, e Sātissima Trinità, & in Christo l'humana, e Diuina natura: Dopò l'hauer priuati gli Huomini di beatitudine; e questi, e gli Angioli, d'ogni culto, e veneratione: Dopò l'hauer tolto alla Santa chiesa gran parte della scrittura, e quasi tutti i Sacramenti, l'antiche traditioni, Il Sacerdotio, i sacrificij, i voti, il digiuno, i giorni festiui, i templi, gli altari, le reliquie, le croci, le imagini, e leggi canoniche, il decoro, e la disciplina: Dopò l'hauer confusi gli ordini, alienati i popoli dall'obedieza de' loro Prencipi, ristretta la potestà de' Prencipi verso i popoli, bandita la modestia, annullate le virtù, & esterminata la bellezza dalla casa di Dio: dopò l'hauer negato il Purgatorio, e tolto all'anime che sono in esso i pij suffragij della Chiesa militāte, hanno introdotta l'Iniquità, recato il tutto ad ineuitabile, e necessario decreto del Fato; è ql ch'è horrore a pēsarlo

X *Sceleratezze, & impietà de gli heretici.*

detto

[a] Vedi il Bocalino nella 2. p. de ragguagli di parnaso.
[b] c. 5. 28 47. & 48.
[c] c 42.
[d] cap. 43.
[e] Tho. Boz. de sig. Eccl. 2. lib 21. c. 20
[e] Vedi Lud. Banthena. c. 5
[f] Vedi sisto Senen. lib 2. Biblioth.
[g] In c. 4. Deuteronomii.
[h]
[i] In III. nu. 8.
28. Kalendis aūt offeretis.
[K] Vedi S. Agost. ne li. de haeresib.
[l] Epiph. haer. 46.
[m] Au. ep. 50. Theod. lib. 4. de Haeret. fa. bul.
[n] Vedi il Baronio tom. 5. nell'oratione delle cōtrou.

a Matth. 13. b Apoc. 3. c 2 Corint. 5. d Matth. 26. marc. 16. e 1 Timot. 2. f Ioan. 1. g Iob 25. h Psal. 18. i Matth. 13. k Idem. l Ioannis.

a La parabola della rete, che tira tutti i pesci, ci assembra la generalità della gratia preueniente, già che'l Signore preuiene tutti b *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum,* c però è morto per tutti, d & ha fatto predicar l'Euangelio per tutto il mondo, perche e *vult omnes homines saluos fieri:* f *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum,* g *super quem non surgit lumen eius.* h *Non est qui se abscondat à calore eius:* i Quella del seme, che cresce à poco, à poco, e non si vede, dichiara il mistero della gratia cooperante, k è l'altra della Donna, ch'incorpora il formento con la farina, appartiene alla gratia consumata, ch'incorpora le tre potēze della nostra anima col feruore della carità di Christo: senza la quale nō valeressimo nulla, essendo che come egli stesso ci disse l *sicut palmes nō potest facere fructū à semetipso, sic nec vos nisi in me māseritis.*

Figure della gratia preueniente, cooperante, e consumante.

m S. Th. 1. 2. q. 3. n 2. Corin. 12. o Phil. pp. 4. p Corint. 11. q Philipp. 4. r Isay. 65. s Matth. 23. t Ezech. 36. u Philipp. 2. x Vedi S. Agost. 2. de peccat. merit. c. 17 & lib de grat. & lib. arb. c. 16. z Act. 17.

m Si diuide in somma la gratia in sufficiente, & efficace: la sufficiēte è quella con la quale può l'Huomo volere il bene, quantunque effettiuamente mai non la voglia: E per lo contrario, con l'efficace so ritroua l'effetto sempre congiunto: Della sufficiente s'intendono quei luoghi n *Sufficit tibi gratia mea* o *Omnia possum in eo, qui me confortat,* p *Expandi manus meas tota die ad populum incredulum* q *Quoties volui congregare filios tuos, quamadmodum Gallina congregat pullos suos sub alas & noluisti?* E dell'efficace r *Spiritū meū ponā in medio vestri, et faciā vt in præceptis meis ambuletis, & iuditia mea custodiatis, & operemini,* e quell'altra: s *Deus est qui operatur in nobis velle, perficere.* t Per lo mancamento di questa gratia efficace, l'istessa predicatione fù in Athene schernita, e ributtata, si come per lo contrario, con lo concorso dell'istessa si conuerti l'Areopagita Dionisio, e molti altri, conforme à quel che ne gli atti Apostolici dà noi si legge.

A c

In sufficiente, & efficace.

Che sorte di certezza possa hauer l'Huomo di ritrouarsi in Gratia. Cap. IV.

y Vedi S. ambr. serm 7. in ps 118 S aug. in psal. 149. Greg lib. 6. Registri cap. 187 S Tho. p. 2. q. 112 a. 5. z p. 1 Ioan. 3. aa Isay 32. bb Gal. 6. cc Ioan 4. dd Trid. sess. 6. can 9. & c. 15 & 16. ee Eccles. 9. Vedi sul capit. accepimus ex tra de purgat. canon. cypr. serm de opere. & Eleemos. Chrisost. hom. 87. in Ioan. Hyer in c. 3. & 13 ierem. ii cap. 9.

MOlte probabili congetture può hauer l'huomo di ritrouarsi in gratia, quali sono per sorte il desiderio della perfettione: l'approfittarsi con pura, e semplice intentione in quelle cose, che sogliono promouere la vita spirituale, la custodia del core: il non rimordergli la conscienza d'affetto disordinato: l'hauer fermo proponimēto d'elegger anzi la morte, che l'offesa di Dio: la sete de' beni eterni: il disprezzo di queste cose terrene, e sopra tutto l'ardēte amoroso incendio, nel qual lāguisce per lo suo sposo celeste: nè altro si può raccorre dà quegli oracoli z *Si cor nostrum non reprehenderit nos fiduciā habemus,* aa *sedebit populus meus in pulchritudine pacis in tabernaculis fiduciæ.* bb *Quicumque hanc regulam secuti sunt pax super illos* cc *perfecta charitas foras mittit timorem.*

A

Congetture che può hauer l'Huomo di ritrouarsi in gratia.

dd Ma la certezza infallibile non l'haurà alcuno, onde leggiamo, ee *Sunt iusti, atque sapientes, & opera eorū in manu Dei, & tamē nescit homo vtrū odio, vel amore dignus sit, sed omnia in futurū reseruantur incerta, eo quòd omnia æque eueniant iusto, & impio:* l'istesso ci è protestato da Giobbe in quelle parole *si iustificare me voluero os meum condem-*

B

In questa vita nō si può hauere infallibil certezza d'essere in gratia, senza diuina riuelatione.

condemnabit me, si innocentem me ostendero prauum me comprobabo etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorabat anima mea, si venerit ad me non videbo illum, si abierit, non intelligam.

Quindi è che Dauid rende gratie al suo signore che gli habbia manifestate le cose incerte, & occulte della sua sapienza; ciò è la remission del peccato, e l'infusion della gratia, mentre in suo nome gli disse Natan Profeta [a] *Dominus quoque transtulit peccatum tuum.* Dauid. a 2. Reg.

Et in vero se lo stato della gratia è cosa sopranaturale, dependente dalla vera liberalità di Dio, come è possibil c'humanamente se n'habbia infallibile sicurezza? Oltre che se ritrouano alcuni delitti difficilissimi ad essere conosciuti, de' quali intese il Regal Profeta dicendo [b] *Delicta quis intelligit, ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo*; Et iui il P. S. Agostino gli paragona alle tenebre; soggiungendo che se queste possono raffigurarsi con l'occhio, quelli si potranno conoscere con la Mente. C Ragioni per l'incertezza della gratia. b Psal. 18. S. Agostino.

E ch'in quel luogo non si fauelli de' Veniali, mà de' mortali, c'hanno diretta repugnanza con la gratia, si raccoglie dalle parole seguenti, mentre che gli esemplifica in quelli d'Lucifero, e del comune Progenitore: *Ista duo genera delictorũ, propria scilicet, & aliena etiam primitus in exordio latuerunt. Diabolus suo delicto cecidit; Adam alieno deiectus.*

San Paolo altre si dice [c] *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*: La onde sappiamo che molti santi furono timorosi, nõ solamente che vissero, mà molto più in su'l precinto della lor morte. S. Paolo. c 1. Corint. 4

Della Fede. Cap. V.

DIVISIONE PRIMA.

Mà come, che gli habiti Theologici sono ò specie, ò parti subiettiue della Gratia, perciò è douere, che d'essi ancora distintamente si tratti. D Perche si deba trattare de gli habiti theologici

E per dir pria della fede, non è alcun dubbio, che trà i più segnalati, e più esquisiti benefici; che dalla mano del liberalissimo Dio possiamo in questa vita riceuere, non sia'l dono della Fede: Imperciò ch'ella auãza totalmente la capacità dell'humano intelletto, nõ siegue il giuditio de' sensi, e schiua la confirmation de' successi, ancor che di lunghissima esperienza: Oltre di ciò ella per la maggior parte ripugna alla dottrina de' più illustri antichi Filosofi, nè si conforma con l'appetito, & inclinatione c'hà l'Huomo dopò'l peccato. Fede, pregiatissimo beneficio di Dio.

Giungasi a questo, che'l consenso; ch'a' dogmi della Christiana Religione si deue, non è di qual si voglia modo, mà appoggiandosi la fede al testimonio di Dio, che si degnò riuelarla, è necessario che sia di gran lunga più certo, e più sodo, di quelche dall'euidenza dell'oggetto può cagionarsi: Et in maniera che per sua difesa ciascun debbe essere apparecchiato di spargere il proprio sangue, quantunque volte l'occasione il richiede. Cõsenso dounto a dogmi della Fede, qual si debba essere.

Si

Si come dunque nè'l ferro si mouerebbe giamai, senza ch'a se lo chiami la virtù della calamita, nè'l vapor della terra n'anderebbe sublime, se la virtù del cielo non l'attenua, e non lo scalda, nè potressimo mirare il Sole senza quella luce, ch'egli stesso co'raggi proprij ci comunica, così niuno darà alla fede quel consenso che le si conuiene, senza la gratia speciale di chi n'è Autore.

a Sap 4. E'questa Fede, Porta della chiesa, a Radice dell'immortalità, e fondamento della Predestinatione: A'lei si reca l'esser principio della salute, base dell'edificio spirituale, e primiera causa della giustificatione: Titoli della Fede sono L'esser'ella il latte che dalle poppe di Santa chiesa celatamente si succhia: principalissimo effetto della diuina misericordia: lucerna, il cui splendore si vede anzi con la mente che con la vista corporale, & al cui lume somministra L'oglio la carità: Quella, dopò la cui perdita, non resta più vestigio di bene sopranaturale; ch'impugnata viè più s'ingagliardisce, e s'affina; ch'è compagna dell'antichità, maestra della schiettezza, e soaue concento, onde quasi in tranquillissimo sonno, possono i Giusti trapassar senza tedio questa Vita mortale i Alla Fede sicuramente s'ascriue l'esser mano, ch'all'operare ha in vece di tante dita, prontissime le virtù; cui fan corteggio i miracoli, e procurano authoreuole simfonia i vaticinij de'Profeti: Quella ch'in veneranda canitie precede le virtù Theologiche, ch'è necessaria circostanza, a fin ch'i prieghi de'Fedeli siano efficaci Che fa habitar Christo ne'nostri cuori: Che non solo dispone, mà impetra la Carità: b e senza la quale è impossibile che l'Huomo gradisca a Dio. — *Elogij della Fede.*

b Heb. 11. vedi S. Ag. lib. 4. cont. Iuli. c. 3.

Diciamo pur che la Fede è quella che ci ristora a guisa del legno della vita, che non c'inganna giamai: che nè da bugia è delusa, nè corrotta dà premio, nè dà forza, ò necessità costretta: scudo forbitissimo, e candidissimo & in cui può ogniuno descriuere le sue prodezze; e di cui molto più degnamente si può dire al soldato della Christiana militia, quel che l'Honorata Amazone disse al Figliolo c *In hoc, uel cum hoc redi.* Più sicuro di quel d'Aiace, inuitto nelle battaglie, glorioso nelle vittorie; buono non solo per ischermire i colpi, mà per estinguere etiandio il funesto incendio, ch'in noi dall'arme dell'infernale Auuersario frequentemēte è destato, Onde leggiamo in S. Paolo d *Sumentes scutum fidei in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* — *Fede simile al legno della vita Allo scudo*

d Eph. 6.

Volse altre volte l'istesso Apostolo paragonarla al bastone, sopra la cui sodezza appoggiati; ò ci facessimo schermo, ò almeno affatto ci rinfrancassimo dà quella perigliosa stachezza, ch'in noi & in lungo camino, e le difficoltà non men frequenti, che malageuoli di questa mondana peregrinatione sogliono cagionare onde diceua a'Colossensi e *Per fidem enim ambulamus* Hauendogli prima esortati ad auualersi dell'agiuto, e sostentamento della Fede: E mostrādo a'Romani ch'oue dopò l'essere sprezzati i rami della Giudaica Oliua, per colpa dell'incredulità, nella quale più che mai perfida, & ostinata perseueraua, essi come Oliuastri veniuano sostituiti, auertissero bene f *Vt dum stare t fide, nollent altum sapere, sed timerent.* — *Al Bastone*

e 2. Cor. 5.

f Rom. 11.

Non

Non è dubbio che dentro al gonfio, e procelloso torrente di questa vita à guisa del famoso martire Christoforo, sostentati dal poderoso bastone della Fede, ad onta delle tartaree falági, mal grado delle fellonie del mondo, à confusione de' vezzi della perfida, e malitiagia sensualità. C. Christof

a Hor. lib. 3. Ode 3.

a *Si fractus illabatur orbis*
Impauidos ferient ruinæ.

E ch'è più securi, e gioiosi giunti alla ripa della morte, deporremo li ricche merci nel trãquillissimo porto della triõfante, e beata Patria.

Mà già sento che l'istessa fede, spiega dà se medesima gran parte de' suoi sacri, & eminentissimi Elogij.

b Casoni del l'Ode Candida Dea.

b *Dal sen d' Iddio, dà le beate forme*
Segretaria del Cielo
Sempre al vero conforme
Solo nudrita di celeste zelo
Occulta à voi discendo
Mà quanto oscura più, tantò più splendo.
Interprete d' Iddio veraceio sono,
Ministra de la gloria
Porta del Ciel, suo dono,
Arma à la guerra, e palma à la vittoria:
Libro, che sempre insegna
Come in terra si serue, e'n Ciel si regna.
Soggetta ho la Natura, e seruo il Fato
Dono à' morti la vita,
e l'afflitto beato
Io rendo, e l'alma al suo gran Fine vnita,
Posso fermare il Sole,
E dare il moto à questa immobil mole.
Io ne le fiamme del Diuino amore
Vera Pirausta viuo,
Ogni otioso core
Muto sepolcro, e vera morte io schiuo;
Il visibil non veggio
E l'inuisibil sol bramo, e vagheggio.
Ciò ch'insegno al Fedel non sà, ma crede,
E poi di saper merta
In ciel, quello c'ha in fede,
Che ben ch'oscura io sia, son però certa;
Scienza, opinione
Non son, mà lume, oue non può ragione.
Son del'eterno sol l'Alba felice
Che'l picciol mondo indora
Et amoroso indice
Giorno di gratia, e la bell'alme infiora
Mà quel che in me s'accende
Lume non vedi, e sol nel cor risplende.

Mà l'Apostolo delle genti, tromba delle piaggie del Cielo, non d' Helicona, ò di Pindo, con quel viuo altiero rimbombo, che appre- Lode data da S. Paolo alla Fede.

R stogli

stogli sacra, e diua aura, e che dà tanti secoli già s'ode per l'vniuerso con lunga esageratione di memorandi successi, si studiò d'annouerare i priuilegi e gli encomii di questa istessa incomparabil gemma celestiale; e così disse *In hac enim testimonium consecuti sunt senes*, Col mezo di questa Diuina virtù ferono gli antichi P. nobilissimo paragone di loro stessi, mostrando al mondo, ch'erano grati à Dio, sì ch'in ricompensa della lor fede oprò segni stupendi, e fuor dell'vso comune: e pria che vegna al racconto, prendendo più altamente le mosse soggiunge *Fide intelligimus aptata esse sæcula verbo Dei*, la Fede è quella, che ci fa scorta sicura al credere ch'i tempi, e ciò ch'a' tempi sta sottoposto fusse non solo fatto, mà fatto con la giunta di cose altretanto perfette nella propria conditione, e natura, quanto marauigliose nell'ordine, c'han trà di loro sortito.

Fide plurimam hostiam Abel, quàm Cain obtulit Deo. Questa con vantaggioso beneplacito auualorò il sagrificio d'Abele inanzi al cospetto dell'Altissimo Iddio, mostrando di riportarne euidentissimo riscontro, posciache [a] *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius*, [b] che fu per auentura, mentre il fuoco dal ciel disceso consumò affatto le primitie, ch'egli hauea offerte della sua gregge. *Fede d'Abele celebrata*

a Gen. 4.
b Vedi Theodot. 2. Para. 3

Ne' suffragegli la fede solo in quel tempo, mà, che non meno imporrta, *Per illam defunctus adhuc loquitur*. Viue fin'hora la sua memoria, e benche morto, pur ciascheduno lo celebra, come esemplare d'incomparabile santità: Oltre che'l sangue di lui sparso innocentemente, grida fin'hoggi al Signore per la vendetta.

c vedi Gen. 5

[c] *Fide Enochi translatus est nè videret mortem*. E s'ad onta della morte fu nel terrestre Paradiso trasferito, per hauer'egli piaciuto à Dio; nè può à Dio piacere chi non ha fede; ne siegue senza dubbio, che fauore si disusato debba recarsi alla fede: E quantunque oltre la Fede: la carità etiandio, la speranza, e tutte l'altre virtù rendessero questi illustrissimi Heroi grati, & diletti all'Altissimo; volse nondimeno l'Apostolo attribuirlo spetialmente alla Fede: poich'insegnandoci ella, ch'Iddio se ritroua, e ch'egli delle fatiche per amor suo sostenute, sia larghissimo rimuneratore: s'esponeuano francamẽte à qual si uoglia rischio, che'l seruigio, e maggior gloria del lor signor richiedesse. *H Fede di Enoch.*

In modo che la Fede era in essi sprono, e incentiuo; principio, e causa di tutte le pie, & egregie loro attioni.

Fide, Noe, responso accepto de iis, quæ adhuc non videbantur, metuens, aptauit arcam in salutem domus suæ, per quam damnauit mundum, & iustitiæ, quæ per fidem est, heres est institutus: Credette il santissimo vecchio alle minaccie del Signore; e come l'Human genere per i suoi infiniti peccati, sotto l'onde dell'vniuersal diluuio doueua restar sommerso: nè gli calse dell'irrisione, che trà lo spatio di tanti anni, mentre fabricò l'arca, gli era dà miscredenti vsata: il perche meritò insieme con la sua famigliola, di ritrouare in mezo à si rigido, e comune supplicio, certo ricouero. *Fede di Noe*

Racconta appresso l'Apostolo la fede di Abrahamo, nell'vscir fuori della Patria: Nell'andare in luogo sconosciuto: Nell'habitar dentro la terra di promissione come forastiero: Nel credere che la con- *Fede di Abramo.*

con forte, già del tutto sterile, non solo per natura, mà per l'estrema vecchiaia potesse fecondarsi: e nell'esser pronto ad offerire il suo Primogenito in sagrificio; onde meritò d'essere eletto in padre di molta gente.

Non tralascia la fede di Sara, ch'in su'l principio solamente si tolse à riso la promessa grauidanza: mà poiche seppe ch'era quello, che gliè daua parola, la tenne per sicurissima: E siegue celebrando la fede di tanti altri e Patriarchi, e Profeti, e campioni valorosissimi: e sinò à Naab, ch'à gli esploratori de gli Hebrei, apprestò con suo graue rischio, sicuro albergo: e come [a] finalmēte col mezo della Fede, i San. *Obturauerūt ora Leonū, extinxerunt impetū ignis, effugauerunt aciem gladii. Cōualuerunt de Infirmitate, fortes facti sunt in bello.* Sara. Raab.

a vedi pietro d'Ogne. 1 p. de nouiss. li. 2. c. 12. disco.

DIVISIONE SECONDA.

Fu dall'Apostolo definita la Fede: [b] *sperandarum substantia verū, argumentum non apparentium.* Et è l'istesso appo S. Paolo la voce sostanza, ch'hipostasi, e subsistenza, attribuitale con ragione: Imperciòche le cose che si sperano, non essendo ancor di presente, vengono in vn certo modo à subsistere col mezo della certezza, ch'essa delle suddette ci porge; [c] *Quoniam*, dicea Grisostomo, *ea, quæ sunt in spe sine substantia esse putantur, fides eis tribuit substantiā*: [d] ò pur diciamo che la Fede è sostanza, perche dà lei deriua, che quanto hora sperando, habbiamo per cosi dire, in fiori, vn giorno siamo per conseguirlo, e goderlo in frutti: [e] ò perche ci sostenta, acciò nō vegniamo meno nell'aspettare; [f] ò perche in somma è della fabrica spirituale il primo fondamento. K Diffinitione della Fede. S. Paolo.

b Hebr. 11.

c Hom. 21. in epi. ad Hebr. d Hugo Car. in cap. 11 ad Hebræos. e Gaet. lo cit. f S. Bonauen. Card. 3. d. 23.

E s'egli è vero, ciò che diceua [g] il Filosofo che tolte via le prime sostanze, è impossibile ch'altro ci sopravanzi: verissimo è altresì, che mancando la Fede, mancherà insieme e forma di Carità: e quantità di merito, e qualità di virtù, e relatiō d'amicitia, con l'ottimo, & altissimo Dio. Aristotele.

g Ari. in prædic. subst.

Volle seruirsi della parola *Argumentum* si per insinuarci ch'ella ci costringe cō necessarie cōseguēze à credere quelle cose, che nō vediamo, non altrimente che s'inanzi à gli occhi esposte ci fussero, come per dimostrarci il sommo grado di certezza, che si cōuiene alla Fede: si che ragioneuolmente se le può quasi dar nome dimostratione.

[h] Quindi è ch' i sacri Theologi la chiamarono habito di certezza, e di certezza si fatta, ch'in essa ogni altra scienza cedendole di granlunga, ne impara più sicura, & infallibile verità: E così l'Aritmetica, oue solea insegnare, che tre, & vno rendono il quaternario, ha dalla Fede imparato che tre Persone, sono vn sol Dio, e che quel l'vno Dio, non può render maggiore il numero: s'è rauueduta l'Astrologia che e le stelle, & il moto son mezi insufficienti dà raccorre à bastanza il numero de' Cieli, poich'all'empireo, ch'è l felicissimo campidoglio, oue trionfan gli eletti, nè dall'vn, nè dall'altro, mà dalla fede sola se ci fa scorta: Altretanto la Filosofia specolatiua dà lei apprese, che l'accidente può star senza l'appoggio del suo soggetto: Che nature differentissime, sostanziali, e perfette, possono conuenire in vna hipostasi istessa; Ch'vna natura spogliandosi del proprio suppositο, s'appaghi dello straniero: Ch'in vno istesso tēpo stia L L'Humana scienza, sono corrette, e perfettionate dal la Fede Aritmetica Astrologia. Filosofia specol.

vn corpo in diuersi luoghi; Che'l necessario, & infallibile, che porta seco la Diuina predestinatione, non iscompigli la contingenza, e libertà dell'arbitrio; Che'l moto si possa fare in istanti: Che nella vision beatifica, trà l'essenza di Dio, ch'e infinita, e l'intelletto nostro finito, ci sia proportione, e cose tali; finalmēte la morale, cō la certezza e regole della Fede ha corretti i suoi dogmi; e dà qui ināzi forza è che creda, che l'amicitia possa trouarsi trà disequali, come tra l'huomo giusto, & Iddio ottimo massimo, e ch'alcuno possa esser reo, sēza sua colpa attuale, si come nel peccato originale sappiā ch'occorre.

Filosofia morale.

Mà questa Fede discompagnata dall'opere, non solo è sterile mà morta, così lo disse S. Giacopo [a] *Fides sine operibus mortua est.*

La fede deue esser accompagnata dall'opere.

[a] cap. 2. [b] Mat. 3. p. nelle diuotioni.

——————— [b] *E' vano, e' vano*
Dir solo io credo, e nel signor confido
E l'operation varia dal grido
Per contrario sentier torcer lontano
Poco gioua al Nocchier per l'oceano.
Tener dritto il timone al patrio lido,
Se non vuol poi sù l'elemento infido
Trattando i remi essercitar la mano
Non basta al' Horiuol senz'alcun fallo
L'hore seguar, s'a le sonore rote
Moto non porge, & anima al metallo
Vuolsi insieme accoppiar menti diuote,
Zelo, e fatica, & imitare il Gallo
Che canta, e nel cantar le penne scote

[c] Vedi il Gotop.

[c] Costumauasi appo gli Antichi nell'adorar quella sourana, & assolutissima maestà d'Iddio, humiliati con le nude ginocchia sopra la terra, premersi col deto le labbra, e ciò non tanto per che quello infinito Nume più con riuerente silentio, che con adeguate, e condegne lodi può celebrarsi; quanto per protestare, che nè le preghiere, delle quali è balia la bocca, scompagnate dall'opere, che son figliole delle dita: Nè per contrario l'opere senza il feruore, e sodezza delle preghiere sarebbono giamai basteuoli; ma che solo congiunte insieme sortirebbono alla presenza di quello vniuersal Monarca, il bramato effetto.

Costume vsato nell'adorare Dio.

[d] Cant. 8.

[d] Lo sposo la nella cātica, dopò hauer detto à quella mistica Pastorella *Pone me vt signaculū super cor tuū*, per ragiō della fede stabile, e soda, di cui è ansioso, che di lui s'habbia, soggiūse. *Vt signaculū super brachiū tuū*, p insegnarle che questa fede nō dourà essere sterile, mà fecōdata di mano in mano cō l'opere, che sono effetti del braccio.

Parabole proposte ad insinuar la necessità del opere.

Nè ad altro fine ci furono dal Saluatore proposte quelle parabole [e] del seme sparso in buona terra, che rende il frutto diuersamente: [f] Del Padre di famiglia che mādò gli operarii in diuerse hore nel la sua vigna: [g] e de' talenti à' serui dal lor Padrone distribuiti à fin d'accrescergli mercantando, se non per dimostrarci il necessario accoppiamento dell'opere con la Fede.

[e] Matth. 13 [f] Matt. 20. [g] Matt. 25.

Questa medesima verità la c insegnò S. Pietro, mentre che disse [h] *Sa agite vt per bona opera vestra certam vestram vocationem, & electionem faciatis*: e S. Paolo, quando scriuendo à' Romani disse

S. Pietro.

[h] 2. Petr. 1.

Non

Nõ auditores legis iusti sunt apud Deũ, sed factores legis iustificabũtur: E s'anco disse talhora [a] *Iustus ex fide viuit*, sappiamo che soggiunse, *Quod si se subtraxerit, non placebit animæ meæ*, [b] il che senza dubbio intendeua del mancamẽto dell'obedienza, & essecutione di precetti.

S. Paolo.

a Heb. 1.
b Vedi il Tertuliano lib. 4. pro ep. Põtif. c. 4.

Quindi è, che questi diuini precetti sono nelle sacre lettere chiamati e sentieri, e strade; [c] *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, viam mandatorum tuorum cucurri*; e zoppi sono detti coloro, c'hauendo di già la fede, e la verace dottrina, son tutta volta mancheuoli delle buone opere: Et à questo hebbe riguardo il Profeta, chiamando Gierusalemme città claudicante, si come per l'istesso [d] Giacobbe ch'è zoppo d'vn piede, è figura del popolo hebreo, che con la fede non accoppiò le buone opere.

c Michea 4.
d Genes. 32.

Perche i diuini precetti si chiamino sẽtieri

Figura di Giobbe che zoppica

E così quelle parole di Giobbe [e] *oculus fui cæco, & pes claudo*, furono interpretate dà S. Gregorio per i due popoli Gentile, & Hebreo: l'vno de' quali per lo mancamento del lume della fede, era cieco; e l'altro cessando dall'opere, per le quali si camina nella strada di Dio, restaua zoppo. [f] *Rectè*, diceua egli, *potest cæco gentilis populus, claudo autem Iudæus comparari: Gentilis quippe quasi oculos non habuit, quia non recepta lege, non vidit quò ire debuisset; At contra, Iudæus, habens oculos, claudus fuit, quia legem quidem tenuit, sed in ea gressum boni operis non tetendit, aliàs voce Domini dictum non fuisset.* [g] *Filij alieni mentiti sunt, & claudicauerunt à semitis suis.*

e Iob. 29.
f Mor. li. 19 c. 21.
g Psal. 17.
h Ezec. 1.

[h] Quegli animali d'Ezecchiello, che sotto l'ali teneuano la mano d'huomo ci confermano altresì, che la cognitione delle cose diuine, con la quale, quasi con tante ali ci solleuiamo in alto, debbe essere sostentata con la mano dell'operatione, & osseruanza di comandamenti di Dio.

Figura degli animali d'Ezecchiele.

Ne ci conturbi, che la giustificatione taluota [i] si rechi alla fede [k] che ciò si deue intendere non assolutamente, mà come à fondamento principale d'vn tale affare: Oltre che nella primitiua chiesa, quando non era ancor bene adulta la nostra Fede, si conueniua, ch'ad affettionarci viè maggiormente di lei, s'assagerassero, più che d'altro, le sue vtilità, e grandezze.

i Ro. 5 Gal. 2
k Vedi S. Agost. præfat. enar. in Ps. 31

DIVISIONE TERZA.

Il culto Religioso, ch'è della Fede principalissimo effetto, pare inestato naturalmente ne' cuori humani; [l] e tolti via i popoli Acrotoyti, che scemi di ragione, versando in estrema bestialità, e barbarie, negarono espressamente il ritrouarsi Dio; nel rimanente tutte l'altre natione d'accordo, cõfessarono douersi inchinar qualche Nume, à cui con varie sorti di sagrificij si rendessero gratie de' riceuuti doni, e si chiedesse ne' bisogni il necessario, e bramato soccorso.

l Per relatiõ de Themistr.

Culto religioso innestato dalla natura negli huomini

[m] Egli è ben vero ch'i Gentili primieramente, furono in questo dal comune Auuersario infelicemente delusi, mentre gl'indusse à trasferire parte alle creature; parte à varij lor simolacri, quei sacri, e diuini honori, ch'erano alla prima causa douuti: Et in quel modo che nella cognitione di Dio s'abbagliarono, così ne' riti, e sacre lor ceremonie si ferono scorgere ò dishonesti, come in quella Dea Flora, e ne' Lupercali: ò sõmamente crudeli, come in quelli di Saturno, e d'altri,

m Vedi Giustin. Mart. Clem. Aless.

I Gentili s'abbagliarono nel rẽdere il culto religioso a gli Idoli.

e d'altri, ne' quali erano sagrificati gli Huomini; ò pazzi, e forsennati, come ne' Baccanali; ò irragioneuoli; adorando non solo le stelle, la Luna, e il Sole, mà che è peggio i Bruti Animali, onde meritamente di lor fu detto.

a Sedulius. lib. 1.

a Heu miseri qui fana colunt, qui corde sinistro
Relligiosa sibi sculpunt simulacra suumque.
Factorem fugiunt, & quæ fecere verentur
Quis furor est, quæ tanta animos dementia ludit
Vt volucrem, turpemque Bouem, tortumque Draconem
Semihominemque canem supplex homo pronus adoret

Et il Sole, come potrà essere inclinato per Dio, s'è così instabile ne' suoi moti? s'egli.

Nunc oritur, nunc occiduas dimissus in oras
Partitur cum nocte vices, nec semper vbique est,
Nec lumen fuit ille manens in origine Mundi
Cum geminum sine sole diem nouus orbis haberet?

Come non si vergognarono di riuerire, per lor sourana Deità ò la Luna, ch'è sottoposta alle vicende del crescere, & iscemare; ò le stelle, che con la luce del giorno son messe tantosto in fuga; ò gli elementi, che stanno à nostro seruigio; ò le Piante, che le possiamo, quando ci aggrada, e suellere, & abbruggiare; ò gl'Idoli, [b] che sono delle nostre mani opra, e fattura, e ch'immobili, & insensati non possono esser defensori di loro stessi, non che d'altrui.

b. Psal 113.

Sono parimente delusi gli infelici, e perfidi [c] Hebrei, mentre più che mai ostinati non vogliono aprir gli occhi alla chiarissima luce dell'Euangello, auuegna che pur douerebbono riconoscerla, & abbracciarla; mentre già dà sedeci secoli, sono in Christo Saluator nostro perfettamente adempiti tutti gli oracoli de' Profeti, ch'intorno alla tribu del Messia, luogo della sua nascita, tempo della predicatione, stupore di miracoli; instituto, e maniera di viuere: foggia di passione, e di morte; propagatione della dottrina euangelica per tutto il mondo, erano lunghissimo tempo inanzi preconizati, & espressi; Si come altresi e quanto intorno all'abrogatione della legge Mosaica; alla rouina del Regno di Giuda; alla desolatione del tempio, e Città di Gierusalemme; al repudio del popolo Hebreo ò da Daniello, ò da altri più antichi Profeti; ò dal Saluator nostro, ò dà gli Apostoli; fù molto prima che succedesse predetto.

c Vedi Piet. Galatino de arcan. christian. Relig.

O Inganno, nel qual uiuono gli Hebrei, aspettando il Messia.

E quanto intorno alla vocation delle genti; alla moltiplicatione de' Fedeli, alla promulgatione dell'Euangelio per tutte le parti del mondo; alla dilatatione della Christiana Chiesa, promisero gli stessi, vediamo ch'è dà gli effetti puntualmente approuato.

E se ciò non fusse, qual'altra cagione potrebbono essi recarci di hauergli l'ottimo Iddio già dà mille e seicento anni abbandonati del tutto; lasciatigli ramenghi in in così estrema calamità; spogliatigli del Regno, de' Magistrati, del tempio, della Città: della predicatione de Profeti; del consortio de' Santi, de' sollenni riti, e de' sagrificii, in modo che paia rimasta la sinagoga, si come predisse [d] Isaia. *vt vmbraculum in vinea, & sicut tugurium in cucumerario, & sicut*

Cagione delle miserie de gli Hebrei, fù il nõ riceuere il vero Messia

d Cap. 1.

Ciuitas

f *Ciuitas que vastatur*: e permesso ch'i Barbari, & Idolatri ne facessero crudelissimo scempio più d'vna volta: Conciosia cosa, che dalla morte in fuori, che dierono al Saluator nostro, il lor maggior peccato è stata l'idolatria, e l'hauere vccisi i Profeti, e tutta volta, quantunque si fatte sceleragini non fussero se non con la seruitù di settanta anni punite, e vendicate, a sappiamo nondimeno che'l popolo Giudaico, da che si scosse il giogo di Babilonia, e ritornò alla Patria insinò alla venuta di Christo, nè con publico culto d'Idoli, nè con giusta morte data à' Profeti s'è più renduto odioso, & abomineuole presso il cospetto di Dio: e però è forza che conchiudiamo, che tanto loro miserie sono la pena dell'empio, horrendo misfatto, occorso nel dar morte all'incarnato mediatore.

a Vedi Gios. Mar. nel Dia. contr. Tryph. Eus. li. demõ. st. Euang.

Q Dignità, e grandezza de' christiani.

All'incontro, ben sono i Christiani sopra tutte le nationi, auuenturati, e felici, poichè è concesso loro di ricourar nel grembo della Cattolica Chiesa: oue con l'Euangelo s'insegna la vera fede, cedendole per sempre i suoi trofei la Sinagoga.

Dignità del l'anti a sinagoga.

Era ella, pria ch'i celesti balconi fatti dimele ci distillassero la salute del mondo, di somma dignità; nè si potea bramare cosa all'aspetto più riguardeuole, ò alla battaglia più spauentosa, & horrenda de' padiglioni Hebrei: b mentre precedendo loro la colonna di foco, essi co' ripartiti stendardi di parentadi, e delle tribu, s'auampauano intorno all'arca del testamento: onde il reprobo Balaamo nel vedergli fu astretto à dire c *Quàm pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel vt valles nemorosæ, vt horti iuxta fluuios irrigui & tabernacula, quæ fixit Dominus* d Erano quasi infiniti i combattenti: Risplendeuano delle spoglie de gli Egitii: Moueuansi le loro schiere conforme al moto di picciola nuuoletta: Marciauano con istupendissima, & incomparabil ordinanza: & i Nemici ò che dà loro immantinente fuggiuano, ò che restauano tantosto vccisi.

b Num. 2.

c Num. 24.

d Vedi Gios. li. 3. de anti.

R Gloria della sinagoga e mancata.

Mà già la gloria d'Israele è suanita, già 'l suo splendore si illustre n'è andato in fumo, dopò che da' suoi Prencipi co' dardi delle lor lingue, fu il vero Re della gloria confitto in croce: e i Romani, custodi della Città, e delle muraglie l'han ritrouato con le lor sentinelle: l'hanno oppresso con le loro Aquile, e posto lo à fil di spada: e quel ch'era dianzi popolo di Dio, è parte rimaso vcciso, parte disperso in cattiuità f *Vt non memoretur nomen Israel vltra*. Nè dopò è stato possibile, che così fatto esterminio si rifrancasse: Che sù la piaga e patente, e vastissima rinascesse mai più la pelle: e che le rouine del tempio si ristorassero di nuouo, si come sotto Nehemia, e Zorobabele, per altreuolte era occorso.

e Cant. 5.

f psal. 82.

S Lodi, e grandezza della Christiana Chiesa.

Mà ben dalle ceneri della cadente sinagoga, bagnate, e fecondate col sangue del Diuino Agnello, tolse à guisa di Fenice, il suo nascimento la Chiesa: Di cui si può con ogni verità dire che sia g *Pulchra suauis, & decora sicut Ierusalem*: Bella, e però gradita: è bella à guisa non della terrena Gierusalemme, mà della celeste; oue la Chiesa trionfante in tutto ciò, ch'eseguisce, si conforma al diuino beneplacito, e bramandone in terra la militante seguire i vestigi, supplica per ciascheduno giorno, che

g Cant. 6.

appaia trà di loro quella differenza ch'è trà'l giorno, e la notte; trà la luce, e le tenebre, trà la verità, e la verità, ci sia quel disauātaggio ch'è trà la Religione, e la superstitione, trà la santità, e l'immōditia, trà la fede, e la pfidia, trà la vera sapiēza, e la crassa, e supinissima ignorāza.

X
Absurdi, et indegnita dell' Alcorano.

Et col'Alcorano [a] che fa la distintione trà l'anime maschie, e femine: [b] che ripone la felicità, etiandio dell'altra vita nella crapula, e moltitudine delle moglie [c] Afferma che ciascheduno si salua nella sua legge; [d] E vuole che non meno Iddio, che gli Angioli preghino per la salute di Macometto: Oltre che si fanno [e] le sporchissime dishonestà de' Turlacchi, tenuti per i più riguardeuoli Religiosi, che sian trà' Turchi: [f] E l'hauer'essi in grandissima riuerenza tutti coloro, che per qual si voglia occasione diuengono furiosi.

Errori degli Hebrei dopò la venuta di Christo.
Re Salomone.

Se fauelliamo de gl'Hebrei dopò la venuta del nostro Saluatore: [g] Scrissero quel loro Talmud, oue si contengono sfacciatissimi errori: [h] Et vno de' più famosi loro Rabbini, affermò ch'Adamo, era di sì smisurata statura, che col capo toccaua il Cielo; [i] Ch'egli carnal commercio con le Fiere, nè se gli potè estinguere il libidinoso incendio fin che non si congiunse cō Eua: [k] E ch'l peccato dell'offerir l'holocausto nel giorno del nouilunio, obligaua anco Iddio, hauēdo egli peccato nell'iscemare alla Luna il douuto lume.

Y
Sceleratezze, & impieta de gli heretici.

[l] Trà gli Heretici, i montanisti offeriuano in sacrificio il sangue d'un fanciullo, che con minute punture haueuano dianzi vcciso. Fu dottrina di Manichei ch'alcune parti della Diuina essenza si ritenessero in prigione dal Prencipe delle tenebre; e ch'era vgual peccato lo suellere vn ramoscello, e dare morte ad vn'Huomo. I Carpocratiani dierono per legge il commetter tutte le sorti di sceleraggini, e ch'à colmarne il sacco, se non bastaua il corso d'una sol vita, se ci tornaua più volte: [m] Tra' Gnostici era in comandamento l'impudicitia, e'l procurare l'aborto: I Donatisti per ambitiō del Martirio si dauano dà loro stessi la morte: [n] I notturni conuenticoli de gli Anabatisti, cō quei lor canini cōmertij, già sono infami per sēpre: Dà Luterani, trà gli altri loro delirij, s'insegna contro il senso, e l'esperienza, ch'i fanciullini han l'uso della ragione, e ch'odono quel ch'è lor detto, & amano altre si Dio, mentre son battezzati: [o] E finalmente i Caluinisti, cō Lutherani, & altri settarij de' nostri tempi, dopò l'hauer negato in Dio l'indiuidua, e Santissima Trinità, & in Christo l'humana, e Diuina natura: Dopò l'hauer priuati gli Huomini di beatitudine, e questi, e gli Angioli, d'ogni culto, e veneratione: Dopò l'hauer tolto alla Santa chiesa gran parte della scrittura, e quasi tutti i Sacramenti, l'antiche traditioni, Il Sacerdotio, i sacrificij, i voti, il digiuno, i giorni festiui, i templi, gli altari, le reliquie, le croci, le imagini, e leggi canoniche, il decoro, e la disciplina: Dopò l'hauer confusi gli ordini, alienati i popoli dall'obedieza de' loro Prencipi, ristretta la potestà de' Prencipi verso i popoli, bandita la modestia, annullate le virtù, & esterminata la bellezza dalla casa di Dio: dopò l'hauer negato il Purgatorio, e tolto all'anime che sono in esso i pij suffragij della Chiesa militāte, hanno introdotta l'Iniquità, recato il tutto ad ineuitabile, e necessario decreto del Fato; è ql ch'è horrore a pēsarlo detto

[a] Vedi il Bocalino nella 2. p. de ragguagli di parnaso.
[b] c. 5. 28. 47. & 48.
[c] c. 42.
[d] cap. 43.
[e] Tho. Boz. de sig. Eccl. 2. lib. 13. c. 20
[e] Vedi Lud. Barthema. c. 5
[f] Vedi sisto Senen. lib. 2. Biblioth.
[g] In c. 4. Deuteronomii.
[h]
[i] In lil. nu. 8. 28. Kalendis ngl offeretis.
[k] Vedi S. Agost. ne li. de heresib.
[l] Epiph. her. 46.
[m] Au. ep. 50. Theod. lib. 4. de Heret. fabul.
[n] Vedi il Bellarm. tom. 5. nell'oratione delle cōtrou.

detto ch'Iddio, bõtà infinita, sia vera, e propria causa d'ogni peccato.

a Duello par. sept li. 8. c. 4

Errori di Filosofi.

Che diremo de' Filosofi? Ecco a gli sceptici, vogliono che non si possa affermare, ò negare cosa veruna: Dà gli Epicurei si ripone il sommo bene ne' diletti del corpo: I dogmi de gli Stoici son paradossi: Aristotele fù dubbioso intorno all'immortalità dell'anima; E secondo il suo Comentatore, non volse ch'Iddio hauesse cognitione, non che prouidenza delle cose particolari.

Errori diuerie sorti di legge.

Platone nelle sue leggi prescriue la comunanza delle moglie, e qualch'altra cosa di peggio: Quelle de' Candioti permetteuano la nefanda libidine, trà gli spartani era in costume ch'i giouani, e le Donzelle n'andassero presente il popolo nude per la Città, & a questo alluserò quei versi di Martiale.

b Martiale.

b *Aut Claram Rodon, aut libidinosa*
Ledaeas Lacedemonis palestras.

Remolo.

Ne' luoghi mediterranei della Grecia, & in molti altri era approuato il ladroneccio; onde q'l soldato Virgiliano rimprouerãdo i Troiani, che se ne stessero neghittosi, loda questo costume del suo paese.

c Aen. 9.

c *Con e Tare iuuat pradas, & viuere rapto.*

d Di quelle e seguẽti leggi. vedi il Duello par. 5 ep. li. 3 c. 15 §. Et in uero.

d Dalle leggi de' Persiani eran permesse le nozze incestuose trà più propinqui: Quelle de gl'Hircani; de gli Sciti, de' Messageti, de Caspij, e de' Tibareni, erano colme d'horrendissime crudeltà, e per conchiuderla, fù quasi legge comune di tutte quante le genti, il potere senz'altra occasione, opprimere altrui con l'arme, per ampliare il suo imperio.

Eminenza della Christiana fede.

All'incõtro la nostra fede Cattolica, nõ solo nõ prescriue cosa alcuna lõtana dal ragioneuole, mà spira ancor purissimo: Nõ ci richiede se non d'effetti pij, e lodeuoli: Promette beni eterni, nè ci propone se non soda, & irrefragabile verità: In maniera che'l vero culto religioso: la conoscenza de' certi, e altissimi dogmi: e gli statuti della pietà, è consegli della prudenza: gli aiuti sopra humani della salute, nõ si riceuono altronde che dà suoi oracoli: fuori de' quali nõ trouerassi mai cosa ch'intieramente sia buona, e profitteuole, e più opportuna, & efficace per bear l'Huomo in eterno.

Della Speranza. Cap. VI.

DIVISIONE PRIMA.

e S. Ag. Enc. c. 8.

A

La sperãza e nasce, e nodrita dalla fede.

Me Adre, Balia, & altrice della speranza, è la Fede: Conciosia cosa, che come questa c'insegna a credere ch'egli si troui Dio, e ch'è giustissimo giudice, e seuerissimo vẽdicatore di tutte le sceleraggini, e ch'a maluagi apparecchiò per sempre il foco dell'inferno; nè lascerà impunita pur'una parola: così altretãto ci mostra, che l'istesso Ottimo Dio è padre amorosissimo, f che non brama la morte de' peccatori, g che vuol che tutti si saluino: h che mandò in terra il suo vnigenito, che lo fe prendere carne humana, i e sodisfare copiosissimamente per la salute di tutti: Ch'egli

f Ezec. 4.
g 1. Timo. 2.
h Ioan. 3. & 1. Ioa. 4.
i Psal. 129.

Luit

a Gallus lib. 1. In Christi Mortem.

Luit insani contagia furti,
Soluit & immeritas alieno crimine pœnas.

Che stà mai sempre apparecchiato al perdono, nè sol ci aspetta, ma ci preuiene, e ci riceue quantunque volte pentiti di buon core à lui facciamo ritorno: e finalmẽte che là nel Cielo darà se stesso à frui rese ponendoci à conto oltre l'opere, il buon volere, farà che'l merito sia dalla ricompensa in più maniere auanzato.

E se questa speranza, in quanto ancora versando trà l'horizõte de' beni temporali, fù da' Gentili, & ambita come di somma necessità, e lodata, come di rara, e nobilissima conditione, quanto dourà stimarsi è più necessario il suo concorso, e di maggior rilieuo la sua grãdezza, mentre staccãdoci dà quest i oggetti caduchi, ci scorgerà à bramare quelli dell'altra vita, non fugaci, mà stabili: non dubbiosi mà certi: non simulati, mà sincerissimi, e che per tutta l'eternità ci potranno beare compitamente?

Nascono, per così dire, Huomo, e speranza in vn parto istesso; nè auuien che questa dà quello mai si scompagni, fin che'l termine della sua vita non si compisca: onde diciamo che chi è vicino alla morte, ò ch'è per darlasi dà se stesso sia fuori d'ogni speranza. *La speranza e nasce, e muore cõ l'huom.*

E senza dubbio, ch'egli saria impossibile, che trà noiosi, e ciechi sentieri di questo mondano laberinto non restassimo, mancando il filo della speranza, smarriti affatto: Che priui del poderoso, & impenetrabile scudo, ch'ella ci appresta, si potesse mai far la debita resistenza à tanti armati, e capitalissimi nostri nemici: e che nel golfo di questa mortal nauigatione, trà le contese de' venti; trà'l fremito dell'onde, e trà l'insidie de gli scogli non diuenissimo tosto opprobrio de' nemici, scherno de gli Emoli, e preda de' più potenti. *Necessità della speranza.*

b Vedi Ouid. 2. Fast. Plut. in conuiuio Nat. com. lib. 8 mithol. c. 14.

Mentre b Arione fù dà gl'infidi Nocchieri gittato in mare, hebbe opportuno il Delfino, che toltolo in sù'l dorso, lo liberò dalla morte: E noi dal ventre materno, capitando dentro la spiaggia di questo mondano Oceano, siam solleuati dalla speranza, ch'al Lido dell'altra vita sicuri ci riconduce. *Fauola de Arione.*

c Vedi lib. 2. a. 1. nel fine.

c Il corbo solo, simbolo della speranza, restò a Pandora, dopò che audace, e mal consigliata, aprendo il vase, datole in guardia da' sommi Dei, riempì il mondo di guai, e questo, percioche. *Corbo, simbolo della speranza.*

d Alcia. ne gli Embl.

d *Est, bene cum nequeat dicere, dicit erit.*

Et à noi, che dalla sua temerità pregiudicati, prouiamo del continuo, quanto gl'insulti de' mondani trauagli sian grandi, non resta altro solleuamento, che la speranza: Confidando che come nell'altre cose create, così ne' mali, siano anco le determinate, e necessarie lor vicende, onde racconsolandoci possiam dire col Venusino.

e lib. 2. Od. x

e *Non si malè nunc, & olim sic erit.* *Horatio.*

E molto più con l'Apolline delle muse latine.

f Aeneid. 1.

f *Durate, & vos met rebus seruate secundis.* *Virgilio.*

Bendasi tal volta l'aere di fosco, e caliginoso nembo, e nè potrebbe non meno il Nocchiero temere il presentaneo naufragio, che'l contadino la perdita del desiderato raccolto: Mà se trà tanto il Sole posto al dirimpetto delle nuuole, e quasi bramoso di far per l'Oceano à

no à gli Antipodi sicuro, e spedito passaggio, formi in esse il ponte d'incomparabil'artifitio: O pur auido di glorioso trionfo co' penelli de' raggi, intinti ne' soprahumani colori della sua luce effigij, e distingua l'arco baleno: Ecco subito riceuendo tutti per certissimo côtrasegno, che già represso l'orgoglio di venti, e ristagnate l'vrne, che nella mezana regione dell'aere douean colmare i vapori, sia per far nel mondo lieto, e tranquillissimo ritorno la dianzi smarrita Serenità, speri e quegli schermirsi dall'onde del mare, e questi di subare intatte le faticose mercedi, resegli cô vsura dalla nostra commune madre. *Iride, simbolo della speranza.*

Et in vero ch'io non veggo se la speranza con oggetto più nobile, ò più proportionato dell'Iride se ci potesse ombreggiare: Che se primieramente vorremo vdire i Poeti, c'insegneranno, che bene all'Iride si conueniua questo significato, a già ch'ella è la messaggiera di Giunone, b che appresso i più diligenti ricercatori dell'origini de' nomi è interpretata capo de' fauori, ò vero colmo delle gratie, per cui i nô solo scettri, e corone, mà ciascun'altro bene, auuiene che dall'ottimo, e sapientissimo Nume si distribuisca à mortali: c Il perche Giunone è da periti dell'Orfica Theologia detta sorella, e consorte di Gioue, Sorella, come procedente dà vn padre istesso, e consorte, posciache l'attributo del distribuire i fauori, e le gratie, si ritroua con eterno amoroso nodo con la prima causa congiunto. *Giunone, che cosa significhi.*

a Lilio Gir. de Dijs Gēt. Syntag. 9.
b Gorop. in Francicis libro 3.
c Antonio Ricardo nella mistica Theol.

E se dà Filosofi ricercheremo in questo istesso il lor parere, ci diran francamente, che ben si può dall'Iride sottrar sicura speranza, assicurandoci ella di presentanea concordia, e d'adeguata simmetria di primi corpi: Imperciòche mentre con quel suo colore di viole, e d'oltramarino ci assembra l'acqua: col biondo, e dorato il fuoco, e col verde la terra vestita d'herbe, e di piante: ci porge chiaro argomento, che'l liberalissimo Signor nostro vien con tal segno à prometterci di far che lo spiritoso calor del foco trà l'acqua, e la terra si fattamente interuenga, che questa col beneficio di giusto, e contemperato humore, vestita di verdeggiante lanugine, serui à gli Animali non solo di sicura custodia, mà di necessario sostentamento. *E l'Iride, mostra la simmetria de gli Elementi.*

d Mà che tanto aggirarci, non l'habbiamo dalla scrittura, che l'arco dopò l'vniuersal diluuio fù posto nelle nubi per contrasegno d'amistà, e di pace trà Dio, e'l genere humano, e tutti gli altri viuenti: In modo che non si tosto, ò dopò la pioggia, ò nel precedente le minaccie de' foschi nembi vediamo spiegata l'Iride, che s'entra in certa speranza di vicina Serenità. *Iride posta da Dio per segno di pace.*

d Genes. 4.

Hor come che'l Giglio, non dico il candido, mà l'azurro, e col nome d'Iride, e di Thaumante, è con la triplicità di suddetti colori, biondo, verde, e puniceo n'assembra l'arco baleno, quindi è che anch'esso si suol prendere per geroglifico della speranza: E già sappiamo che nell'antiche medaglie di Claudio, di Traiano, d'Alessandro seuero, di l'Elio, de Adriano, e di tanti altri, douendosi in esse alludere alla speranza della publica, e priuata felicità, ci furono scolpiti si fatti Gigli. *F Giglio azurro simbolo della speranza.* *Medaglie segnate col Giglio.*

Per l'istessa ragione, e Virgilio, bramosissimo di celebrar quel Marcello,

e Vedi il Pierio lib. 55.

Marcello, à cui hauendo l'inuidie, e crudeli Parche, così intempestiuamente, nell'anno diciottesimo della sua vita, reciso lo stame, fu dà Ottauia eretto il famoso teatro che fino a' tempi nostri riserba curiose le sue reliquie; E volendo esprimere l'eminente indole d'un così raro giouinetto, dice che per le sue esquisite, e singolarissime doti, era hoggi mai di lui nodrita nel popolo Romano si gran speranza, che maggiore non se n'haurebbe mai d'alcun'altro conceputa: E non trouãdo cosa più espressiua del suo intento ricorre a' Gigli suddetti.

a Aen. 6. ——— a *Manibus date Lilia plenis.*

Quasi volendo inferire, che se questo Marcello fusse più lũgamẽte vissuto, sarebbe stato necessario che le sperãze della Patria, nõ con vn Giglio solo, mà con, molti, è molti fussero insinuate, & espresse.

Se non ci bastano le ragioni, onde fior si pregiato possa seruirci per simbolo della speranza, ecco le sue proprietà, per lequali euidentemente se ci conferma l'istesso.

G *Speranza assembrata et nelle proprietà del giglio.*

Sprezza egli le neui, e trà'l più horrido, & intenso rigor dell'inuerno, erge in alto le foglia, e queste restringendo pian piano quel la larghezza, che nell'ima parte han sortita, auuien che finalmente rappresentino la figura di picciola, e proportionata piramide. Altretanto la speranza, distaccandoci dà gli oggetti inferiori, che sono per ordinario vili, e di fragilissima conditione, ci scorge in'alto, e con ricolmo d'ardire, vince gli impedimenti, che nella lotta di questa vita presente sogliono essere a' Mortali, più d'una volta, di graue, e noiosissimo ingombro.

Ricsiama il Giglio da' nostri corpi il souerchio, e pernitioso humore, e la speranza mentre ci auuezza a sofferir patientemente i trauagli, fà che cõ prospero corso si varchino l'onde de gli affetti, e che'l mare delle tentationi resti in maniera trãquillato, che non solo non ci procuri naufragio, mà ci serui a materia di più souranà, e più gloriosa felicità.

H *Il giglio si scorge alla patienza.*

Mostra il Giglio mentre anco in picciola pianta pargoleggiãdo, s'incamina alla douuta perfettione, non picciola toleranza; poiche nel grembo di iniqua Madre, trà luoghi ermi, e sassosi, si come non cura dell'ingiurie del cielo così appagato di tenue nodrimento, spiega le foglie in guisa di tante fiamme, euidentissimi inditij, ch'ei con ardire & ardore, adonta d'ogni disagio, sia finalmente per giungere alla bramata pompa da' suoi vaghissimi fiori: E coloro, ch'a segno di nobile guiderdone volgono le loro speranze, deuono armarsi di patienza, si ch'i sudori sian quelli, onde la messe delle future lor glorie resti inaffiata. b *Per patientiam*, dicea l'Apostolo, *curramus ad propositum nobis certamen*, & altroue c *Cupimus autem vnumquemque vestrum eandem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei vsq; In finem, vt non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, & patientia hereditabunt promissiones*. Questo era il mistico sentimento di chi alla Rosa, ancor nella buccia ristrette, e ch'i lor natiui cinabri teneuano ancor celati, appose il motto *Sudore rubescent.*

b Heb. 12. c Heb. 6. — S. Paolo.

Impresa del la Rosa.

Questo altresi era insinuato d da Socrate mentre affermaua, che nè Donna senza marito, nè speranza da faticoso sforzo dis-

d Stob. serm. 219. — Socrate.

compa-

compagnata, partorirebbe già mai effetto d'honoreuolezza, e di comodo.

Sopporta il soldato gli infiniti disagi, che sono nella guerra per la speranza della Vittoria: Il Mercadante s'allontana dalle paterne case, Lascia l'amata famigliola; commette la vita ad vn fragil Legno, s'espone à i perigli del Mare, per la speranza del guadagno, e frequentissime volte.

a Hor. lib. 1. Ode 1.

a Manet sub Ioue frigido
Venator teneræ coniugis immemor
Seu visa est catulis Cerua fidelibus
Seu rupit teretes Marsus Aper plagas.

Alla cote della speranza sicuramente aguzzò il Giouine Pastorello il desiderio di guerreggiare contro il Gigante Golia, onde dice ua trà' padiglioni: b *Quid dabitur viro, qui percusserit Philistæum hunc, & tulerit opprobrium de Israel?* — *La speranza à la cote del le generose imprese. David.*

b 1. Reg. 17.

Vede l'essercito d'Oloferne quanto sia bella Giuditta, e dice subito: c *Quis contemnet populum Hebræorum, qui tam decoras mulieres habeat, ut non pro his merito pugnare contra eos debeamus:* d Et oue gli esploratori della terra di promissione riportano a' compagni frutti non solo di paragonata bontà, mà di smisurata grandezza si solleuano d'animo, e raddoppiato in tutti l'ardire s'apparecchiano al conquistarla.

c Iudith 10. d Nel lib. de Numeri.

e *In baculo meo,* Diceua il Patriarca Giacobbe, *transiui Iordanem;* volendo per auentura intendere non sol che pouero, e disagio so ei fece vn tal passaggio, ma che la speranza di douer'una volta goder l'amate bellezze di Rachele, si come gli fu per la strada sicura scorta, così gli fù di sommo ristoro nella seruitù, e nell'esilio. — *Giacobbe.*

e Gen. 32.

DIVISIONE SECONDA.

Questa speranza è il commune Asilo de gli Huomini: la caparra delle future allegrezze: l'allegirimento delle fatiche: il riparo dell'absenza: l'antidoto delle difficoltà: il risarcimento delle forze: l'acqua, onde gli smarriti spiriti siano al lor ordinario mestiero nel petto human richiamati. — *K. Elogij, e paragoni della speranza.*

f Ouidio.

f Spes bona dat vires, animum quoque spes bona firmat.
Viuere spe vidi, qui moriturus erat.

Questa è il vitale humore, ch'auuiua la toleräza, a fin che sotto il meriggio de' trauagli non resti secca: è quel gioueuole pōdo, per cui quanto più ci auuiciniamo al bramato segno, tanto più in noi si raddoppia la lena, e l'impeto: Questa è la cote de' desiderij, la sferza de' pensieri, lo stimolo dell'ardire, la tromba che ne risueglia alle più nobili imprese: il supremo rifugio ne' sinistri successi; e l'ultima, e più poderosa Rocca de gli humani commertij. Quella ch'acqueta ogni noioso, e turbido stato, mai sempre verde, non men che trà le gioie i più fini, e pretiosi smeraldi, g & a cui la delusa gentilità eresse tempi, & altari. — *L. Figure della speranza.*

g Lilio Gir. de D. 32.

E rimirandola con occhio più franco, e purgato dal lezo di queste

4. Reg. 4. queste cose caduche; diremo [a] ch'è quella mistica farina, ch'à conse-
gli d'Eliseo, cosparsa nella pignatta liberò gli operarij dal presenta-
neo rischio dell'amarissima Coloquintide: Non ci sarà conteso il di-
re ch'essa n'impenna l'ale dà sormontare non sol le sfere celesti, mà
le tre volte triplicate Angeliche Ierarchie, e dà giungere finalmen-
te inanzi al solio di Dio, nella cui visione stà collocato il sommo be-
b Genes. 28. ne: Diremo ch'è quella [b] scala che vidde in sogno Giacobbe: [c] la tor-
c Cantic. 7. re à cui il naso della sposa, con altissima allegoria viene eguagliato:
d psal. 51. [d] l'Oliua, ch'è nella casa del Signore sempre verdeggiante, e frutti-
fera: e la mano per cui passano le marauiglie di Dio. M

Se ciò non basta, soggiungeremo ch'ella sia la radice della patien-
za: l'interprete, e'l mezano tra l'Huomo, e Dio: la tramõtana del-
e Augu. 1. de la contritione: il sagrifitio grato all'Altissimo: [e] il segno della buo-
doct. Chri- na cõscienza, che si fonda sù le diuine promesse; e di cui per conchiu
stiana. derla sono nella scrittura non men frequẽti l'essortationi, che riguar
deuoli gli Elogij [f] *induite galeam spem salutis* [g] *Benedictus Deus, qui* Sentenze
f p. Thessal. 5 *secundum misericordiam suam magnam regenerauit nos in spem viuã:* della Sacra
g p. Petri. 1. [h] *spem habeamus per patientiam:* [i] *spe salui facti sumus:* [k] *gloriamur in* scrittura c
h Rom. 15. *spe gloria filiorũ Dei:* [l] *Caro mea requiescet in spe.* [m] *spes mea in Deo: est* cernenti la
i Rom. 8. [n] *Dominus spes mea à iuuentute mea* [o] *expectantes beatam spem,* [p] *secun-* speranza.
k Rom. 5. *dum spem vita æterna,* [q] *confugimus ad tenendam propositam spem, quã*
l psa. 15. *sicut anchoram habemus anima tu[illegible], & firmam, & incedentem vsque*
m psal. 61. *ad interiora velaminis,* per cui sicuramente ci veniua rappresentata
n psal. 70. la gloria.
o Ad titũ 2.
p Tit. 3.
q Hebr. 6.

E ben solo alla gloria, & à quello che n'è Autore ci dourebbono N
scorgere le nostre speranze, poiche in Dio solo si possono, e sicura- Le nostre
mente collocare, e con ogni bramata felicità adempire. speranze de
bono riporsi in Dio.

r Genes. 6. [r] Questo ci fù insinuato in quel memorando nauigio del Patriar-
ca Noè, oue la fenestra dà riceuere il necessario lume, non altroue, Figura del-
che nella più eminente sua parte, e che solo al Cielo era esposta, fù la fenestra
dal suo grande Artefice diuisata. dell' Arca applicata.

E senza fallo, che se noi trattiamo de' beni di questa vita, io non
saprei se i colori, che nel collo di simplicetta Colomba depinge il So-
le fussero più veraci, ò se'l profondo, e tempestoso golfo della sicilia-
na Cariddi, anco trà i più rigidi cõgressi dell'inuerno serbasse mag-
gior fideltà, di quel ch'essi mai facciano in alcun tempo.

Il sauio per darci argomento, onde s'apprendesse la velocità, con O
la quale i suddetti beni spariscono, paragonò le speranze, che in essi Paragone
dà mal consigliati mondani sono riposte, alla lanugine, ch'è leuata dell'huma-
dal vento, alla spiuma tenue, che non si tosto compatisce sù l'onde, ne sperãze.
che sè dilegua: Al fumo, che trà breuissimo spatio resta disperso nel- Salomone.
l'aere, & alla memoria del viandante, che fece per vn sol giorno con
s Sapien. 5. noi viaggio: [s] *spes impij tanquàm lanugo, quæ à vento tollitur, & tan-*
quã spuma gracilis, quæ à procella dispergitur, & tanquam fumus, qui à
vento diffusus est, & tanquam memoria hospitis vnius diei prætereũtis.

Isaia altresi raggionando dell'istesse speranze, si come considerata Isaya.
la lor vanità le fece simili alle tele de' Ragni, buone solamente per
far prigioniere le Mosche, così hauẽdo l'occhio al sopremo danno à
cui

a Isai. 59. cui sottogiacciono le eguagli ò all'oua dell'Aspido, ch' in vece di nodrimẽto ci somministrano col lor veneno la morte. a *Telas Araneorũ texuerũt Rea Aspidum ruperũt, qui comederit de ouis eorũ morietur.*

b Psal. 59. c Ierem. 1. Parimente il Rè Dauid b mostrò che sono simili alla pignatta; intendendo di quella, che sotto la sferza di cocentissime fiamme, l'inalzatò bollore mai nõ rallenta: ò chi al pari dell'altra, veduta dà c Geremia stà al di dentro mai sempre accesa: poich'in effetto sono i miseri mortali nel trafico delle loro speranze, quasi dentro ardentissime caldaie, con ogni estrema infelicità cruciati. *Dauid*

E se non si deue al nostro proposito trascurare il lusinghiero tributo de' Gentili, certo essi ci additarono in gran parte l'istessa verità, e mentre vicino al simolacro della speranza riposero quello della Dea Nemesi, rigida vindicatrice de' malfattori, e mentre finsero che Issione, fù prima con fantastiche larue deluso, e poi col perpetuo ragiramento della ruota gastigato, e punito. *Simolacro della sperãza perche posto vicino à quello della Dea Nemesi.* *Fauola d'Issione.*

Nè per comune auuiso, discorderà dà quanto è detto l'esperiẽza, ma più tosto con sensatissime proue ci mostrerà prima che'l mondo istesso è vna campagna di triboli, vna valle di miserie, vna spelonca di tenebre, vn deserto d'horrori, & vna selua oscurissima non meno esposta a perigliosi, e sinistri inciampi, ch'ingombrata da pestifero, e mortale ambiente: Ci farà a nostro costo rauuedere, ch'egli assẽbra vn'hospitio disagioso, un camp[illegible] morte, vno steccato d'inimicitie, un ridotto di confusione, de diseguaglianze, e scõpigli: oue lo sforzo è vano, la fatica inefficace, i disegni mal coloriti, il diletto pieno d'amaritudine, e l'allegrezza fuggitiua, e scarsissima: ce l'appresenterà a guisa d'vn tẽpestoso Oceano, dẽtro al cui vasto seno entrano i fiumi delle dispettose lagrime, e scaricano i torrẽti dell'impẽsate, e noiosissime sciagure: oue ci minacciano gl'infidi scogli dell'occulte maluagità: ci spauẽtano i rapidi vẽti delle crude persecutioni, ci aggirano i turbini delle fiere, e tirãniche violẽze: tal' i sõma che di lui bẽ si può (dire. *Mondo di che conditione egli sia.* *Mondo simile all'Oceano.*

d Marino 3. p. Nelle diuotioni.

> d *Ahi con che froda insidiosa, e ria*
> *Il Mondo mentitor n'alletta, e'nganna*
> *Appoggiar nostra speme à fragil canna*
> *Che si spezza, e ne fere è ben follia.*
> *Fasto, pompa, tesor, tutto è bugia*
> *Che col vel del piacer gli occhi n'appanna:*
> *Copre il tosco di mele, il fel di manna,*
> *E promette Racchele, e poi dà Lia.*
> *Non si creda à suoi vezzi, adula, e finga*
> *E ministro di pianto all'hor che ride,*
> *E studia di tradir mentre lusinga*
> *Cosi s'auien ch'altrui con arti infide*
> *O Vipera, ò scorpion lambisca, ò stringa,*
> *Baciando morde, & abbracciando vccide.*

Appresso questa istessa esperiẽza ci farà palese, ch'i particolari oggetti, che il Mondo ci offre, sono sogni di nauiganti, simolacri di larue, e poderi di bronchi, e spine, che c'ingannano come bugiardi, ci deludono come vani, e ci danneggiano come di dolorosa, e pessima conditione, *Conditione de' particolari beni che ci offre il Mondo.*

a Vedi il, 2. ello par. dog. lib. 1. cap. 8. Quello che.

conditione: conciosia cosa che [a] la bellezza è vn nemico domestico, vn'inuolatore della quiete, vn perpetuo carnefice della mente: vna precipitosa materia di colpe, e brighe: simile al fiore, che resta oltragiato dalla brina, crollato dal vento, reciso dà nemica mano, conculcato dal piede di non pensata infermità, e che non ci reca tanto di gaudio mentre si possiede, quanto di cordoglio all'hor che d'improuiso ne siamo priui: Oltre che. *Bellezza.*

b Tasso 1.2. delle sue Rime.

[b] *Come in bel prato trà fioretti, e l'herba*
Giace souente angue maligno ascoso:
Come in bel vaso de viuanda acerba
Si cela, e d'empio succo, e velenoso:
Come in bel pomo spesso anco si serba
Putrido verme, ond'egli è infetto, e roso:
Così voglie, e pensier maluagi, & opre
Sotto vel di bellezza altri ricopre.

Percio della gagliardia, quanto ella è maggiore, tanto in più forte priggione tu te ritroui rinchiuso, e vedrai che si fatto pregio non solo è comune à' Bruti, mà dà essi in maggior colmo s'ottiene: lo star sano ci fa talhora con pregiuditio di più nobile, e rileuata salute, dimenticare che siam mortali: oltre che contro la sanità militano & i diletti del Senso, e le smoderate fatiche, & i noiosi pensieri, & l'ingordo, e uoracissimo tempo, e con la souerchia sicurezza ci espone a quei morbi, che deboli, & infermici haureßimo ageuolmente schiuati. I figlioli sono peso domestico: mele rammescolato con amarissimo assenzio, sicuro dispendio, ambiguo solleuamento, & occasione d'vna perpetua ansietà, che se son buoni, teme di perdergli, e se cattiui, non ti permettono pur vna hora di bene: l'amore impudico è vn letargo della mente, vna cieca ferita, vna messe di confusione, e di vergogna: vn laberinto d'errori: vna sentina d'infamie, vno incêdio che assorbisce, e diuora il tutto, vna tana di crudelissimi mostri: un golfo di tempestosissime passioni: uno steccato d'infelicissimi successi, uno arringo d'ineuitabile, e spietata morte: Et una caparra sicurissima dell'Inferno: Gli amici ò che non si trouano, ò che ci uengono meno nel maggior huopo; simili alle Rondini, ch'essendo con noi uissute nella più lieta stagione; poi nell'inuerno dell'auuersità si partono: Et alle Foliche, che scherzano sù l'onde del mare mentre è tranquillo, e se n'allõtanano, mentre le ueggono da' uenti agitate, e combattute: Le ricchezze sono spine pungentissime, difficili al conquisto, perigliose nel trafico, ansiose nella custodia, e facilissime alla perdita, che serbandosi, ci fanno anzi occupati, che ricchi, e spendendosi, ci lascian poueri, e mendichi, e tali in somma, che posseggono i lor possessori, si che d'esse à ragione si può dir col Re Dauid [c] *Viri diuitiarum*, e non già *Diuitiæ virorum*: Oue è la potenza, iui non manca l'inuidia, iui son mille rischi, & infinite fatiche: Hà essa lubrica la salita, dubbiosa, e mal sicura la cima, e spauenteuole il precipitio, essendo uerissimo, che non può essere a pieno misero, chi non fù à pieno felice: Il Regno è publica seruitù.

Gagliardia. *Sanità.* *Figlioli.* *Amore impudico.* *Amici.* *Ricchezza.* *Eminenza di gradi, & honori.* *Regno.*

c Psal. 75.

S *Fulgidi*

a Ang. Grill. an. 17. Mot.

a *Fulgidi ceppi, e lucide catene*
Son gli scetri reali, & le corone,
Onde in bando si pone
La bella libertà, l'hore serene
Chiara miseria, ond'in ecclisse oscura
La vita de gli Augusti è prigion dura.

E s'ha qualche poco di gloria, è vuota affatto di tranquillità, e di pace; chiara di nome, e trauagliosissima d'amministratione; tanto più esposta al ludibrio della Fortuna, quanto à più eminente grado ci han ricondotto perciò

b Stephon. in Crispo.

—— b *Non tanti emo*
Splendidum nomen bona
Indigum pacis. Domi
Modicus viuit sibi
Vnicè notus: foris
Diues ignotus sibi,
Nobilis paucis, eget.
Alta praestat ur quies
Rebus obscuris. habet
Ille plus vitae, hic viae.
Diuites vulgo aureos
Splendidos inopes voces;
Rebus humanis color
Additus rarò manet:
Regia nunquam fuga
Cuncta praecipiti rapit
Solis obliquus labor,
Citius Regnum tamen
Ludit incautos placens
Illitus Regno decor
Breuis, & rarò suus.
Purpura fallax honor
Instar aestiuae Rosae
Defluit, spinae sedent,

Finalmente la vita lunga, è altretanto vn lungo, & oscuro carcere, oue habbi non solo da vedere mà da tolerare cose spiaceuoli, e noiosissime; Vn poco prima che Tullio Hostilio si fusse morto, haurebbe scampata la percossa della celeste saetta: Togli qualch'anno à Tarquinio, & ecco ch'egli non resta sepolto à guisa di scacciato, e ramengo fantaccino; mà d'inclito, e gloriosissimo Re de' Romani; la longhezza della vita recò ad Appio Claudio la cecità, & à Caio Mario il graue esilio in paludoso, & ermo confine: E chi sarebbe più memorando del Magno Pompeo, se lo splendore d'vn tanto nome nō gli fusse rimasto offuscato dal volgere de' molti lustri, Sinche per le vilissime mani d'un feruo Egittio gli fù recisa l'altiera, & honoratissima testa: Quanto meglio sarebbe stato per entrambi gli Scipioni che se fussero morti l'vn nelle battaglie Cartaginesi, e l'altro ne' sanguinosi conflitti contro l'ostinata Numantia; ch'in tal guisa nè que gli

R Lunghezza di vita.
Tullio Hostilio.
Tarquinio Superbo.
Appio Claudio.
Caio Mario
Pompeo.
Scipioni.

gli haurebbe detestato l'ingiusto esilio, nè questi si lagnerebbe della non vendicata morte: All'istesso Giulio Cesare, per tralasciar altri infiniti e de gli antichi secoli, e de' moderni, inuolò la lunghezza del la vita, quel colmo di felicità, e di gloria, che s'hauea già goduto, essendo astretto nella vecchiaia à tolerar non solo l'interne posteme, ma l'esterna infamia che gli cagionauano le dishoneste pratiche della Figliola. *Giulio Cesare.*

Per tanto mentre ne' beni di questo Mondano Euripo non ci è altro ch'inconstanza varietà, & agitamento, e se ci prouano del continuo rischi, d'atroci tempeste, & infidi scogli da cagionare infame, & noiosissimo naufragio, bene è il douere, che sarpate l'anchore dè le sue spiaggie, le riponiamo in quell'infinito Oceano della Diuina Bontà, oue solo si può trouare sincera pienezza, di stabile, e gloriosa felicità.

Della Carità. Cap. VII.

A Carità, quanto necessaria alla virtù.

MA senza la Carità, priue del lor decoro e la speranza, e la Fede, & il drapello di tutte l'altre virtù, rimangono altresi priue di guiderdone, e di merito.

Non sono à' fiori così opportune le matutine ruggiade: priuasi con minor pregiudicio del dolce zefiro la primauera: meno incorrotte restano l'onde senza il continuo lor moto, e son le penne di minor huopo à gli vccelli, di quel che ad ogni affare d'habito virtuoso, si ritroui essere la Charità: Questa gl'indrizza, da questo prendono la misura: lei sola è che gli auuiua, che gli da forza, e vigore, e che spianando loro il malageuol sentiero, con prospero successo, e con ricolmo di non caduca mercede, gli scorge virilmente al termine desiato.

Impotenza dell'huomo dopò 'l peccato originale

Langue da per se stesso il petto d'ogni Mortale, e sotto l'algenti neui, che il cruccioso, & horrido nembo della diuina vendetta, nell'inuerno della primiera trasgressione gli fioccò adosso, resteria assiderato, & impotente per sempre; e massime per quell'opre, che di vita migliore, che non è questa, fussero degne: Ma mentre la viua fiamma di questa virtù celeste, dileguata la rigidezza, che lo teneua depresso, non sol gli rende la forza, ma glie l'auuiua, e raddoppia; e che più importa, con derrata viè più sourana della sua antica, e nati ua: Egli è stupore quanto in vn subito gli diuenga, & efficace il volere, e generoso l'ardire, e profitteuole la fatica.

B Effetti, ch' in noi produce la carità

E stupore quanto di forze ci somministri per la bontà della vita: come ne renda vaghi delle magnanime imprese: come zelanti dell'honestà, & ansiosi di soda, e verace gloria: Non si può dire quanto c'inalzi il pensiero à segno d'eminente perfettione; con quanta agevolezza ci moderi gli appetiti, ci accenda i desiderii, affreni le passioni, mantenghi i sensi ne' lor douuti mestieri, & ischierando pomposamente il choro delle virtù, faccia ch'ossequiosi ci disponiamo à seguirlo.

Ne ciò succede senz'ordine, che per la prima col raggio di vera fede ci scorge alla conoscenza del benignissimo Nume: Dopò con casto timore, e cõ sicura fiducia, e questa e quegli generati ad vn parto dal culto della giustitia, e bõtà di Dio, fà che in noi regni per sempre vn'odio intensissimo di qual si voglia peccato.

Ordine, che nel progresso delle virtù, ci fa cõbare la carità.

Cõ questo odio nudre il proposito di rigida continenza: della cui efficace fertilità son più germogli. il volontario gastigo d'ogni passato misfatto: la custodia di sensi. Il disprezzo di quei beni, ch'adescano con tante insidie le nostre menti: Il freno dell'arroganza, della superbia, e vana ostentatione: e sopratutto lò sbarbamento d'ogni cattiuo pensiero, non men di falso diletto, che di mondana felicità.

Fatto questo, già la mente in non oscuro, e dubbioso stato di bontà, richiamata, e'n giusa tale, che ben di nuouo comincia in essa à risplendere quella diuina somiglianza, che dal suo Creatore le fù impressa: vengono in lei à far concorde soggiorno l'innocenza, l'integrità, la Giustitia è la Costanza: se le aguzza quasi per trasparente Cristallo la perspicacia, onde con ageuolezza discerna gli oggetti, ch'essendo di lor natura cattiui, sogliono con tutto ciò il più delle volte, sotto larua di contrarie sembianze deluderci, & ischermirci; acquista vn riformatissimo habito di costumi: vn sodo, e stabile tenor di vita, & vna tranquillità d'animo incomparabile: per il cui mezo è apparecchiato non meno con la modestia à non insuperbirsi ne' felici auuenimenti, che disposto, e prontissimo a tolerare con heroica magnanimità ogni sinistro successo.

Oltre di questo: gli diuien l'animo amico della Ragione, e libero dalla tirannia de' sensi: Che può comandare à se stesso: Che riconosce, e discerne il meglio, e che quasi in sereno cielo, hà'l lume di beatissima sapienza, mai sempre intimo, e famigliare.

Nè quiui è il termine, conciosia cosa ch'egli senza fatica, senza vna minima ripugnanza, ò interno disturbo, conforma il proprio uolere à i diuini decreti: e col triplicato ministero d'integerrima giustitia, mostra co' fatti, ch'egli all'Altissimo Iddio è debitore di puro sentimento di fede, e di castissimo e piissimo culto di Religione: Che deue in ogni conto seruirlo, & honorarlo, dee corrispõdergli nell'amore: Rendergli de' riceuuti beneficii le douute gratie, & offerirgli le vittime non men del cuore, che delle labbra; Al prossimo, di cortesia, di liberalità, di mansuetudine, d'osseruãza delle promesse, e d'vna prontezza d'animo in secondar le passioni di lui; e far conforme al detto dell'Apostolo che sia veduto *a Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*. Et à se stesso d'una continua vigilia di faticosissima quiete, d'vn diffidar delle sue forze, d'vna assoluta indifferenza, e d'uno efficace desiderio di conformarsi in tutto, e per tutto al diuino beneplacito: Hor di tante, e sì fatte gioie diuien ricco, & adorno l'animo, che della Carità, si fà auuenturoso ricetto.

D *Officii di Giustitia a quali e l'huomo dalla Carità guidato.*

a Rom. 12.

Questa carità è quel uiuace amoroso spirito del Signore, che fin dal nascente Mondo sopra l'acque diffuso, apprestò loro e la cauernosa

E *Spirito che andaua su l'acqua nel principio del mondo figura della carità.*

nosa magione, e'l salutifero moto, e l'inesausta fertilità. Questa è dà chi appresero l'arte di bene amare tutte le creature, e cielo, & Elementi, e ciò che sorti in essi il natiuo, e proportionato albergo.

a Tarquin. Galluc. lib. 1.

[a] Nempe amat astriferi nitor aetheris, ignea sensu
Sollicitata nouo, diuino & vulnere tacta.
Sydera amant, caelique oculi, flammaque coruscae
Caelestes & amant Mentes, & amare videntur.
Dissita quae foedus iungunt elementa, fidemque.
Natura en amat inferior, terraeque iacentes
En Tamaris, & Myrtus amat, nigraque Cupressi
Et lentae ripis salices, & Aquatica Lotos
Verticibusque fati frutices, & dura vetustis
Robora amant ramis, Nectunt per mutua Lauri
Brachia, fraxineo respirat Fraxinus ictu
Et terrus dorris, Alnoque remurmurat Alnus

F Elogi della carità.

Questo amoroso foco della Carità è ch'a noi, mentre rinasciamo nel sangue di Christo ci partorisce l'aura di più sourana vita, e splendore: Quel che noi già nel fonte del sacro battesmo dall'originale macchia lauati riceue, riceuuti ci allieua col latte di soda, & integerrima verità, e che poi onti con l'oglio della Christiana militia, si come ci prepara alla battaglia, così c'infiamma alla gloria, & al trionfo.

In lode della carità vedi S. Bon. la Pharetra diuini amoris.

Questa Carità è la vita dell'anima, il decoro delle virtù: l'Architetto, e l'Artefice d'ogni più stupenda, e diuina operatione: Quella, alla cui presenza s'allegerisce la fatica, si mitiga il trauaglio, e si tranquilla ogni turbulenza, & afflittion d'animo: che ci fa raccorre dalla malinconia allegrezza, dalla noia diletto, dallo sbigottimento ardire, e dal timore sicurezza: Che ci cangia la mendicità in abondanza, l'ignominia in honore, e la seruitù in compitissima libertà.

b Ioan. 15. c 1. Ioan. 1. d to 1 Ro. 5. e 1. T.mot. 1. f 1. Cor. 18.

G Lodi date dalle scritture alla carità.

Se ricerchiamo le scritture, Noi troueremo,[b] ch'ella è il mandato nuouo:[c] che chi non ama non è da Dio; e per contrario[d] ch'ella ci fa suoi figliuoli:[e] ch'à chi ama perfettamente, altro non resta ch'adempire:[f] ch'ella è maggior della Fede, e della speranza: che rimane con essa noi dopò morte, e c'introduce nel cielo: Vedremo che senza di lei siamo nulla, ch'ella ricuopre la moltitudine de' peccati: ch'è posta per contrasegno del Christiano: ch'è patiente, e benigna: Non sa sdegnarsi, nò si essere ambitiosa: che spera, e crede ogni cosa: che non si gonfia, non opra in vano, non cerca il proprio interesse, e compatisce gli altrui difetti: che dalle molte acque delle tribulationi non si può estinguere, e che non men che la morte si mostra nell'occorrenze poderosissima, & inuincibile.

Cant. 8.

H Lodi da sacri Dottori date alla carità.

Dà questi istessi sacrati fonti, trahendone altri gli Elogij, soggiungono che la Carità è la Regina della virtù, la forma, e'l vincolo d'ogni perfettione: di cui nò è possibile mai seruirsi: che nò può star neghittosa; ch's'accresce mêtre altrui si comunica; ch'è la radice del merito, il nerbo della militia spirituale: la cõpagna indissolubile della gratia; che rende meriteuoli gli atti naturali, & indifferenti; che

stima

Ne ciò succede senz'ordine, che per la prima col raggio di vera fede ci scorge alla conoscenza del benignissimo Nume: Dopò con casto timore, e cō sicura fiducia, e questa e quegli generati ad vn parto dal culto della giustitia, e bōtà di Dio, fà che in noi regni per sempre vn'odio intensissimo di qual si voglia peccato.

Ordine, che nel progresso delle virtù, ci fa cibare la carità.

Cō questo odio nudre il proposito di rigida continenza: della cui efficace fertilità son più germogli. il volontario gastigo d'ogni passato misfatto: la custodia di sensi. Il disprezzo di quei beni, ch'adescano con tante insidie le nostre menti: Il freno dell'arroganza, della superbia, e vana ostentatione: e sopratutto lò sbarbamento d'ogni cattiuo pensiero, non men di falso diletto, che di mondana felicità.

Fatto questo, già la mente in non oscuro, e dubbioso stato di bontà, richiamata, e'n guisa tale, che ben di nuouo comincia in essa à risplendere quella diuina somiglianza, che dal suo Creatore le fù impressa: vengono in lei à far concorde soggiorno l'innocenza, l'integrità, la Giustitia è la Costanza: se le aguzza quasi per trasparente Cristallo la perspicacia, onde con ageuolezza discerna gli oggetti, ch'essendo di lor natura cattiui, sogliono con tutto ciò il più delle volte, sotto larua di contrarie sembianze deluderci, & ischermirci; acquista vn riformatissimo habito di costumi: vn sodo, e stabile tenor di vita, & vna tranquillità d'animo incomparabile: per il cui mezo è apparecchiato non meno con la modestia à non insuperbirsi ne' felici auuenimenti, che disposto, e prontissimo à tolerare con heroica magnanimità ogni sinistro successo.

Oltre di questo: gli diuien l'animo amico della Ragione, e libero dalla tirannia de' sensi: Che può comandare à se stesso: Che riconosce, e discerne il meglio, e che quasi in sereno cielo, hà'l lume di beatissima sapienza, mai sempre intimo, e famigliare.

Nè quiui è il termine, conciosia cosa ch'egli senza fatica, senza una minima ripugnanza, ò interno disturbo, conforma il proprio uolere à i diuini decreti: e col triplicato ministero d'integerrima giustitia, mostra co' fatti, ch'egli all'Altissimo Iddio è debitore di puro sentimento di fede, e di castissimo e piissimo culto di Religione: Che deue in ogni conto seruirlo, & honorarlo, dee corrispōdergli nell'amore: Rendergli de' riceuuti beneficii le douute gratie, & offerirgli le vittime non men del cuore, che delle labbra; Al prossimo, di cortesia, di liberalità, di mansuetudine, d'osseruāza delle promesse, e d'vna prontezza d'animo in secondar le passioni di lui; e far conforme al detto dell'Apostolo che sia veduto a *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*. Et à se stesso d'una continua vigilia di far costantissima quiete, d'vn diffidar delle sue forze, d'vna assoluta indifferenza, e d'uno efficace desiderio di conformarsi in tutto, e per tutto al diuino beneplacito: Hor di tante, e sì fatte gioie di uien ricco, & adorno l'animo, che della Carità, si fà auuenturoso ricetto.

D
Officii di Giustitia a quali è l'huomo dalla Carità guidato.

a Rom. 12.

Questa carità è quel uiuace amoroso spirito del Signore, che fin dal nascente Mondo sopra l'acque diffuso, apprestò loro e la cauernosa

E
Spirito che andaua su l'acqua nel principio del mondo figura della carità.

nosa magione, e'l salutifero moto, e l'inesausta fertilità. Questa è da chi appresero l'arte di bene amare tutte le creature, e cielo, & Elementi, e ciò che sorti in essi il natiuo, e proportionato albergo.

a Tarquin. Galluc. lib. 1.

[a] Nempe amat astriferi nitor aetheris, ignea sensu
Sollicitata nouo, diuino & vulnere tacta.
Sydera amant, caelique oculi, flammaque coruscae
Caelestes & amant Mentes, & amare videntur.
Dissita quae foedus iungunt elementa, fidemque.
Natura et amat inferior, terraeque iacentes
En Tamaris, & Myrtus amat, nigraque Cupressi
Et lentae ripis salices, & Aquatica Lotos
Verticibusque fati frutices, & dura vetustis
Robora amant ramis, Nectunt per mutua Lauri
Brachia, fraxineo respirat Fraxinus ictu
Et cerrus cerris, Alnoque remurmurat Alnus.

P — Elogij della carità.

Questo amoroso foco della Carità è ch'a noi, mentre rinasciamo nel sangue di Christo si partisce l'aura di più souraua e vita, e splendore: Quelche noi già nel fonte del sacro batesmo dall'originale macchia lauati riceue, riceuuti ci alleua col latte di soda, & integerrima verità, e che poi onti con l'oglio della Christiana militia, sì come ci prepara alla battaglia, così c'infiamma alla gloria, & al trionfo.

In lode della carità vedi S. Bon. la Pharetra diuini amoris.

Questa Carità è la vita dell'anima, il decoro delle virtù: l'Architetto, e l'Artefice d'ogni più stupenda, e diuina operatione: Quella, alla cui presenza s'allegerisce la fatica, si mitiga il trauaglio, e si tranquilla ogni turbulenza, & afflittion d'animo: che ci fa raccorre dalla malinconia allegrezza, dalla noia diletto, dallo sbigottimento ardire, e dal timore sicurezza: Che ci cangia la mendicità in abondanza, l'ignominia in honore, e la seruitù in compitissima libertà.

b Ioan. 13. c 1. Ioan. 1. d to 1 Ro. 5. e 1. T. mot. 1. f 1. Cor. 13.

G — Lodi date dalle scritture alla carità.

Se ricerchiamo le scritture, Noi trouueremo, [b] ch'ella è il mandato nuouo: [c] che chi non ama non è da Dio, e per contrario [d] ch'ella ci fa suoi figliuoli: [e] ch'à chi ama perfettamente, altro non resta ch'adempire: [f] ch'ella è maggior della Fede, e della speranza: che rimane con essa noi dopò morte, e c'introduce nel cielo: Vedremo che senza di lei siam nulla, ch'ella ricuopre la moltitudine de' peccati: ch'è posta per contrasegno del Christiano: ch'è patiente, e benigna: Non sa sdegnarsi, nò si essere ambitiosa: che spera, e crede ogni cosa: che non si gonfia, non opra in vano, non cerca il proprio interesse, e compatisce gli altrui difetti: che dalle molte acque delle tribulationi non si può estinguere, e che non men che la morte si mostra nell'occorrenze poderosissima, & inuincibile.

Cant. 8.

H — Lodi da sacri Dottori date alla carità.

Dà questi istessi sacrati fonti, trahendone altri gli Elogij, soggiungono che la Carità è la Regina della virtù, la soma, e'l vincolo d'ogni perfettione: di cui nò è possibile mai seruirsi: che nò può star negittosa; ch' s'accresce mētre altrui si comunica; ch'è la radice del merito, il nerbo della militia spirituale: la cōpagna indissolubile della gratia; che rende meriteuoli gli atti naturali, & indifferenti; che

stima

stima il ben del prossimo come suo proprio, e ch'à guisa dell'oro si và più sempre affinando in mezo al foco delle tribulatione, e trauagli; Dicono ch'ella è l'occhio dell'anima, ond'è ferito lo sposo celestiale; è la misura della santità, e della gloria: che trasforma i trauagli in delitie: che ò non vede, ò che ricuopre, ò ch'almeno escusa l'altrui debolezze e difetti; ch'è legge in Dio: che non ha estremo di eccesso: che non può esser nel proprio atto impedita, nè defrodata dal merito: che à lei seruono l'altre virtù quasi per istromenti: che Dio stesso ne volse il nome; ch'ella è che ordina l'huomo con se, con altri, e con Dio: che rende l'anima spauenteuole non men ch'armato squadrone; che fà communi tutte le cose, e impone fine al peccato. Adombrata in quel viuace spirito delle ruote viste dà Ezecchiello: nel carro in cui dalla terra al cielo fù rapito il zelantissimo Elia; Nel rogo acceso, & inconsumabile, doue il Signore apparue in visione à Moisè; Nell'ardente fornace, oue i tre Giouenetti Hebrei cantauano illesi le Diuine grandezze: nelle poppe dello sposo, & ottimo vnguento, la cui soauità così dà lungi è cosparsa; e nelle picciole catenuccie poste nella sommità del Rationale per affibbiarlo al Sacerdote: Questa è reclinatorio aureo di Salomone, la veste nozziale si necessaria per esser introdotto nel celeste conuito: l'Austro feruido, e luminoso, che spira dal mezo giorno: La zona aurea, con la quale fu visto il figliuol dell'huomo esser sù le mammelle precinto: l'oro infocato, al cui trafico siam persuasi: e la benda di scarlata à cui le labbra della sposa furono del suo diletto eguagliate.

I Figure della carità.

In somma ella è tale, che ben può l'huomo esperare, e conseguire dà essa il colmo d'ogni perfettione, onde ben degnamente fù dell'istessa dà chi n'è vago detto con vaghissima melodia.

La somma perfettione dell'huomo consiste nel la carità.

Angelo Gril.

O cara fiamma del soperno Amore.
Ond'è concetto, ond'è prodotto il Mondo,
Voce, ch'entro hai volume alto, e profondo
Il cui soggetto è il suo medesmo Autore.
Maestra, e schuola, ond' il celeste Ardore.
s'apprende, e'l ben, ch'è d'ogni ben fecondo
Spirto ond' è lieue ogni più graue pondo,
E frutto eterno della vita il fiore
Legge, ch'adempi ogni altra legge, & leghi
Amorosa sù in ciel'anco i Beati,
E del ciel sei quà giù scorta, e desio.
Da quelle lingue il tuo valor si spieghi
Che fur tue lingue ardenti, onde i Mandati
Sparser già sparsi in varie lingue Dio.

Laus Deo, & B. Virgini.

Expurgabat D. Ant. Ramirus Publica Authoritate.

PRIMA TAVOLA
DE CAPITOLI DELL'OPERA
Secondo l'ordine de' Libri.

Libro Primo.

Libro Secondo.

a posi-

Libro Terzo.

Libro Quarto.

Libro Quinto.

IL FINE.

SECON-

SECONDA TAVOLA

De' luoghi della Sacra Scrittura,

Il primo Numero significa il Libro: il Secondo il Capo: :e la lettera, addita il luogo particolare.

a 2 cusse-

Secondo libro de' Regi.

Terzo libro de' Regi.

Quarto libro de' Regi.

Paralippom. Primo.

Paralippom. Secondo.

Eſdra Quarto.

Tobia.

Giudith.

Giobbe.

qua

Salmi.

ſal.

Prouerbij.

Ecclesiaste.

Cantica.

Sapienza.

Ecclesiastico.

cap.

Esaya.

Geremia.

Treni.

cap.

S. Marco.

S. Gioanni.

Atti degli Apostoli.

Dell'Epistola di San Paolo. A' Romani.

Dell'Epistola di S. Giacomo.

Della 2. Epistola di S. Pietro.

Della 1. Epistola di S. Goãni.

Dell' Apocalisse.

Si tralasciano tutti quei luoghi della Sacra Scrittura che nell'opera ò sono citati in Italiano ò solo se n'apporta il concetto.

TERZA

a illustro ... recitare.

TERZA TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI

A

Bernar-

G

Gauge

H

N

Nicostra-

Parto,

Q

R

S

QVAR-

QVARTA TAVOLA
DELLE SIMILITVDINI.

Suo

Giustitia

Mare

F Raggi

IL FINE

F 2 QVIN-

libro
capo
luogo particolare

QVINTA TAVOLA

Delle Descrittioni secondo il progresso dell'opera.

IL FINE SESTA

SESTA TAVOLA

Delle Figure secondo l'ordine de' libri della Sacra Scrittura

cap.7.

IL FINE.

6ro.
Capo.

SETTIMA TAVOLA

delle materie Predicabili per tutto l'anno.

Multi

Laus Deo B. Virg. 16. Decembris. 1614.

Errori occorsi nella stampa.

Err.	Corr.
Pag. 2	
Deffendersi	Diffendersi
5 Mensis	Mensæ
9 Scucolastis	Succu lactis
10 S heraisi	Schermisi
11 Rus & boues	Oues & boues
Ragioni	Regioni
12 L itota	Littera
Natante!	nogantem
15 Porrigio	Porrigit
16 Tale amo	Taccian o.
18 Protecta	Proiecta
molto	Volto
25 Flun jrq;	Fiuurjque
26 Di imus	Discimus
29 O si scuoprino	O si cuoprino
Ne si vei fi.a	E si verifica
31 Pintus	Penitus
33 Min	Mus
Mense	Mente
34 Satchiem	Sæuire
Compsti	Compattiotti
35 à culıu	à coitu
36 Prefetito	Prefisso
37 Armas	Arma
40 Gon l'altre miserie	Con altre maniere
44 Lndet	Lucet
45 Sen s	Setus
48 Acta	auctu
50 Musca	Muscas
55 Secuts	Sceura
57 P emi	Poemi
65 Vna	Vua
66 Che pettiò	Che peccò
70 Luce	Lue
72 Omnes Vaa	Omne Vas
76 Pensieri	pensioni
79 Per preseruarsi	Fat preseruati
81 Accomodandols	Accomunandola
84 Obsolat m	Obsoletam
Imagini	Ingiurie
85 Cosa	Casa
Preghi	Perigli
91 Alo stesso	Allo spesso
96 Piu pregiata	Men pregiata
E con picciolo	E con non picciolo
107 Stra ea	Starea
108 Origine	Argine
109 Legenansi	Lignansi
111 Sitinna	Cecinna

Err.	Corr.
116 Assomigli	Assottigli
115 I sensi	I semi
127 imitando	innitando
134 Ragione	Reg'one
Encomia	Economia
135 Moneat	Moueat
137 I patri	Le parti
141 Sat sne	Sensue
145 Secolo	Suolo
149 Vox	Vos
157 Pompe	Poppe
Iuget	V get
158 Piegando	piegando
168 Corressero	cortessero
194 Dise	Di si
Loseegli	Lo fuegli
198 L'altre	l'atte
204 Il tempo	Il tempio
209 Volere	Valore
V o	Vsi
211 Ita nobilis	Ita mobilia
212 Ad incitare	Ad imitare
214 tiétet	N tet
216 Il premio	il proemio
223 Scientias	Scientia
223 con l'estate	con l'Estasi
229 Despoitica	Dispotica
235 Machine	Macchie
237 P r freno	Pur freno
240 Ritolse	Risolse
243 D e s	D sces
248 P ter tous	Pater meus
250 Possiamo	passiamo
254 Formento	fermento
255 dalla Vera	Dilamena
Non solamente	non solo mentre
259 Naab	Raab
verum	Rerum
263 ne con giusti	Ne con ingiusti
s'aunampauono	S'accampauano
264 Vnito lo sforzo	Vinto lo sforzo
265 tra la verita, e la ve- (rità	tra l'ombra e la verità
266 amor	Amor
268 Subste	Serbare
271 Rea	Ora
271 Perein	Per conto
277 La sona	La femina
Authoritate	Authoritate.

Compatisca il prudente leggitore se vi vede qualche scossa di errori, essendo cagionata li per esser la prima impressione, come anche perche l'originale era di carattere poco intelligibile alli stampatori, e l'autore molto lontano dalla città: onde douendo e per la curiosità, vaghezza, & vtilità del libro esser di presto spaccio ti si promette ristamparlo con ogni sorte di accurata diligenza, quanto merita i sudori dell'Autore che vi ha impiegato per giouare.